10198

Digitized by Google

53754

DISCORSI ISTRUTTIVI

SOPRA I DOVERI DEL CRISTIANO

COMPOSTI DAL PADRE

AGOSTINO DA FUSIGNANO

PREDICATORE CAPPUCCINO

PER LE DOMENICHE E FESTE

DELLA PRIMA META' DELL' ANNO.

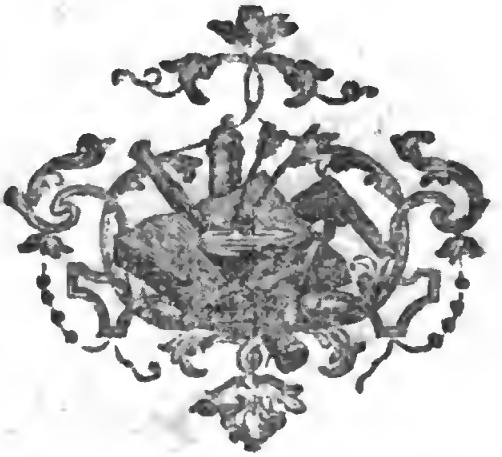
TOMO TERZO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE

DELLI REVERENDISSIMI SIGNORI PARROCCHI

SPEZIALMENTE DELLE CINQUE DIOCESI

BOLOGNA, FERRARA, CESENA, FAENZA, E FORLI'.



IN VENEZIA, MDCCCV.

APPRESSO SIMONE OCCHI.

CON REGIA APPROVAZIONE.

Digitized by Google

Festivitates sunt bonorum operum demonstratio, Animæ puritas, Vitæ rectitudo. D. Chrys. Hom. 18 in 1 Corinth.

REVERENDISSIMI SIGNORI.

IN da quando mi determinai, Anni sono, di consegnare alle Stampe li due Tomi de' miei Discorsi Istruttivi, sopra i doveri del Cristiano, *avrei desiderato di dare alle Signorie Vostre Reverendissime un pubblico attestato del mio rispettoso ossequio, coll' offrirli, e dedicarli al vostro singolar merito. In allora però non mi fu possibile d' appagare le mie brame, e far conoscere in tal maniera la venerazione, che ho per tutti Voi; e singolarmente per Quelli, che tanto compatimento ebbero per me, predicando, e facendo Missioni nelle loro Chiese; poichè mi trovai obbligato a secondare le premure di un mio, già defunto, Fratello, che volle dimostrarsi riconoscente ad un Venerabile, Illustre Prelato, per Scienza, per Zelo, e per Pietà abbastanza noto. Questa volta però, nel dare alla Pubblica Luce il Tomo Terzo di altri simili Discorsi, adattati alle Domeniche, e Feste della prima metà dell' Anno, non posso a meno di non dedicarlo a Voi; mentre qualunque Egli sia, bisogna, che io lo chiami, e riconosca tutto Vostro. Vostro; perchè molti di Voi mi impulsarono a comporlo, essendo arrivati sino a significarmi varj Riti, Solennità, ed Argomenti, che bramavano trattati da me*

Catechisticamente. Vostro; perchè non pochi di Voi mi esibirono assistenza, ed ajuto; e in parte ancora me la prestarono per ridurlo in buon Carattere, avendo io fra l' altre disgrazie, anche questa, di scrivere talvolta, e non poter rilevare quello, che mi abbia scritto. Vostro finalmente; perchè essendo li quaranta Discorsi, di cui è formato, diretti a quest' unico, e solo oggetto d' instruire il Cristiano nelle sue obbligazioni, a chi altri più si conveniva la Dedica, che a Voi, i quali ad un impiego sì Santo consagrato avete i Pensieri, le Parole, le Operazioni, e tutta l'intiera condotta del viver vostro? Quale dunque mi è riuscito di formarlo, tale ve l' offro, e consacro; con inviolabile promessa, che, concedendomi il Signore Sanità, e Vita, mi farò gloria di offrirvi anche il Quarto Tomo, il quale comprenda la maggior parte delle Domeniche, e Feste del rimanente dell' Anno. Mi direte forse, che dovea aspettare d' averli composti tutti due, e poscia dedicarveli; affinchè l' Offerta si potesse dire compita, e perfetta. Questo è verissimo, e lo conosco io pure; ma vi dirò ingenuamente; riflettendo io per una parte, che a motivo del poco tempo, che mi resta dalla Regolare Osservanza, qualora non mi trovo in attual' esercizio di Predicare, o far Missioni, non avrei potuto appagare sì presto il mio desiderio; considerando per l' altra, che l' età si avanza a gran passi, e che facilmente potrebbe sopraggiungere Quella, che non manda Ambasciata, che non fa Anticamera, che non ammette scusa; ma tutto in un punto tronca le idee anche più belle; così, o per non differire di troppo, o perchè non mi sia del tutto levata la bella sorte d' esercitare colle Signorie Vostre Reverendissime quest' Atto, non men di gratitudine, che di giustizia, ho stimato miglior partito di stampare al presente questo Terzo Tomo; e a Voi col più riverente rispetto offrirlo, e dedicarlo. Rimane dunque solo, che vi degniate di riguardarlo con quell' occhio benigno, con cui vi compiaceste di accogliere, e riguardare gli altri Due, che dal vostro accoglimento sì cortese ricevettero quel pregio, che per se stessi non avevano. Sò, che non lo merita; perchè è stato sì scarso il tempo, che ho potuto impiegarvi, che tante cose non saranno rimaste dichiarate, e spiegate con quella forza, e chiarezza, che si dovea; essendo però Voi dalla continua esperienza abbastanza persuasi, che non sempre in tutti gli Argomenti riesce facile di sminuzzar le cose in maniera, che gl' Idioti restino bene istruiti; spero; che saprete, più d' ogn' altro, compatire, ed anche scusare, e diffondere le mie mancanze. Sicchè, con la viva fiducia d' avere in tutti Voi tanti Protettori di questa Offerta, quanto tenue, altrettanto ossequiosa, passo a raccomandarmi, non meno alle vostre fervorose Orazioni, che a quelle de' Popoli alla vostra sollecita cura commessi, e a protestarmi di vero cuore.

Delle Signorie Vostre Reverendissime,

Faenza dal Convento de' Cappuccini li 18. Ottobre 1781.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
E. AGOSTINO DA FUSIGNANO CAPPUCCINO.

NOS

NOS

F. ERHARDUS A RADKERSPURGO,

Totius Ordin. Minorum S. Francisci Cappuccinorum Minister Generalis. (l. i.)

CUM Opus, cui Titulus: *Tomo Terzo de' Discorsi Istruttivi sopra i doveri del Cristiano &c.* a R. P. Augustino a Fusignano Ordinis nostri, ac Provinciæ Bononiensis Ex-Def., & actuali Custode Generali compositum a duobus Theologis ejusdem Ordinis; ac Provinciæ revisum, ac luce publica dignum judicatum fuerit; Virtute præsentium nostram impertimur facultatem, ut servatis de jure, & consuetudine servandis Typis mandari queat. In quorum Fidem has propria manu subscripsimus, ac sigillo Officii nostri muniri jussimus.

Dat. in Conventu nostro Romæ die 28. *Mensis Septembris. Anni* 1781.

FR. ERHARDUS qui supra &c.

PER

PER Ordine del Reverendiss. P. Erardo da Radkerspurgo Generale di tutto l'ordine de' Minori Cappucini, ho letto il Terzo Tomo de' Discorsi Istruttivi sopra i Doveri del Cristiano per le Domeniche, e Feste della prima metà dell' Anno, composto dal P. M. R. Agostino da Fusignano Es-Dif., e Custode Generale della Provincia di Bologna; e non avendo in Esso ritrovata cosa alcuna contro la nostra Santa Fede Cattolica, e buoni costumi, anzi una chiara, sana, e pratica Dottrina secondo i Precetti Evangelici, comprovata colla autorità de' SS. PP.; giudico, che questo sia per riuscire, come gli altri due Tomi di utilità, e vantaggio alle Anime, e però degno sia delle Stampe.

Dal nostro Convento di Faenza li 15. *Agosto* 1781.

F. SPERINDIO DALLA CONCORDIA
Predicatore, e Vicario Cappuccino.

PER ubbidire agli Ordini del Reverendiss. P. Erardo da Radkerspurgo nostro Ministro Generale, ho con attenzione esaminato il Terzo Tomo de' Discorsi Istruttivi sopra i Doveri del Cristiano per le Domeniche e Feste della prima metà dell'Anno, composto dal P. M. R. Agostino da Fusignano Es-Dif., e Custode Generale della Provincia di Bologna; e non che in Esso alcuna cosa rinvenire, che o alla Cattolica Religione, o a buoni costumi sia men conforme; vi ho anzi ammirato le Massime della più soda Morale, comprovate non solo coll'autorità delle Scritture, e de'PP., ma ancora ridotte alla pratica con tale chiarezza, forza, ed unione, che non dubito punto non sia per riuscire di gradimento, e vantaggio non ordinario alle Anime, e però degno lo stimo della pubblica luce.

Dal nostro Convento di Faenza 8. *Settembre* 1781.

F. CARLO GIROLAMO DA FAENZA
Predicatore Cappuccino.

INDICE

DE' DISCORSI CHE SI CONTENGONO IN QUESTO TERZO TOMO.

DISCORSO PRIMO.

Per il Primo Giorno dell' Anno. Sopra il modo d' impiegarlo bene. pag. 1

DISCORSO II.

Per la Festa della Circoncisione. Sopra le rinunzie del Cristiano. 9

DISCORSO III.

Per la Festa del Nome di Gesù. Sopra li pregi di questo SS. Nome. 17

DISCORSO IV.

Per il Giorno dell' Epifania. Sopra il Benefizio da noi ricevuto. 24

DISCORSO V.

Per la Domenica Prima dell' Epifania. Sopra l' onore ricevuto nel Battesimo. 31

DISCORSO VI.

Per la Domenica II. dell' Epifania. Sopra le Nozze Cristiane. 39

DISCORSO VII.

Per la Domenica III. dell' Epifania. Sopra il modo di celebrare le Nozze. 46

DISCORSO VIII.

Per la Domenica IV. dell' Epifania. Sopra le Suocere, e le Nuore. 55

DISCORSO IX.

Per la Purificazione di Maria Vergine. Sopra la stessa Festa. 63

DISCORSO X.

Per la Domenica V. dell' Epifania. Sopra la Pace Domestica. 71

DISCORSO XI.

Per la Domenica VI. dell' Epifania. Sopra il Governo delle Famiglie. 78

DISCORSO XII.

Per la Domenica di Settuagesima. Sopra le pazzie del Carnevale. 87

DISCORSO XIII.

Per la Domenica di Sessagesima. Sopra lo Scandalo, che si dà nel Carnevale. 95

DISCORSO XIV.

Per la Festa di San Mattia. Sopra la Divozione de' SS. Appostoli. 102

DISCORSO XV.

Per la Domenica di Quinquagesima. Sopra li Divertimenti leciti. 109

DISCORSO XVI.

Per il giorno delle Ceneri. Sopra questa Sagra Funzione. 116

DISCORSO XVII.

Per la Prima Domenica di Quaresima. Sopra il vero Digiuno. 124

DISCORSO XVIII.

Per la II. Domenica di Quaresima. Sopra le Virtù da esercitarsi in Quaresima. 132

DISCORSO XIX.

Per la III. Domenica di Quaresima. Sopra il modo di udire, e custodire la Parola di Dio. 140

DISCORSO XX.

Per la IV. Domenica di Quaresima. Sopra la Divozione alle Anime del Purgatorio. 147

DISCORSO XXI.

Per la Domenica di Passione, e delle Palme. Sopra l' obbligo, e maniera di santificarle. 153

DISCORSO XXII.

Per la Domenica in Albis. Sopra li motivi per perseverare ec. 159

DISCORSO XXIII.

Per la II. Domenica di Pasqua. Sopra li mezzi per perseverare ec. 167

DISCORSO XXIV.

Per il terzo giorno di Maggio. Sopra l' Invenzione della Croce. 174

DISCORSO XXV.

Per la III. Domenica di Pasqua. Sopra il Padrocinio di San Giuseppe. 181

DISCORSO XXVI.

Per la IV. Domenica di Pasqua. Sopra il Peccato Veniale. 188

DISCORSO XXVII.

Per la V. Domenica di Pasqua. Sopra gli Effetti del Peccato Veniale. 194

DISCORSO XXVIII.

Per la Feria II. della V. Domenica. Sopra le Sante Rogazioni. 200

Digitized by Google

DISCORSO XXIX.

Per il giorno dell' Ascensione. Sopra il modo di andare in Paradiso. 207

DISCORSO XXX.

Per la Domenica dopo l' Ascensione. Sopra la facilità di salvarsi. 213

DISCORSO XXXI.

Per il giorno di Pentecoste. Sopra lo Spirito Santo. 220

DISCORSO XXXII.

Per la II. Festa di Pentecoste. Sopra la Venuta dello Spirito Santo. 227

DISCORSO XXXIII.

Per la III. Festa di Pentecoste. Sopra li Frutti dello Spirito Santo. 233

DISCORSO XXXIV.

Per la Domenica della SS. Trinità. Sopra questo ineffabile Mistero. 240

DISCORSO XXXV.

Per il giorno del Corpus Domini. Sopra la stessa solennità. 247

DISCORSO XXXVI.

Per la Domenica dopo il Corpus Domini. Sopra la Santa Comunione. 254

DISCORSO XXXVII.

Per l'Ottava del Corpus Domini. Sopra il Ringraziamento dopo la Comunione. 261

DISCORSO XXXVIII.

Per la Festa di San Gio: Battista. Sopra gli esempj, che ci ha dato. 268

DISCORSO XXXIX.

Per la Festa de' Santi Pietro, e Paolo. Sopra la Virtù della Fede. 275

DISCORSO XL.

Per la Festa del S. Protettore, o Titolare. Sopra il debito, e modo di onorarlo. 281

Digitized by Google

DISCORSO PRIMO.

PER

IL PRIMO GIORNO DELL' ANNO.

Sopra il modo d'impiegarlo bene.

1. TErminato l' Anno vecchio, abbiamo coll' ajuto del Signore cominciato il nuovo. Se io volessi uniformarmi all' usanza, che corre nel mondo, dovrei augurarlo a ciascuno di voi pieno, e ricolmo di benedizioni, e di grazie: ma a che servirebbero, io dimando, a che servirebbero li miei auguj, per sinceri, che fossero, qualora s'impiegasse da voi in cose inutili, e vane? Servirebbero unicamente a farvi perdere il tempo, e ad accrescervi la confusione, e le angustie in punto di morte. Bisogna disingannarsi, Uditori miei, gli Augurj più felici, saranno sempre inutili, se da voi non si adempiono i propri doveri. Quindi è, che ognuno da se stesso può augurarsi felice quest' Anno, già incominciato, e renderselo veramente tale, coll'impiegarlo a gloria di Dio, ed a salute dell'Anima; dimodochè, se voi l' impiegherete così, quand'anche niun vi dasse un buon capo d' Anno, sarà nondimeno per voi l' Anno più felice, che possa darsi; se poi l'impiegherete diversamente, ancorchè tutto il mondo ve lo augurasse ricolmo di tutte le benedizioni immaginabili, sarà per voi un Anno il più infelice, che possa mai trovarsi. Affine dunque, che non abbiate da incontrare questa disgrazia, ma che sia per voi un Anno, che meriti quei titoli sì frequenti, Anno del Signore, Anno di salute: *Anno Domini*, *Anno salutis:* ho pensato di lasciar da parte per ora quei venerabili Misterj, che ci propone Chiesa Santa nella Circoncisione del Signore; e quei pregi ammirabili, che si contengono nell'augustissimo nome di Gesù, e spiegarvi unicamente, con tutta brevità, cosa dobbiate fare per rendere quest'Anno, un Anno veramente felice, e di salute, Favoriremi di tutta la vostra attenzione, che io dò principio.

2. Volendo S. Francesco di Sales insegnare a tutti il modo, e la maniera d' impiegar santamente la Quaresima, che è il tempo più venerabile, e santo di tutto l' Anno, così si espresse: *Non farete mai bene una Quaresima, finchè penserete di averne a fare un' altra: ognuno la riguardi per l' ultima, ed allora l' impiegherà a vantaggio dell' Anima.* Lo stesso io dirò a voi, Uditori amatissimi, riguardo a quest' Anno, che avete incominciato. Non è possibile, che mai lo impieghiate bene, e lo spendiate a gloria di Dio, ed a salute dell' Anima, se vi lusingarete d'averne a passar degli altri; riguardatelo per l'ultimo di vostra vita; spendetelo, come realmente fosse tale, e lo passerete in modo che potrà dirsi, *Anno del Signore, anno di salute.* Accennate così le due cose, che dovete fare per passare santamente quest' Anno già incominciato; affinchè possiate metterle in pratica più facilmente, dividerò la mia Istruzione in due Punti. Nel Primo vi dimostrerò la necessità in cui siete di persuadervi, che quest' Anno può esser l' ultimo di vostra Vita. Vi suggerirò nel secondo, cosa dobbiate fare per impiegarlo, come se realmente fosse l' ultimo.

PRIMO PUNTO.

3. Per farmi dalla necessità in cui siete di persuadervi, che qurst' Anno, che abbiamo incominciato, può esser l' ultimo, convien sapere, che siccome la prima tentazione, con cui il Demonio sedusse Adamo, ed Eva, e rovinò il mondo tutto, fu questa, che non sarebbero morti altrimenti, mangiando del frutto vietato, ma che avrebbero seguitato a vivere, come prima: *Nequaquam morte moriemini*; (a) così pure cerca il maligno di sedurre tutti noi, e di rovinare colla medesima tentazione il Cristianesimo tutto. Quindi è, che non potendo questo nemico infernale persuaderci una vita immortale, cerca di persuadercela almeno molto lunga; non potendo darci ad intendere, che saremo esenti dalla morte, cerca almeno di lusingarci, che non verrà per adesso a colpirci; non potendo dirci, come ai primi Padri: *nequaquam morte moriemini*; perchè resterebbe smentito da que' tanti, che muojono tutto giorno; procura pe-

(a) *Gen. III*, 4.

Digitized by Google

rò di darci ad intendere, che la morte ci è lontana di molto; e per quanto sia avanzata la nostra età, non pochi anni di vita ci restano da passare; e in tal maniera ottiene pur troppo, che poco, o nulla si pensi all'Anima; poco, o nulla si faccia per l'eternità, ma passando inutilmente il tempo, si ripeta, colla voce de' fatti quello, che dicea quel Ricco Evangelico: (a) *Anima mea habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, epulare.* Si pur troppo, sedotti dal Demonio, che la morte è lontana, si attende da tanti a mangiare, a bere, a darsi bel tempo, e in tal maniera li giorni; le settimane, i mesi, e gli anni, che il Signore ci comparte per far acquisto del Paradiso, s'impiegano solo; direi quasi, per meritarci l'Inferno. E' necessario dunque il persuaderci bene, che quest'Anno, a cui abbiamo dato principio, può esser l'ultimo; che prima del suo finire possiamo essere citati al divin Tribunale; perchè se un Gentile scrivendo ad un suo Amico gli dicea; non fare i conti sopra il giorno di dimani, mentre non hai di sicuro, che il dì d'oggi: *Singulos dies, singulas vitas puta:* (b) Noi certamente ci daremmo a conoscere affarto ciechi, se arrivassimo a prometterci altri Anni in appresso, quando non siamo certi, e sicuri nemmeno di questo.

4. Infatti, quand'anche lo Spirito Santo non dicesse ad ognuno: Ricordati, che la morte non tarderà molto: *Memor esto, quoniam mors non tardat:* (c) Quand'anche il Santo Giobbe non ci assicurasse, che i giorni del nostro vivere sono pochi: *Breves dies hominis sunt:* (d) Egli è certo però, che essendo stabilito da Dio con decreto irrevocabile, che tutti abbiamo a morire, e morire una sol volta: *Statutum est hominibus semel mori:* (e) Egli è certo, dissi, che vi ha da essere un Anno, che per noi sia l'ultimo; se dunque, io dico, un Anno vi ha da essere; che per noi sia l'ultimo, chi ci assicura, che non sia questo, a cui da pochissime in qua abbiamo dato principio? Ci dice pur il Signore in termini chiari, che stiamo preparati alla morte in ogni tempo, perchè quando meno ce l pensaremo, saremo costretti a soffrirla? *Estote parati, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet.* (f) Ci dimostra pure la continua esperienza, che non vi è alcuno; che possa assicurarsi di un sol giorno, d'una sol ora, di un sol momento? come dunque potremo noi tenerci certi, e sicuri di turto quest'Anno?

5. Non diceste mai, che siete Giovani, sani, e robusti, onde sperar porete sicuramente di terminarlo non solo, ma di goderne anche degli altri in appresso; perchè io vi dirò, che la morte non ha riguardo alcuno a qualunque siasi Gioventù, sanità, e robustezza: era anche giovane Abele; eppure benchè giovane, morì in quell'Anno, in cui niuno l'avrebbe pensato: era anche giovane, florida, e sana Rachele; eppure cessò di vivere, quando nessuno lo credea: era anche robusto, e forte Baldassare; eppure con tutta la sua robustezza, si vide colpito dalla morte, non dirò solo in quell'anno, in cui non si sarebbe mai immaginato, ma in quella notte stessa da lui incominciata tra le crapole, e le dissolutezze. Eh cari Udirori, convien disingannarsi; la morte è sì lontana dal rispetrare chi è giovane, sano, e robusto, che si diletta anzi di troncare più facilmente la vita di questi, che degl'infermi, de' cagionevoli, e de' vecchi; essendo passato in Proverbio: Che vanno al macello più Agnelli, che Pecore; cioè a dire, che muoiono più giovani, che vecchi; più sani, e robusti, che acciaccati, ed infermi; e questo è il solo motivo, per cui all'Estatico di Patmos fu mostrata la morte, provveduta non solo di Falce per troncare la vita de' Vecchi, e cagionevoli; ma di Arco ancora, e di Saetta per arrestare, e colpir quelli, che per essere Giovani, sani, e robusti, si lusingano di fuggire da Lei. Convien dunque disingannarsi, torno a dire. Qualunque siasi la vostra età, la vostra complessione, in quest'anno medesimo, che avete cominciato con sicura speranza di terminarlo felicemente, e cominciarne degli altri, voi potete esser colti dalla morte, e cessar di vivere. Porrete dunque aver coraggio d'impiegarlo in cose inutili, e vane? e vivendo tepidi, e freddi nel divin servizio, passarvela quasi del tutto dimentichi di quella eterna salute, ch'è l'unico vostro affare? l'unica, e sola cosa, che dee starvi a cuore? dite pure? Rispondete?

6. Ma Padre, se è vero, che possiamo morire in quest'Anno, non è però certo, ed infallibile; onde..... E che vorreste dire con questo? Forse, che porete vivere a vostro capriccio, ed impiegar quest'Anno, come ne impiegaste rant'altri sterili affatto di buone opere, e ricchi soltanto di traviamenti, e di peccati? Ma non vedere, che questo sarebbe un condannarvi da voi stessi a dover piangere un giorno colle lagrime d'un Profeta: *Transiit messis, finita est aestas, & nos salvati non sumus?* (g) Perchè ci siamo abusati del tempo, perchè abbiamo lasciati passar inutilmente gli anni di nostra vita, ci siamo dannati: *Transiit messis, finita est aestas, & nos salvati non sumus.* Non potete dunque, per questo solo, che non è certo, ed infallibile, che abbiate a morire in quest'Anno, non potete dissi esporvi

(a) *Luc. XII*, 19. (b) *Senec. Epist.* 101. (c) *Eccl. XIV*, 12. (d) *Cap. XIV*, 5.
(e) *Heb. IX*, 27. (f) *Matth. XXIV*, 44. (g) *Jerem. VIII*, 23.

vi ad un tale pericolo, senza dimostrarvi privi di Fede, e di ragione. Perchè sebbene non è certo, che dobbiate morire in quest' Anno, non è certo nemmeno, che dobbiate trovarvi vivi alla fine, per dar principio all' anno seguente; onde per lo meno dovete accordarmi, che sia cosa probabile, che la morte nel corso di que' dodici Mesi, che lo compongono, possa colpirvi, e farvi sloggiare da questo mondo; e in una probabilità dunque di tanta conseguenza, in una probabilità, da cui dipende, o l' esser per sempre felici, o l' esser per sempre miseri; potrete passarvela con somma indifferenza, come se già patteggiato aveste con la morte, e foste certi, e sicuri di aver a vivere lungamente?

7. Ma ditemi, vi diportereste così, se si trattasse d' un miserabile interesse di questa terra? Azzardereste voi un meschino capitale, quando vi fosse una probabilità anche lontana di averlo a perdere? No certamente; mentre si vede in pratica, che trattandosi di poter incontrare qualche scapito, un poco di pericolo soltanto possibile vi rende solleciti. Mi spiego. Voi volete, che di notte sia ben chiusa, e custodita la vostra casa; ma io dimando, sapete voi di certo, che sieno per venire i ladri a rubarvi le vostre sostanze? Voi mi risponderete di no; ma aggiungerete subito, che potrebbero venire, e che questo basta, perchè procuriate, e vogliate, che sia ben custodita; e non sarete dunque in obbligo di fare altrettanto per assicurare l' Anima vostra da ogni pericolo di dannarsi, essendo probabile, che la morte vi colpisca in quest' Anno, e vi renda affatto incapaci di più procurare la vostra eterna salute? Vi dice pure l' Apostolo S. Paolo, che la morte vi sorprenderà a guisa di Ladro che viene quando meno si aspetta: *sicut fur in nocte, ita veniet* (*a*). Voi volete da chi vi richiede qualche imprestito, la Ricevuta in iscritto, e talvolta ancora, o il Pegno, o la sicurtà; ma sapete voi di certo, che quello sarà per mancarvi? che infallibilmente perderete il vostro? Voi direte di no; ma ripiglierete subito, che siamo tutti mortali, che non possiamo fidarci di tutte le promesse, e questo basta, perchè dobbiate assicurarvi, e cautelarvi bene; e trattandosi dunque di poter perdere con una mala morte e Dio, e Anima, e Paradiso, non vi prenderete alcuna premura di prepararvi a ben morire, essendo probabile, che in quest' anno medesimo dobbiate fare un sì terribile passo? Ah non vi lasciate ingannare dal demonio; vedendo chiaramente, che la vostra vita è a guisa d' un fiore, che la mattina è fresco, e la sera si trova seccato; vedendo ch' è un fumo, un lampo, che passa in un subito, riguardate quest' anno, come l' ultimo di vostra vita, essendo non sol probabile, ma certo, ed infallibile, che per alcuni di voi lo sarà di sicuro.

8. Vi sembrerà troppo avanzata la mia proposizione, e mi direte forse, che io cerco solo di atterrirvi, e spaventarvi; ma non è vero, Uditori miei cari. Il Signore sa, che vi parlo unicamente per vostro bene. Quanti da voi conosciuti d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni stato, e condizione terminarono negli anni passati i loro giorni, e se ne andarono all' eternità? Quanti di quelli al principiarsi di quell' anno, in cui morirono, si lusingavano di dover essere vivi alla fine, e cominciarne degli altri? Eppure restarono ingannati, e voglia il Signore che non abbiano da piangere in eterno il loro inganno! ma veniamo più al particolare. Tutti quelli, che l' anno scorso vennero in questa Chiesa per dar buon principio all' anno, che terminò jeri, sono tutti vivi al presente? hanno tutti potuto far lo stesso anche in questo giorno? Ah! se non volete mentire a voi stessi, sarete costretti a dirmi, e fors' anche colle lagrime agli occhi, che alcuni sono già morti, mentre di questa sola Parrocchia trovo, che... furono quelli, che pagato il tributo alla morte, se ne andarono nella casa della grande eternità: *in domum aeternitatis*: Credete voi dunque, che in quest' anno, che abbiamo cominciato, non abbia per qualcuno da succedere lo stesso? Pensate voi, che nel lungo corso di dodici Mesi, di cinquantadue settimane, e di 365 giorni la morte debba starsene oziosa, e lasciar che ognuno se la passi in pace? Quando è mai avvenuto così da che siete al mondo? Quando è mai stato quell' anno benedetto, in cui non sia morto a chi il Parente, a chi l' Amico, a chi il Vicino, a chi il Padrone, a chi il contadino? Si dia pure la colpa ora a questa, ed ora a quell' altra cagione; è sempre vero, che in tutti gli anni in ogni Città, Paese, o Villa è sempre morto qualcuno; sicchè anche quest' anno succederà lo stesso; che vuol poi dire, che alcuni di voi dovranno per infallibile soggiacere alla morte. Quali siano questi, che hanno la morte sì vicina, io non lo sò: so bene, che io poss' essere uno di quelli, può essere ognuno di voi.

9. Nella Grecia si costumava un Giuoco, in cui frà le altre cose, che si praticavano vi era anche questa, che il Giuocatore teneva in mano una Fiaccola, e quando terminata la Partita dovea uscire dal giuoco, la consegnava a chi dovea entrare, e si ritirava. Uditori miei, quelli, che morirono l' anno passato, uno, dirò così; consegnò la Fiaccola di morte all' altro, e l' ultimo l' ha consegnata ad uno di noi, senza che si avvegga, ch' egli è quello,

Digitized by Google

che dee seguitarlo nel gran viaggio dell' eternità, ed essere il primo a morire; chi sia questo, torno a dirvi, io non lo so; lo sa Iddio, Iddio solo vede in che mani sia depositato questo segno di vicina morte; tuttavia, se ha da verificarsi il detto del Redentore, che si morirà in quell'ora, in cui non si penserà di morire: *qua hora non putatis filius hominis veniet:* (a) quanto è mai probabile, che chi meno si pensa di avere a morire, non sia quello, che abbia a morire il primo, e consegnare ad un altro quella Fiaccola, contrassegno di morte, ch'egli avea ricevuto senza saperlo? Qualunque siasi però, è cosa certa, che s'egli si avvedesse di sua vicina morte, darebbe un bando perpetuo alle vanità, ai giuochi, agli spassi; e tutto s'impiegherebbe a piangere i suoi peccati, e ad apparecchiarsi con tutta diligenza ad un passo, da cui dipende una vita, o una morte eterna. Il Signore però non vuole, che a niuno sia noto il tempo, e l' ora di sua morte; vuole anzi, che a tutti sia ignota, ed occulta, affinchè da tutti si viva, come se fosse, non già l'ultimo anno, ma l' ultimo giorno: *latet ultimus dies*, dice S. Agostino, (b) *ut observentur omnes dies*. In confermazione della verità disgustosa, ed amara, che io vado cercando di persuadervi, potrei addurre molti funesti casi, riferiti da gravi Autori, ma io ne scielgo un solo per non dilungarmi di troppo.

10. In una Città della Spagna, mentre vi si facea la Santa Missione, vi fu un Giovane alquanto libertino, che avendo udito il Missionario a declamare, che la morte potea esser vicina, se ne partì di Chiesa dicendo: *Questo inquieta popolo vorrebbe che io pensassi a morire, e io voglio pensare a divertirmi.* Per tal effetto, si porta egli ad una casa di bel tempo, affine di passarvi buona parte della notte, com'era solito, in giuochi, discorsi, e libertà non troppo lecite. Mentre si trovava tutto immerso in queste cose, dispose il Signore, che la processione di Penitenza, che si facea per risvegliare dal loro letargo li peccatori, passasse avanti alla casa dove si trovava, e che allora si cantasse: *Peccatori all' erta, all' erta, che la morte è pronta e certa; vita breve, e tempo corto, oggi vivo, e diman morto.* E che fanatismo è mai questo, disse, di venire ad inquietare le persone anche nelle case? io non voglio pensare a morire, che son Giovane, voglio divertirmi a mio piacere, e non pensare adesso ad una cosa sì tetra e malinconica. Ciò detto con isdegno, proseguì come prima a darsi bel tempo, sino a notte avanzata, e poscia se ne andò a casa. Cenato, ch' ebbe si portò tranquillamente al riposo, senza punto pensare, a quanto aveva udito, ma dopo un breve sonno, si svegliò agitato, parendogli d' udire: *Morte certa, tempo corto, e dimani si può esser morto*; onde rientrato in se stesso, cominciò a dire: Se questo si verificasse, che sarebbe dell' Anima mia? Ah! io voglio andarmi a confessare, che ne ho un sommo bisogno, e balzando dal letto, benchè non fosse ancor giorno andò a piedi del Missionario, confessando con lagrime tutti li suoi peccati, risoluto di mutar vita, e costumi; ma che? poche ore dopo la sua confessione fu sorpreso da un acuto dolore, che in breve spazio lo portò all' altro mondo, raccomandandosi prima di morire, che più non si cantasse: *Oggi vivo e diman morto, ma bensì: Oggi sano, ed oggi morto.* Dopo un Fatto, che mostra ad evidenza il pericolo in cui siamo di morire a tutte l' ore, possibile, miei cari Uditori, che possiate continuare a vivere in quella maniera in cui non vorreste morire! Questo sarebbe un dimostrarvi del tutto ciechi; e un dare a conoscere, che nulla vi preme di morir bene; e però fate a mio modo; ben persuasi di questa importante verità, che l' Anno incominciato può esser l' ultimo, cominciate ad impiegarlo, come se realmente lo dovess'essere, facendo adesso tutto quello, che vorrete aver fatto in punto di morte, mentre io passo a suggerirvene il modo, e la maniera, come già vi promisi.

SECONDO PUNTO.

11. Per impiegar quest' Anno, come se realmente dovesse essere l' ultimo, e fare adesso tutto ciò, che vorrete aver fatto in punto di morte; io dico, che dovete in primo luogo riandare tutto ciò, che nella vostra vita potrebbe cagionarvi angustia, ed affanno in quel passo estremo; dovete vedere, voglio dire, in quante maniere trasgrediste la Divina Legge, quante offese faceste a Dio, in pensieri, parole, opere, ommissioni, e mali esempj; dovete vedere ed assicurarvi bene, se di tutte ve ne confessaste, e che confessioni furono le vostre. Questo riandar la vostra vita passata, per conoscere i vostri peccati, e vedere se furono cancellati da una vera penitenza sul riflesso d'avere ben presto a comparire al divin Tribunale, per render di tutto uno stretto conto, vi porterà a detestare di tutto cuore il male commesso; vi porterà a cercare, per quanto vi è possibile, di rimediare alle passate confessioni, qualora fossero state confessioni all' usanza, e le trovaste mancanti o nel dolore, o nel proposito, o nell'accusa de' peccati; vi porterà insomma a quella contrizione, e penitenza, che tanto è necessaria per salvarsi in chi ha peccato. Così avvenne dif-

fatti

(a) *Luc. XII*, 40. (b) *Homil*, 13.

fatti al Re Ezechia, che appena si figurò la morte vicina, e si considerò pochi passi lontano dal sepolcro: *Ego dixi, in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi* (a), che immantinente si sentì portato a riandare, non solo gli anni tutti della sua vita; ma a detestarne ancora di tutto cuore i disordini, ed a piangerne amaramente le colpe: *recogitabo tibi omnes Annos meos in amaritudine animæ meæ*. (b) Imitate pur dunque l'esempio di questo Re penitente; date, voglio dire, buon principio a quest'anno con richiamare alla mente la vostra passata vita, e vedendo gli anni della Fanciullezza oscurati da tante disubbidienze usate ai vostri maggiori; vedendo quelli della Gioventù, perduti non solo in giuochi, vanità, ed amori, ma contaminati pur troppo da libertà, e dissolutezze; vedendo quelli della virilità funestati da inganni, livori, e vendette, vedendo in una parola, che può dirsi d'ognuno di voi colle parole del Real Profeta: *Inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*: (c) fatevi a detestare di tutto cuore tante colpe da voi commesse; fatevi a piangerle amaramente, ad oggetto d'assicurarvi di quel perdono, che unicamente può disporvi ad una buona morte; cercando al tempo stesso per quanto vi è possibile di non più ricommetterle.

12. Dissi, che dovete cercare al tempo stesso per quanto vi è possibile, di non più ricommetterle; imperocchè, come mai potrebbe dirsi, che da voi s'impiegasse quest'anno, come l'ultimo di vostra vita, quando non vi guardaste con ogni diligenza, e sollecitudine dal peccare? come potrebbe dirsi, che voi andaste persuasi d'aver a morire in quest'anno, quando aveste coraggio di perdervi in pensieri, in discorsi, in azioni disdicevoli all'essere di Cristiano? Come potrebbe dirsi, che vi consideraste vicini, vicinissimi a quell'estremo passo, che mette in angustia le Anime più sante, quando aveste ardire di appagare i vostri genj, e di soddisfare le vostre passioni più disordinate? Io dico anzi, che questo sarebbe un dimostrar chiaramente, che vi credete molto lontani dalla morte, che vi figurate più distanti dal sepolcro, che non è il Cielo dalla terra; mentre il riflesso d'una morte vicina, inspira sentimenti, e costumi assai diversi.

13. D'uno Spartano si legge, che interrogato da un suo Amico, perchè mai contro l'uso di sua Nazione si fosse lasciata crescere, e venir lunga la Barba, rispose che l'avea fatto, perchè vedendo que' Peli canuti, contrassegni troppo certi d'una vicina morte, non avesse a commettere alcuna azione impropria, e sconvenevole. *Id feci, ut canos meos videns, nihil eis indecorum faciam*. Ora io la discorro così: se il sol vedersi canuto, e vecchio, impegnava un Gentile a non far cosa, che fosse impropria, e disdicevole alla sua veneranda canizie; il persuadersi un Cristiano, che quest'anno sia l'ultimo, il riguardarlo come tale non basterà ad impegnarlo, perchè non dica, nè faccia cosa alcuna la quale non si confaccia col venerabile carattere, che gli fu imposto nel Santo Battesimo? Si sa pure, che la sola memoria della morte raffrena talmente ogni passione, che un Santo Monaco, essendo per morire potè dire a S. Giovanni Climaco, che lo pregava di qualche salutevol ricordo: Che è impossibile affatto che pecchi chi pensa da vero, che ha da morire; *Nemo qui revera mortis memoriam agnoverit, peccare unquam poterit*. (d) Che non farà poi il persuadersi vicino il morire, e tener per certo che non si arriverà alla fine dell'anno? farà certamente, che si mortifichi ogni passione, che si vinca ogni lusinga, che si osservi ogni comando, ed in conseguenza si scansi, e si fugga ogni peccato.

14. Non esagero, miei cari Uditori. Cercando S. Girolamo la ragione, per cui il Santo Giobbe fra tante tentazioni non mancasse in alcuna cosa, sino a poter dire in faccia della terra, e del cielo di non aver peccato: *non peccavi*, (e) non ho peccato, non ho offeso Iddio, mi sono mantenuto colla sua grazia fedele ai suoi comandi, *non peccavi*; non seppe trovar altro, che questa d'essersi sempre considerato poco lontano dalla morte, e vicinissimo al sepolcro; onde ebbe a concludere il Santo Dottore a nostro ammaestramento: *Ideo non peccavit, quia brevitatem vitæ suæ consideravit*. (f) Ben vedete dunque, carissimi Ascoltanti, qual mezzo efficace sia mai per non peccare il credere per infallibile d'aver a morire dentro quest'anno. Ben vedete, che non potrebbe mai dirsi, che lo impiegaste come l'ultimo di vostra vita, qualora non attendeste a mortificare le passioni, a far violenza a voi stessi, per osservar la divina legge; si potrebbe anzi dire, che lo passate in maniera, come se la morte vi fosse lontana secoli, e secoli. E però non contenti di riandare tutto il male da voi commesso ne' scorsi anni, affine di piangerlo, di detestarlo, e di assicurarvi del perdono, procurate in oltre con ogni diligenza di non fare cosa alcuna, che possa angustiarvi in punto di morte; ripetendo di spesso a voi stessi: *questo è l'ultimo Anno di nostra vita; dunque, per impiegarlo come tale, vogliono essere virtù, e non peccati*.

15. La seconda cosa, che dovete fare per impiegare quest'Anno, come se realmente fosse l'ultimo, si è di redimere il tempo perduto, per

(a) *Isa. XXXVIII*, 10. (b) *Ibid. v.* 15. (c) *Psalm. IX*, 26. (d) *Grad.* 5.
(e) *Cap. XVII*, 2. (f) *Ibid.*

per riacquistare que' meriti, che sinora furono trascurati. Nel riandare i giorni di vostra vita, forse non potrete a meno di non riconoscere, che una gran parte ne impiegaste in cose cattive, una parte maggiore in cose oziose, ed il rimanente lo spendeste in quello, che nulla potrà servirvi per l'eternità: in somma conoscerete, che siete stati di quelli, di cui dice il Morale: (a) che *magna pars vitæ elabitur male agentibus, maxima nihil agentibus, tota aliud agentibus*; poichè oltre al tempo speso in peccati, troverete pur troppo d'averne consumato molto senza far niente, oppure in cose vane, ed inutili. Cominciate dunque in questo punto a rimediare tante perdite: cominciate a darvi fretta per redimere, e riacquistare tanto tempo perduto; in una parola, se vi stà a cuore d'impiegar quest'Anno, come l'ultimo di vostra vita: *ambulate*, dirovvi come dice l'Apostolo ai Colossensi, (b) *ambulate in sapientia... redimentes tempus*: Camminate con fervore la strada de' divini Comandamenti; state attenti ai vostri doveri; vivete solleciti di vostra eterna salute, per riparare le perdite fatte sinora colla vostra negligenza: *ambulate in sapientia... redimentes tempus*.

16. Un Pellegrino, che si avvegga d'aver consumato del tempo, o per essersi trattenuto troppo in divertimenti, o per aver divertito dalla strada retta in grazia di cose inutili, e vane, si affretta tanto più nel viaggio, e privandosi ancora de' sollievi leciti, ed onesti, cerca a tutto potere di guadagnare il tempo perduto. Noi tutti, cari Uditori, siamo Pellegrini, che camminiamo verso la bella Città del Paradiso, ch'è la nostra Patria; vedendo dunque d'esserci troppo trattenuti in divertimenti, e spassi; vedendo, che tante volte siamo usciti di strada per attendere a cose vane, ed inutili, e talvolta ancora peccaminose, vedendo insomma, che abbiamo fatto sì poco viaggio verso del Cielo, che al tirare de' conti, sono state più le fermate, che i passi; siamo in obbligo di affrettarci per redimere tanto tempo perduto, ed avvantaggiarci in un cammino di tanta conseguenza. E però addio Ginochi, addio Spassi, addio Ricreazioni; tutta la vostra premura sia da quì avanti d'impiegarvi in Orazioni, in visite di Chiese, in opere di pietà, in Esercizj Santi; anzi conoscendo d'aver trascurate tante belle occasioni di far del bene, di arricchirvi di meriti per l'Eternità, non lasciate occasione alcuna di far quello che non avete fatto; e darete a conoscere, che avete vera volontà d'impiegare quest'anno, come se realmente fosse l'ultimo di vostra vita. Sì, cari uditori, se lasciaste tante Comunioni nella prima Domenica del Mese; se trascuraste di prendere tante Indulgenze, che vi erano, ora in una Chiesa, ed ora nell'altra; se vi esimeste senza motivo dal prestar quell'ajuto, dal concorrere a quella Sagra Funzione, dall'esercitarvi in quell'opera di misericordia: fate ora vostro impegno, e vostra gloria d'approfittarvi di sì belle occasioni, giacchè dove noi leggiamo in S. Paolo: *Redimentes tempus*; il Greco legge: *Rediminte occasiones*.

17. Quel Vignajuolo Evangelico, come ci assicura l'Evangelista San Luca, (c) sapendo, che la Pianta trovata senza frutti, non avea più che un anno di tempo per evitare il taglio, ed il fuoco, che l'era stato minacciato, non lasciava passare occasione alcuna, non ometteva diligenza, non trascurava industria, nè perdonava a fatica veruna per renderla feconda; acciocchè venendo il Padrone del campo potesse trovarla fruttifera al pari dell'altre. Lo stesso dovete fare voi, riguardando quest'anno per l'unico, e solo accordatovi dalla divina misericordia, affinchè produrre possiate degni frutti di penitenza; non dovete trascurare occasione alcuna di far del bene; non dovete omettere industria veruna per arricchirvi di meriti; non dovete perdonare nè a fatica, nè a violenza per disporvi ad una buona morte; e credendovi sempre vicini ad un sì terribile passo, impiegare ogni giorno, come se quello fosse l'ultimo del vostro vivere.

18. Non vi cadesse mai in pensiero, che per fare quel che vi dico, foste in necessità di trascurare tutti i vostri interessi, e mettere in rovina la Casa; perchè io vi dirò, che nell'insinuarvi, e pregarvi di non lasciar occasione alcuna di far del bene; nel persuadervi di redimere il tempo perduto coll'impiegare ogni giorno, come se fosse l'ultimo del vostro vivere, s'intende acqua, e non tempesta; non s'intende voglio dire, che dobbiate starvene sempre in Chiesa a far del bene, sempre in ginocchio a far orazione; ma bensì, che dovete essere solleciti, e diligenti nel soddisfare ai vostri doveri colla maggior esattezza, che sia possibile. E però, o gli interessi, che dovete lasciare con pregiudizio della Casa, per farvi a redimere il tempo perduto, sono necessarj, indispensabili al vostro stato; o sono superflui, ed inutili. Se sono superflui, ed inutili, che nulla cioè servir possono alla gloria di Dio, ed alla salute eterna, ben vedete, che non torna a conto di consumare dietro a questi quel tempo sì prezioso, che può meritarvi una gloria beata in Paradiso, onde il lasciarli da parte, per attendere a redimere il tempo a vantaggio dell'anima, non sarà per voi una perdita, ma bensì un guadagno; non sarà un pregiudicare alla Casa, ma bensì un avvantaggiarla; essendo certo, che niente possono giovar'le quegl'Interessi, che non sono secondo il volere di Dio; perchè come dice il Reale Profe-

(a) *Senec. Ep.* 1. (b) *Cap. VI*, 5. (c) *Cap* XIII, 8.

feta: *Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam* (a). Siccome chi fa viaggio, e cammina verso la sua Patria, non porta seco, che il puro necessario, e tutto ciò, che prende di più gli è d'incomodo, e di pregiudizio; così in questo viaggio della vita, in cui camminar dobbiamo speditamente al Paradiso, i soli interessi necessarj ci debbono bastare; e quando il Demonio, o l'interesse cerca d'ingolfarci in negozj superflui, in cure inutili, dobbiamo resistere coraggiosi, dicendo quel che dicea un Uomo veramente saggio: *Morituro satis*: Per chi dee morire, e morire forse presto, ogni poco basta, il solo necessario è sufficiente; e in tal maniera non consumare un sol momento di tempo dietro a quelli; ma attender solo ad approfittarvi di quelle belle occasioni, che vi somministra il Signore di farvi merito per l'eternità.

19. Se poi gl' interessi sono necessarj, indispensabili al vostro stato, alla vostra condizione; siccome in tal caso sono tutte volontà del Signore, che vi ha posto in tale stato, appunto perchè v' impieghiate in quelli; ben vedete, che l' occuparvi in trattarli, e condurli a buon termine, non è un perdere il tempo, nè un consumarlo inutilmente; ma bensì uno spenderlo santamente, ed un impiegarlo, come se realmente aveste a morire, non dirò solo nell' anno, in cui siete, ma in quel medesimo giorno, in cui vi trovate. Sapete perchè? Perchè lo stesso attendere a quegl' interessi, che vi sono necessarj nel vostro stato è un far la volontà di Dio; è un arricchire di meriti l' anima, ed in conseguenza un disporvi, e prepararvi a ben morire. Così l'intendeano i Santi, e così pure dovete intenderla voi tutti; sul riflesso, che nel sol fare la volontà del Signore consiste la vostra santificazione, la vostra salute: *Voluntas Dei sanctificatio vestra* (b).

20. Stava San Luigi Gonzaga in un giorno di ricreazione co' suoi compagni Novizj, giuocando alle Palle per ubbidienza del suo Maestro; quand' uno di quelli si fece ad interrogarlo: *Fratel Luigi, che fareste voi, se in questo punto riceveste l' avviso di vostra vicina morte?* Sapete cosa rispose? Rispose: *Io seguiterei a giuocare; perchè siccome giuoco, e mi diverto unicamente per fare la Santa ubbidienza, ch' è un' espressa volontà di Dio; così non crederei di poter fare cosa più grata al Signore, e più capace a dispormi ad una buona morte, quanto che seguitare a divertirmi per ubbidienza.* Ora io dico; se questo Santo benedetto, quest' Angelo in carne stimava un giuoco fatto per ubbidienza un'ottima disposizione a ben morire; come non sarà un ben impegare il tempo, ed un bel prepararsi alla morte, l'attendere a quelle faccende, a quegl' interessi, che il Signore vuole da voi in quello stato, in cui gli è piacciuto di collocarvi? Ah! basta, che facciate il tutto col retto, e santo fine di fare la volontà di Dio, e sarà un redimere il tempo, un arricchirvi di meriti, un dar a conoscere chiaramente, che impiegate quest' anno, come se fosse l'ultimo di vostra vita.

21. La terza, ed ultima cosa finalmente, che dovete fare per impiegare quest' anno santamente, si è questa: di riflettere, e considerare in tutto ciò, che dite, e fate, se parlereste, ed operereste così, se in quel punto medesimo aveste da morire. Questo era l' avvertimento, che dava San Bernardo alli suoi Monaci, affine di muoverli ad impiegar bene il tempo, ed a fare il tutto con perfezione, e con merito: e però non si saziava di ripetere loro: (c) *In omni opere suo dicat unusquisque sibi ipsi: si modo essem moriturus, facerem istud, & istud?* Oh voi felici, amatissimi miei uditori, oh voi felici, se in tutte le vostre azioni vi consiglierete colla morte! oh voi felici, se dal bel principio di quest' anno comincierete a dire a voi stessi in tutte le occasioni: se adesso dovessi morire, parlerei io così, opererei così, mi diporterei in questa maniera: *si modo moriturus essem, facerem istud, & istud?* Questo sì efficace riflesso non solo vi terrà lontani da tutto ciò, che potrebbe angustiarvi in punto di morte; ma di più ancora vi farà operare con tal rettitudine, e perfezione, che al fine della vita, dovrete benedire mille volte l'ora, ed il momento, in cui intraprendeste un sì bell' esercizio. Cominciate dunque ad interrogare voi stessi in ogni azione, cosa fareste, se allora allora aveste da morire; anzi da questo punto richiedete a voi medesimi cosa fareste, come vi diportereste, se sapeste di certo, che questo fosse l'ultimo anno del vostro vivere; sì, dite a voi stessi, se sapessi non restarmi, che pochi mesi di vita, come parlerei? come tratterei? cosa farei? Qual vorrei fosse il mio Carnevale? quale la mia Quaresima? quale il mio vivere in questo poco di tempo, che mi resta? E siccome io credo per infallibile, che niuno di voi in tale supposizione, vorrebbe nè parlare, nè procedere, nè trattare diversamente da quello, che richiede l' essere di Cristiano; siccome in tale supposizione io son sicuro, che niuno di voi vorrebbe fare un Carnevale, che non fosse da Cristiano; nè una Quaresima, che non fosse Santa; nè impiegar un sol momento di tempo, che non fosse di vantaggio all' anima; date principio adesso a quel tenor di vita, che v' ispirarebbe la sicurezza d' una vicina morte; e se qualcuno vi consigliasse diversamente, dategli quella risposta, che diede Santa Giovanna Fran-

(a) *Psal. CXXVI*, 1. (b) *II Thess. IV*, 3. (c) *In Spec. Mon.*

Francesca Fremiot, detta comunemente Madama di Chantal, a chi la persuadeva a moderarsi ne' suoi fervori, ed a prendersi qualche sollievo: *Mi stimerei*, dicea, *una Ladra, se buttassi via un sol momento della mia vita: è forse mio il tempo, sicchè possa buttarlo a mio piacere? Dio me l' ha dato, e nel darmelo l' ha numerato, perchè lo restituisca tutto a Lui, non voglio rubarne neppure un momento, ma spenderlo sempre, come se in quell' ora stessa dovessi morire.* Nè contenta di questo, giustificava ancora la sua risposta con una bella similitudine. Chi stà, dicea Ella, chi stà alla guardia d' un ponte con il diritto, e la ragione d' esigere il pedaggio da Passaggeri, non lascia passare nè nomo, nè animale, nè sedia, nè carrozza, senza riscuotere quel che se gli dee; or chi non sa, seguitava a dire questa Santa Vedova, chi non sa, che la mia vita è come un ponte, che congiunge questo coll' altro mondo? dunque ogn' ora, che passa, ha da pagarmi il diritto di qualche opera meritoria; e seguiterò ad esigerlo rigorosamente anche da quel tempo, in cui sono costretta a mangiare, a bere, a riposare, cercando di fare il tutto, come m' insegna l' Apostolo S. Paolo, a gloria del Signore. Siano dunque questi li vostri sentimenti; sì, siano questi i riflessi, che vi facciano spendere ogni momento, come se in quello aveste a finir di vivere, e sarete sicuri d' impiegare quest' anno, che avete cominciato, come se in questo realmente aveste da morire.

22. Ma Padre, odo dirmi, se faremo così, avremo sempre la morte alla gola, onde sarà un passare quel poco di vita, che ci resta, in tristezza, ed affanno. Cari Uditori, quand' anche questo vivere, e operare, come se in ogn' ora doveste morire, avesse da cagionarvi tristezza, ed affanno in quel pò di vita, che vi rimane; è tanto il bene, che sarebbe per apportarvi, che di buon grado dovreste soffrirlo, perchè questo poco di tristezza, e di affanno vi verrebbe pagato con una beatitudine eterna, dicendo il Signore nel suo Santo Vangelo: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur* (a). Ma assicuratevi pure, che vi riuscirà sì diverso da quello, che temete, che ne proverete anzi della consolazione; e del contento.

23. Infatti ditemi per carità, che tristezza, ed affanno può mai arrecarvi questo operare in maniera, come se allora allora aveste da morire? Non vi trovava già nè tristezza, nè affanno un S. Basilio, il quale considerava ogni giorno, come l' ultimo del suo vivere. Non vi trovava già nè tristezza, nè affanno un S. Francesco Borgia, che riguardava ogn' ora, come quella, in cui dovesse passare da questo all' altro Mondo. Non vi trovavano già nè tristezza, nè affanno quei tanti Santi, che si riguardavano sempre, come in atto d' essere citati al Divin Tribunale. E voi dunque considerandovi sempre come in atto di sloggiare da questo Mondo per andare a render conto di tutta la vostra vita, avrete paura di trovarvi solo della tristezza, e dell' affanno? Eh non temete, vi rincora il Massimo Dottor S. Girolamo, con assicurarvi, che un sì santo esercizio non farà altro in voi, che portarvi a disprezzare queste terrene cose, ed a farvi cercare con tutto il fervore le celesti, e beate: *Qui se cogitat moriturum, contemnit terrena, & ad cœlestia properat* (b); che è poi lo stesso che dire, che un sì Santo Esercizio vi apporterà la più soda, e perfetta consolazione, che possa provarsi in questa vita. Imperocchè se voi morrete in quest' anno, di che contento non vi riuscirà l' averlo impiegato come l' ultimo di vostra vita? che vale a dire, a sola gloria di Dio, e a sola salute dell' anima? Se poi alla fine di questo vi troverete vivi, di che consolazione non vi sarà il riflettere d' aver pianti i vostri peccati? d' avere accomodate le partite dell' anima, e ricuperato quel tempo, che si era da voi consumato inutilmente negli altri anni? Fatevi pur dunque coraggio; e giacchè quest' anno, che avete incominciato, può essere l' ultimo, fatevi ad impiegarlo come se diffatti fosse tale; ricordandovi sempre, che non è degno del nome di Cristiano, chiunque ardisce di vivere in quello stato, in cui non vorrebbe morire: *Non est dignus*, è lo stesso S. Girolamo, che mette fine al mio Discorso: *non est dignus dici Christianus, qui in eo statu vult vivere, in quo nollet mori* (c): Ho finito.

DI-

(a) *Matth. V, 5.* (b) *Loc. cit.* (c) *Ibid.*

DISCORSO II.

PER LA FESTA DELLA CIRCONCISIONE.

Sopra le Rinunzie del Cristiano.

1. LA prima Festa, a cui Santa Chiesa invita i suoi Fedeli nell' incominciarsi dell'Anno, è la Festa della Circoncisione del Signore, fatta otto giorni dopo il suo Nascimento. Questa festa fu instituita ne' primi Secoli del Cristianesimo, come lo accenna il Concilio Turonense, celebrato l'anno 567, e il motivo ne fu, secondo l'opinione più comune, per far argine, dirò così, a quelle infami superstizioni, che, in questo primo giorno di Gennajo, si faceano da' Gentili in onor di Giano, e della Dea Strea, nelle quali vi si mescolavano non pochi Cristiani, acremente ripresi da Santi Padri, e spezialmente da Sant' Agostino, nel Sermone secondo di questo giorno. La Santa Chiesa dunque, al sommo sollecita del nostro bene, sollennizza questo giorno, non solo perchè diamo buon principio all' Anno, impiegando il primo giorno tutto a gloria di Dio, ed a vantaggio dell'anima; ma perchè possiamo ancora apprendere, ed imparare, dal Mistero della Circoncisione del Signore, una bella Lezione al sommo importante, e necessaria. Altro non farò dunque in questo solenne giorno, che spiegarvi nel miglior modo, che mi sarà possibile, la vantaggiosa Lezione, ch'Ella ci somministra in questa prima Festa, e spero, che potrà servirvi per dare un buon principio all'anno, e per passarlo santamente. Non mi negate la vostra più particolare attenzione, che io comincio.

2. Per ben apprendere la bella Lezione, che ci dà Chiesa Santa colla Festa di questo giorno: convien sapere, che la Legge della Circoncisione fu data da Dio al suo Popolo diletto, come ne siamo assicurati nella Sagra Genesi, perchè fosse un segno sensibile del Patto stabilito tra Lui e quel Popolo: *erit pactum meum in carne vestra in fœdus æternum*: (a) E perchè anche, come notò il Padre San Giovanni Grisostomo, e perchè anche lo stesso suo Popolo a Lui tanto caro, e diletto, fosse distinto in modo, che potesse conoscersi, e distinguersi da qualunque altro Popolo: *ut faceret suum peculiarem Populum*. (b) Noi tutti, cari Uditori, siamo al presente per nostra felice sorte il Popolo del Signore, quel Popolo, chiamato dall' Apostolo San Pietro nella sua prima Epistola: (c) *Populus aquisitionis*, essendo stati acquistati da Gesù Cristo a costo di Sangue, e da Lui sostituiti, per i meriti di sua dolorosissima Passione, a godere di quelle distinzioni, e finezze, che godea il Popolo eletto in ombra solamente, ed in figura. Quello, che dimostra in noi il Patto del Signore, è il Santo Battesimo, che abbiamo ricevuto, dicendo S. Gregorio Nazianzeno, altro non essere un tal Sagramento, che un impegno da noi contratto di condurre una vita illibata; ed un Patto stabilito tra noi, e Dio, d' essere noi il suo Popolo, ed egli il nostro Dio: *Baptismus nil aliud est, quam purior vivendi ratio, & pactum cum Deo initum*. (d) Sicchè quello, che può distinguerci dagli altri Popoli, e farci conoscere per il diletto Popolo, conquistato da Gesù Cristo, si è il mantenere inviolabili le Rinunzie da noi fatte nel ricevere che facemmo un tanto Sagramento; e però convien dire, che nel proporci Chiesa Santa da venerare in questo Santo Giorno il nostro Dio circonciso, Ella voglia insegnarci, non già di circoncidere la nostra carne, giacchè una tal Legge è cessata sino dal momento felice, in cui fu promulgato il Vangelo, secondo l' opinione più universale, sostenuta da S. Agostino; ma bensì a circoncidere le nostre passioni, togliendo da noi, e riseccando tutto quello, che non può convenire ad un Popolo, che per esser tutto di Dio, dev' esser Santo; il che può eseguirsi unicamente col mantenere inviolabili le solenni Rinunzie da noi fatte prima di ricevere il Santo Battesimo, ed essere rigenerati alla grazia del Signore in quelle acque salutari. Siccome dunque tutta la Lezione, e l'ammaestramento, che pretende di darci in questo giorno Chiesa Santa, si riduce a questo, che siamo solleciti, e fervorosi nell'osservanza di sì belle, e generose Rinunzie; così tutta la mia Istruzione si ridurrà a questo, di spiegarvi in primo luogo: Quali siano le Rinunzie da noi fatte nel Santo Battesimo. Di spiegarvi in secondo luogo: Quale sia il modo, e la maniera, con cui si debbono osservare. Il primo Punto servirà ad avvivarvene sempre più la memoria se le sapete, e ad insegnarvele se non le sapete. Il secondo ser-

(a) *Cap. XVII*, 13. (b) *Homil. 39. in Gen.* (c) *Cap. II*, 3. (d) *Orat. de Bapt.*

servirà a facilitarvene la pratica, e a rendervene sempre più solleciti. Facciamci dal primo.

PRIMO PUNTO.

3. Per intendere, e sapere quali siano quelle solenni Rinunzie, che da noi si fecero nel santo Battesimo, basta richiamar alla mente a che patto e condizioni ci fu conferito questo santo Sagramento, il quale ci constituì Figliuoli dell' Eterno Padre, membri di Gesù Cristo, e tempio dello Spirito Santo; e vedendo, che un sì venerabil Sagramento, e tali eccellenti prerogative ci furono conferite a patto, e condizione di rinunziare a tutto ciò, che è contrario a Dio, per eseguire fedelmente quanto Egli comanda, e vuole; siccome non vi è cosa più contraria a Dio, ed alle sante sue Leggi, del demonio, mostro d'iniquità; dell'opere del demonio, che sono tutti i peccati; e delle pompe del demonio, che sono le reti maligne, con cui tira le Anime alla sua diabolica sequela; così di queste tre cose convien dire, che fatta ne abbiamo solenne, irrevocabile Rinunzia, affine d'aver ingresso nella Cattolica Chiesa, e divenir Cristiani. E difatti, se ci faremo a considerare le Cerimonie, che precedettero il nostro Battesimo, vedremo, che il sagro Ministro, prima di venire all'atto di versare sul nostro Capo le santificate Aeque, con cui restammo mondi, e purificati dalla Colpa Originale, fece a ciascun di noi queste precise interrogazioni. Protesti tu di rinunziare al demonio, implacabile nemico di Dio? Protesti di rinunziare a tutte le sue diaboliche opere? Protesti di abborrire sempre le sue maledette pompe? *Abrenuntias satanæ? & omnibus operibus ejus? & omnibus pompis ejus?* (a) E fintantochè non vi udì rispondere, per mezzo del vostro Padrino, e della vostra Madrina, cioè di quelli, che vi tennero al Battesimo, che rinunziavate a tutto, che il tutto avreste sempre avuto in abbominazione, ed orrore, Egli non versò l'Acqua, nè proferì quelle sagrosante parole: *Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Sicchè bisognarebbe essere ciechi per non conoscere, che ognun di noi, sino dal momento felice, in cui fu battezzato, rinunziò al demonio, rinunziò alle opere del demonio, e a tutte le sue pompe, per uicamente servire a Dio, piacere a Dio, ed esser tutto di Dio.

4. Nè credeste mai, che queste tali Rinunzie fossero state una semplice Cerimonia, onde poco o nulla dovessero premervi; perchè io vi dirò, che tali Rinunzie furono una promessa vera, e reale; una promessa vera, e reale fatta a Dio; una promessa vera, e reale fatta a Dio, dalla cui osservanza dipende o l'essere per sempre beati, o per sempre dannati; che vale a dire una promessa di tale importanza, una promessa di tale conseguenza, che promessa di maggior importanza, e conseguenza non può trovarsi. Volete vederlo? Li Santi Padri, che illuminati da Dio conobbero perfettamente la natura, ed il valore delle cose, parlando di queste Rinunzie, o siano promesse da noi fatte, le chiamano le rinunzie, e promesse più solenni, ed importanti del mondo. Quindi è, che S. Giovanni Grisostomo le denomina una chiara, manifesta confederazione con Dio: *Hæ enim confœderationes cum Domino sunt.* (b) Sant'Ambrogio le dice un Patto di sicurezza, da cui dipende la nostra eterna salute; perchè siccome gli uomini quando contrattano, s'impegnano di soggiacere a tutte le pene stabilite, se mai venissero a mancare; così noi ricevendo il santo Battesimo, abbiamo fatto, e stipulato con Dio un solenne contratto di rinunziar per sempre al mondo, al demonio, alla carne sotto pena di nostra eterna dannazione. Questo è ciò, che dice il Santo Arcivescovo per far conoscere ad ognuno, che non furono semplici cerimonie, ma bensì promesse vere, reali, irrevocabili, dalle quali dipende o un'eternità beata, o un'eternità disperata; onde rivolto ad ognun di noi esclama, e dice: *Memor esto sermonis tui, & nunquam tibi excidat tua series cautionis.* (c) E vuol dire, considera, o Cristiano, e rifletti bene ciò che hai promesso, e pattuito prima di ricevere il Santo Battesimo; considera, e rifletti cosa rispondesti a quel sagro Ministro, che prima d'amministrartelo t'interrogò, se veramente eri risoluto di rinunciare al Diavolo, e alle sue opere malvage; al mondo, alla carne, ed a tutti i loro falsi allettamenti; e vedendo, che rispondesti di rinunziare a tutto per solamente servire a Dio, avverti di non mancare, se vuoi sfuggire l'inferno, ed ottenere il Paradiso, di cui sei stato da Dio investito, a patto, e condizione però, che gli sii fedele in quello, che gli promettesti: *Memor esto sermonis tui, & nunquam tibi excidat tua series cautionis.* Alle quali parole facendo eco il lodato San Giovanni Grisostomo, per farci pure intendere quanto importi il mantenere inviolabili tale promesse, dice ad ognuno, con un cuore ripieno di zelo: *Considera pactum, conditionem attende, militiam agnosce; pactum quod spopondisti, conditionem qua accessisti, militiam cui nomen dedisti.* (d) Che dite pertanto, Uditori miei cari, ad un parlare sì autorevole, e chiaro? non vi pare, che questi Santi benedetti abbiano tutta la ragione di farvi

(a) *Rit. Rom. de Sac. Bapt.* (b) *Homil 21. ad Pop. Ant.* (c) *Lib. 1. Sacr. c. 2.* (d) *Serm. de Ss. Marty.*

farvi apprendere la grande importanza di tali promesse? e le conseguenze funeste, che ne avverrebbero, qualora le trascuraste?

5. Se chiunque ha data la sua parola, ed impegnata la sua fede di prestare ad un Uomo della terra qualche importante servizio, mancando alla sua promessa, si carica la coscienza di grave colpa, e si rende meritevole de' temporali, ed eterni gastighi; quanto più dovrà dirsi reo di orribile peccato chiunque arriva a mancar di parola a Dio, col trasgredire quelle solenni promesse, che gli fece nell' arrolarsi al suo servizio, e ricevere il santo Battesimo? Voi certamente non avete bisogno, che vi esprima sin dove arriverebbe una sì enorme infedeltà; perchè se al sol vedere un miserabile Religioso, che abbia abbandonata quella Religione, che avea professata, lo chiamate francamente col nome d' Apostata scomunicato, e vi pare di leggerli in faccia la terribile sentenza di sua eterna dannazione; certamente sarete obbligati a confessare, che arrivando voi all' orribil eccesso di voltare le spalle a Dio per servire al mondo, al demonio, alla carne, che nel santo Battesimo rinunziaste per sempre, sarete, dissi, obbligati a confessare, che non solo vi dimostrereste Apostati, ed Infedeli; ma che vi aggravereste ancora di tutta la malizia, che può formare l' infame carattere di Reprobo.

6. Ma Padre, odo dirmi, non fate voi alcuna differenza da un Religioso, che manchi alla sua solenne professione, e da un semplice Cristiano, che manchi a quanto egli promise nell' atto d'essere battezzato? Ben vedete, che quello si è obbligato con Voti solenni, laddove noi ci siamo obbligati solamente con semplici promesse; onde non è possibile, che mancando a queste, possiamo essere ravvisati per Apostati, per Infedeli, e come voi dite, quasi per Reprobi. A chi parla così, io potrei dire, che non faccio altra differenza da un Religioso, che manchi alla sua professione, e da un Cristiano che non adempia le sue promesse; che il Religioso, si dimostra infedele ad una Religione instituita da un Santo; ed il Cristiano manca ad una Religione instituita dal Santo de' Santi; ad una Religione, che richiede in chi la professa tanta innocenza, che ne' primi secoli della Chiesa, il solo nome di Cristiano, bastava a dichiarare immune, ed esente da ogni colpa, come ci assicura un antichissimo Vescovo di Sardegna con queste parole: *Hac una Religiosa voce Christianus sum, omne crimen excluditur*. (a) Ma io non voglio entrare in questa quistione, nè perdermi in questi confronti: dirò solo, che quando non abbiate altra ragione per credere di poco conto la colpa d' un Cristiano, che non osservi le Rinunzie fatte nel Battesimo, che questa sola: che non ha fatto Voto, come il Religioso; sono costretto a dirvi, ch'è una ragione, che non vale niente; perchè non contento S. Girolamo, S. Paolino, ed altri Padri della Chiesa, seguiti da S. Tommaso, (b) non contenti dissi di chiamare le Rinunzie del Cristiano col venerabile nome di Giuramento, passano poi avanti, e dicono, che sono Voti fatti a Dio veri, e reali; e però dice per tutti il Martire Sant' Ignazio: *Christianitatis votum firmiter tene, & mores, & vitam Voto conforma*. (c)

7. E in verità se il Voto altro non è, che una promessa fatta a Dio d'una cosa non sol buona, ma migliore ancora del suo contrapposto; mentre lo definiscono tutti i Teologi, *Promissio facta Deo de meliori bono*; essendo le Rinunzie fatte nel Battesimo, promesse volontarie, che si fanno a Dio di cose ottime, e sante; perchè se gli promette d'essere a Lui fedeli in tutti i tempi, con una vita, che niente abbia che fare nè col demonio, nè coll'opere del demonio, nè colle diaboliche pompe; vi pare, che possano stimarsi cose di poco conto, e chiamarsi con altri nomi, fuorchè di Voti? Questo sarebbe lo stesso, che negare la verità scoperta, e manifesta. Sono Voti, e Voti solenni, anzi sono Voti più particolari, e distinti, che possano mai trovarsi; dicendo il Padre Sant'Agostino: (d) *Promissiones istæ sunt maxima Vota*. E con ragione le chiama questo santo Padre col nome di Voti più particolari, e distinti, poichè per tutti gli altri Voti, quantunque solenni, e solennissimi, si può in qualche caso ottenere commutazione, o dispensa; ma per queste solenni Rinunzie fatte nel Battesimo, chi è, che possa dare commutazione, o dispensa? Per quanto il sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo in terra, vanti un'ampia Podestà di dispensare in certi casi da giuramenti più sacrosanti, e dai Voti più solenni; contuttociò non arriva a tanto, dirò così, di poter dispensare neppure per un giorno solo da quelle proteste, che da noi si fecero nell'atto di esser battezzati, di rinunziare per sempre al demonio, e all'opere sue, ed alle sue pompe. Vi pare dunque, che si abbiano da riguardare con tanta indifferenza, e da considerarsi pure ceremonie, che poco o nulla ci accrescano le obbligazioni? Questo sarebbe un dimostrarsi più stolidi, e scimuniti di colui, che essendo vivo, sano, e prosperoso, si credea morto, e seppellito. E però io non crederò mai, che voi siate nel numero di quegli infelici, che sono sì lontani dal riguardare quelle sante Rinunzie per obbligazioni gravi, e ri-

(a) *Lucif. Sardic.* (b) 2, 2, *q.* 88. *a.* 2. (c) *In Epist. ad Tral.*
(d) *Epist.* 149.

e rilevanti, che non vi pensano neppure, come se mai le avessero fatte; ad ogni modo per bene dell'Anime vostre, e per il desiderio, che nudrisco, che viviate, e vi diportiate da veri Cristiani; dopo d'avervi pregato a richiamare frequentemente alla memoria, che avete rinunziato solennemente al demonio, all'opere del demonio, ed alle sue pompe, che è lo stesso, che dire che avete rinunziato al mondo, e a tutte le sue Massime; alla carne, e a tutte le sue lusinghe; e a qualunque cosa, che possa dispiacere a Dio; nell'atto di ripetere ad ognuno colle voci di S. Ambrogio: *Memor esto sermonis tui, & numquam tibi excidat tua series cautionis*; e con S. Giovanni Grisostomo: *considera pactum, conditionem attende, militiam agnosce*: io vi dirò, che tali Rinunzie vi obbligano così strettamente, e tanto importa, che inviolabilmente le manteniate, che qualora arrivaste a poco curarle, vi trovereste molto angustiati in punto di morte.

8. Stava coll'assistenza de' Sacerdoti in procinto di render l'Anima a Dio, nella Città di Savona una donna da ognuno tenuta per buona Cristiana; quando d'improviso rizzatasi a sedere sul letto, cominciò a strapparsi i capelli, e ad esclamare: *Son dannata, son dannata*. Procurarono gli astanti, e massime il Sacerdote di consolarla, e di toglierle di mente quella, che essi chiamavano vana apprensione, esortandola, per gravi che fossero i suoi peccati, a confidare nella divina misericordia; ma tutto in darno, perchè ella proseguiva a dire, che dal divin Giudice era condannata all'inferno per tutta l'Eternità. Fra le altre persone, che accorsero per confortarla vi fu una sua Figliuola; ma appena udì la di lei voce, che con più di furore cominciò a dire: Partiti da me maledetta, non ti avessi mai posta al mondo; giacchè appunto per aver fomentata la tua vanità, per averti indotta a secondare le pompe del mondo, anderò per sempre dannata; e senza, che niuno potesse farle concepire la minima confidenza nella divina misericordia, fra li clamori, e le smanie più disperate esalò l'Anima sua infelice. Vi sembrerà strano, che una miserabile donna si dannasse per questo, che forse chiamerete piccol fallo; ma sapete perchè vi parerà strano? perchè non capite, che voglia dire aver rinunziato nel santo Battesimo al demonio, all'opere del demonio, e a tutte le sue pompe; non capite, che un Cristiano, una Cristiana dee abborrire le vanità, le borie, gli sfarzi del mondo, come se fosse d'un mondo tutto diverso; perchè al dir di Tertulliano: *Christianus non est homo hujus, sed futuri sæculi*: del rimanente se arrivaste a capir questo, vedreste, che non è niente impossibile, che questa infelice si dannasse per una tal colpa, e con essa si dannino innumerabili altri, per non mantenere quanto a Dio promisero nell'atto d'essere battezzati. Non esagero, Uditori miei amatissimi.

9. Parlando il più volte lodato sant'Agostino del Giudizio particolare, che si farà di ciascun di noi nel finirsi della vita, dice, che il demonio, il quale vi si dovrà trovar anch'egli, come nostro accusatore, dice, e ci assicura, che egli cercherà d'appagare i suoi maligni disegni, che sono d'averci suoi per tutta l'eternità, col sol ricordare queste nostre solenni Rinunzie, e tutte le usate infedeltà nel mantenerle: *presto erit diabolus*, sono le stesse parole del santo Dottore, (a) *præsto erit diabolus ante Tribunal Christi, qui recitabit Verba Professionis nostræ, & objiciet nobis omnia quæ fecimus*. Ora io la discorro così: se il demonio sì astuto, e maligno per confonderci al Tribunal di Dio, e più facilmente tirarci alla perdizione, lasciate da parte le sante Leggi di Dio, e della Chiesa, farà tutta la forza, su queste Rinunzie da noi fatte prima d'essere battezzati, e poscia trascurate, e disprezzate: come non potrò io dire francamente, che facendone voi poco conto, vi renderanno molto angustiati in punto di morte? ah! posso dirlo pur troppo; e guai a quelli, che abusandosi di mie parole, non si faranno ad osservarle, e mantenerle con tutta fedeltà. Si vedranno i miseri, in quel punto estremo riprovati da Dio, da Dio ributtati per tutta l'Eternità,

10. Nella guerra de' Francesi, fatta nel secolo duodecimo contro l'Inghilterra, tra le spoglie, ed i Prigionieri, che restarono in mano degl'Inglesi vittoriosi, uno fu il Vescovo Belvacense, il quale per l'attaccamento, che avea alla corona di Francia, deposta ogni Vescovile divisa, si era portato a combattere a favor de' Francesi. Fu immantinente pregato Celestino III. sommo Pontefice, acciocchè ne procurasse una sollecita liberazione. Fece il sommo Pastore offiziare a tal effetto il Re d'Inghilterra: ma il savio Re, rispettando l'istanza, che gli veniva fatta, spedì tosto a Roma un Ambasciatore, che portandosi a piedi del Pontefice gli mostrasse le vesti, e le armi, con cui il prigioniero Prelato era stato preso in battaglia. Andò questi speditamente a Roma; e nell'atto di presentare al Vicario di Cristo quelle soldatesche divise, gli disse con tutto il rispetto. *Vide utrum Tunica filii tui sit, an non?* (b) Vedete o Santo Padre se queste siano vesti, e divise d'un vostro Vescovo, Figlio diletto di quella Chiesa, che voi gloriosamente governate: *Vide utrum Tunica Filii tui sit, an non?* Attonito a tal veduta il Santo Pontefice, investito da un giusto zelo: Non è sostui, disse,

un

(a) *Orat. contr. Jud. & Pag.* (b) *Gen. XXXVII*, 32.

Digitized by Google

un mio Vescovo, nè un Figlio legittimo della Chiesa; da che ha voluto servir piuttosto a Marte, che a Gesù Cristo; ne faccia il vostro Re quello, che vuole, che io lasciandolo nelle sue mani, lo cancello dal numero de' Prelati di Chiesa santa, nè più lo curo. Cari Uditori, chi non ravvisa in questo fatto l'orribile sciagura, che vi sovrastarebbe in punto di morte, qualora non curando le rinunzie fatte nel santo Battesimo, aveste aderito alle suggestioni del Demonio, alle opere sue, alle sue pompe? Chiedereste pietà al supremo Giudice, la fareste chiedere per mezzo de' Sacerdoti; ma che servirebbe? si farebbe avanti il demonio, e dimostrando ad una ad una le vostre trasgressioni: *Vide*, direbbe a Gesù Cristo Pontefice eterno, *Vide utrum Tunica Filii tui sit, an non?* Vedete o giusto Giudice, se questa sia stata una vita degna d'un vostro Figlio, che aveva di già rinunziato a me, e a tutte l'opere mie! Quindi scoprendo ad una ad una le colpe commesse, le infedeltà usate alle promesse fatte, tanto direbbe, tanto farebbe il maligno, che potreste aspettarvi infallibilmente d'essere da Dio lasciati per sempre nelle mani di questo mostro, perchè facesse di voi un crudo scempio per tutta l'eternità. Ben vedete dunque quanto importi lo stamparvi vivamente nel cuore queste solenni rinunzie; e quanto sia necessario il mantenerle ad ogni costo, se non volete esporvi ad evidente pericolo di essere per sempre riprovati da Dio, e da lui condannati alla schiavitù de' demonj per tutta l'eternità; e però ad effetto di preservarvi da una disgrazia sì deplorabile, passo ad ispiegarvi il modo, e la maniera di mantenerle, ed osservarle con fedeltà, ch'è il secondo punto da me proposto.

SECONDO PUNTO.

11. E quì duopo è, che io vi avverta, che sebbene, come vi dissi, tre furono le promesse da voi fatte nell'atto di ricevere il Santo Battesimo; di rinunziare al diavolo; di rinunziare all'opere del diavolo; e di rinunziare a tutte le sue pompe; siccome però il grande Arcivescovo Sant'Ambrogio le riduce a due sole; cioè alla rinunzia del diavolo, e di tutte le sue opere malvagie; ed alla rinunzia del Mondo, e di tutte le sue corrotte Massime; onde dicea al suo Popolo di Milano, che avendo fatte tali rinunzie alla presenza degli Angioli Santi, bisognava mantenerle ad ogni costo; mentre non era più in potere d'alcuno di ritirarsi, e disdirsi senza comparire infedele; così io pure, nell'atto d'intimare a ciascun di voi, colle voci del lodato Padre: (*a*) *Renuntiasti diabolo, & operibus ejus; renuntiasti mundo, & voluptatibus ejus, præsentibus Angelis locutus es; non est fallere, non est negare*; così io pure a queste due sole, per vostra maggior intelligenza, le ridurrò; giacchè in queste due vi si contengono quelle tre, che voi esprimeste per mezzo di chi vi levò dal Sagro fonte.

12. Per farmi dunque dalla prima di qneste due rinunzie, che vale a dire dalla rinunzia del demonio, e dell'opere sue malvagie; io potrei dirvi, che per osservarla, come siete obbligati, non vi vuol meno d'un combattimento continuo, che arrivi ad abbattere, e distruggere, se fosse possibile, quest'orribil mostro d'inferno, a cui rinunziaste, figurandovi, che il Signor vi dica di continuo, come disse a Saulle (*b*): Va, combatti, e distruggi il superbo Amalecita: *Vade, percute Amalec, & demolire universa ejus*; giacchè, al dir di Ruberto Abate, (*c*) l'Amalecita, che dovea distruggersi da Saulle, era uua imagine del Demonio: a cui voi avete rinunziato: *Iste Amalec diabolus est*: sì, io potrei dirvi tutto questo, ed anche di più; ma siccome una intimazione così rigorosa potrebbe atterrirvi, e spaventarvi di troppo, quantunque siate obbligati a sapere, che la vostra vita dev'essere una continua lotta, un continuo combattimento: *Militia est vita hominis super terram* (*d*); ad ogni modo vi dirò solamente, che per soddisfare a vostri doveri, e dimostrarvi fedeli in questa prima rinunzia, siete tenuti a trattare il demonio in ogni tempo, in ogni occasione, come dee trattarsi, e merita d'essere trattato un nemico crudele, già da voi solennemente rinunziato, ripudiato, e proscritto.

13. Voi sapete, che rinunziare, ripudiare, e proscrivere una Persona, vuol dire ritirarsi affatto dalla sua servitù, abborrire la sua amicizia, e non volere più aver che fare con Lei in cosa alcuna; e riguardandola come nemica, tenersi stretto, ed unito a tutti quelli, che le sono contrarj. Volendo dunque mantenere inviolabilmente la rinunzia da voi fatta del demonio, e delle opere sue, che sono i peccati, e le offese tutte, che si fanno a Dio; se non potete arrivare a distruggere del tutto un mostro sì orribile, siete obbligati almeno di non prestargli alcuna obbedienza, ma odiandolo all'eccesso, tenervi costantemente uniti a quel Signore, che vi impegnaste di servire. Quindi è, che tutte le volte, che quel maligno tentatore viene a sollecitarvi, o di far quello, che vi è proibito, o di trascurar quello, che vi vien comandato, dovete guardarvi dal prestargli una minima condiscendenza; perchè se la prima nostra Madre col sol fermarsi

(a) *Lib. de Initiand. cap.* 2. (b) *I Reg. XV*, 3. (c) *In hunc loc.*
(d) *Job. VII*, 1.

a seco lui discorrere, benchè avesse presente il divieto di Dio di non mangiar del frutto proibito, arrivò nonostante a prevaricare, e a condurre il marito Adamo nella stessa prevaricazione; chè sarebbe di voi, che non siete provveduti di quella Giustizia originale, di cui andavano adorni quei primi nostri Padri? Vi pare, che potreste mantenervi fedeli nelle vostre promesse, e dar a conoscere, che avete rinunziato da vero al demonio, ed all' opere sue? Ah sarebbe lo stesso, che mettervi ad un evidente pericolo di cedere alle diaboliche lusinghe di quel maligno; e divenendo infedeli a Dio, vi dareste a conoscere affatto dimentichi di quelle belle proteste, che fuopo fatte in nome vostro con dire. *Abrenuntio satanæ, & omnibus operibus ejus*. Per questo il Santo Apostolo Paolo, volendo ammaestrare quelli di Efeso a mantenere inviolabilmente quanto avevano promesso nell'abbracciar la Fede; si fece a pregarli tutti, anzi a supplicarli, a scongiurarli di non dare al demonio alcun adito nel loro cuore, sul riflesso, ch' egli è un mostro sì astuto, e maligno, che per ogni poco, che se gli accorda, insolentisce in maniera, che vuole poi, e pretende, che se gli accordi il tutto. Nell'udir dunque questo Santo Apostolo ad esclamar tutto zelo: cari miei Figliuoli, *nolite locum dare diabolo*; (*d*) figuratevi, che parli anche a voi, e che per vostro bene vi preghi, vi supplichi a trattare il Demonio sempre da nemico, e come nemico, e nemico capitalissimo non accordargli cosa alcuna per piccola, e minima che sia; figuratevi, che non cessi di ripetervi in ogni tempo: non condiscendete al Demonio, a cui avete già rinunziato, non gli date alcun adito: *Nolite locum dare Diabolo*; e con questi salutevoli avvisi, state cauti per non ascoltar le sue voci, per non intenerirvi alle sue lusinghe, per non dimostrargli insomma affetto alcuno, ma odio solo, ed orrore.

14. Non basta poi, che vi guardiate solamente dall' ascoltar le sue voci, dall' intenerirvi alle sue lusinghe; bisogna resistergli ancora con tutta la forza, gettandogli in faccia un *No* franco, e risoluto di non volerlo in alcun modo ubbidire, e neppur ascoltare. Sapete perchè? Perchè senza una ripulsa sì franca, e coraggiosa non dareste a conoscere di nodrire contro di lui quell' abbominazione, e quell' odio, che merita chi è stato da voi rinunziato, e rinunziato per sempre; non si potrebbe dire, che voi lo riguardaste per il vostro più crudel nemico, giacchè da nemici non si ascolta alcuna proposizione, ma si rigetta di subito, e si ributta come cosa detestabile, perchè proveniente da chi non può cercare, che il nostro male. Nell' atto dunque di pregare ciascuno di voi, colle parole stesse dello Spirito Santo, a non prestare a questo infernal nemico alcuna fede: *Non credas inimico tuo in æternum* (*b*): Nell'atto di supplicarlo a tenersi da lui lontano in tutte le cose, piucchè non si tiene egli dal santo segno della Croce: *Custodi te ab illo:* (*c*) vi scongiuro per le viscere di Gesù Cristo a resistere coraggiosamente ad ogni sua tentazione, rigettandola, e ribattendola con dire: *Non sia mai vero, che io aderisca alle maligne insinuazioni di chi ho rinunziato per sempre nel santo Battesimo*. So, che una resistenza sì coraggiosa, e risoluta dovrà costarvi non poco; ma riflettete, che in Paradiso, non vi si va in Carozza, che è necessario patire, che bisogna mortificarsi, ed inghiottendo molti bocconi amari, farsi continue violenze; e però per mantenere constanti la solenne rinunzia, che faceste di un tanto mostro, e dell' opere sue sempre detestabili, e maledette; appena sentite in voi sentimenti, pensieri, inclinazioni, che non siano tutto conformi alle sante Leggi di Gesù Cristo, opponetevi subito, rigettatele con gran coraggio, ed impugnando lo scudo della Fede, e di tutte le sante Massime, che professate, dite, come insegnava San Giovanni Grisostomo al suo Popolo: Ti rinunzio, ti detesto, ti abbomino, o tizzone d' inferno, che ardisci di mettermi in cuore inclinazioni, e sentimenti tali; tu cerchi di distaccarmi dal mio Signore, ed io per confonderti, allo stesso Signor voglio maggiormente unirmi: *Abrenuntio tibi Satana, adhæreo, & conjungor Christo*. Quindi perfettamente persuasi, che non può servirsi a due Padroni; che non si può, voglio dire, esser vero seguace di Gesù Cristo, e aderire anche per poco al demonio, ed alle insinuazioni sue, procurate, che la vostra mente, il vostro cuore, la volontà vostra, altro non cerchi, nè voglia se non quello, che piace a Dio, che dà gusto a Dio, ed è tutto conforme a suoi adorabili divini voleri; in una parola, se volete osservare, e mantenere intrepidi questa prima rinunzia, che faceste del demonio, e di tutte l'opere sue, abbiate in orrore il peccato, od ogni occasione di commetterlo, e poi non temete.

15. In quanto poi all' altra rinunzia, che faceste nel Mondo, e di tutte le sue corrotte massime, non vorrei, che per nome di Mondo, intendeste questa Terra destinata al vostro soggiorno, sinchè piacerà al Signore di chiamarvi a se, per darvi quel premio, oppure quel castigo, che avrete meritato; ed in conseguenza vi credeste in obbligo di abbandonare e Patria, e Parenti, e amici, e sostanze, e andarvi a seppellire in una Caverna, per mantenervi costanti, e fedeli nelle promesse da voi fat-

(a) *Ad Ephes. IV*, 27. (b) *Eccle. XII*, 10. (c) *Ibid. v.* 11.

fatte nell'atto di ricevere il santo Battesimo. Il Mondo da voi rinunziato, e che siete in obbligo di abborrire ed abbominare come un nemico capitalissimo e di Dio, e dell' Anima vostra, è quel Mondo, per cui Cristo non volle pregare; quel Mondo, che stimò indegno di ricevere lo Spirito Santo; quel Mondo, che nell' Apocalisse di San Giovanni (*a*) si chiama sinagoga di satanasso: *sinagoga satanæ*; e per parlar in maniera, che possiate meglio capirmi; il Mondo, che avete rinunziato, e che siete in obbligo d'abborrire, e detestare, è quella moltitudine ben grande di Uomini, che vanno perduti dietro le vanità di questa terra; di quelli, voglio dire, che tutti i loro pensieri hanno rivolti agli acquisti, agli onori, agli spassi, ai piaceri; di quelli che stimando scrupoli la custodia de' sensi, la mortificazione delle passioni, il dare il suo giusto a tutti, ed altre cose simili, cercano solamente d' appagare in tutto i loro genj; di quelli in somma, che sono chiamati comunemente Uomini di bel tempo; giacchè tutti questi, dagli oggetti, che amano, sono chiamati da Sant' Agostino col nome di Mondo: *Dilectores mundi, mundus dicuntur* (*b*). Questo è quel mondo, cari Uditori, a cui avete nel santo Battesimo solennemente rinunziato. Questo è quel Mondo, che dovete abborrire, ed abbominare in ogni tempo, se volete diportarvi da veri Cristiani.

16. Per mantenere dunque con tutta fedeltà questa rinunzia fatta in faccia della terra, e del Cielo; e per far conoscere a tutti l' orrore, in cui avete un Mondo sì detestabile, e maligno, che per testimonio del Redentore non ha cosa alcuna, che non sia cattiva, e pessima: *Ego testimonium perhibeo de mundo, quod opera ejus mala sunt* (*c*): siete in obbligo di non conformarvi punto alli depravati costumi di coloro, che formano, e constituiscono un tal mondo; e di abborrire sommamente, e detestare quelle corrotte Massime, con cui si regolano, e si governano. Che questa sia la vostra precisa obbligazione, contratta nel santo Battesimo, basta, che riflettiate solo per poco a quanto vi si dice nelle divine Scritture da tre Santi Apostoli, che vale a dire da tre di quegli Uomini Santi, scielti da Dio per illuminare la terra tutta, e non potrete a meno di non ravvisarla per una delle vostre obbligazioni, più particolari, e distinte. S. Giovanni, che è quell' Apostolo diletto del Signore, ch'ebbe la sorte di prendere sul di Lui petto dolci riposi: Non vogliate, vi dice, non vogliate amare il mondo, nè cosa alcuna del mondo: *nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt* (*d*). San Paolo, ch'è quell' Apostolo, che meritò d'essere chiamato il Dottor delle Genti, vi prega caldamente a non conformarvi punto alle Massime di questo Mondo nè alli suoi costumi; ma avendoli sempre in orrore, studiarvi d' imitare solamente gli esempj lasciativi dal Divin Maestro: *nolite conformari huic sæculo, sed reformamini in novitate sensus vestri* (*e*). Il Santo Apostolo Giacomo poi vi fa intendere in termini chiari, che l'essere di Cristiano, e la Religione, che professate, consiste in questo: di ben custodirvi immacolati dalle corruttele del mondo: *Religio munda, & immaculata hæc est, immaculatum se custodire ab hoc sæculo* (*f*). Se dunque questi Apostoli benedetti vi parlano in tal maniera, come non dovrete riconoscervi in un impegno continuo di tenervi lontani, e ben custoditi da un Mondo sì detestabile, e da quei depravati costumi, e da quelle corrotte Massime, che tanto lo deformano? Voi certamente siete in un tale, e sì rilevante impegno, che non mostrando su di ciò tutta la diligenza, e la premura, converrebbe dire, che poco vi premesse d' essere fedeli a Dio nelle vostre promesse; e niente, o quasi niente d'essere del numero de' veri Cristiani.

17. Ma quali sono mai, direte voi, questi costumi, e queste Massime d'un Mondo sì detestabile, che tanto da noi si hanno da avere in abbominazione, in orrore? Io veramente sarei in obbligo di schierarvi sotto degli occhi quella torbida piena, dirò così, di usanze, di abusi, di corruttele, d'empietà, con cui cerca d' allagare il Cristianesimo tutto, ed obbligar Chiesa santa a piangere con le lagrime del Profeta Osea: *Non est scientia Dei in terra*; e però *maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt*. (*g*) Ma troppo vi vorrebbe di tempo, se accennar ve ne volessi una sola parte, e farvi conoscere quanto mai si oppongono agl' insegnamenti di Gesù Cristo; siccome però il lodato Apostolo San Giovanni riduce tutte le Massime, e corruttele del Mondo a questi tre Capi; al disordinato amor de' piaceri; all' insaziabile avidità di roba, di sostanze, di danari; e al diabolico appetito di sovrastare a tutti, ed essere da tutti onorati, e stimati: *Omne quod est in mundo*, dic' egli, (*h*) *concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*; perchè diffatti tutti i disordini del Mondo, nascono da queste infette, e maligne sorgenti; così dopo avervi pregato a non perdervi dietro alle vanità, ai piaceri, a non lasciarvi dominare dalla cupidigia, e dall' interesse; e ad aver sempre in orrore il fasto, e l'alterigia, le lodi,

(*a*) *Cap. II*, 9. (*b*) *Tract. in Psal.* 54. (*c*) *Joan. VII.* 7. (*d*) *Epist. I, II*, 15.
(*e*) *Rom. XII*, 2. (*f*) *II*, 27. (*g*) *IV*, 2. (*h*) *Ibid. v.* 16.

di, e gli onori, se volete far conoscere d'aver rinunziato da vero al Mondo, ed a tutte le sue corrotte massime, con un fatto riferito nelle Storie Ecclesiastiche voglio farvi capire quanto mai sareste lontani dall' essere di veri Cristiani, qualora ad alcuna di queste concupiscenze dimostraste inclinazione, ed affetto.

18. Aveva San Tiburzio Martire convertito alla Religione Cristiana un giovane per nome Torquato, e da principio era assai contento de' suoi portamenti; mentre era divoto, modesto, esemplare, e lontanissimo da ogni mondana affezione; ma in progresso di tempo cominciò talmente a degenerare da suoi buoni principj, che Tiburzio cominciò a temere, che unitamente alla pietà, alla modestia, alla divozione, avesse perduta anche la Fede. E da quali congetture pensate voi fosse portato il Santo Martire a così pensare, e temere? non da altro, che dal vederlo molto sollecito d' arricciarsi i capelli, e mettersi in aria di vanità, e di andare in cerca di conversazioni amene, e geniali. Lo avvisava però egli, lo ammoniva, lo correggeva, anzi gli manifestava li timori, che avea di lui, arrivando fin a dirgli: *Figliuol mio, io temo assai, che tu abbia rinunziato alla Fede, e non sii più Cristiano*. Non è vero, rispondea Torquato, io sono Cristiano come prima, e mi pregio della mia Fede, come mi pregiava i primi giorni di mia conversione. Avvenne frattanto, che tutti due furono presi come Cristiani, e condotti al Tribunale d'un Prefetto Idolatra, chiamato Fabiano. Il primo ad essere interrogato fu Torquato, il quale intrepido confessò d' esser Cristiano, pronto a soffrire per la sua Fede tutti i tormenti immaginabili: volea proseguire più oltre, ma interrompendolo San Tiburzio, lo smentì in faccia al Tiranno, dicendo, che non era altrimenti Cristiano, mentre non ne avea che il solo nome: Miralo, disse, o Fabiano, osserva come abbia i capelli inanellati, le vesti attilate, li gesti affettati; e come da capo a piedi spiri solo vanità; siffatta gente non riconosce Cristo per suoi seguaci, li ripudia anzi, e li detesta: *Nunquam tales pestes dignatus est Christus habere servos*; (a) e quanto disse il Santo si dimostrò più che vero, mentre non passò molto, che Torquato rinnnziò alla Fede, ed abjurò il nome di Cristiano. Cari miei Uditori, chi non si raccapriccia a queste terribili proteste del Santo Martire Tiburzio? Se non merita il nome di Cristiano, chi affetta solo qualche vanità nel portamento, se Cristo non riconosce per suo seguace, chi confessa la Fede in faccia ai Tiranni, qualora si dimosti un poco effeminato; credete voi, che potrebbe riconoscervi per tali, se vi affezionaste a quelle massime del mondo, che inspirano un disordinato affetto alla roba, ai piaceri, alla stima di se stesso? Eh pensatela! *Numquam tales pestes dignatus est Christus habere servos*.

19. Vorrei dunque, che vi persuadeste bene, che il nome di Cristiano non è un nome inutile, che nulla significhi, e nulla imponga, e che serva unicamente a distinguervi da Turchi, e dagli Ebrei; ma ch'è un nome, il quale esige da voi, che viviate secondo le massime del Vangelo, e a norma di quanto v' insegnò Gesù Cristo, che sono massime, ed insegnamenti del tutto opposti, e contrarj a quelli di quel Mondo, a cui avete rinunziato. Vorrei, che vi persuadeste bene, che siccome Gesù Cristo, fin dalla sua Circoncisione, cominciò a darvi luminosi esempj di umiltà; volendo comparir peccatore, benchè fosse il Santo de' Santi; di mortificazione, cominciando a spargere il Sangue sì di buon' ora; di distaccamento da tutte le cose terrene, volendo soffrire un' estrema povertà; così voi pure v' affezionaste talmente ai suoi esempj, che tutto il vostro studio fosse di essere umili, pazienti, e mortificati, e al sommo contenti di quello stato, qualunque egli sia, in cui è piaciuto a Lui di collocarvi. In una parola vorrei, che vi persuadeste bene, che per diportarvi da veri Cristiani, bisogna mettere in pratica la bella Lezione, che vi dà Chiesa santa in questo giorno, ch'è questa: di mantenere inviolabilmente le solenni Rinunzie, che faceste nel Santo Battesimo, che furono; del Demonio, e di tutte le opere sue; del mondo, e di tutte le sue corrotte Massime. Che il Signore ve le conceda, come lo prego di tutto cuore. Ho finito.

(a) *Ap. Bolan. in vit. S. Tibur.*

DI-

DISCORSO III.

PER LA FESTA DEL NOME DI GESU'.

Sopra li Pregi di questo SS. Nome.

1. IN una delle Domeniche di questo Mese, si celebra da Santa Chiesa la Festa del Santissimo Nome di Gesù. Veramente questo gloriosissimo Nome fu imposto nel primo giorno di Gennajo, che era l'ottavo dopo il suo Santo Nascimento, nell'atto stesso, che cominciò a spargere per noi il suo prezioso sangue nella Circoncisione. Siccome però in tal giorno si trova Ella tutta occupata in celebrare un sì santo Mistero, e nell' animare i suoi fedeli a dar buon principio all'Anno; così ad una delle più vicine Domeniche ha riserbata la solennità di questo Santissimo Nome; nella guisa appunto, che nel Giovedì dopo l'Ottava di Pentecoste, si è riserbata di celebrare l'instituzione del Santissimo Sagramento, seguita nel Giovedì Santo, prima che Gesù andasse a morire per noi. Questa Festa dell' augustissimo nome di Gesù non è molto antica, avendo avuto il suo principio, dopo che San Bernardino da Siena ne ebbe proposto il culto, ed appianate le difficoltà in varie pubbliche dispute. Anzi nemmeno allora fu estesa a tutta la Chiesa, essendo ciò seguito solamente sotto il Pontificato di Innocenzo XIII di felice memoria, l'Anno 1721. Per dirvi dunque qualche cosa di questo Santo Nome, e rendere questa Festa profittevole all' Anima vostra, vi spiegherò nel primo Punto: Li Pregi, e l'eccellenza del Santissimo Nome di Gesù. Vi spiegherò nel secondo Punto: Il modo e la maniera di rendervelo propizio, e goderne i frutti. Faccia il Signore, che io possa parlarvene in una maniera intelligibile, ed efficace, che io pregandolo di cuore, do principio.

PRIMO PUNTO.

1. Non credeste, mai, Riveriti Ascoltatori, che volendovi spiegare i pregi, e l'eccellenza del Nome Santo di Gesù, fosse mia intenzione di descriverli, e rilevarli ad uno ad uno. Una mente Angelica neppure potrebbe arrivarvi; pensate poi se sarebbe possibile a me miserabile; senza dunque stare a riflettere, che un Nome sì adorabile non gli fu imposto dagli Uomini, ma bensì dall' Eterno suo Padre, dicendo San Bernardino da Siena (*a*) *Nomen Jesus primo fuit Patre nominatum*; Senza stare a dirvi che un Nome sì sagrosanto, comprende in se tutti i Nomi più gloriosi, con cui fu nominato nella Scrittura il Divin Redentore; dicendo S. Paolo: (*b*) *Dedit illi nomen, quod est super omne nomen*; Senza stare a descrivervi, che questo è un Nome sì adorabile, e tremendo, che il Cielo, la Terra, l'Inferno sono costretti ad adorarlo tremebondi: *In nomine Jesu omne genuflectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum*. (*c*) Vengo subito a dichiararvi il suo venerabile significaro; giacchè i nomi sono destinati a denotare la natura e proprietà delle cose!

3. Voi già sapete, che Gesù vuol dire Salvatore. Quesra parola Salvatore, benchè abbia per se stessa molta forza per farsi capir da tutti; ad ogni modo è necessario fermarvisi sopra qualche poco, per ispiegarla alla meglio, che sia possibile. Tre grandi Uomini hanno meritato nell' antico Testamento il glorioso Nome di Salvatore, e tutti tre per diversi titoli. Giuseppe fu chiamato Salvarore; (*d*) perchè in tempo di carestia provvide l'Egitto di grano. Salvatore fu chiamato Giosuè; (*e*) perchè nelle guerre contro le Nazioni, che occupavano la Palestina, difese il popolo d'Israele; e il Figliuolo di Sirac fu intitolato Salvatore; (*f*) perchè guarì le sue Genti dalle malattie, da cui erano oppresse. Sia però detto a gloria immortale dell'Unigenito Divin Figliuolo, niuno vi è stato, fuori di Lui, che abbia salvato tutti gli Uomini d' ogni età, d' ogni sesso, d'ogni nazione, col liberarli da peccati, che sono di tutti i mali il male maggiore; avendo potuto dire di Lui l' Angelo, che apparve a S. Giuseppe: *Ipse enim salvum facit populum suum a peccatis eorum*. (*g*) Onde convien confessare; che a Lui solo compete il glorioso Nome di Salvatore: E che Egli solo può chiamarsi veramente Gesù; perchè in Lui solo, come dice l' Angelico Dottor S. Tom-

(a) *Serm.* 49. (b) *Philip. II*, 9. (c) *Ibid.* (d) *Gen. XLI*, 45.
(e) *Num. XIII*, 17. (f) *Jud. III*, 9. (g) *Matth. I*, 21.

maso, (a) vi si trovano tutte le prerogative di Salvatore del Mondo, *Convenienter vocatum est nomen ejus Jesus; quia per ipsum omnes salvantur.*

4. Questo Santissimo Nome dunque ci ricorda, anzi ci esprime con tutta chiarezza, che egli ci ha riconciliati coll' Eterno Padre; che ci ha liberati dalle mani del demonio; e che riaprendoci il Paradiso, già chiuso per la colpa di Adamo, ci ha preservati da quell'Inferno, a cui eravamo già condannati. E nell' atto di esprimerci, e di ricordarci tutto questo; ci ricorda ancora e ci dimostra la natura, ed essenza del Divino Umanato Figliuolo; perchè se Gesù è Salvatore, e col dirlo Salvatore, si esprimono le due nature, cioè la Divina, e l' Umana; essendo certo, che senza di questo non avrebbe potuto esser vero Salvatore; mentre colla sola natura umana, non avrebbe potuto soddisfare a sufficienza il debito infinito della colpa; e colla sola divina, non avrebbe potuto nè patire nè meritare; ne viene, che un sì adorabile Nome ci rappresenta, e ci dimostra tutte due queste nature in tal modo, che non possiamo profferire questa parola *Gesù*, senza chiamarlo al tempo stesso Dio ed Uomo, Salvatore del Genere umano. Fosse pure un sì Santo Nome proferito da noi con quel sentimento di Fede, che si dee, che non solo verremmo ad esprimere, e confessare le due ineffabili Nature del Divin Figliuolo; ma verremmo in oltre a manifestare quanto di grande, di ammirabile, e di stupendo ha Egli operato per la nostra eterna salute. Questa non è esagerazione; udite come parla il lodato Serafino da Siena, e ben vedrete quanto sia giusto il mio pensare: *Nomen Jesu*, dic' Egli, *Nomen Jesu est signum repræsentans omnia quæcumque Deus undique fecit propter salutem humanæ naturæ.* (b) Per questo il Santo Abbate di Chiaravalle era solito dire, che qualora gli avveniva di leggere, o di udire un Nome sì sacrosanto, subito se gli presentavano alla mente le grazie, le beneficenze, le misericordie, poco meno che infinite, che aveva ricevuto da un Dio fatt' Uomo: *Hæc omnia simul mihi sonant, cum insonuerit Jesus* (c).

5. Non solo poi ci dimostra, e ci persuade la copiosa Redenzione da noi goduta; ma ci dimostra, e ci persuade ancora la Redenzione operata negli Angeli. Per intendere, e rilevare qualche poco un pregio sì glorioso di questo S. Nome, convien sapere, che appena questi celesti Spiriti furono creati da Dio, che tosto fu lor proposto l' ineffabile Mistero della Incarnazione del Verbo; acciocchè in quella guisa, che l'adoravano nel seno del Padre, così adorar le volessero un giorno vestito di nostra carne nel seno d' una Vergine Madre; e siccome molti di loro ricusarono contumaci di farlo, e furono per questa loro detestabile superbia scacciati dal Cielo e per sempre condannati all' Inferno; così innumerabili altri si riputarono a gloria di adorarlo, e vennero perciò confermati in grazia, e destinati a godere per sempre in Paradiso. Ora non credeste mai, che se i primi per propria malizia peccarono; così per propria virtù perseverassero gli altri nella grazia, e si meritassero d' essere per sempre beati; perchè io vi dirò col Padre Santo Agostino, (d) che se poterono quei miserabili da se stessi cadere; da se stessi però non poterono questi mantenersi saldi; senza un ajuto speziale; e questo ajuto speziale ottenuto da quei beati Spiriti, che si mantennero a Dio fedeli, fu dono, e dono particolarissimo del Santo Nome di Gesù, benemerito fin da quel punto in quella Redenzione, che operar doveva. E però, siccome questo Nome sollevò gli Uomini dalla caduta, così dal pericolo di cadere, dice S. Bernardo, preservò gli Angeli santi; e se a noi miserabili spezzò le catene dell' inferno, che ci aggravavano, confermò quei beati Spiriti in una eterna gloriosa libertà, sicchè non ne restassero aggravati: *Erexit hominem lapsum, dedit stanti Angelo ne laberetur; illum de captivitate eruit, hunc a captivitate defendit; salvat illum, istum servat.* (e) Vi sembra forse di poco pregio al Nome Santo di Gesù questa Redenzione preservativa, operata in tanti milioni di Angeli? se rifletterete, che gran bene si faccia ad uno col sostenerlo, perchè non cada, dovrete confessare, che se non fu pregio maggiore di questo augustissimo Nome il preservar gli Angeli dal cadere, deve dirsi però eguale a quello di aver rilevato noi infelici, dopo d' esser caduti; onde immaginatevi, che lodi, che benedizioni debbono dare di continuo quei beati Spiriti a questo adorabile Nome? Al riflettere, che sono in possesso di tanta gloria, per la virtù portentosa di cui va adorno, non sanno saziarsi, come gli udì un giorno l' Estatico di Patmos, di lodarlo, di benedirlo, di ringraziarlo: *Omnes audivi*, così ci esprime Egli la loro gratitudine, (f) *Omnes audivi dicentes, Sedenti in throno, & Agno, Benedictio, & honor, & gloria, & potestas in sæcula sæculorum.* Ma andiamo avanti di grazia, se non vogliamo, che ci manchi il tempo per trattare, come si deve, quanto ho promesso.

6. Se io amassi di darvi a conoscere in poche parole quali e quanti siano li pregi di questo

(a) *P.* 3, *q.* 37, *a.* 2. (b) 48 *Serm. T.* 4. (c) *Serm.* 15 *in Cant.*
(d) *Lib. de grat. & lib. arbitr.* (e) *Serm. de Circum.* (f) *Apoc. V*, 13.

sto santo Nome; basterebbe che io vi dicessi, che Gesù il quale fu prodigo di tutti i suoi beni, del solo suo adorabile Nome ne fu in qualche modo avaro. Sì, basterebbe, che io vi dicessi, che Egli fu prodigo del suo Corpo Santissimo, poichè lo diede sino in cibo ad un suo traditore; che fu prodigo del suo preziosissimo Sangue, poichè lo sparse sino all'ultima goccia; che fu prodigo del suo Onore e della sua Fama, perchè volle persino esser chiamato col nome di seduttore, e di stregone; laddove del santo adorabile suo Nome ne fu sì geloso, che lo volle scritto persino sopra il suo Capo, stando, come un malfattore trafitto in Croce; inspirando a Pilato, che scrivesse, e non mutasse quel titolo, che ora è tanto potente a liberarci da ogni avversità: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*; per farci conoscere, che questo formava tutta la sua gloria, ed esprimeva al tempo stesso tutti gli ammirabili suoi Pregi. Sì, questo solo basterebbe, per farci in qualche modo comprendere, che Nome santissimo egli sia. Ma siccome queste cose poco o nulla impegnano i vostri vantaggi; così ad altri Pregi, che riguardano solo il vostro bene, io mi rapporto.

7. Parlando la Sposa de' Sagri Cantici del caro nome del suo Diletto, così s'espresse: *Oleum effusum Nomen tuum*. (a) Su le quali parole così ha discorso il Dottor Mellifluo: Non è stato a caso, che lo Spirito Santo faccia chiamare lo Sposo de' Cantici col nome di Olio sparso e diffuso, *Oleum effusum nomen tuum*; perchè siccome l'olio ha queste belle proprietà di risplendere ne' lumi, di pascere ne' cibi, e di ammollire e blandire ne' medicamenti; così il santo Nome di Gesù, che è lo Sposo delle anime nostre, ha questi ammirabili Pregi, di illuminare, di pascere, e di medicare: *Lucet prædicatum, pascit recogitatum, invocatum lenit, & ungit*. (b) Infatti, segue Egli a dire, donde pensate voi, che avvenisse, quel distendersi, e diffondersi sì presto per ogni dove il lume della fede, se non dalla predicazione del Nome, che cavò tutti noi dalle tenebre del Gentilesimo, e ci condusse negli ammirabili splendori della vera Religione? Non solo poi è Luce, che illumina, ma Cibo ancora, che ristora; e non è lo stesso il ricordarcelo semplicemente, e sentirci tosto confortati, ristorati, corroborati, per camminare la strada del Paradiso? Non è egli quello, che impingua, dirò così, la mente di chi lo considera? Che migliora i costumi di chi lo medita; e che arricchisce di meriti chi lo porta scolpito nel cuore? Non è arido ogni cibo dell'Anima, se non è mescolato con questo santo Nome? Non è insipido, se non è condito con questo sale di Paradiso? Io vi confesso, proseguisce a parlare lo stesso San Bernardo, che niun Libro sa piacermi, se non vi è scritto questo venerabile Nome: ed ogni discorso mi riesce stucchevole, se non vi risuona questo consolante Nome: *Si scribis, non sapit mihi, nisi legero ibi Jesum. Si disputes, aut conferas, non sapit mihi, nisi sonuerit ibi Jesus*, (c) E' poi anche, conclude il S. Abbate, e poi anche un Nome sì adorabile medicina e conforto. Si trova qualch' uno disturbato e malenconico? Fate che gli venga in mente questo santo Nome, e tosto sparisce ogni disturbo ed ogni malinconia. E' uno addolorato, ed infermo? Fate, che proferisca ben di cuore il Nome di Gesù, e si sente alleggerire i dolori, e sollevare nella sua infermità. Si trova uno in peccato? E' lo stesso invocare, con pentimento del mal commesso, un sì adorabile nome, e cominciar, direi quasi, a respirare vita di grazia. Ora io dico, tutte queste cose che sono, non già i sentimenti, ma le parole stesse di un sì gran Santo da me solamente ripetute in lingua da tutti intesa, non vi eccitano nel cuore affetto e venerazione verso di un Nome sì venerabile e santo? Non vi fanno conoscere quali e quanti siano li suoi ammirabili Pregi? Eppure non ve n'ho accennato, che pochi; tali e tanti ve ne restano, che mancarebbe il giorno, finirebbe la notte, e sarei, per anche da capo. Ho pensato dunque di dirvi solamente, che un Nome sì rispettabile e santo mette in fuga i demonj, libera da pericoli, e ci fa ottenere dall'eterno Padre qualunque grazia, che possa abbisognarci:

8. Per quello, che riguarda al mettere in fuga i demonj; Non parlo di quella podestà, che ha lasciato il Signore a suoi Sacerdoti, di scacciarli dai corpi degli Ossessi, secondo quelle parole registrate in S. Marco: (d) *In nomine meo dæmonia ejicient*; perchè è chiaro e manifesto, che un tal potere non è accordato che ad essi soli. Parlo di quel potere, che ha questo santo Nome di mettere in fuga quei maligni Spiriti, e di dissipare e distruggere tutte le loro più diaboliche tentazioni. Io non ho tempo di ridirvi ad uno ad uno tutti quelli, che col solo invocare questo Nome Santissimo, si videro liberati dalle infestazioni diaboliche, e da ogni tentazione eccitata da questi maligni spiriti. Potrei mettervi sotto gli occhj un S. Ilarione Abbate, che coll'invocare solamente il Nome di Gesù, trionfò, come riferisce S. Girolamo nella di lui Vita, di una squadra intera di demonj. Potrei rappresentarvi una S. Margarita da Cortona, che col solo dire: *Gesù mio, Gesù mio*, si vide liberata più volte da gagliardissime tentazioni. Potrei dir-

(a) *Cant.* I, 2. (b) *Serm.* 15. *in Cant.* (c) *Ibid.* (d) XVI, 17.

Digitized by Google

dirvi, che altre Anime sante col mezzo di questo santissimo Nome cacciarono in fuga mostri d'abisso, e dissiparono le loro maligne tentazioni. Siccome però sarebbe facile, che attribuiste questo potere più al merito di quei Santi, che al potere adorabile di questo divin Nome, così voglio dirvi solamente, che quantunque uno scandaloso, uno che solleciti un' anima a peccare possa dirsi un demonio in carne, anzi peggiore de'demonj stessi, ad ogni modo una Donna de'nostri tempi, e potrei anche dirvi de'nostri Paesi, col mezzo efficace di questo Santo Nome arrivò a trionfarne.

9. Si era questa da qualche tempo convertita a Dio, e convertita da vero, onde ad altro non pensava, che piacere a Dio, e mantenersi fedele al suo Mariro; quando un giorno si vide all' improviso assalita da uno sfacciato, che coll' arti più diaboliche cercava di provocarla al peccato. Ella in un sì evidente pericolo di offendere il suo Signore, invocò ad alta voce il nome di Gesù, e tosto restò quel miserabile sì atterrito, e raccapricciato, che fu costretto a gettarsi in terra, e chieder perdono, non meno a Lei, che a Dio del suo diabolico eccesso. Servitevi pur dunque, Cari Uditori, di questo Nome sì autorevole contro tutte le insidie del demonio, e resterete vittoriosi. Ribattete pure tutte le sue maligne tentazioni con invocare ben di cuore un Nome sì possente, e poi non temete; perchè, se l'Apostolo San Paolo promette sicurezza, e salute a chiunque si fa ad invocarlo: *quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit* (a): il glorioso San Efrem dice, che un tal Nome mette, come suol dirsi, la vittoria in mano a chi lo proferisce, e l'invoca con tutto l'affetto: *Hoc nomen victoria est proferenti* (b).

10. In quanto poi a quella virtù ammirabile, che ha questo santo Nome, di difenderci, e liberarci da pericoli; basta osservare, non dirò solo il costume della Chiesa in tempo delle maggiori necessità, ma li movimenti stessi della natura nelle maggiori angustie, e sarete obbligati a riguardare, come un pregio singolare di un sì venerabile Nome, il potere di liberare da pericoli. La santa Chiesa, avendo bisogno in certe occasioni di ajuto, e di difesa particolare del suo Celeste Sposo, si fa ad esclamare per mezzo de'suoi Sacerdoti: *Exurge Christe, adjuva nos, & libera nos propter nomen tuum.* Su, o Signore, in grazia del vostro Santo Nome, venite, liberateni, assistetemi, proteggetemi: *Exurge Christe, adjuva nos, & libera nos propter nomen tuum.* La natura poi ammaestrata dallo stesso suo Divino Autore, in ogni più estrema necessità ci mette su le labbra questo potentissimo Nome, e ci a dire, e ripetere, senza che ce ne avvediamo: *Gesù, Gesù, o Gesù ajutateci.* Or che altro è questo, Uditori miei amatissimi, se non un segno evidente, che il Signore ci ha dato nel suo augustissimo Nome, un mezzo efficacissimo per vederci sottratti da ogni più grave ed estremo pericolo? Se io avessi tempo per ridirvi una parte sola di quei tanti, che provarono in pratica l'ammirabile possanza di questo santo Nome, ben vedreste esser lo stesso il proferire questa sola parola *Gesù*, e vedersi liberari, e protetti in ogni più tristo emergente. Da che però il tempo non me lo permette, ad un fatto solo, riferito nelle Storie Ecclesiastiche, io mi ristringo.

11. Trovavasi in battaglia Clodoveo Re di Francia, prima ancora che fosse Cristiano, e vedendo, che i nemici si avanzavano di molto, e che Egli col suo esercito si trovava in gran pericolo non sapeva a che partito appigliarsi; quando ricordandosi in buon punto, che la sua santa moglie Clotilde era solita nelle gravi necessità, ad invocare il Nome di Gesù, si fece Egli pure ad invocarlo; e appena ebbe detto due o tre volte *Gesù assistetemi, Gesù ajutatemi*, che immantinente le cose mutarono faccia: si sentirono li suoi soldati incoraggire in modo, che tornarono a far fronte al nemico, e combatterono con tanto valore, che in poco tempo si videro vincitori, e trionfanti. Se dunque questo santo Nome, invocato da uno privo affatto di fede, e per anche sepolto fra le dense tenebre del Gentilesimo, lo scampò da un sì grave pericolo, quale era quello di vedersi vinto e soggiogato; che non farà poi, qualora sia invocato da voi, che per divina misericordia siete nel seno della Chiesa, ed allevati nella fede santa di Gesù Cristo? Ah! Vi scamperà Egli con tanta prestezza da ogni pericolo, che proverete in prarica quanto giustamente potesse dire il Reale Profeta, che era lo stesso per lui il farsi ad invocare questo santo Nome, e riportarne tosto consolazione, ed ajuto: *Tribulationem & dolorem inveni, & nomen Domini invocavi* (c).

12. Se poi discorriamo dell' esser Egli un mezzo efficacissimo per ottenere dall' eterno Padre tutte quelle grazie, che ci abbisognano; questo solo riflesso, che il divin Redentore si è impegnato di parola, che tutto ciò, che dimanderemo in nome suo ci sarà dato: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*; (d) questo sol riflesso, dicea, può persuadervi, che un sì dolce, amabile Nome fa tale e tanta impressione nel cuore amoroso del Padre Eterno, che per quanto provocato sia a sdegno da nostri peccati, è costretto però ad un sì dolce suono a cangiar lo sdegno in amore e a ri-

(a) *Rom. X*, 13. (b) *De pret. Marg.* (c) *Ps. CXIV*, 3. (d) *Joan. XVI*, 22.

ricolmarci di favori, e di grazie. Vi pare però, che possano essere più ammirabili li pregi di questo sacrosanto Nome? Vi pare che possono essere per voi più vantaggiosi? Certamente al vedere, che in questo vi ha dato il Signore un pronto soccorso in tutti i bisogni, un efficace rimedio in tutti i mali; al vedere, che non vi è cosa più possente ed efficace dell' amabil Nome di Gesù; bisognerebbe dire, che non amaste punto voi stessi, se non cercaste a tutte l'ore di rendervelo propizio, per esperimentarne li possenti ammirabili effetti. Affine però, che far lo possiate, ecco che vengo ad accennarvene, come promisi, il modo e la maniera.

SECONDO PUNTO.

13. Per insegnarvi in poche parole il modo e la maniera di rendervi propizio questo santo Nome, sicchè goder ne possiate li possenti ammirabili effetti; io non istarò a dirvi, che dovete amarlo, che dovete stimarlo, che dovete apprezzarlo, ed altre cose simili, per se stesse chiare e manifeste; vi dirò unicamente, che dovete onorarlo. Sapete perchè? Perchè può amarsi una cosa, senza rispettarla; può rispettarsi, senza amarla, ed apprezzarla; ma non può in verun modo onorarsi, senza che si apprezzi, si rispetti, si ami, e si cerchi di prestarle tutti gli ossequj possibili. Vi dico dunque in poche parole: Onorate il Santissimo Nome di Gesù, e rallegrandovi de' tanti suoi adorabili pregi, vi troverete felici nel tempo, e nella eternità.

14. Per onorarlo però come conviene, la prima cosa, che dovete fare, si è di guardarvi con ogni sollecitudine, e diligenza da qualunque peccato, massime che abbia del grave; non solo per non disonorare un Nome sì santo, che se vuol dir Salvatore, vuol dire ancora distruttore, e contrapposto del peccato; ma per non distruggerlo ancora, dirò così, e del tutto annichilarlo. Vi sembrerà strano il mio parlare, e mi direte forse, che è impossibile affatto, che possa distruggersi, ed annichilarsi un Nome sì sacrosanto, ancorchè foste i maggiori Peccatori della terra; eppure se vi fermarete per poco a riflettere, e a questo Santissimo Nome, e alla enorme malizia del peccato, vedrete pur troppo, che non cercando di sfuggire i peccati, sarete tanto lontani dall'onorarlo, che anzi farete dal canto vostro tutto quello, che può mai farsi per distruggerlo ed annichilarlo.

15. Egli è infallibile, Uditori miei, che tutti li Nomi, e tutti i Titoli, che si attribuiscono a Dio nelle Divine Scritture, gli convengono, dirò così, indipendentemente da noi; imperocchè ad onta ancora della nostra più temeraria indipendenza, egli è, e sarà sempre nostro Creatore, nostro Legislatore, nostro Giudice, nostro Sovrano; ma non così però può egli essere Gesù per noi, che vale a dire nostro Salvatore, senza di noi; mentre, come dice il P. Sant' Agostino, se senza di noi ci ha creato, senza di noi però non vuol salvarci. *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te* (a). Che si farebbe dunque da voi arrivando a peccar gravemente? Sapete che si farebbe? Si verrebbe per quanto è del canto vostro, a togliere, a distruggere, e perfino ad annichilare questo adorabile Nome del Divin Figliuolo, facendo per lo meno, che più non gli convenisse in tutta la sua estensione; ed ampiezza; onde se la sù in Cielo, o nel Santissimo Sagramento, in cui realmente si trova, fosse capace di pena, e di doglia; non so esprimere, nè qual pena atrocissima, nè quale acutissima doglia verreste ad arrecargli nell' arrivare co' vostri peccati a fare il possibile per distruggere un Nome a Lui più caro d' ogni altro nome; che è poi lo stesso che dire, nell' arrivare a fare quanto potete, perchè Gesù non sia per voi Gesù, che come più volte abbiam detto, vuol dire Salvatore. Arrivo a dire, che venendo a distruggere, riguardo a voi con qualche peccato, questo Nome, che è tutta la sua gloria, si affliggerebbe in maniera come se restasse distrutto, e annichilato riguardo a tutti.

16. Non esagero, Cari Ascoltanti. Parlando S. Ilario di quella amara doglianza fatta da Gesù là sù la Croce: Dio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato? *Deus Deus meus ut quid dereliquisti me?* (b) dice che egli si lamentò, per questo solo, che vedea perdersi uno di quelli, che gli pendeano a fianchi; e sebbene avrebbe potuto consolarsi al dolce riflesso di quelle innumerabili Anime, che si sarebbero salvate; nondimeno la sola perdita del cattivo Ladrone lo accorava in modo, come se tutti gli Uomini si avessero a perdere, e il suo santo Nome dovesse annichilarsi. *Sic unum amittere Latronem anxiabatur*, dice il Santo, (c) *ac si omnibus expoliatus, omnes amitteret*. Bisogna dunque guardarvi da peccati, se non volete dalla parte vostra distruggere, dirò così, un Nome sì santo; bisogna scansarli, fuggirli a tutto potere, se non volete essere di una somma pena a Gesù; bisogna in somma odiarli, abbominarli, se non volete rendervi immeritevoli de' suoi prodigiosi effetti. Quanto io vi dico, è lo stesso, che disse il benedetto Gesù alla sua diletta Brigida.

17. Comparso a questa un giorno: *Vorrei pure,*

(a) *Serm. 15 de verb. Apost.* (b) *Matth. XXVII, 46.* (c) *Apud Sylv. in Sent.*

pure mia Figlia, le disse, *vorrei pure che li Cristiani rispettassero il mio Santo Nome, e non cercassero tutto giorno di distruggerlo col renderlo inutile co' loro peccati; vorrei pure che apprendessero una volta, che non potrò esser loro Salvatore*, come significa la Parola Gesù, *se non danno un perpetuo bando al peccato*. A queste sì chiare espressioni, chi di voi non cercherà da quì avanti di onorare un Nome sì adorabile e Santo, collo scansare sollecito ogni sorta di peccato massime che abbia del grave? Se ricusassimo di farlo, bisognarebbe dire, che privi fossimo di ragione, e di Fede.

18. Sopra tutto però dovete guardarvi, e avere in un sommo orrore li peccati di Lingua; perchè come mai potrebbe dirsi, che da voi si cercasse d'onorare un Nome sì adorabile, qualora non vi guardaste dall' imbrattare e contaminare quelle labbra con cui dovete nominarlo, ed invocarlo nelle vostre necessità? Direste voi, che uno stimasse una cosa, quando non avesse difficoltà di mescolarla col fango o per lo meno di maneggiarla colle mani tutte infangate? No certamente. Come dunque potreste persuadervi, che vi stasse a cuore l'onore di questo Santo Nome, qualora aveste coraggio d'invocarlo, e nominarlo con una lingua contaminata da spergiuri, e bestemmie; o se non altro, imbrattata da oscenità, e mormorazioni? Come potreste darvi a credere di poterlo avere propizio ne' vostri bisogni, qualora non cercaste di guardarvi da questi, ed altri simili peccati? Non vedete, che profetendo parole, o facendo discorsi inconvenienti ad un Cristiano, vi rendereste perfino indegni di proferirlo, e nominarlo?

19. San Bernardino da Siena, che veramente desiderava d'onorare un Nome sì sacrosanto, benchè tanto avesse affaticato, e patito per promuovere il suo culto; benchè fosse adorno di tante belle virtù, e non avesse su le labbra, che parole sante, e discorsi di salute; pure dovendolo profferire, dovendo dire *Gesù*, spesse volte si rivolgeva al Cielo, e pregava li Serafini a purgargli le labbra per degnamente nominarlo. E voi dunque potreste lusingarvi, che vi stasse a cuore d'onorarlo, e in conseguenza di meritarvi gli effetti del suo ammirabile potere, invocandolo, e nominandolo, non solo privi di tante virtù, e di tanti meriti, ma con una lingua ancora solita a proferire parole, ed a far discorsi del tutto sconvenevoli? Eh pensatela! Siete in obbligo, se volete rendervi propizio questo Nome santissimo, di guardarvi da ogni peccato, ma spezialmente da peccati di lingua; e non ostante questo, dovete pregare il Signore, e pregarlo ben di cuore a purificarvi la lingua per nominarlo meno indegnamente, che sia possibile.

20. La seconda cosa che dovete fare per onorare questo Santo Nome, e col rendervelo propizio goderne i copiosi frutti, si è di lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo più che vi sia possibile; figurandovi sempre, che il Reale Profeta vi intuoni al cuore: Lodate il Signore, lodate e benedite il suo Santo Nome, e adesso e per tutti i secoli, giacchè da dove nasce, sino dove tramonta il Sole, egli è degno d'esser lodato, benedetto, e ringraziato: *Laudate Dominum, laudate nomen Domini. Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc & usque in sæculum. A Solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini* (a). Questo si eseguirà da voi col nominarlo con ogni riverenza, e rispetto; si eseguirà col dimostrare piacere, e compiacimento d' udirlo nominare dagli altri; si eseguirà col chinare il capo, e dimostrare venerazione, tutte le volte, che profferite, o udite a proferire questa dolce parola *Gesù*. Si eseguirà finalmente col diportarvi in maniera in tutti i luoghi, e colle parole, e con i fatti, che veniate a dire col lodato S. Profeta: Unitevi meco a lodare il Signore, e a ricolmare di benedizioni il suo Santo nome: *Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen ejus in idipsum*. (b) Voi felici, se così vi diporterete; voi felici, se vi farete ad imitare, se non li celesti Abitatori, che trovano tutto il lor contento nel lodare questo Santo Nome, le Anime buone almeno, che mettono, nel profferire questo adorabile Nome, tutte le loro delizie; oh quanto vi troverete consolati, e contenti! Egli vi sarà, per servirmi delle parole stesse di S. Bernardo, egli vi sarà come di un dolce miele alle labbra, d'una soave melodia all'orecchio, e di uno estremo giubilo al cuore: *Jesus mel in ore, in aure melos, in corde jubilus* (c).

21. Ma Padre, odo dirmi, noi l'abbiamo profferito tante volte, ed invocato ancora, nè mai abbiamo provato sì desiderabili effetti, benchè ne avessimo un sommo bisogno, per essere in allora afflitti, e travagliati. Sapete, Uditori miei cari, perchè non avete sperimentati sì dolci effetti? Perchè l'avete profferito, ed invocato più per effetto d'impazienza, che per tenerezza e divozione. E se mi diceste, che non è vero, che l'abbiate profferito, ed invocato per trasporto d'impazienza; io vi dirò: segno evidente, che voi siete di quelli, de' quali dice lo stesso San Bernardo, che lo nominano, e l'invocano freddamente; di quelli che lo hanno spesso su la lingua, ma non lo por-

(a) *Psal. CXII*, 1, 2, 3. (b) *Psalm. XXXIII*, 4. (c) *Serm. 15. in Cant.*

portano scolpito nel cuore. Per questo non è maraviglia, che tante volte l'abbiate invocato, senza esperimentarne alcun vantaggio. Per altro, qual cosa più efficace a liberarvi da ogni pericolo, a trarvi da ogni affanno, ed a ricolmarvi di consolazione e di gioja, quanto un Nome sì amabile? Incominciate dunque da questo punto a stamparvelo nella mente, ed a scolpirvelo nel cuore, e vi avverrà quello che, confessa di se stesso S. Agostino, (*a*) che avendo succhiata dalla sua santa Madre la divozione a questo santo Nome, ogni volta che gli veniva alla mente, o lo leggeva su qualche Libro, si sentiva tosto confortato. Cominciate ad invocarlo con tenerezza ed affetto, e proverete la dolcezza di quella manna nascosta, di cui si parla nelle Scritture, che non può spiegarsi, se non da chi la gusta, e l'assapora; *Invocate nomen Jesu*, vi dirò con le parole di S. Lorenzo Giustiniani, (*b*) *invocate nomen Jesu, & dabitur vobis manna absconditum, quod nemo scit, nisi qui accipit.* In somma cominciate ad affezionarvi a questo adorabile Nome, e troverete in lui sollievo in tutti i bisogni, conforto in tutti gli affanni, soccorso e difesa in tutti i pericoli.

22. L'ultima cosa finalmente, che dovete fare per esperimentare alle occasioni questi desiderabili vantaggi, ve la insegna il Santo Apostolo Paolo, nella sua lettera, scritta ai Colossensi con quelle belle parole, che vorrei ben impresse nella mente di ciascheduno di voi; e che di continuo ve le ricordaste: Tutto quello, che voi dite, fate, ed operate; ditelo, fatelo, ed operatelo nel Nome di Gesù: *Omnne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu facite.* (*c*) E se bramaste di intender meglio ciò che egli pretende di persuadervi con un insegnamento sì bello, ve lo spiega un Sacro Espositore con dirvi, che quando siete per intraprendere, e cominciar qualche cosa, invochiate prima questo santo Nome con tutto l'affetto del vostro cuore; quindi quanto dite, quanto fate, e tutte l'applicazioni, e le fatiche, che siete per sostenere, abbiate intenzione di dirlo, di farlo, e soffrirlo a gloria ed onore d' un Nome sì sacrosanto: *Omnia quæcunque facitis, in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu facite; idest invocato ejus nomine, itemque ad laudem ejus & gloriam omnia facite.* (*d*) Oh voi beati, se così vi diporterete! Sarete sicuri non solo, che tutte le cose vi riusciranno bene, ed a vantaggio dell' Anima; perchè si sa giusta il detto del citato Apostolo, che all'invocazione del nome di Gesù ne viene di seguito la prosperità, e la salute: *Quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit*; (*e*) ma di più ancora dicendo, facendo, e sopportando il tutto per sua gloria ed onore, verrete a dimostrare il bel desiderio, che nudrite, che un Nome sì sacrosanto resti onorato e glorificato in ogni tempo; onde quali e quante grazie sarete per meritarvi, non so ridirlo; dirò bene, che Santa Teresa con un sì bell'esercizio d'invocare il nome di Gesù al principio d'ogni operazione; e di tutto sofferire a sua gloria ed onore, venne a meritarsi, che Gesù si dichiarasse tutto suo. Udite come ciò accadesse, che poi porrò termine al mio dire.

23. Andava la Santa per gli anditi del suo Monistero, non solo meditando il glorioso nascimento di Gesù, che in quei giorni si celebrava dalla Chiesa, ma invocandolo ancora di tutto cuore, e con tenerezza d' affetto offerendogli tutta se stessa; quando d'improviso vide venire verso di sè un tenero e grazioso fanciullo, che per quanto comparisse bello, non mostrava però di eccedere le bellezze umane. La Santa, che era di un cuor tenero, ed amoroso, gli andò incontro, e lo interrogò ove andasse, cosa volesse, in che potesse giovargli; ma per quanto ella dicesse, il Fanciullo non aprì bocca, non articolò parola; passò la Santa a ricercarlo del suo Nome, e allora il fanciullo sciogliendo la lingua le disse: Ditemi prima voi o Madre, il vostro Nome, che io poi vi dirò il mio. Io, disse la Santa, mi chiamo Teresa di Gesù: e il fanciullo ben tosto ripigliò, e io sono Gesù di Teresa; e immantinente sparì, lasciandola ricolma di tale e tanta consolazione, che sino che visse portò impresso nel cuore quel raggio di bellezza, che il Divin fanciullo aveva fatto traspirare dal suo volto, nell'atto di dire, che era Gesù di Teresa. Fatevi pur dunque anche voi a tenere sempre vivo nel cuore un sì santo augusto Nome; fatevi ad invocarlo in ogni vostra operazione; cercate di riferire a sua gloria tutto ciò, che dite, o fate, e poi non temete; mentre ve lo renderete sì propizio, che non potrete a meno di non partecipare, e godere i frutti, e gli effetti del suo ammirabile potere. In somma affezionatevi a questo santo Nome, adorno di innumerabili Pregi; mettete in Lui tutte le vostre speranze, e sarete confortati in vita, consolari in morte, e beati dopo morte, dicendo il Reale Profeta, che è felice, e beato quell' Uomo, le cui speranze sono riposte, non già ne' falsi beni della terra, ma bensì nel Nome santo di Gesù: *Beatus vir cujus est nomen Domini spes ejus, & non respexit in vanitates, & insanias falsas.* (*f*) Ho finito.

(a) *Lib.* 3. *Conf. cap.* 4. (b) *Serm. de Circum.* (c) *III*, 17.
(d) *Tirin. in hunc loc.* (e) *Rom. X*, 13. (f) *Ps. III.*

DISCORSO IV.

PER IL GIORNO DELL'EPIFANIA.

Sopra il Benefizio da noi ricevuto.

1. SI Celebra da Santa Chiesa in questo giorno la Festa solenne della Epifania del Signore. Questa parola *Epifania*, come avrete inteso altre volte, è parola Greca, che vuol dire in nostro linguaggio *Manifestazione*, o sia *Apparizione*; perchè di fatti tre sono le Apparizioni, o siano manifestazioni del Signore, che la Chiesa intende d'onorare in questo solenne giorno; Cioè l'Apparizione fatta ai Re Magi, per cui si manifestò ai Gentili; il Battesimo, che ricevette da San Giovanni, in cui essendosi udita la voce dell'Eterno Padre, che lo dichiarava per suo diletto Figliuolo, si manifestò ai Giudei; ed il miracolo delle Nozze di Cana Gallilea, con cui si manifestò a suoi Discepoli. *Tribus miraculis ornatum diem sanctum colimus:* Così si esprime ella nell'Offizio di questa Solennità: (a) *Hodie stella Magos ducit ad Præsepium. Hodie vinum ex aqua factum est ad nuptias. Hodie in Jordane a Joanne Christus baptizari voluit.* E il Glorioso S. Bernardo, dopo di avercì assicurato, che in questa Festa si solennizzano queste tre gloriose Manifestazioni; passa subito a dichiararle in questi termini: *Itaque in prima apparitione, verus homo innotuit, ubi inter ubera Matris infans apparuit: In secunda vero, verum esse Dei Filium, Patris indicat Testimonium: In tertia vero, verus esse Deus demonstratur, ad cujus imperium natura mutatur.* (b) Sembra certamente, che queste sì gloriose Manifestazioni del Redentore si dovessero celebrare in tre giorni distinti. Ma siccome questo giorno sesto di Gennajo era celebre, e glorioso appresso de' Gentili, per li tre solenni trionfi d'Augusto; per questo Chiesa Santa, affine d'opporsi alle pazzie del Gentilesimo, ha unito in questo giorno le tre gloriose Manifestazioni di Gesù Cristo, per renderlo anche presso di noi celebre, e solennissimo. *Celebris enim*, ecco come un dotto Scrittore conferma il mio dire, *Celebris enim hæc dies erat ob triplicem Augusti triumphum, ut celebris quoque exinde apud Christianos fieret ad triplicem Domini gloriam; nempe barbarorum Regum, & Gentium adorationem: Divinæ in Baptismo Filiationis testimonium; atque ex mutatæ aquæ prodigio gloriæ suæ manifestationem.* (c) Non credeste però, cari Uditori, che Santa Chiesa ci proponesse queste adorabili manifestazioni, unicamente per rendere celebre, e glorioso questo giorno; lo fa ella ancora, acciocchè nell'atto di venerarle con particolar divozione, ci facciamo a trarne vantaggio per le Anime nostre. Ad oggetto però, che possiate farlo con più facilità, rimettendo le ultime due Manifestazioni alle Domeniche seguenti, mi fermerò per oggi solamente su la prima, spiegandovi nel primo Punto: Che gran Benefizio abbia compartito a tutti noi il Signore, manifestandosi ai Santi Re Magi. Spiegandovi nel Secondo Punto: La gratitudine, che gli dobbiamo per un Benefizio sì particolare, e distinto. Diamo principio.

PRIMO PUNTO.

2. Non saprei come meglio cominciare a spiegarvi il gran Benefizio, che vi ha compartito il Signore nel manifestarsi ai santi Re Magi, quanto col ridirvi ciò, che di essi abbiamo di più autentico, e sincero. Siamo dunque assicurati, che essendo nato Gesù in Betlemme, nel tempo del Re Erode, alcuni Uomini, non di bassa condizione, ma di nascita Principesca, ed anche Reale, secondo la profezia del santo Davide: *Reges Tharsis & insulæ munera offerent, Reges Arabum & Saba dona adducent:* (d) alcuni Uomini, dico, che il santo Evangelista chiama col nome di Re Magi, che vuol dire *Sapienti*, essendo un tal nome molto onorifico appresso gl'Orientali; questi Uomini sapienti dunque; che San Leone nel Sermone primo di questa Solennità; ci assicura che furono tre, essendo soliti a contemplar le stelle, come Astronomi eccellentissimi, che erano, alla comparsa d'una nuova Stella nella mezza regione dell'aria, assai maggiore dell'altre nella grandezza, e nella chiarezza, e dall'altre ancora differente nella figura, e nel moto; rimasero prima attoniti, e poi illuminati dallo Spirito del Signore, conobbero, che quella era la Stella predetta dal Profeta Baalam, quando mosso da Dio,

(a) *Antiph. 2 Vesp.* (b) *Serm. 1. de Epiph.* (c) *Florent. ex Orosio exercit. 3.*
(d) *Psalm. XI.*

Dio, fu costretto a predire il nascimento del Messia: *Orietur stella ex Jacob, & consurget Virga de Israel*, (a) e però si sentirono interiormente mossi a lasciare tutto, e andarsene subito ad adorarlo, ovunque fossero per ritrovarlo, assicurandoci il già lodato Pontefice San Leone, che oltre a quella Stella, che vedevano cogl' occhi corporei, un raggio però più splendido, e penetrante balenò alla lor mente; onde vennero ad intendere, che il nato Re era Dio, ed Uomo: *Præter illam Stellæ speciem, quæ corporeum incitavit obtutum, fulgentior veritatis radius eorum corda perdocuit.* (b).

3. Posto in ordine pertanto, senza dimora, quanto era conveniente al loro stato, e quanto si richiedeva per onorare quel Re sì grande, la cui nascita era annunziata dal Cielo con sì strano prodigio, sì misero in viaggio; e benchè uno non sapesse dell'altro, per essere di paesi molto diversi, pure camminando ognuno d'essi dietro la Stella, che li guidava, Iddio permise, che ben presto si unissero, e si comunicassero vicendevolmente la cagione dell' intrapreso viaggio. Stabiliti così maggiormente nelle loro sante risoluzioni, dietro alla loro celeste guida proseguirono a camminare con gran fervore, finchè fermatasi Ella immobilmente sopra un luogo povero, e miserabile, vi entrarono con ansietà di vedere il nato Bimbino. Quivi diffatti si presentò loro in braccio alla sua Santa Madre; e tanto di splendore, di maestà, e di grandezza scoprirono in Lui, che genuflessi, con profonda umiltà, l' adorarono, e riconobbero per il vero Messia, che è lo stesso che dire, per il Salvatore di tutto il genere umano, e perchè le loro adorazioni fossero più ossequiose, ciascuno di essi offrì al celeste Pargoletto, in segno di umilissimo vassallaggio, tre preziosi, e misteriosi Regali: Uno di Oro, l'altro d' Incenso, e il terzo di Mirra, come ce lo attesta il sacrosanto Vangelo: *Et intrantes domum invenerunt Puerum cum Maria Matre ejus, & procidentes adoraverunt eum, & apertis thesauris suis obtulerunt ei munera Aurum, Thus & Mirrham* (c).

4. Ciò supposto, voi mi direte subito, oh che bella grazia! oh che distinto favore riceverono li santi Re Magi! Ma io vi risponderò, che la grazia fu bella, il favore fu distinto: ma non credeste mai, che una tal grazia, un tal favore fosse stato compartito solamente ad essi, perchè v' ingannereste di molto. Una grazia sì grande, un favor sì distinto fu compartito anche a tutti i Gentili; onde se li Pastori furono le primizie del popolo Giudaico, questi Santi Re furono le primizie del popolo Gentile, come appunto ce ne fa fede San Fulgenzio (d): *Pastores fuerunt primitiæ Judæorum, Magi facti sunt primitiæ Gentium.* Anzi dirò più: Questa grazia sì particolare, questo favore sì distinto fu compartito anche a tutti noi, quanti quì siamo, essendo certo, che tutti noi discendiamo dal Popolo Gentile; però il Padre Sant'Agostino, dopo d'avere chiamati questi Santi Re Magi col nome di avventurate primizie delle genti, dice poi anche, che egli, e noi, e quanti non discesero dal Giudaico Popolo, vengono da Gentili: *Illi erant primitiæ Gentium, nos populus Gentium.* (e) Sicchè nell' illuminar, che fece il Signore que' Santi personaggi, trasse ancor noi da quelle tenebre di perdizione, in cui eravamo sepolti, e ci pose negli splendori della vera Fede; dimodochè siamo obbligati a riconoscere in questi santi Magi, chè adorano il nato Signore, la sublime nostra Vocazione al Cristianesimo: ed il felice principio di questa santa Cattolica Religione, in cui ci troviamo. Udite come ce lo dice chiaro quel santo Pontefice più volte citato, voglio dire San Leone: *Agnoscamus in Magis adorantibus Christum vocationis nostræ, fideique primitias.* (f) Ed è lo stesso, che ci dica: Riconoscete pure il principio di vostre spirituali fortune in questi santi Re, che oggi vi presenta la Chiesa, prostrati avanti il nato divin Bambino, e siate certi, che se ora vivete nel bel meriggio della santa Fede, ebbe il suo principio da una sì felice Aurora; se ora vi trovate nel felice numero de' Fedeli, ve ne fu aperta la porta, e spianata la strada da questi santi Personaggi. *Agnoscite, Agnoscite in Magis adorantibus Christum vocationis vestræ, fideique primitias.* Nè contento di questo, ci esorta, ci prega, ci scongiura, direi quasi, a rallegrarci di nostra felice sorte, e a riguardare questo solenne Giorno, come il principio felice delle nostre speranze; onde segue a dire: *Exultantibus ergo animis beatæ spei initia celebremus.* (g) Ben vedete dunque quanto abbiate motivo di ringraziare il Signore per la bella grazia, e per l'infinita misericordia che vi ha compartito nelle persone de' santi Re Magi. Onde arrivo a dire che ognuno di voi dovrebbe esclamare colle parole della valorosa Giuditta: *Magnificata est hodie Anima mea præ omnibus diebus meis.* (h) Ecco di tutti i giorni di nostra vita il più per noi felice, e fortunato; mentre l'anima nostra riceverte quella distinta grazia, che fu principio, e cagione d'innumerabili altre grazie. *Magnificata est hodie Anima mea præ omnibus diebus meis*; e per lo meno non dovreste saziarvi di ri-

(a) *Num.* XXIV, 17. (b) *Serm.* 4. *de Epiph.* (c) *Matth.* II, 11. (d) *Serm.* 5. *de Epiph.*
(e) *Serm.* 2 *de Epiph.* (f) *Ibid.* (g) *Ibid.* (h) *Cap.* XII, 18.

ripetere per trasporto d'una sincera gratitudine: Oh quanto fu mai grande la vostra misericordia, o Signore, nel chiamarci dalla cieca Gentilità al vero lume della Fede, nell' atto, che chiamaste i santi Re Magi!

5. Ma Padre, parmi d'udire chi dica, come volete voi, che ci rallegriamo tanto d'una cosa succeduta già diciassette, o diciotto secoli, prima che noi nascessimo? sapete pure, che sono da mille settecento, ottanta e più anni, che i Santi Magi furono chiamati per mezzo d'una Stella all' adorazione del nato Redentore; come volete dunque, che noi tanto ci compiacciamo d'una grazia ad essi compartita, quando noi non eravamo ancor in essere? la cosa è troppo distante, sicchè ... E che vorreste dire con questo? Forse che non siete in obbligo di rallegrarvi d'un favore sì distinto? Ma io dico, se il santo Profeta Isaia, al sol vedere in ispirito quel, che oggi celebra Santa Chiesa, se al sol considerare, che sarebbe venuto giorno, in cui per mezzo d'una Stella sarebbero stati illuminati questi santi Magi a portarsi all'adorazione del nato Signore, e dietro ad essi tutto il Popolo Gentile, perduto nella superstizione dell' Idolatria, si sarebbero fatto a riconoscere, e confessare il vero Dio, non capiva in se stesso per la somma allegrezza, e fu costretto ad invitare Gerusalemme a rallegrarsi Ella pure con Lui: Onde sollevato sopra se stesso, cominciò a dire: *Surge illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est, & ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui*: (a) E quasi avesse sotto degli occhi tutti voi, e tutta la fortunata moltitudine de' Gentili illuminati, la pregava a vedere, ed osservare quanti, e quanti sarebbero passati dalle tenebre di mille errori, agli splendori della vera Fede; onde sempre più trasportato da un eccessivo giubilo: *Leva*, diceva, *in circuitu oculos tuos & vide, omnes isti congregati sunt, venerunt tibi*: E per esprimere chiaramente i giusti motivi di tanta sua allegrezza, cominciò ad esclamare: *Tunc videbis & afflues, & mirabitur, & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi, inundatio camellorum operiet te*: (b) Sino a questo segno arrivò il gaudio, l'allegrezza, il giubilo di questo santo Profeta al sol vedere in ispirito sì segnalato favore; e Voi dunque benchè ne godiate i veri effetti, potrete restarne affatto insensibili, col vano pretesto, che è una cosa lontana da voi, avvenuta prima di voi, e che sono da mille settecento ottanta e più anni, da che i santi Re dell' Oriente furono chiamati con tutta la Gentilità a conoscere, ed adorare il vero Dio?

6. Ma ditemi per carità, come potete dire, che un benefizio sì grande, è una cosa troppo lontana da voi; quando di già, come vi diceva, ne godete di presente li copiosi vantaggi, e ne provate continuamente gli innumerabili effetti? E che sarebbe di voi, se il Signore non si fosse manifestato a questi santi Magi, che dovevano essere le primizie del vostro Popolo? Che sarebbe stato dell'anima vostra, se il Signore in quel tempo medesimo non vi avesse chiamati, e condotti alla vera Religione? Ah è pur forza il confessarlo! Sarebbe vissuta la misera nella sua cecità; sarebbe passata di errore in errore, di superstizione in superstizione, finchè arrivata fosse a precipitar per sempre nell' Inferno; e voi dunque, essendo stati colla vocazione de' Magi, liberati di sì lagrimevoli disgrazie, essendo stati sino d'allora destinati a vivere nella vera Fede, potrete dire, che è una cosa da voi molto lontana? che staste secoli, e secoli a venire al mondo? Dio immortale! e da che mai ebbero principio quelle grazie sì grandi, quegli ajuti sì possenti quegli innumerabili mezzi, che avete, e godete per arrivare sicuramente a conseguire la gloria eterna del Paradiso? Non ebbero la loro origine dalla vocazione, che riceveste in tal giorno alla Religione Cristiana? Come dunque non lo risguarderete per il giorno, ditò così, delle vostre spirituali fortune? Perchè credete voi, che il Pontefice San Leone vi preghi tanto a rallegrarvi, ed a gioire in un giorno sì felice? Egli lo fa, perchè dal punto stesso, che la prodigiosa Stella illuminò i santi Re Magi, voi pure cominciaste ad avere diritto a quella Gloria beata. Lo fa, perchè sino da quel momento felice diveniste capaci d' essere illuminati colle Scritture; giacchè quel Lume medesimo, che per loro colpa accecò i miseri Giudei, cominciò a risplendere sopra di voi. Questi sono i motivi, perchè egli tanto vi brama in questo giorno ridondanti d'allegrezza, e di gratitudine: *Exinde enim*, così gl'esprime egli in chiari termini, *Exinde enim in æternam hereditatem cæpimus introire; exinde nobis Christum loquentia Scripturarum arcana patuerunt, & veritas, quam Judæorum obcæcatio non recepit, omnibus nationibus lumen suum invexit* (c).

7. In quanto poi al dire, che sono passati secoli, e secoli da che i santi Magi furono chiamati da Dio al suo conoscimento; che voi allora non avevate l'essere, mentre siaste più di diciassette secoli a venire al Mondo; Io vi confesso il vero, che se mai v' intendeste di di-

(a) *LX*, 1, 2. (b) *Ibid. v.* 5, & 6. (c) *Serm.* 2 *de Epiph.*

dire, che la lunghezza del tempo scema i Benefizj, onde vi credete dispensati dal dimostrarne allegrezza, e gratitudine; vi confesso il vero, dissi, che il vostro pensare mi farebbe orrore. Come? Perchè dunque sono 1780 anni, che riceveste la vocazione alla Fede di Gesù Cristo, non gli sarete niente obbligati, perchè è passato troppo tempo? dunque riguarderete questo solennissimo giorno, con quella stessa indifferenza, con cui riguardate tutti gli altri giorni? Io stò a vedere, che essendo altrettanto tempo, chè voi foste redenti da questo amoroso Signore, che non gli sarete più obbligati del Sangue, e della Vita, che Egli diede per Voi? Io sto a vedere, che essendo sei mila anni, che fu creato il Mondo, vi credetete dispensati affatto dal ringraziarne il Creatore? Ah! aprite una volta gl' occhi, riflettete un poco meglio le cose, e sarete sì lontani dal pensare, e parlare in tal maniera, che anzi confesserete essere stata sì grande, particolare e distinta la misericordia, che riceveste da Dio nella vocazione de' santi Re Magi, che per quanto possiate fare, non arriverete mai a dimostrargliene la debita gratitudine.

8. Infatti parlando S. Gregorio Nazianzeno di questa misericordia ricevuta da tutti noi, allorchè i santi Magi furono illuminati, ed invitati ad adorare il nato Messia, la chiamò col nome di dono il più bello, il più magnifico, che egli far ci potesse: *Donum omnium pulcherrimum, magnificentissimum* (a): Ed il Padre Sant' Agostino la riguarda per una misericordia sì grande, che dovendo parlarne, ebbe a dire, che non se ne potea concepire la grandezza, e che mancavano non solo le parole, ma anche i sensi, e la mente si smarriva: *Non digne cogitari potest illa dignatio, deficit omnis sermo, sensusque deficiunt* (b). Tutti gl' altri Padri poi della Chiesa, riguardarono la Manifestazione, che fece il Signore di se stesso a questi santi Re Magi, per rapporto al gran vantaggio, che a tutti noi ne venne; la riguardarono, dissi, per un Benefizio sì grande, che se tutti i giorni di nostra vita altro non facessimo, che inviar al Cielo affettuosissimi ringraziamenti, non ne potremmo eguagliare la grandezza; perchè ad usare l' espressione solamente di Sant'Ambrogio, convien dire che *Magnum est, & vere magnum*. Non vogliate dunque, Uditori amatissimi, riguardare una grazia sì grande; come una cosa di poco, o niun conto; non vogliate più dimostrarvene così insensibili; concepitene una giusta idea, e questa vi porti a rallegrarvi, a gioire, ed a renderne a Dio le dovute grazie; Insomma: *Exultantibus Animis beatæ spei initia celebrate*. Si si rallegratevi pure di vostra felice sorte, che ne avete tutto il motivo, nel vedere, che questo giorno felice fu il bel principio di quella Fede, che v' illumina, di quella Speranza, che vi conforta, di quella Carità, che vi anima. E perchè la vostra allegrezza vi sia profittevole, e vantaggiosa, cercate di dimostrarvi veramente grati a Dio, il quale per sola sua misericordia si manifestò ai santi Re Magi, e chiamandoli alla sua adorazione, chiamò anche voi ad essere nel numero felice del suo Popolo, di quel Popolo, da Lui sostituito a quell'altro, che gli fu un tempo e sì caro e diletto.

SECONDO PUNTO.

9. Ma Padre, cosa dobbiamo fare per essere grati a Dio per un tanto, e sì segnalato favore? per una tanta, e sì particolare misericordia? Per rispondere a chi parla così, e al tempo stesso spiegarvi, quanto vi hò promesso, la gratitudine cioè, che dimostrar dovete al Signore, potrei dirvi che tutti i vostri pensieri debbono mirare a quella Santità, che richiede la Fede, e la Religione, a cui foste chiamati; potrei dirvi, che tutti i vostri affetti debbono essere rivolti a quella beata Gloria, per cui riceveste qualche diritto in questa Vocazione de' Santi Magi; potrei dirvi in somma, che siccome Iddio non vi ha chiamato alla sua Fede, perchè attendiate a darvi bel tempo; ma perchè vestendovi di Gesù Cristo, vi facciate a mortificare voi stessi; così la vostra gratitudine dee consistere in questo, d' attendere con tutto fervore a distruggere l' uomo vecchio, per vestirvi di quelle virtù che ha incominciato ad insegnare il nato Redentore, che è l' uomo nuovo a noi proposto dall' Eterno Padre per norma ed esempio. Riflettendo però seriamente, che tali cose vi sono state dette, e ridette cento volte, e che tutte le Prediche, li Discorsi, le Istruzioni mirano a questo, d' indurvi a mortificare le vostre passioni, a far violenza a voi stessi, e ad imitare l' umiltà, la mansuetudine, la pazienza di Gesù Cristo: così, dopo avere ripetuto colle parole dell' Apostolo; cari Fratelli, nella nostra vocazione alla Santa Fede non siamo stati chiamati ad una vita di piaceri, e di bel tempo: *Non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitiis, non in contentione, & æmulatione* (c); ma bensì a seguire gli Esempj di Gesù Cristo: *Sed induimini Dominum Jesum Christum*; penso di ridurre tutta la vostra gratitudine a questo solo, d' imitare gl' Esempj di quei santi Re Magi, del cui singolare benefizio foste partecipi.

(a) *Orat.* 49. (b) *Serm.* 146. *de temp.* (c) *Rom.* XIII, 13.

10. Il primo esempio, che ci diedero questi santi Re benedetti, fu una pronta ubbidienza alle chiamate del Signore. Videro appena la prodigiosa stella nel suo spuntare: *Vidimus stellam ejus in Oriente*, e tosto senza tante consulte, senza andar temporeggiando, senza star a dire, adesso è stagione cattiva, le nostre incombenze non ce lo permettono, si posero in viaggio per ricercare il nato Re: *Vidimus stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum*; (a) di modo che, se quella prodigiosa stella con i suoi raggi avesse detto loro, *Venite meco, seguitemi, che il Signore vi chiama*, non avrebbero potuto fare più presto; mentre senza dimora, senza indugio, e senza temere disastro alcuno, si fecero a seguirla, per ubbidire alla voce del Signore. Uditori miei, sentite mai dentro di voi qualche voce, che vi dica: *Paga quel debito; restituisci quella fama; allontanati da quella Casa; lascia quei Compagni?* Questa è la stella del Signore, che v'invita, vi chiama; movetevi anche voi ad esempio di questi santi Personaggi. Sentite mai nel vostro cuore certi movimenti, che vi suggeriscono di fare quelle Confessioni; di invigilare un poco più su chi dipende da voi; di sbarazzarvi da tante faccende; di darvi con più diligenza alle opere di pietà? Questa è la voce di Dio, questa è la stella, che dovete seguire. Sentite voi mai rimorso di quel vestir troppo vano, di quel trattar troppo libero, di quel diportarvi con poca modestia e di parole, e di sguardi? Non li credeste mai vani scrupoli, perchè so dirvi, che sono chiamate del Signore, sono avvisi del Cielo, sono stelle, dirò così, che cercano d'illuminarvi, e di guidarvi per quella strada, che conduce a Dio. Conviene dunque approfittarsene, conviene ubbidire; altrimenti, se non imiterete la prontezza de' santi Re Magi, non so cosa sia per avvenirvi. So bene, che se voi chiamate più volte un vostro Servo, senza che vi risponda, e vi obbedisca, vi stimate in dovere di dimostrargli i vostri risentimenti; sicchè potete conoscere a quali giusti risentimenti provocareste il Signore col vostro disubbidire, o temporeggiare in quelle cose, che vi suggerisce per vostro bene; e se il Padre di Famiglia, di cui si parla nel Santo Vangelo, protestò, che niuno degl'Invitati avrebbe gustato della sua Cena, perchè chiamati non avevano corrisposto subito: *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit Cœnam meam* (b); allo stesso modo, trascurando voi le chiamate, e gl'inviti del Signore, non potrete in verun modo godere di quella eterna Gloria, che il Signore tiene apparecchiata, per chi l'ubbidisce prontamente in tutto ciò, che gl'inspira, e comanda.

11. Il secondo Esempio, che vi danno i santi Re Magi è questo, che nel lungo Viaggio, che fecero, non si perdettero in cose vane, ed oziose; non cercarono, voglio dire, le rarità de' Paesi per dove passavano; non procurarono di farsi conoscere, nè di trovare divertimenti, e molto meno di farsi delle aderenze, e delle amicizie, che anzi tenevano sempre gli occhi, e il cuore alla stella, che gli guidava, e dietro a quella camminavano solleciti per ubbidire, e corrispondere a quella voce interna, che li chiamava a prestare adorazioni al nato Signore. Questo è quello, che dee farsi da voi. Siete in viaggio per ritrovare Iddio, siete in cerca, dirò così, della sua Gloria; non dovete dunque perdervi in cose vane, ed oziose, dovete anzi dar bando a tutto ciò, che non può servirvi di mezzo a conseguire il vostro ultimo fine, e persuadervi bene, che quelle cose, che non possono ajutarvi ad ottenere il possesso di Dio, dovete stimarle inutili affatto, e credere, che ogni tempo, che in queste si impieghi, è perduto, e gettato; onde siete in necessità d'imitare i santi Personaggi di questo giorno, col cercare unicamente Iddio, e a Lui unirvi con una vita veramente cristiana. Questo fu quel bell'Esercizio con cui si santificò Santa Giovanna Francesca di Fremiot, detta volgarmente Madama di Chantal, nelli tre stati sì pericolosi di Libera, di Maritata, e di Vedova. In ciascheduno di questi stati tenea sempre rivolta la sua mente alla Divina Volontà, e in tutte le cose cercava unicamente il suo Dio. Questa era, dirò così, questa era la luminosa Stella da cui si lasciava guidare, non distogliendosi da Lei nè punto, nè poco; onde in ogni momento, per così dire, si arricchiva di meriti per l'eternità, nell'imitare così bene li santi Re Magi. Fatelo voi pure, cari Uditori, e ve ne troverete per sempre contenti. In tutti i tempi, ed in tutte le cose abbiate sempre l'occhio al voler di Dio, ed altro non si cerchi da voi, che il benedetto Gesù, e ve ne troverete contenti per sempre.

12. Ma Padre, sappiamo pure, che questi santi Re oltre al mangiare, al bere, al riposarsi nel loro viaggio, entrarono ancora nella Città di Gerusalemme, si portarono alla Corte d'Erode; dunque non può essere a noi proibito di prenderci qualche sollievo, e di cercar qualche divertimento, Uditori miei amatissimi, se discorrete di quelle cose, che sono necessarie all'umana natura, come lo è il mangiare, il bere, il riposarsi, certamente non

vi

(a) *Matth. II*, 2. (b) *Luc. XIV*, 24.

vi sono proibite, e basta che le facciate in nome del Signore, e per la sua gloria, ed onore, come dice l'Apostolo: *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia ad gloriam Dei facite* (a); e vi serviranno per andare a Dio; basta che le facciate, come le facevano questi santi Re Magi, unicamente per proseguire il vostro viaggio, per andare in cerca del Signore, per arrivare a salvarvi, e non solo vi dico, che potete farlo; ma aggiungo di più, che vi saranno di merito, e di merito particolare, per essere volontà espressa di Dio. Se discorrete poi di quelle cose, che si richieggono unicamente dal vostro amor proprio, che quanto abborrisce la mortificazione, altrettanto ama, e sospira il sollievo, la libertà, il divertimento; se discorrete di giuochi, di conversazioni, di spassi, in cui le passioni, che tanto desiderano di darsi bel tempo, vi trovano in parte il loro appagamento; io vi dico, che tali cose non possono tutte convenire ad un Cristiano, che fu chiamato da Dio ad una vita sobria, penitente, mortificata; Vi dico, che il volersi dare alla Vanità, agli spassi, ai giuochi, è lo stesso, che mettersi a pericolo di smarrire quella strada, che conduce a Dio; vi dico insomma, che le prime lezioni, che ci diede il Signore dal suo Presepio nel chiamarci ad essere nel numero del suo Popolo, furono queste, che disprezzassimo ogni divertimento secolaresco, per vivere sobrj, giusti, e pii. *Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobrie, & juste, & pie vivamus in hoc sæculo, expectantes beatam spem.* (b) Onde se non cercherete di metterle in pratica, in vece di trovare al fine del vostro pellegrinaggio il Signore, e la sua gloria, troverete solamente il demonio, e le sue pene, mentre, come diceva San Pier Grisologo al suo Popolo di Ravenna, chi vuol divertirsi, e darsi bel tempo, non può sperare di godere con Cristo. *Qui voluerit jocari cum diabolo, non poterit gaudere cum Christo* (c).

13. In quanto poi al dire, che i santi Magi entrarono in Gerusalemme, che si portarono alla Corte, e trattarono col Re Erode, è vero, verissimo; ma avete osservato, perchè entrassero in quella gran Città, che cosa facessero con Erode, e nella sua Corte? Stati attenti al santo Vangelo, che si legge nella Messa di questa mattina, e udirete, che non vi andarono, nè per trovare amici, nè per godere divertimenti, nè per vedere belle cose, o udire nuove forastiere; ma unicamente, e solamente per ricercare Gesù: *Ubi est, qui natus est Rex Judæorum? vidimus enim stellam ejus in Oriente & venimus adorare Dominum.* (d) Andate ancor voi dove vi piace, discorrete con chi vi aggrada, trattate con chi vi è in piacere; che quando anderete, discorrerete, e tratterete, non per appagare le passioni, ma per ritrovare Gesù, le cose anderanno bene, e vi dimostrerete grati a Dio per la grazia di vostra vocazione al Cristianesimo; ma se pretendeste mai d'essergli grati, e di adempire le vostre obbligazioni col trattare, divertirvi, e darvi bel tempo, con pericolo di smarrire Gesù, o per lo meno di distrarvi molto da una tanto necessaria ricerca; invece di essergli grati per un sì gran benefizio, vi dichiarereste apertamente di Lui poco curanti.

14. Lo sappiamo ancor noi, che volendo frequentare quei divertimenti, e quegli spassi a cui cerca il Demonio di allettarci, mostreremo di curarci poco di Gesù; ma trattandosi poi di quei divertimenti, che sono per se stessi innocenti, non è possibile che possiamo metterci a questo pericolo. Adagio, Uditori miei cari, adagio. E' vero, che questi tali divertimenti, che sono innocenti, usandosi da voi colla debita parsimonia, e con intenzione unicamente di sollevare lo spirito, non possono dimostrarvi poco curanti di stare uniti a Gesù; ma chi è che non sappia, che facendosi a frequentare simili divertimenti, vi si prende tale affezione, che d'innocenti, divengono pur troppo colpevoli? Convien dunque fuggirli più che sia possibile; e usandoli tal volta, dovete procurare, che vi servano, non per distogliervi da Dio, ma per andarvene a Lui, e a Lui unirvi sempre più in Carità, in Amore.

15. Il terzo Esempio, che vi danno questi santi Re, è l'umiltà, e la divozione. Trovato appena il nato Signore nella spregiata Capanna, l'adorarono. Gran che! dovevano naturalmente figurarsi di ritrovare il nuovo Re in un Magnifico Palazzo, corteggiato, e servito da Cavalieri e Principi; eppure sebben lo trovarono in un vile Tugurio, senza alcuna cosa, che non fosse vile, e poverissima; sebbene lo mirarono costretto ad essere riscaldato da due Animali; ad ogni modo, a dispetto d' ogni umana ripugnanza, si umiliano, e profondamente l'adorano: *Et procidentes adoraverunt eum.* (e) Amati Uditori, questo Dio medesimo adorato con tanta sommissione dai santi Re è quello stesso, che per sua misericordia se ne stà nelle vostre Chiese, e benchè quivi non si dimostri circondato di quella gloria, che spande là su nel Cielo; tuttavia non vi si presenta in una stalla, nè tra gl' Animali, come si presentò ai santi Magi; e basterebbe,

(a) *I Corinth. X*, 31. (b) *Ad Tit. II*, 11. (c) *Serm.* 115. (d) *Matth. II*, 6.
(e) *Ibid. v.* 11.

be, che faceste uso di quella Fede, che professate, che lo vedreste più risplendente, ed amabile di quello, che lo videro essi. Eppure gli prestate voi mai un'adorazione divota, sottomessa, affettuosa, simile alla Loro? Ah mi vergogno nel dirlo! ma pure bisogna dirlo. Si entra in Chiesa indivoti, e talvolta ancora scomposti, immodesti; si guarda a tutto, si osserva tutto, e per Gesù, che è ivi vivo, e vero, come era nel Presepio, non vi è, quasi direi niente d' affetto, niente di divozione; perchè sebbene tal volta v' inchinate, o vi prostrate anche sino a terra, lo fate il più delle volte per usanza, per costume, perchè così fanno anche gli altri. Oh santi Re benedetti! un poco di quell' affetto, di quella divozione, di quel sentimento, che dimostraste voi nell' adorare il nato Signore. Fate, che di noi pure si possa dire, che entrati appena in questi Santi Luoghi, adoriamo il nostro Dio, con quel culto di Religione, che egli merita. Uditori miei, i santi Re c'impetreranno questa grazia, se da Noi si farà uso di quella Fede, che professiamo, se da noi, voglio dire, si rifletterà seriamente, che ivi si trova quello stesso Signore, che nacque in Betleme, e fu da Essi adorato.

16. Il quarto Esempio, che ci danno questi fervidi Adoratori del Divin Infante, è questo che per rendere le loro adorazioni più sincere, le vollero accompagnate da misteriosi Doni; onde appena che il Santo Evangelista ci ha assicurato, che gettati per terra, lo avevano adorato: *Procidentes adoraverunt eum*; dice ben tosto, che aperti i suoi piccioli Tesori, che avevano portato seco, gli offerirono Oro, Incenso, e Mirra, *& apertis Thesauris suis obtulerunt ei munera Aurum, Thus, & Mirrham*: (a) Intendendo, come spiega San Gregorio Papa (b), coll' Oro di riconoscerlo per vero Re, coll' Incenso per vero Dio, e colla Mirra per vero Uomo, che doveva morire per la salute del Mondo. Questo è appunto quello, che dee farsi da noi, accompagnare le nostre Adorazioni coll' esercizio delle sante virtù; con una viva Fede, per esempio, che lo confessi per nostro Dio, per nostro Re, per nostro Salvatore: Con una ferma speranza, che ce lo faccia risguardare per un Dio, che può tutto; per un Re, che governa tutto; per un Salvatore al sommo voglioso di averci tutti in Paradiso: Con una carità finalmente, che lo ami sopra tutte le cose, ed altro non cerchi, che d' incontrar il suo genio. A questo sì bell' esempio di accompagnare le nostre adorazioni con fervidi atti di virtù, ci anima, e ci stimola il Pontefice San Leone, con dirci, che se non possiamo imitare i santi Re coll' offerire Oro, Incenso, e Mirra; dobbiamo però studiarci di supplire alla nostra povertà con quelle virtù, che possono incontrare il genio del nostro Dio: *Sicut Magi de Thesauris suis mysticas Domino munerum species obtulerunt; ita & nos de cordibus nostris, quæ Deo sunt digna exequamur*. (c) Intendete, Uditori? Invece di quei ricchi, e misteriosi donativi, che gl' offrirono i santi Magi, dovete cercare d' offerirgli *quæ sunt digna Deo*. Voglio dire una viva Fede, una ferma Speranza, una perfetta Carità, e qualunque altra virtù, che sia propria del vostro stato.

17. L' ultimo Esempio finalmente, che vi danno questi santi Re, è questo di ritornare ai loro Paesi, per una strada tutta diversa da quella, che avevano già fatta: *Per aliam viam reversi sunt in regionem suam*. (d) Il lodato Pontefice San Gregorio, parlando di questo, dice: Che il Signore in questo ritorno insinuato a questi santi Re Magi, per una strada tutto diversa, volle dinotarci, che siccome abbiamo abbandonata la strada del Paradiso colla superbia, colla disubbidienza, coll' amore disordinato alle cose della terra, ed in altre peccaminose maniere; così siamo in obbligo di ricercarla col camminare una strada contraria, ed opposta; cioè coll' umiliarci, e piangere le nostre colpe, coll' ubbidire alle Divine Leggi, col disprezzare queste cose terrene e col raffrenare i nostri disordinati appetiti: *Regio quippe nostra Paradisus est, ad quam Jesu cognito redire per viam, qua venimus, prohibemur. A regione etenim nostra superbiendo, inobediendo, visibilia sequendo, cibum vetitum gustando discessimus; ad eam necesse est, & flendo, obediendo, visibilia contemnendo, atque appetitus carnis refrænando redeamus*. (e) E' necessario dunque, segue a dire il Santo Pontefice, che ce ne stiamo sempre in timore di smarrire la strada retta che conduce al Cielo, cercando con tutta diligenza di non attaccarsi al mondo, nè alle sue corrotte Massime; ma tenendo sempre vivi alla mente gl' insegnamenti di Gesù Cristo, camminate a norma di questi, senza stancarvene già mai per quanto la corrotta natura ripugni; e in tal modo sarete sicuri di ritornare a Dio, e di arrivare felicemente al Paradiso.

18. Quelli diffatti, che fin ora hanno battuta questa strada, ed hanno messo in pratica quanto io vi dico, sappiamo di certo, che sono arrivati a quella eterna gloria, ed ora colà sono felici, e beati; ma quelli, che hanno battuta la strada additata, e insegnata dal Mondo, non sappiamo cosa ne sia avvenuto, abbia-

(a) *Matth. II*, 11. (b) *Hom.* 10. *in Evang.* (c) *Serm.* 2 *de Epiph.*
(d) *Matth. II*, 12. (e) *Loco citat.*

Digitized by Google

abbiamo sol motivo di temere, che invece d' arrivare alla Gloria del Paradiso, sieno precipitati nelle pene eterne dell' Inferno, ed ivi si trovino costretti a maledire quei momenti infelici, in cui lasciarono la strada sicura, insegnata dal Divin Redentore, per batterne una del tutto contraria. Vedete dunque, che strada sin' ora si sia da voi tenuta. Se avete camminata la strada retta, e sicura, suggerita dal Vangelo, seguitate a camminarla con fervore; se poi aveste camminata quella, che presenta il Mondo a suoi seguaci, la quale, per quanto comparisca amena, e fiorita, conduce però alla perdizione, abbandonatela ben tosto, e fate, che possa dirsi anche di voi: *Per aliam viam reversi sunt in regionem suam*. Dimandate un poco al Re Davide, all' Apostolo Pietro, a tutti gli altri Penitenti, quanto torni a conto il mutare strada dopo il peccato? Dimandate alle Pelagie famose, alle Margarite di Cortona, e a tant' altre Peccatrici, quanto importi l'abbandonare le strade dell' iniquità, per camminare quelle della virtù? E vi diranno, che per questo solo si trovano ora a godere di Dio per tutta l'eternità. Appigliatevi pur dunque al loro Esempio, se volete voi pure essere a parte di loro Beatitudine. Ma è già tempo di finire.

19. Queste dunque sono le poche cose, che voleva dirvi in questo solenne Giorno, della Manifestazione, che fece di se stesso il benedetto Gesù alli santi Re Magi. Tenete pertanto ben vivo alla mente il gran Benefizio da voi ricevuto, nella chiamata e vocazione di questi fortunati Personaggi; e vedendo, che da questa ne venne la vocazione vostra alla santa Fede; mentre Essi soli furono le fortunate primizie de' Gentili tutti, che si fecero a seguire Gesù Cristo; animatevi ad imitare i luminosi Esempj, che vi diedero; e dimostrando in tal guisa la vostra gratitudine per un sì nobile, distinto, segnalato favore, arriverete con Essi a trovare Gesù in questa vita, ed a goderlo eternamente nell'altra. Che il Cielo ve lo conceda, come ve lo desidero di tutto cuore. Ho finito.

DISCORSO V.

PER LA DOMENICA I. DELL' EPIFANIA.

Sopra l' Onore ricevuto nel Battesimo.

1. NEL Vangelo di questa Domenica si legge, come Gesù in età di dodici anni, essendo andato in Gerusalemme con i suoi Parenti, ivi rimase solo, dove poi fu trovato, dopo tre giorni, a disputare co' Dottori. In questo noi avremmo molte belle Lezioni, e particolarmente in quella risposta, che egli diede alla sua Santa Madre, quando lagnandosi dolcemente con Lui, perchè si fosse così perduto, le disse! Non sapevate, Madre cara, che il primo e principale mio dovere si è di fare la volontà dell' Eterno mio Padre? *Nesciebatis quia in iis quæ Patris mei sunt oportet me esse?* (a) Con che volle istruire ognuno, che quando si tratta di fare la volontà di Dio, bisogna mettere da parte gli umani rispetti, i terreni riguardi. Io mi fermerei volentieri su di questo; ma siccome nel parlarvi il giorno della Santa Epifania delle manifestazioni, che fece di se stesso Gesù, nulla vi dissi, nè di quella, che fece ai Giudei là nel Giordano, nell'essere battezzato da S. Giovanni, nè di quella, che fece ai Discepoli nelle nozze di Cana Galilea, convertendo l'Acqua in Vino; così rimettendo alla Domenica ventura quest' ultima, giacchè in quell' appunto si leggerà il Vangelo, che ci racconterà un sì ammirabile prodigio, mi farò a parlarvi solo della prima. Non credeste però, ch' io fossi per trattenermi sul Battesimo ricevuto da Gesù, o su la voce udita dal Cielo che lo dichiarò Figliuol di Dio; sono cose belle, e sante, degne veramente delle nostre più serie riflessioni; contuttociò penso di venerarle col silenzio. Io voglio parlarvi del Santo Battesimo da voi ricevuto, e spiegarvi due cose. I. L' onor grande, che vi ha fatto Iddio nell'atto che foste battezzati. II. La gratitudine grande, che dovete a Dio, per l' onor che vi ha compartito. Il primo Punto servirà a rappresentarvi cosa siate dopo il Battesimo; il secondo servirà a ricordarvi, come dobbiate diportarvi per non essere ingrati: Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

2. L' onor grande, che vi ha fatto Iddio nell'atto che riceveste il santo Battesimo fu questo, di farvi, e constituirvi suoi Figliuoli

(a) *Luc. II, 49.*

li adottivi; sì, cari miei Uditori, nel punto stesso, che l'Anima vostra restò purificata dalla colpa originale, colle salutari acque di questo Sagramento, voi di Figliuoli del Demonio diveniste Figliuoli adottivi di Dio; di modo che in qualche senso può dirsi, che anche sopra ciascuno di voi risuonasse quella voce dal Cielo, che si fece udire sopra Gesù là nel Giordano nell'atto, che da Giovanni veniva battezzato: questo è il mio Figliuol diletto; *Hic est filius meus dilectus* (a). Queste non sono cose, che io vi dica di mio capriccio, sono cose incontrastabili, sono verità di Fede, e voi le avrete udite cento volte, senza che ne abbiate concepito il dovuto sentimento. Osservate diffatti con che chiarezza ne parli l'Apostolo San Paolo, quell'Apostolo, che per essere stato sollevato sino al terzo cielo, avea inteso gli arcani più reconditi.

3. Scrivendo egli ai Romani, così si esprime. Siccome, cari Fratelli, che voi nel ricevere il Santo Battesimo, non avete ricevuto uno Spirito di servitù, e di timore; ma bensì uno spirito di santa libertà, e di adozione divina, dalla cui virtù investiti, potete alzar le voci al Cielo, e dire? Siamo Figliuoli di Dio, e il grande Iddio è nostro Padre, *Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus, Abba pater* (b). Quindi per maggiormente imprimere nelle menti e stampare nel cuore, non solo di quel popolo, ma di voi ancora una verità di tanta consolazione, e gloria segue a dire: che lo Spirito del Signore rende certa, indubitata testimonianza a tutti, che siamo suoi Figliuoli: *Ipse enim spiritus testimonium reddit spiritui nostro quod sumus Filii Dei* (c). Nè contento di questo, dovendo scriver ai Cristiani di Efeso, torna a parlare d'una verità sì consolante, e dice esuberante di gioja: Fratelli miei carissimi, Iddio ci ha fatti suoi Figliuoli, e perchè fossimo tali, ci ha predestinati sino dalla eternità per mezzo di Gesù Cristo: *Elegit nos ante mundi constitutionem ... & prædestinavit in adoptionem filiorum per Jesum Christum* (d). Ora io dico, ad una verità sì certa, sì chiara, sì manifesta, ch'ognuno di voi per vile, e miserabile, che sia, è però Figliuolo di Dio, e Figliuolo in tal maniera, che Gesù Cristo non isdegna di chiamarlo col nome di Fratello: *Non confunditur*, per usar la frase dello stesso Apostolo, *non confunditur fratres nos vocare* (e): Com'è possibile, che possiate restarvene insensibili, e non sentirvi nascere in cuore una somma allegrezza, un estremo compiacimento della vostra felice sorte?

4. Non credeste mai, che una tale adozione, fatta di voi dall'Eterno Padre in suoi Figliuoli, fosse un'adozione di puro nome; perchè v'ingannereste di molto. Ella è (e voi siete obbligati a persuadervene) ella è un'adozione vera, e reale; mentre veramente, e propriamente siamo Figliuoli adottivi di Dio; e Figliuoli adottivi non già d'una adozione superficiale, come è quella, che si pratica tra di noi; ma d'una adozione la più stretta, la più perfetta, la più simile alla figliuolanza naturale, che possa dirsi. Poichè le adozioni, che tra noi si praticano, consistono in un atto grazioso della volontà dell'adottante, con cui dichiara, e vuole, che una Persona straniera da Lui Eletta, sia considerata, e tenuta, come suo Figliuolo: sicchè per favore giunga a godere gli stessi privilegj, che si dovrebbono per giustizia ad un Figlio naturale; e in virtù di un tal atto autentico, passa l'adottato nel cognome, nella Famiglia, nel possesso di tutti i beni, e ragioni dell'Adottante. Or tutto questo, come potete vedere chiaramente, si riduce ad una semplice esteriorità, senza alcuna intrinseca mutazione dell'Adottato; poichè in virtù di un tal privilegio, non si fa nè più sano, nè più bello, nè più buono, nè più simile all'adottante, di quello, che fosse per l'innanzi: allo stesso modo potea fare Iddio con noi dichiarandoci semplicemente suoi figliuoli, e dandoci unicamente il vantaggio di chiamarci con un nome sì glorioso; ma non fu egli contento di sì poco, volle infondere, ed inferire in noi un certo seme di Divinità, volle cioè compartirci una grazia, per cui intrinsecamente trasformati in un essere quasi divino, potessimo, non solo chiamarci, ma essere realmente Figliuoli suoi; volle in somma, che la nostra adozione fosse sì perfetta, che si conformasse alla stessa Figliuolanza del Verbo; e siccome egli è Figliuol di Dio per natura, noi lo fossimo per grazia; dicendo il Dottore Angelico: *Adoptatio filiorum Dei est per quamdam conformitatem imaginis ad Filium Dei naturalem. Assimilatur autem homo splendori æterni Filii per gratiæ Claritatem* (f). Quindi è, che il diletto discepolo, quel discepolo sì caro, che meritò di prendere dolci riposi sul petto del Redentore, voglio dire S. Giovanni Evangelista, considerando attentamente un onore sì grande, una finezza sì particolare, rivolto a tutti, ripieno di un santo stupore; Vedete, dice, vedete cari Fratelli fin dove sia arrivato l'amore del nostro Dio, di volere non solo, che ci chiamiamo suoi Figliuoli, ma che realmente, ed effettivamente lo siamo: *Videte qualem Cha-*

(a) *Matth.* III, 17. (b) *VIII*, 15. (c) *Ibid. v.* 16. (d) *I*, 4. 5.
(e) *Heb. II*, 11. (f) *P.* 3, *q.* 23, *a.* 2.

Charitatem dedit nobis Pater, ut Filii Dei nominemur, & simus (a).

5. Ciò supposto, io la discorro così: se il Signore avesse detto solamente: *Su via, mi contento; che mi chiamiate col nome di Padre, benchè io non lo sia; mi contento, che vi denominiate per miei Figliuoli, benchè ne abbiate solo il puro nome*: voi avreste dovuto stimare al sommo un onore così distinto; voi avreste dovuto credervi infinitamente decorati; perchè se tanto vi riputareste ad onore, qualora un Principe vi permettesse solo di aggiugnere al cognome vostro il cognome suo; quanto dunque dovete stimarvi onorati da Dio, che vi ha dato il bel vantaggio, non solo di chiamarvi suoi Figliuoli, ma di esserlo in maniera, che chiunque non è privo di fede, possa ravvisarvi per tali? Quanto dovete riconoscervi da Lui favoriti, vedendo, che realmente avete tutta la gloria di suoi Figliuoli, ne godete i diritti, e ne riportate tutti i vantaggi?

6. Dissi, che ne avete l'onore, ne godete i diritti, e ne riportate i vantaggi; sapete perchè? Perchè questa Figliuolanza, che vi fu compartita nel Santo Battesimo, benchè sia solamente una Figliuolanza adottiva, è però più perfetta, e compita di qualunque Figliuolanza umana; dimodochè il Padre, che vi ha generato, non è tanto vostro Padre, quanto lo è Iddio per la grazia compartitavi in quel Santo Sagramento, che è la porta di tutti gli altri Sagramenti; mentre ci assicura San Paolo, che dalla Paternità di Dio, tutte ne vengono le altre Paternità, e da essa ne prendono il modello, e l'idea; onde ripieno di una Santa riconoscenza, e gratitudine si prostrava a terra per adorare questo eccelso Padre, di cui tutte l'altre Paternità ne sono solamente una scarsa immagine: *Hujus rei gratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi, ex quo omnis Paternitas in Cœlis, & in Terra nominatur*. (b) Anzi il grande Arcivescovo di Ravenna, San Pier Grisologo, arrivò a dire, che paragonando Iddio, come nostro Padre per la grazia del Santo Battesimo, colli Padri nostri che ci hanno posti al mondo, piuttosto che Padri possono chiamarsi Paricidi; perchè nell'atto di darci la vita, ci condannarono alla morte; e quand'anche non volessimo chiamarli con nome sì obbrobrioso, è certo però, che da essi non abbiamo ricevuto altro, che la sola materia di questa carne, di queste membra, che abbiamo; laddove da Dio ricevemmo un essere tutto deificato; mentre colla grazia, che allora ci compartì, si fece, dirò così, cuore del nostro cuore; anima della nostra anima. Basta dire, che l'Apostolo San Giacomo parlando di questa adozione, arriva a chiamarla col nome di Generazione: *Voluntarie genuit nos verbo veritatis* (c). Non dobbiamo dunque maravigliarci punto, se il Divin Redentore ci avvisa nel Santo Vangelo di non chiamare alcuno su questa terra col nome di Padre, perchè il nostro vero Padre abita in Cielo: *& Patrem nolite vocare vobis super terram; unus est enim pater vester, qui in cœlis est* (d). Nò, non dobbiamo punto maravigliarci di questo; mentre lo diss' egli per farci conoscere, che siamo più Figliuoli di Dio, che de'nostri stessi Genitori; e che a Dio solo per nostra somma gloria possiamo dare questo titolo di Padre, dicendo con tutta verità: *Padre nostro, che sei nel Cielo, sia santificato il nome tuo, venga a noi il Regno tuo, sia fatta la volontà tua così in Cielo, come in terra*. Vi pare però, Uditori Amatissimi, che a fronte d'un onore sì grande, d'una distinzione sì particolare, possiamo vivere a nostro modo, passarcela a nostro capriccio, ed esser tanto lontani dal renderne a sì buon Padre i dovuti ringraziamenti, che non vi pensiamo neppure?

7. Non vi deste a credere, ch'egli v'avesse sollevato a quest'alto onore di suoi Figliuoli per qualche suo particolar vantaggio; altrimenti vi dareste a conoscere affatto ciechi, essendo di fede, ch'egli non ha bisogno niente da noi, e molto meno, che siamo suoi figliuoli; avendo egli un Figliuolo unigenito, ed eterno, che vale per infiniti altri Figliuoli: onde bisogna dire, ch'egli ci abbia fatto suoi Figliuoli adottivi per solo effetto di sua bontà, e che lo siamo realmente, perchè il suo amore verso di noi è stato più che grande: *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut Filii Dei nominemur, & simus*. Se dunque il godersi da voi un sì bell'onore, è un puro effetto dell'infinita carità del vostro Dio, come potete passarvela con tanta indifferenza, per non dire con tanta ingratitudine; come se col Santo Battesimo altro non avesse fatto, che ritogliervi dalla schiavitù dell'Inferno, lche per altro non sarebbe poco? Gran che! Non capireste in voi stessi per il piacere, se il Padre naturale, che sortiste, fosse Principe, o Personaggio distinto; e avendo dunque per Padre il Principe de'Principi, il Re de'Re, il Signor de' Signori, il Monarca assoluto della terra, e del Cielo non ve ne compiacerete punto? non ne farete alcun caso come se ciò non fosse? Possibile che a fronte d'un onore sì grande, quale è quello d'essere Figliuoli di Dio, e del felice numero di quelli, di cui dice il Reale Salmista: *Ego dixi dii estis, & filii excelsi omnes:*

(a) *Epist. III, 1.* (b) *Ad Ephes. III, 14.* (c) *I, 18.* (d) *Matth. XXIII, 9.*

nes; (a) possibile, dissi, che a fronte d'onore, che non ha pari, possiate starvene insensibili, e non prendervi punto di premura per diportarvi da veri Figliuoli di Dio?

8. Li Cristiani della primitiva Chiesa, che ben conoscevano l' inestimabile pregio d' una Figliuolanza sì nobile, ne avevano tale, e tanto riguardo, che non era possibile, che da essi si facesse, o si dicesse cosa, che non fosse propria d'un Figliuolo di Dio; di modo che, e Minuzio Felice, e Tertulliano, e molti altri poterono mandare delle pubbliche disfide ai Gentili, con le quali li provocavano a produrre qualche peccato, o sol anche qualche azione, che non fosse conveniente a un Figliuolo adottivo dell' Eterno Padre; e quantunque fossero nemici giurati de' Cristiani, pure altro non poterono dire, se non che erano troppo rustici, che vivevano troppo ritirati, che faceano poco conto delle ricchezze, che le lor donne andavano troppo dimesse, che se ne stavano troppo in Casa; in una parola, non seppero opporre cosa alcuna, che non convenisse all' essere di figliuoli adottivi di Dio: E voi dunque, che godete lo stesso onore di quei primi Cristiani, ed aspirate alla stessa gloria, che essi godono, potrete vivere sì attaccati ai beni miserabili della terra, sì perduti dietro le vanità, e i piaceri, e intenti ad appagare le vostre passioni, a soddisfare i vostri capricci? Oh costumi detestabili! E fino a quando, miei cari Cristiani, si vedrà in voi una mostruosità sì enorme? E fino a quando sarà obbligato questo Divin Signore a lamentarsi per bocca d'un suo Profeta: Se io vi sono Padre, se voi mi siete Figliuoli, dov'è l'onore, che mi fate con i vostri costumi, dov'è la premura, che avete di far conoscere nel vostro operare, che siete miei figli, che veramente nel Battesimo vi ho adottati per tali? *Si Pater ego sum, ubi est honor meus?* (b) Deh aprite gli occhi una volta finchè siete a tempo, e conoscendo l'alto onore a cui foste sollevati nel divenire Cristiani; cercate, che i vostri costumi siano in tutto conformi alle leggi, ed ai voleri di quel Signore; che adottandovi per Figliuoli vuole, ed egli stesso ve lo insegnò, vuole, che lo chiamate per Padre, e che gli diciate con tutta confidenza, *Pater noster, qui es in cælis*: (c) altrimenti, invece d'esperimentare le finezze, le beneficenze, l'amore di un sì buon Padre, sarete costretti ad incontrarne lo sdegno, ed a soffrirne eternamente i gastighi. Non esagero miei cari Uditori.

9. Aveva l' Imperadore Marco Aurelio Caro spedito nelle Gallie il suo Figliuolo per nome Carino, ad oggetto, che con tutta equità, e saviezza governasse quelle Provincie, e si facesse in ogni incontro conoscere per un suo degno Figliuolo. Le sue intenzioni però restarono deluse, poichè arrivato appena colà cominciò un Governo sì cattivo, e talmente degenerò ne' costumi da una Figliuolanza così rispettabile, che quei Popoli non poterono a meno di non farne giungere al Trono del Padre li più giusti lamenti. Esaminati i rapporti, e trovati pur troppo veri, cominciò il Genitore a lagnarsene coll' ingrato Figlio; ma vedendo, che i suoi lamenti non faceano colpo, acceso d'un giusto sdegno: Non è costui, disse, nè può esser già mai mio Figliuolo; *Non est meus, non est meus*. Quindi con atto autentico, e pubblico lo diseredò non solo, ma lo ripudiò affatto per figlio, condannandolo a condurre gl' infelici suoi giorni in una oscura, fetente Prigione. Questa, cari Uditori, è un immagine scarsa sì, ma pure, che abbastanza esprime le lagrimevoli disgrazie, che da voi s'incontrerebbero, qualora non cercaste di vivere, e diportarvi da veri figliuoli del Celeste Padre; sarebb' Egli astretto, benchè di mala voglia, a diseredarvi per sempre dal Paradiso; a rinunziarvi affatto per Figliuoli; e divenendo, di Padre amoroso, Giudice severo, ed inflessibile, dovrebbe condannarvi per tutti i secoli all'orribile Prigion dell' Inferno. Non sia mai vero però, che da voi stessi vi condanniate a tante, e sì lagrimevoli sciagure. Cominciate a considerare a che alta dignità foste sollevati, e vedendovi, per vostra felice sorte, già imparentati, dirò così, con Dio, col divenir, che faceste suoi figliuoli nel Santo Battesimo, non vogliate più, come Uomini terreni, e carnali perdervi ne' beni miserabili di questo mondo; ma aspirate solamente a quelli del Cielo: *Agnosce*, udite come il gran Pontefice San Leone avvalora il mio dire, e vi esorta, e vi prega a fare quant'io vi suggerisco: *Agnosce, o Christiane, dignitatem tuam, & divinæ consors factus naturæ, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire*; (d) e però, da qui avanti, tenendo ben impressa nella mente una dignità così sublime, andate ripetendo a voi stesso: *Ricordati che sei Figliuolo adottivo di Dio: Ricordati che una tale Figliuolanza non può accordarsi con una vita di mondo, di piacere, e di bel tempo; ma vuole, e richiede una vita mortificata, e veramente Cristiana*; e col mezzo di sì efficaci ricordi, cercate per quanto vi è possibile, d'essere grati, e riconoscenti al vostro Celeste Padre, per l'alto onore, che vi ha compartito; a quel celeste Padre, che diede all' Unigenito suo, per

(a) *Psal. VIII, 6.* (b) *Malach. I, 6.* (c) *Matth. VI, 9.* (d) *Ser. I de Nat. Dom.*

per usare l'espressione dell'Evangelista, *potestà filios Dei fieri*. (a).

SECONDO PUNTO.

10. Questa gratitudine, che dovete a Dio per avervi adottati per Figliuoli, è la seconda cosa, che ho promesso di spiegarvi. Non credeste però, che per soddisfare all'impegno, che mi sono addossato, io volessi dire, che dovete fuggire col peccato, i pericoli ancora di peccare, protestando coll'integrità de' costumi quello, che disse Santa Blandina al Tiranno: *Sono cristiana*, cioè Figliuola adottiva di Dio: e *fra noi Cristiani non si commette alcun male*. Nò, Uditori amatissimi, perchè sebbene questo sarebbe molto, non sarebbe però tutto quello, che richiede il vostro dovere, volendovi veramente dimostrar grati a quel Signore, che si degnò d'innalzarvi al nobile essere di suoi figliuoli. Sono obbligato a dirvi, che siccome chi è Figliuol d'un Principe, dee cercare in ogni incontro di dimostrarsi tale, pensando, parlando, ed operando, come richiede la sua nascita; onde sappiamo del Re Antioco, che interrogato da un suo Figliuolo s'era bene che andasse ad un Festino, a cui era stato invitato, altro non gli rispose, se non che: *Filius Regis es*; e fu un dirgli in buon linguaggio, che si consigliasse col Regio suo nascimento, per vedere se gli convenisse d'accettare tale invito; così essendo voi, per vostra felice sorte, divenuti Figliuoli, non già d'un Re, o Signore della Terra: ma di quel Dio, che comandà a tutti i Re, sovrasta a tutti i Signori, siete in obbligo di consultare, non solo in tutto ciò, che dite, o che fate, se sia conveniente ad una Figliuolanza così rispettabile, ma dovete in oltre studiarvi, che il vostro pensare, il vostro parlare, il vostro procedere, ed operare sia da Figliuoli di un Dio, ch'è la stessa perfezione, la stessa santità.

11. So, che mi direte subito, che questo non è un istruirvi, ma un imbrogliarvi piuttosto, ed un mettervi in agitazione, in augustia per non sapersi da voi, come debba pensare, parlare, procedere, ed operare, chi si conosce sollevato dall'alto onore di Figliuol di Dio; ma non vi disturbate punto, mentre per farvi intendere con tutta facilità come dobbiate pensare, parlare, procedere, ed operare per dimostrarvi grati al vostro Celeste Padre, vi dirò quello, che fu detto a Mosè allorchè si trovava imbrogliato nella formazione del Sagro Tabernacolo: *Inspice*; *& fac secundum exemplar, quod tibi ... monstratum est*. (b) Volgete gli sguardi ben attenti a quell'eccellente modello, ed esemplare, che vi ha dato il vostro divin Padre; cercate per quanto v'è possibile d'imitarlo, e pensarete, parlarete, operarete da suoi Figliuoli.

12. Questo eccellente modello, ed esemplare in cui dovete specchiarvi, e conformarvi, siete obbligati a sapere; ch'è Gesù Cristo, chiamato dall'Apostolo, col nome di Primogenito: *Primogenitus in multis Fratribus*. (c) Gesù Cristo, che fu mandato al mondo, perchè fosse vostra guida, ed esempio; Gesù Cristo di cui l'Eterno Padre nell'atto di dichiararlo a tutto il Mondo per suo Divino naturale Figliuolo, disse chiaramente, che voleva, che fosse da voi ascoltato, ed imitato: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, ipsum audite*. (d) Essendo dunque Gesù il modello, e l'originale a voi proposto da imitare, come vostro Fratello Primogenito, io sono astretto a dirvi, che volendo diportarvi veramente da Figliuoli adottivi di Dio, e dimostrarvi riconoscenti, e grati per questa nobile Figliuolanza, acquistata nel Santo Battesimo, siete in obbligo di procurare, per quanto è permesso alla vostra debolezza, di pensare sempre, come pensava Gesù; di parlar sempre, come parlava Gesù; e di operare, come Gesù operava.

13. Dissi in primo luogo, che dovete pensare sempre come pensava Gesù; e volli dire, che dovete avere gli stessi sentimenti, e formare gli stessi giudizj, ch'egli formava di quelle cose, che abbracciare si debbono, come vantaggiose all'Anima, e rigettarle come pregiudiziali, e nocive. Questo è quello, che intimò San Paolo ai Filippensi, e che io pure intimo a tutti voi: *Hoc sentite in vobis, quod & in Christo Jesu*. (e) Perchè siccome in questo Uomo-Dio vi sono tutti i tesori della Sapienza, e della Scienza del Signore; ond'è impossibile affatto, che il suo pensare, e giudicare non sia retto, e santo: così siete in dovere di conformarvi in tutto ai suoi sentimenti, per non deviar punto dall'opere di Figliuoli di Dio, che per sommo onore godete: *Hoc sentite in vobis, quod & in Christo Jesu*. Ciò supposto, io dimando, come pensava egli di tutte quelle cose, che noi tanto stimiamo, ed apprezziamo? Quali erano i suoi sentimenti intorno a tutto quello, che noi chiamiamo col nome di Fortuna, di Felicità, di beni? Voglio dire roba, danari, onori, spassi, divertimenti, piaceri. Basta leggere il Santo Vangelo; e si vede subito, che ne aveva un sentimento sì basso, e ne formava giudizj sì svantaggiosi, che non contento di rassomiglia-

(a) *Joan. I*, 12. (b) *Exod. XXI*, 40. (c) *Rom. VIII*, 29. (c) *II*, 5.

re le ricchezze alle spine, gli onori al fumo, ed ai lampi, che splendono, e passano; e di detestare ogni divertimento, e piacere: Non contento di chiamar col nome di Beati i Poveri, gli afflitti, e li tribulati, arrivò poi anche a scagliare terribili minaccie contro gli amatori delle ricchezze; de' divertimenti, e de' piaceri; e contro chiunque attende a darsi bel tempo: *Væ vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram. Væ vobis qui saturati estis, quia esurietis: Væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis.* (a) Ecco, dunque, quali hanno da essere i vostri sentimenti per le cose di questo mondo, per i falsi beni della terra, se volete pensare, come pensava Gesù: non apprezzarle, non istimarle punto, ma tenendo per infallibile, che le mortificazioni, li patimenti, la povertà, l'umiltà, la pazienza, ed altre cose simili meritano solo d'essere stimate, ed apprezzare, non abbiate mai ardire di chiamare col nome di Beato, chi è Ricco, e si dà bel tempo; ma bensì chi è Povero, chi è afflitto, chi è perseguitato; mentre di questi soltanto è il Paradiso: *Beati pauperes Spiritu... Beati, qui lugent... Beati, qui persecutionem patiuntur propter justiam, quoniam ipsorum est regnum cœlorum.* (b) Questo è quel tanto, che hanno fatto, e che fanno tutt'ora quelli, che per essere grati a Dio, cercano di vivere da suoi veri Figliuoli; onde al Leggere le loro Vite, all'osservare i loro costumi, si vede, che punto non curano le cose della terra, se non quanto sono loro necessarie alle indigenze della natura; ma amano solamente di mortificarsi, di patire, d'affaticare per amor di quel Dio, che non isdegnò di essere lor Padre, e Padre amoroso.

14. Non solo poi dovete pensare come pensava Gesù; ma dovete parlare ancora com'Egli parlava. Non voglio già dire con questo, che siccome Egli disputò co' Dottori, predicò alle Turbe, e tutti i suoi discorsi erano diretti a persuadere la mortificazione, l'umiliazione, la povertà; così voi dobbiate disputar da Dottori, predicar da Apostoli, e in ogni occasione farla da Missionarj; No, cari Ascoltanti, io non m'intendo di dir questo. Voglio dire solamente, che dovete prefigervi nel vostro parlare quelle Sante Regole, che Gesù inviolabilmente mantenne: e quali credete voi, che fossero queste sue Sante Regole, che da voi si debbono osservare? Al leggere nel Santo Vangelo tutto ciò, ch'egli disse ne' trentatre Anni, che visse fra di noi per insegnarci una vita da veri figliuoli di Dio, si vede, che le Regole del suo parlare furono queste; di cercar sempre ne' suoi discorsi la gloria del suo Eterno Padre; li vantaggi, e la salute de' suoi fratelli; e di esprimere qualche volta alcune di quelle necessità, alle quali s'era soggettato nel vestirsi di carne per nostro amore. Fuori di questi tre Casi, egli tacea, e benchè fosse accusato; calunniato, perseguitato, egli non parlava, sino a renderne ammirato col suo silenzio lo stesso Pilato, come ce ne assicurano gli Evangelisti con queste precise parole: *Et non respondit ei ad ullum verbum: ita ut miraretur Præses vehementer* (c).

15. Posto un esempio sì luminoso nel benedetto Gesù, che è quel Celeste divino esemplare a noi proposto per imitazione dal nostro Celeste Padre; vi pare, fratelli miei amatissimi, che nel vostro discorrere, nel vostro parlare possiate essere conosciuti per figliuoli di Dio, per Anime, voglio dire, che non parlano, se non per gloria del Signore, per vantaggio de' Prossimi, e per utilità di se stesse? Vi pare che in tutti i vostri ragionamenti, cerchiate di conformarvi al vostro Divin Redentore, al vostro fratello primogenito; dite pure, rispondete. Ah io temo, che molti di voi si vergognino di rispondere, conoscendo pur troppo, che sono sì lontani dall'imitare gli ammirabili esempj di Gesù, che può dirsi francamente, che facciano tutto all'opposto! E in verità; può mai dirsi, che sia un cercare la gloria del Signore nei vostri discorsi quel mescolarvi tante finzioni, tante falsità? Può dirsi, che sia un cercar d'onorarlo, quel non saper aprir bocca, se non si proferiscono motti impuri, equivoci disonesti, e burle grasse? Può dirsi che sia un procurare di dimostrarvi suoi veri figliuoli quel proferire con sì poco rispetto il suo Santo Nome, quel fare tanti racconti impropri; quello schernire, e beffeggiare le Persone pie, e divote? Eh pensatela! Questo è un far conoscere chiaramente, che non si pensa per ombra agli Esempj di Gesù Cristo, nè si ha punto di riguardo a quel carattere di figliuoli di Dio, che ci fu impresso nell'Anima, allorchè ricevemmo il Santo Battesimo.

16. Se mi faccio poi a ricercare, come ne vostri discorsi procuriate i vantaggi, e la salute eterna de' vostri prossimi, sarò forse astretto a conoscere, che il più delle volte parlate in una maniera sì opposta, e contraria a questo Santo fine, che potreste esser chiamati, come la figliuola di quel Profeta: *Absque misericordia.* (d) Pare a voi, Uditori miei Cari, che da veri figliuoli di Dio, il quale ama di far bene a tutti, cerchiate i vantaggi del Prossimo col vostro parlare, essendo sì facili a burlarlo, a motteggiarlo, ad avvilirlo? Pare a voi,

(a) *Luc. VI*, 24, 25. (b) *Matth. V*, 10. (c) *Matth. XXVII*, 14.
(d) *Ose. I*, 6.

voi che sia un cercare di giovargli, quel criticarlo in tutte le cose; quell'interpretar tutto alla peggio; quell'iscuoprire con tanta facilità li suoi difetti, le sue mancanze, ed imputargli tal volta delle colpe, di cui ne avete soltanto un leggero sospetto? Pare a voi, che sia un adoperarvi per la sua eterna salute, quel deridere la sua divozione; quel mettere in burla la sua pietà; quel fare in sua presenza discorsi poco modesti, e cristiani? Pare a voi, che sia un procurare d'incamminarlo sulla strada del Paradiso, quell' insinuargli delle massime poco buone? quel dargli de' consigli cattivi? quel provocarlo talvolta agli sdegni, alle vendette, ai peccati più enormi? Questo può dirsi, che sia un imitare, non già gli Esempj di Gesù, ma bensì quelli del demonio.

17. In quanto poi al cercare le utilità di voi stessi lecite ed oneste, io non voglio fermarmi punto; lascio a voi il riflettere solamente, se quel tanto scusarvi, benchè colpevoli; quel tanto lodarvi, benchè meschini, e pieni di difetti; quel tanto lamentarvi, per cose da niente, quel tanto secondare con parole alterate la superbia, lo sdegno; sia un conformarvi a quel Divino esemplare, che vi ha dato il vostro Celeste Padre; e dico solo: Impariamo una volta, miei Cari, che i veri figliuoli di Dio debbono parlare come parlava Gesù, il quale non sapea aprir bocca, se non vi era l'onore del suo Divin Padre, il vantaggio de' suoi fratelli, o per lo meno una qualche propria necessità; e però regoliamo la nostra lingua in tal guisa, che non proferisca parola, se non è mossa da uno di questi santi fini, che sono quelli appunto per cui il Signore ce l'ha data, dicendo il Padre San Giovanni Grisostomo: *Lingua data est nobis, ut celebremus Creatorem, & nostris, vel alienis necessitatibus succurramus* (a).

18. La terza cosa finalmente, che dobbiamo fare per essere grati a Dio, che ci ha fatto suoi figliuoli addottivi, si è di operare come operava Gesù. Già sapete, che l'Apostolo S. Paolo parlando d' un Cristiano, che è lo stesso che dire d'uno, che sia divenuto figliuol di Dio per mezzo del Santo Battesimo, lo definisce, e lo chiama un Uomo, tutto impegnato nel bene operare: *Sectatorem bonorum operum*. (b) Se dunque dovete esser tali per non degenerare dall'essere di Cristiani, dovete ancora figurarvi, che il vostro celeste Padre, additandovi il suo Divin Figliuolo, vi vada dicendo: *Non vi contentate solo di pensare, com' egli pensava; nè di parlare com' egli parlava; ma cercate ancora di operare, com' egli operava.* Anzi figuratevi, che lo stesso benedetto Gesù, mettendovi sotto gli occhi nel Santo Vangelo, quanto egli fece, ed operò, figuratevi, dissi, che vi vada ripetendo: Io vi ho dato l'esempio, a voi tocca l'imitarlo. *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis* (c).

19. Non diceste mai, che questo è troppo: altrimenti dopo avervi detto ch'Egli non mancherà di darvene l'ajuto, coll' infiammarvi il cuore del suo santo amore: mentre al dire di San-Leone: *Dat unde ipsi quoque, quod operatur, operémur ... inflammans nos igne suæ charitatis*, (d) Vi dirò, che non si pretende, che dobbiate imitarlo in tutto ciò, ch'egli fece di grande, di stupendo; di ammirabile; non si pretende, voglio dire, che dobbiate illuminar ciechi, radrizzare storpj, richiamare a nuova vita i morti, ed altre cose simili; si pretende solo, che cerchiate d'imitarlo nel dimostrare in voi un'efficace volontà di salvarvi, e nel procurare di vivere miti, mansueti, ed umili.

20. Che in Gesù vi fosse, e vi sia una efficace volontà di vedervi eternamente salvi, non può mettersi in dubbio; mentre non contento d'aver detto, ch'era venuto dal Cielo in terra per questo: *Ego veni ut vitam habeant, & abundantius habeant*: (e) lo dimostrò poi ancora con quel tanto, che fece per trarci dalla schiavitù dell' Inferno, ed aprirci il Paradiso; e lo dimostra di continuo con mille grazie, ed ajuti, che ci comparte. Ora io dimando: Si trova in voi questa vera volontà di salvarvi, e di secondare così le brame del vostro Divin Redentore? Voi forse mi direte di sì, ma avvertite bene, che non vi è uomo così perverso, il quale non abbia qualche volontà di salvarsi; non vi è Peccatore così miserabile, che non dica di volersi lavare dal fango de' suoi peccati; ma che volontà sono queste? volontà speculative, inefficaci di quelle volontà, di cui va pieno, non solo il mondo, ma anche l' Inferno; mentre una volontà vera, ed efficace, non si contenta di volere, opera, e fa il possibile per riuscirvi. Che direste voi d' un Infermo, che dicesse di voler guarire, e non volesse prendere i medicamenti necessarj? voi direste, che burla, che non dice da vero; onde con tutta la sua volontà di guarire, sarà sempre infermo. Così appunto dovete discorrerla nel caso vostro, e persuadervi bene; che non si dà il Paradiso a chi solamente ha volontà di conseguirlo; ma bensì a chi fa quanto dee per ottenerlo; che non si dà a chi ha qualche desiderio, e mostra talvolta di sospirarlo con qualche tenerezza di cuore, con qualche bella espressione; ma solamen-

(a) *Hom. 45 in Matth.* (b) *Ad Tit. II, 14.* (c) *Joan. XIII, 15.*
(d) *S. Leo Ser. I. de jeju. X mens.* (e) *Joan. X, 10.*

lamente a chi si studia di fare in tutto la volontà del Signore: *Non omnis qui dicit mihi, Domine, Domine*, disse Gesù Cristo un giorno, *intrabi in Regnum Cœlorum, sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ipse intrabit in Regnum Cœlorum.* (a) E' necessario dunque, che imitiate il vostro divino Esemplare, il quale non perdonò nè a fatiche, nè a stenti, nè a pene, perchè arrivaste effetivamente a salvarvi; e fu sì sollecito di fare la volontà dell' Eterno Padre, perchè poteste realmente riuscire in una cosa di tanta importanza, che arrivò a protestare, che questo era il suo cibo, il suo sostentamento: *meus cibus est, ut faciam voluntatis Patris mei:* (b) Cercate voi pure, che una volontà sì adorabile, e santa sia l'oggetto di tutto il vostro opetare, e allora sarete sicuri d'imitarlo nella vera, ed efficace volonià di salvarvi; onde studiandovi ancora di vivere miti, mansueti, ed umili, vi farete conoscere veri Figliuoli di Dio, e vi assicurarete della gloria eterna del Paradiso.

21. Che luminosi Esempj ci dasse Gesù per vivere, come vi dicea, Miti, Mansueti, ed Umili, non occorre, che io ve lo dica; mentre tutta la sua vita fu un esercizio continuo di Umiltà, di mansuetudine, e di pazienza, dirò solo, che queste belle virtù, le quali formano il distintivo del Cristiano, ed hanno per impegno di moderare in noi il Fasto, la Vanagloria, l' Ira, lo Sdegno, ed altre passioni simili; e di portarci al tempo stesso ad avere basso concetto di noi, a perdonar le ingiurie, e a far del bene a tutti; queste virtù, dissi, sono sì care a Gesù, che degli innumerabili Esempj, che ci diede, con modo speciale ci raccomandò d'apprendere, ed imitare l'Umiltà, la Mansuetudine, la Pazienza, dicendo in chiari termini: *Discite a me, quia mitis sum, & umilis corde.* (c) Vedete dunque un poco, come vi sta a cuore l'Esercizio di queste belle virtù, vedete, voglio dire, con che sommissione siate soliti a diportarvi con chi vi è maggiore; che affabilità usiate con chi vi è uguale; e che degnazione abbiate con chi vi è inferiore. Vedete come siate soliti a reprimere gl' impeti della collera, a tollerare le ingiurie, a perdonare le offese. Vedete come da voi si compatiscono i deboli, si soffrono i difettosi, e come si parli ad ognuno con affabilità, ed amore. Vedete in somma, se per imitare Gesù, e dimostrarvi veri Figliuoli di Dio, vi sia in voi quella mansuetudine, e pazienza, che si trovava nel Santo Davide, il quale benchè non avesse sotto gli occhi gli esempj ammirabili del Redentore; come abbiamo noi, protestava nondimeno di voler essere umile, mansueto; e paziente con chi anche odiava la pace, e cercava dirò così le contese, e le discordie: *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus, cum loquebar illis, impugnabant me gratis* (d).

22. Io non voglio dilungarmi di vantaggio. Nel ricevere il Santo Battesimo, voi siete divenuti per vostra felice sorte Figliuoli adottivi di Dio, onore il più particolare, e distinto, che possa mai immaginarsi; dunque bisogna diportarsi, e vivere da suoi veri Figliuoli, pensando come pensava Gesù; parlando come parlava Gesù; e cercando di operar sempre, come Gesù operava; spezialmente nel cercar la volontà del vostro Celeste Padre, e nel dimostrarvi miti, pacifici, mansueti, ed umili. Oh voi felici se in tal maniera vi diporterete! allora sì che potrete dire con tutta confidenza: *Padre nostro, che sei ne' cieli*; allora sì, che potrete sperare, d' esser riguardati, e trattati come Figliuoli! allora sì, che sarete sicuri del Paradiso! Se poi vorrete vivere a seconda del genio, e del capriccio; se vorrete diportarvi da Figliuoli del mondo, e non di Dio, sarete gravemente castigati in questa vita; e giunti alla morte, vi sentirete gettare in faccia quel terribile, *Nescio vos* (e), udito già dalle Vergini stolte; onde protestando il vostro Celeste Padre di non conoscervi, come anderà? Sarete da Lui riprovati in maniera, che per tutta l' Eternità dovrete soffrire il suo terribile sdegno. Pensateci dunque bene, e conoscendo quanto importi il corrispondere al grande onore di Figliuoli di Dio, con una vita tutta conforme agl' insegnamenti di Gesù Cristo, sarete costretti a ripetere frequentemente a voi stessi quello, che dicea S. Bernardo spesse volte colle lagrime agl'occhi: *Indarno io mi chiamo col nome di Cristiano, se non cerco di seguitare sollecito le pedate del Divin Redentore: Sine causa christianus sum si Christi vestigia non sequor.* Ho finito.

DI-

(a) *Matth. VII*, 21. (b) *Joan. IV*, 34. (c) *Matth. XI*, 9. (d) *Psal. CXIX*, 6.
(e) *Matth. XXV*, 12.

DISCORSO VI.

PER LA DOMENICA II. DELL'EPIFANIA.

Sopra le Nozze Cristiane.

1. IL Santo Vangelo di questa mattina mi dà tutto il campo di parlarvi della terza manifestazione, che fece di se stesso il Divin Redentore, per farsi conoscere a' suoi Discepoli. Dice dunque l'Evangelista S. Giovanni, che in Cana Galilea, paese poche miglia distante da Nazaret, dov' Egli abitava, si fece un convito di Nozze, ed essendo ivi la Santissima Vergine, fu invitato ancora Gesù co' suoi Discepoli: *Nuptiæ factæ sunt in Cana Galilææ, & erat ibi Mater Jesu; vocatus est autem & Jesus, & Discipuli ejus ad nuptias.* (a) Nel più bel del Convito, mentre tutti se la passano in una modesta allegria, eccoti, che manca il vino; e la Vergine per togliere agli Sposi, e a tutti di casa ogni occasione di disturbo, si volta pietosa al suo Divin Figliuolo, e gli manifesta il bisogno: *Et deficiente vino dicit Mater Jesu ad eum, Vinum non habent.* (b) Gesù, benchè per anche non fosse venuta l'ora di dar mano ai prodigi, pure per consolar la Madre, e farsi conoscere almeno ai Discepoli per vero Figliuol di Dio, comanda, che siano empite sei Idrie d' acqua, e tosto colla sua Onnipotenza la cangia in ottimo Vino. All'udirsi da voi un sì bel successo, parmi, che ognuno mi dica subito: Oh sposi avventurati! oh nozze felici, che meritarono d'aver presenti Gesù, e Maria, e di vedersi onorate con un miracolo sì strepitoso! Ma adagio, miei cari Uditori, mentre è cosa certa, che anche le vostre nozze saranno egualmente felici, qualora lo vogliate; e il Signore ve ne ha data la sicurezza, e coll'innalzarle all'essere di Sagramento, e col promettervi la sua assistenza, dicendo Sant' Ambrogio, che non manca il Signore d' assistere a que' maritaggi, che si fanno dai Cristiani nei debiti modi: *Adest præsul conjugii Deus.* (c) Ho pensato dunque di spiegarvi quest'oggi il modo, e la maniera di avere Gesù alle vostre nozze, volendo maritarvi; e d' impegnarlo ad operare a vostro favore questo bel prodigio, non già di cangiar l'acqua in vino, ma di farvi vivere in questo stato sì rispettabile, con quella Perfezione, e Santità, che è necessaria. Favoritemi dunque della solita vostra attenzione, e vedrete, che per avere Gesù alle vostre nozze, tre cose bisogna fare. 1 Consultarle con Dio: 2 Prepararvisi bene: 3. Celebrarle con somma onestà. L' Istruzione non potrebbe essere più necessaria; perchè, se può servire a chi è libero, per accasarsi cristianamente; può servir anche a chi è maritato, per conoscere, se meritasse d'aver Gesù alle sue nozze. Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

2. La prima cosa adunque, ch' è necessaria, volendo, che Gesù assista alle vostre nozze, e benedica i vostri maritaggi, è questa di consultarle con Dio nella Santa Orazione. Quanto sia ciò necessario, ognuno di voi può facilmente conoscerlo da se stesso. Imperciocchè se la Santa Orazione è necessaria in tutte le cose, qualora si voglia, che riescano bene, avendo detto il Signore, che non mancherà d' ajutarci in tutti i bisogni, purchè lo preghiamo del suo santo ajuto: *petite, & accipietis;* (d) *perite, & dabitur vobis:* (e) Quanto più sarà necessario di chiedergli il suo ajuto in un affare di tanta conseguenza, quale è quello di maritarsi bene? Egli solo è quello, che può darvi un buon Marito, una buona Moglie; e per quanto possano fare i vostri parenti, ed amici per trovarvi de' partiti buoni, tutte le loro diligenze saranno inutili, qualora il Signore non si degni di concorrere colla sua grazia, perchè egli solo è quello, che conosce, che moglie si richiegga a quell'uomo, che marito a quella donna, se hanno da vivere in pace, ed ajutarsi scambievolmente a far acquisto del Paradiso: *Domus, & Divitiæ*, dice lo Spirito Santo, *dantur a parentibus, a Domino autem proprie uxor prudens* (f); o come leggono i Settanta: *A Domino autem aptatur mulier viro*; e in conseguenza *vir mulieri*; così parla Egli per farvi intendere, che l'uomo, che dovete sposare, o la donna, che avete da prendere, dev'essere come una Veste tagliata, e fatta al vostro dosso; e Iddio è unicamente quello, che può darvi o l'uno, o l'altra di quel taglio,

(a) *Joan. II*, 1. (b) *Ibid.* (c) *Lib.* 10. *de Abr. cap.* 2. (d) *Joan. XVI*, 24.
(e) *Matth. VII*, 7. (f) *Prov. XIX*, 14.

glio, o misura, che avete bisogno; cioè a dire, di quell'umore, di quel naturale, di quella buona maniera, che in tutto sappia a voi conformarsi. Bisogna dunque pregarlo, e pregarlo di tutto cuore, nè stancarsi sì presto di chiedergli i lumi necessarj per non errare in una cosa di tanta conseguenza; e siate certi, che sarete esauditi.

3. Lo pregò infatti il Santo Conte Elzeario; lo pregò Sant'Isidoro detto l'Agricola; lo pregò Santa Cecilia; lo pregò Santa Gunegonda; lo pregarono altri Uomini, altre Donne, ed ebbero Gesù alle loro nozze; tutti ottennero maritaggi sì felici, che poterono ajutarsi scambievolmente ad essere non sol salvi, ma anche Santi. Pregatelo dunque, torno a dire, ancor voi, e pregatelo con perseveranza, e con fervore; giacchè al dire di S. Gregorio Nazianzeno, la sola Orazione può coronare di felicità le vostre nozze: *Oratio coronat contrahentium nuptias* (a); che è lo stesso che dire, che la sola Orazione può meritarvi quei lumi, che sono necessarj per non errare in una cosa, che ordinariamente si fa una sol volta in vita; onde se riesce male, si è costretto a rammaricarsi, ed a piangere sino alla morte.

4. Il primo lume, che vi compartirà il Signore, se sarete fervorosi, e perseveranti in pregarlo, sarà questo di non fare ne' vostri maritaggi, come i Cacciatori delle Volpi, che cercano solamente le Pelli; giacchè in un tal Animale non vi è altro di buono; voglio dire, di non cercare soltanto o la dote, o l'avvenenza, o la nobiltà; ma bensì una Compagna, se siete Uomini; un Compagno, se siete Donne, che sia bello agli occhi di Dio, che sia ricco di virtù, che sia nobile di quella nobiltà, che nasce da una vita ben costumata; e per dir tutto in una parola, dovete cercare una Sposa, un Marito, che abbia il santo Timor di Dio; onde vi dirò quello, che dicea il Padre San Giovanni Grisostomo al suo Popolo: *Non quæramus pecuniam, neque externam nobilitatem, sed nobilitatem animæ* (b).

5. Infatti a che può servire la roba, l'avvenenza, la nobiltà, quando non vi sia quel capitale di virtù, che si richiede per vivere in pace, per allevar bene i Figliuoli, e per ajutarsi l'un l'altro a far acquisto del Paradiso? Non può servire ad altro, che a rendere più grave, e quasi direi intollerabile il giogo del Matrimonio, per se stesso non tanto leggieto; poichè un Marito per ricco, e garbato che sia, e di condizione anche distinta, se non ha timor di Dio, sarà sempre una Croce pesantissima alla povera Moglie; e una Moglie, che abbia avuta quanta dote si voglia; che sia adorna di tutta la più grande avvenenza, che possa dirsi; se non ha prudenza, se non è provveduta d'un buon naturale, riesce al povero Marito d'un tormento continuo; laddove il buon naturale, la prudenza, la saviezza, le cristiane Virtù, fanno che gli riesca d'una somma consolazione, e gli sia più vantaggiosa di tutta la roba, e bellezza del Mondo. Per questo l'Arcangelo Rafaele trattando colli Parenti di Sara il maritaggio del Giovanetto Tobia, non disse loro, che fosse di casa antica, di molte sostanze, unico, e solo nella sua Famiglia, ma unicamente, che avea il santo timor di Dio: *Huic timenti Deum debetur conjux filia tua.* (c) E l'Imperador e Teofilo, dovendo ammogliarsi, dimandò a sua Madre una distinta notizia delle qualità di quelle Giovani, che gli sarebbero state presentate nella Sala del suo Palazzo, e sebbene tra queste ve n'erano delle più belle, spiritose, e ricche di Teodora; perchè questa però era più modesta, più savia, e più timorata di Dio, la scelse per sua Consorte, dicendole sinceramente: *Se ne' maritaggi si avesse a cercare l'avvenenza, il brio, la vivacità, le ricchezze, voi per certo non meritereste le mie nozze in confronto di qualch' altra; ma perchè si dee cercare principalmente la Modestia, la saviezza, e l'ottime qualità dell'animo; per questo voi sarete mia moglie: ed io sarò vostro Sposo.* Restate dunque persuasi, ch'è necessaria l'Orazione per ottenere da Dio lume, e grazia per ritrovar un buon partito; e per conoscere, che gran pazzia sarebbe lo sposarsi ad una Persona piena di difetti, e di mancanze, per un poco di roba, per una vana passaggiera bellezza.

6. Il secondo lume, che vi compartirà il Signore, se lo consulterete, e lo pregherete prima di prendere stato, sarà questo, che cerchiate una Moglie, un Marito a voi in tutto eguale; eguale nell'Età, eguale nella Condizione, ed ancora, piucchè sia possibile, nelle Sostanze. Questa eguaglianza è tanto necessaria, che Sant'Ambrogio non richiese altro da un Padre, che seco si consigliava, circa il Matrimonio, che stava trattando per un suo Figliuolo, non richiese altro, dissi, che questo: se vi fosse uguaglianza tra lo Sposo, e la Sposa: *conjugium vis inter Filios nostros componere? Quæro utrum pares sint:* (d) quasi volesse dire: Se vi sarà la debita uguaglianza, le cose anderanno bene, se no, bisognerà per necessità che vadano male. Lo Spirito Santo ci ha bastantemente istruiti su di questo; poichè se il Cardo, com'Egli racconta nel libro quarto dei

(a) *Or.* 9. (b) *Hom.* 8 *in* 1 *ad Tim.*
(c) *Tob. VII,* 12.
(d) *Lib. de Reb. Agend.*

dei Re, per aver ricercata per isposa la Figliuola del Cedro, che è la Pianta più nobile, e nulla punto da paragonarsi con lui, restò atterrato, e conculcato in castigo del suo orgoglio: *Transierunt bestiæ saltus, quæ sunt in libano, & conculcaverunt cardum* (a): segno evidente, che qualora non vi sia eguaglianza tra maritati; sposando per esempio una Donna o più ricca, o più giovane; oppure prendendo un Marito di maggior condizione, o d'un'età più fresca; segno evidente, dissi, che difficilmente si troveranno contenti; perchè chi si conosce dappiù, vorrà sovrastare all'altro; e chi è da meno converrà, che vada bene spesso, come suol dirsi, colla testa rotta; che resti, voglio dire, amareggiato non solo, ma vilipeso ancora, e strapazzato, come pur troppo l'esperienza lo dimostra tutto giorno. Se volete dunque, che Gesù assista alle vostre nozze, procurate, che vi sia la debita eguaglianza, essendo già passato in proverbio: *Si vis nubere, nube pari*; e quel che è più, Iddio istesso, sino dal principio del Mondo, cercò di persuaderlo, quando diede ad Adamo una Donna, che gli era in tutto simile: *fecit ei adjutorium simile sibi* (b). Cercate dissi l'eguaglianza piucchè sia possibile; giacchè pur troppo si vede, che i Maritaggi ineguali, il più delle volte hanno un esito infelice.

7. Il terzo lume finalmente, che vi compartirà il Signore consultandovi con lui, prima che cominciate a trattare di maritaggio sarà questo di farvi conoscere, che nel prendere uno stato sì rispettabile, e Santo vi vuole una retta, e Santa Intenzione; cioè a dire, che non dee prendersi nè per amore di libertà, nè per desiderio di piaceri; ma bensì per fare la volontà di Dio, e mettersi in uno stato da poterlo glorificare con una figliuolanza divota, modesta, e cristiana. Questo santo fine, e questa intenzione sì retta, furono cose credute necessarie, prima ancora che il Matrimonio fosse innalzato all'essere di Sagramento, e di Sagramento chiamato dall'Appostolo col nome di grande: *Sacramentum hoc magnum est* (c). Quindi è, che il Giovane Tobia ebbe sì altamente scolpite nel cuore queste sante intenzioni, che niun'altra, per così dire, glie ne passò per mente, sino a poter dire in faccia della terra, e del Cielo: Voi sapete o Signore, che nel prender Sara per mia Consorte, non sono portato da alcuna passione, ma sol dal desiderio, che siate benedetto, e glorificato da que' figliuoli, che vi degnerete di darmi: *Tu, Domine, scis, quia non luxuriæ causa accepi Saram conjugem, sed sola posteritatis dilectione, in qua benedicatur nomen tuum in sæcula* (d).

8. Nè credeste mai, che un'intenzione sì retta, un fine sì santo fosse sol necessario nell'Uomo, che cerca di ammogliarsi, mentre so dirvi, che è necessario ancora nella Donna, che dee andare a marito. Per questo la stessa Sara prima di sposare Tobia si espresse: Voi siete testimonio, che mai non ho desiderato alcun Uomo, che sempre ho conservato il mio cuore immune da ogni concupiscenza, e mediante il vostro ajuto, stetti lontana dal discorrere, ridere, scherzare con chi che fosse, ed ebbi abborrimento sommo a chi amava la Vanità, ed il bel tempo; onde se consento di sposarmi ad un Uomo, io lo faccio unicamente per secondare il vostro divin Volere: *Tu scis, Domine, quia numquam concupivi virum, & mundam servavi animam meam ab omni concupiscentia: numquam cum ludentibus miscui me; neque cum his, qui in levitate ambulant, participem me præbui; virum autem cum timore tuo, non cum libidine mea consensi suscipere* (e). Oh quanto pochi sono a' nostri giorni quegli Uomini, e quelle Donne, che pensando a maritarsi, possano fare a Dio, con sincerità di cuore, queste sì belle proteste! Oh quanto pochi sono quelli, che possano dire: *Tu scis, Domine, quia non luxuriæ causa accipio uxorem*; e quelle, che possano ripetere: *Tu scis, Domine, quia numquam concupivi virum, & mundam me servavi!* Quanto pochi in somma sono quelli, e quelle, che per le sante intenzioni, che hanno nel maritarsi, vengano a meritare di aver Gesù alle lor nozze! Eppure essendo voi Cristiani, godendo la bella sorte, che i vostri Matrimonj siano sollevati all'essere di Sagramento, con che santi fini, con che sante rette intenzioni non si dovrebbe abbracciare uno stato sì venerabile? Il Catechismo Romano, impresso per ispeciale Decreto del sacro Concilio di Trento, vuole, che ognuno rifletta, che maritandosi, non fa una cosa umana, e terrena, ma bensì celeste, e divina; e però richiedesi una intenzione la più pura, e santa, che possa dirsi: *Non humanam aliquam rem se aggredi, sed divinam putare debet, in qua singularem mentis integritatem, & pietatem adhibendam esse.* (f) Non vogliate dunque, cari Uditori, ingannare voi stessi in una cosa di tanta importanza; se volete abbracciare lo stato del Matrimonio, consultatevi prima con Dio, pregatelo de' suoi lumi, e delle sue grazie, per abbracciarlo con quelle buone, e sante intenzioni, che sono necessarie per essere benedetti dal Signore, ed aver Gesù alle vostre nozze; perchè so dirvi, che arrivando a sposarvi per fini umani, terreni, miserabili, sa-

(a) *IV Reg. IV*, 9. (b) *Gen. II*, 18.
(c) *Ibid. III*, 16. (f) *P. 2, c. 8, §. 1.*
(c) *Eph. V*, 32. (d) *Tob. VIII*, 9.

sarete sì lontani dal vedervi favoriti da Dio, anzi provocando il suo sdegno andetete incontro a mille sciagure, come possono persuadervelo abbastanza que' sette Giovani, di cui parla la Scrittura Santa, che uno dietro l' altro sposarono quella Sara, di cui vi parlava poc' anzi.

9. La dimanda il primo per isposa a' suoi Genitori, e gli viene accordata; ma non sì tosto l' ha Egli sposata, che il demonio l'uccide. Viene richiesta dal secondo, e tanto si adopera, che l' ottiene, e la prima sera delle nozze perdè anch' Egli la vita per man del demonio. La vogliono per moglie il terzo, il quarto, il quinto, il sesto, il settimo; e tutti incontrano la stessa disgrazia. Basta dire, che una serva petulante arrivò un giorno a chiamare la povera Sara col nome obbrobrioso di ammazza mariti: *Interfectrix virorum tuorum* (*a*). Or da che pensate provenisse a questi sette Giovani una tale disgrazia? Provenne unicamente dall' avere sposata quella buona Giovane, senza quella purità, e rettitudine d' intenzione, che dovevano. Lo disse in chiari termini l' Arcangelo Rafaelo, allorchè il Giovane Tobia non sapeva risolversi a prenderla per isposa, per paura, che gli succedesse quello, ch'era succeduto agli altri, che l'aveano sposata: Figliuol mio, ascoltami, e intenderai, chi abbia da temere queste disgrazie: quelli, che ne' loro maritaggi escludono dalla lor mente Iddio, e pensano sol ad appagare le loro brutali passioni su di questi ha podestà il demonio, se non di ucciderli sempre, di travagliarli però, ed angustiarli in molte guise: *Audi me, & ostendam tibi, qui sunt quibus prævalere potest dæmonium: hi namque qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum a se, & a sua mente excludant, & suæ libidini ita vacant, sicut equus & mulus, quibus non est intellectus, habet potestatem dæmonium super eos* (*b*). Ben vedete dunque quanto sia necesario nel maritarsi l'avere una retta, e santa intenzione, di cercare solamente la Gloria di Dio, anzi quanto mai sia necessario, il consultare nella Santa Orazione questo affare con Dio, per impetrare da lui lume, forza, e coraggio per vincere ogni passione, e senza lasciarsi acciecare o da una buona dote, o da una rara bellezza, sposarsi solo con chi ha il santo timor di Dio, con chi è eguale di età, di nascita, di condizione; e sposarsi unicamente per fare la volontà del Signore, che è questa di mettere al Mondo figliuoli, che servendolo fedelmente in questa vita, possano poi goderlo eternamente nell' altra. Bisogna dunque pregarlo, e pregarlo di tutto cuore; bisogna cercare di ripetergli frequentemente con tutto l' affetto: *Ajutatemi, Signore, in un affare di tanta importanza; guidatemi in una cosa di tanta conseguenza; additatemi voi quella persona, con cui potrò meglio secondare il vostro volere, che ve ne priego;* e nell' atto di porgere al Signore una sì fervida supplica, cercate, per quanto vi è possibile, di prepararvi, e disporvi bene ai vostri maritaggi, che troppo è necessario.

SECONDO PUNTO.

10. Questa preparazione, che dovete premettere alle vostre nozze, ai vostri maritaggi, se volete, che siano assistiti, e benedetti dal Signore, può distinguersi, per maggior chiarezza, in preparazione rimota, prossima, ed immediata, o sia vicina, vicinissima alle nozze stesse. La prima vi otterrà la bella grazia d'incontrare in una buona moglie, in un buon marito; la seconda vi meriterà da Dio una Figliuolanza ubbidiente, rispettosa, e alla pietà molto inclinata; la terza finalmente vi farà partecipare di tutte le grazie di questo Sagramento, le quali consistono, nel darvi forza ed ajuto per compatirvi, per amarvi; per vivere in santa pace, e per ajutarvi scambievolmente a fare acquisto del Paradiso.

11. Per farmi dalla prima di queste preparazioni, che possono apportarvi tanto bene, che vale a dire dalla preparazione rimota conviene, che vi dica, che questa dee consistere nel vivere così esatti nei doveri di Cristiano, che veniate a meritarvi da Dio la bella grazia d'incontrarvi in una buona moglie, in un buon marito. Imperocchè essendo una tal grazia, un suo dono speciale, ne viene in conseguenza, che non sarà da lui conceduta a tutti; ma a quelli unicamente, che se la saranno in qualche maniera meritata, coll' ubbidire, e rispettare i Genitori, coll' amare la modestia, l' onestà, la ritiratezza, e coll' esercitarsi volentieri in opere di pietà, e di divozione; mentre lo Spirito Santo volendo insegnare ai giovani, ed alle giovani la maniera di ottenerla, dopo d'aver chiamato col nome di beato quell' uomo, a cui tocca per moglie una buona donna; *mulieris bonæ beatus vir* (*c*); e in consuguenza beata quella donna, alla quale tocca un marito veramente cristiano, così si esprime: Una buona moglie, un buon marito è una delle belle grazie, che possa fare il Signore a chi vuol mettersi nello stato del Matrimonio; questa però non sarà conceduta, se non a chi cercherà di meritarsela co-

una

(a) *Tob. III, 9.* (b) *Ibid. 16, & 17.* (c) *Eccl. XXVI, 1.*

una vita divota, modesta, e cristiana: *Pars bona mulier bona ... dabitur viro pro factis bonis* (a). Vorrei dunque, che vi persuadeste bene, che una vita tutta dedita all'ozio, alla vanità, ai passatempi; una vita tutta piena di disubbidienze ai maggiori, d'irriverenze alle Chiese, d'immodestie nel discorrere, e nel vestire; una vita insomma mescolata di libertà, di amori, e di peccati, non può condurvi in alcun modo ad un buon maritaggio, nè meritarvi giammai la grazia, che Gesù assista alle vostre nozze: Quindi vorrei, che tutti i giovani, e qualunque altro, che voglia prendere moglie, si persuadessero bene, che mai non la troveranno buona, se non condurranno una vita veramente cristiana; vorrei, che tutte le giovani, e qualunque altra donna, che brami d'andare a marito, si stampassero bene in mente, che le vanità, le immodestie, gli amoreggiamenti, ed altre cose simili, che rare volte vanno disgiunte dal peccato, non possono mai in verun modo meritar loro d'imbattersi in un uomo, che abbia il timor di Dio, e che sia per trattarle bene. Vorrei in una parola, che tutti vi persuadeste, che la modestia, la divozione, la ritiratezza, la frequenza de'Sagramenti; ed altre simili cose, sono quelle unicamente, che ottengono agli uomini le buone mogli, alle donne i buoni mariti; perchè se *mulier bona dabitur viro pro factis bonis*; allo stesso modo, *vir bonus dabitur mulieri pro factis bonis*.

12. Sono innumerabili gli esempj, che abbiamo, e nelle divine Scritture, e nelle Storie Ecclesiastiche, i quali comprovano mirabilmente una tale verità; io però vi dirò solamente, che siccome a Tobia toccò Sara, giovane Santa, perchè era stato ubbidientissimo a suoi genitori; e a Sant'Elzeario toccò la beata Delfina, perchè si era conservato modesto, e puro in mezzo alla corte; così a Rebecca toccò un Isacco, Uomo adorno di Santità particolare; perchè non avea mai cercato altri ornamenti, che quelli che sono suggeriti dalla modestia; e a S. Gunegonda toccò un Enrico, così adorno di pietà, che meritò il sopranome di *Pio*; perchè altro non volle mai, se non quello, che volevano i suoi maggiori, onde esercitate voi pure queste, ed altre simili virtù; cercate voi pure di viver bene, e vi toccheranno, volendo accasarvi, de' mariti buoni, delle mogli sante.

13. Padre, noi crediamo quanto ci dite; ma pure abbiamo veduto, e vediamo tutto giorno, che a tanti uomini buoni toccano delle donne vane, inquiete, testarde, e cattive; e tante buone donne s'imbattono in Mariti strambi, furiosi, indiavolati. Uditori miei, per rispondere a quelli, che così la discorrono, potrei dire, che non tutti quegli Uomini, e quelle Donne, che noi canoniziamo col titolo di buoni, e di buone, di Santi, e di Sante, sono sempre tali agli occhj di Dio; onde non dee arrecar meraviglia, se a qualch'uno da noi creduto buono, e a qualch'una da noi tenuta per santa, tocchi la disgrazia d'imbattersi in una Moglie cattiva, in un Marito pessimo: ma quand'anche vogliamo supporre, che siano appresso Dio, come dal Mondo sono stimati, conviene che vi dica però, che il Signore permette talora, che alcuni, ed alcune colpiscano male; sì perchè con la loro bontà possano condurre sulla buona strada la Moglie, o il Marito cattivo, che lor è toccato; e sì poi anche, perchè abbiano motivo di santificarsi in un continuo Esercizio di pazienza; sapendo, che santa Monaca, la B. Serafina da Pesaro, e molte altre Donne, arrivarono ad esser Sante, per aver avuto de' Mariti senza timor di Dio; e il Santo Giobbe, Sant'Uomobono, e tanti altri ebbero motivo di formarsi delle belle corone di meriti, per avere sortite delle Mogli strambe, ed inquiete. Se poi tutto questo non vi appagasse interamente, dirò, che quelli, che hanno colpito male nel maritarsi, se adesso sono buoni, forse non saranno stati sempre così; e se non fossero stati così, se pel passato avessero commessi de' peccati, che meraviglia dee farvi, se il Signore gli ha castigati, o con una Moglie stramba, o con un Marito bestiale? E però è forza il persuadersi, che ad incontrare una buona Moglie, a voler che tocchi un buon Marito, è necessario meritarsene la grazia con una buona vita, o almeno con una vera penitenza delle colpe, che si commisero.

14. La seconda preparazione, ch'è la prossima, quella cioè, che riguarda più d'appresso la scelta di questo stato, vuole, e richiede, che si dipenda da proprj maggiori, per impegnare Gesù ad assistere alle proprie nozze, ed a concedere un felice accasamento. Questa dipendenza da proprj maggiori è tanto necessaria, che tutte le volte, che le Scritture Sante trattano delle nozze de'Figliuoli, sempre ne danno la cura ai Padri, e non mai agli stessi Figliuoli: *trade filiam, & grande opus feceris, & homini sensato da illam* (b); l'Apostolo S. Paolo, tante volte lodato, tra le opere buone de'Genitori vi mette questa di trattare i Matrimonj de'lor Figliuoli, e specialmente delle Figliuole: *Qui matrimonio jungit Virginem suam, bene facit* (c); sicchè ne viene in conseguenza, che quantunque i Figliuoli, e le

(a) *Eccl. XXVI*, 3. (b) *Ibid. VII*, 27. (c) *I Cor. VII*, 26.

e le figliuole siano libere nell'eleggersi quel partito, che vogliono; qualora sia proprio del loro stato, nè possano violentarsi dai Genitori più ad uno, che ad un altro; con tutto ciò il mezzo più espediente per ottenere da Dio le sue benedizioni, si è l'intendersela bene col proprio Padre, colla propria Madre, o con qualunque altro, che stia in luogo di questi, e non partirsi dai loro consigli, se non in caso, che questi fossero apertamente irragionevoli, ed ingiusti. Quindi è, che sappiamo dalle Scritture, che i Matrimonj d'Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, e d'innumerabili altri, perchè si lasciarono regolare da'loro genitori, ebbero un esito felicissimo; laddove quelli d'Esaù, di Sansone, e di molt'altri sconsigliati, perchè non vollero dipendere dai loro maggiori, ma seguitare solamente il loro capriccio, riuscirono così disgraziati, che se ne piangono, e se ne piangeranno per sempre le conseguenze. Per questo tutti i buoni Cristiani, e le buone Cristiane, essendo per abbracciare lo stato del Santo Matrimonio, si sono sempre regolati in maniera, che potevano dir con Sara Moglie di Tobia: *Signore, se ci siamo posti in questo stato, ci siamo però lasciati condurre in tutto da' nostri maggiori*. Quest'è ciò, che dee farsi da voi, se volete, che Gesù benedica le vostre nozze, e vi comparta la bella grazia di trovarvi consolati, e contenti.

15. Avvertite però di non essere di quelli, che ricorrono al Padre, alla Madre, ai Maggiori, non per essere consigliati, e regolati in un affare di tanta importanza; ma bensì per essere secondati nelle loro pazze risoluzioni. Avvertite di non esser di quelli, voglio dire, che dopo d'essersi innamorati, ed impazziti in una qualche persona, che non può esser loro vantaggiosa; e dopo ancora d'aver mancato gravemente all'onore dovuto ai Maggiori, col promettere di sposarla, senza lor saputa, ne dimandano poi il consenso, e lo vorrebbero a tutti i patti, benchè non possano darlo senza tradirli; sì, avvertite di non essere di questi; altrimenti non adempirete le vostre obbligazioni, non potrete aver Gesù alle vostre nozze, e solo vi spianerete la strada a quelle, e altre simili disgrazie, che s'incontrarono dall'infelice Sansone.

16. Si era questi innamorato d'una Filistea, e a tutti i patti volea sposarla. Ricorre pertanto a' suoi Genitori, e ne avrebbe voluto assolutamente il consenso; ma essi prudentemente cominciarono a disuaderlo, rappresentandogli, che v'erano tante giovani della propria nazione, che non era bene, che s'intrigasse con una straniera; onde pensasse, e riflettesse, che il Signore non avrebbe potuto benedire un tal Matrimonio; e molte altre cose gli dissero, suggerite loro, non già da qualche passione, ma dal desiderio unicamente del suo bene. Siccome però non volle in modo alcuno ascoltarli, e a dispetto loro, dirò così, la volle sposare, per questa sciocca ragione, ch'era bella, che gli piaceva: *Quia placuit oculis meis* (a); che pensate ne avvenisse? Ne avvenne, che la Sposa da lui tanto desiderata, non contenta d'aver rivelato un suo segreto, toltogli di bocca con molte lagrime, non passò molto, che gli divenne infedele in tal guisa, che arrivò sino a sposarsi con uno di quelli, che avevano trattato il Parentado: *Uxor autem ejus accepit maritum unum de amicis ejus, & pronubis* (b). Apparecchiatevi pur dunque a soffrire molte disgrazie, se aspettando a consigliarvi coi Parenti, quando vi sarete innamorati, vorrete appagare la vostra passione; mentre non attendendo punto le giuste loro dissuasioni, vi troverete pentiti, dovrete mordervi le dita; e se non avrete la disgrazia, che o il marito, o la moglie, che prendete, vi volti del tutto le spalle, e artivi a tradirvi, non godrete però mai quella Santa pace, che tanto è necessaria a passar bene la vita, ad allevar cristianamente i figliuoli, ed a meritarvi la gloria eterna del Paradiso.

17. Non diceste mai, che quando piace a voi quel tal partito, quella tale persona, dee piacere ancora ai vostri Genitori, e Parenti; onde non ascoltando il lor consiglio per appagare i vostri genj, non potete temere alcun male; perchè vi dirò, che essendo voi innamorati, anzi acciecati dall'amore di quella persona, non siete capaci di vedere, nè di conoscere le conseguenze funeste, che potrebbero venire, arrivando a sposarla; sicchè avete bisogno d'essere consigliati, e illuminati da quelli, che per l'esperienza, che hanno delle cose del Mondo, e per l'amore, che vi portano, possono darvi quei lumi, che vi sono necessarj. Conviene disingannarsi, Cristiani miei, un innamorato, è appunto come un ubbriaco, che non sa quel che si faccia; se non vi lasciate dunque regolare da chi vede, e conosce le cose, ed ha tutta la premura del vostro bene, come anderà? Sapete come anderà? Vi troverete pentiti, quando non sarete più in tempo di correggere l'errore; onde da voi stessi vi condannerete ad una vita la più rammaricata, ed infelice del Mondo. E però non conviene fidarsi di sestesso, è necessario consigliarsi bene, dipendere dai proprj Genitori; e il rispetto, e l'ubbidienza, che dimostrarete loro nella scelta d'una buona mo-

(a) *Jud.* XIV, 3. (b) *Ibid.* v. 20.

moglie, d'un savio marito, ve la ricompenserà il Signore, e col rendervi contenti in quello stato, e col darvi una figliuolanza ubbidiente, e rispettosa; essendo pur troppo certo, che tanti maritati hanno de' figliuoli cattivi, unicamente per avere demeritata, prima di sposarsi, una sì bella grazia.

18. Siccome poi col partito, cioè colla persona, che vi sarà indicata, e suggerita da' vostri Maggiori, bisognerà per necessità, che trattiate qualche poco, guardatevi da ogni parola men che pura, da ogni libertà, che non sia tutta propria, e da qualunque cosa insomma, che abbia dell'immodesto, o dell' impuro, ricordandovi sempre, che per ottenere una moglie intatta, bisogna essere intatto; per averla pura, e modesta, non bisogna esser macchiato nè d'impurità, nè d'immodestia: *Intactam quæris?* dice Sant'Agostino, *intactus esto; puram quæris? noli esse impurus* (*a*). Guai a voi pertanto, se prima di sposarvi insieme voleste prendervi qualche libertà indecente; questa basterebbe, perchè Gesù non assistesse alle vostre nozze, e perchè giustamente vi negasse la bella grazia d'amarvi scambievolmente, e di vivere in una somma pace. *Quelli, che si amano*, era solito a dire un Sant' Uomo, *quelli, che si amano prima di sposarsi più di quello, che vuole Iddio, non possono amarsi, quanto sono obbligati, dopo d'essersi sposati*. L'esperienza lo dimostra abbastanza, e fa pur troppo conoscere, che tanti maritati, per non essersi fatta un poco di violenza, per aver voluto contentar la passione prima del tempo, non hanno mai avuta un'ora di bene, nè forse mai l'avranno. In quel poco dunque, che dovrete trattare insieme prima di concludere i vostri Matrimonj, cercate, che spicchi in voi una somma modestia e di sguardi, e di parole, e di tratti; mentre è sommamente necessario, che un sì gran Sacramento sia preceduto da quella onestà che dee formare il più bell'ornamento degli Sposi Cristiani.

19. L'ultima preparazione, ch' io ho chiamata col nome d' immediata, è quella, che dee farsi in prossima disposizione delle nozze. Questa dee consistere primieramente nel fare gli Sponsali, o come suol dirsi, il *Toccamano*, secondo l'uso del Paese, che suol essere questo, di farlo alla presenza de' Parenti, e del Parroco. Secondariamente nell' aspettare, che siano terminate le tre Pubblicazioni, ordinate dal sagro Concilio di Trento (*b*), prima che si celebri il Matrimonio; e finalmente nel mettersi in grazia di Dio con una buona, e Santa Confessione affine di ricevere un tal Sagramento con la debita disposizione.

20. Circa gli Sponsali, e le Pubblicazioni, io non mi fermerò punto, sapendo, quanto mai siano in ciò gelosi, e solleciti i RR. Parrochi perchè il tutto si adempia a perfezione. Dopo aver detto, che gli Sponsali Clandestini, cioè quelle promesse di sposarsi un giorno insieme, fatte secretamente, e senza saputa de' Genitori, o di chi è in luogo de' Genitori, sono d' ordinario non solo gravemente peccaminosi; ma cagione ancora di molti, e molti peccati; mentre quel dire: *già siete mia, già voglio sposarvi*, suol essere cagione, che si tirino delle conseguenze più indegne, e sacrileghe di chi dicesse in un giorno di Sabbato: *Perchè dimani si potrà mangiar carne, voglio cominciare a mangiarne oggi*: Dopo aver detto, che il volersi sposare, prima che siano compite le Pubblicazioni, qualora non se ne fosse avuta la debita dispensa, sarebbe un escludere Gesù positivamente dalle proprie nozze; mentre si trasgredirebbe una Legge della Santa Chiesa, che obbliga sotto pena di peccato mortale; dopo, dissi, d'aver accennate semplicemente tali cose, mi fermo solo sull'obbligo, che tutti avete di mettervi in grazia di Dio, con una buona Confessione, prima d' andarvene alla Chiesa per celebrare il vostro Matrimonio.

21. Quanto sia necessaria questa tale disposizione, ognuno da se stesso può conoscerlo. Se per ricevere tutti i Sagramenti de' vivi, così chiamati, perchè da chi solo è vivo alla Grazia debbono essere ricevuti, è necessario di confessare le proprie colpe, e purificarsi bene da ogni macchia di peccato, che possa avere del grave; quanto sarà più necessario, che ciò si faccia da chi va a celebrare il Matrimonio in faccia alla Chiesa, che non solo dee ricevere un Sagramento, ma, secondo l'opinione di molti dee ancora amministrarlo? Convien dir certamente, che sia tanto necessario, che qualora alcuni di voi arrivassero ad accostarsi coll'anima macchiata di peccato mortale, non solo si aggraverebbero di due orribili Sacrilegj, uno per riceverlo indegnamente; l'altro per amministrarlo senza le debite disposizioni; ma si esporrebbero di più a pericolo d'aver a soffrire un Inferno in questo Mondo, e nell' altro.

22. Non esagero, Uditori miei. Voglio supporre, che questi tali rientrando una volta in se stessi, siano per detestare questi due orribili peccati, e preservarsi in conseguenza dall'Inferno eterno dell'altra vita; ma come faranno, io dimando, a sottrarsi da quell' Inferno, a cui si condannano in questa vita? Per sostenere i pesi del Santo Matrimonio, e portarne con rassegnazione le Croci, che l'accompagnano, è necessaria quella grazia del Signo-

(*a*) *Serm. 46 de verb. Dom.* (*b*) *Sess. 24, c. 1.*

gnore, che si conferisce dallo stesso Sacramento. Ora io dico, non ricevendosi questa grazia da chi va a sposarsi in peccato mortale; ed essendo assai probabile, che non si riceva mai più, giusta l'opinione d'alcuni (*a*), come potranno questi miserabili sopportare, e soffrire tutto ciò, ch'è necessario, senza provare, direi quasi, una specie d'Inferno? Ah Cristiani miei, questa è pur troppo la cagione funesta, che tanti s'inquietano, s'arrabbiano, e danno nelle acandescenze, trattandosi di sopportare i difetti di quella Moglie, le mancanze di quel Marito, le disubbidienze di que' figliuoli, e tutto ciò, che s'incontra di dispiacevole in uno stato per se stesso sì santo. Questa è pur troppo la cagione funesta, per cui invece di ajutarsi a far acquisto del Paradiso, vengono a meritarsi un' Eternità di pene; onde potete conoscere, quanto sia duopo premettere alle vostre nozze questa preparazione, che v'impegni a fare una buona Confessione, anzi potete conoscere, che quello sarebbe il tempo opportuno di fare una Confession generale di tutta la passata vita, trattandosi di cangiare lo Stato e di caricarvi di nuove obbligazioni.

23. Quì finalmente dovrei passare all'ultimo Punto da me proposto, che è quello di celebrare le stesse nozze con tutta l'Onestà possibile; ma siccome non voglio uscire dai limiti di quella brevità, che mi sono proposta; così rimettendola alla Domenica ventura, pongo fine alla mia Istruzione, e dico a quanti pensano di prendere lo stato del matrimonio: Se volete, che Gesù assista alle vostre nozze, come assistette a quelle di Cana Galilea, cercate di consultarle con Dio nella Santa Orazione; cercate di prepararvi bene: se le consulterete con Dio, e non cercherete la Roba, la Bellezza, la Nobiltà, ma solo il timor santo di Dio; non vi aposerete ad una Persona a voi dissimile, ma la procurerete eguale per quanto è possibile, di età, di condizione, di umore; e quel'è più, la prenderete con un retto, e santo fine. Se poi vi preparerete bene, non passerete la Gioventù in libertà, e dissolutezze; non ardirete di far promesse, senza il consenso de' Genitori; e cercherete di celebrarle coll' Anima ben monda, e purificata da ogni peccato; in tal maniera vi meriterete quella benedizione, che vi farà vivere in pace, che vi darà figliuoli ubbidienti e timorati, che vi farà conseguire in somma quella beata Gloria, che conseguirono tanti Maritati, come ve lo desidero di cuore. Ho finito.

DISCORSO VII.

PER LA DOMENICA III. DELL' EPIFANIA.

Sopra il modo di celebrare le Nozze.

1. IL Padre S. Pier Grisologo aveva promesso al suo Popolo di Ravenna di proseguire un Sermone da lui troncato a mezzo, per non riuscire importuno colla lunghezza; giacchè il desiderare Prediche, Istruzioni, e Discorsi corti, non è male moderno, ma vecchio, antico, e direi quasi incurabile. Che fece però egli? Salito in Pulpito la Domenica seguente, ecco il principio con cui ripigliò l'intralasciato Ragionamento: *Verecundi debitoris est mox promissa dissolvere, nec creditoris animum aut deludere, aut longa expectatione suspendere* (*b*). Questo è il caso nostro, Uditori amatissimi. Vi parlai nella Domenica passata del modo, che dee tenersi, perchè Gesù assista alle nozze di quelli, che vogliono prendere lo stato del matrimonio. Di tre cose che debbono fare, ve ne spiegai due solamente; cioè, che debbono consigliarsi con Dio, e che debbono prepararvisi bene; mi resta dunque da spiegarvi la terza, che è la modestia, e l'onestà con cui le nozze medesime hanno da celebrarsi. Io lo farò nel primo Punto del Discorso d'oggi, e lo farò alla meglio che mi sarà possibile. Indi passerò nel secondo Punto a dare un ricordo agli Uomini, che si sposano, e uno alle Donne, che si maritano, e in tal maniera avrò soddisfatto a miei doveri. Diamo principio, acciocchè il tempo non ci manchi.

PRIMO PUNTO.

2. A ben osservare tutte le nozze descritte nelle divine Scritture, vi si vede subito una pompa, e splendidezza particolare di Abbigliamenti, d'Abiti, d'Inviti, di Pranzi, di Regali, di Feste, d'Allegrezze straordinarie. Quindi è che parlandosi delle nozze del buon Isacco con Rebecca, non contente di accennare li preziosi Orecchini, dati a questa sposa: *Protulit vir inaures aureas*; (*c*) dicono poi an-

(*a*) *P. Carm. de Sacr. Sect.* 2. (*b*) *Ser.* 36. (*c*) *Gen. XXIV*, 22.

anche, che venne regalata di Vasi d' oro, d' argento, e di Vesti preziose; che furono regalati i fratelli, e la Madre; che si fece un solenne Convito: *Prolatisque vasis argenteis, & aureis, ac vestibus, dedit ea Rebeccæ pro munere: fratribus quoque ejus, & matri dona obtulit, & inito convivio vescentes pariter, & bibentes manserunt ibi.* (a) Parlando poi delle nozze di Tobia il giovine, dopo d'averci minutamente descritto tuttociò, che avvenne prima, che si arrivasse a celebrarle; dopo d' averci detto, che datasi dagli Sposi scambievolmente la mano, in segno di quella fedeltà, che si promettevano, e segnata, che ebbero la Scrittura matrimoniale, fecero subito un gran Pranzo: *Et accepta charta fecerunt conscriptionem conjugii, & epulati sunt benedicentes Deum:* (b) ci assicurano poi anche, che il giorno seguente furono invitati i vicini tutti, e gli amici, e lautamente trattati: *Duas quoque pingues Vaccas, & quatuor arietes occidi fecit, & parari epulas omnibus vicinis suis, cunctisque amicis.* (c) Trattando poi di quelle di Assuero con Ester, ci fanno fede, che si fece un Convito splendidissimo; che si dispensarono Regali di gran valore; e che si concessero alle Provincie amplissimi privilegi; *& jussit præparari convivium per magnificum cunctis principibus, & servis suis, pro conjunctione, & nuptiis Esther; & dedit requiem universis Provinciis, ac dona largitus est juxta magnificentiam principalem* (d). Accennando poi altre nozze, o discorrendo del condurre la Sposa alla casa dello Sposo, sempre ci rappresentano Suoni, Canti, e Feste straordinare. (e) Basta dire che il divin Redentore per darci una qualche idea dell'allegrezza, che si goderà in Paradiso, si servì dell'allegrezza, e giocondità delle nozze: *Simile est regnum cœlorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo.* (f) Tanto è proprio delle Nozze l' onestà, l'allegrezza, la gioja, ed il contento.

3. Conviene però avvertire, che per quanto fossero praticati in tutte le nozze gli abiti, gli ornamenti, le pompe, i conviti, le allegrie, sempre però vi risplendette in un modo speciale la verecondia, la temperanza, la modestia, l' onestà, come cose tutte convenienti al nome stesso; giacchè questo nome di nozze, viene dal coprirsi e velarsi, come facevano le Donne in segno di verecondia, di onestà, di modestia, nell'atto, che si sposavano: *Pudoris gratia, Puellæ se obnubilant*, dice S. Ambrogio; (g) come di fatti si legge di Rebecca, che al primo vedersi venir incontro quell' Isacco, che l'era destinato per Marito, tosto si pose sul capo un gran velo, che tutta la ricuoprì; *tollens cito pallium operuit se*; (h) in segno, come asserisce il medesimo Sant'Ambrogio, di onestà e di modestia. Potete dunque da voi stessi conoscere, che sebbene nel giorno delle nozze vi è permessa qualche splendidezza negli Abiti, qualche particolarità negli Ornamenti, qualche Pompa, qualche Invito, qualche Festa straordinaria; purchè non ecceda la vostra condizione, sul riflesso, come dice S. Bernardo, che le spese eccedenti, che si fanno in occasione di nozze, apportano molto danno, e niente di onore: *Nuptiæ sumptuosæ damnum sine honore conferunt:* (i) egli è certo però, che in queste pompe anche proprie al vostro stato, vi hanno da spiccare, e risplendere la verecondia, l'onestà e la modestia.

4. Infatti, se con tanta verecondia, onestà, e modestia si celebravano le nozze prima che fossero innalzate all' essere di Sagramento; se tutti quelli, che conoscevano Dio, e facevano professione di servirlo, si fecero sempre vedere tra le pompe, e le allegrezze delle nozze, pieni del suo santo timore, secondo il bel consiglio dato dall' Angelo a Tobia: *Accipies Virginem cum timore Domini* (k): che non dovrà farsi dai Cristiani, che facendo professione di servire il Signore, fanno ancora per fede, che le loro nozze sono un Sagramento, e sono obbligati a credere d'aver ricevuta in quel giorno la grazia, che dal Signore si conferisce a chi degnamente si sposa? Vi pare, che in un giorno per voi sì particolare, sì distinto, e diciamo pur anche sì santo, vi pare, diceva, che possiate abbandonarvi alle vanità, alle intemperanze, alle immodestie, alle dissolutezze, senza escludere Gesù dalle vostre nozze? Eh pensatela! Siete obbligati a dimostrare in mezzo alle vostre allegrezze, che riconoscete il gran Sagramento da voi ricevuto; che bramate di mostrarvene grati a Dio; che siete in somma provveduti del suo santo timore. Con tutta ragione però parlando di questo San Giovanni Grisostomo al suo popolo di Costantinopoli, esclamava a tutta voce: *Matrimonium non est theatrum, sed Sacramentum* (l): e voleva dire: sebbene nel giorno delle Nozze sieno permesse le Pompe, le Allegrie, le Feste, non hanno però da essere simili a quelle de' Teatri, in cui per l' ordinario vi si veggono l'inverecondia, l'immodestia, la dissolutezza, ma hanno da essere Pompe, Allegrie, e feste tutte proprie di chi ha ricevuto un Sacramento, ed accresciute le sue obligazio-

(a) *Genes. XXIV*, 53, 54. (b) *Tob. VII*, 16, 17. (c) *Ibid. VIII*, 22. (d) *Esth. II*, 18.
(e) *Matth. IX*, 39, & X, 38. (f) *Matth.* XXII. 2. (g) *Lib. 1 de Abr.*
(h) *Gen. XXIV*, 65. (i) *Epist. de Re famil.* (k) *Tob. VI*, 22.
(l) *Hom. 12 in Epist. ad Coloss.*

zioni con Dio: *Matrimonium non est theatrum, sed Sacramentum*. Vi pare però, che le vostre nozze sieno sempre, quali le voleva quel S. Padre dal suo Popolo? Vi pare, che sieno celebrate con quella onestà, e modestia, che si conviene a chi crede di aver ricevuto un Sacramento, e di essere stato innalzato a rappresentare in se stesso i Misterj più venerabili? Io non voglio ricoprire di confusione il volto di tanti, e tante, che profanarono pur troppo un giorno sì rispettabile con immodestie nel vestire, con intemperanze nel mangiare, con dissolutezze nel discorrere, e con peccati nel ballare; voglio solamente farvi capire, che volendo assistente Gesù alle vostre nozze, bramando, che sieno da lui benedette, dovete dimostrare in tutto una modestia, una verecondia, una onestà particolare.

5. Dovete dimostrare in primo luogo sì belle virtù nel portamento e nelle vesti. L'Apostolo S. Pietro ve ne dà nella sua prima Epistola tutto, dirò così, il dettaglio con queste parole: *Non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus; sed qui absconditus est cordis homo in incorruptibilitate quieti, & modestis spiritus, qui in conspectu Dei locuples est* (*a*): e vuol dire, che non dovete mettere tutta la vostra premura, tutti i vostri pensieri nell'arricciarvi i capelli alla moda, nel farvi vedere con abiti sfarzosi, o intessuti d'oro, o sparsi di mille inutili bizzarrie, che per essere cose, che servono solo alla vanità, non possono servire ad altro, che a farvi conoscere pieni di fasto, d'ambizione, e di superbia; ma che dovete amare unicamente d'aver l'Anima ben adorna di sante virtù; le quali v'ispirino un portamento il più composto, e modesto, che possa darsi; perchè, come dice il lodato San Pier Grisologo, le nozze Cristiane non si onorano col lusso, e colle pompe vane; ma bensì colle virtù cristiane: *Nuptiæ non luxu, sed virtutibus consecrantur* (*b*). Per questo sebbene tutti li Sposi più santi in occasione delle loro nozze si sono sempre vestiti con qualche distinzione, specialmente le spose, dicendo lo stesso Apostolo S. Pietro: *Sic enim & sanctæ mulieres sperantes in Deo ornabant se, subjectæ propriis viris* (*c*): Contuttociò, siccome in queste Spose, perchè sì adorne, non si vedeva nè bizzarria, nè vanità, e molto meno inverecondia, o immodestia; mentre quanto si mostravano lontane dall'usare certi tagli di vesti, che lasciano scoperte alcune parti del corpo, che la verecondia, e la decenza vorrebbero coperte; altrettanto si guardavano dal compiacersi de' loro ornamenti, e dal dimostrare amore a queste pompe, che arrivarono sino ad abborrirle; così voi pure in ogni occasione, ma spezialmente nel giorno delle vostre nozze, dovete stare lontani da ogni vanità, da ogni bizzaria, da ogni immodestia: e molto più dal desiderio di tirarvi dietro gli altrui sguardi; ma vestirvi unicamente con distinzione, per riverenza del Sagramento, e per decoro del Parentado; non lasciando in tali occasioni di andar ripetendo nel vostro interno, con le voci di quella saggia donna, tanto lodata nelle Scritture (*d*): *Voi sapete, o Signore, quanto mai si abborrisca da noi questa pompa, che facciamo di noi stesse, voi vedete quanto mai l'abbiamo in orrore, mentre bramiamo unicamente di piacere a voi*.

6. Dovete in secondo luogo dimostrare verecondia, onestà e modestia ne' pranzi, e ne' conviti, che in tal occasione sarete costretti a fare, secondo il costume degli Sposi ancor più timorati di Dio. E però, se volete, che Gesù vi stia presente colla sua grazia, dovete procurare, che sieno in tutto simili a quello, che ci descrivono le Scritture per le nozze di Tobia con Sara, nel quale, radunati tutti i Parenti, e gli Amici degli Sposi, dopo che uno di essi ebbe benedetto il Signore, ed augurato agli Sposi stessi, non che a tutta la Casa, e alla numerosa figliuolanza, che si sperava, mille benedizioni, si posero a tavola, ed ivi nel santo timor di Dio si refocillarono, e si ricrearono. Io non recito ad una ad una le parole del Sagro testo, per non riuscire troppo prolisso; dico solo, che ivi si conclude il distinto racconto della solennità di queste Nozze, con dire: *Cunque omnes dixissent Amen*; cioè dopo che tutti ad una voce ebbero confermate le dette benedizioni, *accesserunt ad convivium: sed, & cum timore Domini nuptiarum convivium exercebant* (*e*). Ben vedete dunque quanto sia necessario in tutti i tempi, ma particolarmente in occasione di Nozze il mettersi a tavola, dopo d'aver benedetto il Signore e pregato sopra gli Sposi, e sopra tutta la figliuolanza, che ad essi ne verrà, la benedizione del Cielo. Ben vedete quanto sia necessario lo star sempre lontani, e particolarmente in tal tempo dalle intemperanze nel mangiare, dalla smoderatezza nel bere, e dagli Equivoci impuri, e disonesti. Ben vedete in somma quanto sia necessario, che nelle Feste, ne' Prarzi, ne' Conviti, e in tutteciò, che si fa nelle Nozze, dimostriate il Santo timor di Dio, e vi diportiate da veri Cristiani; mentre so dirvi, che è così necessario, che un Sant'Uomo era solito dire, che non osservandosi in tal occasione le leggi più rigorose dell'one-

(*a*) *III*, 3, 4. (*b*) *Serm.* 157. (*c*) *I Epist. III*, 3. (*d*) *Esth. XIV*, 16.
(*e*) *Tob. IX*, 12.

onestà, della vetecondia, e della modestia, era lo stesso, che chiamare sopra quelle Nozze li castighi più terribili del Cielo; o se non altro, un privarle delle divine Benedizioni, senza le quali è impossibile, che riescano felici.

7. Non ho tempo, miei cari Uditori, di ridirvi tutti quei casi funesti, che potrebbero persuadervi una verità sì terribile; dirò solo, che facendosi in una Città, che per degno rispetto non nomino, un solenne Convito di Nozze, e avendo alcuni libertini cominciato a mettere in campo certi motti impuri, certi equivoci disonesti, certi discorsi indecenti alla santità delle nozze cristiane, fu scossa d'improvviso tutta la casa da un orribile terremoto, che mise in iscompiglio tutti li Convitati, ed apportò agli Sposi tanto danno, che se ne risentirono per il rimanente della lor vita. Si cominci dunque ad assistere a questi Conviti di sposalizio con quel rispetto, che si dee; si cominci, voglio dire, a regolarsi, e contenersi ognuno in tal maniera, che quanto fu introdotto per decoro del Sagramento, non resti profanato in verun modo, nè da discorsi impropri, nè da equivoci disonesti, nè da qualunque altra cosa, che abbia dell' improprio, dell' indecente; ma osservandosi da tutti le regole più esatte dell' onestà, e della modestia, fate conoscere, che le vostre Nozze, sono Nozze Cristiane; mentre celebrate con tale onestà, che anche di voi può dirsi: *Cum timore Domini nuptiarum convivium exercebant*. E però abbiano su di questo una particolar attenzione le persone assennate, e spezialmente i Reverendi Parrochi, e Pastori delle Anime, onde dimandino, cerchino, s' informino come in tali occasioni si parli, e si proceda; e trovando, che vi sia, chi manchi alle leggi della modestia, non lascino di correggerli, e riprenderli; e se fosse anche necessario, che talvolta vi si trovassero presenti, per raffrenare la dissolutezza di qualche Libertino, non abbiano riguardo di farlo; imperocchè posso assicurarli, che da persone di merito e di pietà non ordinaria, era sommamente lodata la pratica, che si teneva da un zelante Parroco di Villa, il quale in tutti i Pranzi di Nozze, che si facevano nella sua Parrocchia, ancora non invitato, voleva intervenirvi, non già, come alcuni maligni lo tacciavano, per mangiar, bere, e passarsela in allegria; ma unicamente, come lo dimostrava co' fatti, per impedire certi discorsi, e tener lontane certe dissolutezze, che pur troppo, profanando le Nozze cristiane, sono cagione, che Gesù non vi assista, e che il suo Eterno Padre non le benedica.

8. In terzo luogo dovete dimostrare Onestà, Verecondia, Modestia nelle vostre Nozze, col tener lontane da quelle certe cose molto pericolose, e del tutto opposte a queste belle virtù, Mi spiego: Vi è bisogno di tenere in una cristiana allegria tutta la comitiva, sino forse a sera avanzata; perchè il pretendere, che subito dopo il Pranzo abbiano tutti da partire, sarebbe un pretendere un impossibile; come pure sarebbe un impossibile, il figurarsi di tenerli allegri, e divertirli colla lettura di un Libro spirituale, o colla recita del Santo Rosario. Il mettere allora in piedi una Festa da ballo, come suol farsi tante volte, senza riflettere il male, che può farsi, è lo stesso appunto, che mettersi in pericolo, che la giocondità delle Nozze vada a terminare in peccati; perchè non è più quel tempo, che si balli con quella indifferenza, che sarebbe necessaria, e con quella onestà, e santi riflessi, che vengono suggeriti da S. Francesco di Sales in simili occasioni. Che si ha dunque da fare? mi direte voi. Il Santo Timor di Dio in tali circostanze egli è quello, che deve rendervi industriosi; suggerendovi di mettere in campo un qualche giuoco innocente, un qualche ameno racconto, un qualche canto, o suono dilettevole. In somma il santo Timor di Dio, e il desiderio di onorar quelle Nozze con una Onestà, e Modestia veramente cristiana, dee suggerirvi qualche cosa a proposito per continuare un' allegria cominciata, e proseguita per gloria di Dio, e per onor del Sagramento.

9. Nè credeste mai, che queste fossero invenzioni, e stitichezze mie; perchè vi dirò, che sono sommamente necessarie, e il volerle risguardare come scrupoli da non curarsi, è lo stesso, che volersi mettere a pericolo di render quelle Nozze grate all' Inferno, e non già al Paradiso. Udite pertanto come parli il più volte lodato S. Pier Grisologo, anzi, come alzi la voce per essere da tutti inteso. Toglicte, dice egli, ed esterminate dalle vostre Nozze tutto quello, che può contaminarle; tenete da esse lontani i tripudj, i balli, i festini, le immodestie, i discorsi osceni, e tuttociò, che il demonio cerca d' introdurvi d' improprio, e di cattivo. Cercate di celebrarle col santo Timor di Dio, acciocchè un tanto Sagramento instituito per facilitarvi l' acquisto del Paradiso, non serva a precipitarvi eternamente nell' Inferno: *Exterminate Risum*, sono le parole del S. Arcivescovo, *exterminate Risum*, *Choreas*, *turpiloquium*, *fistulas*, *tibias*, *diabolicum illum apparatum*; *Deum invocate*, *ne tantum Sacramentum pudore afficiamus* (a). Ad un parlare sì chiaro di questo S. Padre,

(a) *Serm.* 8.

chi di voi non cercherà da qui avanti di farsi gloria di mettere in in pratica le sue Sante ammonizioni, con guardarvi sempre, ma con modo speziale in occasione di Nozze, da' balli, da' festini, e da quelle conversazioni, e bagordi, che hanno del dissoluto, e finiscono difficilmente senza peccati? Ah fatelo, cari miei Uditori, che troppo è necessario: altrimenti si rinoveranno in voi, se non in tutto, almeno in parte le disgrazie degli infelici figliuoli di Zambri, le cui Nozze si cangiarono in lutto, e i canti, e li suoni in compassionevoli lamenti. Fatelo, altrimenti, anche di qualcuno di voi potrà dirsi: *Conversæ sunt nuptiæ in luctum, & vox musicorum ipsorum in lamentum* (a); giacchè pur troppo l'esperienza fa vedere, che s'introduce più facilmente il pianto, ed il lutto in quelle case, in cui si fecero feste, balli, e bagordi in tempo di nozze, che in quelle nelle quali furono celebrate con una modestia cristiana, e col santo Timor di Dio.

10. Finalmente poi, dovete far risplendere nelle vostre nozze una particolare onestà col mettere in pratica quel tanto, che fu consigliato dall'Arcangelo Rafaele al buon Tobia, e da lui perfettamente eseguito; giacchè da Chiesa Santa, che benedice le vostre Nozze, ne siete premurosamente esortati. Se mi chiedeste pertanto qual fosse questo consiglio ricevuto, ed eseguito dal santo Giovane e dalla Chiesa insinuato, e raccomandato, vi dirò che fu questo: Che sposata che avesse la giovane Sara, per tre giorni si astenesse da quanto il suo matrimonio gli avrebbe renduto lecito, impiegandosi con lei in tal tempo in orazioni, e preghiere, assicurandolo che verrebbe con questo ad ottenere da Dio la bella grazia di una figliuolanza sana non solo, e ben formata, ma docile ancora, ubbidiente, e ben inclinata: *Tu autem cum acceperis eam*, Ecco in qual maniera gli parlò quel Paraninfo celeste, *tu autem cum acceperis eam, ingressus cubiculum per tres dies continens esto ab ea, & nihil aliud nisi orationibus vacabis cum ea .... & benedictionem consequeris, ut filii ex vobis procreentur incolumes* (b). Il che udito da quel santo Giovane, fece risoluzione di porlo in pratica; onde sposata, che l'ebbe, e terminato, che fu il Convitto delle Nozze già celebrate, come udiste, con tutta onestà e modestia, entrò nella stanza ov'era la Sposa, e così si fece a parlarle: Su, amata mia Sposa, mettiamci a pregare il Signore, non solo in questa notte, ma nelle due seguenti ancora: Siam figliuoli di Santi, non vogliamo dunque imitare coloro; che non conoscendo Iddio, si lasciano guidar dalle loro passioni: *Tunc hortatus est virginem Tobias, dixitque ei: Sara exurge, & deprecemur Deum hodie, & cras, & secundum cras: quia his tribus noctibus Deo jungimur; tertia autem transacta nocte in nostro erimus conjugio: Filii quippe Sanctorum sumus, & non possumus ita conconjungi, sicut gentes, quæ ignorant Deum* (c). E Sara subito ubbidiente, senza star a dire, sono stanca, ho bisogno di riposare, si pose col suo marito in orazione, e unitamente cominciarono a mandare al Cielo fervorose suppliche: *Surgentes pariter instanter orabant ambo simul* (d). E cosa credete, che dimandassero al Signore? Quello, che forse non passa neppur per mente agli Sposi novelli de' nostri giorni. Lo Sposo dimandava una figliuolanza, che avesse da lodare, e benedire il Signore per tutti i secoli: *in qua benedicatur nomen tuum sæcula sæculorum* (e): e la Sposa chiedeva con grande instanza, che il Signore avesse pietà di loro, che desse loro grazia di vivere in pace, e di conservarsi sani e prosperosi sino all'età più decrepita: *Miserere nobis Domine*, diceà, *miserere nobis, & consenescamus pariter ambo sani* (f): e le loro orazioni furono esaudite in maniera, che meritarono dal Signore la grazia di vivere sempre in una santa pace, di vedersi prosperati in tutte le cose, di godere una vita sì lunga, che poterono vedere la quarta generazione; e quel che è più, meritarono, col dare un sì bel principio al loro matrimonio, meritarono, dissi, d'aver Figliuoli, e Nipoti sì ben costumati, e di tanta pietà adorni, che la Scrittura Santa termina le loro lodi col dire: *Omnis autem generatio ejus in bona vita, & in sancta conversatione permansit, ita ut accepti essent tam Deo, quam hominibus, & cunctis habitantibus in terra* (g). Onde se gli Sposi de' nostri giorni non istanno in pace, se non godono sanità, se non hanno vita lunga, se sono costretti a vedere i Figliuoli male inclinati, possono conoscere senza gran fatica, qual ne sia la cagione.

11. Dopo un sì minuto racconto di quanto fecero questi due Sposi, Tobia, e Sara in occasione delle loro Nozze, e delle grazie, e benedizioni, che si meritarono da Dio, col mortificare se stessi, ed impiegare quelle prime notti in Sante fervorose Orazioni, io la discorro così: Se in quel tempo, in cui le Nozze non erano per anche Sagramento, nè gli Sposi riceveano quelle grazie, che ricevono gli Sposi cristiani, poterono dare nondimeno un sì ammirabile esempio di Continenza, cercando solo di dar gloria a Dio, e di meritarsi le

(a) *I Machab.* IX, 4. (b) *Tob. VI*, 18. (c) *Tob. VIII*, 4, 5, (d) *Ibid. v.* 6.
(e) *V.* 9. (f) *V.* 10. (g) *Ibid. XIV*, 17.

si le sue benedizioni: perchè non potrà farsi da voi, cristiani amatissimi, sapendo che ricevete un Sagramento, che conferisce la grazia, e somministra forti ajuri per raffrenar le passioni, e santificare, dirò così, la vostra concupiscenza? Perchè non potrete anche voi ne' primi giorni del vostro Sposalizio, dare un esempio sì bello, e far conoscere, che non siete di quelli, che cercano solo d'appagar le passioni, quasi che non conoscessero Iddio? Perchè, in una parola, non potrete consegrare le prime norri all' Orazione, alle Preghiere, a quegli atti di Pietà, e di Religione in somma, che possono meritarvi dal Cielo quelle benedizioni che abbisognate? Ah! porreste farlo benissimo, anzi lo fareste di sicuro, se rifletteste, che *Filii sanctorum sumus*, che siamo Figliuoli di santi, che viviamo in una Religione che è santa; ma siccome tali cose non si pensano, per questo, appena sposati, senza pensare nè al Sagramento, nè ai doveri di Cristiano, si corre ad appagare la passione, (se pure si aspetta tanto, che non si arrivi a premettere ad un Sagramento sì grande, orribili peccati) si corre dissi ad appagare la passione; e per questo poi non si vive d'ordinario con quella pace, che dovrebbe essere tra maritati inalterabile; non si ottengono Figliuoli, o se si ottengono sono per lo più testardi, disubbidienti, cattivi. Bisogna disingannarsi, Uditori amatissimi. Siccome si dà da Dio un buon marito, a una bnona moglie, a chi si merita una grazia sì bella con una vita veramente cristiana; così pure si comparte da Dio una buona Figliuolanza a chi nel celebrare le Nozze osserva tutte le leggi dell'Onestà, e della Modestia; ed è sollecito in oltre non di appagar la passione, ma di raccomandarsi a Dio, passando i primi giorni dello Sposalizio in opere di pietà e di religione; onde bisognerebbe essere affatto ciechi, per non meritarsi una sì bella grazia ad ogni costo.

12. Restate dunque persuasi, che le Nozze cristiane vogliono esser celebrate con Verecondia Onestà e Modestia; Verecondia Onestà e Modestia nelle vesti, ne' pranzi, ne' conviti, e ne' discorsi; Modestia, Onestà, e Verecondia, che tenendovi lontani da' balli, da' festini, da' bagordi, v'impegni a passare que' primi giorni, e quelle prime notti in implorare dal Signore le sue benedizioni, e sopra di voi, e sopra de' Figliuoli che da lui riceverete. In una parola si celebrino le Nozze in tal maniera, che lo Sposo possa dire col Santo giovine Tobia: Signore io ho pigliata questa Sposa, non per appagare le mie passioni, ma perchè siate glorificato ne' figliuoli, che vi piacerà di darmi: *Accepi virginem cum timore Domini, amore filiorum magis, quam libidine ductus* (a): La Sposa possa protestare, con i sentimenti della buona Sara: Signore ho acconsentito di sposarmi a questo Uomo, condotta non dal desiderio del piacere, ma bensì dal vostro santo Timore: *Virum autem cum timore tuo, non cum libidine mea consensi suscipere* (b). Se nelle vostre Nozze potrete esprimere con sincerità questi sentimenti, li vostri matrimonj vi formeranno una strada agevole, e piana per giugnere al Paradiso; onde vi troverete contenti e in questo Mondo, e nell'altro. Se poi le celebrarete, se poi vi diporterete più da Gentili, che da Cristiani; in somma, se non potrete dire, che il timor santo di Dio vi abbia guidato, ma solo il genio, la passione, il capriccio, guai a voi! Non avrete Gesù alle Nozze, non godrete pace tra di voi, avrete Figliuoli; che vi serviranno di affanno, di pena, di croce; e per dir tutto in una parola, la passarete male, malissimo; perchè, come disse l'Arcangelo Rafaele a Tobia: *Qui conjugium suscipiunt, ut Deum a se, & a sua mente excludant, & suæ libidini ita vacant sicut equus & mulus quibus non est intellectus, habet dæmonium potestatem super eos* (c). Ma veniamo alli due Ricordi, che ho promesso di darvi, uno per lo Sposo, e l'altro per la Sposa, che poi terminaremo.

SECONDO PUNTO.

13. Allo Sposo dunque io do per ricordo di non amare la sua Sposa nè troppo, nè poco. Non dee amarla troppo, cioè d'un amore sì appassionato, che venga a pregiudicare a quel grado di superiorità, che gli ha dato il Signore sopra di lei, col farsele schiavo; sicchè non abbia poi coraggio, quando vi fosse bisogno, di correggerla, e di emendarla, giacchè questo è quell'amore, che s'intese di condannare il divin Redentore, allorchè disse, che chi non odiava la moglie, non era suo discepolo: *Si quis non odit uxorem, non potest meus esse discipulus*. (d) Si guardi dunque ogni marito dal troppo amare la sua moglie; altrimenti sarà impossibile, che non venga a dispiacere a Dio ed anche a voltargli ben presto le spalle; poichè se Adamo, adorno ancora della giustizia originale, per troppo amare la Signora Eva, che il Signore gli aveva data per moglie, arrivò a trasgredire il divino comando di non mangiare del frutto vietato; che sarà di chi, trovandosi tiranneggiato dalle passioni, arriva ad amare quella donna, con cui si sposò, con un amore eccedente, e sregolato? Sapete che sarà? Sarà lo stesso, che arrivare non solo ad usare con essa una condiscen-

(a) *Tob. VI*, 24. (b) *Ibid. III*, 18. (c) *Tob. VI*, 17. (d) *Luc. XIV*, 26.

denza mostruosa; e colpevole; accordandole e permettendole, per non disgustarla, quello, che non se le può nè accordare, nè permettere; anzi arriverà a praticare con essa tali scomposezze, tali nefandità, ignote finora fino alle Bestie stesse.

14. Egualmente poi, che dee guardarsi ogni marito dal troppo amar la sua moglie, dee ancora guardarsi dall'amarla sì poco, che poco o nulla di tenerezza, ed affetto si possa dire, che abbia per Lei. Tutti gli estremi sono viziosi; e se è male, e mal grande l'amarla troppo, è pur anche male, e mal grande l'amarla poco. Per questo, secondo il parere di alcuni Padri, Iddio cavò Eva dal seno, e quasi direi dal cuore di Adamo, acciocchè s'intendesse quanto cara dev'essere a ciascun marito la sua moglie, e quanto cordiale l'affetto con cui dee amarla, essendo divenuto in virtù del Sagramento una cosa stessa con Lui: *Erunt duo in carne una* (a). Sarebbe pertanto una mostruosità enorme, se ogni marito non amasse di cuore la sua moglie, avendo ella abbandonato, con estremo cordoglio, il proprio Padre, la propria Madre, i Fratelli, le Sorelle, che l'amavano tenerissimamente, sperando di trovare in lui quanto di dolce, e di caro lasciava nella paterna Casa; e però con tutta ragione potrebbe chiamarlo un traditore; e in conseguenza degno d'essere abbominato dalla Terra, e dal Cielo. Chi può ridire pertanto di quanti peccati si aggraverebbe quell'infelice marito, che arrivasse a tanta brutalità di amare sì poco la propria moglie, che per lei non avesse altra premura, che d'inquietarla, e contraddirla in tutte le cose? Ah! tutte le impazienze, le smanie, i rancori di quella meschina, andarebbero a di lui carico; tutto il bene, che lascierebbe; tutti gli spropositi, che direbbe; e tutti i mali esempj, che darebbe, massime ai Figliuoli, verrebbero scritti da Dio alla sua partita, e ne dovrebbe rendere un giorno un conto strettissimo.

15. Non parlo poi di altri peccati, che da questo poco amor alla moglie vengono di conseguenza; perchè sembrarebbe forse, che dicessi troppo, e non direi neppure una parte di quel, che tutto giorno avviene; dirò solo: Qualunque peccato disonesto certamente è sordido, schifoso, abbominevole in maniera, che il demonio istesso non può soffrirne il fetore; ma il peccato d'infedeltà alla propria moglie, che si chiama col nome di Adulterio, è un eccesso tale, che non vi è lingua umana, che possa dichiararne l'enormità, e la bruttezza. Basta dire, che è uno de' ladronecci più sfacciati, e crudeli, che possa darsi, dicendo il Padre S. Giovanni Grisostomo: *Adulterium latrocinium est, immo omni latrocinio gravior transgressio* (b); mentre con questo si viene a togliere alla propria moglie quel, che è suo, e profanando le Nozze Cristiane, contaminando, dirò così, il santo Sagramento del Matrimonio, si viene a sciogliere in qualche modo quel nodo sagrosanto, che il Signore ha formato, e stretto di propria mano.

16. Quanto dunque dee guardarsi ogni marito dall'amar troppo la moglie, altrettanto dee guardarsi dall'amarla poco; onde può dirsi, che sia in impegno di amarla con un amore, non effemminato, non servile, non brutale, come fanno pur troppo tanti, e tanti, ma con un amore tenero sì, affettuoso, e cordiale; ma che mantenga però del virile, del generoso, e faccia conoscere alla moglie, quando occorre, che non la passione per essa, ma la ragione, l'equità, il timor santo di Dio comandano in lui, e dirigono, e regolano un tale amore. Quindi dev'essere sollecito a provvederla ne' suoi bisogni, a consolarla ne' suoi affanni, a compatirla ne' suoi difetti; in quei difetti però, che possono dirsi piuttosto debolezze, che vizj, e se pure possono chiamarsi vizj, che siano però vizj scusabili, compatibili, e di niuna conseguenza; perchè se non fossero tali, l'amor, che ogni marito dee alla propria moglie, vuole, che non vi passi sopra con indolenza; ma che faccia il possibile, perchè se ne emendi; cercando però sempre di farlo più colle buone maniere, che colle asprezze, e col rigore. Del rimanente poi, fuori di questo caso, che la vostra moglie avesse de' vizj, che nascessero, non da fiacchezza, ma da malizia, siete obbligati a scusarla, a compatirla, e a non scemarle punto di quell'amore, che le avete promesso in faccia agli Altari.

17. Hanno le donne, dice un moderno Scrittore, alcuni difetti, che possono chiamarsi difetti del loro Sesso; altri, che possono dirsi delle loro persone; chi non volesse compatire i primi, si dimostrerebbe più sciocco di chi, in tempo d'Inverno, non volesse sentir freddo, nè provare il caldo in tempo d'estate, essendo quegli incomodi così propri della stagione, che senza caldo, e senza freddo, non vi sarebbe nè Estate, nè Inverno. Chi non volesse poi scusare, nè compatire i secondi bisognerebbe che fosse senza difetto, e allora se gli potrebbe accordare una tale severità, e dargli tutta la ragione, se non sapesse compatire quelli della moglie; ma siccome degli Uomini senza difetti non se ne trovano; così non è da farsi caso, se le donne anch'esse sono soggette a questa disgrazia. Convien dunque, che ogni marito compatisca la sua moglie; e non contento di andar dicendo a se stesso: *S'ella mi sop-*

(a) *Gen.* II, 24. (b) *Hom.* 5 *in Epist. ad Theſſal.*

sopporta; *e mi soffre ne' miei difetti, perchè non saprò io sopportarla, e soffrirla ne' suoi?* Dee in oltre riflettere, che essendo la sua moglie, cavata da una di lui costa, li difetti, che ha, può chiamarli più suoi, che della stessa moglie. Tanto più, che per quanti difetti abbia una donna, d' ordinario però suol superare l' Uomo nella Pietà, nella Divozione, nella Pazienza, e in molte altre virtù; di modo che il Massimo Dottor S. Girolamo arrivò a desiderare, che tutti gli Uomini avessero le virtù delle donne: *Utinam fœminarum præconia imitarentur viri* (a). Faccia dunque ogni marito questi saggi riflessi, e gli riuscirà facile il compatir la sua Sposa in tutti quei difetti, che sono scusabili, e compatibili; non solo, perchè nascono da debolezza, ma perchè non sono di conseguenza: In una parola, cerchi d' amarla con quell'amore, che gl' ispira, non la passione, ma il santo Timor di Dio, e saprà compatirla, e scusarla in tuttociò, che merita compassione, e scusa.

18. Il ricordo poi che voglio dare alla Sposa è questo, che siccome collo sposarsi al marito si è obbligata di vivergli soggetta, e di ubbidirlo in tutte le cose, purchè non vi sia l'offesa di Dio, arrivando a dire S. Paolo, che una tale soggezione, ed obbedienza dev' essere in tutto simile a quella, che ha Chiesa Santa a Cristo suo Sposo: *Sicut Ecclesia subjecta est Christo, ita & mulieres viris suis in omnibus* (b); così in tutte le cose Ella dee procurare di ubbidire, e compiacere il marito; dimostrandosi sempre dispostissima ad ogni suo volere; e sommamente ansiosa d' incontrare il suo genio in tutte le cose lecite, ed oneste. Ella dee far pertanto come faceva Sara moglie d' Abramo, che non contenta d' ubbidire ad ogni comando del suo marito, entrava, per così dire, nel di lui cuore, nella di lui mente ad investigarne i pensieri, le voglie, i desiderj, e lo riguardava sempre come suo Signore: *Sara obediebat Abrahæ Dominum illum vocans* (c). In tal maniera ogni Sposa verrà ad obbligarsi talmente il suo marito, e a renderselo sì affezionato, che non voglia se non quello, che ella vuole. Questo difatti fu il consiglio, che diede ad una Sposa novella il gran Catone: Se vuoi arrivare a poter comandare al marito, cerca di ubbidirlo in tutto: *Si vis imperare viro, parebis*. E di Livia virtuosissima Sposa dell' Imperadore Augusto si legge, che richiesta come avesse potuto guadagnarsi sì bene il cuore del Monarca marito, rispose subito, *Col fare sempre di buon cuore la sua volontà; col cercar sempre d' incontrare il suo genio, non volendo giammai, se non quello che egli voleva*. Si diporti dunque così ognuna di voi, non vogliate se non quello, che vuole il vostro Consorte, fate sempre la sua volontà, cercate in tutte le cose d'incontrare il suo genio; e godendo una somma pace, vi troverete sempre da Lui sì amate, che il giogo del matrimonio vi riuscirà soave, e leggiero, e potrete con tutta facilità arrivare a salvarvi.

19. Fra le molte cose però, in cui dalla Sposa si dee ubbidire al Marito, e cercare sollecita d' incontrare il suo genio, si è nello stare lontana dal trattare, più che sia possibile, spezialmente con chi può conoscere, che il Marito non ha genio, che tratti. So, che non mancherà chi vi vada suggerendo, che una Sposa novella, una Maritata di pochi anni, non dee intisichirsi in Casa, nè farsi troppo schiava del Marito; che può trattare con chi vuole, e divertirsi, che non mancherà tempo di attendere agli affari domestici, ed altre cose simili; ma tali suggerimenti, a ben rifletterli, sono tutti consigli del Demonio, il quale cerca di mettere delle discordie tra maritati, e d' invischiare la Moglie in qualche amicizia pericolosa, perchè difatti trattando una Sposa più di quello, che porta la necessità, e la convenienza, si mette a pericolo, non solo d' incontrare molti pericoli, da cui non possa facilmente sbrigarsi; ma d' intiepidirsi ancora nell' amore del Marito, col dispensare ad altri parte di quegli affetti, e di quelle tenerezze, che tutte, dopo Dio, a Lui far debbono. Col trattare poscia con chi il Marito non ha genio, che tratti, oltre alla disubbidienza, che commetterebbe, la quale non sarebbe sempre leggiera, verrebbe di più ad impegnare lo stesso Marito a non riguardarla con quell' affetto, con cui la riguardarebbe se la vedesse pronta a secondare il suo genio, e ad eseguire i suoi voleri.

20. Questi sono i due Ricordi, che io volea dare ai Maritati. Quanto però sia necessario lo stamparseli bene in mente, e ad ogni costo metterli in pratica, abbastanza ve lo dovrebbero persuadere quelle tante funeste conseguenze, che sono pur troppo sì frequenti nelle Case de' Maritati. Io non ho tempo di mettervele sotto degli occhi, per farvele vedere ad una ad una. Potrei dirvi, che tante volte per il disordinato amore de' Mariti verso le proprie Mogli, vengono non solo a renderle altiere, capricciose, e superbe; ma di più ancora le pongono su quella strada ampia, e spaziosa che conduce all' Inferno. Potrei dirvi, che ricusando tante Mogli di sottommettersi ai giusti voleri de' loro Mariti, gl' impe-

(a) *Epist. ad Furiam.* (b) *Ephes. V*, 14. (c) *1. Petr. III*, 6.

impegnano non di rado a volgere ad altri oggetti quell' amore, e quegli affetti, che ad esse solo sono dovuti. Io però lasciando tutto da parte, voglio restringermi ad un sol fatto, succeduto anni sono, in cui potrete agevolmente rilevare quali funestissime conseguenze possono avvenire dal non mettere in pratica li due tanto importanti Ricordi, che vi ho dato.

21. In una Terra di questa nostra Italia si sposarono assieme due persone di egual condizione, e di costumi anche particolari. Sposati che furono, il marito si lasciò trasportare da un amore verso la moglie così eccedente, che le permetteva tutto, le concedea tutto, tutto le accordava, senza che le sapesse dire una sola parola ancorchè la vedesse talvolta eccedere nel suo trattare. La cosa passò così per qualche tempo, e benchè vi fosse bisogno di correzione, e di emenda, nulla però si dicea dal marito, si approvava anzi, e si commendava, come fossero cose degne di lode. Con questa piena libertà della moglie, di andare, di stare, di divertirsi, e trattare con chi voleva, venne a stringere amicizia e confidenza con un giovane, che spesso la visitava. La cosa si avanzò tanto, che diede anche negli occhi ad un marito tanto dall'amore acciecato. Cominciò dunque colle buone, e colle cattive a fare in modo, che la moglie abbandonasse tale amicizia, e si mettesse in dovere, ma sempre in vano. Vedendo dunque il marito sbandita affatto dalla sua casa la pace, fremendo di sdegno, rabbiosamente si pentiva, ma troppo tardi, della stolta condiscendenza usata colla moglie. Mentre dunque si trovava così agitato, finse di partir di casa per istarsene assente qualche giorno; ma la sua partenza fu un nascondersi in luogo tale, che osservar potesse quasi tutti gli andamenti della moglie, e del di lei favorito. E che pensate ne avvenisse? ne avvenne, che all' osservare certe confidenze troppo avanzate, uscì d'improviso dal suo nascondiglio con due pistolle alla mano, e tutti due allo stesso tempo gli uccise, mandando all'Inferno due Anime, e rendendo se stesso infelice finchè visse. Dopo un caso sì funesto ed orribile, lascio a voi il riflettere, quanto importi ad un marito il correggere a tempo la propria moglie e quanto sia necessario ad una moglie l' ubbidire con prontezza; onde finisco con dire: Amore, o mariti, alla vostra moglie, ma amore, che sia regolato dal santo timor di Dio. Ubbidienza, o maritate, al vostro marito; ma ubbidienza così pronta, che sembri in certo modo, che investighiate i suoi voleri per prevenirli; e avendo celebrate le nozze in tal maniera, che Gesù vi potesse assistere, sarete certi ancora, che lo stesso Gesù manterrà tra di voi una tale concordia, che passando i vostri giorni felicemente, potrete sperare d' essere felici per tutta l' eternità, in quel Regno, che Dio tiene preparato per tutti quelli, che adempiono in questa vita i doveri del proprio stato. Ho finito.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO VIII.

PER LA DOMENICA IV. DELL'EPIFANIA.

Sopra le Suocere, e le Nuore.

1. IN un tempo, in cui può dirsi, colle voci dell' odierno Vangelo: *Ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus* (a): In un tempo, voglio dire, in cui le pazzie del Carnevale hanno talmente posto in motò le passioni di tanti cristiani, che la Nave di Pietro, cioè la Santa Chiesa quasi quasi stà in pericolo di restare sommersa: In un tempo insomma sì deplorabile, come quello in cui siamo, pare che io dovessi tutto impiegarmi in iscuoprirvi i tanti pericoli, che s'incontrano nel secondare le carnevalesche libertà. Ricordandomi però di averlo fatto altre volte (b) e poichè vi sarà tempo di farlo ancora, prima che siamo a Quaresima; così ho pensato di proseguire l' argomento della passata Domenica. Io vi parlai allora della maniera di celebrare le Nozze cristianamente, affine di meritarvi l' assistenza di Gesù, e in conseguenza la bella grazia di vivere nello stato di maritati con somma pace. Siccome però una pace sì desiderabile viene intorbidata benespesso dai disapori e litigi, che nascono tra Suocera, e Nuora, i quali sogliono cagionare nelle case una tempesta più fiera di quella, che si descrive nel Vangelo di questa mattina, per questo credo mio preciso dovere di dirvene qualche cosa, ad oggetto di porvi qualche riparo. Vi spiegherò dunque due cose: 1 Come debbono diportarsi le Nuore verso le Suocere. 2 Come debbono diportarsi le Suocere verso le Nuore. Non mi negate una particolare attenzione, mentre la materia lo richiede, che io dò principio.

2. Voi restarete stupiti, che io voglia parlare di quello, che debbono fare le Nuore verso le Suocere, voglio dire le maritate colle Madri de' loro mariti, senza toccar punto ciò che abbiano da fare con li Suoceri, cioè colli Padri de' mariti medesimi; ma ognuno può conoscere da se stesso, che quello, che hanno da fare con quelle, maggiormente praticare le debbono con questi, e che intanto io ho nominate solamente le Suocere, in quanto che sono quasi certo, che subito, che una Nuora adempie i suoi doveri colla Suocera, gli adempirà ancora col Suocero, e vi sarà nella casa una somma pace. Vi sembrerà strano ancora, che volendo parlare di ciò, che dee fare una moglie colla madre del marito, non sia per accennare neppure cosa debba fare il marito col padre, e colla madre della moglie; ma ben si vede, che non vivendo questi ordinariamente insieme, non vi può essere quel pericolo di rompere la santa pace, che vi è tra Nuora, e Suocera, che si sono sempre tra' piedi. Per altro è cosa chiara, che ogni marito è obbligato ad avere amore, rispetto, e premura per i genitori della sua moglie, ed imitare per quanto gli è possibile, il buon Tobia, che morta appena sua Madre, spatriò da Ninive, e se ne andò da' suoi Suoceri, già vecchi cadenti, ed ebbe cura di loro, dicendo il sacro testo: *Post obitum matris suæ abscessit Tobias ex Ninive cum uxore sua, & filiis, & filiorum filiis, & reversus est ad Soceros suos, invenitque eos incolumes in senectute bona, & curam eorum gessit* (c). Giustificata così la mia idea di parlare solamente delle Nuore, e delle Suocere; volendo io instruirle nei loro doveri, meglio che sia possibile, conviene, dirò così, che io mi spiani la strada con un racconto venerabile per se stesso, perchè di fede, essendo registrato nel libro di Rut al capo primo.

3. Morto il marito di Noemi, i suoi due Figliuoli si sposarono con due Giovani Moabite. Finchè questi camparono, le cose andarono bene, ed Ella ebbe con che mantenersi in un paese straniero colle sue Nuore; ma morti che furono i figliuoli, riusciva troppo difficile a Noemi il campare onoratamente colle due Nuore, già divenute vedove. Pensò per tanto di ritornarsene a Betlemme, sua antica Patria, e rimettere le Nuore nelle paterne lor case, ove potessero essere provedute del necessario sostentamento, ed ancora rimaritarsi. Fatta una tale risoluzione, e disposta già alla partenza, fu necessario darne avviso alle Nuore. L'amore, che si erano portate sin a quell'ora, e la pace con cui erano vissute insieme per ben dieci anni, benchè fossero di nazione diversa, mentre Noemi era Israelita, e le Nuore Moabite, facea conoscere alla buona Suocera, che una nuova sì inaspettata, sareb-

(a) *Matth. VIII*, 24. (b) *Tom. 1, Disc. 26, e 27.* (c) *Tob. XIV*, 15.

rebbe riuscita loro dolorosissima: tuttavia si fece coraggio, e stando sul punto di partire, si rivoltò loro cogli occhi piangenti, e le pregò, che dalle sue braccia volessero passare al seno dalle lor madri, e buttatasi loro al collo con parole interrotte da singulti: *Figlie care*, disse, *Iddio si degni di usare misericordia con voi, come voi vi siete degnate di usare misericordia con li morti miei figli, ed anche con me vostra Suocera.* Avrebbe voluto dire di più, ma quello, che non potè dire colle parole, lo disse co' teneri baci. A questo inaspettato avviso, cominciarono a piangere dirottamente le due Nuore, e come se fossero, non due Nuore, che dovessero dividersi dalla Suocera, ma due Figlie, che dovessero separarsi dalla Madre; protestarono, che volevano seguirla nel suo viaggio, non curandosi di abbandonare per amor suo e Patria, e Parenti: *Quæ elevata voce flere cæperunt, & dicere: Tecum pergemus ad populum tuum* (a). La buona suocera, benchè si sentisse anch'ella trafiggere il cuore, pure fatto coraggio per l'amore che loro portava, replicò: *Andate figlie mie, andate alle vostre case; non vogliate venir meco, ad essere parteeipi più a lungo di mie sciagure: non mi soffre il cuore di più vedervi sì angustiate, ed afflitte: Iddio è sdegnato contro di me, lasciate me dunque esposta a suoi giusti flagelli, tornate alle vostre case, onde non più abbiate a soffrire quei colpi, che il Signore scarica sopra di me.* Credereste? Per quanto dicesse, e pregasse la buona suocera, niuna delle Nuore sapeva lasciarla: finalmente dopo molti pianti, una di esse per nome Orfa si lasciò persuadere, e baciata teneramente la suocera, e la Cognata, se ne andò a casa sua; ma l'altra per nome Rut, non vi fu caso, che volesse separarsi dalla suocera, e per quante preghiere le facesse, sempre rispondea: Oh questo poi no, che non sarà mai vero, o mia cara Suocera, che io parta da voi: ovunque anderete, io vi seguirò, e la sola morte è quella che può separarmi da voi: *Quæ respondit, Ne adverseris mihi, ut relinquam te, & abeam; quocunque enim perrexeris, pergam. . . & sola mors me, & te separabit* (b). Così disse, e così fece, onde accompagnando la suocera in tutto il viaggio, con lei si fermò ancora giunta in Betlemme, riducendosi sino, benchè di condizione ricca, ad andare ne' campi a cogliere di quelle spighe, che sfuggono dalle mani de' mietitori, per alimentare e se stessa e la suocera; benchè poi in appresso la premiasse il Signore facendo, che fosse sposata da un gran Signore per nome Booz, col quale sposalizio venne a ricuperare tutte le ricchezze perdute per la morte del Suocero, e del Marito, ed a rimettere se stessa, ed anche la Suocera in quel grado di ricchezza, e di decoro, in cui erano prima, che restassero vedove, e in tal maniera si videro rimeritata, anche in questa vita, quella pace, che avevano mantenuta tra di esse per tanti anni, amandosi sempre, e rispettandosi più che se fossero state Madre, e figlia.

4. Dopo un Racconto sì autentico, io dimando, perchè credete voi, che il Signore abbia voluto registrare nelle Divine Scritture qneste tenerezze di Nuora, e Suocera? Forse per rendere quel sacro libro più voluminoso? Forse per apportare un piacevole trattenimento a chi si fa a leggerlo? Eh pensatela! Lo ha fatto, acciocchè tutte le Nuore apprendano come si abbiano a diportare colle loro Suocere, e come le Suocere si abbiano a contenere colle lor Nuore. Lo ha fatto a documento e vantaggio di tutte le donne, che prendono lo stato del matrimonio. In una parola, in mezzo ad una storia di Guerre, di Repubbliche, di Monarchie, e di Azioni illustri, e generose, Iddio si è degnato di darci un minuto ragguaglio del rispetto, dell'amore, delle tenerezze, e per fino dei pianti di queste due Nuore colla Suocera; affinchè tutte le donne, che sono in una casa, apprendano, che la loro scambievole benevolenza, e la pace, e la carità, che mantengono insieme; sono per esse, non solo le azioni più belle e le imprese più gloriose, che possono fare, ma la fortuna ancora della stessa casa; mentre con questa vicendevole pace, e benevolenza, vengono a tirare sopra di se, e sopra turta la famiglia le benedizioni del Cielo; laddove non vivendo in pace, vengono, coi loro litigi, a tirarsi addosso mille castighi, e apportano alla casa la ruina, e l'esterminio. Questo è il fine per cui il Signore ci ha fatto questo minuto Racconto; onde se io amassi di sbrigarmi presto, avrei soddisfatto bastantemente al mio impegno, dicendo a rutte le Nuore che sono quì presenti: *Diportatevi colle vostre Suocere, come si diportarono con Noemi Orfa, e Rut; ed alle Suocere: Trattate le vostre Nuore, come Noemi trattò le sue, e incontrando in tal modo il genio del Signore, nell'atto di meritare le divine benedizioni e a voi, e ai vostri figliuoli, verrete anche a farvi un gran merito per il Paradiso.* Ma sebbene questo bastarebbe per soddisfare al mio impegno, non bastarebbe però ad appagare in me il desiderio, che ho del vostro maggior bene; sicchè per rendere le Nuore, e le Suocere meglio instruite nelle loro obbligazioni, dirò, che siccome queste Nuore tanto lodate dalle Scrittute, onorarono la loro Suocera, come Madre, e questa Suocera trat-

(a) *Ver.* 10. (b) *Ver.* 16.

trattò le Nuore, come se fossero Figliuole, così vi spiegherò nel primo Punto: Che ogni Nuora, che voglia piacere al Signore, dee onorare la Suocera come Madre: vi spiegherò nel secondo Punto: Che ogni Suocera, che voglia ricevere le divine benedizioni e per se, e per la famiglia, dee amare le Nuore, come se fossero sue figliuole.

PRIMO PUNTO.

5. Che questa sia la vostra obbligazione, o Nuore, di onorare le vostre Suocere, come se vi fossero madri, non può mettersi in dubbio. S. Pier Damiani in una delle sue Lettere scritte al Duca Enrico, discorre così: Marito, e Moglie in ragione civile, e naturale sono considerati come una cosa sola; dunque, dic' egli, la madre del marito, deve dirsi anche madre della moglie; se però ogni Figliuola è obbligata ad onorare la madre; perchè ogni moglie non sarà tenuta a far lo stesso colla Madre del marito, giacchè collo sposarsi a questo gli è divenuta figliuola? Si chiamano pure le suocere, dalle nuore ben costumate col nome di Madri, e perchè dunque non si avranno da onorare come madri? Quindi siegue a dire il Santo, che le stesse benedizioni, che vengono promesse alle figliuole, che onorano la Madre, saranno compartite ancora a quelle Nuore, che onorano le loro Suocere, che già sono divenute lor madri; come pure tutte le maledizioni, e tutti li castighi, che vengono minacciati a quelle figliuole, che non prestano alle lor madri il debito onore, piomberanno pur troppo anche su quelle Nuore, che non sanno ridursi ad onorare le loro Suocere. Così parla il Santo Cardinale, e però chi può ridire quante disgrazie vengono a tirare e sopra se stesse, e sopra la famiglia, e li figliuoli quelle Nuore, che invece di onorare la Suocera la vanno sempre rampognando, beffeggiando, inquietando, e non cessano di dirne mille mali e colle parenti, e colle amiche? Io ardisco dire, che questa sia la cagione funesta per cui i figliuoli vanno alla peggio, e le case si veggono in ruina; perchè siccome nelle case dove non è pace, non vi può essere Iddio, così non vi possono essere neppure quelle benedizioni, che sono tanto necessarie, perchè i figliuoli si allevino bene, e le case si mantengano in capitale.

6. Per questo i buoni genitori di Sara, che prevedevano le funeste conseguenze, che provengono dal non prestare al suocero, e alla suocera il debito onore, nell' atto di benedirla, mentre sposata a Tobia, se la conduceva a casa, fra le varie cose che le raccomandarono, di amar bene il suo marito, di attendere con diligenza agli affari di casa, e di essere nel suo procedere irreprensibile; prima di tutto però le dissero, che cercasse bene di onorare il suocero, e la suocera: *Monuerunt eam honorare socrum* (*a*). Bisogna dunque persuadersi essere questo un obbligo principale d'ogni nuora, di onorare la sua suocera, e che da questo ne può venire ogni bene, se l' adempie, ed ogni male, se lo trascura; mentre, come già si è detto, se tutto il bene, e tutto il male di una figliuola viene dall' onorare, o disonorare i genitori; così tutto il bene, o tutto il male di una nuora, viene certamente dall' onorare, o no la sua suocera; onde ognuna di voi deve studiarsi di fare il possibile per procurarsi in tal guisa una felicità temporale, ed eterna.

7. Padre, noi lo faremmo, ma queste benedette vecchie non sono mai contente; niente è fatto bene; hanno sempre paura, che manchi loro la terra sotto de' piedi; in somma se si volessero anche onorare, non si potrebbe, perchè non lo meritano. Io voglio accordarvi quello, che voi dite; io voglio credere, che le vostre suocere non siano mai contente, che niente sia ben fatto, che siano troppo tenaci, che abbiano insomma mille difetti; e per questo non dovrete voi onorarle? Sono madri di quel marito, che voi tanto amate, e per cui forse avrete tanto sospirato, e questo basta, perchè non possiate dispensarvi dal prestar loro l' onore, che richiede il vostro stato. Sarebbe bella, che un debitore ricusasse di pagare il suo creditore, o perchè non sa esigere il suo credito con bel modo; o perchè è pieno di difetti. Voi siete loro debitrici di quell' onore, che si deve alla madre di chi è divenuto con voi una cosa stessa, onde quand' anche non sappia esigerlo con bel modo, o sia nojosa, e piena di difetti, non per questo potete sottrarvi dal pagarle quel che se le dee; cioè dall' onorarla, e rispettarla, come madre. Non dite dunque, che non potete; dite più tosto, che non volete, che vale a dire, che non volete farvi quella violenza, che si richiede per compatirla ne' suoi difetti, e passar sopra alle sue ingiuste doglianze. Anche Santa Monaca, come racconta il suo figliuolo Agostino, aveva sul principio del suo maritaggio una suocera inquieta, nojosa, e a lei molto contraria; ma la Santa seppe tanto pazientarla, compatirla, secondarla, scusarla, e di lei parlarne bene con chi che fosse, che se la rese amorosa a segno, di sgridare per sino chiunque volesse dir qualche cosa di questa sua san-

(*a*) *Tob.* X, 13.

ta Nuora (*a*). Non vi è dunque scusa, che possa giustificarvi; non vi è pretesto, che possa esimervi; sposandovi con suo figliuolo vi siete obbligata ad onorarla, e tanto basta, perchè cerchiate tutte le maniere di eseguire la vostra obbligazione.

8. Se poi mi chiedeste in che debba consistere quest'onore, io vi dirò, colle parole di S. Bonaventura (*b*), che deve essere: *honor obsequii, honor reverentiæ, honor dilectionis*; e vuol dire, che dovete dipendere da esse, che dovete rispettarle, che dovete amarle: dovete dipendere da esse, col non fare cosa alcuna senza il parere, il consiglio, ed il consenso loro, e molto meno poi contro la loro volontà; perchè se sarebbe inconveniente, e mostruoso, che una figlia volesse fare di sua testa, senza dipendere dalla propria madre; inconveniente, e mostruoso sarebbe pur anche, che una Nuora volesse fare, andare, stare, operare, senza punto dipendere dalla madre del marito, che, volere, o non volere, è divenuta in qualche modo sua madre. Questo è un onore, un ossequio, che in niun modo può lor negarsi, senza mancare al proprio dovere; e senza sbandir la pace da quella Casa, in cui vi siete eletta di stare sino alla morte; e però ogni Nuora si specchj un poco in una di quelle Nuore di cui abbiamo parlato poc'anzi, e vedrà, che volendo andare a spigare, per provedere alla necessità sua, e della suocera, non ardì di farlo, se prima non n'ebbe ottenuto da lei il consenso, e direi quasi il comando: *Si jubes, vadam in agrum & colligam spicas... & respondit, vade filia mea* (*c*).

9. So che mi sarà risposto da non poche Nuore, che non dipendono dalla lor suocera, perchè non ha testa, non sa quello, che si dica, essendo divenuta scicca, e rimbambita: ma io rispondo, se la vostra suocera ha avuto e testa, e talento per regolarsi bene, prima che voi andaste in quella Casa, come mai al vostro mettervi piede ha perduto il tutto, ed è divenuta sciocca, e rimbambita? Non istate a dirmi, che sono cresciuti gli anni, e per questo è calato in lei il giudizio; altrimenti sarò costretto a rispondervi, chi sa, che non sia cresciuta più in voi la superbia, e che questa non sia l'unica cagione, per cui chiamate la vostra suocera scicca, e rimbambita? oh quante Nuore vanno dicendo, mia Madonna è sciocca, e sono più sciocche esse, non avendo altro in mente, che vanità, che divertimenti, che spassi! Sapete perchè si chiamano sciocche le suocere, perchè vi vorrebbero vedere più attente alle cose di Casa, meno premurose di farla da Signore, più sollecite di conservare i vostri affetti sol per il marito, e voi cui non piacciono tali cose, e che amate di vivere, come vive il mondo corrotto, per giustificarvi in qualche modo, le chiamate sciocche, e rimbambite.

10. E quand'anche io vi accordassi, che l'età avanzata le avesse rese alquanto nojose, e rimbambite, sono costretto però a dirvi, che nè anche per questo potete dispensarvi dal praticare con esse quella dipendenza, che si conviene. Perchè, se lo Spirito Santo, non vuole, che si disprezzi il rimbambimento de' genitori, dicendo ad ognuno in termini chiari: *Fili, suscipe senectam Patris tui... si defecerit sensu, averiam da, & ne despicias eum in virtute tua* (*d*) Come mai potrà essere permesso alle Nuore di disprezzare la vecchiaja, e il rimbambimento delle lor suocere, col non volere dipendere da esse nè punto, nè poco? Ah ricordatevi che se viene maledetto nelle Scritture quel figliuolo inumano, che arriva ad esacerbare il cuor della madre: *Est maledictus a Deo, qui exasperat matrem* (*e*): certamente non potrà essere benedetta dal Signore quella Nuora, che arriva colla sua indipendenza, o dirò meglio colla sua superbia ad inasprire la povera suocera; e però, ancorchè ella fosse, o rimbambita, o di poco talento, cercate nondimeno di dipendere da lei in una maniera, che ella resti contenta di voi, e voi veniate a far quello, che ella stessa farebbe, se fosse di quel talento, che era un giorno; voglio dire, rendetela intesa delle cose principali della Casa, e al tempo istesso cercate di capacitarla, che pensate di far così, perchè così vi pare, che sia il meglio; e una tale dipendenza vi meriterà le benedizioni del cielo, e farà, che si mantenga la pace nella vostra famiglia.

11. Dovete onorare la Suocera in secondo luogo col rispetto: *& sit honor reverentiæ*. Se chi è da meno deve rispettare chi è da più, essendo voi da meno della Suocera, e per l'età, e per il grado, che tenete in quella Casa, bisogna dire, che non possiate dispensarvi dal riverirla, e rispettarla in ogni tempo, in ogni occasione. Così almeno l'intesero tutte quelle buone Nuore, che arrivarono a salvarsi nel loro stato; quasi si sentissero sempre risuonare all'orecchio quella intimazione di Raguele alla sua figliuola, *Honora socrum*, si studiavano di usar loro ogni rispetto. Quindi, guardi Iddio, che le avessero derise, che fossero arrivate a chiamarle col nome di vecchie e non di Madri, che non ne avessero parlato bene con tutti, e loro non avessero data

(*a*) *P. Massi. in ejus Vita 4 mag.* (*b*) *In cap. 20. Exod.* (*c*) *Rut. II, 2.*
(*d*) *Eccl. III, 9.* (*e*) *Eccl. III, 18.*

dita in ogni occasione quella preminenza, che sì giustamente meritano. Vi pare però, che da voi sia imitato un sì bello esempio? Vi pare di regolarvi colle vostre Suocere, come si regolavano queste sagge Nuore con le loro? Oh quante volte si deridono! quante volte si befteggiano! quante volte se ne sparla con altri, e si arriva sino a mortificarle con parole aspre, e a dimostrare chiaramente, che sarebbe più felice la Casa, se una volta se ne morissero! E questo si potrà dire rispetto, e riverenza di Nuora cristiana verso la sua Suocera? E questo potrà credersi, che sia un impegnare il Signore a felicitarvi ne' vostri matrimonj? Ah vedrete un giorno, ma troppo tardi, quante disgrazie, per queste mancanze di rispetto, siano venute alla vostra Casa! e quando mai, in castigo di questo, il Signore non vi facesse morire prima della Suocera, come avviene bene spesso, conoscerete nondimeno, che la croce della Suocera, che vi pareva così pesante, era un niente a paragone di quelle, che Iddio vi farà provare in castigo di non averla rispettata, come si doveva. Cominciate dunque a rispettarla, come quella, che vi ha partorito, ed allevato un Marito, in cui trovate tutto il vostro bene, e per non avere a mancare in questo rispetto, cercate di amarla; mentre amandola da vero, le sarete rispettosa in ogni occasione.

12. Questo amore, che è il terzo, e ultimo onore, che dovete alla Suocera: *& sit honor dilectionis*: vuole da voi: che le facciate tutti quei servigj, che le prestiate tutti quegli ajuti, e se avete il governo della casa, le somministriate tutte quelle cose, che può abbisognare nella sua età; vuole in somma che le facciate tutto quello, che avreste caro fosse fatto a voi stesse in quello stato in cui ella di presente si ritrova; sapete perchè; Perchè voi siete una cosa stessa con suo figliuolo, che è vostro Marito, se egli però è obbligato a soccorrere, e provedere la madre in tutti i bisogni, dicendo l'Angelico Dottor S. Tommaso, che nel precetto d'onorare i genitori, vi s' intendono ancora questi sovvenimenti, e soccorsi opportuni, e necessarj. *In honoratione Parentum intelligitur omnis, subventio, quam debet Parentibus exhibere* (a); convien dire per certo, che voi non possiate negarle alcuna delle cose, che le fanno di bisogno, senza mancare a un vostro preciso dovere. Vedete dunque come siate solite a compatire le vostre Suocere ne' suoi incomodi, come cerchiate di servirle, di ajutarle, di provederle ne' suoi bisogni. Ricordatevi, che la buona Rut, per l'amore, che portava alla suocera, si ridusse, benchè di condizione nobile, e di complessione dilicata, ad andare ne' campi a cogliere le spighe, affine di alimentarla, *colligebat spicas post terga metentium* (b); nè contenta di questo, di quel poco cibo, che le fu dato per carità, ne serbò parte per la medesima; e subito arrivata a Casa: *dedit ei de Reliquiis cibi sui, quo saturata fuerat* (c). Che confusione non farebbe questa donna, nata Gentile, alle Nuore Cristiane, se non sapessero scomodarsi un poco per ajutare, e soccorrere le loro Suocere, e molto più se negassero loro certe cose, di cui le veggono bisognose? Io non so ridirlo, non so imaginarlo, so bene, che una tal crudeltà sarebbe da Dio gravemente punita, e però siate amorose con esse, provedetele, nè abbiate paura di pregiudicare alla Famiglia, col mostrarvi con esse cortesi e liberali; perchè sò dirvi, che in grazia di questo benedirà il Signore in tal maniera i vostri Figliuoli, che si ritroveranno proveduti in ogni tempo a proporzione del loro bisogno. Ma se poi vorrete brontolare ogni piccola cosa alla vostra Suocera, farà il Signore, che Voi, e li Figliuoli vostri, prima di morire, vi troviate in bisogno, senza avere chi vi soccora: il Signore, come suol dirsi, non paga ogni sabbato sera; sicchè se vi mostrerete senza amore verso la Suocera, o presto, o tardi ne porterete la pena; e se non altro, Iddio farà, che abbiate un giorno delle Nuore, che vi trattino peggio. Ma veniamo a spiegare, come debbono trattarsi dalle Suocere le loro Nuore; acciocchè, se queste hanno potuto capire quali siano le loro obbligazioni, possono ancora intenderle quelle, che fin ora forse avranno goduto nel sentire le ragioni, che hanno di essere onorate dalle lor Nuore.

SECONDO PUNTO.

Tutta la vostra obbligazione, o Suocere, si riduce a questa, come già vi dissi, di riguardare, e trattare le vostre Nuore da figliuole. Imperocchè, se esse sono obbligate a riguardarvi, e trattarvi come madri, e perchè non dovranno essere anche da voi riguardate, e trattate da figlie? Al leggere le Storie Ecclesiastiche si trova, che le Suocere veramente cristiane, vale a dire, quelle che ebbero a cuore di adempiere le loro obbligazioni, riflettendo saggiamente, che per il Sacramento del Matrimonio, erano le loro Nuore divenute una cosa stessa coi loro Figliuoli, le riguardarono sempre, e sempre le trattarono come la cosa più cara, che avessero. Anzi al leggere le Scritture si trova, che anche in quei

(a) 2, 2, *qu.* 102, *art.* 5. (b) *Cap.* II, 3.
(c) *Ibid. vers.* 18.

tempi, in cui il matrimonio non era Sacramento, ma solo un semplice contratto, le Nuore si riguardavano dalle Suocere, come se fossero figliuole; onde della più volte ricordata Noemi si legge, che parlando colle sue Nuore, questo era sempre il termine, che usava, mie figlie; figlie mie: *Vade filia mea: Revertimini filiæ meæ* (a); e quale era il nome, che dava loro, tali erano li trattamenti, che lor facea, e il cuor di madre, che lor dimostrava. Se dunque dalle donne che nel nuovo e vecchio Testamento ebbero il santo timor di Dio, si sono risguardate le Nuore, come figlie, perchè non sarete in obbligo di far lo stesso ancor voi, aspirando a quella gloria, alla quale esse sono già arrivate? Eh bisognerebbe che foste ciechc, se non vi conosceste obbligate a tanto, e non cercaste in ogni occasione di dimostrarvi colle vostre Nuore per vere Madri.

14. Posta questa obbligazione sì chiara, non credeste mai, che per adempirla, e darvi a conoscere veramente per madri delle vostre Nuore, bastasse il dir loro qualche parola buona, il far loro buon volto in presenza degli altri, e simili altre cose, che sanno più di cerimonia, che di amore; perchè sono obbligato a dirvi, che un amor di parole, di semplici apparenze, non può meritarvi il nome di Suocere veramente cristiane; deve essere un amore, che nascendo dal cuore, vi faccia praticare colle vostre Nuore quegli atti di benevolenza, che si richieggono da un amore veramente cordiale, che vuol poi dire, che dovete diportarvi con esse, come vi diportate colle stesse vostre Figliuole, se ne avete. Quindi è, che se l'amore, che avete per le Figlie, fa che proviate più pena per i loro mali, che per li vostri; fa che le sopportiate, e compatiate nelle loro mancanze, e voglia Dio, che non le compatiate anche di troppo, e con quel falso principio, *sono giovani, bisogna avere pazienza*, non passiate sopra a certe cose, che non potranno essere scusate nel tribunale di Dio. Se l'amore, che avete per le Figlie fa, che diate loro quegli avvertimenti, che sono necessarj, e cerchiate, non solo di dirne bene con tutti, ma di procurare loro ancora ogni vantaggio; lo stesso per quanto vi è possibile, dovete fare colle vostre Nuore, che vi sono divenute Figliuole, da che sposarono i vostri Figliuoli; dovete prendervi più pena de' loro mali, che de' vostri; dovete compatirle nelle loro mancanze, sopportare i loro difetti, ed avvertendole in quelle cose, che sono necessarie a mantenersi il buon concetto, dirne bene con tutti, e cercare, che siano consolate, e contente. Vi sembrerà forse, che io esiga troppo da voi; ma come può esser troppo in una Suocera cristiana, che ha tanti ajuti di Sacramenti, e di grazie, che non si avevano dalle Suocere del Testamento vecchio? eppure quel tanto, che io cerco di persuadere a voi, e che dico, doversi da voi fare, per amar da vero le vostre Nuore, si faceva da esse con tutta puntualità, ed esattezza.

15. Ritornate co' vostri pensieri sopra quella buona Suocera poc'anzi nominata. Osservate, come ella si affligga più per i mali delle sue Nuore, che per i suoi, e con che cuore dica loro. *Filiæ meæ vestra angustia magis me premit* (b): Osservate, con che amore avverte una di esse, che nell'andare a coglier le spighe nel campo, non voglia fermarsi in mezzo agli uomini, ma starsene dove sono le donne, per non esporsi a qualche insulto: *Melius est, filia mea, ut cum puellis ejus exeas ad metendum, ne in alieno agro quispiam resistat tibi* (c). Osservate, come questa Suocera avesse premura di far sapere le buone qualità della Nuora, mentre le raccontò a tanti, e con tanti, e tanto ne disse bene, che un uomo intento solo all'interesse, un uomo che non sapeva neppure se ella fosse al mondo, un uomo insomma qual era Booz, di condizione distinta, al primo vederla potè dirle: *Nunciata sunt mihi omnia, quæ feceris socrui tuæ post mortem viri tui, & quod reliqueris parentes tuos, & terram in qua nata es, & veneris ad populum, quem ante nesciebas* (d). Osservate, con che premura cercasse l'amorosa Suocera i vantaggi della Nuora, sino a non chiamarsi contenta fin a tanto che non l'ebbe trovato, ne' modi più onesti, e proprj un maritaggio molto vantaggioso, come già le promettea con quelle belle parole: *Filia mea quæram tibi requiem, & providebo ut bene sit tibi* (e). Ora io dico, a fronte di quanto facea questa buona Suocera per la sua Nuora, potrà sembrar troppo a voi, o donne Cristiane, il fare lo stesso per le Nuore, che avete, alle quali per essere sposate ai vostri Figli con legame più venerabile di quello sposata fosse quella al Figliuolo di Noemi, dovete loro un amore più particolare, e distinto? dite pure? rispondete?

16. Ma Padre, a noi non sembrarebbe troppo, se le nostre Nuore si meritassero, che facessimo con esse altrettanto; ma siccome non se lo meritano, perchè ce ne fanno di tutte le fatte; così noi crediamo, che niuno potrà obbligarci a dimostrar loro questi segni di amore. A chi parla così, io potrei replicare quello, che ho detto nel rispondere alle scuse di quelle Nuore, che non sanno indursi ad onorare la Suocera, perchè piena di difetti, cioè che

(a) *Rut.* II, 3. *Ibid.* I, 11. (b) *Ruth.* I. 13. (c) *Ibid.* II, 22.
(d) *Ibid.* II 11. (e) *Ibid.* II, 1.

che li difetti e li cattivi portamenti di un creditore, non esimono il debitore dal pagargli quanto gli dee; onde se voi siete obbligate ad amare le vostre Nuore, come Figliuole, i loro cattivi portamenti non ve ne possono dispensare; e il Signore, quando anderete al suo Tribunale, non vi dimanderà conto se le Nuore abbiano adempiuti i loro doveri con voi: ma bensì se voi gli abbiate adempiti con esse; ma per non ridire il già detto, io risponderò unicamente: Quand'anche le vostre Nuore siano, come voi dite immeritevoli del vostro amore, e delle vostre finezze, possibile, che l'amore, che avete per i figliuoli, che hanno sposate, non meriti, che facendo violenza a voi stesse, diate loro questi contrassegni di benevolenza? Possibile, che il bene della vostra Casa, la quale colla pace può non sol mantenersi, ma andare di bene in meglio; e la discordia la può mandare in precipizio, non basti ad impegnarvi a tanto? Possibile finalmente che l'amore, che dovete a Dio, il quale vi comanda di amare ancora i nemici, non sia sufficiente a farvi soffrire i loro difetti, e movervi a render loro bene per male? Ricordatevi quanto ha sofferto da voi il Signore; quante colpe vi ha perdonate; e ben vedrete, che per quanto siano per se stesse immeritevoli le vostre Nuore, che diate loro i contrassegni di vera madre, ne divengono però piucchè meritevoli, per quelle misericordie, che ha usato con voi il Signore.

17. Io so di una Suocera molto dabbene, che per quanto fosse ingiuriata, vilipesa, e maltrattata dalla Nuora rispondea sempre: *di più ha sofferto il Signore per me*: e con questo bel riflesso seguitava ad amarla, a secondarla, a compiacerla in tutto, dicendone bene con chiunque s'incontrava a discorrerne; e se qualcuno consapevole de' mali trattamenti, che aveva ricevuti, e riceveva, le replicava, che il parlarne così bene era un tradire la verità, ella ripigliava tosto: *Siamo tutti capaci a mancare, e se io avessi il suo naturale farei cento volte peggio. Sono i miei peccati, che meritano così*; e con sentimenti sì religiosi, e cristiani, seguitò sino alla morte ad amarla da Madre più tenera, e appassionata, che possa trovarsi. Oh quanto, per tutta l'Eternità si troverà Ella contenta, e consolata! oh quanto si compiacerà adesso, là su in Cielo, d'essersi fatte tante violenze per amore di Dio! oh quanto benedirà quei momenti nei quali sopportò con pazienza i mali trattamenti della Nuora! Fate lo stesso ancora voi, Suocere dilette nel Signore; imitate ancora voi il di lei esempio, e sarete a parte fra poco di quella gloria, che ora gode, e godrà per sempre in Paradiso.

18. Padre, noi faremmo quanto voi dite, ma se sapeste, cosa ci tocca da soffrire! Se vedeste come si diportano con noi le nostre Nuore, e in quale maniera ci trattano, voi restareste stupito, e ci dareste tutta la ragione, se non le trattiamo da figliuole. Mi dispiace assai la vostra disgrazia, nè so capire come mai le vostre Nuore possano sperare di salvarsi seguitando a diportarsi in tal maniera: Ditemi però, sarebbe mai dubbio, che tutti i mali tratti delle Nuore, provenissero piuttosto da qualche contragenio, che voi aveste contro di loro, di modo che le stesse finezze fossero da voi riputate per ingiurie, e strapazzi? Guardate bene, che la passione non v'inganni! perchè sò dirvi, che il contragenio, che si ha a certe Persone, e molto più poi il livore, e l'astio suol fare d'ordinario quello, che fa un vetro fosco, ed oscuro, posto avanti gli occhi, che rende fosche, ed oscure tutte le cose per belle e vaghe che sieno. Fa il vostro contragenio, voglio dire, che le finezze sembrino strapazzi, le azioni più rette e buone si detestino come colpe e delitti. Volete vederlo?

19. In un Convitto, o come suol dirsi Conservatorio di Fanciulle, ove si facea professione di Canto, fu trovata l'Aria, e posta in Musica armoniosa, e dilettevole una Sagra Lode, composta in onore e gloria della Santissima Vergine. Appena uscì in pubblico, senza sapersi di chi fosse una tal Musica, fu abbracciata da tutte quelle Giovani, e cantata con un sommo piacere, senza mai saziarsi di lodarla, e di esaltarla, dirò così, sino alle Stelle. Scopertosi poi, e risaputosi, non so come, che questa Lode era stata posta in quell'aria da una di esse non molto amata, anzi piuttosto odiata, si cominciò subito a criticarla, a disprezzarla, nè per alcun modo si volle più cantare, per il sol contragenio, che si aveva alla Compositrice. Ora, io dico, sarebbe mai dubbio, che il vostro contragenio, o Suocere, verso le nuore ve le facesse comparire sì disobbliganti con voi, e sì cattive? Guardate bene torno a dire di non ingannarvi, e che non foste di quelle, che sopporterebbero, e sopportano ancora di più dalle persone di genio, ma dalle Nuore nulla vogliono soffrire; e però deponete ogni mal animo, cominciate ad amarle per amor di Dio, riguardandole come vostre figlie, e vedrete, che non vi è poi tutto quel male, che vi pare, nè sono così cattive, come la passione vorrebbe dimostrarvele.

20. Voi dite bene, o Padre, ma non tocca a noi ad umiliarci. Esse debbono essere le prime, a dare qualche segno di emendazione, che

in

in tal modo ci daranno campo di fare quanto ci suggerite; ma fin a tanto, che seguitano così, sarà impossibile che possiamo amarle come Figliuole. Io non pretendo, che vi umigliate loro; se lo faceste, fareste un bell'atto di virtù, che vi meritarebbe una bella corona in Cielo; ma come dico non pretendo tanto; pretendo solo che le amiate, come una Suocera deve amare le sue Nuore; e quest'amore farà, che compatiate i loro difetti, che sopportiate le loro mancanze, che abbiate pazienza ne' loro trasporti, e rendendo bene per male, ne diciate bene, e cerchiate di ajutarle, di assisterle in tutto quello che potete.

21. In quanto poi al dire, che sin a tanto che seguiteranno così, sarà impossibile, che possiate amarle come dovete, questo è lo stesso, che dire, che seguitando esse ad essere cattive lo volete essere ancor voi. Ma io dico; e se in questo tempo venisse la morte, come andarebbe? S. Giovanni dice, che chi non ama il Prossimo, come dee, è già morto alla grazia, e in conseguenza andando così al Tribunale di Dio, sarà escluso per sempre dal Paradiso: *Qui non diligit, manet in morte* (*a*). Che bel guadagno! andare all'Inferno, per far dispetto alla Nuora! andar per sempre a patire, per non volere sopportare un rimbrotto, un rimprovero, una qualche cosa insomma, che a considerarla bene, non è poi un gran che? In vece dunque di prendere, come suol dirsi, tutte le mosche, che volano; invece, voglio dire, di ascoltare, e rimarcare tutte le parole, che possono dirsi dalla Nuora, dite a voi stesse, come diceva quella Santa Suocera: *Di più ha sofferto per me il Signore: i miei peccati meritano infinitamente peggio*. Invece di dire, toccà a lei, non tocca a me, riflettete, che il diavolo tocca a me, tocca a te, è quello per ordinario, che tiene sossopra le case, e però siate voi le prime a farle buon volto, ad esibir il vostro amore, e verrete forse a guadagnarla a Dio, col farla rientrare in se stessa, e conoscere i suoi doveri; e quand'anche non otteneste un sì bell'intento, voi però non perderete il merito di averlo tentato in tutti i modi a voi possibili. In una parola, abbiate quel bel sentimento del S. Davide, di volere essere pacifiche anche con chi odia la pace: *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus* (*b*): E sarete benedette da Dio per tutta l'Eternità.

22. Io non voglio aggiugnere altro, perchè sono stato più lungo del solito. Cerchino dunque le Nuore di onorare le Suocere come madri, col dipendere di esse, col rispettarle, coll'amarle. Cerchino le Suocere di amare le Nuore, come Figlie, col compatirle, coll'avvisarle, col dirne bene, e cercare ogni loro vantaggio, e si troverà nelle vostre case una pace sì bella, che impegnerà il Signore a ricolmarle di benedizioni. Guardate però di non dare ascolto a cette lingue, che facendo l'offizio del diavolo, vanno cercando di mettete delle discordie. Verrà quella serva, quella vicina, e vi dirà, che la Nuora ha detto, che la Suocera ha fatto: cacciatele da voi, non credete niente di quel che vi dicono, e vedendosi disprezzate, non torneranno più a disturbarvi, e vi lascieranno in pace. Ho finito.

(a) *Epis. I, III, 14.* (b) *Psal. CXIX, 6.*

DI-

DISCORSO IX.

PER LA PURIFICAZIONE DI MARIA SANTISSIMA.

Sopra la stessa Festa.

1. NElla Festa di questo giorno, che da alcuni si crede instituita da S.Pelagio Papa nel fine del quinto secolo, quantunque da altri con più fondamento si riconosca assai più antica, giacchè nel Martirologio, che dal venerabile Beda si attribuisce a S. Girolamo, si legge in questo giorno: *Purificatio S. Mariæ Matris Domini Jesu Christi*; nella Festa, dissi, di questo giorno abbiamo varie cose; L'andata di Maria al Tempio per purificarsi all'uso delle altre donne; L'offerta, che fece del suo Divin Figliuolo; e finalmente la sacra Funzione delle Candele, che si benedicono solennemente, e poi si portano accese in Processione. Per rilevare le prime due, cioè la Purificazione della Vergine, e l'offerta del suo Divin Figliuolo, bisogna ricorrere alle divine Scritture: Per rilevare, e riconoscere il fine per cui fu instituita la Funzione delle Candele, conviene riportarsi alle Storie Ecclesiastiche. Siccome però da ognuna di queste cose possiamo ricavare degli ammaestramenti assai importanti, e molto vantaggiosi all'Anima nostra; così ho pensato di dirvi due parole sopra ciascheduna; acciocchè conoscendo chiaramente cosa contenga in se la Festa, che si celebra, cerchiamo ancora di ricavarne profitto, essendo questo il fine, per cui S. Chiesa ce la propone: Ascoltatemi dunque; mentre la Purificazione di Maria formerà il primo punto; L'offerta di Gesù, formerà il secondo; E la Funzione delle Candele darà materia per il terzo, che io do principio.

PRIMO PUNTO.

1. Per farmi dalla Purificazione della Vergine, che è la prima cosa, che ci propone Chiesa Santa da venerare, e da imitare in questo giorno, convien sapere, che nella Mosaica Legge vi era questo precetto, che qualunque Donna concepisce per via ordinaria, e partorisce un maschio, restasse immonda, ed impura per sette giorni, e circonciso il Figliuolo l'ottavo giorno, per altri trentatre giorni attendesse a purificarsi, senza toccare cosa santa, nè avere ardire di entrare nel Sacro Tempio; dopo questo tempo, cioè quaranta giorni dopo il suo Parto, volendovi entrare, facesse l'offerta di un Agnello di un anno in Olocausto, e d'un piccolo Colombo, o sia una Tortora per il peccato; e caso che la Donna fosse povera, facesse l'offerta di due Tortore, o di due piccioli Colombini uno in Olocausto, e l'altro per il peccato. Ecco le precise parole del Signore. *Mulier, si suscepto semine pepererit masculum immunda erit septem diebus juxta dies separationis menstruæ, & die octavo circumcidetur Infantulus: ipsa vero triginta tribus diebus manebit in sanguine purificationis suæ: omne sanctum non tanget, nec ingredietur sanctuarium donec impleantur dies Purificationis suæ . . . . cumque expleti fuerint dies purificationis suæ pro filio, seu pro filia, deferet agnum anniculum in holocaustum, & pullum columbæ, sive turturem pro peccato ad ostium Tabernaculi testamenti, & tradet sacerdoti, qui offeret illa coram Domino, & orabit pro ea, & sic mundabitur a profluvio sanguinis sui . . . . Quod si non potuerit offerre agnum, sumet duos Turtures, vel duos Pullos columbarum, unum in holocaustum, & alterum pro peccato, orabitque pro ea Sacerdos, & sic mundabitur* (a).

3. Questa legge imposta da Dio al suo Popolo, essendo ristretta a quelle donne che avrebbero concepito, e partorito per via ordinaria, *suscepto semine*, non comprendea, nè poteva compiendere in alcun modo la Santissima Vergine, che aveva concepito per opera dello Spirito Santo; onde ci assicura l'Angelico Dottor S. Tommaso, che non era obbligata ad osservarla, ma che l'adempì di sua sola spontanea volontà: *non obligabatur ad impletionem hujus præcepti, sed voluntarie purgationis observantiam adimplevit* (b). Anzi seggiunge subito, che Mosè avvertentemente pose in un tal precetto quelle due parole, *suscepto semine*, per escludere quella eletta Vergine, che dovea concepire, e partorire l'eterno Verbo: *Signanter Moyses videtur fuisse locutus ad excipiendam ab immunditia Matrem Dei, quæ non peperit suscepto semine* (c). Benchè però la gran Vergine non fosse a ciò obbligata, contuttociò terminati i giorni della purgazione, se ne va accompagnata dal solo

sto

(a) *Lev*, XII, 2. (b) *Par.* 3, 40, 37, *ar.* 4, *ad* 2. (c) *Ibid.*

suo Sposo Giuseppe; per insegnare a tutte le donne maritate, che non debbono avere compagnia più gradita, che quella del loro marito; se ne va, dissi, in Gerusalemme col suo amabile Figlio tra le braccia, per offerire all' uso delle donne povere un pajo di Tortorelle, come ne siamo assicurati dal S. Vangelo: *Et postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ, secundum legem Moysi tulerunt illum in Jerusalem ut darent hostiam secundum quod dictum est in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum* (a). Ora io dico, per qual fine pensate voi, che Ella si soggettasse a questa legge, e facesse un atto di umiltà sì sorprendente, di volere comparire immonda, ed impura, quantunque superasse gli Angeli in candore, e bellezza? Sapete perchè lo fece? Lo fece in primo luogo, per non dare occasione di scandalo a quelli, che non sapevano il celeste Mistero, in Lei operato; Lo fece per desiderio di divenire sempre più pura agli occhi di Dio; Lo fece finalmente per insegnare alle donne cristiane, come si abbiano da diportare dopo i loro parti; sicchè può dirsi senza timore d' inganno, che ella si soggettò a questa legge, che ella si umiliò tanto, per somministrare a noi le più belle, e vantaggiose Istruzioni, che dir si possa.

4. La prima è questa, che se Ella ubbidì a questa legge, per non essere ad alcuno di scandalo, e mal esempio, ci viene ad insegnare quanto dobbiamo guardarci dal dire, o fare cosa alcuna, che possa dare occasione ai deboli di scandalizzarsi. Bramerei però sapere, se da voi si abbia un sì bel riguardo? se vi guardate dallo scandalizzare i pusilli? se siate solleciti in somma d' imitare l'esempio di questa umilissima Vergine? Se mi faccio a considerare il costume, che corre, veggo, che sebbene in tante occasioni si tema che quel parlare, ed operare possa essere di scandalo; ad ogni modo si tira innanzi, col falso pretesto, che siano scrupoli. Mi spiego: Si vede, che quel Racconto fatto per divertimento, sebbene sarà creduto da alcuni per una facezia, da altri però sarà creduto per vero, con danno, e pregiudizio del prossimo; pure si vuol fare. Si vede, che quell' andare sì frequentemente in quella Casa, sarà di mal esempio a non pochi; eppure si tira innanzi. Si vede, che quella tranchezza di trattar in certe occasioni, sarà interpretata malamente; eppure non si cerca d' emendarsi nè di correggersi. Ah! cominciate a tenere avanti gli occhi il bell' esempio di Maria, che per non dare ombra di scandalo a chi che fosse, arrivò persino a dimostrarsi immonda, e vedrete in quali, e quante occasioni siate obbligati a contenervi, e mortificarvi. Cominciate a ricordare a voi stessi in certe occasioni quella terribile sentenza del Redentore descritta in S. Matteo (b), che più tosto che essere di scandalo ad un' Anima, sarebbe meglio, essere gettato nel mare con una macina da molino al collo; e sarete così circospetti, e riguardati nel vostro *discorrere*, nel vostro operare, e trattare, che potrete consolarvi in punto di morte di non aver dato al vostro prossimo verun mal esempio.

5. Il secondo insegnamento, che ci dà la SS. Vergine colla sua santa Purificazione è questo, che se Ella volle purificarsi da una macchia, che non aveva, ma che solo potea parere, che avesse; poichè avendo partorito, nè sapendosi l' infinita eccellenza del suo Parto, potea essere riputata macchiata al pari dell'altre madri, benchè fosse restata Vergine dopo il Parto, come lo era per l'avanti, convien dir certamente, che pretendesse con ciò d'insegnare a tutti, che si dee in tal guisa amare la Purità, che se ne tenga non solo lontana ogni macchia, ed ogni pericolo d' incorrerla; ma l' ombra per sino, ed il sospetto di qualunque cosa, che sappia d' impuro. Sì, Uditori miei Cari; col purificarsi Maria in questo giorno, benchè sia più pura de' Serafini, vuole insegnarci, che dobbiamo essere così gelosi della Purità propria del nostro stato, che abborrendo al sommo tutto ciò, che può macchiarla, cerchiamo ancora di fuggirne l' ombra, ed il sospetto; che è lo stesso che dire, che ella cerca d' insegnarci, e di persuaderci, che in ogni occasione dobbiamo parlare, trattare, e procedere in modo, che a niuno possa passar per mente, che in noi vi sia un sol pensiero, ed affetto men che puro, ed onesto.

6. Ma questo è impossibile, odo dirmi, mentre abbiamo da fare con un Mondo, che sospetta il male anche dove non è, onde è superfluo, che usiamo tutte quelle diligenze possibili per dimostrarci, ad imitazione della Vergine, molto solleciti di conservare immune da ogni macchia quella purità, che il Signore esige da noi. A chi parla così, sono astretto a rispondere: Se avete da fare con un Mondo sì maligno, che sospetta il male anche dove non è, e ad onta di tutte le diligenze, che possiate usare per isfuggire anche l' ombra di questo vizio, sa ritrovar delle macchie; che non farà poi egli, che non dirà quando trascurando tali diligenze, si parli, si operi, e si tratti con tutta libertà? Vi pare che allora sia per dichiararvi innocenti? Eh pensatela! Se trova che dire usandosi da voi le maniere più scrupolose, imaginate poi, che cosa sarà d portandovi diversamente? Ardisco di dire che formerà di voi il concetto più svantaggioso, che dir si pos-

(a) *Luc. II*, 22. (b) *Cap. XVIII*, 6.

possa, nè avrà riguardo d'imputarvi, dietro le spalle, le più enormi colpe, che commettere si possono. Non istate dunque a replicarmi, che tutti i vostri riguardi saranno inutili, altrimenti vi dirò, che basta volere, e tutto vi riuscirà non sol possibile, ma anche facile.

7. Un' Aquila, dicea Plinio, che voli alto, non fa ombra sulla terra, laddove se abbassa il volo fa un'ombra non tanto piccola. Che voglio dire con questo? Voglio dire, che se voi parlerete con quella avvertenza, che si dee; se tratterete con quella sostenutezza, che è necessaria; se vi regolerete in somma in maniera, che cerchiate di fuggire anche l' ombra della impurità, niuno avrà coraggio di formare dei cattivi sospetti; vi avverrà anzi quello, che si legge della casta Giuditta, che quantunque vedova, giovane, ricca, niuno però aprì mai bocca contro di Lei: *Non erat, qui loqueretur de ea verbum malum* (*a*); sapete perchè? perchè aveva non solo un gran timore di Dio: *timebat Dominum valde*; ma perchè ancora se ne stava ritirata; *morabatur clausa cum puellis suis*; e per questo, sebbene il mondo era anche allora maligno, niuno però sospettò di lei alcun male; ne aveva anzi tanto concetto, che vedendola uscire di Città per andarsene al Campo nemico vagamente adorna, non vi fu chi ardisse formare di lei sinistro sospetto. Siate dunque gelosi di questa virtù, siate circospetti in ogni vostra azione, e poi non temete; e quand' anche il mondo sospettasse, o parlasse male di voi, tale sia di lui; per altro il Signore, che sarà testimonio della vostra virtù; il Signore, che vedrà esser voi puri, come richiede il vostro stato; non lascierà di darvene una larga ricompensa, e la gran Vergine nel vedervi suoi imitatori, non lascierà di proteggervi, ed assistervi in ogni occasione.

8. L'ultima Istruzione, che vi dà questa amabile Madre nella sua Purificazione è questa, che le donne, dopo il parto, debbono imitare il suo esempio, col portarsi al sacro Tempio per rendere a Dio le dovute grazie d' averle scampate da ogni pericolo, avvertendo però di non entrare in quel Santo Luogo se dal Sacerdote non vi sono introdotte, secondo il rito della Chiesa. So, che molte di voi mi diranno, e massime quelle, che amano di vivere alla moda, che quest'obbligo è cessato, che le donne cristiane non sono obbligate a quella legge, che obbligava le donne ebree, di non entrare nel sacro Tempio, finchè non fossero purificate dal Sacerdote; ma io risponderò, che sebbene questa legge è cessata, nè mai sarò per dire, che a tanto siano obbligate al presente le donne, che partoriscono, dirò nondimeno, che *siccome* la SS. Vergine, benchè non obbligata, volle osservarla, così le donne cristiane, benchè non siano a ciò astrette, debbono farsi gloria di praticarla; dirò, che la S. Chiesa, regolata in tutto dallo Spirito Santo, non ha posto a caso, e superfluamente ne' suoi Rituali la benedizione delle donne dopo il parto; lo ha fatto anzi, perchè s'intenda, che ella desidera sommamente, che ogni donna, dopo di aver partorito, faccia quest'atto di umiltà, e venga così a meritarsi le benedizioni, e le grazie, che sogliono compartirsi da Dio e da Maria a quelle, che mantengono una pratica sì cristiana.

9. Ma che benedizioni, che grazie, mi dirà qualcuna di voi, potremo meritare da Dio, e da Maria, se ci faremo ricevere in Chiesa dal Sacerdote? Che benedizioni, che grazie potrete meritarvi? Basta, che voi siate sollecite di mostrare a Dio la vostra gratitudine, dopo di essere state preservate dai pericoli del parto, e vedrete, che sebbene il Sacerdote implora unicamente sopra di voi la benedizione di tutte le benedizioni, che è quelle di potere, dopo questa breve vita, andarvene, per intercessione della SS. Vergine in Paradiso con quella creaturina, che avete partorito; mentre rivolto al Signore gli dice, collo Spirito della Chiesa: *Præsta, ut post hanc vitam, ejusdem Beatæ Mariæ meritis, & intercessione ad æternæ beatitudinis gaudia cum prole sua supervenire mereatur* (*b*): Vedrete, dissi, che in grazia di quest'atto sì grato a Dio, otterrete da Dio, e da Maria la bella grazia di potere allevar bene quel vostro parto, di poterlo educare cristianamente, e quel che è più, potrete aspettare protezione ed ajuto negli altri parti; laddove trascurandolo, chi sa se avrete la sorte di poterlo allevare? chi sa che educazione potrete dargli? chi sa come la passerete, tornando di nuovo a partorire?

10. Di una donna si legge, che per non aver voluto osservare questo santo Rito della Chiesa; per non essere stata sollecita di meritarsi queste grazie, e benedizioni, nel parto susseguente andò in pericolo della vita, il che non le sarebbe avvenuto, come fu rivelato ad un' Anima buona, se si fosse meritato il Patrocinio di Maria, coll'andare, a sua imitazione, a farsi ricevere in Chiesa dal Sacerdote. Impariamo dunque di non dire mai, nè fare cosa alcuna, che possa servire ad altri di mal esempio; impariamo di amare tanto la santa Purità, che arriviamo sino a temere l' ombra, ed il sospetto del vizio opposto; imparino finalmente le donne, che partoriscono,

(*a*) *Judith. VIII*, 8. (*b*) *Rit. Rom.*

Digitized by Google

di farsi ricevere in Chiesa dal Sacerdote, e sarà imitata la Vergine nelle belle Istruzioni, che ci ha lasciato in questo giorno colla sua santa Purificazione.

SECONDO PUNTO.

La seconda cosa, che ci propone la Santa Chiesa in questa Festa, che celebriamo, si è l'Offerta, che fecero la Santissima Vergine e S. Giuseppe del loro Divin Figliuolo, dicendo il santo Vangelo: *Tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino, sicut scriptum est in lege Domini, quia omne masculinum adaperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur* (a) Per intendere quest' altro atto eroico, che fece Maria in questo giorno, convien sapere, che nell' Esodo si comandava agli Ebrei, che nato loro un Figliuolo primogenito, lo portassero al Tempio, e quivi l'offrissero a Dio in protestazione del supremo Dominio, che aveva sopra di loro: *Sanctifica mihi*: ecco le parole stesse della Legge; *Sanctifica mihi omne primogenitum, quod aperit vulvam in filiis Israel, tam de hominibus, quam de jumentis, mea sunt enim omnia* (b). Con questo però, che il Primogenito dell'Uomo, si riscattasse col danaro, cioè col prezzo di cinque sicli, che era una piccola moneta, che costava venti bajocchi in circa de' nostri, dicendosi nel libro de' Numeri: *Accipies quinque siclos per singula capita ad mensuram Sanctuarii: siclus habet viginti obolos* (c); e quello poi delle Bestie si riscattasse coll' offerire una Pecora: *Primogenitum Asini mutabis ove .... omne autem primogenitum ovis de filiis suis pretio redime* (d). Dopo dunque che la Vergine ebbe offerte le colombe, ed appagato così il suo desiderio di essere sempre più pura, e monda, consegnò in mano del Sacerdote il suo Divin Figliuolo, ed egli sollevandolo in alto con tutte due le mani, l'offerì al grande Iddio, nè lo restituì alla sua Santissima Madre, se non dopo, che l'ebbe redento, e ricomprato col prezzo, che si è detto.

12. A questa legge dell'offerta, che dovea farsi, non era tenuto certamente, nè Gesù, nè Maria. Non era tenuta Maria; perchè la sua virginità nel partorirlo non si era diminuita punto, ma bensì accresciuta, ed aumentata, giusta quelle parole di S. Agostino: *In ejus partu virginitas ampliata est* (e). Non era tenuto Gesù, perchè la legge era fatta per i Primogeniti dell' uomo, che *vulvam adaperiebant*: il che non si era verificato nel suo nascimento; e poi come osserva un dotto Scrittore, essendo egli Autore della legge, non vi potea esser soggetto: *Legi primogenitorum Christus subjectus non erat, tum quia legis conditor, & Dominus: tum quia vulvam matris non aperuit, sed clauso Virginis utero egressus est. Virgo enim non solum ante partum, & post partum, sed in partu Maria permansit.* (f). Benchè però nè la Madre, nè il Figlio fossero obbligati a questa legge, nondimeno però vollero sottomettersi, ed osservarla, sapete perchè? Per dare a noi varj insegnamenti molto vantaggiosi. La Vergine lo fece, dice un divoto contemplativo, per due motivi, per insegnare a' Genitori, quanto debbono essere solleciti di offerire a Dio i loro Figliuoli; secondariamente per persuader tutti, che quando si tratta della gloria di Dio, non si dee guardare nè a spesa, nè a incomodo, non avendo ella avuta difficoltà di portarsi al Tempio, e di pagare i cinque sicli, che si richiedevano per tal offerta. Gesù poi lo fece per insegnarci, come dobbiamo essere pronti ad ubbidire a Dio anche nelle cose, che non ci sono comandate, e per farci capire ancora, a quanto buon prezzo possiamo comprarlo, e farlo nostro per sempre; perchè ci sia di consolazione in vita, di ajuto in morte, di beatitudine, e di gloria per tutta l'eternità. Io domando dunque come siamo solleciti a mettere in pratica questi insegnamenti sì belli, come ci studiamo di seguire sì belli esempj a noi dati da Gesù, e da Maria?

13. In quanto all'insegnamento che dà la Vergine a tutti i Genitori di essere solleciti nell'offerire a Dio quei Figliuoli, che da lui ricevono, li Cristiani della primitiva Chiesa erano così fervorosi, nel seguire un sì bell' esempio, che parlando S. Girolamo di S. Paola la Giovane dice; che fu prima offerta a Dio, che generata: *Prius est consecrata quam genita* (g). Se a nostri tempi si faccia così, non lo so; so bene, che tanti Padri, e tante Madri sono sì lontane dall'offerire i loro Figli al Signore, che arrivano talvolta a lamentarsene con lui, o se non altro, li ricevono con tanta indifferenza, che non pensano per ombra, nè a ringraziarne il Signore, come dovrebber fare, nè ad offerirglieli protestando, che sono cose sue. E questa è la cagione tante volte, che li Figliuoli riescono mal costumati, e cattivi, e servono solo ai Genitori di pena, di mortificazione, e di Croce. Ah benedetti quei Paesi, in cui vi è questo santo costume, che appena battezzati i Figliuoli, sono portati all' Altar maggiore, e avanti a Gesù Sacramentato, il Padre fa questa bella pro-

(a) *Luc.* II, 23. (b) *Exod.* III. (c) III, 47. (d) *Exod.* III, 13.
(e) *Serm.. de Nativ.* (f) *Natal. ab Alex. commen. in Luc. n.* 23.
(g) *Epis. ad Læt.*

protesta: *Signore, questo Figlio, o Figlia, che vi è piaciuto di darmi, è cosa vostra, e io da questo punto anche a nome della mia Consorte l'offro a voi, e vi prego darci ajuto, e grazia di allevarla, sicchè sia vostra nel tempo, e nella eternità*. Quindi passando all'Altare della Vergine, rinova la stessa protesta, e sotto la possente protezione di sì gran Regina, si raccomanda, che siano accettati. Ah! miei cari, s'introduca tra di voi, se mai non vi fosse, un sì bel costume; cercate fin dal primo giorno che piace al Signore di darvi Figliuoli, di riconoscerli da Dio, di offrirli a Dio, e Maria, e non state giammai a lamentarvi, che sia un peso troppo grande; altrimenti al Divin Tribunale vi servirà di confusione l'antico Giuseppe, che richiesto dal Padre di chi fossero quei Figliuoli, che gli stavano ai fianchi, non rispose, come suol rispondersi da tanti Padri, e da tante Madri: *Sono la mia Croce, il mio castigo*, o altri simili spropositi; ma bensì: Sono Figliuoli miei, che è piaciuto al Signore di donarmi in questo luogo: *Filii mei sunt, quos donavit mihi Dominus in hoc loco* (*a*).

14 Circa poi all'altro insegnamento, che quando si tratta di dar gloria a Dio, non si dee guardare nè a spesa, nè a incomodo, vi dirò, che tutte quell'Anime, che si trovano ora in Paradiso, ebbero sì a cuore di mettere in pratica una sì bella istruzione, che molti di loro non ebbero difficoltà di profondere le sostanze, e consumarsi la vita, perchè il loro Signore restasse glorificato. Se in voi si trovi una minima parte di questo santo desiderio, lascierò, che ognuno lo pensi da se stesso, e dirò solo, che se ci faremo ad esaminare spassionatamente la nostra condotta, forse troveremo, con nostra estrema confusione, che trattandosi di spendere per il mondo, per il piacere, per le passioni, siamo splendidi, e prodighi, trattandosi poi di spendere per la gloria di Dio, siamo ristretti, e ritenuti: Troveremo, che trattandosi della casa, dell'interesse, non si guarda a stenti, a fatiche; trattandosi poi di piacere a Dio, di dar gusto a Dio, oh quanto ogni poco di fatica ci pesa; quanto ogni piccolo stento ci rincresce! Ah detestiamo di vero cuore una sì lagrimevole condotta, se mai in noi si trovasse; e ricordiamoci, che siccome il Santo Davide contava solamente per vantaggiose quelle spese, e fatiche, che faceva a gloria di Dio, e tutte le altre fatte per il proprio decoro, per l'interesse, ed altre simili cagioni, le chiamava un niente, nè aveva difficoltà di piangerle con queste parole: *Substantia mea tanquam nihilum ante te* (*b*); così noi cominciamo ad affaticare, ed a spendere volentieri per la gloria di Dio quanto più ci permette il nostro stato, che questo solo potrà consolarci in punto di morte.

15. Per quello poi che riguarda alli due ammaestramenti, che ci dà Gesù col lasciarsi offerire, e riscattare, come se fosse un semplice Uomo, e non già Uomo, e Dio; vuole in primo luogo, come dissi, che ognuno di noi impari a non istare giammai sul tirato con quel Signore, che ci diede quanto abbiamo, non volendo fare se non quello, che egli espressamente comanda sotto pena d'incorrere la sua eterna indegnazione, mentre in tal caso non si potrebbe sì facilmente decidere, se la nostra ubbidienza provenisse da amore, o da timore; se la facessimo da schiavi, che operano solo per timore del castigo, oppure da Figliuoli, che hanno per impegno di fare tutto quello, che può dar gusto al loro buon Padre, sia comandato, o no: Onde ad imitazione del nostro Divin Redentore dobbiamo fare nostra gloria, di ubbidirlo non solo in tutte le cose, che egli ci comanda nel nostro stato; ma d'incontrare ancora il suo genio in molte di quelle, che lascia, dirò così, in nostra libertà, ma pure possiamo conoscere, che ha piacere, che si facciano. Questo dolce riflesso insomma, che impegnò Gesù a dimostrarsi quello, che non era, figliuolo di donna immonda, e semplice Uomo, bisognoso di essere offerto nel Tempio, e riscattato; questo dolce riflesso, Dio gusta, ed ha piacere, che io raffreni quegli sguardi, che potrei dare nelle tale occasione, che io trattenga quelle parole, che potrei dire, che io mi privi di quel divertimento, che mi potrei prendere; Dio gusta, ed ha piacere, che io soffra quell'incomodo, a cui non sono tenuto, che io abbondi in carità con quel contrario, più di quello, che sono obbligato; che io sopporti quella Persona molesta, più di quello che debbo, ed altre simili cose; questo dolce riflesso, dissi, dee renderci talmente pronti, e solleciti ad appagare il genio del Signore, che siamo egualmente fervorosi nell'adempimento di tali cose, come nell'esecuzione de' suoi espressi comandi. Oh noi felici, se così ci diportaremo! oltre al dimostrarci veramente proveduti di quell'amore figliale, con cui siamo tenuti ad amare Iddio; oltre all'assicurarci in tal guisa che incontrando il suo genio nelle cose piccole, l'incontreremo ancora nelle grandi, gli diverremo poi anche sì cari, ed accetti, che non potrà a meno di non ispargere su di noi le sue particolari benedizioni; quelle benedizioni, che sicuramente potranno condurci ad udire in punto di morte quel dolce amabile invito: Vie-

(*a*) *Gen. XLVI, 9.* (*b*) *Psal. XXXVIII, 6.*

Vieni, o mio Servo fedele, entra per sempre a godere della mia gloria: *Euge Serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui* (a).

16. Intorno poi all'altro ammaestramento che ci dà Gesù in questo giorno, col soffrire di essere riscattato dalle mani del Sacerdote col prezzo stesso, con cui si riscattavano li Primogeniti degli Uomini, che è questo di dimostrarci sensibilmente, che noi possiamo comperarlo con poco, ed acquistarne un perpetuo possesso, senza grande spesa, ed incomodo; io la discorro così: Chi conserva la grazia del Signore col fuggire i peccati gravi, e cerca in tutte le cose, secondo lo stato, in cui si trova, di far acquisto del Paradiso, è infallibile, che possiede Gesù in questa vita, ed è sicuro, che lo possederà ancora nell'altra per tutta l'eternità. Ora io dico, che cosa vi vuole mai per fuggire i peccati, e cercar solleciti la Gloria eterna? E' forse necessario abitar ne' deserti, e vivere solo tra le fiere quasi tutta la vita, come fece un S. Illarione? Si deve forse andar sempre fasciati di cilizj, per umiliare la carne ribelle; o cercare di sfigurarsi il volto con acuti Rasoj, come bramava di fare una Margarita da Cortona? Si deve forse, da chi è congiunto in matrimonio, abbandonare la Sposa, e andar ramingo per il mondo, come fece un S. Alessio? E' forse necessario immergersi nelle acque gelate per vincere le tentazioni, come fece S. Bernardo; oppure ravvolgersi nelle nevi come fece il Serafico Patriarca S. Francesco. E' forse necessario dispensar tutto il suo a Poveri, e non avere letto proprio su cui coricarsi, come fece S. Carlo Borromeo. Se Iddio avesse comandato tali cose, bisognerebbe farla, e ringraziarlo ancora, che per sì poco ci volesse dare il Paradiso, ma il Signore non vuole tanto da noi. Avrebbe potuto benissimo comandarci queste, ed altre cose, anche più austere, e difficili; avrebbe potuto caricarci di precetti, di obbligazioni più di quello caricava Faraone di pesi i poveri Ebrei, eppure, come dice S. Agostino, potendo richiedere molto, si è contentato di poco: *Deus cum majora posset, pauca, & discreta præcepit* (b). Potendo caricarci di centinaja di precetti e tutti gravosi, e tutti pesanti, si contentò d'imporcene solamente dieci, e così discreti, e soavi, che non si può dire di più.

17. Infatti, egli comanda di essere amato, e rispettato; ma ditemi, chi è quel Capo di casa, per miserabile che sia, che non esiga altrettanto da chi gli è inferiore, e soggetto? Egli vuole, che il suo Santo Nome non sia vilipeso, nè strappazzato; ma chi evvi tra voi per meschino che sia che possa soffrire di essere menato per bocca massime da chi mangia il suo pane? Egli vuole, e comanda, che siano santificate le Feste; ma io dico, qual cosa più discreta di questa, che dopo la fatica della settimana, vi sia il riposo, e la quiete? Vuole, e comanda, che siano onorati i Genitori; ma se non possiamo soffrire, che siano dispregiati, e disonorati dagli altri, perchè dovrà dirsi duro, e penoso d'amarli noi di cuore? Vuole che si rispetti la vita propria, e degli altri, che si viva onestamente, e si proceda con tutta giustizia, ma chi è che possa chiamar tali cose pesi indiscreti, quando ognuno di noi vorrebbe che tali cose fossero praticate con se medesimi? In una parola a ben osservare quanto poco esiga da noi il Signore per darci il Paradiso; bisogna dire, che sia più facile il far aquisto di Gesù, e salvarsi, che non è il perderlo, e dannarsi; perchè come diceva S. Ambrogio al suo Popolo di Milano: *Ita facilius redditur virtus in progressu, ut difficilus fit male agere quam bene* (c). Ognuno di voi dunque cerchi di comperarsi Gesù, coll'osservanza perfetta de' divini comandamenti; giacchè a sì buon prezzo si può fare una compra, la quale da se sola può renderci contenti in questa vita, e beati nell'altra. Date un'occhiata al Santo vecchio Simeone, che ebbe la sorte di trovarsi presente, e alla Purificazione della Vergine, e all'offerta di Gesù, e vedrete, se io dica il vero.

18. Questo Uom giusto, come lo chiama il Vangelo, a differenza degli altri Vecchi, che bramano prima di morire di veder terminata quella lite, maritata quella figliuola, stabilita quella eredità, e tante altre cose, che riguardano sol l'interesse, e la casa; questo Sant'Uomo, dissi, non avendo altro desiderio, che di vedere il Salvatore del mondo, pregava di giorno, sospirava di notte, e tanto aveva pregato, e sospirato, che il Signore l'aveva assicurato della grazia; *Non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini* (d). Appena l'ebbe veduto, e ricevuto tra le braccia, che tosto pienamente contento, e soddisfatto, tutto esuberante di gioja cominciò a benedire il Signore, e a dire: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum* (e). Signore lasciatemi pur morire, perchè non ho più che desiderare su questa terra. Già sono paghe le mie brame; già il mio cuore si trova pienamente soddisfatto: Ho veduto Gesù, ho avuto tra le braccia il mio Salvatore, e tan-

(a) *Matth. XXV*, 21. (b) *Serm. de leg. Dom.* (c) *Lib. 1 de Initiand.*
(d) *Luc. II*, 26. (e) *Luc. II*, 29.

e tanto mi basta: *Quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Se dunque questo Santo Vecchio si trovò tanto consolato e contento sol per aver veduto Gesù, che consolazione non sarà la nostra, se arriviamo ad impossessarcene con una vita veramente cristiana? Si cerchi dunque, dirò così, di comperarlo, giacchè si dà per poco; si cerchi di farne acquisto, giacchè sta in nostro potere, e per Poveri, che siamo, possiamo acquistarlo al pari del più gran Ricco del mondo, mentre altro non cerca da noi, che il nostro cuore, tutto conformato alla sua santa legge. Ma veniamo alla Processione, che si fa colle Candele accese, prima benedette con solennità, che è la terza, ed ultima cosa, che ci propone Chiesa Santa in questa Festa, e poi terminiamo.

TERZO PUNTO.

19. Per dirvi qualche cosa di questa sacra Funzione delle Candele, convien sapere, che tra Gentili vi era questo pazzo costume di girare in tal giorno colle Torcie accese in mano, scorrendo per tutta la Città, in onore della Dea Cerere, che dicevano aver Ella in tutta la notte di questo giorno girato per il Monte Etna colla face in mano, per cercare la sua figliuola Proserpina, rapitale da Plutone. Posto per certo un costume sì sciocco, come ne siamo assicurati da molti Scrittori antichi, e spezialmente dal Sommo Pontefice Innocenzo III nel suo primo Sermone di questa Festa della Purificazione; vedendo Chiesa Santa quanto mai fosse radicato nelle genti un tal abuso, stimando impossibile di levarlo affatto, cercò di santificarlo, facendo di questa superstiziosa usanza quello, che facciamo noi con una Pianta selvaggia, che lasciata intiera nel corpo, se le recidono i rami, e poi se le innesta sopra una Pianta gentile, e fruttifera. Mantenne l'uso, voglio dire, de' Lumi, e del girare in Processione, come si faceva da Gentili, e da non pochi Cristiani, che si uniformavano alle loro pazzie, e poscia con bell'innesto santificò un tale abuso, trasferendo una solennità empia, e cattiva nella sua origine dalla Dea Cerere, alla gran Madre di Dio; e da Proserpina, sposa di Plutone, alla diletta Sposa dello Spirito Santo; che vuol poi dire, la trasferì dal culto suppestizioso di una sognata Deità, al venerabile culto di Maria Santissima, Regina degli Angeli, e de' Santi. Di tutto questo ce ne assicura San Idelfonso con queste precise parole: *Hanc lustrandi consuetudinem congrue, & religiose Christiana mutavit Religio, cum eodem mense, hoc est hodierna die, in honorem sanctæ Dei Genitricis, & perpetuæ Virginis Mariæ non solum clerici, sed omnis plebs ecclesiarum loca cum cereis, & diversis hymnis lussantibus circumeunt* (a). E il divoto Gersone, dopo aver protestato, che Santa Chiesa ha procurato più volte di consecrare al vero Dio i Riti profani de' Gentili, così si esprime. *Patet hoc de Festo Purificationis, quod ideo Candelaria vulgo dicitur; quia portantur Candelæ ardentes in illo die in honorem purissimæ, & lucidissimæ Virginis Mariæ, quæ prius portari apud gentiles consueverunt in veneratione cujusdam Deæ, & in lustrationem urbis Romanæ* (b). Ecco, Cari Uditori qual fosse il motivo, per cui fu introdotta la Benedizione, e Processione delle Candele in questo santo giorno della Purificazione.

20. Non credeste però, che la Chiesa si fosse contentata d'instituire questa Sacra Funzione, unicamente per santificare quell'usanza così superstiziosa, e cattiva; e per fare, che l'onore, che si dava ad una Dea falsa, passasse ad onorare la nostra gran Signora, e Sovrana Maria Santissima; lo ha fatto ancora per un altro fine santissimo, che tutto riguarda il nostro spirituale vantaggio. Dice dunque un dotto divoto Scrittore (c), che la Santa Chiesa, nostra pia Madre, fa questa funzione delle candele, e le dispensa ad ogni fedele, per renderci partecipi in qualche modo della felicità, ed allegrezza del S. Vecchio Simeone, che portando tra le sue braccia il nostro Signore, che viene figurato in ciascuna delle Candele benedette, lo riconobbe per quello, che era, e lo confessò: *Paratum ante faciem omnium populorum, & lumen ad revelationem gentium*. Sicchè bisogna prepararsi a ricevere questa bella consolazione, ed allegrezza, distaccandosi dalle cose della terra, e cominciando a nausearle, come fece quel Santo Uomo, per unirci solamente a Gesù sul riflesso, che non anderà molto, che ci troveremo in punto di morte con quella Candela in mano. Quindi dobbiamo portarci a ricevere quella Santa Candela, e con essa assistere alla Sagra Funzione, andando con tutti gli altri in Processione, e facendo quei passi in memoria di quelli, che fece la Vergine per venire al Tempio; affine di ottenere dal Signore, che ci perdoni tutti i passi da noi fatti fuori di quella strada, che conduce a Lui; che vale a dire, per il mondo, per il Demonio, per le Passioni. Vi pare però che negli Anni scorsi abbiate così fecondati i desiderj di Santa Chiesa? Voglio dire che vi siate disposti prima di portarvi ad una funzione sì santa, col venirvi con tutta modestia,

(a) *In Bibl. Patr. Tom.* 2. (b) *Tom.* 3 *de divers. cord.*
(c) *Joan. Bapt. Casal. de vet. Rit. Christ.*

Digitized by Google

destia, e divozione; e quel che è più, dopo aver pianti i vostri peccati, per ottenere una consolazione in qualche maniera simile a quella, che ottenne, e provò il S. Vecchio Simeone, di cui nota il Vangelo, che era uomo giusto, e timorato? Vi pare, che nel vedervi con quella candela in mano, vi siate distaccati dalle cose della terra, per unirvi totalmente a Gesù, di cui quella ne è figura? Vi pare che nell'accompagnare la Santa Processione, in cui i Sacerdoti cantano quelle parole con cui nel S. Vangelo ci vengono descritti li Misterj di questa solennità, abbiate uniti i vostri passi a quelli di Maria, e di Giuseppe, detestando i passi falsi, che daste in tempo di vostra vita? Che vi dice su di questo la vostra coscienza? Ah vi dirà pur troppo, che nulla di questo si è fatto da voi, onde non dovete maravigliarvi, se siete tornati alle vostre case, dopo aver ricevuta la candela benedetta, più miserabili di quello ne partiste.

21. Non istate a dirmi, che io m'inganno, perchè se m'inganno riguardo a qualcuno di voi, non m'inganno pur troppo riguardo alla maggior parte. Bisogna pur confessarlo a nostra confusione: Una gran parte de' Cristiani riguarda questa, ed altre Funzioni sagre, con quella indifferenza, con cui si riguardano le cose umane, e terrene, e voglia il Signore, che non si abbia più sentimento per queste che per quelle, quantunque inspirate dallo Spirito Santo alla sua Sposa; perchè mai non si cerca d'entrare nello Spirito di S. Chiesa, per intenderne i misterj, e secondarne gli adorabili fini; e però vi si va senza divozione, senza sentimento, e tante volte ancora per far pompa di vanità, e d'immodestie. Nell'atto poi di assistervi, si attende a guardare chi va, chi viene, come è vestito quello, che comparsa faccia quell'altra, senza che si dia un pensiero a Dio, nè che se gli offra quanto si fa, e si dice in tal tempo. Ah si tolga da voi una volta questo detestabile costume, che tanto disonora la nostra Religione! si cominci a risguardare queste sacre Funzioni con uno spirito veramente cristiano, e però regolati da questo spirito, procurate di andarvi con modestia, di assistervi con divozione, e trattandosi della funzione di questo giorno, nell'atto di ricevere quella candela Benedetta dalle mani del Sacerdote, figuratevi di ricevere, come il S. Vecchio Simeone, il benedetto Gesù dalle mani della Santissima Vergine; e però donategli tutti i vostri affetti, e ognuno di voi non cessi di dirgli: *Fate, o Signore, che possa starmene sempre unito a voi; datemi grazia di avervi sempre nel mio cuore, e che in punto di morte, quando mi sarà presentata questa benedetta Candela, io possa riceverla con una sicura fiducia di avervi ben presto a vedere a faccia a faccia, per poscia godervi eternamente.*

22. Ecco quel poco, che io voleva dirvi di questa Festa della Purificazione. La Santissima Vergine si sottomise ad una Legge a cui non era tenuta, per isfuggire ogni occasione di scandalo; per divenire sempre più pura; e per dare esempio alle Madri, come si abbiano a diportare, dopo il Parto. Cercate dunque anche voi di fuggire ogni ombra di scandalo; di amare sommamente la santa Purità, e niuna Partoriente abbia ardire di entrare in Chiesa, dopo il Puerperio, se non vi è introdotta dal Sacerdote. La Santissima Vergine offrì a Dio il suo Figliuolo: e lo riscattò; e Gesù, benchè non obbligato, si lasciò offerire. Cerchino dunque i Genitori di essere solleciti in offerire a Dio i loro figliuoli, e niuno di voi abbia coraggio di guardare nè a fatiche, nè a spese, quando si tratta di dar gusto a Dio, cerchi d'incontrare il suo genio, anche nelle cose, che non sono di obbligo, e si studj di acquistare il possesso di Gesù, che si lascia comperare a buon prezzo. Finalmente la Santa Chiesa fa la Sagra Funzione delle Candele per vostro spirituale vantaggio; dunque cercate d'assistervi con uno spirito di vera divozione; con un cuore distaccato dalla terra, e risoluto di essere tutto di Dio; e in tal maniera verrete ad imitare Gesù, e Maria, e a secondare le inteozioni di Chiesa Santa. Ho finito.

DI-

DISCORSO X.

PER LA DOMENICA V. DELL'EPIFANIA.

Sopra la Pace Domestica.

1. COlla Parabola, che abbiamo questa mattina nel santo Vangelo, della zizania seminata nel campo evangelico, non altro volle significarci il divin Redentore, se non che il demonio, nostro giurato nemico, avrebbe sempre cercato di seminare zizanie nella Chiesa, che egli andava fondando, per guastare e corrompere con queste, quelle buone massime, e quei santi costumi, di cui la voleva adorna, ed arricchita. Che questa infatti sia la maligna intenzione dell'infernale Nemico, e che pur troppo in gran parte vi riesca, lo dimostrano non solo quei tanti errori, che sparse nel Cristianesimo; ma quella depravazione di costumi ancora, che regna in tanti Cristiani, per i quali può piangere la stessa santa Chiesa: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima* (*a*). Fra questa depravazione di costumi, con la quale il demonio affligge la cattolica Religione, vi sono quei dissapori, quelle contese, quelle discordie, che il maligno introduce, e mantiene in molte case, per le quali trà domestici e vicini regnano tali sdegni, e lavori, che se una volta le Case de' Cristiani per la pace, e carità, che vi regnava, si chiamavano *Chiese Domestiche* (*b*); tante a' nostri giorni possono chiamarsi, colla frase dell'Apocalisse, *Sinagoghe di Satanasso* (*c*). Ho pensato dunque di far il possibile in questo giorno per togliere da voi queste domestiche discordie, e vedere, se mi riesce, di mettere in una santa Pace le vostre Case, e però non contento di quel poco, che vi dissi Domenica scorsa per mettere in pace le Suocere colle Nuore, oggi dopo avervi accennate le conseguenze funeste, che provengono da queste domestiche discordie, vi spiegherò cosa dobbiate fare per istarvene sempre in pace co' domestici, e vicini. Prestatemi attenzione, che do principio.

2. Per accennarvi in poche parole le funeste conseguenze che provengono dalle discordie domestiche, da quelle discordie, che tengono sossopra le Case, e fanno che siano quasi sempre in litigio li più Vicini di Abitazione e li più Contigui di sangue, non istarò a dirvi, che tali discordie rendono disgustoso ogni cibo, inquieto ogni riposo, insipido, e nojoso ogni divertimento, anche più innocente, e gioviale, perchè si sà, che la sola pace è quella, che dà, dirò così, il sapore ai cibi, la quiete al riposo, e rende gustose le conversazioni; onde un uomo di senno era solito dire: *Vale più un Tugurio in pace, benchè vi si mangi solo del pane amuffito, e si beva del vino, che abbia un grado solo più dell'acqua, che un gran Palazzo dove siano le vivande più squisite, li vini più prelibati.* Non istarò a dirvi che le discordie domestiche sogliono precipitare in tal guisa gl'interessi, che o presto o tardi si veggono le case in precipizio, e le Famiglie rovinate; onde si vede in pratica quanto sia vero quel comune assioma: *Concordia res parvæ crescunt, discordia dilabuntur*; perchè difatti quanto si avvantaggiano quelle case, che stanno in pace, altrettanto vanno in rovina quelle in cui regnano i dissapori, e le discordie. Non istarò a dirvi, che tali discordie fanno bene spesso, che le famiglie perdono il concetto, e divengono la favola del Paese; onde se S. Gregorio Nazianzeno diceva al suo Popolo: *Comœdiæ sunt hostibus Tragœdiæ vestræ*: con più ragione potrei io dire a voi, che se vorrete litigare co' Domestici, o con i Vicini, vi farete rider dietro da una gran parte del Popolo, e diverrete oggetto di beffe a tutti gli oziosi. Non istarò a dirvi . . . . ma che serve? La pace, e la concordia sono un bene così grande, dice il P. S. Agostino, che sù questa terra non può trovarsi cosa più stimabile, nè più utile, e vantaggiosa: *Tantum est pacis bonum, ut in rebus terrenis nihil præstantius possit inveniri, nihil utilius possit dari* (*d*): e il Profeta Isaia, quando si fece a descriverla, fu astretto a dire, che oltre all'essere per se stessa amabile, inspira poi anche nel cuore umano una dolce speranza delle divine benedizioni, e porta nelle case l'abbondanza, e la ricchezza: *sedebit Populus meus in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciæ, in requie opulenta* (*e*). Dirò dunque solo, che tali discordie sbandiscono dalle vostre case Iddio, e v'introducono il demonio, perchè in esse vi faccia da Capo, da Regolatore, e da Padrone.

Vi

(*a*) *Isa. XXXVIII*, 17. (*b*) *I Cor. XVI*, 19. (*c*) *II*, 19.
(*d*) *Serm. 158 de verb. Dom.* (*e*) *XXXII*, 8.

Vi sembrerà strana la mia proposizione, e crederete forse, che per atterrirvi più del dovere, io esageri; ma non esagero, ne cerco d' atterrirvi soverchiamente; procuro solo di farvi apprendere le cose nel suo vero lume.

3. Mi concedete voi questa proposizione così certa, ed infallibile, che è persino passata in Proverbio, che dove vi è la pace, vi sia Iddio? Se voi me la concedete, come siete in obbligo, non volendo opporvi al sentimento di tutti, e specialmente poi a quello del diletto Discepolo, il quale dice nella sua prima Epistola, che Dio è tutto pace, e carità, e chi vive inpace, e carità, vive in Dio, e Dio in lui: *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo* (a): Io ne deduco questa legittima conseguenza, che in quelle case, e Famiglie dove non vi è pace, non vi è, nè vi può essere Iddio colla sua grazia, colle sue benedizioni; ora io dico, restando la vostra senza casa Dio, che è lo stesso che dire, senza quel sommo bene, che solo può ricolmarla di benedizioni, e prosperarla in tutte le cose, non è lo stesso, che la mettiate in mano del demonio, perchè la regoli, e domini, o dirò meglio perchè la maltratti e rovini a suo capriccio?

4. Fu veduto una volta questo mostro d' Inferno a farla da dominante in una casa, ed a starvi con tutta l' aria di vero Padrone. Se ne ricercò la cagione, e si trovò, che le discordie le quali passavano tra marito, e moglie, trà cognata, e cognata, erano quelle che davano al demonio tutta la padronanza. Se volete dunque tener lontano dalle vostre case un padrone così funesto, anzi un tiranno sì crudele, cercate di starvene in pace e colli domestici, e colli vicini; altrimenti se litigarete con quelli, se starete in discordia con questi, avrete sempre in casa il diavolo, che vi apporterà innumerabili mali, onde dovrete piangere un giorno, che per non farvi un poco di violenza, per non esercitare la cristiana pazienza, vi siete rovinati nel tempo, e nella eternità.

5. Ma via facciamo ancora, che non ogni discordia, e litigio sia per introdurvi in casa il demonio, e rovinarvi nel tempo, e nella eternità; egli è certo però, che non essendo in pace co' vostri domestici, e vicini, non potrete fare niente di bene per l'Anima; sicchè potrà dirsi, che le vostre discordie, qualunque siano, vi impoveriscono nel corpo, e nell' anima, nel tempo, e nella eternità; Lo dice in chiari termini il gran Pontefice San Gregorio: *Discordes tamdiu nullum boni operis sacrificium Deo immolant, quamdiu a proximorum charitate discordant* (b). Infatti dove può essere in questi tali un poco di vera pietà, di vera divozione, di vero amor di Dio, quando non sanno stare in pace co' loro congiunti, co' loro vicini? Sono tanto agitati da queste lor discordie, che trascurano le Orazioni, non pensino ad esercitarsi in opere di pietà; non sanno accostarsi ai Sacramenti, e quelle poche volte, che vanno alla Chiesa per non iscomparire appresso degli altri, cercano sempre di trovare con chi sfogarsi con mille lamenti; onde le Chiese stesse, e le Funzioni più sante, servono loro d' occasione per mormorare delle persone di casa, e di chi stà loro vicino di abitazione.

6. Non parlo poi dei sospetti, e giudizj senza fondamento, che formano di quelle persone con cui non sanno stare in pace. Non parlo delle ingiurie, e strapazzi, con i quali talvolta le invesrono. Non parlo de' saluti, degli abboccamenti, e di tutti gli atti di comune benevolenza, che negano loro, benchè vengano a dimostrare così che non le amano, come comanda espressamente il Signore; e in conseguenza si aggravano di peccati non sempre leggeri, dicendo l'Angelico Dottor S. Tommaso, che tali segni di comune benevolenza siamo obbligati di usarli anche co' nemici; e non usandoli, diamo a conoscere d'avere nel cuore dell'astio, del livore, dell'odio: *Signa charitatis, quæ exhibentur proximis in communi, etiam inimicis exhibere est de necessitate præcepti, si enim non exhibentur inimicis, hoc pertineret ad livorem vindictæ* (c). Nò, nè di queste, nè di altre simili cose io parlo; perchè ognuno può conoscere, che qualunque siano le discordie, insensibilmente però sogliono strascinare le Anime dalli difetti piccioli alli difetti gravi; dalle colpe veniali alle colpe mortali; a quelle colpe voglio dire, che pur troppo allontanano Dio dall' Anima; giacchè al dire dello Spirito Santo: *Longe est dominus ab impiis* (d) Onde se vi pareva troppo che io dicessi, che le discordie discacciano Dio dalle case, e vi introducono il demonio, ecco che pur troppo lo discacciano anche dall' Anima, e la danno in preda al demonio, che è cosa assai più deplorabile. Accennate così alcune di quelle funeste conseguenze, che provengono dalle domestiche discordie, ecco che io vengo a spiegarvi, come promisi, il modo, e la maniera di passarvela bene con li domestici, e vicini, ed aver sempre in casa la Santa pace.

UNICO PUNTO.

7. Se io bramassi di darvi in poche parole un' Istruzione sì necessaria basterebbe che

(a) *IV*, 16. (b) *Lib. 9. Moral.* (c) *2, 2, q. 25, a. 9.* (d) *Proverb. XV*, 29.

che io vi dicessi, che tutte le discordie domestiche provengono dalla superbia, che cerca solo di soprastare agli altri, dicendo Salomone ne' suoi Proverbj: *Inter superbos semper jurgia sunt* (a): onde volendo la pace in Casa, basta dimandare a Dio un poco di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, e starete in pace con tutti. Questi sono i soli rimedj di un male sì pernicioso, non meno alle Case medesime, che alle Anime di quelli, che le abitano; perchè siccome l'umiltà suggerisce di cedere a tutti, e a tutti sottomettersi; siccome la mansuetudine insegna a non contrastare con chichessia, a non risentirsi dei torti, e delle ingiurie, ma rendere bene per male; e la Pazienza fa che si sopporti il tutto con rassegnazione per amor di Dio; così esercitando ognuno di voi queste belle virtù, le Discordie ed i Litigj avranno un perpetuo bando dalle vostre Case, e vi si stabilirà una santa Pace, che le farà conoscere per Case veramente Cristiane. Sebbene dunque questo solo avvertimento sia più che bastante a farvi apprendere il modo, e la maniera di passarla bene con tutti; ad ogni modo non voglio lasciare di discorrerla più a lungo, per instruirvi alla meglio che mi sia possibile.

8. Sappiate dunque, che per mantenere la pace in Casa vostra, o introdurvela, caso che non vi fosse, è necessario, che vi persuadiate, che nei dissapori, e litigj, che nascono tra domestici, e Vicini, non siate voi così innocenti, come vi credete; onde per quanto vi studiate di rifondere tutta la colpa, e sopra quella Moglie troppo inquieta, o sopra quel Marito troppo strambo, o sopra i Figliuoli troppo disubbidienti, o sopra quel Vicino troppo molesto; ad ogni modo sempre, o quasi sempre vi avete ancor voi la vostra parte di colpa, perchè siccome la Febbre non si accende mai in un Corpo per il solo calore estrinseco della stagione, ma vi concorre sempre qualche interna infezione del Sangue; così mai, o quasi mai le discordie, ed i litigi, che sono nelle Case, nascono solo dalle cattive procedure de' Congiunti, o Vicini, sicchè non vi concorriate voi pure colle vostre mancanze. Bisogna disingannarsi, Uditori Amatissimi, tutte le discordie dice l'Apostolo S. Giacomo, nascono dal disordine delle vostre passioni: *Unde bella, & lites in vobis? nonne ex concupiscentiis vestris* (b)? Se dunque le vostre sole passioni sono quelle, che eccitano; ed accendono questi litigi, se sempre vi avete un poco di colpa; e perchè mai inquietarvi tanto, tanto lamentarvi, arrivando sino ad accrescerli con i vostri schiamazzi?

9. Padre, c'inquietiamo, ci lamentiamo, alziamo talvolta la voce, perchè noi siamo dalla ragione, ed essi dal torto. Cari Ascoltanti, se la discorrete così, discorrete pur male. Quando il Venerabile Cardinal Bellarmino, prima di essere innalzato a tal dignità, veniva chiamato in qualche Casa per pacificarla o co' Domestici, o co' Vicini, se si udiva rispondere da qualcuno, io sono dalla ragione, e quell'altro dal torto, era solito a rispondere: *Vale più un'oncia di carità, che cento carra di ragione*. Lo stesso io dirò a voi: se aveste tutta la ragione del mondo, vale più un poco di carità, che tutta la vostra ragione. Che dovrà poi dirsi avendo pur troppo in tali discordie la vostra gran parte di torto? Vi pare, che dobbiate tanto inquietarvi, e lamentarvi, e dando nelle smanie, vilipendere talvolta e strapazzare senza alcun riguardo e Congiunti, e Vicini, e quanti mai non sono con voi in pace? Vi dice pure lo Spirito Santo, che vi asteniate da ogni litigo, e che cerchiate di fuggire le discordie, e verrete così a scansare molti peccati: *Abstine te a lite, & minues peccata* (c). E voi dunque vorrete anzi accrescerle, e dilatarle con i lamenti, cogli strappazzi, con gli strepiti, quantunque vi abbiate anche voi la vostra colpa?

10. Padre, non vi abbiamo niente di colpa. Quel Vicino sparla di noi, benchè non gliene diamo alcun motivo. Quella Vicina ci fa tutti i dispetti, che può, benchè l'abbiamo tante volte beneficata. Quella Moglie, o Cognata, va a lamentarsi co' suoi di casa, e dice di noi tutti i mali. Quel Marito va a trescare con chi non ci piace, e suo Frattello giuoca alla disperata, e di tutto questo ne siamo certi, perchè siamo stati assicurati più volte da chi ha udito, e veduto; onde ci pare di avere tutta la ragione di stare in collera con questi tali, e qualche volta ancora altercare con essi. Cari Uditori, se vorrete dar orecchio a quelli, che vengono a riferirvi, che il tale ha detto, che il tale ha fatto contro di voi, non avrete mai pace, nè in Casa, nè fuori di Casa; perchè con tali racconti vi rappresenteranno le cose diverse da quel che sono: e se non altro, ecciteranno in voi dello sdegno, e della collera. Non conviene dunque dar ascolto a tali Riportatori, sul riflesso, che siccome essi col raccontare quelle cose, che non possono servire ad altro, che a rompere la santa Pace, vengono a mancare non solo alla carità, ma fanno inoltre l'uffizio del Diavolo, chiamato nell'Apocalisse, Accusatore, e Spia de' nostri Prossimi, *Accusator Fratrum* (d); così questi tali non avranno difficoltà alcuna di tra-

(a) *XIII*, 10. (b) *IV*, 1. (c) *Eccl. XXXVIII*, 9. (d) *XII*, 10.

tradire ancora la verità, inventando a capriccio le cose, o per lo meno amplificandole in modo, che una mosca, dirò così, compisca un gran Cavallo. E quand'anche questi vostri Riportatori non fossero così maligni, vi pare che dobbiate fare gran capitale de' racconti di quelli, che non hanno difficoltà di fare l'uffizio del demonio, e commettere una colpa tanto abbominata da Dio, che lo Spirito Santo arriva a dire, che sei cose sono da lui odiate, e la settima è altamente detestata, ed è appunto questa di mettere discordie, e litigj tra Vicini, e Domestici? *Sex sunt quæ odit Dominus, & septimum detestatur animæ ejus, eum qui seminat discordias inter Fratres* (a). Eh discacciate dunque da voi questi demonj in forma umana, e non credete loro; mentre non cercano altro, che mettere delle discordie in Casa vostra, o di stabilirvele sempre più, se vi sono.

11. Non diceste mai, che sono Persone di cui potete fidarvi, essendo vostri Amici, perchè io vi dirò, che se osserverete bene, sono di quegli Amici, che si chiamano nell'Ecclesiastico, amici di Tavola, *Amici socii mensæ, quia non permanebunt in die necessitatis* (b); di quelli voglio dire, che vi fanno da Amici, per ajutarvi a mangiare, e a consumare il vostro; del rimanente poi non hanno punto a cuore il vostro bene; e per questo invece di ajutarvi a vivere in una santa pace, vi ajutano, e fanno il possibile, perchè siate in discordia, in litigio. E però siano Amici, o Nemici, abbiano che fine si vogliano, quando vengono a riferirvi, che il tale ha detto, che il tal ha fatto contro di voi, discacciateli, e riguardateli come Traditori del vostro bene, e dite loro, che non abbiano più ardire d'inquietarvi in simil guisa, e che pensino a detestare un sì reo costume, che dà loro tutto il carattere di Peccatori, dicendo lo Spirito Santo: *Vir peccator turbabit amicos, & in medio pacem habentium immittit inimicitias* (c).

12. Ma via supponiamo ancora, che nelle vostre domestiche discordie non vi abbiate niente di colpa; e che anzi tutta la ragione stia per voi, supponiamo, che quanto vi vien riferito sia vero, e vi sia ancora detto per buon fine. Per questo credete voi di potervi lecitamente alterare, di potere a vostro piacere gridare, e strepitare, soffiando, dirò così, in quella discordia, in que' litigj perchè sempre più si accrescano? Eh pensatela! dovete tacere, e dissimulare; dovete esercitare un poco la santa pazienza, e le vedrete presto terminate; essendo certo, che le discordie domestiche sono, per usare l'imágine stessa delle Divine Scritture, come una scintilla di fuoco, che soffiandovi dentro, si accresce, e si dilata in un grande incendio; laddove se le sputate sopra, la vedete subito smorzata, ed estinta. *Si suflaveris in scintillam, quasi ignis exardebit, & si expueris super eam, extinguetur* (d). Vuole essere acqua, e non fuoco a quietare queste discordie; e però considerando, che tutti abbiamo i nostri difetti, che li naturali non sono tutti eguali, convien comparire, scusare, farsi un poco di violenza, e le cose anderanno bene.

13. Rappresentatevi alla mente quei quattro Animali veduti dal Profeta Ezechiello a tirare il Carro, che Carro potea dirsi della gloria di Dio, e avrete una giusta idea di quello, che dovete fare, e soffrire per avere la pace in Casa. Erano questi di naturale tutt'opposto, perchè vi era un Leone, un'Aquila, un Bue, ed un Uomo; pareva impossibile che potessero accordarsi insieme, e tirare in pace quel benedetto Carro; eppure vi si accordavano benissimo, e lo tiravano così bene, che sembravano tutti della stessa spezie: sapete perchè? Perchè primieramente non tiravano secondo i movimenti della natura, e della passione, che certamente il Carro si sarrebbe rovesciato cento volte; ma bensì secondo lo spirito, e la volontà di Dio: *ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur* (e). Fate lo stesso anche voi, se volete che nelle vostre Case vi sia la santa pace, e non vogliate regolarvi secondo la passione, e nemmeno secondo il proprio naturale, ma secondo lo Spirito del Signore, che è Spirito di carità, Spirito di mansuetudine, e di pazienza, e le cose anderanno bene, voglio dire, chi è robusto compatisca il debole; chi è flematico, e paziente, compatisca il focoso, e collerico; chi è dotto, ed accorto sopporti il semplice; ed ignorante, e le discordie saranno terminate.

14. Secondariamente; quei quattro Animali sì diversi, stavano d'accordo, e tiravano il Carro in pace, perchè uno ajutava l'altro, e volavano, dirò così, con ali comuni; *junctæque erant pennæ eorum alterius ad alterum* (f). Cercate voi pure d'imitarli con ajutarvi scambievolmente, e cesseranno i litigj; mentre potete conoscere, che tante volte si rompe la pace in Casa; perchè il Fratello, per esempio; che ha moglie, vorrebbe tutto per se; La Cognata, che è reggitrice della Famiglia, pensa solo a se, e a suoi Figliuoli; La sorella vorrebbe sol divertirsi, e non affaticare; Il Vicino vorrebbe ricever servigi, e non farne; e così discorrete voi di cento altre cose, in cui non si cerca d'uniformarsi agli altri, e di esercita-

(a) *Proverb. VI*, 16. (b) *VI*, 10. (c) *Eccl. XXVIII*, 10 (d) *Eccl. XXVIII*, 14.
(e) *Ezech. I*, 12. (f) *Ibid.*

citare la carità, ma solo di contentare la propria passione, e per questo nascono dei disturbi, si fanno dei lamenti, e non si gode un sol momento di pace.

15. Finalmente quei misteriosi Animali per andare d'accordo, ognuno di essi s'incomodava un poco, l'Aquila reprimeva il genio, che ha di volare in alto; il Leone raffrenava le sue furie; il Bue accelerava i suoi passi, più che poteva; e l'Uomo stava paziente fra queste bestie d'indole sì diversa, e per questo le cose andavano bene. Procurate ancor voi di scomodarvi un poco, e non volere tutte le cose a vostro modo, e vedrete le vostre Case in pace; mentre so dirvi, che d'ordinario vi entrano le discordie, perchè niuno vuole scomodarsi punto, punto mortificarsi, mi spiego. Quella Moglie è un'Aquila, dirò così, che vorrebbe sovrastare a tutti colla sua alterigia; abbassi un poco le ali, e si ricordi, che dee star soggetta. Quel capo di casa è un Leone, portato per ogni poco di che alle grida, agli strepiti; si faccia un poco di violenza, e si ricordi, che è Cristiano. Quella Serva, quel Servitore, quel Figliuolo è un Bue, per la lentezza, e pigrizia, con cui attende ai propj doveri; cominci un poco a scuotersi, e si ricordi che il Paradiso non è fatto per i Pigri, e Poltroni. Quel fratello, quella Sorella, quel Zio, quel Cognato, sono uomini savj, prudenti, dediti alla pietà, e divozione; onde provano gran pena nel vedersi costretti a convivere con chi non è molto portato alle opere di pietà, e con chi non farebbe altro, che altercare, e litigare; ma abbiano pazienza, si facciano violenza per amor di Dio, mentre in tal maniera verranno a quietare molti litigj, dicendo lo Spirito Santo: *Vir qui patiens est, mitigat suscitatas rixas* (a). Queste sono le belle Istruzioni, che vi hanno quei misteriosi animali: procurate dunque di approfittarvene e persuadetevi bene, che non avrete mai pace nè colli Domestici, nè colli Vicini, se non vi armate di una santa Pazienza.

16. Infatti chi pretendesse di andar d'accordo con quelli con cui convive, senza dovere inghiottire molti bocconi disgustosi, ed amari, sarebbe lo stesso, che pretendesse di portar il fuoco nel seno, e non abbruciarsi; di maneggiar la pace, e non tingersi, di stare nell'acqua e non bagnarsi; sarebbe lo stesso insomma che pretendesse una cosa impossibile. Avete mai osservato, miei Cari, cose faccia il Sacerdote quando dal sacro Altare; in tempo della Santa Messa, vi prega dal cielo la pace del Signore? Se non l'avete mai osservato, osservatele un poco alla prima Messa, che ascoltate, e vedrete, che nel dire La pace del Signore sia con tutti voi: *Pax Domini sit semper vobiscum*, forma con una picciola paste dell'Ostia consagrata tre distinte Croci sopra del calice, per farvi intendere, che senza sopportar qualche Croce, non si ha pace in Casa, nè fuori di Casa. Bisogna dunque disingannarsi, le dimenticanze, le trascuraggini, le collere, le stizze, il naturale cattivo, ed anche la mala volontà de' Domestici, e de' Vicini ci servono spesse volte di pena, e di Croce; che si ha dunque a fare? Ecco il rimedio, che vi somministra l'Apostolo S. Paolo, e che vi prega a metterlo in esecuzione con tutto il fervore possibile. Diportatevi, dic'egli, da' veri Cristiani, e con tutta umiltà, mansuetudine, e pazienza, cercate di sopportare le altrui mancanze, gli altrui difetti per mantenere tra di voi viva la santa pace: *Obsecro.... ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis, cum omni humilitate & patientia supportantes invicem in charitate, solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis* (b) Noi siamo, diceva un Gentile, come le Pietre, che girano un Arco, o chiudono un Volto. Se si vuole, che l'uno, e l'altro si mantengano forti, e saldi, conviene che una Pietra sopporti il peso dell'altra, altrimenti l'arco, e il Volto cadono a terra scatenati: *Societas nostra lapidum fornice simillima, casura nisi invicem se sustentent* (c): e il P. S. Agostino era solito dire: Noi siamo tanti vasi di creta, che ci andiamo facendo angustia l'un l'altro; se per la nostra miseria però ci andiamo angustiando, e direi quasi, scozzando ad ogni poco, la santa fraterna carità col farci soffrire, e sopportare, dee accomodare il tutto, e farci vivere in pace. *Si angustiantur vasa carnis, dilatentur spatia charitatis* (d). Non ci lasciamo dunque ingannare dal nostro amor proprio, che è lo stesso che dire dalla nostra superbia. Tutti abbiamo i nostri difetti, le nostre imperfezioni, e non sono poche; tutti poco, o assai manchiamo, e manchiamo in molte cose. *In multis offendimus omnes*, dirovvi coll'Apostolo S. Giacomo (e). Se vogliamo dunque, che gli altri sopportino li nostri difetti, noi dobbiamo sopportare le mancanze loro, e allora avremo la pace in Casa: *alter alterius onera portate*, così v'incoraggisce, e vi prega l'Apostolo delle genti: *alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi* (f).

17. Sicchè dunque, o Padre, per tenere la Pace colli Domestici e colli Vicini bisognerà, che siamo come le Statue, senza moto, senza

(a) *Prov XV*, 18. (b) *Eph. IV*, 1, 2, 4. (c) *Sen. Ep. 7.*
(d) *Serm. 10 de verb. Dom.* (e) III, 2. (f) *Al Gal. VI.*

senso, e senza parole: non sapete voi, che se faremo così, le cose anderanno sempre peggio? Li vicini diverranno sempre più molesti, e quelli di casa sempre più insolenti; onde in vece di ottener la pace, che si desidera, cresceranno sempre più le discordie. Cristiani miei, dicendovi, che dovete soffrire, aver pazienza, e compatire, m'intendo acqua, e non tempesta: e però in quanto alli domestici convien distinguere difetti da difetti, mancanze da mancanze; se sono difetti, e mancanze ordinarie, e comuni, che provengono più da fiacchezza di natura, che da malizia di volontà, se sono difetti, e mancanze più moleste a voi, che gravi in se stesse; come sono certe stizze passaggere, certi sdegni transitorj, certe risposte ardenti sì, ma non provenienti da cattivo cuore, certi lamenti originati più da un naturale inquieto, che da altro: se si tratta di distrazione negli affari, di lentezza ne' lavori, di dimenticanza, ed altre cose simili, che volete fare? Sono croci da portarsi con pazienza, sono difetti da sofferirsi con rassegnazione, in grazia della santa pace. Se poi i difetti, e le mancanze fossero cose di conseguenza; per esempio, che il servitore parlasse scandalosamente, che la serva amoreggiasse, che il figliuolo trattasse compagni viziosi, che la figlia, o le sorelle andassero con immodestia, che la moglie trascurasse la cura della famiglia; in somma se fossero mancanze di grave offesa di Dio; di scandalo al prossimo, oppure di sommo pregiudizio alla casa, in tal caso se voleste dissimulare, tacere, lasciar correre, con pretesto di non accrescere le discordie, o di non rompere la pace, voi la sbagliareste all' ingrosso: perchè la pace, che dee procurarsi nelle proprie case, non è quella, che concorda col peccato, che sarebbe una pace funesta più da demonio, che da Cristiano; ma bensì quella, che viene da Dio, nè punto si accorda colle passioni viziose. Per questo disse il divin Redentore, che era venuto a separare il Padre dal Figlio, il Genero dal Suocero, il Marito dalla Moglie, per farci intendere, che desiderava nelle case quella santa pace, che tende a togliere il vizio, ed a stabilirvi le virtù Cristiane; onde per impedire la divina offesa si dee sacrificare quella pace, che consiste in una falsa quiete, in un colpevole silenzio, che lascia correre impunemente gli abusi, ed i peccati; affine d'introdurvi quella vera pace, chiamata da San Paolo, pace di Dio: *pax Dei, quæ exuperat omnem sensum* (a).

18. Non credeste però che per riuscire in questo, si dovesse subito usare, dirò così, e ferro, e fuoco, perchè in vece di far del bene, fareste del male. Si dee cercare colle maniere più piacevoli di correggere, ed emendare tali mancanze. Se poi con maniere sì proprie non si ottenesse il bramato intento, si dee passare, massime da chi fosse Capo di casa, alle maniere più risolute; mentre li disturbi che perciò potessero nascere, sarebbero colpevoli soltanto per parte di chi essendo difettoso non volesse emendarsi; e non già per parte di chi cercasse unicamente d'impedire l'offesa di Dio, e la ruina dell' Anime. Basta che in tal caso non vi mettiate a contendere, nè a litigare; giacchè le contese, ed i litigj a nulla servono, dicendo il lodato Apostolo nella persona del suo Timoteo ad ognuno di voi: *Noli contendere verbis, ad nihilum enim utile est* (b): ma piuttosto fare in modo, che li difettosi, e mancanti siano corretti da persone di credito, e facciano loro sapere, che siete risoluti di sacrificar tutto, più tosto che lasciar correre tali cose, che non possono piacere nè a Dio, nè agli uomini.

19. In quanto poi alli vicini, dicendo, che dovete soffrire, e sopportare, io non m'intendo, che dobbiate, come suol dirsi, lasciarvi mettere i piedi sulla gola; onde per quanti danni, ed affronti sappiano farvi, non abbiate da aprir bocca, nè formar parole; perchè so pur troppo, che trovandosi de' vicini spogliati affatto di carità, e di giustizia, vedendovi così pazienti, e quasi direi insensibili, prenderebbero animo a farvi di peggio; m'intendo di dirvi solamente, che avendo sempre avanti gli occhi la santa Legge del Signore, la quale vuole, che amiate chi vi è nemico, e che facciate del bene a chi vi odia, e che preghiate per quelli, che vi perseguitano, e calunniano, cerchiate di non concepir contro di essi nè odio, nè sdegno, nè livore, e non mai per alcuna cosa del mondo vi mettiate a contendere, e contrastare; giacchè ad altro non servirebbe, che a renderveli sempre più molesti; e però dovete parlar loro con maniera, pregarli a lasciarvi vivere in pace. Se poi questo non bastasse, e che fossero di quelli, che odiano la pace più che il diavolo non odia la croce, appigliatevi, se potete, al bel partito, a cui si appigliò il buon Isacco, come ce ne assicurano le divine Scritture nel capitolo vigesimosesto della Genesi.

20. Aveva questo sant' Uomo nella sua vasta tenuta varj Pozzi, fatti scavare dal suo Padre Abramo per comodo de' numerosi armenti, che aveva. Li vicini portati dallo spirito della discordia, una notte glieli riempirono di terra, sicchè più non servissero al suo bisogno; ed egli per non avere a rompere la pace, ed inquietarsi, mutò quartiere, e colà fece scavare altri Pozzi. Ma anche per questi insorsero del-

le

(a) *Philip. IV, 7.* (b) *II Tim. II, 2.*

le liti, pretendendosi da altri Pastori, che quell' acque non fossero sue, e che ivi non potesse abbeverare i suoi Armenti; ed egli in vece di contendere, e litigare, andò in altro luogo a farne scavare un altro; e vedendo, che anche sù di questo vi era chi amava di contendere, lo lasciò prontamente, e andò a stabilirsi in altro luogo, dove fu lasciato in pace. Imitate, cari Uditori, per quanto vi è possibile, un sì bell'esempio; se vi trovate inquietati, e molestati, da vicini, date luogo, come suol dirsi, alla fortuna; allontanatevi, voglio dire, da essi, se potete, e andatevene a stare altrove, piuttosto che avervi a trovare sempre inquieti, e disturbati. Se poi per vostra disgrazia questo non vi fosse possibile, sicchè foste costretti a starvene ivi, che volete fare? Bisogna aver pazienza, uniformarsi alle divine permissioni; e siccome il buon Davide, allorchè quell'uomo vile, per nome Semei, lo caricava di maledizioni, e d'improperj, fece questo bel riflesso: Iddio permetterà questo in pena de' miei peccati; e come posso oppormi alle sue adorabili disposizioni? *Dominus enim præcepit ei, ut malediceret David, & quis est qui audeat dicere, quare sit fecerit?* (a) così voi pure riconoscete nelle vessazioni, che vi danno i Vicini, e li Domestici, riconoscete, dissi, le divine permissioni, che cercano darvi in tal guisa mezzo, e maniera di soddisfare per li vostri peccati; onde non vi angustiate, non vi lamentate, non andate in collera, non concepite sdegno, o livore verso di alcuno; e vercte così a farvi gran merito per i Paradiso; e ad impegnare il Signore a prendere le vostre difese, e darvi ben presto quella santa Pace, che tanto alleggerisce le miserie di questa vita.

21. So che mi direte, che è cosa molto difficile in certi incontri il raffrenar la passione, sicché non trascorra in lamenti, in strapazzi, in maledizioni; oppure che non metta nel cuore del livore, e dell'odio; ma io vi dirò, che se è cosa difficile, non è però impossibile; perchè quel Signore, che secondo il dire di S. Paolo, non permette mai, che siamo tentati sopra le nostre forze, a misura dell' incontro in cui vi troverete, vi somministrerà ancora il suo ajuto, e la sua grazia; onde facendo un poco di violenza a voi stessi, ricordandovi quanto abbia patito per voi, e sopra tutto cosa siano quelli, che vi appertano tanti disturbi, li compatirete, li sopporterete, non romperete con essi la Pace, seguiterete anzi ad amarli per amor di Dio, di quel Dio, che ha amato, ed ama tutti voi, benchè ingrati, e sconoscenti. Imperocchè se certi Popoli idolatri, come ci assicurano le Storie, mirando nel calore di una battaglia l' Imagine de' loro Dei impressa negli scudi de' loro nemici, frenarono in tal modo il furor militare, che più non ardirono di avventare un sol colpo contro di essi; considerando voi, che quelli, che vi disturbano, e v'inquietano o in Casa, o fuori di Casa, sono creati da Dio, e portano in fronte l' imagin di Dio, raffrenarete in tal guisa ogni vostra passione, che sopporterete il tutto con pazienza; e senza far loro un menomo sgarbo, seguiterete ad amarli, come gli amavate prima; e però conservando così la Pace con Dio, la conservarete con voi stessi, e non anderà molto, che arrivarete ad ottenerla con quelli ancora, che l'abborriscono, e l'odiano: se poi non arrivaste a tanto, potrete almeno gloriarvi di aver fatte le vostre parti, per ottenerla; mentre potrete dire col santo Davide, d'essere stati mansueti, e pacifici con quelli, che odiano la pace, e cercano la discordia, ributtando le vostre ammonizioni con insulti, e strapazzi: *Cum his qui oderunt pacem eram pacificus, cum loquebar illis, impugnabant me gratis* (b). Onde giunti alla morte, all' udirvi augurare un Luogo di pace per tutta l'eternità, vi avverrà la felice sorte di quel buon Cristiano, che si era diportato sempre nella maniera che io vi dicea.

22. Sentendo Egli, che il buon Sacerdote, che lo assisteva in quell' estremo della vita, gli dicea con tenera voce: *Hodie sit in pace locus tuus, & habitatio tua in Sancta Sion*; aprì gli Occhi, che teneva mezzo socchiusi, e tutta gioja nel volto, cominciò a dire: *Sieno benedetti que' momenti felici, ne' quali per amor del mio Dio, ho procurato di tener pace con tutti; sieno benedette quelle violenze, che mi feci per amore d' una sì bella virtù*; ed in così dire, spirò l' Anima felicemente, lasciando a tutti sicura speranza d'andarsene a goder pace in Paradiso per tutta l'eternità.

23. Io non voglio fermarmi più a lungo sopra questa Pace domestica, che tanto è desiderabile. Finisco dunque con dirvi di tutto cuore: procurate, cari Uditori, di aver Pace con tutti, ma specialmente colli domestici e vicini; procuratela, non già con certi tratti politici, suggeriti dal mondo corrotto: perchè è cosa certa, che il mondo non può dare vera pace; procuratela col compatire, col sopportare, col ravvisare in tutti l'imagine di Dio; e sopra tutto col chiederla, e dimandarla a Dio di vero cuore. Ditegli dunque frequentemente: Dateci, o Signore la santa Pace, fate, o Signore, che nelle nostre Case vi regni una vera concordia: *Da pacem Domine in diebus nostris: fiat pax in virtute tua*. E per impe-

(a) *II. Reg. XVI*, 10. (b) *Psalm CXIX*, 6.

pegnarlo a compartirvi una grazia sì desiderabile, fate per amor suo più limosine, che potete; mentre io dirò a voi quello, che disse il Beato Amadeo di Savoja a suoi di casa: *Diligite pauperes, & Dominus dabit pacem finibus vestris.* Amate i poveri, sovvenite i poveri, e Dio vi darà pace in casa, ve la darà fuori di casa, ve la darà colli domestici, ve la darà colli vicini, ve la darà con tutti; onde potrete sperare, che la pace del Signore, essendo con voi in questa vita, la possederete anche nell' altra per tutta l' eternità, come ve l'auguro di cuore, con dirvi: *Pax Domini, pax Domini sit semper vobiscum.* Ho finito.

DISCORSO XI.

PER LA DOMENICA VI. DELL'EPIFANIA.

Sopra il Governo delle Famiglie.

1. BEnchè nelle passate Domeniche abbia fatto il possibile, perchè le Suocere, e le Nuore si rispettino, e si amino, come richiede il dovere; benchè abbia procurato, che tra domestici, e vicini vi regni una santa pace; nulla però ho detto alli Capi di casa dell' obbligo, che hanno di ben governare le loro Famiglie. Ho pensato dunque di farlo in questo giorno; e in tal modo stabilire in ogni casa, e Famiglia, con una inalterabile pace, anche la pietà, e il Santo timor di Dio. So, che questo dovere de' Capi di casa viene stimato a nostri giorni una cosa di sì poco conto, che tanti non vi pensano neppure; ma so altresì, che San Francesco di Sales, istruendo un sacro Prelato (*a*), che tutto dalla di lui direzione dipendeva, gli disse, che invigilasse attentamente sopra i Padri di famiglia; perchè da questi dipende il bene, ed il male delle persone, delle case, e dei Paesi, onde se alcuno di voi stimasse questo governo delle famiglie una cosa da non farne caso, sono obbligato a dirvi, che siete in inganno; e quand' anche ve la figuraste per una cosa piccola, dovete però persuadervi, che è come quel granello di Senape, di cui si parla questa mattina nel Santo Vangelo, che cresce ben presto in un grand' albero: *Cum autem creverit, majus est omnibus oleribus* (*b*): voglio dire, che può esser cagione di un gran bene, o di un gran male. Ad oggetto però, che niuno di voi abbia da trascurare un dovere di tanta conseguenza, voglio spiegarvi, alla meglio che mi sarà possibile, cosa siate obbligati a fare per governare cristianamente le vostre famiglie. Mi ascoltino dunque i Capi di casa con una particolare attenzione, e si persuadano, che il Signore non ha fatto, che sieno i primi nelle famiglie, o perchè abbiano il primo posto a tavola, o perchè facciano a loro modo; ma perchè cerchino prima d'ogni altra cosa il bene spirituale di quanti sono loro soggetti. Mi ascoltino anche quelli che sono soggetti, e vedendo, che li Capi di casa avvisano, correggono, riprendono, non si lamentino di essi, ma cerchino di approfittarsene, non potendo far altrimenti, se non vogliono rendersi rei al Divin Tribunale; e diamo principio.

2. Volendo cominciare a spiegarvi, o Capi di casa quello, che dovete fare per governare cristianamente le vostre famiglie, che val a dire, per fare, che quanti dipendono da voi, camminino la strada de' divini comandamenti, che conduce al Paradiso, e non mai quella delle corrotte Massime del mondo, che va a metter capo nell' Inferno; io dovrei dirvi, che ognuno di voi dev' essere risoluto, e fermo, che in casa sua non abiti, e neppure vi capiti, per quanto è possibile; chi ardisca di offender Dio o con parole, o con fatti; e però dovete ripetere frequentemente, col santo Davide: *Non habitabit in medio Domus meæ, qui facit superbiam, qui loquitur iniqua* (*c*): dovrei dirvi, che prevalendovi di quella autorità, che vi fu data dal cielo, dovete fare il possibile, che, quanti dipendono da voi, servano al Signore con tutta fedeltà; e però andar dicendo colla voce de' fatti, ciò che diceva con tanto coraggio il valoroso Giosuè: Sia quanto sa essere corrotto, e depravato il mondo, io, e tutta la mia famiglia saremo fedeli a Dio: *Ego, & Domus mea serviemus Domino* (*d*). Dovrei dirvi, che penetrati da sentimenti, e risoluzioni sì cristiane, dovete pregare, e supplicare il Signore, più spesso che potete de' suoi ajuti, delle sue grazie, per vedere effettuati i vostri desiderj. Sì, tutto questo

(*a*) *Mons. le Camus.* (*b*) *Matth.* XIII, 32. (*c*) *Psal.* C, 27.
(*d*) *Jos.* XXIV, 15.

sto io dovrei dirvi; ma supponendo, ogni Padre, ogni Madre, ogni Capo di casa abbia questi sentimenti, ed implori fervoroso una grazia sì desiderabile, sul riflesso, che non cercandosi efficacemente, che i figliuoli, le figliuole, li servitori, le serve, e quanti sono nella famiglia, abbiano il santo timor di Dio, sarebbero inutili tutte le altre vostre diligenze; e mancareste gravemente a i vostri doveri; a due sole cose io riduco tutta la vostra obbligazione. Dico dunque in primo luogo: che volendo farla da Capi di casa veramente cristiani, siete obbligati ad invigilare sopra de' vostri domestici, acciocchè non manchino ai loro doveri con Dio. Dico in secondo luogo: che volendo farla da Capi di casa veramente cristiani, siete in obbligo di correggerli qualora manchino, acciocchè ritornino su quella strada, che conduce a Dio.

PRIMO PUNTO.

3. Per farmi dalla vigilanza, che dovete usare sopra de' vostri domestici, convien sapere, che li Capi di casa, li Padri di Famiglia, sono chiamati nelle Divine Scritture col nome di Custodi non solo, ma di Speculatori: *Speculatorem dedi te domui Israel* (a): Questa parola *Speculatori*, significa non uno che vegga, e guardi semplicemente le cose, che se gli presentano a caso, ma uno, che vede, e guarda con animo di osservare con diligenza, e che v'impiega quanto ha di potenza visiva, per iscuoprire ciò, che gli preme. Significa in oltre uno che ha l'offizio di Custode, di guardia, di sentinella, posta in luogo eminente, per osservare, ed esplorare, se il nemico faccia alcun movimento, se le persone, che deve custodire, siano per incontrare alcun danno. Ora in qualunque maniera si prenda questa voce Speculatore, voi vedete, che significa una continua, e singolar vigilanza, senza la quale non sarà mai vero, che si adempia la commessa cura, l'addossata custodia, perchè è impossibile custodire, e dormire; mirare ed osservare con attenzione, e stare distratto. Se dunque come guardie, e sentinelle delle vostre case, la vostra obbligazione è questa, Capi di famiglia, di stare ben attenti sopra i figliuoli, e domestici per vedere, ed indagare quali siano i loro costumi, quale il loro parlare, procedere, ed operare, come non resterete a dirittura persuasi dell' obbligo che avete d'invigilare sopra di essi, senza trascurare nè punto, nè poco una sì diligente custodia?

4. Fatevi un poco a riflettere, quanto mai vegli il demonio su quella famiglia, che voi dovete custodire, senza mai prender riposo, affine di tirare ora l'uno, ora l'altro nella rete del peccato? l'Apostolo San Pietro ce lo rappresenta a guisa di un Leone furibondo, che gira, e scorre da ogni parte, senza mai fermarsi, per avidità di guadagnare qualch' anima incauta; onde ci prega di star in veglia, e non abbandonarci in cose vane, ed oziose: *Fratres sobrii estote, & vigilate, quia adversarius vester diabolus tanquam Leo rugiens, circuit quærens quem devoret* (b). Quello che fa con tutti, farà ancora con quelli della vostra casa: quanto dunque vi è necessario vegliare attenti, e stare di continuo in guardia, acciocchè questo mostro d'Inferno non riesca ne' suoi diabolici disegni? Ah! se al buon Giacobbe non dava l'animo di dormire, quando aveva in cura le pecore di Labano, per paura, che una sola di quelle potesse esser rapita da qualche fiera; e un tal timore lo teneva in veglia e di giorno, e di notte, e questo non per pochi giorni, ma per un lungo spazio d'anni; onde potè dire al padrone nell' atto di partire dal suo servizio: *Die, noctuque estu urebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis, sicque per viginti annos in domo tua servivi tibi* (c): Se il buon Giacobbe, dissi, tanto vegliò per impedire la perdita di vili animali, che non dovrà farsi da voi, o Capi di casa, a cui spetta d'impedire la ruina, e la perdita di tutti quelli, che dipendono da voi, sapendo per fede, che sono Anime, che costarono a Gesù Cristo tutto il suo prezioso Sangue? Potrete voi trascurare la più sollecita, e diligente vigilanza per difenderle dalle insidie del Demonio? Potrete voi lasciarle vivere a capriccio, senza rovinare al tempo stesso, e voi, e loro? il Santo Apostolo Paolo lo stima impossibile affatto, e però arriva a dire, che quei Padri di Famiglia, i quali vivono disattenti, e distratti sugli andamenti de' Figliuoli, delle Figliuole, e di quanti sono alla loro cura affidati, commettono un male sì grande, che vengono a rinunziare alla Fede, e a dichiararsi espressamente peggiori de' Turchi medesimi: *Qui suorum*, ecco le sue stesse parole, *qui suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior* (d). Vedete dunque se fin ora si sia avuta da voi questa tanto necessaria vigilanza sopra de' vostri figli, e domestici; vedete, se gli abbiate custoditi in modo, che possiate dire, di non avere mai preso un piccolo riposo, senza essere disturbati da quest'ar-

dua

(a) *Ezech. III* 17. (b) *I Epist. V.* (c) *Gen. III*, 40, e 41.
(d) *I Timoth. V*, 8.

dua obbligazione d'invigilare indefessi sopra di essi; altrimenti vi troverete molto angustiati in punto di morte.

5. Ma Padre, voi pretendete troppo; pare a voi, che possiamo pensare di continuo ai figliuoli; alli domestici per difenderli dalle insidie, ed inganni del Diavolo? Abbiamo i lavori, abbiamo gl'interessi, dobbiamo procurar loro il necessario sostentamento, e per questo lasciam fare alla Moglie, oppure lasciamo, che si regolino da se stessi; giacchè sono in età competente; ed hanno giudizio, e noi ce ne stiamo quieti in coscienza, senza pensare ad altro. Se voi la pensate così, la pensate male, mentre la vostra obbligazione vuole, che abbiate una spezial cura di tutti quelli, che vi furono consegnati da Dio, nel constituirvi Capo della vostra famiglia; onde non potete credere, che io pretenda troppo, e molto meno, che i lavori, gl'interessi, ed altre cose simili possano dispensarvi dall'invigilare con tutta l'attenzione sopra di essi; altrimenti dovreste sentirvi rinfacciare dal supremo Giudice, che avete avuto più a cuore il Corpo di quelli, che dipendono da voi, che le lor Anime, che vi siete preso più premura degli affari di Casa, che della loro eterna salute.

6. Riguardo poi al dire, che lasciate fare alla Moglie, che vi fidate di Lei, io sono astretto a dirvi, che sebbene in certi casi un Capo di casa, un Padre di famiglia può raccomandare alla Moglie una tal vigilanza, come fece il Marito della Donna Forte, che trovandosi impiegato in altri affari, da quelli non potea dispensarsi, senza pregiudicare al Pubblico, ella faceva le sue parti, come ce ne assicura lo Spirito Santo: *Consideravit semitas domus suæ, & panem otiosa non comedit* (*a*), ad ogni modo vorrei, che rifletteste, che di queste Donne se ne trovano sì poche, che il più sapiente fra gli uomini, non seppe trovarne, che una sola, quantunque a quel tempo non girassero, nè trattassero tanto, nè tanto si perdessero dietro le vanità, come pur troppo fanno a nostri giorni; sicchè non potete sì facilmente assicurarvi, che la vostra Moglie sia per adempiere la vostra obbligazione, con invigilare a dovere sopra quanti si trovano in Casa; potete anzi ragionevolmente temere, che succeda tutto all'opposto; e non invigilando voi, non invigili alcun altro, e per conseguenza si facciano dal Demonio non pochi guadagni. Anche Abramo lasciò la cura ad Agar d'invigilare sopra il figliuolo Ismaele; ma sapete cosa ne avvenne? Ne avvenne, che attendendo questa madre a praticare le sue idolatrie, coll'osservarla di nascosto il piccolo figliuolo, imparò egli pure ad idolatrare come ce ne assicura il Massimo Dottor S. Girolamo (*b*). Anche Putifare lasciava, che la Moglie invigilasse sopra la servitù, ma sappiamo dal sacro Testo, che arrivò con somma sfacciataggine a sollecitarne uno agli attentati più infami (*c*); onde chi sa, che lasciando voi la cura alla Moglie d'invigilare sopra la servitù, e la figliuolanza, chi sa, dissi, che invece di venirne del bene, non ne venga del male?

7. In quanto poi al fidarvi dell'età, e del giudizio della servitù, e figliuolanza, oh quanto la sbaglierete all'ingresso! Io trovo nelle Scritture, che il buon Davide fidandosi dell'età, e del giudizio del suo figliuolo Amnone lasciava, che la sorella, per nome Tamar, andasse a visitarlo infermo, ed anche a servirlo, ma se ne dovette pentire ben presto, perchè l'indegno Giovane arrivò agli eccessi della sfacciataggine. Trovo, che il buon Giacobbe fidandosi della bontà, e semplicità di sua figliuola, per nome Dina, le diede licenza di andare ad una festa, dove concorrevano le donne di Salem; ma con tutto il suo fidarsi, dovette piangerla oppressa, e disonorata dal Principe di quella Città. Trovo, che Eliseo fidandosi della fedeltà, e onoratezza di Gezzi suo servitore, lo lasciava fare, e disfare, come suol dirsi, nella propria Casa; ma con tutto questo dovette poi scuoprirlo per truffatore, e bugiardo, e come tale vederlo da Dio severamente castigato. Ora io dico, con tanti esempj funesti sotto degli occhj, ed esempj così certi, e sicuri, come è certa e sicura la nostra Fede; come potrete voi lasciar d'invigilare sopra la vostra famiglia col vano pretesto, che li figliuoli sono savj, che le figliuole hanno il timor di Dio, e chi serve, vi è sempre stato fedele? Certamente se non amate d'ingannarvi, con grave pregiudizio dell'Anima vostra, bisognerà, che confessiate, che siete in obbligo di non fidarvi tanto. Anzi riflettendo, che la saviezza di un Amnone, la bontà di una Dina, la fedeltà di un Gezzi, trovandosi nell'occasione di prevaricare, a nulla servirono; dovete conoscervi in un preciso dovere di stare attenti, e vigilare sopra tutti i vostri figliuoli, e domestici, per non vedere rinnovata in casa vostra qualcuna di quelle disgrazie, che tanto afflissero quei Capi di casa, quantunque Santi, che vi ho accennato. Imparate dunque a spese loro di non fidarvi di alcuno de' vostri per buoni, e savj, che siano; ma state vigilanti sopra di essi, e soddisfarete la vostra obbligazione.

8. Tutto bene, odo dirmi; ma in che precisamente deve consistere questa nostra attenzione, e vigilanza sopra la famiglia? Dee consiste-

(*a*) *Proverb.* XXXI, 27. (*b*) *In Gen. cap.* 21. (*c*) *Gen.* XXXIX.

sistere in osservare, e vedere se in essa regni il santo timor di Dio; cioè, se da quanti dipendono da voi, si parli, si tratti, si operi cristianamente; dee consistere in vedere, ed osservare, se quelli, che capitano in Casa vostra siano modesti, morigerati, e senza attacco particolare ad alcuno de' vostri, cioè se vi sia, chi venga unicamente, o per il genio, che ha a quella Moglie, a quella Figlia, a quella Serva; o per andare insinuando a queste qualche affetto appassionato, oppure per tener mano a qualche figliuolo, o servitore a fare quel che non dee; deve consistere in somma in farla sopra quanti sono in Casa vostra da guardie, da sentinelle attente, e vigilanti; e siccome le sentinelle, che vegliano al pubblico bene, alla sicurezza di tutti, osservano non solo ogni piccolo movimento, che faccia il nemico; ma di più ancora senza fidarsi di alcuno vogliono sapere, e conoscere chi va, e chi viene; così non contenti voi di stare attenti sulle mosse che potrebbe fare il demonio, sopra ciascuno de' vostri, dovete ancora invigilare, e cercare di ben conoscere chi va, e chi viene in casa vostra, e non essere sì facili a fidarvene; perchè molti pur troppo vi sembreranno Angeli, e saranno demonj; molti, voglio dire, mostreranno di venire per fini onesti, e buoni, e verranno con idee inique, e perverse; e però state vigilanti, aprite ben gli occhi, per non avere a piangere un giorno: *Non avrei mai creduto! non avrei mai pensato!* mentre nè da Dio, nè dagli uomini sarete compatiti.

9. Ma Padre, per quanto vediamo, voi c'insegnate a sospettar male di tutti, e a divenire al tempo stesso affatto insopportabili a tutti di nostra casa, che sono due cose una peggiore dell'altra. Andate adagio, che poi vedrete non esservi tutto quel male, che vi andate figurando: Imperocchè, circa al dire, che io v' insegno a sospettare male di tutti, io v' insegno nè più, nè meno di quello, che voi fate tutto giorno, trattandosi di roba, d' interessi, di danari; perchè oltre al tenere ben chiuse, e sotto chiave le cose di maggior valore, che abbiate, quasi che tutti quelli, che vi capitano in casa fossero tanti Ladri; dovendo poi fare un imprestito di qualche considerazione, benchè ne siate pregati da Persona, che non vi sia affatto incognita, v' informate bene se sia fedele, e Galantuomo, e con tutte le buone informazioni, che possiate avere, ne volete il confesso in iscritto, e non pensate di far torto ad alcuno, e molto meno di sospettarne male; e trattandosi dunque dell' Anima de' Figliuoli, e delle Figliuole, de' Servitori, e delle Serve, dovrete stimare tutti quelli, che capitano in casa vostra la gente più onesta, più fedele, più costumata del mondo, senza assicurarvene punto; credendo anzi, che sia un sospettarne male facendo diversamente? Questo è lo stesso che dire, ch volete camminare alla cieca, e che punto non vi preme di soddisfare ai vostri doveri. Osservate la condotta tenuta dal Santo vecchio Tobia, riguardo al suo Figliuolo, e poi mi saprete dire, se v' insegno di sospettar male del Prossimo, e non piuttosto di praticare quella vigilanza, a cui vi obbliga il vostro grado.

10. Doveva egli spedire questo suo Figliuolo in lontan Paese, per riscuotere un grosso credito, che avea con un certo Gabelo, che stava nella Città di Rages. Per fare un viaggio sì lungo, vi voleva uno, che fosse pratico della strada, e che potesse in tutto regolare il Giovane, sicchè non avesse ad incontrare qualche disgrazia. Che pensate facesse questo buon Padre di Famiglia in un tal emergente? Forse che lo consegnasse alla cieca; oppure che lo lasciasse andare con chi voleva, senza pensare ad altro? Eh pensatela! volle che cercasse un Uomo di garbo, che non si badasse a spesa, e dopo ancora, che l'ebbe trovato, o dirò meglio, che il cielo glielo ebbe mandato, volle conoscerlo di persona, parlare con lui a lungo, e assicurarsi in tante maniere, che sarebbe stato al suo Figliuolo una guida fedele, e sicura, che dovette sino dimandargli perdono di essersi troppo avanzato: *Peto, ne irascaris, quod voluerim cognoscere genus tuum* (a): e in grazia appunto di una premura, e vigilanza sì particolare, meritò, che il Signore gli spedisse un Angelo per guida. Se dunque questo sant' Uomo, senza timore di far torto ad alcuno usò tali, e tante diligenze per assicurare a suo Figliuolo una buona guida, penserete voi sotto pretesto di avere buon concetto di tutti, di non pensar male d'alcuno; penserete, dissi, di poter lasciare, che li vostri domestici trattino con chi vogliono; arrivando sino a consegnare i Figli, e le Figlie a chi non sapete di che costumi sia? Vi torno a dire, che non dovete fidarvi di alcuno, che dovete dubitare, e temere di tutti, e se questo vi sembrasse un pensar poco bene del Prossimo, sappiate, che chi non teme, non amà; sappiate, che non ha l'arte di ben reggere, chi non sà sospettare a tempo; sappiate finalmente, che le benigne sospizioni, le quali sono quelle, che mirano solo ad impedire il male, vi sono talmente lecite, che al dire di S. Giovanni Grisostomo, possono dirsi tutte proprie di voi, che avete l'incarico della fa-

(a) *Tob.* III, 19.

famiglia, e il peso di governare la vostra Casa col santo Timor di Dio. *Suspiciones benevolæ sunt gubernatium* (a). Osservate come si diportò Manue Padre di Sansone con sua Moglie, e conoscerete sempre più quale dev' essere la vostra Vigilanza, e come vi sia lecito il diffidare di tutti per meglio assicurarvene. Era apparso a questa Donna un Angelo, e le avea detto, che concepirebbe un Figliuolo benchè sterile. Ella immantinente, senza rener nascosta al Marito questa visita, corse a dirgli, che un Uom di Dio, in volto Angelico, le aveva annunziato, che presto sarebbe Madre: *Vir Dei venit ad me habens vultum Angelicum... et dixit, Ecce concipies.* (Jud. 13.) Il Marito che aveva a cuore il bene della Moglie, perchè non avesse da incontrare qualche pericolo, le rispose, che tornando lo rendesse avvisato. Tornò di fatti, e tosto la buona Moglie presto presto andò ad avvisarlo dicendo; Ecco, che è tornato l' Uomo, che mi apparve giorni sono: *Ecce apparuit mihi Vir, quem ante videram*. Io lascio quì d' osservare, come nel visitare le Donne, si venga così presto a scemare di credito, mentre quest' Angelo Santo, chiamato prima Uomo di Dio, nella seconda visita viene nominato semplice Uomo; e dico solo; Imparino un poco le Mogli di nulla tener nascosto al Marito; Imparino li Mariti e quanti hanno Persone a se soggette, di non fidarsi d' alcuno, ma con somma attenzione, e vigilanza informarsi bene di quanti vanno, e vengono nelle proprie case.

11. Circa poi al dire, che v' insegno la maniera di divenire intollerabili a tutti i vostri domestici; lo sò ancor io, che il diffidare, e sospettare di loro in tutte le cose, l' invigilare sopra di essi con occhio maligno, con un occhio voglio dire, che li rimiri non per renderli sicuri, ma per condannarli; sò, dissi, che è un rendersi loro intollerabile, ed un provocarli in certo modo a far quel male, a cui non pensavano per ombra, dicendo un Antico, *peccandi occasionem suspicando fecerunt* (b): ma sò altresì, che se voi veglierete sopra di essi senza dimostrarlo; se starete attenti, come parlano; vivono ed operano, senza darlo a vedere, se farete insomma come fa il Sole, che si nasconde talvolta sotto le nubi, perchè gli Uomini non si lamentino, che gli stia sempre mirando, e ad ogni modo anche nascosto gli osserva di continuo, voi vedrete benissimo, che una tal vigilanza, che punto non mostri di diffidenza, sarà tanto lontana dal rendervi intollerabili alla vostra Famiglia, che anzi le riuscirete sempre più cari, ed amabili: e non passerà molto, che quanti la compongono, dovranno benedire mille volte la sollecita cura, che di loro vi prendeste. Ecco dunque quale esser debba la vigilanza, che dovete usare, o Capi di casa, sopra quelli, che sono a voi soggetti. Vedete per tanto, come da voi si adempia, giacchè pur troppo siamo in un tempo, in cui da molti si manca; mentre io passo alla Correzione, che dovete esercitare, che è l' altra cosa, che vi è necessaria a ben governare la vostra Famiglia.

SECONDO PUNTO.

12. La vigilanza senza Correzione, sarebbe così inutile, che potrebbe dirsi un testimonio del male, e non mai un rimedio. Se volete dunque soddisfare a vostri doveri, e diportarvi da capi di famiglia veramente Cristiani, dovete tenere queste due cose sibben unite, che chiunque vi osserva, possa dire quello, che disse un giorno il Santo Profeta Geremia: *Virgam vigilantem ego video* (c). Voglio dire, che vi vegga attenti, e vigilanti sopra quanti sono alla vostra cura commessi, e dove scuoprite il bisogno, non mancate di avvisare, di ammonire, di correggere, ed anche di paternamente castigare; giacchè la Verga appunto è fatta per punire chi dopo la correzione non cerca di emendarsi. Quanto però vi debba stare a cuore questa vostra seconda obbligazione di avvisare, di ammonire, di correggere, ed anche di paternamente castigare tutti quelli, che dipendono da voi, io non sò ridirlo; sò bene che lo Spirito Santo dice, che niuno deve accettare il gravoso incarico di Padre di Famiglia, di capo di casa, se non ha virtù, e petto d' impedire ogni disordine ne' suoi sudditi: *Noli quærere fieri Judex, nisi virtute valeas irrumpere iniquitates* (d). So bene, che l' Angelico Dottor S. Tommaso arriva a chiamare col nome di maledetti tutti quelli che avendo obbligo preciso di correggere, come l' hanno tutti li Capi di casa, trascurano di farlo, ora sotto un pretesto, ed ora sotto un altro: *Maledictus, qui correctionem negligit, cum ex officio incumbit*: (e) onde bisognerebbe dire, che foste divenuti crudeli contro voi stessi, se vedendo ne' vostri domestici qualche principio di male, qualche ombra di disordine, non cercaste ben tosto di avvisare, di ammonire, di correggere, d' impedire insomma tutto ciò, che pregiudicar potrebbe alle Anime loro; mentre è certo, che verreste a partecipare di tutte quelle colpe, che potrebbero provenire dalla vostra negligenza, dicendo Dionisio Car-

tu-

(a) *Hom. de Susan.* (b) *Senec. lib. de mor.* (c) 2, 2, *quæst.* 185, *art.* 1. (c) 1, 11. (d) *Eccl.* VII, 6.

tasiano; *Qui non corrigit cum potest, & debet, communicat delinquenti, & particeps est peccati* (a).

13. Supposta dunque una obbligazione sì chiara, sì patente, ammessa da tutti i Dottori, ognuno di voi può conoscere a dirittura in che stato miserabile si trovino quei capi di casa, che udendo i Figliuoli a parlar male, sapendo che trattano con chi non ha Timor di Dio, lasciano correre, senza prendersene alcuna pena: Quei capi di casa, che vedendo le Figliuole vane, invereconde, e assai facili a ridere, e discorrere con tutti, sono tanto lontani dal correggerle, che pare anzi si compiacciano dello spirito, che dimostrano. Quei capi di casa, che osservando certuni, e certune, che trattano con quelli della lor Famiglia, e che non vi possono avere altro interesse, che quello di appagare un qualche genio, o di portare, o restituire qualche ambasciata: pure non parlano, non aprono bocca, lasciano correre; sì, ognuno di voi, dissi, può conoscere, che questi tali lasciando di correggere in queste, ed altre simili occasioni, vengono a mancare gravemente ai loro doveri, e per conseguenza a spianarsi la strada, che conduce direttamente all'Inferno; perchè, secondo la dottrina del citato Angelico Dottore, questi Padri di Famiglia sì trascurati, vengono a peccar gravemente tutte le volte, che potendo ritirare la Figliuolanza, e la servitù dal peccato, lasciano di farlo: *Prætermittitur correctio cum peccato mortali, quando aliquis probabiliter posset a peccato retrahere, & negligit* (b).

14. So, che questi capi di casa sì nemici di se stessi, mi diranno subito, che non correggono, che non parlano, che lasciano correre, perchè conoscono, che le correzioni non giovano, che li castighi fanno peggio, e che il far, che quei tali non vengano in Casa, sarebbe un togliere alle Figliuole la loro fortuna: ma io risponderò, che queste sono scuse sì deboli, e miserabili, che invece di dichiararvi innocenti, maggiormente vi condannano. Imperocchè, se discorriamo della prima, cioè, che le correzioni non giovano, che li castighi fanno peggio; che vuol dire o Capi di casa, che trattandosi di qualche pregiudizio nell'interesse, non la discorrete così? Che vuol dire, che se quel Figliuolo scialacqua, se quella Figlia vende roba di casa, per secondare la sua vanità, i suoi amori, se quel servitore, o quella serva non fanno conto del vostro; che vuol dire, dissi, che correggete non solo, ma gridate, strepitate, e talvolta ancora menate le mani con quelli, che per l'età, in cui sono, non è prudenza il farlo? Saranno dunque inutili solamente le correzioni, e li castighi quando si tratta d'impedire ne' vostri domestici l'offesa di Dio? Eh aprite gli occhi, e vedendo chiaramente quanto siate ingannati, conoscerete ancora, che senza avvedervene siete entrati nel numero di quelli che sono tutto fuoco, tutto zelo per i propri interessi, ma per la gloria, e per l'onore di Dio, sono tutto indolenza, tutto gelo, sino a potersi piangere colle lagrime di S. Girolamo: *Nos in Dei injuriis benigni sumus, & in nostris contumeliis exercemus odia* (c)! Volete, che io vi dica quando le vostre correzioni saranno inutili? quando non saranno avvalorate dal vostro buon esempio.

15. Dissi, che saranno inutili le vostre Correzioni, quando non saranno avvalorate dal vostro buon esempio, sapete perchè? Perchè quanto di peso danno alle correzioni le opere buone, altrettanto discredito vi apportano li mali esempj, essendo certo, che ha più di forza quel che si vede, che quel che si ode; e però vorrei che capiste bene, che l'andare innanzi alla vostra famiglia col buon esempio di una vita veramente Cristiana, è così necessario, che qualora mancaste in questo, sarebbe inutile il vostro invigilare, e il vostro correggere; mentre dall'integrità de' costumi di un Padre di Famiglia, e di chiunque ha Persone a se soggette, ne dipende, dice il Sacrosanto Concilio di Trento, l'eterna salute de' Figliuoli, de' servi, de' sudditi: *Integritas præsidentium salus est subditorum* (d). Dovete dunque figurarvi, che il lodato Dottor S. Girolamo dica a ciascuno di voi, o Capi di casa, quello che scrisse ad un certo Eliodoro: Gli occhi di tutti i tuoi domestici sono rivolti a te; ciò che tu farai, se lo riputeranno una regola da seguire con sicurezza; guarda dunque, che imitando il tuo parlare, procedere, ed operare, non abbiano a deviare dalla retta strada del Paradiso: *In te omnium oculi diriguntur: domus tua, & conversatio tua quasi in specula constituta magistra est publicæ disciplinæ. Quidquid feceris, id sibi omnes faciendum putant. Cave ne committas quod aut qui reprehendere volunt, digne lacerasse videantur, aut qui imitari coguntur, delinquere* (e).

16. In quanto poi all'altra scusa, che l'impedire certe Persone dal venire in casa, sarebbe un togliere alle vostre Figliuole la loro fortuna; Io sono astretto a dirvi, che la discorrete male, e che, se la passione dell'interesse non vi acciecasse, dovresre dire più tosto, che lasciando venire in casa certe Perso-

(a) *In Ep.* 1 *ad Cor. cap.* 5. (b) 2, 2, *qu.* 33, *art.* 1. (c) *Lib.* 3 *in Matth.*
(d) *Lib.* 6, *cap.* 1, *de ref.* (e) *Epist.* 3 *ad Heliod.*

ne procurate il precipizio delle Figliuole, e la ruina della Famiglia; mentre un peccato solo, che si commetta per la vostra trascuratezza per non correggere, ed impedire, può essere più che bastante a farvi vedere avverato quanto vi dico. Se potessi dimostrarvi quante Famiglie sono andate in ruina per questo appunto, potrei sperare, che ognuno di voi, senza tanti riguardi, allontanasse dalla propria Casa quelli, che la frequentano per il solo attaccamento, che hanno a quella Moglie, che dà loro nel genio, a quella Figlia, di cui sono innamorati, a quella serva, con cui hanno una confidenza troppo eccedente; ma giacchè non è sì facile il farlo, osservate almeno, quante rabbiose gelosie, e diaboliche discordie sono nate tra Marito, e Moglie per non aver impedito da bel principio a certuni l'ingresso in casa? Osservate quante Giovani, dopo aver trattato, fors'anche con iscandalo, anni, e anni chi pensavano dovesse essere la loro fortuna, restarono nel più bello abbandonate; e abbandonate in tempo che non poterono più trovare partito alcuno? Osservate, quante povere serve, per indolenza di chi doveva invigilare sopra di esse, e correggerle, si sono trovate costrette a piangere tutto il tempo della lor vita? E se mai diceste, che molte Mogli videro avvantaggiare la loro Famiglia da chi le trattava; che molte Figlie furono sposate da chi le trasferì dallo stato ordinario a quello di Signore, e che non poche serve per aver avuto de' Padroni condiscendenti, hanno avute fortune; Io sarò astretto a rispondere, che tali ajuti sono come gli ajuti de' Traditori, che invece di portare all' ingrandimento, portano al precipizio; e che le fortune avute da quelle Figlie, da quelle serve, sono state come le fortune di Mare, che si chiamano fortune, e sono tempeste; perchè se volessero confessare ingenuamente la verità, direbbero che per godere una vera pace, e passarla bene, bisogna sposarsi con persone eguali. Eh cari Cristiani, bisogna disingannarsi! I vantaggi della Casa, i buoni partiti ne' maritaggi hanno da venire da Dio, e non già dal peccato: *Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam* (a). Non istate più dunque a trascurare l'obbligo, che avete di avvisare, di ammonire, di correggere, ed anche di castigare quelli, che dipendono da voi, qualora vi sia il bisogno; non istate più a chiudere gli occhi sopra certe loro mancanze, e sopra un certo loro trattare con alcune Persone, sotto pretesto, che le correzioni non giovano, che li castighi fanno peggio; e che l'impedire, e rompere certe amicizie col vietare di venire questo, e quello in Casa, sia un cercare il pregiudizio della famiglia, e de' domestici; perchè so dirvi, che sono tutti pretesti suggeriti dal demonio, per obbligarvi un giorno a piangere da disperati; che per non aver invigilato, corretto, impedito siete dannati, e dannati per tutta l'eternità. Cominciate anzi a tenere unita alla sollecita Vigilanza, una Correzione veramente cristiana; cercate voglio dire d'invigilare a tutte l'ore sopra la vostra Famiglia, e dove venite a scuoprire qualche mancanza, avvisate, correggete, e senza tanti riguardi allontanate da lei tutto ciò, che potrebbe pregiudicarle; e stando lontani da que' due estremi, in cui sogliono cadere tanti Capi di casa nel voler correggere, ed emendare, verrete a soddisfare pienamente ai vostri doveri, e a farvi conoscere Padri di Famiglia veramente Cristiani.

17. Il primo estremo, in cui si suol cadere da chi corregge nelle Famiglie, suol essere l'eccesso, o sia l'indiscretezza, mentre si viene a trasgredire così quel divieto dello Spirito Santo, fatto ad ogni Capo di casa: *Noli esse sicut leo in domo tua evertens domesticos tuos* (b). Hanno molti di questi, a ben osservare, un zelo sì indiscreto nel correggere la famiglia, che ogni piccolo fallo, che veggano, ogni piccola mancanza, che osservino, trascorrono subito in istrepiti, in ischiamazzi così rabbiosi, che può dirsi, che per correggere un male, ne commettano uno maggiore; perchè corrono a correggere la colpa, come se volessero distruggere, ed annichilare il colpevole; sì, pur troppo la rabbia, la collera, sono le passioni, da cui si lasciano dominare, e non già dal senno, e dalla ragione; e per questo correggono con tanta indiscretezza, che dimostrano di cercar più la vendetta del colpevole, che l'emendazione; onde colle parole pungenti, che adoperano, colle bravate strepitose, che usano, fanno quello, che fa una Lavandaja col torcere, stroffinare, e battere una tela sottile, che invece d'imbiancarla, la rompe, e la staccia; poichè, invece di emendare i colpevoli gl'inaspriscono in modo, che divengono più cattivi. Non vi vuol tanto fuoco, o Capi di casa, non bisogna correggere con tanto impeto; conviene raffrenare lo zelo, e fare, che sia uno zelo regolato non meno dalla prudenza, che dalla carità; uno zelo, che emendi la colpa, e rapisca, e guadagni il cuore del colpevole. *Corripiat me justus*, diceva il santo Davide, *in misericordia sua* (c).

18. Infatti io ho conosciuta una madre di fami-

(a) *Psal. CXXVI.* 1. (b) *Eccl. IV.* 35. (c) *Psal. CXL.* 5.

famiglia, che tutto il santo giorno non faceva altro, che gridare, e strepitare, ed anche menar le mani, per correggere, diceva ella, e rendere buoni i suoi figliuoli; e quanto più gridava, strepitava, e menava le mani, tanto meno i Figliuoli si emendavano; la deridevano anzi, e l'odiavano, e facevano sempre peggio. Il di lei Marito per contrario, Uomo saggio, e prudente, siccome correggeva a tempo, e colla debita moderazione; un'occhiata sola, che dasse a chi aveva mancato, faceva, che si correggesse, e si emendasse. Non è dunque necessario per correggere i vostri domestici, che alziate tanto romore in Casa, e che abbiate sempre, per così dire, la sferza in mano per castigare e punire chi è colpevole; un'occhiata severa farà talvolta più colpo di quello farebbe una terribile gridata, quando però chi è Capo di casa sa sostenere il suo grado; onde soleva dire un sant'Uomo: Quelli sono li Padri di famiglia più da stimarsi, che con una certa condotta sostenuta, e moderata si mettono in istato di essere temuti senza usare il rigore; e però conchiudeva, che la verga di un Capo di famiglia, non deve essere come la verga di Mosè, che sempre faceva piaghe, ma bensì come quella di Dio, che percuote qualche volta, ma piuttosto che percuotere, cerca di dirigere, e regolare secondo quelle belle parole del Salmista: *Virga directionis, virga regni tui* (a). Credo pertanto che questo sia il motivo, per cui nelle Sacre Scritture si esprime talvolta la Correzione col nome di Vigilanza; perchè siccome alla custodia di una mandra di Pecore più giova un Pastore, che invigili, che un Cane che latri tutto giorno; così al bene di una Famiglia, più serve un Capo, che invigili, e provegga con buona maniera, che uno il quale strepiti, minacci, e castighi ad ogni poco; poichè al disturbo, che arreca alla Famiglia il difetto, e la mancanza del Colpevole, vi si aggiunge il disturbo, e l'inquietudine di una correzione affatto inutile per la sua indiscretezza.

19. L'altro estremo da cui deve guardarsi un Capo di casa nel correggere si è la troppa dolcezza, la troppa melensaggine, perchè se il troppo rigore inquieta il colpevole, che viene corretto; la troppa dolcezza lo fa talvolta insolentire, ed è cagione, che andando di male in peggio, si rovini nell'anima, nel corpo, nel tempo, e nella eternità. E da che credete voi provenisse, che li due Figliuoli di Eli divenissero sì scostumati, e cattivi, e facessero finalmente un fine infelicissimo? Non da altro, che dall'averli il Genitore, troppo indolente, corretti con maniere deboli; mentre sapendo i peccati che commettevano, gli scandali orribili, che davano, altro non sapeva dir loro se non che: Cosa sono questi richiami, che ho di voi, o Figliuoli? non vogliate fare tali cose, che sono offesa di Dio: *Heli audiebat omnia, quæ faciebant filii sui universo Israeli, & quomodo dormiebant cum mulieribus, & dixit eis: Quare fecistis res hujusmodi? nolite, filii mei* (b). Onde per una correzione sì fiacca, e rimessa, si sdegnò tanto il Signore contro di lui, che lo privò de' Figliuoli, ambidue uccisi nello stesso giorno; lo privò della propria vita con una morte improvisa; e come vogliono alcuni Padri della Chiesa, e Padre, e figliuoli andarono miseramente dannati. Non siate dunque coi vostri figli, e con quanti dipendono da voi troppo condiscendenti, non abbiate paura d'inquietarli, e contristarli: quando osservate in essi qualche mancanza, correggeteli, mortificateli, fate loro conoscere, che non avranno da voi mai più uno sguardo benigno, sin a tanto, che non si saranno emendati; altrimenti, non usando con essi questo prudente rigore, vi mettete a pericolo di vedere un giorno rovinata la Casa, i Figliuoli, voi stessi, e di essere condannati a piangere eternamente la vostra troppo colpevole indolenza. Coraggio dunque, o Capi di famiglia, coraggio; correggete senza strepito sì, ma con fervore, e risoluzione, sicchè li colpevoli si emendino. State lontani dagli strapazzi, e dalle parole pungenti; ma guardatevi ancora dall'usare certi termini troppo deboli, e freddi. Parlate loro risolutamente, e fate conoscere, che a tutti i patti ne volete l'emendazione, senza curar punto, che siano per contristarsi, ed affliggersi; mentre se le vostre sì risolute Correzioni riusciranno ad alcuno di qualche contristamento, verrà giorno però, che dovranno benedirvi, e ringraziarvi per avere in tal modo procurata ad ognuno la vita eterna. Udire un fatto riferito da un grave Autore, e vedrete, se io dica il vero.

20. Marito, e Moglie non avevano ricevuto dal lor matrimonio, che un sol Figliuolo. Questi per esser solo, veniva contentato in tutto dalla Madre, e per non farlo piangere, ed alterare, si faceva quanto gli veniva in testa. Il Padre, che era Uomo savio, e dabbene vedendo, che la Madre con tanta condiscendenza era la rovina del Figliuolo, per non avere a contendere ad ogni poco, e rompere così la pace, risolse di metterlo in educazione in un Monastero di Monaci,

(a) *Psalm. XLIV*, 7. (b) *I Reg. II*, 22.

ci, e così fece difatti, pregando quel Superiore a volersene prendere una cura particolare, acciocchè potesse emendarsi dai vizj contratti per la troppa condiscendenza della Madre. Ne' primi giorni il Superiore altro non fece, che osservare gli andamenti del giovinetto, e vedendo, che altro non cercava, che di fare a suo modo, ed avere tutto quello, che voleva, egli stesso cominciò a fargli da Ajo, da Maestro, e persino da servidore; sicchè da lui doveva andare a prendere la lezione, da lui a ricevere i comandi, e da lui puranche gli veniva somministrato il mangiare a proporzione, che bene, o male si fosse diportato. Piangeva il ragazzo, e strepitava, ma il Superiore forte, e costante non si ammolliva punto, e seguitava a tenerlo in quel giusto rigore, che conosceva necessario al suo bene. Credereste? Vedendo il giovane, che non giovava punto nè il piangere, nè l'andare in collera, nè il lasciar di mangiare per dispetto, cominciò a mutarsi, e si mutò talmente, che divenne obbedientissimo ad ogni cenno, e riuscì così divoto, e costumato, che in tutta la sua vita potè sempre farsi conoscere per un vero Cristiano; e dopo morte comparve ad un Monaco di quello stesso Monastero, e disse: *Sarò eternamente obbligato alla carità di questo Chiostro religioso, che m' incamminò da giovinetto sulla buona strada, che mi ha condotto in Paradiso; mentre, se mia Madre seguitava ad allevarmi, come aveva cominciato, sarei andato perduto per sempre*; e ciò detto sparì, lasciando il Monastero così illuminato, come se fosse di mezzogiorno, e non già di notte, e notte avanzata. Imparate dunque, o Padri di famiglia, quanto giovi il correggere, senza strepito, ma con risoluzione, e fermezza li difettosi, e colpevoli; onde raccomandatevi a Dio, acciocchè possiate correggere in tal modo, e riportarne quel frutto, che ne riportò quel savio Padre nell'allontanare da casa il Figlio, e e' quel buon Superiore nel volerlo a tutti i patti emendato.

21. Ma è tempo oramai di finire. Eccovi, o Capi di casa, quali siano le vostre obbligazioni per il buon governo della famiglia: *Vigilanza, e Correzione*. Vigilanza, che vi tenga sempre attenti sopra quanti dipendono da voi; vigilanza, che non vi permetta di fidarvi tanto nè di essi, nè di altri; ma vi renda più tosto alquanto sospettosi sopra tutti, senza però, che lo dimostriate. Correzione, che cerchi unicamente la loro emendazione; Correzione, che sia avvalorata dal buon esempio; Correzione, che non sia nè troppo aspra, nè troppo rimessa. So, che queste due obbligazioni vi sembreranno un pò troppo difficili, ma ricordatevi, che nel vostro impiego non siete soli; Iddio è con voi, e qualora ricorrete a Lui con l'orazione, qualora lo pregarete de' suoi ajuti, le adempirete a tutta perfezione, e vi farete conoscere alla Terra, e al Cielo per Padri Famiglia veramente cristiani, per Padri di Famiglia, che cercano di salvare con se stessi, anche i loro Figliuoli e domestici. Ho finito.

DE-

DISCORSO XII.

PER LA DOMENICA DI SETTUAGESIMA.

Sopra le Pazzie del Carnevale.

1. IN questa Domenica di Settuagesima Chiesa Santa comincia a vestirsi a lutto, e a dimostrarsi altamente addolorata. Se ne cerchiamo la cagione primaria, ci sarà detto, che lo fa Ella per deplorare la miserabile caduta di Adamo, e le estreme disgrazie da noi incontrate per la colpa di quel primo Padre; e difatti nell' Offizio di questo giorno, racconta non solo questa lagrimevole prevaricazione, funesta cagione di tanti mali; ma la compiange ancora colle lagrime di Sant' Agostino. Se poi ci facciamo a ricercare la cagione secondaria di questo lutto della Chiesa, bisogna dire, che si affligga in tal guisa, per vedere tanti suoi Cristiani immersi, e perduti dietro le pazzie del Carnevale, per cui pur troppo pongono in dimenticanza la loro eterna salute, e si danno quasi a vedere privi affatto di Religione. Per questo si fa vedere in abito sì melanconico, per questo piange, e piange amaramente, e ne' suoi pianti pare che dica: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima* (*a*); cioè, che li suoi Cristiani colle carnevalesche pazzie le amareggiano talmente quella pace, che gode, per essere cessata da gran tempo la persecuzione de' Tiranni, che, in certo modo, non si trovava da quelli tanto amareggiata. A consolare pertanto ne' suoi affanni questa nostra sì buona Madre, non vi è mezzo più opportuno, che farci vedere, in un tempo di tanta dissolutezza, tutti intenti, e solleciti a detestare quelle cose, che a lei dispiacciono. Ho pensato dunque di spiegarvi in questa mattina l'obbligo, che tutti avete di fuggire le pazzie del Carnevale, e santificar questo tempo più che vi sia possibile, Favoritemi della solita attenzione, che io lo faccio colla solita brevità,

2. Appena voglio cominciare a spiegare l' obbligo, che avete di fuggire le pazzie del carnevale, e santificare questo tempo più che sia possibile, che parmi di udire chi dica: E come mai, o Padre, potete voi chiamare sì francamente col nome di pazzie gli spassi, e li divertimenti, che compongono il Carnevale, quando li Superiori li permettono, e tante persone di senno gli approvano, e gli assaggiano? A chi la discorre così, potrei dire, che li Superiori non approvano tali cose, ma solamente le soffrono, e lasciano correre, senza mai dire però, che siano in tutto lecite ed oneste. Potrei dire, che le persone, che approvano, ed assaggiano tali divertimenti, avranno senno in altre cose, ma in questo non lo dimostrano; mentre approvano, e gustano cose, delle quali per lo meno convien dire, che sembrano divertimenti, e sono pericoli, che hanno sembianza d'allegrie, e sono fatiche, strapazzi, e stenti; ma nulla di questo io voglio dire; dirò solo, che ho chiamato, e chiamo col nome di pazzie li divertimenti carnevaleschi, per non chiamarli peccati, oppure occasioni prossime di peccato; dirò, che li chiamo pazzie; perchè così gli hanno chiamati i Santi, e così pure saranno chiamati e riconosciuti da voi in punto di morte.

3. E chi mai Uditori amatissimi, chi mai in quel punto estremo, in cui si veggono le cose nel suo vero lume, chi mai, dissi, è arrivato à dire: *Vi ringrazio, o Signore, che tant' anni ho fatto di Carnevale, che tante volte sono andato in maschera, che tante volte ho fatto di notte giorno ne' balli, ne' festini, ne' veglioni?* Chi mai colla candela benedetta in mano ha potuto dire: *Mi compiaccio, o Signore, d' aver consumato tanto tempo in bagordi, in crapole, in gozzoviglie*, come pur troppo si fa in questi lagrimevoli giorni? Ah si sono ben trovati, e se ne trovano tutto giorno di quelli, che in vicinanza della morte hanno detestate queste cose, e hanno chiesto perdono a Dio d' aver consumato dietro queste pazzie quel tempo, che dovevano impiegare per la loro eterna salute; ma chi le abbia approvate, neppur uno se n'è trovato; sapete perchè? perchè tutto quello, che non può servire al nostro ultimo fine; e molto più quello, che da questo santo fine distrae, ed allontana, è vanità, è pazzia, per non dire dissolutezza, e peccato; perchè se io le ho chiamate, e le chiamo col nome di pazzie, non ho fatto nè più, nè meno di quello, che si farà una volta da voi, se davvero entrerete in voi stessi, e comincierete a cercare efficacemente la vostra eterna salute. E però persuadetevi, che le cose tutte praticate nel Carneva-

(*a*) *Isa.* XXXVIII, 11.

nevale, meritano per lo meno il nome di pazzie, le quali affliggono altamente la Chiesa; mentre io vengo al punto proposto, all'obbligo cioè, che tutti avete di abbominarle, e fuggirle.

4. Voi resterete stupiti nell'udire questa mattina una obbligazione non mai più intesa, e forse non pochi di voi anderanno fra se dicendo, che io voglio farvi delle Leggi nuove; perchè, nè in tutti i Comandamenti di Dio, nè in quelli della Chiesa si è mai letto questo sì strano precetto: *Non farai di Carnevale*. E' verissimo quanto voi dite; che ne' Precetti di Dio, e della Chiesa non si è mai letto espressamente questo precetto, o sia quella obbligazione, che io ho impreso a spiegarvi; ma quante cose si contengono in quei Santi Precetti implicitamente, che ci obbligano ad osservarle sotto pena di peccato mortale, quantunque non siano neppur nominate? In tutti que' Santi Precetti non troverete neppure una parola, che ricordi, o nomini l'obbligo rigoroso, che abbiamo di risarcire li danni dati al Prossimo o nella riputazione, o nella roba; ora ditemi, basta questo, perchè possiate star quieti di coscienza, se non restituite il mal tolto, o non riparate l'altrui riputazione denigrata? Voi per certo sarete costretti a rispondere di no; perchè, quand'anche il Padre Sant'Agostino non avesse detto chiaro, e schietto, che non si rimette il peccato, se non si risarcisce il danno dato; quella legge però, che ci comanda d'essere giusti col Prossimo, ci fa intendere abbastanza, che avendolo danneggiato nella roba, o nell'onore, non saremo mai giusti, se non cercaremo di rimettergli li danni, che da noi ha sofferti; così per l'appunto bisogna discorrere nel caso nostro, e concedere, che siamo obbligati star lontani dalle pazzie del carnevale, benchè in tutta la legge di Dio, e della Chiesa non vi sia espressa una tale obbligazione, da voi creduta un mio vano cappriccio.

5. La ragione è chiara; ditemi un poco, siete voi obbligati in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni occasione a dimostrarvi fedeli alla Chiesa, a Dio, e all'Anima vostra? certamente siete in obbligo di rispondermi di sì; perchè in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni occasione siete per vostra felice sorte Figliuoli della Chiesa, Creature di Dio, e destinati a procurate il bene eterno dell'Anima vostra. Sappiate dunque, che da queste tre obbligazioni sì chiare, e sì manifeste, che formeranno li tre Punti della mia istruzione; nasce in voi l'obbligo preciso di fuggire le pazzie del Carnevale, mentre non potrebbe mai dirsi, che foste fedeli alla Chiesa, a Dio, e all'Anima vostra, qualora vi uniste a coloro, che vanno al presente sì perduti dietro li divertimenti carnevaleschi.

PRIMO PUNTO.

6. Che lo esiga in primo luogo la fedeltà, che dovete alla Chiesa, non può mettersi in dubbio; imperocchè ricevendovi ella nel suo seno, ammettendovi col santo Battesimo tra suoi Figliuoli, rendendovi partecipi delle sue indulgenze, e de' suoi Sagramenti, ha preteso, e pretende, che corrispondiate al suo materno amore, col diportarvi da suoi veri Figliuoli, conducendo una vita veramente cristiana; che vale a dire, ha preteso, e pretende, che stiate lontani dalle corruttelle del Mondo, che cerchiate di fuggire le sue pazze allegrie, i suoi vani tripudj, le sue feste, i suoi bagordi; e però non contenta di avervi fatto rinunziare, fin da quando foste battezzati, a tutte queste cose, con quelle tre solenni rinunzie, che furono, per ciascun di voi, come vi dissi un'altra volta, una spezie di Voto: *abrenuncias Satanæ, & omnibus operibus ejus? & omnibus pompis ejus* (a)? non cessa poi di dirvi con affetto veramente materno: Non vogliate conformarvi punto a questo secolo, cercate anzi di vivere tutto all'opposto: *Nolite conformari huic sæculo, sed reformamini in novitate sensus vestri* (b). Nè paga di questo, segue a dirvi nella stessa Epistola di San Paolo: Guardatevi dalle crapole, dalle ubbriacchezze, dai bagordi, e da tutto ciò, che sa di disonesto, e d'impuro, mentre il carattere de' miei veri Figliuoli consiste: *non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitiis, non in contentione, & æmulatione* (c); ma bensì nel vivere onestamente, nel mortificare le passioni, nell'imitare gli esempj di Gesù Cristo; *sed induimini Dominum Jesum Christum*. Ora io dico, quale infedeltà non sarebbe la vostra, se turando l'orecchie a sì belli avvertimenti, vi abbandonaste in braccio agli spassi, ai piaceri, ai divertimenti, coll'andare in maschera, col portarvi alle veglie, coll'impegnarvi ne' giuochi, e ne' balli? vi pare, ch'ella potesse esser contenta di voi, e riconoscervi per suoi veri Figliuoli? Eh pensatela!

7. Se lo stesso Apostolo San Paolo ci assicura, che un Cristiano, il quale solamente non si prende cura de' suoi Figliuoli, e domestici, è lo stesso, che rineghi la Fede, e divenga peggiore de' Turchi: *Qui suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est*

(a) *Rit. Rom.* (b) *Rom.* XII, (c) *Ibidem* XIII, 13.

& *est infideli deterior* (a); lascio pensare a voi, se Chiesa santa potrebbe essere di voi soddisfatta, qualora vi abbandonaste alle licenze, e libertà carnevalesche, dalle quali ne viene di legittima conseguenza, il trascurar non solo li proprj doveri, ma l'essere di mal esempio a quelli, che si hanno in cura; io dico francamente, che vi riguarderebbe per suoi nemici; e se non arrivasse a cancellarvi dal numero de' suoi Figliuoli, bisognarebbe però, che si lamentasse altamente della vostra enorme ingratitudine, e dicesse: *Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me* (b).

8. Ma, Padre, Santa Chiesa non avrebbe motivo di dire così, perchè in tutto l'Anno cerchiamo di fare quel poco, che possiamo per diportarci da suoi veri Figliuoli; se poi in questo tempo di Carnevale ci prendiamo qualche poco di libertà col darci ai divertimenti, agli spassi, non ci pare, che abbia motivo di lamentarsene, sapendo ella pure, che qualche divertimento ci vuole, che qualche spasso è necessario. Volesse il Cielo, Uditori miei cari, che cercaste in tutto l'Anno di fare quel poco, che potete, per farvi conoscere suoi veri Figliuoli, che son sicuro, che lo fareste anche in questo tempo, ed Ella non avrebbe motivo alcuno di lamentarsi; ma io temo pur troppo, che molti di voi siano simili a colui, che da tutte le stagioni prendeva motivo di bevere smoderatamente, onde beveva molto nell'Autunno, per far onore, diceva egli, alla vendemia; beveva molto nell'Inverno per ripararsi dal freddo, molto beveva nella Primavera per uniformarsi alla giocondità della stagione, molto moltissimo nell'Estate per non restare indebolito dal troppo caldo. Temo, voglio dire, che in tutti i tempi, in tutte le stagioni vi perdiate, contro i doveri del Cristiano, ne' divertimenti, e negli spassi; giacchè si vede, che se una volta vi era un Carnevale solo nell'Anno, adesso per molti, e molti, tutto l'Anno è Carnevale.

9. Ma quand'anche voi non foste di questi, e che veramente in tutto l'Anno vi diportaste da veri Figliuoli della Chiesa; e perchè non dovete farlo anche adesso, benchè sia tempo di Carnevale? Il far violenza a se stesso, il mortificar le corrotte voglie della natura, il tenere a freno le passioni, sono cose, a cui il Cristiano è obbligato in tutti i tempi, di modo che il sopra citato Apostolo, parlando di queste, non esclude nè tempo, nè luogo, nè occasione alcuna; ma dice in termini chiari, che l'obbligo d'un cristiano si è di esercitar sempre in se stesso quella mortificazione, che insegnò Gesù Cristo, e colla voce, e coll'esempio: *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali* (c): Se dunque il vostro preciso dovere è questo di attendere sempre alla mortificazione, e perchè dunque potete darvi a credere, che in questo tempo di carnevale vi possa esser lecito d'abbandonarvi alle Pazzie, che si praticano; e perdere così quel poco, che avete guadagnato colla mortificazione di tutto l'Anno?

10. Ma, Padre, per andare ai divertimenti del Carnevale non andiamo già a far de' peccati; sicchè debba perdersi da noi quel tanto, che abbiamo guadagnato colla mortificazione usata in tutto l'Anno, vivendo da buoni Cristiani, e da veri Figliuoli della Chiesa. Se non andate a far de' peccati, andate però a mettervi in pericolo di farne; mentre è tanto difficile il divertirsi, e darsi bel tempo in questi giorni, con quella libertà, che vi è di vedere, di parlare, di trattare, che si costuma, senza macchiarsi di colpa; come è difficile lo stare al fuoco, e non riscaldarsi. Non sapete voi, che se il Mondo negli altri tempi va seminato di lacci per tirarvi al peccato, in questo ne va così ripieno, che può dirsi colla frase dallo Spirito Santo: *In medio laqueorum ingredieris* (d). Non sapete voi, che se in tutti i tempi gira rabbioso il Demonio, avido di rovinare le Anime nostre, *circuit quærens quem devoret* (e); in tempo del Carnovale però gira più furibondo, e fa tante prese, che può dirsi il tempo del suo raccolto? E come dunque potete dire sì francamente, che per andare ai divertimenti carnevaleschi; non andate a far peccati, sicchè la S. Chiesa non può ravvisarvi per suoi nemici, e molto meno considerarvi per suoi ingrati Figliuoli? Pensate meglio le cose, e non parlate così; e quand'anche fosse vero, che ne' divertimenti del Carnevale non peccaste, potrà mai dirsi però, che frequentandosi da voi tali divertimenti, in gran parte inventati dal Demonio, possiate darvi a conoscere per veri Figliuoli di quella Chiesa, che ne' suoi insegnamenti è così santa? Sant'Agostino dice chiaramente di nò: *Non deputat*, queste sono le sue precise parole; *non deputat inter suos professores, quos cernit vitæ suæ desertores* (f). Restate dunque persuasi, che per quanto siate tenuti a dimostrarvi fedeli alla Chiesa in tutto l'Anno, maggiormente lo siete in questo tempo del Carnevale; perchè negli altri tempi, se vi sono molti trà Cristiani negligenti, e trascurati in dimostrarsi suoi veri Figliuoli, molti vi sono ancora assai pre-

(a) *I Tim. V*, 8. (b) *Isai. I*, 2. (c) *II Cor. IV*, 11. (d) *Eccl. IX*, 20.
(e) *I Petr. V.* (f) *Serm. 11 de Temp.*

murosi di farsi conoscere per tali. Ma in questo tempo sì deplorabile tanti e tanti de' più diligenti disertano, dirò così, dal suo servizio, e lasciano di prestarle fedeltà, per godere delle pazze allegrie del mondo; onde disertando anco voi, ancor voi lasciando di esserle fedeli, per abbandonarvi a tutte le licenze del Carnevale, che sarà? Sapete che sarà? Sarà derisa da suoi nemici; dovrà soffrire i rimproveri degli Eretici, come s'ella comandasse le dissolutezze, ed il libertinaggio; e però ripiena d'amaro cordoglio dovrà dichiararvi per Figliuoli ingrati, e sconoscenti. Siccome adunque nel tempo di bisogno si conoscono gli amici, e in tempo di necessità si distingue chi sia fedele, per questo dovete conoscervi in obbligo di esser più fedeli alla vostra Religione in questo tempo di Carnevale, che in tutti gli altri tempi dell'Anno, fuggendo con tutta sollecitudine li divertimenti, e le pazzie, che lo compongono.

SECONDO PUNTO.

11. Ma via supponiamo ancora, che facendo il Carnevale, e dandovi in questo tempo ai divertimenti, non siate per dimostrarvi infedeli alla Chiesa vostra pia Madre; si potrebbe dire per questo, che foste fedeli a Dio, che non contento di avervi creato, e redento, vi assiste poi anche, e vi mantiene a tutte l'ore? La vostra fedeltà verso questo sommo bene, cui tanto dovete, vuole, che in ogni tempo facciate stima de' suoi insegnamenti, e cerchiate di non opporvi a quei luminosi esempj, ch'egli vi diede ne' trentatre anni che visse fra di voi. Vi pare dunque, che facendovi a seguitare il libertinaggio del Carnevale, si potesse dire, che faceste stima di quanto vi ha egli insegnato; e che vi conformaste, per quanto vi è possibile, a tutto ciò, che Egli fece per esservi di guida, e d'esempio? Io dico, che verreste a disprezzare e gli uni, e gli altri; o per lo meno, dimostrareste di non curarvene per niente; mentre vi diportareste tutto all'opposto di quello, che non solo ha Egli insegnato, ma praticato ancora, affine di più facilitarvene l'imitazione.

12. Infatti se noi parliamo de' suoi santi insegnamenti; Egli ha detto in chiari termini, che quelli, che vogliono darsi bel tempo in questa vita, la passeranno male nell'altra: *Væ vobis*, così si espresse con un tuono da mettere spavento a chi ha fede: *Væ vobis, qui saturati estis, quia esurietis. Væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis* (a). E vuol dire: Vigilia d'eterna fame saranno le crapole, e le gozzoviglie del Carnevale; Vigilia di sempiterno pianto saranno i balli, i festini, le allegrie di questo tempo infelice; e temendo di non essere abbastanza inteso, ci fece sapere, che per fuggire i mali eterni, e camminare dietro a Lui la strada del Paradiso, è necessario mortificarsi, e patire, non qualche volta l'anno, ma quotidianamante, e di continuo: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie*, osservate bene quella parola *quotidie*; *& tollat Crucem suam quotidie, & sequatur me* (b). Ora io dico, se tutti i giorni di vostra vita dovete attendere a far violenza a voi stessi, privandovi, e mortificandovi in quelle cose, che col dilettare il senso, possono mettere in pericolo l'anima, potrete persuadervi di non essere obbligati, a fuggire li divertimenti, e le pazzie di questi giorni sì deplorabili?

13. Non vi daste a credere, che questi, ed altri simili insegnamenti gli avesse dati solamente per gli Apostoli, e suoi discepoli, e in conseguenza per le sole Persone dedicate al divino servizio; perchè io vi so dire, che lo stesso Santo Evangelista ci assicura, che li diede a tutti, poveri, e ricchi, uomini, e donne, secolari, ed ecclesiastici: *dicebat autem ad omnes* (c), parlava con tutti, discorreva con tutti, e a tutti cercava di persuadere, che non si possono seguire li suoi insegnamenti, e darsi bel tempo; onde volendo prestargli quella ubbidienza, e fedeltà, che gli dovete, come vostro Creatore, Redentore, e Padre, siete in obbligo d'astenervi dai divertimenti carnevaleschi, anzi d'averli in orrore, in abbominazione, perchè del tutto opposti alle sue dottrine, ai suoi insegnamenti.

14. Se poi discorriamo degli esempj ammirabili, che egli ci diede, non sono punto diversi da quanto c'insegnò colla voce. Fin dal primo momento del suo nascere, cominciò a farci conoscere, che il godere è riserbato all'altra vita, e che in questa convien mortificarsi, e patire; mentre volle nascere trà la povertà, e li disagj: anzi trà le angustie, e le pene, avendo disposto, che il freddo della stagione, e il presepio sì scomodo fossero i suoi carnefici, e le paglie ruvide, su cui fu collocato, li servissero di Croce. Com'egli cominciò il suo vivere, così lo proseguì in tutti gli trentatre anni, che visse frà di noi, fino a poter dire per bocca d'un suo Profeta, che sempre era vissuto trà le angustie, i dolori, e le pene: *Et dolor meus in conspectu meo semper* (d). A fronte però di questi esempj sì luminosi a noi lasciati; di questi esempj, che ben ci dimostrano, qual esser debba la nostra vita, se vogliamo essergli fedeli, vi pare, che possa esservi lecito di godere in questo tempo di Car-

(a) *Luc. VI, 25.* (b) *Ibid. IX, 23.* (c) *Ibid.* (d) *Psal. XXXVII, 36.*

Carnevale tutti quegli spassi, e divertimenti, che vi esibisce il mondo corrotto! Vi pare, che possiate abbandonarvi in braccio, dirò così, al piacere, al bel tempo, senza farvi conoscere sommamente ingrati al suo amore, senza deviare dalle vostre precise obbligazioni? dite pure; rispondete.

15. Ma, Padre, sono tanti quelli, che in questi giorni fanno così, che ci pare di poterlo fare anche noi, senza mancare ai nostri doveri, e divenire infedeli a Dio; tanto più, che avremo tutto il comodo di supplire ad ogni mancanza nella Quaresima, che già comincia ad avvicinarsi. Ho inteso; voi pretendete, che resti giustificata la vostra condotta da quello, che fanno gli altri: E vi dico, che anzi questo vi renderà più colpevoli; e la ragione è questa, che quanto più sono quelli che si allontanano dal seguire gli esempj di Gesù in questo disgraziato tempo di Carnevale, tanto più siete in dovere di farvi voi a seguirli con tutto il fervore; perchè, come vi dicea poc' anzi, la fedeltà d'un Figlio, di un suddito, o di chicchessia, dee conoscersi in tempo del maggior bisogno. Se dunque, per testimonianza di voi medesimi, sono molti quelli, che trascurano in questi giorni gli esempj del nostro Padre, del nostro Principe, del nostro Dio, del nostro Tutto, come potrete voi unirvi a quella moltitudine d'ingrati, senza mancare di fedeltà, e dimostrarvi ingratissimi al suo amore? Possibile, che al vederlo in questo tempo quasi ridotto a termine di poter dire, come disse un giorno a Santa Brigida: Figliuola mia, io sono oramai abbandonato da tutti; sono tanti quelli, che corrono dietro al Mondo, e alle sue Pazzie, che posso dire d'aver perduto il mio Regno. *Nunc ex toto neglectus sum, & tamquam rex a proprio regno expulsus* (a); possibile, dissi, che in vece di concepire sentimenti di compassione, di fedeltà, di amore verso Dio, che vi portino ad imitarlo, ed a seguirlo a dispetto della ingratitudine, e depravazione di tanti, vi sentiate nascere in cuore sentimenti del tutto opposti; sicchè, piuttosto che patire qualche poco a sua imitazione, vogliate darvi bel tempo, e pretendere d'essere scusati, compatiti, giustificati? oh quanto mai la pensereste male!

16. Io osservo nelle divine Scritture, che il buon Tobia, che pur non avea veduto, come noi, un Dio a patire, e morire per amor suo; ad ogni modo vedendo, che tutti gli altri si portavano in folla ad adorare un Vitello d'oro innalzato dalla empietà di Geroboamo, affine di far prevaricare tutto il popolo; egli solo nondimeno se ne andava al Sagro Tempio di Gerusalemme ad adorare, e riverire il suo Signore; e in tal maniera si dimostrò così fedele nel suo Divin servizio, che lo Spirito Santo ebbe premura di registrarne la memoria a confusione di quelli, che dall' infedeltà di molti, prendono motivo di divenire essi pure infedeli a Dio: *Cum irent omnes ad vitulos aureos, quos Jeroboam fecerat rex Israel; hic solus*, notate bene, *hic solus fugiebat consortia hominum, sed pergebat in Jerusalem ad templum Domini, & ibi adorabat Dominum Deum Israel* (b). Ecco, cari Cristiani, qual sia l'obbligo vostro; ecco la maniera di mostrarvi veramente fedeli a Dio. Quand'anche tutti gli altri del Paese andassero ai balli, ai festini, ai bagordi, alle pazzie del Carnevale, voi dovete farvi gloria d'esser fedeli a Dio, coll'astenervene, e fuggirli, mettendo tutto il vostro piacere nel mortificarvi per amor suo, sostituendo a questi pazzi divertimenti gli esercizj di pietà, e le opere di divozione.

17. In quanto poi al dire, che nella vicina Quaresima potrete supplire ad ogni vostra mancanza, io sono astretto a dirvi, che fate i conti, come suol dirsi, senza l'Oste, e chi li fa senza l'Oste, non li fa mai bene. Voi supponete, voglio dire, d'esser vivi questa Quaresima, e niuno può farvene la sicurtà. Non sarebbe la prima volta, che si vedesse portato alla sepoltura sul fine di Carnevale, chi sul principio di quello si dimostrava più appassionato delle sue pazze allegrie. Io so d'una povera Giovane, che vi passò sì poco spazio dal ballare su' de' Festini, ed esser portata alla sepoltura, che alcuni di quelli, che la portavano, ebbero a dire: *Gran che! l'altro jeri ballando con lei, era sì leggiera, che sembrava un vento, e adesso è così pesante, che pare un macigno*. Ma quand'anche arrivaste sani, e salvi alla Quaresima, che vi assicura di dovere allora riparare le perdite fatte? Vi pare, che l'infedeltà, ed ingratitudine usata a Dio, sia per meritarvi quella grazia, che vi è necessaria per piangere, e rimediare le mancanze fatte nel Carnevale? Il Signore è buono, Uditori amatissimi, ma è anche giusto; onde potrebbe giustamente negarvi quegli ajuti, che si richieggono per farlo, e se facesse così, che sarebbe di voi? Non vogliate dunque su la vana speranza d'essere fedeli a Dio in Quaresima, prevaricare in Carnevale: altrimenti vi dimostrereste più ciechi, di chi volesse rompersi una gamba, per questo solo che spera di poterla risaldare di nuovo. Dimostrate adesso la vostra fedeltà, collo scansare, e fuggire tutte le carnevalesche Pazzie; datevi adesso a conoscere per veri Cristiani, che vale a dire per Anime, come le descrive l'Apostolo S. Paolo, che vanno in cerca, non di passatempi, e di

(a) *Lib. 2 Revel.* (b) *Tob. 1, 5.*

spassi; ma di buone opere: *Sectatores bonorum operum* (a). E verrete così a soddisfare perfettamente la vostra obbligazione.

18. Noi lo faremmo, Padre, ma... ma che? Ma sembrerà, che vogliamo farla da singolari, onde verremo burlati, e scherniti da tutti; e per questo stimiamo meglio d'uniformarci alla moltitudine, per iscansare le derisioni, e passarcela in pace. Uditori miei, se stimate meglio di seguitare le Pazzie del Carnevale, per non soffrire qualche derisione, convien dire, che stimiate meglio ancora la servitù del Mondo, che quella di Dio; anzi che abbiate più piacere di dannarvi, che di salvarvi, perchè il Divin Redentore ha detto, che chiunque si arrossirà di seguitare le sue dottrine, e i suoi esempj; egli pure si arrossirà di conoscerlo per suo il giorno del Giudizio: *Qui me erubuerit, & meos sermones: hunc filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua* (b). Eh lasciate da parte di grazia questi timori, e ricordatevi, che per andare in Paradiso, si può soffrire qualche motteggiamento, qualche scherno; tanto più che verrà giorno, in cui quelli, che ora vi deridono, dovranno lodare la vostra condotta, e confessare con loro estremo cordoglio, che essi furono i ciechi, e gli stolti, e non già voi: *Nos insensati*, diranno, *vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore: ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est* (c). Restate dunque persuasi, che per essere fedeli a Dio, siete obbligati ad abbandonare, e detestare le carnevalesche Pazzie. Restate persuasi, che permettendo il Signore, che siate talvolta derisi, e beffeggiati, lo fa egli, perchè meglio comparisca la vostra fedeltà verso di Lui: *Tentat vos Dominus, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non, in toto corde, & in tota anima vestra* (d): onde non potete negargli un contrassegno così sincero qual è questo, di abborrire i divertimenti, e le dissolutezze di questo Tempo, benchè siate derisi; non potete negarglielo, dissi, senza mancare ad un vostro preciso dovere, e senza dimostrarvi traditori dell' Anima vostra.

TERZO PUNTO.

19. Ho detto, che non potete lasciar di abborrire li divertimenti, e le dissolutezze del Carnevale, ancorchè siate derisi, senza dimostrarvi traditori dell'Anima vostra; sapete perchè? Perchè è cosa certa, che quell' Anima, che vi ha dato il Signore, e che al Signore stesso dovete rendere un giorno immune da peccati, e adorna di belle virtù, esige da voi, che la teniate lontana non solo da peccati, ma dai pericoli ancora del peccato, cercando al tempo stesso di arricchirla di meriti per il Paradiso: *Declina a malo*, parmi in certo modo, che ella vi vada replicando: *declina a malo, & fac bonum* (e); pare a voi pertanto, che non sapendo astenervi dagli spettacoli, e divertimenti carnevaleschi, chiamati da S. Gio: Grisostomo pompe, e solennità del Diavolo: *Spectacula sunt solemnitates Dæmonum* (f): *Pompæ Satanæ sunt Theatra* (g): pare a voi, dissi, che veniste ad adempiere con Lei i vostri doveri, e a dimostrarvegli fedeli? Quand'anche io vi accordassi, il che non potrei fare sì facilmente, che perdendovi in questi divertimenti, ed allegrie, per uniformarvi alla moltitudine, voi non veniste ad aggravarla di peccato; egli è certo però, che nell'atto di metterla a pericolo d' incontrare una sì lagrimevole disgrazia, verreste a privarla di tutti quei meriti, che acquistereste, col privarvi di quelle soddisfazioni miserabili in grazia de' suoi vantaggi. E questo si potrebbe mai chiamare un contrassegno di fedeltà, e di amore? Io per me sono astretto a dire, che sarebbe un dimostrarvi con Lei crudeli, e un farla da Traditori.

20. Ma, Padre, se andiamo in Maschera il dopo pranzo, siamo stati a Messa la mattina; se andiamo al festino la sera, abbiamo prima dette le nostre solite Orazioni; se ci portiamo a qualche conversazione, o bagordo, dove si giuoca, si ride, si sta allegramente, abbiamo recitata la solita terza parte del Santo Rosario; il Venerdì non si fa di carnevale; la festa si va alle sagre funzioni; onde non sappiamo capire, come possiate dire, che saremo crudeli coll' anima nostra, e che la trattaremo da traditori. Io potrei dire a chi la discorre così, che quando si ha da andare in maschera è molto difficile, che la mattina avanti si possa ascoltare la Santa Messa colla debita divozione; potrei dire, che quando si ha da andare al festino, al ballo, è impossibile, che si recitino le consuete Orazioni, come si dee, e quando si ha in mente la Conversazione, il giuoco, l'allegria; credo, che sarebbe meglio non dire il santo Rosario, piuttosto che dirlo con tanto dissipamento; potrei dire in somma, che quando si ha il cuore pieno di mondo, e che tutti i pensieri sono rivolti agli spassi del Carnevale, ancorchè si vada alla Chiesa, e si assi-

(a) *1 Timoth. II*, 10. (b) *Luc. IX*, 26.
(c) *Sapient V*, 4.
(d) *Deut. XIII*, 7. (e) *Psal. XXXVI*, 27.
(f) *Hom. 3 in c. 4 Isai.*
(g) *Hom. 21 ad pop.*

assista alle sagre funzioni, si fa con tale, e tanta distrazione, che non so, se il Signore possa gradire tali cose, ed ascriverle a merito di chi le fa con una mente tutta piena di mondo, di vanità, di piacere; ma nulla di questo io voglio dire; ascoltate solo cosa dicesse un semplice contadinello ad un Arcivescovo di Colonia, e da voi stessi conoscerete qual risposta si meritino le vostre addotte scuse.

21. Vestito questi mezzo da Vescovo, e mezzo da Guerriero, con Croce in petto, e Spada al fianco, accompagnato più da Soldati, che da Chierici, cavalcava avanti ad una squadra di cavalleria, quando venne a passare dove varj Contadini stavano lavorando un campo. Uno di questi interrotto a tale strana comparsa il suo lavoro, si pose in atto di ammirazione a guardare quell'Arcivescovo così vestito. L'Arcivescovo, che si avvide della strana meraviglia del contadino, fermato il Cavallo, lo chiamò a se, e lo ricercò del motivo, per cui tanto si meravigliasse; e il Contadino con quella semplicità, ch'era sua propria: Signore, disse, nel vedervi così vestito mi sono meravigliato, perchè non credo, che S. Martino, quando era Vescovo, andasse coll'Elmo in testa, colla Spada al fianco, e co' Soldati intorno; alla cui ingenua risposta ripigliò l'Arcivescovo: Ma, figliuol mio, San Martino era solamente Vescovo, e io son Vescovo, e Principe; sicchè non è cosa da meravigliarsi, che io vada così vestito. Bene, bene, rispose il Contadino, capisco tutto; ma mi cavi di grazia questa curiosità; se questo Principe secolare, ch'ella mi dice d'essere, andasse all'Inferno, dove anderebbe il Vescovo? Alla quale interrogazione non sapendo il Prelato, che rispondere, spronò il Cavallo, e se ne partì mezzo confuso. Ora questa appunto è la risposta, che si deve a tutti quelli, che dicono, che se vanno ai divertimenti carnevaleschi, fanno ancora del bene per l'Anima; imperocchè se per andare a tali divertimenti, arrivassero a peccare, e si dannassero, dove andarebbero poi per quelle Messe, Orazioni, e Rosarj, che praticano o prima, o dopo d'essersi così divertiti? Sapete dove? andarebbero all'Inferno, in grazia di quei peccati commessi per far di Carnevale, senza che lor giovassero punto, nè le Messe, nè le Orazioni, nè li Rosarj; e la loro Anima, quell'Anima, che tanto loro raccomanda lo Spirito Santo con dire: *Miserere animæ tuæ placens Deo* (*a*), sarebbe per sempre perduta, senza che gli sciocchi protettori del Carnevale potessero prestarle un minimo soccorso; mentre per andare all'Inferno basta un sol peccato mortale; ma per andare in Paradiso non basta esser buono in qualche cosa, bisogna esserlo in tutto; onde poco serve, che si ascolti Messa, prima d'andare in Maschera; che si dicano le Orazioni, prima di portarsi al festino; se non si fuggono con li peccati, anche li pericoli di peccare, mai non si dimostrerà fedeltà all'Anima, mai si farà conoscere, che si ama davvero; si potrà anzi dire, che con quelle poche divozioni, che praticano, cercano, dirò così, di cuoprire, e pagliare la lor crudeltà. Fate dunque a mio modo, se volete esser fedeli all'Anima vostra, ed amarla, come siete obbligati, fuggite le pazzie del Carnevale; altrimenti volendo ballare, giuocare, e darvi bel tempo; come pur troppo si fa da tanti in questi giorni, temo che cadiate in qualche peccato, e la pover'Anima vostra debba scontarlo eternamente nell'Inferno.

22. Non istate a dirmi, che io metto sempre il caso disperato, che vi sono tanti, e tanti, che si danno bel tempo in questo Carnevale, e sperano nondimeno di salvarsi; onde potete sperarlo anche voi, benchè vi facciate ad imitarli; perchè vi dirò, che sebbene vi accordo, che quelli, che vanno si perduti dietro le dissolutezze del Carnevale, sperino di salvarsi, non posso però accordarvi sì facilmente, che siano per riuscirne; posso anzi dirvi, che è cosa molto facile, che si trovino delusi, ed ingannati; mentre il Signore non ha mai promesso il suo Paradiso a chi si dà bel tempo, ma solamente a chi si mortifica, e fa violenza a se stesso: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (*b*). O quanti funesti Esempj si leggono, i quali dimostrano, come il Signore stia sul confondere quelli che presumono di salvarsi, benchè si abbandonino a divertimenti pericolosi? Fra li molti, che potrei addurre, ne scielgo un solo.

23. Un Zelante Parroco, vedendo uno de' suoi Parrocchiani, tutto abbandonato alle Carnevalesche Pazzie, lo ammonì amorosamente, facendogli conoscere, che quello non era un farla da buon Cristiano sollecito di sua eterna salute. Per quanto però sapesse dire, altro non si udì rispondere, se non che il Carnevale era fatto per darsi bel tempo, che non voleva privarsi di una tale occasione; e che vi era tempo per cercare di salvarsi. Le sue speranze però restarono confuse ben presto; mentre non finì il Carnevale, che venuto a rissa con un altro restò miseramente ucciso, senza poter proferire neppure il Nome Santissimo di Gesù. La disgrazia di questo infelice vi sia di stimolo, per non adottare già mai la sua sì erronea massima, altrimenti, vi espor-

(a) *Eccl.* XX, 24. (b) *Matth.* XI, 12.

Digitized by Google

porrete ad un evidente pericolo di avere a maledire per sempre que' pochi miserabili divertimenti, che voleste godere in tempo di Carnevale; e però conoscendo chiaramente l'obbligo, che avete d'essere fedeli alla Chiesa, a Dio, e all'Anima; e richiedendo una tal fedeltà, che stiate lontani da tutto ciò, che non è conforme alle Massime della stessa Chiesa; alla Dottrina, e agli esempj di Gesù Cristo; e alli vantaggj dell'Anima vostra, come sono certamente tutte quelle Pazzie, che si praticano nel Carnevale, abbiatele in orrore, in abbominazione; e privandovi di quelle vane allegrie, e miserabili piaceri, da cui vanno accompagnate, fatevi in tal maniera conoscere per veri Cristiani, e siate certi, che per le poche violenze, che vi farete nel fuggirle, verrete a meritarvi di goder sempre in Paradiso; giacchè il Signore gradirà assai più questa vostra fedeltà, che qualunque altra penitenza, che far poteste.

24. Coraggio dunque, cari Uditori, coraggio, vedendo che in una maniera sì facile potete scontare i vostri debiti con Dio; vedendo, che si tratta solo di astenervi da certe cose, che in vece di chiamarle col nome di divertimenti, si possono dire patimenti, e strapazzi sofferti per il Diavolo; vedendo in somma, che per farvi violenza pochi giorni, siete per guadagnarvi di star bene per tutta l'Eternità; attendete, in questi giorni di libertinaggio, attendete con tutto il fervore a vivere cristianamente, e a distinguervi da tutti con una singolare pietà. Fate, come facea un pio Cavaliere delle vicine Città, che in tempo di Carnevale frequentava più la Chiesa, e gli Spedali, e facea più Limosine, e Divozioni degli altri tempi, per dimostrarci più fedele a Dio, e compensarli in qualche modo li disonori, che riceveva da tanti, che andavan perduti dietro alle sciocchezze del Carnevale. Fate così ancor voi, e sarete benedetti da Dio in vita, in morte, e dopo morte ancora per tutti i secoli de' secoli. E quand'anche voleste prendervi un qualche sollievo, cercate, che sia un sollievo tutto cristiano; cioè un sollievo, com'era solito di dire un Santo Uomo: *Che niente abbia d'inconveniente, niente di pericoloso, niente di nocivo*; e allora potrete benedire in eterno una condotta sì cristiana, e tutta propria di chi si trova in obbligo d'essere fedele alla Chiesa, fedele a Dio, fedele all'Anima. Ho finito.

DI-

DISCORSO XIII.

PER LA DOMENICA DI SESSAGESIMA.

Sopra lo Scandalo, che si dà nel Carnevale.

1. BEnchè io mi persuada, che da quel poco, che dissi Domenica, molti di voi abbiano procurato di fuggire le pazzie del Carnevale, e di fare quel poco di bene, che potevano; ad ogni modo sapendo, che spesse volte fra il grano vi si nasconde la Zizania, che sa, che qualcuno non vi sia, che senza curarsi punto di quanto allor si disse, non vada perduto dietro a quelle miserabili soddisfazioni, che dà il Mondo in questi scorretti giorni, con mal'esempio, e scandolo di non pochi? chi sa, che non vi sia qualcuno, il quale, a rovina degli altri, non vada ripetendo: *Che tante divozioni! che tanta ritiratezza! queste sono cose da Quaresima; adesso è tempo di stare allegramente, di godersela, e lasciar che dicano quel che vogliono li Predicatori, e li Parrochi.* In riguardo dunque di questi, per cagione de' quali Santa Chiesa si dimostra al sommo adolorata, e piange, e si lagna, che il seme da Lei sparso con le buone esortazioni de' suoi Ministri, è caduto tra le spine, ed è rimasto del tutto infruttuoso; dopo di aver pregato le Anime buone a seguitare la la loro cristiana condotta, sicure di prepararsi in Paradiso ricche corone di meriti; io voglio fermarmi di proposito a disingannare tutti quelli, che nulla pensando a meritare per l'eternità, hanno intenzione di seguitare a darsi bel tempo nel rimanente del Carnevale. Non credeste però, che io volessi fermarmi a rappresentar loro, o cosa sieno in se stessi li Carnevaleschi divertimenti, oppure che pericoli di peccare s'incontrino in essi; perchè tali cose furono da me spiegate altre volte. Voglio unicamente metter loro sotto degli occhi questa verità da pochi intesa, e creduta: Che volendo seguitare le pazzie del Carnevale, è cosa facile facilissima, per non dir certa certissima, che senza avvedersene si aggravino l'Anima di molti peccati di Scandalo, per i quali abbiano da passarla male malissimo in questa vita, e nell'altra. Se mi riesce di farlo con quella chiarezza, che desidero, spero, che le Anime buone si confermeranno sempre più nella loro cristiana risoluzione di attendere in questi giorni a mortificarsi; e le traviate, e perdute dietro li divertimenti, e gli spassi, ritorneranno in se stesse, cercando di raffrenarsi, e correggersi. Incominciamo.

UNICO PUNTO.

2. Per conoscere quanto sia facile l'aggravarsi l'Anima di molti peccati di scandalo, col seguire la pazzie del Carnevale, basta riflettere, quanto facilmente possono commettersi questi peccati in tutti gli altri tempi; perchè se riescono in quelli facilissimi, che sarà poi in questo tempo di Carnevale, in cui tanti e tanti sono sì disposti a ricevere le cattive impressioni, e a seguitare gli Esempj depravati, e scorretti? Convien dire, che riesca sì facile, che sia quasi impossibile di darsi a seguir le leggi del Carnevale, senza rendersi colpevoli agli occhi di Dio di molti scandali. La ragione è chiara: Che cosa vi vuole negli altri tempi, per aggravarsi d'una colpa sì enorme, ed orribile? Non altro, dicono comunemente i Teologi, che un detto, o un fatto, che val a dire una parola, un'azione meno che retta, le quali somministri ad altri occasione, e stimolo a poter peccare: Ed ecco le loro precise parole, con cui vengono a definirci tutto quello, che si richiede per essere scandaloso: *Dictum, vel factum minus rectum præbens alteri occasionem ruinæ spiritualis* (a). Sicchè vi vuol poco a commettere un peccato sì grave, non è necessario far gran cose per essere di scandalo al Prossimo; non è necessario voglio dire insegnare la malizia a chi non la sa, e nemmeno arrivar realmente a pervertir l'Anime, e farle peccare; basta un detto, od un fatto, che possa dare occasione di peccare, e subito si è scandaloso, subito si è reo di colpa grave di scandalo, se l'occasione, che si somministra, è di peccar gravemente. Anzi nemmeno è necessario; che quanto si dice, o si fa sia per se stesso peccato, basta, che sia *minus rectum*, cioè senza la debita rettitudine; e neppure si richiede, che si abbia intenzione di tirar altri al peccato, nel qual caso sarebbe scandalo diretto, e in conseguenza diabolico; giacchè il solo diavolo è quello, che cerca di far peccar le Anime; ma solamente, che si prevegga, o si possa prevedere, che quella

(a) *S. Thom. 2, 2, q. 43, a. 1.*

la parola, quell' equivoco, quello scherzo, quell'azione in tale congiuntura può indurre qualcuno a peccare, e immantinente, benchè sia scandalo solo indiretto, si pecca gravemente, e si diviene meritevole del fuoco eterno dell' Inferno. Ciò supposto io la discorro così: se con sì poco, e diciamo pur anche con tanta facilità si può commettere in ogni tempo, in ogni luogo il peccato di scandalo, che sarà poi in questo tempo sì lagrimevole, in cui le Anime sono dal Demonio così instigate, e tentate a volgere le spalle a Dio per appagare le loro miserabili passioni? vi pare che possa praticarsi francamente, quanto si costuma dagli Amatori del Carnevale, senza mettersi a pericolo di dare un numero innumerabile di scandali, capaci a rendere inevitabile l'eterna dannazione?

3. Io lascio da parte quegli scandali, che possono darsi col promuovere Balli, Festini, Bagordi, ed altre cose simili, essendo certo, che tali Promotori, e quanti mai concotrono col dar comodo, e somministrare danari, si rendono partecipi di tutti quei peccati, che vi si commettono, i quali ordinariamente non sono pochi. Lascio da parte quegli scandali, che possono darsi coll'obbligare, e talvolta ancora costringere questa, e quella Persona a dover concorrere a simili pericolosi divertimenti, da' quali non si parte quasi mai così innocente, come vi si è andato; essendo certo, che su la coscienza di chi le invitò, e in certo modo le costrinse, vi va non solo il tempo, che vi consumano, li cattivi pensieri che vi hanno, gli affetti disordinati che concepiscono; ma tutti li mali ancora, che vi commettono. Lascio da parte quegli scandali, che possono darsi coll' animare or questo, or quell' altro ad eccedere nel mangiare, a disordinare nel bere, e ad impegnarsi talvolta in litigi, e risse, che se non altro, sono cagioni funeste di livori, ed odj di non sì corta durata; essendo certo, che alla partita di tali diabolici Instigatori, saranno notate quelle intemperanze, quelle ubbriachezze, quelle risse, e quegli odj. Lascio da parte insomma molte, e molte colpe con cui da' Carnevalisti si dà occasione al Prossimo di poter peccare, e dico solo; osserviamo un poco, come da questi tali, tanto solleciti di darsi bel tempo in questi giorni, osserviamo, dissi, come si parli, come si operi, come finalmente si tratti, massime con Persone d'altro sesso, e poi mi saprete dire, se non è lo stesso far di Carnevale, e caricarsi l'Anima d'un numero innumerabile di scandali, per le tante occasioni di peccare, che danno non meno a se stessi, che agli altri.

4. In quanto al parlare di questi tali, sì intenti a divertirsi, e soddisfatsi in questi giorni, regolati essi da quel falso principio, che *in Carnevale ogni burla vale*, quasi che la legge Santa del Signore cessasse d'obbligare in un tempo sì deplorabile, dicono delle burle grasse senza numero; proferiscono degli Equivoci imputi senza fine, fanno delle sfacciate Richieste senza termine, ed introducono discorsi sì laidi, che non so, se tra Turchi se ne odano di simili; e queste tali cose, io dico, sono forse indulgenze plenarie? Sono peccati, bene spesso gravi; sono scandali, e scandali bene spesso enormi; mentre per cagione d'un parlare sì dissoluto, molte Anime imparano quello, che sarebbe bene, che mai non sapessero; molte sono portate a pensare a quello, che non dovrebbono; e da quelle, e da queste si passa non di rado a far quello, che non può farsi; e se talvolta non lo fanno, è sempre vero però, che quei Libertini, che così hanno parlato, non possono scusarsi da peccato di scandalo, per averle, il più delle volte, poste a pericolo di cadere in peccato.

5. Per quello poi, che riguarda il conversare, o trattare, sotto pretesto ch'è tempo di Carnevale, che bisogna godersela, che si penserà poi a far del bene in Quaresima (quasi che la mortificazione Cristiana non obbligasse in Carnevale) che non si fa? dove non si arriva? che libertà, voglio dire, non si prendono? che sfacciataggini non si usano? Se quei Confessori, che debbono tacere per obbligo, parlar potessero a nostra istruzione; direbbero, che si arriva tant'oltre, che, se le leggi della onestà, e della modestia fossero del tutto levate, non si potrebbe far di peggio. Basta dire, che una Persona allevata in mezzo agli Eretici, essendo venuta in questi nostri Paesi in tempo di Carnevale, osservando tale, e tanto libertinaggio nel parlare, tale e tanta sfacciataggine nel trattare, ne restò così scandalizzata, ch'ebbe a dire: *Ne' Calvinisti, e Luterani non ho mai udite, nè vedute cose simili*. Senza dunque fermarmi tanto sopra gl' innumerabili scandali, che si danno nel trattare, e conversare di questi lagrimevoli giorni, per non avere a contaminare questo Santo Luogo col solo accennarli, ditò solo: che se ogni volta, che questi sì appassionati Carnevalisti danno de' scandali, riportassero la benedizione di santa Zita, vedrebbero quanto mai sieno frequenti, e per conseguenza di quanti innumerabili peccati vengono ad aggravarsi.

6. Ma che benedizione, direte voi, dava questa Santa benedetta? Ve lo dirò io: Questa Santa benedetta, la cui festa viene alli 27 di Aprile, essendo di condizione Serva, attendea con tutto il fervore a vivere cristianamen-

te, servendo li suoi Padroni, per questo sol fine di fare la volontà di Dio, che posta l'avea in quello stato; e cercando al tempo stesso di portarsi in tutte le occasioni con quella modestia, ed onestà, che conviene ad una Giovane, che abbia il Santo Timor di Dio. Accade un giorno, che un altro servente di Casa se le accostò all'orecchio, e dettole un equivoco impuro, tentò di farle uno scherzo del tutto contrario alle leggi dell'onestà, e della modestia. Che pensate facesse questa buona serva? forse, che si mettesse a ridere? che lo lasciasse fare? Ah pensatela! Appena udì Ella una proposizione sì immodesta, ed osservò dove mirava la sfacciataggine di colui, che presa da quel Santo Zelo, che dee aversi della propria onestà, se gli buttò colle mani al volto, e glielo graffiò in maniera, che per più settimane ne dovette portare i segni. Questo fu l'accoglimento, che fece Santa Zita ad un parlare, e trattare sì sfacciato; questa fu, dirò così, la benedizione, che diede a quel temerario, la quale, se si riportasse da tutti quelli, che in questo tempo di dissolutezza, parlano, e trattano immodestamente; oh quanti Volti, quante Faccie si vedrebbero graffiate! Ardisco dire, che molti, e molti sarebbero costretti a starsene ritirati in casa, per non portare in pubblico li contrassegni troppo chiari del loro libertinaggio.

7. Circa poi alla familiarità, e confidenza, con cui in questi giorni trattano insieme gli Uomini colle Donne, e le Donne cogli Uomini, credo, che possano piangersi, ma non già accennarsi gli innumerabili scandali, che vicendevolmente si danno. Lo stare da solo a sola; l'andare di notte tempo per istrade anche fangose, ma rese più fangose dalla sfacciataggine di molti; il prendersi per le mani ne' balli, e quasi direi abbracciarsi insieme; il trattare insomma Uomini e Donne, come se fossero confermati in grazia, è la cosa più usuale, dirò così, che si pratichi in questo tempo di Carnevale; e però quanti scandali ne provengano, quante occasioni si diano d'offender Dio, non sò ridirlo; dirò bene, che tanta libertà di trattare, se non altro, è cagione pur troppo, che si prendano delle amicizie pericolose, delle pratiche cattive, le quali tengono le anime immerse ne' peccati anni, e anni; e se dette pratiche, ed amicizie erano già cominciate, si fanno in questo tempo sì pubbliche, e manifeste; che a tutti direi quasi si fa conoscere, che in grazia d'una miserabile creatura, non si cura punto nè Dio, nè Anima, nè eternità, e nemmeno il proprio decoro.

8. Non vi fossero mai alcuni, che mi dicessero, che se si dimostra in questo tempo della premura, ed anche della passione per qualche Persona, non è però passione viziosa, e avendone di questo il testimonio della coscienza, non pensano ad altro; altrimenti sarò costretto a rispondere: Voglia il Signore, che la vostra coscienza sia testimonio della vostra innocenza, e non piuttosto d'una moltitudine ben grande di peccati commessi con pensieri, con parole, con opere: e quand'anche fosse, come voi dite, cioè che realmente la vostra passione per quella tale Persona fosse innocente, il che è molto difficile; ditemi, credete voi, che lascereste per questo d'essere scandalosi agli occhj di Dio? Eh pensatela: per cagione di questa vostra passione, che chiamate innocente, si fanno dei giudicj, che saranno falsi, ma non saranno temerarj, si sparla in ogni Conversazione, si mormora in ogni casa; e quel ch'è peggio, dal vostro mal esempio prendono motivo tanti, e tanti d'allacciarsi in simili appassionate amicizie; e se già le avevano prese, da quello, che fate voi, sono animati a continuarle, senza verun rimorso, con tanta ruina dell'Anima loro, che per cagion vostra seguiterà forse a marcire nel peccato sino alla morte.

9. Sò che ripiglierete, che se alcuni prendono da voi mal esempio, e per quel, che voi fate innocentemente, si inducono a peccare, o in una maniera o nell'altra, ci pensetanno essi; ma io sono obbligato a dirvi, che vi penserete anche voi, che anche alla vostra partita saranno assegnate le colpe, ed i peccati, che per questo vostro trattare sì assiduo, e sì appassionato con quella Persona si commetteranno; perchè come dice l'Angelico Dottor S. Tommaso, per essere partecipe degli altrui peccati, che vuol poi dire, per essere scandaloso, non è necessario, che quel, che si fa, sia male in se stesso, basta, che abbia l'apparenza di male: *Scandalum*, dic'egli, *comprehendit tam illa, quæ sunt secundum se peccata, quam illa, quæ habent speciem mali* (a).

10. Infatti, noi sappiamo di Davide, che sebbene aveva peccato, l'aveva fatto però sì di nascosto, e con tale, e tanto riserbo, che potea chiamarsi innocente agli occhj del pubblico, e sol colpevole agli occhj di Dio. Il Profeta stesso, che andò a riprenderlo potè dirgli: *Tu enim fecisti abscondite*; ma che per questo? Dovette tanto e tanto soggiugnere, che siccome con tutta la sua segretezza, era stato di scandalo a molti, per questo il Signore l'avrebbe castigato, colla morte di quel Figliuolo, che tanto gli era caro: *Verumtamen*

(a) 2, 2, *qu.* 43, *art.* 1.

men, quoniam blasphemare fecisti inimicos Domini, propter hoc filius, qui natus est tibi, morte morietur (a). Sia pur dunque vero, che in quelle amicizie, che fate vedere in questi giorni sì appassionate, non vi sia quel male, che molti sospettano, e propalano; ma che importa questo, io dico, se l'apparenza, e gli indizj dimostrano pur troppo, che vi sia del male? che importa, che siate innocenti avanti a Dio, se non lo siete ancora avanti agli Uomini? non vedete, che per il vostro mal esempio sono, per lo meno, in evidente pericolo di peccare, o in una maniera, o nell' altra? Eh di grazia non siate sì facili a credervi innocenti, e affatto immuni da ogni colpa, sol perchè non sapete di commettere alcun peccato con quella Persona, che ora tanto idolatrate, perchè sò dirvi, che siccome l'apparenza non è innocente, così pur troppo siete di scandalo a molti, e al punto della morte dovrete vedervi con vostro sommo orrore aggravati da un carico enorme di peccati da voi non mai detestati.

11. Ma Padre, come potete voi caricarci di peccati de' quali non ne abbiamo alcuna colpa; e come potete dire, che siamo scandalosi, e participiamo de' peccati commessi dagli altri per cagione del nostro parlare, e trattare di questi giorni, ancorchè avesse solo l'apparenza di male, e non lo fosse in realtà? questo è un poco troppo; e però ricordatevi, che viviamo in mezzo ad un mondo pieno d' ignoranza, di debolezza, di malizia; e quel ch' è più, troppo portato a peccare, onde.... Non andate più avanti; perchè in vece di giustificarvi, rendete più certi li vostri scandali. Voi dunque sapete di vivere in mezzo ad un Mondo, che vale a dire trà Persone piene d' ignoranza, di debolezza, di malizia, e quel ch' è più, portate a peccare; ma come dunque potete farvi lecito tanta libertà di parlare, di scherzare, di trattare nella maniera più appassionata, senza alcun timore d' essere di scandalo a quelli, che voi stessi confessate deboli, ignoranti, e molto inclinati al male? Ah illuminatevi sinchè v'è tempo di corregger l' errore; e persuadetevi, che se il Mondo è debole, ignorante, malizioso, giusto per questi motivi voi siete obbligati ad usare tutto il riguardo possibile, per non essere ad alcuno di scandalo, e non partecipare de' suoi peccati; onde non dovete abbandonarvi a quel libertinaggio, che regna con modo speziale in questo tempo, dovete anzi vivere a voi, e praticare con più esattezza tutte le leggi della modestia, ed onestà cristiana.

12. Ma perchè mai, o Padre, dobbiamo noi privarci de' nostri divertimenti, e non prenderci le nostre soddisfazioni; perchè il Mondo è ignorante, debole, e malizioso? questi sono suoi difetti, e non mai peccati nostri, e per qual motivo dunque ne dobbiamo noi far la penitenza? Ho inteso, volete dire che non avete alcun obbligo di andar cauti, e riguardati nel vostro parlare, procedere, ed operare; e per dir più chiaro, credete di poter fare quello, che vi pare, e piace, senza scrupolo alcuno; ma oh quanto vi dimostrate ingannati! Io potrei ricordarvi l'obbligo, che tutti avete di dare buon esempio al Prossimo, e di procurare la sua emendazione, caso che fosse traviato; mentre trattandosi del buon esempio, vi dice l'Apostolo San Paolo: *Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bono ad ædificationem* (b). E per rignardo al procurare, ch' egli si emendi, si corregga, e divenga buono, lo Spirito Santo intima ad ognuno: *Recupera proximum tuum secundum virtutem tuam* (c). Sì, potrei mettervi sotto gli occhi queste obbligazioni sì chiare, e manifeste, e farvi capire, che non potete regolarvi a capriccio: Ma nò, dimando solo: dicendo quello, che vi pare, e piace senza osservare punto, e riflettere, se il dirlo, o il farlo possa servire ad altri di mal esempio, e di scandalo, dove sarebbe in voi quella carità fraterna, di cui fate professione, e che dev'essere il primo distintivo del Cristiano? Vi pare, che potendo, col seguir le Pazzie del Carnevale, essere di scandalo a molti, perchè molti, come voi dite, sono i deboli, gl' ignoranti, li maliziosi, li proclivi al peccato; vi pare, torno a dire, che possiate tirare innanzi senza pensar punto al danno, che apportar potete alle anime de' vostri Prossimi, per le quali il Signore diede il Sangue, e la Vita? Gran che? sapendosi da voi, che molti nel Mondo sono facili a mancar di parola, non vi arrischiate d' imprestare un piccolo capitale, se non avete tutte le sicurezze immaginabili; e sapendo poi, che nel Mondo istesso si prende facilmente dagli altrui esempj occasione di peccare, avete coraggio di parlare dissolutamente, e di trattare, e di conversare con isfacciataggine? Possibile, che non vi prendiate alcuna pena di quelle povere anime, che potete in tal guisa rovinare? possibile, che possiate lusingarvi, che il Supremo Giudice sia per approvare una condotta sì detestabile? possibile, che non vogliate persuadervi, che questo è un farla da scandaloso il più crudele del mondo?

13. Due sorta di Scandalo passivo si distinguono da Teologi; scandalo di malizia, e scandalo, dirò così, di debolezza. Lo scandalo passivo di malizia è quello, che si prende il Prossimo per interpretare alla peggio li di-

scor-

(a) *II Reg. XII*, 14. (b) *Rom. V*, 16. (c) *Eccl. XXIX*, 27.

scorsi, e le azioni più buone, e sante; stimando per esempio la divozione ipocrisia, la carità interesse, lo zelo ambizione, ed altre cose simili, dalle quali alcuni malvagi prendono motivo di scandalizzarsi; è trattandosi di questo scandalo, chiamato ordinariamente Farisaico, voi avreste ragione di non prendervene alcuna pena, e dire ancora, che volete tirare innanzi, che niuno può impedirvi dal far quello, che vi pare, e piace; essendo certo, che una tal sorta di scandalo risulta solamente in danno di chi maliziosamente vuol scandalizzarsi. Ma dell'altro, che abbiamo chiamato di debolezza, cioè di quello, che si prende dai deboli, ed ignoranti per un parlare, procedere, ed operare, sebbene non cattivo in se, e da cui le Persone di garbo non si scandalizzarebbero; cattivo però in qualche modo nell' apparenza, e per cui le Persone deboli, ignoranti, e molto più quelle, che sono proclivi al male, facilmente si scandalizzano, non si può discorrere così; non potete, voglio dire, tirare innanzi, e seguitare a discorrere, ad operare come vi pare, e piace; perchè, siccome per la debolezza, per l'ignoranza, o per la proclività, che ha il vostro prossimo al male potrete dargli occasione di peccare; ancorchè la cosa non sia per se stessa cattiva, siete obbligati nondimeno (qualora non dovesse avvenirvene un qualche danno, o arrecarvi un qualche grave incomodo) siete obbligati, dissi, ad astenervene, siete tenuti a guardarvene; richiedendolo espressamente la carità, che dovete al vostro Prossimo; e non facendolo, niuno può negare, che non siate lor di ruina spirituale, e in conseguenza, che non pecchiate di scandalo; perchè sebbene la debolezza, l' ignoranza, la proclività al male, che sono le cagioni per cui il Prossimo si scandalizza, non sieno colpe vostre, è vostra colpa però quel non volervi fare un poco di violenza per carità, e compassione di quei meschini, chiamati nel Santo Vangelo col nome di Pusilli. Diamo alcuni esempj, acciocchè meglio s'intenda da tutti la differenza, che passa trà lo scandalo di malizia, detto ancora Farisaico, e lo scandalo di debolezza, chiamato de' Pusilli.

14. Si trova con altri suoi Amici quell' Uomo, e per tener allegra la Conversazione discorre, e racconta delle cose quanto allegre, altrettanto indifferenti; ancorchè egli preveggа, che qualche malizioso sarà per iscandalizzarsi, persuando, che ciò faccia con fine cattivo, può benissimo seguitare a discorrere così, senza farsene scrupolo; mentre un tale scandalo proviene solamente dalla malizia di chi interpreta tutto alla peggio. Se poi prevedesse, che da quel suo ridere, e far ridere; o da quanto egli dice, e racconta qualche Semplice potesse scandalizzarsi, è obbligato a moderarsi, ed anche a tacere; poichè la carità esige da lui, che si guardi non solo da quel, ch'è male, ma da quello ancora, che può aver ombra di male, come già vi ho detto poc'anzi. Esce di Casa quella donna vestita con tutta modestia, le vien supposto, che da queste sue uscite vi siano de' maliziosi, che prendono motivo di peccare, o col giudicar, ch'esca per qualche fine cattivo; oppure col concepire verso di lei desiderj, e brame poco oneste: benchè venga assicurata di questo, non è per ciò obbligata, nè a vestire più dimessamente, nè a restarsene sempre in Casa; se lo facesse qualche volta, si farebbe gran merito appresso Dio, ma niuno può obbligarla; perchè il diritto della propria libertà, e del civile decoro, non vogliono, nè che vesta meno del suo stato, nè che si privi di qualunque uscita: Se poi prevedesse, o le fosse supposto, che qualche miserabile da' suoi abbigliamenti, dal suo brio, dal suo portamento, o da altre cose simili, si sentisse eccitato a peccare; e molto più se sapesse, che pecca; Ella sarebbe obbligata a riseccare quegli abbigliamenti, che troppo le danno di grazia; sarebbe tenuta a raffrenare il brio, e a procedere con portamento più composto; sarebbe tenuta insomma a non fare tanta pompa di se; e non facendolo si renderebbe colpevole di tutti quei peccati, che per sua cagione si commettessero, senza che punto la giustificasse quella magra scusa che suol addursi; *Se altri peccano per cagione mia, ci pensino essi*; mentre le sarebbe risposto, ch'era obbligata ad impedire lo scandalo de' Pusilli, col privarsi di quelle cose, che, se non erano del tutto cattive, non erano nè anche del tutto buone; tanto più che potea farlo senza grave incomodo.

15. Spiegata così alla meglio, che ho potuto, una cosa tanto necessaria da sapersi, e molto più da riflettersi, e da avvertirsi, io la discorro così: Se con sì poco, e colle sole cose, che hanno unicamente qualche apparenza di male, si può essere, e si è pur troppo di scandalo al Prossimo; che sarà poi il darsi liberamente alle Pazzie del Carnevale, in cui la vanità del vestire, per non dir l'immodestia, la dissolutezza del parlare, la sfacciataggine del trattare sono, per così dire, leggi indispensabili de' Carnevalisti? Vi pare, che tutto questo non solo, ma quel di più ancora che dir si potrebbe possa praticarsi senza pericolo d'aggravarsi l'Anima di molti, e molti scandali? dite pure? rispondete? capacitatemi se vi dà l'animo sopra una cosa, che mai non ho saputo capire!

16. Padre è cosa facile il capacitarsi di quan-

Digitized by Google

to voi non sapete capire. Siamo arrivati ad un tempo, in cui si può parlare come si vuole: si può trattare com'è in piacere; e andare ai Balli, ai Festini, ai Giuochi senza timore di scandalizzare alcuno; perchè l'innocenza a nostri giorni è come la Fenice, che si ammette da tutti, ma non si sa dove sia; onde non essendovi Persone innocenti, niuno si maraviglia di quanto si dice, e si fa in questi giorni; e per questo noi ci diamo bel tempo con parlare, trattare, e divertirsi come ci piace; essendo sicuri, che non restando alcuno ammirato di noi, non potrà nemmeno rimanere scandalizzato. Ad un parlare sì strano, per non dire sì empio, e scandaloso, il quale vorrebbe escludere affatto dal Cristianesimo l'innocenza, che pure a dispetto de' libertini si trova in tante Anime; io rispondo in primo luogo: che lo scandalo non consiste solo nell'insegnare, e mettere in malizia le Anime; ma in dare ancora occasione a chi già è malizioso di servirsi di sua malizia. Rispondo in secondo luogo: che quand'anche io vi accordassi, che il vostro parlare, trattare, ed operare di questi lagrimevoli giorni, fosse solamente udito, veduto, ed osservato, da chi non è innocente; onde non vi fosse alcuno, che se ne maravigliasse; per questo vi darete a credere di non potere aver luogo nell'infame numero de' scandalosi? ma come mai gli scandali possono lasciare d'esser tali, per questo solo, che non vi è chi se ne maravigli? Non è uno scandalo manifesto, benchè non arrechi maraviglia, la facilità con cui in questi giorni si consuma il tempo, e si fa conoscere d'essere affatto distratti dall'affare importante dell'eterna salute? Non è uno scandalo manifesto, benchè non arrechi stupore, il farsi vedere solleciti soltanto di mangiare, di bere, di crapolare, non cercando che divertimenti, e piaceri? Non è uno scandalo manifesto, benchè non sia di ammirazione, l'immodestia, l'invereconda, la sfrenata libertà, che si pratica ne' Balli, e nelle Conversazioni? Non è uno scandalo abbastanza chiaro, benchè non sia di stupore, la facilità con cui si consigliano, e si persuadono li puntigli, li risentimenti, gli sdegni, e le vendette, per sostener i diritti, e le convenienze delle Persone idolatrate? Non è uno scandalo patente, benchè non arrechi maraviglia l'andare insinuando alla Gioventù, che bisogna goder di questo Mondo, finchè si può; l'andar suggerendo alle Maritate, che il loro stato è uno stato di piacere, e di libertà; che non bisogna avere tanti scrupoli, ed altre cose simili? Non è uno scandalo ... ma non si finirebbe mai, se numerar si volessero ad uno ad uno tutti gli scandali, che si danno coll'abbandonarsi al libertinaggio del Carnevale, benchè non arrivino a generare nè stupore, nè ammirazione alcuna: lasciando dunque da parte mille altre cose, che potrei dire a disinganno di tanti, che credono di potersi dar bel tempo, senza alcun pericolo di scandalizzare il Prossimo; dopo aver detto, che è cosa sì difficile il far di Carnevale, come pur troppo si fa da tanti, e non caricarsi l'Anima di mille peccati di scandalo, come è difficile il portare il fuoco in seno, e non abbrucciarsi, vi prego a dare un sol riflesso all'enorme malizia, che in se contengono li peccati di scandalo, e poi finisco.

17. L'Apostolo S. Paolo con poche pochissime parole ci dimostra il peccato di Scandalo d'una malizia sì grande, che bisogna raccapricciarsi al sol pensarlo. Volendo egli far capire ai Popoli di Corinto la sola malizia di quegli Scandali, che davano alle Persone semplici, coll'intervenire anche senza cattiva intenzione ad alcune mense profane; così disse loro: Voi con questa condiscendenza, che vi sembrerà un niente, venite a ferire mortalmente la debole, ed inferma coscienza de' vostri Fratelli, per la cui salvezza arrivò Cristo a morire su d'una Croce: *Conscientia ipsorum, cum sit infirma polluitur ... & peribit infirmus Frater, propter quem & Christus mortuus est* (a). Sappiate però, segue egli a dire, che questo è un peccare crudelmente in quel Signore, che diede la vita, perchè arrivassero a salvarsi quell'Anime, alle quali col vostro mal esempio date la spinta, perchè pecchino: *Percutientes conscientiam eorum infirmam in Christum peccatis*. E però vi assicuro, che se io sapessi, che mangiando carne una sol volta avessi da scandalizzare un mio Fratello, non vorrei mangiarne in eterno: *Quapropter si esca scandalizat Fratrem meum, non manducabo carnem in aeternum, ne Fratrem meum scandalizem* (b). Da un parlare sì chiaro del Sant'Apostolo, vi pare, Uditori amatissimi, che li peccati di scandalo possano riguardarsi per cose di poco conto? Vi pare, che senza scrupolo possiate far vedere, o dire certe cose, da cui tant'Anime deboli, o troppo proclivi al male, resteranno scandalizzate?

18. Il Padre San Giovanni Grisostomo, spiegando questi sì giusti sentimenti dell'Apostolo, arriva a protestare, che essendo voi di scandalo ai deboli, per non astenervi da certe cose, che sebbene non sono del tutto cattive in se stesse, hanno però qualche apparenza di cattivo, arriva, dissi, a protestare, che venite a peccare contro tutte le Leggi più sacrosante: Peccate, dic'egli, contro quelle della Natura, perchè scandalizzate quelli, che sono vostri

(a) *I Cor. VIII*, 7. 11. (b) *Ibid. v.* 13.

stri Fratelli; peccate contro quelle dell'Umanità, perchè scandalizzate i deboli, ed i pusilli, che pur meritano maggior riguardo; peccate contro quelle della Religione, perchè rovinate le Anime ricomprate da Cristo a tanto costo; e quello, che sembra incredibile, continua egli a dire, commettete un tant'eccesso, arrecate il più terribile de' mali al vostro Prossimo, per non privarvi d'un miserabile divertimento, per non astenervi da una meschina soddisfazione; per non farvi insomma una piccola violenza, come sarebbe stata quella de' Corinti nell'astenersi da un Pranzo, dove si mangiavano cibi, non già proibiti, e del tutto illeciti, ma solamente poco convenienti a chi professava il Cristianesimo; e però capaci di scandalizzare i deboli: *Quatuor crimina*, udite le parole stesse del Santo Patriarca; *quatuor crimina, & maxima accusant, quod Frater, quod infirmus, & cujus tantam Christus rationem habuit, ut pro eo mori non recusavit; & quod, post hæc omnia, propter escam pereat* (a). A fronte d'un eccesso sì enorme, che contiene in se stesso quattro orribili crudeltà, chi di voi, cari Uditori, avrà coraggio di caricarsene l'Anima, per non astenersi da quelle proposizioni, da quegli equivoci, da quelle libertà, da quelle tali cose insomma, che si praticano con tanta franchezza in questi dissoluti giorni, e che sebbene non sono apertamente cattive, possono però condurre al peccato quelle Anime inferme, e deboli? Quale inaudita barbarie sarebbe mai la vostra, se per seguire le massime, e gli esempj de' Carnevalisti, arrivaste a strappare qualch'Anima dal Costato di Gesù, per farla schiava infelice del Demonio? Non sarebbe questo un dimostrarvi crudeli, spietati contro Dio, contro il Prossimo, contro voi stessi? Non sarebbe lo stesso, che tirarvi addosso i fulmini più terribili del Cielo?

19. Io non leggo mai nell'Opere di S. Girolamo un fatto, che non mi senta raccapricciare per orrore. La Vergine Eustochio, degna Figlia di Santa Paola Romana, aveva una Zia per nome Pretestata, la quale essendo tutta piena di Mondo, non potea soffrire che la Giovine Nipote abborrisse gli abbigliamenti, e la pompa degli abiti, massime in tempo di Carnevale, in cui le Dame Romane concorrevano agli Spettacoli, e cercavano di fare una nobile, e vaga comparsa. Si avanzò pertanto un giorno a toglierle di dosso gli abiti modesti, de' quali andava sempre vestita, e l'obbligò a rivestirsi di vesti preziose, e caricarsi, dirò così, di vani abbigliamenti; accomodandole ella stessa la Testa, ed inannellandole i capelli, secondo la moda più bizzarra, che allora correva, affinchè mostrandosi in pubblico, potesse tirarsi dietro, non meno gli occhi, che il cuor di tutti. Credereste? Il Signore immantinente pigliò le difese di quella buona Giovane, col castigare l'ardimento scandaloso di Pretestata; e però la notte seguente fu altamente ripresa da un Angelo, il quale con voce minacciosa le disse: Sei tu quella Femmina temeraria, che ha ardito di acconciare il Capo, e mettere in aria di vanità una Giovane sì modesta? ora sappi, che in pena della tua scandalosa temerità, le tue mani, con sommo tuo cruccio, si inaridiranno, e fra cinque mesi anderai a marcire in una sepoltura, come diffatto seguì: *Hæ manus jam nunc arescent, ut sentias excruciare quid feceris, & finito mense quinto ad inferna detraberis* (b). Cari Uditori, se a tale, e tanto castigo soggiacque Pretestata per avere solamente messa in gala una Giovane; che sarà di quelli, che in questi Giorni e colle parole, e coll'esempio consigliano le pompe, le gale, le vanità, e talvolta l'immodestia? che sarà di quelli, che si fanno gloria d'invitare, di condurre, e direi quasi, di strascinare ai Balli, ai Festini, agli Spettacoli tanti, e tante, che tali cose abborriscono? che sarà insomma di quelli, che abbandonati del tutto alle Pazzie del Carnevale, o in una maniera, o nell'altra, servono di scandalo alle Anime? Pare a voi, che possano ragionevolmente persuadersi di non commettere alcuna colpa, o di non avere a soffrire alcun castigo? oh quanto anderebbero ingannati, se arrivassero a persuadersi di questo! Purtroppo si aggraveranno di peccati! Purtroppo saranno da Dio severamente castigati; e voglia il Cielo, che ai castighi di questa vita, non abbiano da seguire li castighi eterni.

20. Li Peccati di scandalo, siccome sono Omicidj spirituali, restando ordinariamente morte le Anime alla grazia del Signore, gridano vendetta al trono di Dio contro gli scandalosi; e gli Angeli Custodi di quelle Anime infelici, che furono scandalizzate, chieggono di continuo, che sieno severamente puniti coloro, che le posero su la strada della perdizione. Guai a voi pertanto, se per vostra disgrazia arrivaste a scandalizzarne qualch'una! Quanto cari dovreste pagare li miserabili divertimenti del Carnevale! Se poi una qualche Anima, per i vostri cattivi esempj andasse dannata, oh con che strida orribili dimanderebbe vendetta contro di voi tra quelle fiamme divoratrici! Se il Sangue de' Martiri, che in certo modo è obbligato alla crudeltà de' Tiranni, che nel versarlo meritarono loro il Paradiso, chiede di continuo vendetta contro

di

(a) *In hunc loc.* (b) *In Epist. ad Eut.*

Digitized by Google

di loro, come gli udì un giorno San Giovanni: *Usquequo Domine non vindicas sanguinem nostrum* (a)? che non farebbe poi un' Anima infelice, condannata da voi a tanta disperazione? Io non so ridirlo, non so imaginarlo, mi sento anzi raccapricciare da capo a piedi, al sol pensarlo. E però vedendo, che il darsi a seguire le Pazzie del Carnevale, è un mettersi a pericolo di scandalizzare il vostro Prossimo, e di renderlo per sempre dannato, risolvete di unirvi a quelle Anime buone, che in questi giorni cercano d'essere fedeli a Dio, ed alla Chiesa col vivere a se, col mortificare le lor passioni, col privarsi di tutto ciò, che non è conveniente ad un Cristiano; esercitandosi, quanto più possono, in opere di pietà, in esercizj santi. Beati voi se così farete! diverrete sì cari a Dio, che potrete promettervi dalla sua infinita bontà ogni grazia, e favore, mentre gradisce tanto le mortificazioni, e divozioni, che si praticano in questi giorni; che non contento d'aver dimostrato a Santa Geltrude, come ad una ad una le faccia scrivere dal suo diletto Discepolo a caratteri d'oro; giunse poi anche a sposarsi con Santa Catterina da Siena, perchè nel Giovedì grasso, ritirata da tutti gli strepiti, attendea a piagnere li peccati, che si commettevano nel Mondo. Imaginate dunque, che grazie, che favori, che benedizioni non pioverà sopra di Voi, se lontani da tutti i Bagordi attenderete solo a vivere cristianamente, ed a privarvi per suo amore di tutti quegli Spassi, che vi esibisce il Mondo; saranno tali, e tanti, che potrete vivere felici, morire felici, e felici trovarvi per tutta l'eternità, che il Signor ve lo conceda. Ho finito.

DISCORSO XIV.

PER LA FESTA DI SANTO MATTIA.

Sopra la Divozione de' Santi Apostoli.

1. IL Glorioso Apostolo S. Mattia, di cui oggi la Chiesa Santa ne celebra la gloriosa memoria, richiederebbe, che io mi fermassi di proposito a descrivervi, e spiegarvi le sue virtù, i suoi meriti, la santità sua, che fu sì particolare, e distinta, che posto a competenza di Giuseppe, chiamato da tutti l'Uom giusto, a lui nondimeno toccò la bella sorte d'esser annoverato fra gli Apostoli, che è lo stesso che dire, fra gli Uomini più santi, e a Dio più cari: *Et cecidit sors super Mathiam, & annumeratus est cum undecim Apostolis* (b): Sì, io dovrei su di questo fermare tutto il mio discorso, per impegnarvi ad onorarlo, e riverirlo; e quel che è più, per movervi ad imitarlo più che sia possibile. Siccome però egli è il primo Apostolo, di cui nel corso dell'anno si celebra la solenne Festa; così ho pensato di parlarvi di tutti i Santi Apostoli in una volta, acciocchè ognuno di voi possa da quì avanti onorarli, e riverirli come dee, e in tal maniera meritarsi il loro efficace Padrocinio. Favoritemi dunque della vostra solita particolar attenzione, e vi spiegherò nel Primo punto: Che divozione si debba da voi alli Santi Apostoli; vi spiegherò nel Secondo punto: Cosa debba farsi da voi per esser certi, che abbiate loro questa divozione. Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

2. La divozione, che dovete a tutti i Santi Apostoli, dev' essere una divozione sì particolare, e distinta, che dopo la Santissima Vergine, e il suo amabile Sposo S. Giuseppe non siavi in voi divozione alcuna, che la superi, o sopravanzi. Li motivi, che possono persuadervi questa verità, sono molti, e varj, e troppo vi vorrebbe a ridirli tutti. Io penso però di restringermi a due soli de' più principali, sperando, che questi soli vi renderanno bastantemente persuasi, che potete, e dovete venerare gli altri Santi, e specialmente quelli, che eletti vi siete per Protettori, ed Avvocati; ma non giammai più di quello onoriate, e veneriate li Santi Apostoli; e però se volete onorare con distinzione, e dimostrarvi veramente divoti di S. Antonio, di S. Vincenzo, di S. Luigi, di S. Teresa, di S. Cattarina, di S. Margherita, e di altri Santi, fatelo pure, che ne proverete molto vantaggio, e in vita, e in morte; ma avvertite però, che la vostra divozione verso S. Pietro, S. Paolo, S. Andrea, S. Giacomo, S. Giovanni, e verso tutti gli altri Santi Apostoli, sia più tenera, più fervorosa, più distinta, se adempir volete la vostra obbligazione.

3. Il primo motivo, che v' impegna, e vi ob-

(a) *Apoc. VI*, 10. (b) *Act. I*, 26.

obbliga a venerarli, e riverirli in una maniera sì particolare, e distinta, è questa: che essi, per somma lor gloria, furono quelli invitti Campioni, scielti da Dio a portare a noi, e al mondo tutto la bella luce del Vangelo, e le adorabili verità della Fede. Il nome stesso di Apostolo ci dimostra abbastanza, che siamo loro debitori di un bene sì grande; e che la fede, che professiamo, dobbiamo, dopo Dio, riconoscerla da Essi; mentre non per altro si chiamano col glorioso nome di Apostoli, se non per questo, che da Gesù Cristo furono spediti, ad illuminare, ed instruire e noi, e le genti tutte; e a dilatare, e stabilire così quella Chiesa, che egli avea fondata. Udite come lo dice in chiari termini San Isidoro Ispalense. *Apostoli missi interpretantur, quia ipsos misit Christus evangelizare ad illuminationem omnium gentium* (a). S. Agostino, considerandoli tutti in atto di scorrere per ogni parte del mondo, ci assicura, che Essi furono quelli, che portarono a tutti la ricca preziosa mercè della fede, di quella fede, che unicamente può introdurre nel Paradiso: *Discurrerunt per universum mundum tamquam negotiatores, portantes eorum gentibus, & Regibus, & Filiis Israel preziosa fidei mercimonia* (b). E nell' offizio, che si recita nelle loro feste, si dice: *Isti sunt, qui viventes in carne plantaverunt Ecclesiam sanguine suo* (c). Onde apparisce chiaro, che ognuno di questi Santi benedetti può dire a noi rivolto: Io vi sono Padre, voi mi siete Figliuoli; perchè vi ho partoriti a Gesù, col predicarvi il S. Vangelo: *In Christo enim Jesu per Evangelium ego vos genui* (d). Ora io dico, potendosi dire di tutti i Santi Apostoli, riguardo a voi, quello, che il gran Pontefice S. Leone disse di S. Pietro, e S. Paolo riguardo a Roma: Questi sono quegli Uomini grandi, per mezzo de' quali la luce del S. Vangelo sfolgoreggiò sopra di voi; questi sono i vostri Padri, i vostri veri Pastori, che cercarono a tutto costo di rendervi per sempre felici nel Paradiso; questi sono quelli, per cagione de' quali vi trovate sollevati a tanta gloria, che potete esser chiamati la gente santa, il Popolo eletto: *Isti sunt viri, per quos vobis Evangelium Christi resplenduit . . . . Isti sunt Patres vestri, verique Pastores, qui vos quodammodo Regnis cælestibus inseruerunt, . . . Isti sunt, qui vos ad hanc gloriam provexerunt, ut gens sancta, populus electus* (e): Porrendosi, dissi, ripeter tutto questo; perchè realmente dalla predicazione di tutti i Santi Apostoli ne venne a voi un bene sì grande, una sorte sì felice, come non dovrà dirsi ancora, che voi dobbiate loro una divozione più particolare, e distinta d' ogn' altro Santo?

4. Non vi deste mai a credere, che apportato vi avessero un tanto bene con poco, o niuno lor incomodo, perchè v' ingannareste di molto. Se io volessi accennarvi solamente quanto fecero, e patirono per adempier l' uffizio di veri Apostoli, sarebbe un non finirla mai. Posso dirvi però, che innumerabili furono i patimenti, gravissime, o poco meno che incomprensibili le fatiche, che soffersero per annunziare il S. Vangelo in tutte le parti del mondo; dimodochè al sol considerarlo S. Giovanni Grisostomo fu obbligato ad esclamare: *Quasnam vobis, o Beati Apostoli, referemus gratias, qui tantum pro nobis laborastis? quid dicam, aut quid loquar, vestras contemplans afflictiones nescio* (f). Quindi riflettendo le carceri in cui furono rinchiusi, e le catene, con cui furono legati, li tormenti che sostennero, gl' insulti, e gli obbrobrj che soffrirono, non potè a meno di non soggiungere tosto, pieno di una santa ammirazione, che l' impegnava ad una particolar riconoscenza: *Quot carceres sanctificastis? quot catenas decorastis? quot tormenta sustinuistis? quot maledicta tolerastis* (g)? Con le quali parole fa conoscere, che non è possibile l' imaginare neppur sino a qual segno arrivassero le fatiche, e i patimenti sostenuti per nostro bene da questi generosi Campioni della fede, da questi invitti banditori del Santo Vangelo.

5. Infatti il S. Davide al sol veder in ispirito, cosa avrebbero fatto di grande a nostro vantaggio, non seppe come esprimerlo, sennon col dire: che avrebbero scorsa ogni parte del mondo, senza curare nè fatiche, nè patimenti, nè pericoli; e che per ogni dove avrebbero fatta udir la loro voce: *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum* (h). L' Apostolo delle genti poi, parlando non solo di se stesso, ma di tutti gli altri Apostoli ancora, ci assicura nella prima Lettera scritta ai Corinti: che soffrirono la fame, la sete, la nudità, ed ogni sorta di angustie, e di patimenti; dice, che da quei medesimi, de' quali procuravano la salute, erano battuti, schiaffeggiati, villaneggiati, e riputati come l' immondezza, e spezzatura delle strade; di modo che la lor vita potea dirsi una morte continua, e nondimeno si mantenevano coraggiosi, e se ne andavano lieti, e giulivi per vedersi fatti degni di patire per il nome di Gesù Cristo, la cui Passione, e morte portavano sempre scolpita nella mente, e nel cuore.

6. E

(a) *Lib. 2 de off. Eccl. c. 5.* (b) *Serm. 4 de Apost.* (c) *Resp. 1, 3 noct.*
(d) *1 Cor. IV, 15.* (e) *Serm. 1 SS. Apost. Pet. & Paul.* (f) *Ser. apud Metaph.*
(g) *Ibidem.* (h) *Psalm. XVIII, 4.*

6. E quì avvertite bene, Uditori amatissimi, che questi Santi Apostoli non erano come gli altri Martiri, esposti ad una sola persecuzione, ma bensì a persecuzioni continue, essendo obbligati dal loro santo ministero a passare da un pericolo all'altro, da uno ad un altro travaglio; dopo essere stati frustati, e maltrattati in una Città, andavano in un'altra, ove non solo si aspettavano, ma ricevevano realmente li medesimi se non anche peggiori trattamenti. Il desiderio della nostra eterna salute non permettea loro di nascondersi, o almeno di starsene quieti, fin tanto che fosse dimandato lor conto della lor fede, come potea fare ogn'altro fedele, ma erano obbligati, secondo il comando ricevuto da Gesù Cristo, di ammaestrar tutte le nazioni, e in conseguenza di attaccare a fronte scoperta il regno del demonio, difeso, e protetto dai più potenti del mondo. Onde era lor duopo il rifare gli stessi viaggj, il ricominciare le stesse fatiche, il ripigliare gli stessi travagli, ed esporsi ai medesimi pericoli; il soffrir in somma mille morti, e sostenere mille martirj, prima che arrivassero a sostener quello, che poscia, o in una maniera, o nell'altra, li tolse dal mondo, per inviarli gloriosi, e trionfanti al Cielo; giacchè niuno di loro restò privo della bella corona di Martire: *Nullus eorum*, ce ne assicura il lodato S. Giovanni Grisostomo, *nullus eorum mansit non coronatus* (*a*).

7. Dopo tutto questo, io la discorro così: quando altro non avessero fatto li Santi Apostoli, che predicare la Fede, e portar da pertutto l'adorabil nome di Gesù Cristo, affine di cavare e noi, e il mondo tutto dalle tenebre degli errori, e dalle sordidezze del vizio, non dovremmo noi per questo solo sentirci portati, anzi conoscerci obbligati ad onorarli, e riverirli più di qualunque altro Santo, perchè da niuno altro de' Santi abbiamo noi ricevuto un benefizio sì grande? Che sarà poi, cari miei Uditori, sapendo le fatiche immense che hanno fatto, gl'indicibili sudori, che hanno sparso, le persecuzioni orribili, che hanno sofferto, li crudeli tormenti, che hanno tollerato, e che finalmente tutti soffrir dovettero il martirio, e confermar col proprio Sangue quanto aveano per ogni dove insegnato, e predicato? Sì, dimmi, che sarà? Bisogna dir certamente, che trovandosi in noi qualche senso di gratitudine, non volendo dimostrarci peggiori delle fiere, che al dire d'Aristotile sanno riconoscere i benefizj, non potremo a meno di non professare ad essi la divozione più fervida, ed ossequiosa, di cui sia capace il nostro cuore; mentre Essi soli sono stati i nostri Maestri, i nostri Padri, e diciam pure anche, i nostri secondi Redentori; essendo certo, che la Fede, che professiamo, ed il carattere di Cristiani, che tanto ci distingue, e ci decora, da Essi, dopo Dio, dobbiamo riconoscerlo, come già vi dissi, essendo essi soli i Maestri della Fede, e li veri Pastori della greggia del Signore, in cui per nostra felice sorte ci troviamo.

8. Non solo poi dobbiamo ai Santi Apostoli questa tenera particolar divozione per quel molto, che per noi fecero, e sostennero mentre erano sù questa terra; ma la dobbiamo loro ancora pel molto, che hanno fatto, e fanno tuttora a nostro vantaggio la sù nel Cielo, dove regnano gloriosi in qualità di Principi della Cattolica Chiesa, e di protettori principali di tutti i fedeli. Per accennarvi quest'altro motivo, che vi obbliga a venerarli più d'ogn'altro Santo del Paradiso, non credeste, che io volessi dirvi, che da quegli eminenti Troni di luce in cui si trovano collocati, sono di voi tutti estremamente solleciti, non cessando di ottenervi grazie, favori, e beneficenze senza fine; essendo certo, come dice il lodato S. Giovanni Grisostomo nel citato elogio de' Santi Apostoli, che mai non cessano di beneficar tutti, e di beneficarli in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni occasione: *non cessant omnes ubique benefacere*: dopo dunque d'aver ricordato ad istruzione di tutti, che quell'amor immenso, che ebbero per noi sù questa terra, la sù nel Cielo si è aumentato, accresciuto, e perfezionato, in modo, che non può esprimersi, nè idearsi, così mi faccio a discorrerla.

9. Quattro cose al dire del Santo Abbate Bernardo ci sono necessarie, se vogliamo arrivare sicuramente a salvarci; la scienza, la grazia, la fortezza, la virtoria. La scienza, che c'illumini, la grazia, che c'infiammi, la fortezza, che ci avvalori, la vittoria, che ci coroni: *Indigemus scientia illustrante, gratia inflamante, fortitudine roborante, victoria consumante* (*b*). Queste sono le quattro particolari beneficenze, che ci compartono i Santi Apostoli la sù dal Cielo, e che debbono stimolarci di continuo a venerarli, ad ossequiarli più d'ogn'altro Santo, o Beato; mentre Essi c'instruiscono ne' nostri doveri; ci ajutano colle loro efficaci preghiere ad ottenere le grazie, che abbisogniamo; ci danno forza, e vigore per superare le tentazioni; e finalmente ci difendono, e proteggono, acciocchè conseguir possiamo la desiderata vittoria: *Per eos*, possiamo dire, *per eos instruimur in accipienda scientia, eorum precibus adjuvamur in impetranda gratia: per eos roboramur in facienda justitia: pro eos defendimur in obtinenda victoria*.

10. In

(*a*) *In Encom. SS. Apost.* (*b*) *Serm.* 1. *de Angel.*

10. In quanto all' istruirci ne' nostri doveri, e darci forza, e potere per superare le tentazioni, che vorrebbero allontanarci dalla retta strada del Cielo, sono cose per se stesse chiare, e manifeste, perchè ognuno può conoscere, che nel venerabile Simbolo, che ci lasciarono, voglio dire nel *Credo* da essi composto prima di dividersi per andare a riformare il Mondo tutto, vennero a lasciarci, non solo un mezzo efficace per essere in ogni tempo bene istruiti nelle verità della fede, ma un forte ajuto ancora per ribattere tutte le tentazioni, e vincere, e superare i crudeli nemici dell' Anima nostra. Circa poi agli ajuti di grazia, che ci ottengono, e alla difesa, e protezione, con cui cercano di renderci un giorno coronati di gloria là su in Paradiso, ben vedete, che sono cose a Dio solamente note, e che da noi non potranno sapersi, se non il giorno dell' universale Giudizio, in cui su maestosi Troni assisi, dovranno giudicare, in compagnia del supremo Giudice, il Mondo tutto; e chi sa, che in quel giorno di tanto terrore, non abbiano da rinfacciarci, che nonostante tutte le grazie, che ci ottennero, e tutta la sollecitudine, e protezione, che ebbero di noi affinchè arrivassimo a salvarci, alcuni di noi ingrati, e sconoscenti vollero a lor dispetto dannarsi? Lasciando dunque da parte queste due ultime beneficenze, delle quali per altro dobbiamo dimostrare ai Santi Apostoli una particolar riconoscenza, mi fermo solamente sulle due prime, e con un fatto registrato nelle Storie Ecclesiastiche, mi faccio a persuadervi, come il Simbolo Apostolico ci somministri la vera scienza del Cristiano, e al tempo stesso ci dia forza, e potere per trionfare de' nostri nemici.

11. Si celebrava nell'anno 325 il gran Concilio Niceno, composto di trecento dieciotto Vescovi Cattolici, contro l'Ariana perfidia; S. Spiridione Vescovo vi facea una luminosa figura, per le ammirabili virtù, di cui andava adorno, le quali supplivano abbondantemente a quella umana letteratura, di cui si trovava privo, non avendo studiato, che le Divine Scritture, e la scienza de' Santi, che unisce l' Uomo con Dio. Erano accorsi a quel Concilio molti Filosofi Gentili, parte tratti dalla curiosità, e parte ancora per disputare con i Prelati della Chiesa contro la nostra Santa Religione. Uno ve ne era fra essi, quanto creduto dotto da' suoi compagni, altrettanto ardito, ed arrogante, il quale provocava or questo, ed or quello di quei venerabili Padri, senza che niuno di essi potesse arrivare a confonderlo e ad umiliarlo. Allora il Santo Vecchio Spiridione, fattosi innanzi disse al Filosofo arrogante, Ascolta le mie parole in nome di Gesù Cristo, e vedrai quanto sieno false le tue opinioni: *Credo in Dio Padre Creatore del Cielo, e della terra, e di tutte le cose visibili, ed invisibili; credo in Gesù Cristo suo Figliuolo, e unico Signor nostro*, e così tirò innanzi sino all' ultimo Articolo dell' Apostolico Simbolo. Credereste? Fecero queste parole tale, e tanta impressione sull' animo del baldanzoso Filosofo, che ne rimase come stordito, senza sapere che rispondere; anzi rivolto a suoi compagni: Uditemi, disse: finchè si è disputato cogli argomenti, non sono stato vinto da alcuno; ma dacchè questo buon Vecchio mi ha recitato il Simbolo degli Apostoli mi convien cedere; onde credo fermamente quanto Gesù Cristo ha rivelato alla sua Chiesa; e tosto chiese d' esser battezzato. Volesse il Cielo, che da noi si dicesse alle volte il *Credo* con quello spirito, con cui lo disse quel Santo benedetto! quanto restaremmo illuminati ne' nostri doveri! quanto facilmente vinceremmo le tentazioni! nell' atto dunque di chieder a Dio perdono delle tante volte, che l' abbiamo detto più per usanza, che per altro, confessiamo, che li Santi Apostoli ci hanno proveduti con questo venerabile Simbolo del più efficace mezzo, che possa darsi, per illuminar la nostra mente, ed infiammare il nostro cuore; onde risolvete di ringraziarli distintamente, e di professar loro quella divozione particolare, a cui vi astringe e quel tanto, che per voi fecero su questa terra, e quel tanto, che hanno fatto, e che fanno da che sono a riposare nel cielo; che io vengo a spiegarvi, come vi promisi: cosa dobbiate fare per esser certi, che vi sia in voi questa particolar divozione, che lor dovete.

SECONDO PUNTO.

12. L' Angelico Dottor San Tommaso parlando della divozione la definisce una dedicazione dell' Animo nostro, che totalmente si soggetta, e consegna all' ossequio, al culto, al volere di un altro: *Devotio dicitur a devovendo, unde devoti dicuntur qui se ipsos quodammodo alicui devovent ut se illi totos subdant* (a). E però noi siamo chiamati divoti, per esempio, di Sant' Antonio, di S. Vincenzo, di S. Luigi, di S. Teresa, di S. Cattarina, o di qualch' altro Santo, quando siamo assidui ad onorare avanti i loro Altari, fervorosi in venerare le loro sante Imagini, solleciti in concorrere alle funzioni, che in loro onore si fanno, e molto diligenti in pre-

(a) 2, 2, *q.* 82, *a.* 1.

pararci alle loro Feste, in celebrare le loro Solennità. Il Padre S. Agostino poi, lasciando da parte queste cose, mette tutta la sostanza d'una vera divozione nell'imitare quell' Anime Sante, di cui ci vantiamo divoti: *Vera devotio est imitari quem colimus* (a). Sicchè secondo questo Santo Dottore, sono divoti di S. Antonio, di S. Vincenzo, di S. Luigi, di S Teresa, di S. Cattarina, e di qualunque altro Santo quelli, che si studiano di metter in pratica i loro insegnamenti, e d'imitare i loro esempj. Volendo dunque venerare i Santi Apostoli in una maniera particolare, e distinta, siete in obbligo di dimostrarvi fervorosi, e solleciti, non solo in visitare i loro Altari, in riverire le loro Imagini, in prepararvi alle loro Feste con una pietà singolare, ed in concorrere con vero spirito di religione a quelle divozioni, che in loro onore si fanno; ma dovete dimostrarvi spezialmeute tali nel mettere in pratica gl'insegnamenti, che vi diedero, e nell'imitare i belli esempj, che vi lasciarono.

13. Per quello riguarda alli contrassegni della divozione assegnati dall'Angelico, io non voglio fermarmi punto, dopo aver ripetuto: Guardatevi Uditori miei dal mettere in pratica quel proverbio, che corre per la bocca di molti: *Alli Santi vecchi non si accendono più candele*. Guardate, voglio dire, di non esser di quelli, che trattandosi de' Santi moderni, sono tutta tenerezza, tutto fervore; ma trattandosi de' Santi antichi, e massime de' Santi Apostoli, sono sì tiepidi, e freddi, che non sanno mirare con tenerezza di cuore una loro Imagine, non sanno portarsi a visitare un loro Altare, e non sanno direi quasi; proferire i loro Nomi, per non esser nomi accomodati al gusto moderno; cercate anzi di dimostrarvi più pronti, più solleciti, più fervorosi nell'onorare, e riverire queste immobili Colonne della fede, questi primi Padri del Cristianesimo, questi Principi della Chiesa, che nell'onorare, e riverire qualunque altro Santo degli ultimi secoli, per grande, e miracoloso, che sia; altrimenti darete a conoscere di non ricordarvi punto, anzi di non aaper nemmeno, cosa abbiano fatto di grande per voi su questa terra; nè cosa facciano di continuo a vostro vantaggio là su nel Cielo. Dopo, dissi, di aver ripetuto e ricordato tutto questo, mi riatringo al sol contrassegno assegnato, e richiesto da S. Agostino, e dico, che siccome non può dirsi, che uno sia imitato da vero, sennon si stimano, ed apprezzano i suoi insegnamenti, e non si cerca di mettere in pratica li suoi esempj; così volendovi dimostrare grati a tutti i Santi Apostoli con una divozione particolare, e distinta, dovete apprezzar in una singolar maniera i loro Insegnamenti, e con tutto il fervore mettere in pratica i loro luminosi Esempj.

14. Per farmi dall'apprezzare in una singolar maniera i loro Insegnamenti, non vi cadesse in pensiero, che io volessi ridirvi quanto mai da tutti loro fu detto, e predicato; perchè troppo vi vorrebbe per farlo; dirò solo, che a tre capi principalmente si possono ridurre i loro insegnamenti, che riguardano la pratica, e sono questi: Che la felicità d'un Cristiano non consiste in divertimenti, e spassi; ma bensì in darsi alla mortificazione, e far penitenza: Che la felicità d'un Cristiano non consiste nell'esser riverito, ed onorato; ma bensì nell'esser avvilito, e dispregiato: Che finalmente la felicità d'un Cristiano non consiste in aver roba, o denari; ma bensì nell'esser povero, se non di effetto, almeno d'affetto. Questo è in sostanza quanto essi dissero, e predicarono; mentre tutti i loro insegnamenti mirarono a stabilire in noi la mortificazione, l'umiltà, la penitenza, e un alto disprezzo di tutte le cose della terra. Ciò supposto io dimando: Massime sì belle, istruzioni sì sante; e tutte conformi agl'insegnamenti di Gesù Cristo, il quale chiama beati quelli, che piangono, beati quelli, che patiscono, beati quelli, che sono umili, beati quelli, che vivono poveri, beati quelli, che sopportano persecuzioni, benchè sieno innocenti; Massime, dissi, sì belle, istruzioni sì sante, benchè ripugnanti al nostro senso, come sono da voi stimate, ed apprezzate?

15. Se io mi faccio ad osservare il costume, che corre, sono astretto a dire, che non si curano punto; e che anzi si stima felice, e beato chi più si dà bel tempo; felice, e beato chi più se la fa valere; felice e beato chi è più ricco, ed onorato. Lo dimostra pur troppo quella premura di divertirsi, quella avidità d'accumulare, quella sete, dirò così, d'essere onorato, e riverito, che si trova in tanti, e tanti. Vi pare però, che questo sia un dimostrare de' santi insegnamenti Apostolici quella stima, e quel rispetto, che si dee? o dirò meglio, vi pare che questo sia un dimostrar per li Santi Apostoli, che ce li diedero a costo di tanti stenti e pericoli, quella fervida particolar divozione, che per Essi siamo obbligati d'avere? Bisognarebbe esser affatto ciechi per non conoscere ad evidenza, che quand' anche prestaste loro tutti gli ossequj possibili; quand' anche, voglio dire, visitaste con frequenza i loro Altari, foste diligente in prepararvi alle loro Feste, e con fervore promoveste il loro culto, non curandovi però de' loro inse-

(a) *Serm. 14. de Nat. Dom.*

insegnamenti, ogni vostra divozione comparirebbe finta, ed apparente; perchè spogliata d' uno di quei pregj, che unicamente può dimostrarla sincera, e cordiale. Cominciate dunque a riflettere agl' insegnamenti da essi ricevuti, e vedendo, che sono insegnamenti, che vi additano la vera strada del Cielo, abbiateli in quella stima, che si dee; vedendo, voglio dire, che vi hanno insegnato, che per far acquisto del Paradiso convien mettere la felicità, non già nelle miserie di questa terra, ma nella mortificazione delle passioni, nel far penitenza de' commessi peccati, nel sopportare con pazienza le cose avverse, e vivere sottomessi, ed umiliati, cominciate ad amar tali cose, e a riguardarle, non già con quell' occhio di disprezzo, con cui sinora le miraste; ma bensì con un occhio, che le riguardi come veri mezzi per salvarsi; e dimostrandovi in tal modo divoti de' Santi Apostoli, potrete sperare ancora di arrivare un giorno a regnare con essi in Paradiso: *Considerate fratres*, è il P. S. Agostino, che ve ne prega: *Considerate, fratres carissimi, quæ tanti duces nos docuerunt, studeamus factis implere, quæ illi jusserunt... ut cum ipsis in perpetuum coronemur* (*a*). Così diffatti si diportarono tutti quelli, che sin' ora arrivarono a salvarsi. Di tanti, che potrei addurvi, per impegnarvi ad una pratica di virtù così necessaria, ne scielgo un solo, ed è il glorioso Sant' Elzeario.

16. Benchè foss' Egli nobile, ricco, congiunto in matrimonio, e vivesse in mezzo alla Corte, dove per ordinario non hanno gran luogo le Massime cristiane; ad ogni modo, invece di addattarsi a quelle, che suggeriva il mondo, il costume, le quali erano, e lo sono pur anche; che il Nobile sia prepotente, il Ricco fastoso, l'Ammogliato libertino, ed il Cortigiano adulatore; tenendo egli avanti gli occhi le Massime del Santo Vangelo, predicate da' Santi Apostoli, mai, nè punto, nè poco si partì da quelle, di maniera che, arrivò a meritarsi il sopranome di Uomo Evangelico, e tutto Apostolico. Cercate dunque d' imitarlo, se volete essere un giorno a parte di quella Gloria, ch' Egli gode, e manifestate intanto la stima in cui si hanno da voi gl' insegnamenti veramente Divini, che da' Santi Apostoli ci furono lasciati.

17. In quanto poi all' imitare le loro virtù, i loro esempj, io dirò solo, che le virtù da essi esercitate furono un' evidente conferma de' loro insegnamenti; imperciocchè nel modo stesso, che tutte le loro Prediche, ed Istruzioni furono documenti di mortificazione, di sofferenza, di umiliazione, di povertà, di disprezzo; così la loro vita fu un intreccio continuo di patimenti, di umiliazioni, e dispregj sostenuti, e di simili altre cose, che autenticarono le loro dottrine, e li dichiararono per veri Maestri; perchè se un buon Maestro, volgioso, che i suoi Scolari imparino, non si contenta di dire, farete così, vi diportarete nel tal modo; vedendo, che le lezioni riuscitanno difficili alla pratica, mette egli la mano all' opera, per renderle facili col suo esempio; allo stesso modo, vedendo i Santi Apostoli, che le lezioni, che ci davano sarebbero riuscite troppo contrarie alle nostre passioni, si fecero essi a praticarle; acciocchè col loro esempio sotto degl' occhi ci riuscisse più facile d' eseguir quanto ci persuadevano, ed insegnavano. Osserviamo solamente di volo, quanto praticassero la mortificazione, la sofferenza, la povertà, e l'umiltà, per poter conoscere, come sin' ora sieno stati da noi imitati.

18. Per quanto la loro vita fosse mortificata, stentata prima d'esser chiamati all'Apostolato, per le faticose stentate professioni, che esercitavano; ad ogni modo può dirsi un nulla riguardo a quel tanto, che fecero, e sopportarono nel rimanente de' loro giorni: basta dire, che S. Paolo potè protestare in nome di tutti, che erano sempre colla morte alla gola, e che in essi si manifestava la vita mortificatissima di Gesù: *Semper enim nos qui vivimus in mortem tradimur propter Jesum, ut & vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali* (*b*). Vivevano poi in tanta povertà, che non avevano nè Casa, nè Tetto, nè Letto, nè Mense, nè Denari, e benchè facessero viaggi disastrosissimi, pure erano sproveduti di tutto, e qualunque terrena cosa era da essi riputata a guisa d' immondezza. Circa poi l' umiltà, compariva in tutti loro veramente eroica, mentre per quanto fossero scherniti, perseguitati, maltrattati, non si risentivano punto, arrivavano sino a godere in mezzo alle contumelie, essendo assicurati negli Atti Apostolici: che *Ibant gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumelias pati* (*c*). Della sofferenza poi, non ne parlo, mentre le prigionie, le battiture, e le morti crudeli, che soffrirono, li danno a conoscere per veri seguaci, ed imitatori di Cristo; poichè a suo esempio patirono sino all' ultimo momento della lor vita. Ora io dico, pare a voi, Uditori amatissimi, che la vostra divozione verso di Essi si dimostri veramente particolare, coll' imitare per quanto vi è possibile questi loro sì luminosi esempj? vi pare, che attendiate a mortificarvi, ad umiliarvi, a vivere distaccati da tutto, ed a soffrire quanto vi

(a) *Serm.* 23 *de SS. Apost.* (b) *II Cor. IV*, 11. (c) *Cap. V*, 42.

vi avviene di avverso, e contrario per seguitare i loro esempj, e dimostrarvi così veri seguaci del Redentore?

19. Se mi faccio ad esaminare i vostri costumi, sono obbligato a piangere, e ne' miei pianti a dire: oh santi esempj de' Fondatori della Chiesa, quanto siete mai trascurati, per non dire disprezzati, conculcati! se trattasi delle mortificazioni delle passioni, è sì poco imitata, che se fossimo al mondo, per appagarle in tutto, non si potrebbe far di più; l'umiliazione di noi stessi è così disprezzata, che si arriva talvolta a stimar necessaria l'alterigia, e la superbia; la povertà si riguarda per un castigo; alla sofferenza non possiamo accomodarci; onde trattandosi di soffrir qualche cosa per amor di Dio, vi siamo così contrarj, che arriviamo a dare nell'impazienze, e ne' fremiti. Se poi ci viene fatta qualche ingiuria, siamo sì contrarj al rimetterla, e perdonarla, che concepiamo anzi del livore, e dell'odio contro l'ingiuratore, benchè li Santi Apostoli, che dobbiamo imitare come nostri spirituali Maestri, arrivassero, ad esempio del Redentore, a pregare affettuosamente per tutti quelli, da cui erano ingiuriati, maltrattati, e persino uccisi. E questo potrà dirsi, che sia un imitare il loro esempio? un dimostrare verso di essi una divozione particolare, e distinta? Eh pensatela! questo è un dimostrar chiaramente, che non pensiam punto a quanto per noi hanno fatto, che punto non abbiamo per essi di gratitudine, e di amore; e se qualche volta dimostriamo d'onorarli, e riverirli, la nostra divozione è una pura apparenza, qualora non siano da noi stimati i loro insegnamenti, ed imitati, più che sia possibile, gl'ammirabili esempj, che ci diedero.

20. Rientriamo dunque una volta in noi stessi, riveriti Ascoltatori, e considerando seriamente, e quanto li Santi Apostoli c'insegnarono, e quanto mai a nostro esempio praticarono, cominciamo a disprezzare queste vanità della terra, questi fugaci piaceri del mondo; e cercando solo con tutto il fervore di farci merito per il Paradiso, facciamoci ad obbedire ai divini comandamenti, esercitando la mortificazione, l'umiltà, e tutte l'altre virtù, che sono necessarie per adempire li doveri di Cristiano. Allora ci daremo a conoscer veri divoti de' Santi Apostoli, allora ci assicureremo di aver con Essi a regnare eternamente nel Cielo: *Hoc ergo considerantes*, così ci esorta, e ci prega di bel nuovo il P. Sant'Agostino (a): *Hoc ergo considerantes, fratres carissimi, quæ tanti duces nos docuerunt, studeamus facilis implere, quæ illi jusserunt. Discamus eorum exemplo mundi divitias contemnere, præsentes sæculi voluptates non amare; regnum cæleste desiderare, Christo nihil præponere, sed ejus mandatis in omnibus obedire, paupertatem diligere ... & sancti Apostoli judices nostri enorabunt pro nobis, ut cum ipsis in perpetuum coronemur.* Oh noi felici, se non contenti di vivere a norma degli Appostolici insegnamenti, cercaremo ancora d'imitare i loro Esempj? verremo certamente ad incontrare la bella sorte di quel Santo Anacoreta, che chiuse i suoi giorni pieno di allegrezza e di giubilo, per avere in tempo di sua vita onorati li Santi Apostoli in tal guisa; onde esalò l'Anima dicendo: *Me ne vado a Dio, per goderlo eternamente; colà m'invitano que' benedetti Apostoli, li cui insegnamenti, ed esempj ho sempre cercato, per quanto mi è stato possibile, di seguire, ed imitare.*

21. Io non voglio, per non abusarmi di vostra sofferenza, passar più oltre. Vi ho accennato, che divozione dobbiate ai Santi Apostoli, e avete potuto conoscere, che dopo la SS. Vergine, e il suo casto amabilissimo Sposo S. Giuseppe, dovete loro una divozione più particolare, e distinta d'ogn'altro Santo; perchè ad essi dovete, dopo il Divin Redentore, quella fede, che professate, e quella Santa Religione Cristiana, in cui per vostra felice sorte vi trovate. Vi ho accennato cosa dobbiate fare per esser certi, che in voi si trovi una divozione sì distinta, ed avete potuto conoscere, che siete in obbligo di prestar loro ogni ossequio possibile, ma spezialmente di stimare, ed apprezzare i loro santi insegnamenti, ed imitare con tutto il fervore i loro luminosissimi esempj, col mortificare le vostre passioni, col disprezzare le cose del mondo, col vivere in umiltà, e sopportar con pazienza quanto vi avviene di contrario, e di avverso. Se così farete, felici voi, una sì bella divozione vi servirà d'un mezzo il più efficace ad ottenere quegli aiuti, e quelle grazie, che possono abbisognarvi, per correre speditamente la strada, che conduce al Cielo; e per terminar la vostra vita con una morte, che sia principio felice d'un eterno godimento. Quanto vi dico, mi sarebbe facile di confermarlo con molti esempj, ma per non uscire da quei limiti, che mi sono prescritto, dirò solo: Se questi Santi Apostoli, mentre erano in questa vita ottennero a molti e molti queste belle grazie, che non otterranno poi adesso, che sono gloriosi nel Cielo? che non otterranno, dissi, a vantaggio de' loro divoti da quel Signore, che tanto fedelmente servirono? Ah bisogna dire, che otterranno quanto è loro in piacere; onde

(a) *Serm. cit.*

de

de posso conchiudere, che una sì bella divozione vi renderà felici in vita, felici in morte, felici dopo morte per tutta l'eternità. Preghiamo dunque quel Santo Apostolo, di cui celebriamo la gloriosa memoria, che ci dia grazia di conoscere la nostra obbligazione, e di adempierla con fervore, per assicurarci di un tanto bene. Ho finito.

DISCORSO XV.

PER LA DOMENICA DI QUINQUAGESIMA.

Sopra li divertimenti leciti.

1. IN questa Domenica di Quinquagesima, che è l'ultima del Carnevale, io dovrei rappresentarvi colle parole del S. Vangelo, che si legge, la mostruosa ingratitudine usata dall'ingrata Gerusalemme al benedetto Signore; e rinovata pur troppo da tanti Cristiani in questi dissoluti giorni del Carnevale. Sì, cari miei Uditori, io dovrei farvi vedere, che quanto predisse il Divin Redentore d'aver a soffrire in quella sconoscente Città, allorchè disse: *Ecce ascendimus Jerosolymam, & Filius Hominis tradetur ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum* (a): lo soffre pur troppo anche tra di noi, in questo tempo sì infelice; mentre colle dissolutezze del Carnevale vien da tanti, e tanti deriso, flagellato, e crocifisso. Ma io non voglio accrescere di più la pena, e l'affanno, che provano le Anime buone, le quali al duro riflesso delle tante offese, che riceve in questi infelicissimi giorni il loro amato Signore, ed al vedere, che tanti, e tanti per seguire le Pazzie del Carnevale sono in pericolo di precipitare per sempre nell'Inferno, languiscono per dolore, e non cessano di esclamare con tutto il fervore del loro spirito: *Abbiate pietà Signore di tanti miserabili*; voglio anzi sollevarle qualche poco, permettendo loro, che dopo quegli esercizj di cristiana pietà, con cui cercano di distinguersi in questo tempo, e di contestare così la loro fedeltà a Dio, possano divertirsi qualche poco e ricrearsi. Affine dunque, che ognuno di esse possa farlo con sicurezza, e con quiete del suo spirito; e che tutti gli altri abbiano campo di conoscere in che consista il divertirsi, e sollevarsi cristianamente, vi spiegherò: Le qualità che dee avere un divertimento, acciocchè sia divertimento Cristiano. L'Istruzione non potrebbe esser più propria del tempo in cui siamo; ascoltatela dunque, e imparate una volta la maniera di sollevarvi, e divertirvi senza timor di dispiacere a Dio. Diam principio.

2. Non è la Morale Cristiana, come talu-no si pensa, così indiscreta, e di uno spirito così severo, che sempre ci voglia, o sotto la fatica, oppur occupati in opere di pietà, in esercizj santi, sapendo, che il nostro corpo non è, nè di pietra, nè di bronzo; e che il nostro Spirito non è come quello degli Angeli, che incessantemente lodano, e benedicono il Signore. Ci permette Ella, con santa discrezione, di ricreare la nostra mente, di ristorare il nostro corpo con qualche onesto sollievo, con qualche innocente divertimento. Anzi S. Francesco di Sales, parlando di questo, nella terza parte, al capitolo trigesimo primo della sua *Introduzione alla vita divota*, non solo lo permette, e l'accorda; ma di più lo stima necessario; ecco le sue precise parole: *E' necessario il rilasciare talvolta il nostro Spirito, e il nostro corpo ancora a qualche sorta di ricreazione*. *S. Giovanni Evangelista*, segue a dire, *S. Giovanni Evangelista*, come dice Cassiano, *fu veduto un giorno da un Cacciatore, mentre aveva una Pernice in pugno, e l'andava accarezzando per sua ricreazione. Il Cacciatore gli dimandò, come mai, essendo egli Uomo di tal qualità, s'impiegasse in una cosa sì bassa, e vile; e il Santo gli dimandò, perchè mai essendo egli Cacciatore non portasse il suo arco sempre teso; per paura, rispose, che stando sempre teso non perda del tutto la forza, e non possa più servirmi qualora mi bisogna. Non vi maravigliate dunque, ripigliò il Santo Evangelista, se io mi rallento qualche poco dal rigore, e cerco di sollevare il mio spirito; mentre lo faccio per potermi poscia applicare più vivamente alla contemplazione, e darmi maggiormente al fervore.*

3. E' cosa certa dunque, ed infallibile, che nonostante l'obbligo, che avete come Cristiani di portar la Croce della mortificazione, vi è lecito non solo, ma anche necessario il sollevarvi, e ricrearvi qualche volta: Basta solo, che le vostre ricreazioni, li vostri sollievi, li vostri divertimenti non siano di quelli, che dagli amatori del Secolo tanto si apprez-

za-

(a) *Matth.* XX, 18.

zano, e si sospirano; ma sieno ricreazioni, sollievi, divertimenti regolati dalla pietà, dalla giustizia, dalla sobrietà; basta, voglio dire, che la pietà li regoli in ordine a Dio, la giustizia in ordine al Prossimo; la sobrietà in ordine a voi stessi, e vi divertirete con merito; mentre vi divertirete secondo gl'insegnamenti di quel Signore, che al dire di S. Paolo: *Erudivit nos, ut abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobrie, & juste, & pie vivamus in hoc sæculo* (a). Spieghiamo dunque ad una ad una queste tre qualità, che dee avere un divertimento veramente Cristiano, e che formeranno ancora li tre Punti del mio Discorso; e spero, che potrete apprendere la vera maniera di divertirvi talvolta con merito. Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

4. Perchè i vostri divertimenti sieno regolati dalla Pietà in ordine a Dio, è necessario, che sieno senza colpa e senza peccato, senza offesa in somma dello stesso Dio. La ragione stessa ve lo dee persuadere. Chi cerca di divertirsi, cerca necessariamente di sollevare il suo Spirito, e di ricrearlo qualche poco. Vi pare però, che dove entra il peccato, possa ottenersi quest'effetto, che si desidera, o che per lo meno si dee ragionevolmente desiderare? Vi pare, voglio dire, che l'animo nostro possa sentirsi sollevato, ricreato, e maggiormente disposto a sollevarsi in Dio? Ah se il sol timore d'aver peccato lo disturba, l'inquieta, lo mette sossopra; in quale tempesta di fieri rimorsi, dirò così, non lo metterà poi il peccato stesso? Sappiamo pure che il Signore rivolto a chiunque ardisce di peccare, gli dice con voce minacciosa: Và, o miserabile, e porta la giusta pena del tuo peccato: *Porta confusionem tuam* (b); o come leggono i Settanta: *Porta tormentum tuum*! Ben vedete dunque quanto sia necessario, che li vostri divertimenti siano senza peccato, se volete, che sieno divertimenti Cristiani, e che vi rendano allegri d'un'allegrezza, che provenga, non dalle miserie della terra, ma bensì dalla pace del cuore, dalla grazia del Signore; ben vedete, voglio dire, quanto sia necessario, che stiate lontani dai Balli, dai Giuochi, dai Bagordi, e Spettacoli; mentre non essendo regolati i Balli da una somma modestia, avendo i Giuochi per oggetto principale l'avidità del guadagno; essendo composti i Bagordi, e rappresentati gli Spettacoli da Persone non molto amanti dell'onestà, possono dirsi divertimenti peccaminosi.

5. Infatti se il Martire S. Cipriano in una lettera da lui scritta a Donato osserva, che il Demonio per accreditare nel mondo l'Idolatria, l'adornò, e colorì colla pompa degli Spettacoli, e de' Balli, onde suggerì ai ciechi abitatori di Cartagine, che celebrassero Giostre, Tornei, e Combattimenti festevoli, col bel pretesto di addestrare la Gioventù con quelle finzioni ad esser generosi, ed agili ne' combattimenti veri; ma il suo diabolico fine era questo, di esser egli adorato in quelle false Deità, all'onore delle quali quelle feste, ed allegrie s'indirizzavano: Non altrimenti fa egli adesso ne' Balli, ne' Festini, ne' Bagordi e ne' Teatri, per nascondere l'enormità di certe idolatrie, nelle quali pur troppo vanno a finire questi tali divertimenti, non solo le va nascondendo sotto l'apparenza di divertimenti innocenti; ma le adorna di più col bel pretesto di necessarie convenienze, quando purtroppo non vi è nè convenienza, nè innocenza, ma soltanto un crudele assassinamento della cristiana Onestà, per i discorsi poco modesti, che si fanno, per i motti impuri, che si proferiscono, per le occhiate lascive, che si danno, e per molte altre scostumatezze, che vi si commettono. Vi pare dunque, che tali divertimenti possano dirsi regolati da quella pietà, che si richiede in ordine a Dio? Ah non volendo dimostrarvi affatto ciechi, bisogna per necessità, che li ravvisiate per divertimenti del tutto opposti a questa santa pietà, e però degni d'essere fuggiti, ed abbominati da chiunque desidera di cristianamente divertirsi.

6. Non basta poi, che li divertimenti per essere regolati dalla Pietà sieno senza peccato, è necessario ancora, che sieno senza alcun pericolo di peccato; perchè quello stesso Signore, che ci comandò d'osservare la sua santa legge, ci comandò ancora di guardarci da tutto ciò, che potea indurci a trasgredirla; fece con tutti noi, dicono comunemente i Sagri Dottori, come fece cogli Israeliti, che avendo loro proibita l'Idolatria, proibì ancora il tenere qualunque sorta d'Idolo; e come fece con i Nazarei, che avendo vietato loro di bever vino, vietò ancora di gustare un sol grano d'uva; se dunque siamo obbligati a fuggire non solo il peccato, ma il pericolo ancora di peccare; anzi in certo modo più li pericoli, che il peccato stesso; perchè il peccato porta seco una tale deformità, che naturalmente ne ritira le Anime, e basta mirarlo per sentirne orrore; laddove i pericoli di peccare per contrario niente hanno di spaventoso; si mostrano anzi in un'aria sì lusinghiera, che facilmente ingannano: convien confessare, che li nostri divertimenti, non potranno mai dirsi regolati dalla pietà; nè che in quelli ci diver-

tia-

(a) *Tit. II, 11.* (b) *Ezech. XVI, 52.*

tiamo cristianamente, qualora non sieno divertimenti affatto spogliati d'ogni pericolo di peccato. Perciò sia pur vero, che il leggere libri gustosi, sia un divertimento tutto cristiano, essendo però di quei Libri, ne' quali, secondo la frase di S Agostino, vi si nasconde *venenum curiositatis, & delectatio libidinis* (*a*), come sono appunto certi Romanzi, certe Commedie, e certi Racconti pieni di profani amori, bisogna astenersene. Sia pur vero, che lo stare in lieta Conversazione con Amici, e Compagni, sia un divertimento onestissimo; essendo però Amici, e Compagni poco morigerati, e modesti, è un divertimento da fuggirsi come pericoloso. Sia pur vero, che il giuocare qualche volta, sia un divertimento più che lecito, essendo però il giuoco, o per se stesso, o per le sue circostanze di qualche pericolo di peccato, convien astenersene. Sia pur vero, che l'andare, o per convenienza, o per necessità dove sono persone di sesso diverso, sia cosa per se stessa lecita, ed onesta, subito però, che vi si va per genio di vedere, di discorrere, di trattare, con quella tale, che si ama più che Prossimo; siccome è cosa, che porta seco del pericolo, come lo dimostrano le frequenti cadute, bisogna mortificarsi, volendo divertirsi Cristianamente, e far conoscere a tutti, che i nostri divertimenti sono regolati dalla pietà. In una parola, ognuno dee persuadersi, che dove può temersi ragionevolmente di qualche offesa di Dio, di qualche pericolo dell'Anima, è una pazzia solennissima l'esporvisi per divertimento, e sollievo.

7. Ma l'adre, se fossimo talvolta costretti a farlo per qualche necessità, mentre sapete, che bene spesso si è costretto a fare quello, che non si vorrebbe, in tal caso ci divertiremmo noi cristianamente, oppure peccaremmo? Ad una tale interrogazione, io rispondo: se il pericolo di quel divertimento a cui v'esponete per compiacere agli amici, fosse un pericolo prossimo di peccato grave, cioè un pericolo tale, che tirasse comunemente al peccato gli altri della vostra sfera, voi invece di ricrearvi, e divertirvi, vi aggravareste di un peccato mortale. Se poi fosse un pericolo non tanto prossimo, io dirò, che in tal caso non pecchereste è vero; ma non sarebbe mai dubbio, che da un tale divertimento riportaste alcun sollievo; dovreste temere, dovreste star con paura, che non vi tirasse insensibilmente a qualche male, che non vi riducesse a dare qualche disgusto a Dio, e che non vi portasse ad arrecare qualche pregiudizio all'anima vostra. Sarebbe in somma un divertimento in tutto simile a quei Bicchieri di vetro sottilissimi, che si costumavano ne' tempi di S. Clemente Alessandrino, che essendo pericoloso il bevervi dentro, insegnavano a temere, e temer molto, nell'atto, che si beveva: *Docebant simul bibere, & timere*.

8. Finalmente poi, perchè i vostri divertimenti sieno regolati dalla Pietà, debbono essere in tutto propri d'un Cristiano, e conformi ad una professione, ad un carattere sì venerabile. Imperciocchè, se un Soldato dee divertirsi da Soldato, se un Gentiluomo da Gentiluomo, se un Religioso da Religioso; così pure un Cristiano, se vuol divertirsi, dee divertirsi da Cristiano; voglio dire non dimenticarsi mai, che professa le leggi di un Dio, che è la stessa Santità; e che è seguace di Gesù Cristo, le cui operazioni furono tutte sante santissime; sicchè potete conoscere abbastanza quanto la sbagliereste all'ingrosso, se cercaste li vostri divertimenti nel crapolare, nello sbevazzare, nel portarvi ai Balli, ai Festini, ai Teatri, nell'andare in maschera, o far delle maticinate, essendo tutte cose da Gentile, e Pagano, e non mai da Cristiano. Esclama però l'Apostolo S. Paolo con tutto zelo, e nel suo esclamare dice: Se volete divertirvi, divertitevi nel nome del Signore, che non ve lo vieto; ma *non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitiis, non in contentione, & æmulatione* (*b*). E il gran Salviano rivolto a chiunque cerca di divertirsi in una maniera non convenevole alla professione di Cristiano: *Non te delectat*, dice amaramente trafitto, *non te delectat gaudium simplex, ut cum Gentilibus gaudere quæras* (*c*)? Non hanno dunque, o infelice, non hanno dunque per te attrattiva bastante li divertimenti innocenti, sicchè abbi a ricercarne dei sconvenevoli al tuo carattere, e di quelli, che sono da Gentile, e non da Cristiano? *Non te delectat gaudium simplex, ut cum Gentilibus gaudere quæras?*

9. Che direste voi, Uditori amatissimi, d'un Religioso, che per sollevarsi qualche poco tra le sue occupazioni, e li suoi esercizj di pietà poco meno che continui, si portasse ai Bagordi, alle Conversazioni, ai Balli, ai Giuochi, ai Teatri, ai pubblici Spettacoli? Io credo, che accesi di un giusto zelo direste: Se vuol divertirsi, si diverta pure, e si sollevi, giacchè sappiamo, che l'hanno fatto anche i Santi, ma non già ne' bagordi, nelle Conversazioni, ne' Teatri, ne' Balli che non sono cose convenevoli al suo stato, nè punto confacevoli alla sua professione; così direste voi, e direste bene; perchè è cosa troppo chiara, che se un Religioso vuol divertirsi, dee divertirsi religiosamente. Ma io dimando, cosa sono i Religiosi, se non un'imagine di quello, che era-

(a) *Lib. 3. Conf.* (b) *Rom. XIII, 13.* (c) *Lib. 6. de Guber.*

Digitized by Google

erano li primi Cristiani? o dirò meglio, cosa siete voi essendo Cristiani? Non siete della prima Religione del Mondo, di quella Religione fondata, non già da un Benedetto, da un Domenico, da un Francesco, ma bensì da Gesù Cristo? Non siete voi quelli, che nel santo Battesimo avete rinunciato al pari, quasi direi, de' Religiosi, al Mondo, al Demonio, alla Carne? Come dunque stimarete a voi convenienti quei divertimenti, che giudicarete si improprj d'un Religioso? Ah aprite gli occhi una volta, e cominciate a giudicar delle cose con più rettitudine; considerate, voglio dire, che il venerabile carattere di Cristiano, non vi permette divertimento alcuno, che abbia dell'improprio; ma solamente di quelli, che sono semplici, puri, ed innocenti; di quelli, ai quali senza ripugnanza alcuna possono assistervi quegli Angeli Santi, che hanno di voi la custodia; e allora divertendovi cristianamente, darete a conoscere, che ogni vostro sollievo è regolato dalla Pietà, che dovete avere verso Dio.

SECONDO PUNTO.

10. La seconda qualità, che si richiede ne' vostri divertimenti, perchè sieno divertimenti Cristiani, si è questa: che sieno regolati dalla Giustizia in ordine al Prossimo. Se mi chiedeste però, cosa voglia dire divertimento giusto riguardo al prossimo, io vi dirò, che vuol dire un divertimento, non solo senza peccato, e senza pericolo di peccato, e tutto conforme all'essere di Cristiano, ma un divertimento ancora, che non arrechi nè danno, nè incomodo, nè pregiudizio ad alcuno; essendo abbastanza noto, che la virtù della Giustizia vuole, e richiede, che ad ognuno si dia ciò che gli conviene, secondo quella intimazione fatta dall'Apostolo S. Paolo: *Reddite omnibus debita, cui tributum tributum, cui vectigal vectigal, cui timorem timorem, cui honorem honorem* (a).

11. Ciò supposto io non istarò a dirvi, che li vostri divertimenti per quanto fossero per se stessi leciti, ed onesti, sarebbero però ingiusti, se arrivaste a prenderveli a spese d'altri, so che tanti figliuoli di famiglia, tanti servidori, e serve; tanti contadini, e stipendiati si divertono colla roba presa ai Genitori, ai principali, ai Padroni; ma non fa caso, perchè questi tali, se non vogliono ingannare se stessi, possono conoscere, che questo non può dirsi un'divertirsi Cristianamente. Non istarò a dirvi, che i vostri divertimenti sarebbero ingiusti, qualora cercaste in quelli di ingannare, di deridere, di apportare qualche incomodo, o dispiacere al vostro Prossimo; so che molti non sanno divertirsi, se non lo fanno alle spalle degli altri, motteggiando questo, ingannando quell'altro, ed altre cose simili; ma questo non fa caso; perchè, se chi si diverte così, non ha affatto perduto il lume di ragione, il quale richiede, che quello, che non vogliamo per noi, non lo facciamo agli altri, possono conoscere, che questo è un ricrearsi, e divertirsi ingiustamente. Non istarò a dirvi, che li vostri divertimenti sarebbero ingiusti, se il tempo, che in essi impiegate, lo doveste per giustizia ad altri; so che tanti Contadini lasciano di lavorare quei Campi, come dovrebbero, per darsi bel tempo; tanti Garzoni trascurano la cura di quegli animali loro affidati, per andarsene ad amoreggiare; e tanti servidori, invece di fare il loro dovere si perdono nelle Osterie, e ne' giuochi, e li poveri Padroni ne riportano non poco danno; ma non lo computo, non lo valuto; perchè basta aver occhi, per conoscere un' ingiustizia così patente: dopo aver detto, che è una somma pazzia il pretendere di divertirsi con danno, e pregiudizio degli altri, vengo a scoprirvi altre ingiustizie, egualmente frequenti, benchè poco, o nulla curate.

12. La prima di queste ingiustizie poco curate è il trascurare le proprie incombenze, le proprie obbligazioni per attendere a divertirsi e darsi bel tempo. Del numero di questi, sono quei figliuoli, e quelle figliuole, che per sollevarsi, e divertirsi non hanno dificoltà di disubbidire, ed inquietare i loro Genitori; del numero di questi sono quei Padri, quelle Madri, e tutti quei Capi di casa, che non si fanno niente di scrupolo, ancorchè trascurino la custodia de' figliuoli, la cura della famiglia, e quell' attenzione, che debbono agl' interessi della Casa, per prendersi i loro divertimenti. Quanto però e quelli, e questi sieno ingiusti, non so ridirlo; so bene, che i figliuoli, e le figliuole si aggravano spesse volte di una colpa, che non è sempre leggiera, e vengono a meritarsi, che il lor Angelo Custode faccia con essi quello, che fece un altr'Angelo con un Giovinastro lor simile, che datogli un orribile schiaffo gli disse: *Impara a disubbidire ed inquietare i tuoi Maggiori collo star fuori la notte per divertirti con i compagni*. Li Genitori poi, e li Capi di casa si fanno colpevoli al Divin Tribunale di qualunque sconcerto, o peccato che avvenga nelle lor case, per non aver avuta, in grazia de' divertimenti, quella cura, che debbono. Quindi è, che se fossero ancora di costumi illibati, e di vita innocente, ad ogni modo, per una tale trascuratezza incontrarebbero l'eterna dannazione; co-

(a) *Rom. XIII, 7.*

come pur troppo l' incontrarono tanti infelici. Eh cari Udirori, se al dire de' Maestri di Spirito è cosa assai pericolosa il trascurar la cura de' figliuoli, e della famiglia per andar anche alla Chiesa a far Orazione, potendo rinovarsi la disgrazia di Mosè, che mentre trattava con Dio, il Popolo alla sua cura commesso idolatrava, e peccava; che sarà poi il trascurarla per andarsene agli spassi, ai divertimenti, ai diporti? Io lo lascio pensare a voi, perchè son sicuro, che non potrete a meno di non conoscere, che non può mai dirsi giusto quel divertimento, che si prende col trascurare le proprie obbligazioni.

13. La seconda ingiustizia poco curata ne' divertimenti, è quella di spendervi, e consumarvi più di quello, che possa permettere il proprio stato; sicchè tutte le volte, che per divertirvi voi lasciaste di fare quelle limosine, che siete obbligati di fare; o che trascuraste di pagare i vostri debiti; o che sbilanciaste talmente gl' interessi della Casa, che li figliuoli, e li domestici dovessero riportarne pregiudizio, voi sareste ingiusti; anzi sareste Ladri, e Ladri manifesti; perchè se il Sagro Concilio Lateranense, al Canone trigesimo nono, dichiara egualmente Ladro, chi toglie la roba altrui, e chi non dà il suo a chi deve; apparisce chiaramente, che volendo per divertirvi a vostro modo, trascurare il pagamento de' debiti, vi dimostrareste non solo ingiusti, ma Ladri ancora, e Ladri manifesti. Vorrei pertanto, che fossero quì presenti tutti coloro, che in grazia di quel Giuoco, di quel Ballo, di quella Conversazione si rendono non solo impotenti a sovvenire li poveri di Gesù Cristo; ma aggiungendo debiti a debiti, vengono a mettere i figliuoli, e la famiglia in uno stato di aver a fare delle vigilie, che non furono mai comandate: e in grazia d' un sol Carnevale, delle Quaresime d' anni, e di anni; vorrei dissi che fossero quì presenti, e son sicuro, che sarebbero obbligati ad accordarmi, che il volersi divertire con tanto discapito de' Poveri, de' Creditori, e de' Figliuoli, e Domestici, è non solo una detestabile ingiustizia, ma una crudeltà ancora barbara, e spietata.

14. So che alcuni pretenderanno di scusarsi col dire, che se arrivano a divertirsi con tanto pregiudizio degli altri, lo fanno per non iscomparire, per non far trista figura; onde siccome la necessità non ha legge, così pensano di divertirsi senza commettere ingiustizia veruna; ma io dirò a questi tali, che la pensano male, e che discorrendo così, si dimostrano privi di ragione, e di fede; imperciocchè per non iscomparire appresso quattro sfaccendati, si eleggono di scomparire, e fare una tristissima figura appresso, non solo agli uomini di probità, e di senno, ma appresso a tutti i Santi, appresso a tutti gli Angeli, e avanti a Dio stesso nel punto della lor morte; ed oh quanto allora si morderanno le dita! quanto detesteranno la loro condotta sì sconsigliata! Guardatevi dunque dal lasciarvi ingannare da una scusa sì insussistente; state lontani dal divertirvi con danno o de' Poveri, o de' Creditori, o della Famiglia; altrimenti il vostro divertirvi sarà sì lontano dal potersi dire regolato dalla giusrizia, e in conseguenza dal potersi chiamare divertimento Cristiano, che anzi dovrà dirsi affatto indegno di chi va adorno d' un carattere sì rispettabile.

15. L' ultima ingiusrizia poco o nulla curata ne' divertimenti, è quella d' essere d' angustia, d' affanno, di patimento a qualcuno. Quindi se quando è ora di Pranzo, o di Cena faceste aspettare quelli di casa, e cagionaste loro del disturbo, e dell' inquietudine per non troncare quel giuoco ed interromper la vostra Ricreazione; se per divertirvi a tutto piacere obbligaste talvolta la Madre, la Sorella, la Moglie a dovervi aspettare sino a notte avanzata; mentre voi ve la godete con quei Compagni ed Amici; se costringeste la povera servitù a star alzata sino vicino a giorno, o per venirvi a prendere dove siete a divertirvi; o per aspettarvi in Casa ad aprirvi la Porta, quando ritornate; insomma se mentre voi vi ricreate, faceste patir altri, voi sareste ingiusti, e crudeli, e sulla vostra coscienza anderebbero quelle impazienze, quelle maledizioni in cui fosse costretta a prorompere quella povera Moglie, quell' Infelice Madre, quella disgraziata Serva, o chiunque altro fosse astretto a patire in grazia vostra; come pure su la vostra coscienza vi andarebbe tutto quel bene, che verreste così ad impedire nella vostra servitù, ne' vostri domestici; giacchè in grazia del vostro divertirvi sì ingiusto, o sì crudele, non potrebbero tante volte accostarsi a' Sagramenti; e nemmeno alzarsi per tempo di potere ascoltare una Messa; onde o per l' uno, o per l' altro verreste a tirarvi addosso i Castighi dal Cielo, essendo solito il Signore a punire severamente tutti quelli, che vogliono divertirsi con incomodo, o pena degli altri, e specialmente de' Parenti. Molti esempj funesti, registrati nelle Storie Ecclesiastiche, dimostrano la verità di quel che dico; mi ristringo ad un solo, per tosto passare alla sobrietà, che dee regolare li vostri divertimenti in ordine a voi, volendo, che sieno divertimenti Cristiani.

16. Un Giovane, che non avea che la sola Madre, in vece di dimostrarsele ubbidiente, e rispettoso, come era obbligato, comin-

ciò a non curar punto le sue esortazioni, e ad opporsi direttamente a suoi voleri: Fra le altre cose, avrebbe ella voluto, che di buon' ora si riducesse a casa la sera, e che non istasse a divertirsi sino a mezza notte; ma per quanto dicesse, o si raccomandasse, il figlio contumace veniva sempre più tardi; onde era costretta a protrarre la Cena, ed a stare in veglia sino a quell'ora sì incomoda. Stanca per tanto questa buona Genitrice di patir tanto, in grazia d'un Figliuolo sì ingrato, una sera si fece apprestar la Cena in ora propria, e poscia fece chiuder tutte le stanze, e lasciar in libertà solamente l'entrata di Casa, per vedere se in tal maniera le riuscisse di correggere il disubbidiente figlio; giacchè colla pazienza, e buone maniere non avea potuto ottenerlo. Tornato dunque a Casa costui, con un suo Compagno, a notte ben avanzata; al veder chiuse tutte le stanze, e che non vi era nè Cena nè Letto, cominciò a battere, e strepitare; ma vedendo, che niuno gli rispondeva, cominciò a dar nelle furie, e mentre che il Compagno cercava di placarlo, eccoti, che comparisce un Uomo di aspetto terribile, con quattro fieri mastini, che dopo d'avergli detto: *Sei tu quel temerario, che per divertirti fai tanto patire la Madre?* gli dà un orribile colpo sul Capo, e lo lascia in preda a quei mastini, perchè se lo divorino. Ecco il bel guadagno, che fece quest'infelice, per non ascoltare le preghiere della Madre e voler seguitar a divertirsi, senza curare la pena, e l'incomodo, che Ella soffriva. Perdette il corpo, perdette l'anima, perdette il Paradiso, e si condannò ad un inferno, che non avrà mai fine. Non siavi dunque tra voi alcuno, che si faccia ad imitare questo disgraziato Giovine, per non incontrare la sua lagrimevole disgrazia. Se qualche volta volete divertirvi, fateo, ch'io non ve lo niego; ma cercate, che vostri divertimenti essendo regolati dalla Pietà, lo siano anche dalla Giustizia, cioè a dire, non sieno di danno, di pregiudizio, di pena ad alcuno, che così procurando, che in essi vi sia ancora la debita sobrietà, sarete certi, che saranno divertimenti degni d'un Cristiano.

TERZO PUNTO.

17. Questa Sobrietà, che è l'ultimo carattere d'un divertimento innocente, vuole, che nel divertirvi siate molto moderati, e discreti; so che mi direte subito, che essendo i vostri divertimenti regolati dalla pietà, e dalla giustizia, non vi può esser male; ma io vi dirò, che per quanto un cibo sia sano, il mangiarne però in molta abbondanza, riesce pernizioso. La Mana era un cibo eletto, che il Signore pioveva quotidianamente dal Cielo al suo Popolo, ma non per questo permetteva, che ognuno ne raccogliesse quanto voleva; ma solamente quanto potesse bastare al bisogno: *Egrediatur populus*, ecco l'intimazione fatta da Dio; *egrediatur populus, & colligat quæ sufficiunt per singulos dies* (a), di modochè, chi ne coglieva di più, altro non faceva, che tirarsi in Casa un bulicame di Vermi, perchè tutta quella, che prendevano più del bisogno, s'imputridiva, si guastava, e non faceva che ammorbare col fetore. Questa, Uditori miei, è una viva imagine de' divertimenti regolati dalla pietà, e dalla giustizia! presi in una discreta misura, ristorano le forze, dilatano il cuore, sollevano lo spirito, e può dirsi, che sieno d'ajuto a camminar la strada del Paradiso; ma se passano i termini della discrezione, distraggono da Dio, intiepidiscono il fervore, raffreddano l'Anima, e degenerando in colpe, e peccati, spianano la strada alla perdizione. Ne abbiamo nel S. Evangelio una prova abbastanza chiara.

18. Del Ricco Evangelico si forma ivi il processo di sua dannazione, e si dice, che andò dannato, per questo solo, che andava vestito splendidamente, e sedeva ad una lauta mensa: *Induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide* (b). Ma che male vi era, direte voi, che male vi era per un Signor molto ricco, il vestire con pompa, e fare una Tavola splendida, e magnifica? che male vi era? Il Cardinale Gaetano dice, che se l'avesse fatto qualche volta, non vi sarebbe stato gran male; ma quel farlo quotidianamente, quel farlo sempre, che vuol poi dire il dar nel troppo fu la cagione funesta, che arrivasse a peccar gravemente, e a dannarsi per sempre: *Quandoque ignoscitur epulari*, ecco le parole del dotto Porporato; *quandoque ignoscitur epulari, [sed quotidie, nimis est* (c). Ecco dunque, Cari Uditori, quanto sia necessario l'essere moderati, e discreti nel divertirsi, e ricrearsi, ecco quanto importa il non eccedere i limiti della sobrietà in tutte quelle cose, che per innocenti che sieno, sono però di sollievo, e di divertimento; e però se volete qualche volta ricrearvi col mangiare, e bevere un poco meglio, se il vostro stato ve lo permette, fatelo pure, che la cristiana discrezione non ve lo vieta; purchè però vi guardiate dall'eccedere: giacchè ogni eccesso è sì nocivo all'Anima, che San Filippo Neri era solito a dire a chi mangiava fra giorno senza necessità: *Se non dismetterai questa cosa*,

(a) *Exod. XVI*, 4. (b) *Luc. XVI*, 19. (c) *In hunc loc.*

sa, non ti farai mai Santo; imaginate voi, che avrebbe detto a chi avesse mangiato, e bevuto in eccesso? Se volete qualche volta sollevarvi un poco, col dormire, e star in Letto più del solito, fatelo pure; ma guardatevi dal troppo; perchè so dirvi che il sonno ha da essere riposo della stanchezza, e non già stanchezza del riposo; e poi ognuno dev'essere persuaso, che il trattenersi in Letto per pura oziosità senza dormire, è un aprire il passo a molte tentazioni, è un esporsi a pericolo d'essere condotti dal demonio mattutino a qualche peccato. Se volete divertirvi in qualche giuoco innocente, fatelo pure, ma cercate di farlo per un tempo discreto, con persone proprie, e senza avidità di guadagno; perchè so dirvi, che il perdersi in tale divertimento per ore e ore, non è un sollevarvi dopo l'applicazione, ma uno stancarvi di più, il farlo con persone, che non sieno di voi tutto proprie, è un esporvi alle dicerie altrui, e fors' anche ad esser di mal esempio; il farlo poi con questo sol fine di vincere, è un condannarvi da voi stessi alle inquietudini, ed alle impazienze, perchè ogni poco di perdita v'inquieterà non poco. Se volete qualche volta sollevarvi dalle fatiche, e prendere qualche respiro, fatelo pure; ma guardatevi di non abbandonarvi totalmente all'ozio, perchè so dirvi, che il demonio trovandovi oziosi facilmente vi vincerà; onde un sant'Uomo era solito a dire, che un qualche ameno, dilettevole esercizio serve di un forte scudo per ribattere i colpi dell'infernale nemico. In una parola, se volete qualche volta ricrearvi, fatelo; ma ricordatevi, che il tempo è la cosa più preziosa, che abbiate, onde non torna conto di consumarne tanto per divertirvi.

19. Vuole in secondo luogo la sobrietà ne' divertimenti, che non vi si prenda attacco, che non vi si metta affetto, che non si arrivi a bramarli, a desiderarli con ansietà; perchè in tal caso, anzichè servire di vantaggio allo Spirito, gli sarebbero di nocumento, distraendolo troppo dall'affare importante dell'eterna salute. Per questo il Padre S. Agostino, spiegando quel versetto del Salmo centesimo trigesimo sesto: *Super flumina Babylonis*; nell'atto di ravvisare nell'acque di quel fiume li divertimenti, e gli spassi anche più innocenti, si figura di vedere alle rive di questo fiume innumerabili persone d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, che in diverse maniere si diportano. Alcuni s'immergono in questo fiume, e attuffandosi totalmente in quell'acque vi trovano tutto il lor contento; Altri poi stanno a sedere sulla sponda, e vanno bevendo solo qualche sorso di quell'acque per ristorarsi un poco: *Aliqui se mittunt in flumina Babylonis*; *aliqui solummodo sedent super flumina*; *secundi possunt imitari, non autem primi*. Può meglio spiegare il Santo Padre la maniera di ricrearvi, e divertirvi con sobrietà? Non dovete, dic'egli, totalmente immergervi ne' divertimenti per innocenti che sieno; non dovete mettere in quelli gli affetti tutti, quasi che in essi trovar poteste la vostra felicità; dovete assaggiarli soltanto, soltanto gustarli, per ricreare la vostra mente, e sollevare il vostro spirito; che vuol poi dire, che dovete divertirvi, ma non mai andar perduti dietro li divertimenti, sul riflesso, che altro non sono poi alla fine, che vanità, e miserie; e che vi è lecito; è vero, il ricrearvi, e divertirvi qualche volta, ma vi resta però l'obbligo di tenere a freno le passioni; onde siete in dovere di star sopra voi stessi, e sentendo in voi qualche appassionata affezione, qualche attacco smoderato per quel tale divertimento, dovete farvi violenza, mortificarvi qualche poco, dicendo a voi stessi: *Se ci è lecito di divertirci qualche volta, non ci è lecito però di mettere nei divertimenti il nostro cuore, che si dee solo a Dio, e alle cose che piacciono a Dio*. Quindi riflettendo, che siete nati per cose maggiori, sollevate i vostri pensieri al Paradiso; dove vi aspettano divertimenti, e sollievi, che vi renderanno perfettamente beati per tutta l'eternità.

20. Vuole finalmente la sobrietà ne' divertimenti, che nell'atto di prenderli, si abbia presente al pensiero, che si è alla presenza di Dio, che il tutto vede, ed osserva, per premiare, e punire secondo il merito. Questo è quel tanto, che pretese d'insinuare l'Apostolo S. Paolo, allorchè istruendo ne'Filippensi tutti i fedeli di Gesù Cristo, vi permise, e vi accordò di ricrearvi in una maniera tutta propria della Religione Cristiana, che professate, con questo però, che non vi dimenticaste mai d'essere alla presenza del Signore: Udite se potea parlar più chiaro: *Fratres mei carissimi, & desideratissimi . . . gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete, modestia vestra nota sit omnibus hominibus, Dominus prope est* (a). Oh che bel riflesso è mai questo, cari Uditori, per non mancare giammai ne' divertimenti, che talvolta sarete costretti a prendervi! Oh che mezzo efficace è mai questo per divertirvi; e ricrearvi cristianamente! se non vi è cosa al dir del Morale, più opportuna per isfuggir qualunque cosa anche propria, ed onesta, quanto che figurarsi d'aver a fianchi un Uomo di riguardo, che ci stia osservando; mentre la soggezione, che si hà di Lui, fa che raffreniamo ogni gesto, ogni moto, ogni

(a) *Cap. IV*, 4.

passione, e facciamo il tutto con proprietà, e modestia; che non farà poi il figurarci non solo, ma il credere, e saper per fede, che Iddio ci è presente, e di continuo ci sta mirando? Che non farà l'andar ripetendo a se stesso: *Dominus prope est*. Ah farà sì che vi divertiate in modo, che siate cari a Dio, come lo siete, direi quasi, nell'atto di adorarlo, e riverirlo nelle Chiese, e di esercitarvi in opere di pietà, in esercizj Santi. Così dicea S. Filippo Neri a quelli, che conduceva alle volte a sollevarsi, e divertirsi in Luoghi ameni: *Figliuoli miei, Iddio vi vede, tenete dunque a lui rivolto il vostro cuore nell' atto di ricrearvi, e siate certi, che vi ascriverà a merito questo sollievo, che vi prendete*.

21. Questo è quanto io voleva dirvi de' Divertimenti, in un tempo appunto in cui è cosa conveniente, che vi divertiate qualche poco. Cercate dunque, che ogni vostro divertimento sia regolato dalla Pietà in ordine a Dio, col procurare, che sia senza peccato, senza pericolo di peccato, e in tutto conforme alle opere di cristiano. Cercate, che sia regolato dalla Giustizia in ordine al Prossimo, procurando, che non sia di danno ad alcuno, che non rechi pregiudizio nè alla Casa, nè ai Creditori, nè ai Poveri, e che non dia occasione di patire a chicchessia. Cercate finalmente, che sia regolato dalla Sobrietà in ordine a voi stessi, procurando di non impiegarvi troppo tempo, di non prendervi troppo attacco, e di farlo col vivo riflesso, che il Signore vi è presente; e diportandovi in tal maniera, vi divertirete sì cristianamente, che il vostro divertirvi, vi sarà di merito per l'eternità. Ho finito.

DISCORSO XVI.

PER IL GIORNO DELLE CENERI.

Sopra questa Sagra Funzione.

1. È Terminato anche quest'Anno il Carnevale, tempo sì funesto per chi ha lume di fede, e spirito di Religione. Iddio anche quest'Anno per sua infinita Misericordia ha sopportate le gravi ingiurie, che tanti, e tante gli han fatto in quei Balli, in quei Giuochi; in quelle Conversazioni. Anche quest'Anno ci ha fatti arrivare alla santa Quaresima, perchè abbiamo campo di placare il suo sdegno con una vera cristiana penitenza. Vuol dunque ogni ragione, che ci approffittiamo di un tempo sì propizio; e se in Carnevale siamo stati tutti del mondo, in Quaresima ci diamo a Dio di vero cuore. Già santa Chiesa ha cominciato ad implorare per noi pietà, perdono, e misericordia; già non cessa di ripetere: *Parce, Domine, parce populo tuo*; e cerca di animare noi pure a fare lo stesso, col ricordarci, che il Signore Iddio nostro è tutto bontà, tutto pazienza, tutto misericordia; ond'Ella va ripetendo: *Convertimini ad Dominum Deum vestrum, quia benignus, & misericors est, patiens & multæ misericordiæ*. (a) Quindi per riuscire, dirò così, nel suo impegno, e vederci veramente ritornati a Dio in maniera, che possa sperare, che saremo di Dio per tutta l'eternità, benedice solennemente le sagre Ceneri, e ponendole sul nostro Capo, ci dà un Ricordo capace per se solo a farci d'un Empio, uno de' maggiori Santi del Paradiso. Su questa Sagra Funzione dunque della benedizione, e distribuzion delle Ceneri, io penso di fermarmi unicamente questa mattina. Allontanate da voi ogni Carnevalesca idea, ed ascoltatemi con attenzione, mentre io vi spiegherò colla maggior chiarezza, che sia possibile, cosa pretenda d'operare in noi Chiesa Santa col benedire, e porci sul Capo le Sagre ceneri, e spero, che conoscerete, in che maniera dobbiate ritornare a Dio, ed esser tutti di Dio. Cominciamo.

UNICO PUNTO.

2. Per cominciare ben tosto a spiegarvi, cosa pretenda di operare in voi Chiesa Santa con la solenne Benedizione delle Ceneri, convien sapere, che il Rito di benedire le Ceneri, ed aspergerne con quelle il capo de' Fedeli, siano Giovani, o Vecchj, Poveri, o Ricchi, Ecclesiastici, o Secolari, è antichissimo nella cristiana Religione, e si crede fondatamente, che fosse istituito da' Santi Apostoli, nel tempo istesso, che istituirono il Quaresimale digiuno; onde si è avuto sempre da' Fedeli in una somma venerazione, benchè a' nostri giorni da molti sia pur troppo poco o nulla curato. Non credeste però, che un Rito

(a) *Joel. II, 13.*

to sì santo fosse stato prescritto, e da' Chiesa santa praticato per pura ceremonia, perchè v' ingannereste di molto: fu istituito, e prescritto da' Santi Apostoli, e la nostra santa Religione lo pratica, per giovare all' Anime nostre, per ricondurle cioè a Dio, e a Dio unirle con una vita veramente cristiana.

3. La prima cosa difatti, che Ella pretende di operare in voi, si è questa, di purificare con queste Ceneri benedette la vostra mente, e il vostro cuore dalle vane idee, da' pensieri cattivi, e da tutte quelle Massime depravate, che introdotte vi avesse il mondo, il Demonio, e le dissolutezze del Carnevale, e sostituirvi così altre idee, altri pensieri, altre massime, idee, pensieri, e massime, che mirino a riformare i costumi, e ad intraprendere una vita tutta conforme alle leggi del Signore e ai santi suoi insegnamenti. Che questa sia la prima intenzione di Santa Chiesa, lo dimostra chiaramente, non dirò solo quello spargere le sagre Ceneri piuttosto sul Capo de' Fedeli, che è il ricettacolo, e la sede delle idee, de' pensieri, e Massime mondane; e quel volere, che siano ivi sparse in forma di Croce, segno molto efficace a sbandire da noi tutte le cose cattive; ma lo dimostrano molto più quelle fervide suppliche, che porge a Dio nell' atto di benedirle; mentre alzando sino al Cielo le sue voci, prega istantemente, che voglia degnarsi di ascoltare quelle preghiere, che gli porge, e far sì, che asperse con tali Ceneri le teste de' suoi Fedeli, siano da lui benedetti, sicchè restino ripieni, non più di pensieri vani, e di Massime di mondo, ma solamente di pensieri cristiani, e di Massime sante, mercè un vero spirito di compunzione, che gl' investa, e li penetri per ogni dove. Ecco, cari Uditori, le parole medesime, con cui Ella domanda, e caldamente per noi implora un favore sì grande, una grazia sì bella: O caro Signore, dice Ella: *Aurem tuæ pietatis inclina precibus nostris, & capitibus servorum tuorum, horum cinerum aspersione contactis, effunde propitius gratiam tuæ benedictionis, ut eos spiritu compunctionis repleas* (a).

4. Supposta dunque questa prima intenzione di Santa Chiesa, non vi deste mai a credere, Uditori amatissimi, che Ella sola da se stessa volesse operare in voi un sì bell' effetto, perchè v' ingannereste. E' vero, che per la podestà lasciatale da Gesù Cristo suo amato Sposo Ella può istituire Riti, e Sagramentali, uno de' quali è appunto la Benedizione, e distribuzione delle sagre Ceneri; ed è altresì vero, che tali Riti, e Sacramentali hanno potere di operare in noi salutevoli effetti, e pel corpo, e per l' Anima, arrivando talvolta con questi a cancellare da noi le colpe veniali, per le preghiere, che porge al Signore, e molto più per li meriti di Gesù Cristo; ma sebbene questo è tutto vero verissimo, è vero verissimo altresì, che questi rispettabili Riti, e questi venerabili Sagramentali non hanno mai avuto, nè mai avranno potere, ed efficacia di operare i loro effetti ammirabili, senza le debite disposizioni de' soggetti, che debbono esperimentarli. Il Signore Dio nostro non vuol sempre far miracoli; onde non vuole, che riportiamo vantaggio dalle sue grazie, contra il nostro volere, avendo già protestato per bocca di S. Agostino, che sebbene Egli ci creò senza il nostro consenso, senza di quello però non arriverà mai a salvarci: *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te* (b). Ben vedete dunque, che volendo secondare le sante intenzioni della Chiesa, e riportar dalle sagre Ceneri il bel vantaggio di allontanare da voi le vane idee del Mondo, ben vedete, dissi, quanto dobbiate esser solleciti di accostarvi a riceverle con le debite disposizioni.

5. Ma voi mi chiederete subito, che disposizioni dobbiate premettere per ricevere dalle sagre ceneri un sì bel vantaggio; e io vi dirò, che la prima disposizione dovrebbe esser questa, che non vi foste tanto immersi negli scorsi giorni in quelle crapole, divertimenti, e pazzie, che tanto innondavano il Cristianesimo; mentre avrete provato negli Anni passati, che accostandovi a ricevere queste Ceneri benedette, dopo d'esservi abbandonati a tutti li divertimenti ne' giorni precedenti, ed aver continuato a darvi bel tempo sino quasi all' ora d'una sì santa Funzione, rimaneste sì pieni di mondo, di vanità, di genj, e di follie, come eravate prima. Questa, dissi, sarebbe la prima disposizione, che si richiederebbe in voi; ma se per disgrazia non vi fosse, e che pur troppo foste stati sino a questa mattina ingolfati nelle pazzie del Carnevale, vi dirò, che dovete pentirvene di tutto cuore, e farvi a riflettere seriamente, cosa siano le cose di questo mondo; che tanto vi riempiono il cuore, e la mente; e non potendo a meno di non conoscere, che sono vanità di vanità; trovandovi obbligati a dire col più Sapiente degli Uomini, che non vi è altro bene su questa terra, che temer Dio, che ubbidire a Dio, e servirlo fedelmente; essendo costretti in somma a ripetere con le stesse sue parole: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas ... Deum time, & mandata ejus observa, hoc est enim omnis homo* (c), svaniranno dalla vostra mente le vane idee, si cancelleranno le triste impressioni, che lasciate vi avessero le pazzie carnevalesche, e comincierete a pensare un poco al fine,

(a) *Mis. Rom. in die Cin.* (b) *Lib. de Grat. & lib. arb. cap.* 16. (c) *Eccl. XII*, 8, 13.

fine, per cui siete al mondo, e a quella grande eternità, cui andate incontro.

6. La seconda cosa, che pretende da voi Santa Chiesa con la divota Funzione delle sagre Ceneri, è questa, che vi persuadiate bene, che quanto sono vani, e miserabili i beni di questa terra, altrettanto sono fugaci, e passaggieri, di modo che gli applausi, gli onori, i diletti, i piaceri del mondo fuggono, e svaniscono così presto, che possono paragonarsi a quei fuochi apparenti, che si veggono talvolta nell'aria, che splendono, e passano; sì, questa è la seconda intenzione della Chiesa nella pratica di un Rito sì venerabile, affine di ridurvi ad apprezzare unicamente quei veri beni, che vi stanno preparati là su in Paradiso. Che questo veramente si cerchi, e si pretenda dalla nostra sì amorosa Madre, basta dare un sol riflesso alle Ceneri stesse, che Ella benedice, e dispensa, per restarne pienamente persuasi. Queste, se vi farete ad interrogare, che ceneri siano, vi sarà risposto, che sono ceneri di quei rami di Olivo, che benedetti nell' Anno precedente nel giorno delle Palme, servirono allora a rappresentare gli onori, gli applausi, ed i trionfi del Redentore in quella solenne Entrata, che fece in Gerusalemme; onori, applausi, e trionfi, che ben presto si cangiarono in insulti, contumelie, e strapazzi; poichè dopo qualche giorno quegl' istessi, che tanto l' avevano onorato, ed acclamato pel Messia promesso, gli si rivoltarono contro, ed arrivarono sino a crocifiggerlo come un malfattore: se dunque le Palme che furono benedette l' Anno passato in segno di quegli onori, e trionfi, sì presto svaniti, vuole santa Chiesa, che siano ridotte in cenere, e con queste ne sia segnato, ed asperso il nostro Capo, convien dire con un dotto Scrittore, per dignità Eminentissimo (a), ch' Ella voglia dare ad ognuno di noi un sensibile contrassegno dell'insussistenza, e fugacità de' terreni piaceri, degli onori mondani; convien dire, che Ella cerchi di persuadere ad ognun de' Fedeli, che in questa vita non v'è niente di stabile, niente di permanente, niente di durevole; ma che il tutto si riduce ben presto in cenere; ond'ebbe ragione di cantare un Poeta: *Fumus & umbra nihil*. Queste sono le intenzioni di Santa Chiesa; o dirò meglio, questi sono i sentimenti, che cerca d'ingerire nel cuor di tutti col dispensare le sagre Ceneri. Potrete voi dunque accostarvi a riceverle con un cuore tutto attaccato a' beni sì meschini, e miserabili, senza apporvi direttamente alle sante intenzioni di sì buona Madre?

7. Il Santo Profeta Isaia dopo averci rappresentato un Legnajuolo, che atterrata un' alta Quercia, e recisi tutti i rami di quella, per gettarli sul fuoco, e farne delle ceneri; del tronco poi se ne fa una Deità, un Idolo, e incurvato sino a terra, l'adora riverente; dopo aver detto con alto stupore: *Artifex lignarius .... tulit quercum, quæ steterat inter ligna saltus ... & succendit; de reliquo autem operatus est Deum, & adoravit* (b): Che gran pazzia, esclama egli, riverire, ed adorare un tronco, i cui rami sono già ridotti in cenere? *Et non recogitat in mente sua .... quod pars ejus cinis est* (c). Ma qual maggior pazzia non sarebbe la vostra, Uditori amatissimi, se a fronte di quanto fa la Chiesa in questo giorno per disingannarvi, seguitaste ad apprezzare, ad amare, ad idolatrare i meschini beni di questo mondo, che non solo può dirsi, che siano in gran parte ridotti in cenere, ma in un subito si riducono ad un niente? Fatevi un poco a considerare cosa sia degli onori, dei piaceri, dei divertimenti goduti, non dirò già da quelli, che abitavano le vostre case cento anni fa, ma di quelli stessi goduti da voi, da voi assaggiati anche ne' giorni più vicini, e poi ditemi, cosa ora siano; e vedrete, che non solo può dirsi, che *pars illorum cinis est*, ma *nihil est*; perchè nulla sono, ed altro non hanno lasciato in voi, che un fiero pentimento di averli goduti; e con tale funesta esperienza sotto degli occhi, avrete voi cuore di stimare ancora, ed apprezzare cose sì fugaci, e passaggiere, senza che punto vi disingannino quelle Ceneri benedette, che andate a ricevere? Ah si risvegli in voi una volta il fervore de' primi Cristiani, tanto solleciti di ricavare vantaggio da tutte le sagre Funzioni; e se al sol riflettere, che cosa fossero quelle Ceneri benedette, che dovevano ricevere, restavano sì disingannati di tutte le cose di questo mondo, che non pochi di essi erano soliti a chiamare questa sagra Funzione, sì poco curata a' giorni nostri, *Funzione del disinganno*; s' apprenda almeno da voi, che nelle cose del mondo non vi è sussistenza; ma ben presto si riducono al niente; e però, nell' atto di riceverle, penetrate co' vostri pensieri da che siano state ricavate, e vedendo, che quello, che era l'anno scorso segno di trionfo, e di gloria, si è ridotto in poca cenere, dite a voi stessi, Così avviene, e così avverrà sempre di quel tanto, che promette, e dona il mondo a' suoi seguaci.

8. La terza cosa, che pretende da voi Chiesa Santa con le sagre Ceneri, che vi sparge sul Capo, è questa: che dopo lo svagamento del Carnevale, e li traviamenti della vita, ritornia-

(a) *Card. Lanfred.* (b) *XLIV*, 14, 15. (c) *Ibid. v.* 19.

niate di vero cuore a Dio; sì ella brama, e desidera, che vi diate con tutti gli affetti a quel Dio, che unicamente può rendervi felici in questa vita, e nell'altra. Non vi stupite pertanto, se per farvi conoscere questo suo desiderio, non contenta di ripetervi più volte: *Ritornate al vostro Dio, Figliuoli miei, convertitevi a Lui di tutto cuore, donate a Lui i vostri affetti, che è sì benigno, e misericordioso*; non contenta d'inviare al Cielo fervorose preghiere, acciocchè il Signore per sua bontà, mediante queste Ceneri santificate, vi cangi il cuore, e lo renda pentito al par de' Niniviti, vuole poi anche, e comanda, che i suoi Sacerdoti nell'atto d'imporvele sul capo, vi ricordino, che siete polvere, e in polvere ritornerete: *Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris*, affinchè possiate persuadervi, che qualunque sia la vostra età, la vostra robustezza, la vostra condizione, siete in una somma necessità di dipendere da Dio, di tenervela con Dio, di starvene a Lui in ogni tempo fedeli, e costanti. Che dobbiate persuadervi di essere in questa indispensabile necessità, ve lo dimostra chiaramente quel dirvi, che siete polvere, e molto più quel ricordarvi, che dovete tornare in polvere.

9. Infatti, se siete polvere, segno evidente, che nulla potete da voi, nulla siete in caso di fare da voi, che possa giovarvi nè temporalmente, nè spiritualmente: imperocchè cosa può far quella polvere, che vedete tutto giorno su le strade? Nulla, direte voi, e direte il vero, è anzi soggetta ad essere calpestata da tutti, e dissipata, e dispersa da un piccol soffio di vento. Lo stesso appunto potete dire dell'esser vostro; non potete niente in voi, non potete niente fuori di voi, e niente pure potete in quelle cose medesime, su di cui pensate di aver dominio. Che non possiate niente in voi, ve lo dimostra la continua esperienza; perchè se siete infermi, non potete risanarvi; se siete afflitti, non potete consolarvi; se nodrite desiderj, e speranze, non potete appagarle. Può darsi miseria più grande? Che poi non possiate niente fuori di voi, bisognarebbe, che foste ciechi, per non conoscerlo. Di tante creature, senza le quali non potete vivere; voglio dire, fuoco, acqua, pianeti, stelle, erbe, frutti, me ne sapete assegnare una sola, che dipenda da voi, che sia in vostro totale arbitrio? cercare pure quanto volete, che son sicuro, che non ne troverete neppur una; perchè tutte, e poi tutte dipendono da Dio, e se vi servono, lo fanno unicamente per ubbidire a Dio. Vedete, se siamo miserabili: non siamo capaci di sapere, se dimani avremo pioggia, oppur buon tempo; come dunque potrete voi talvolta minacciare, che direte, che farete, che brigarete, non essendo buoni di alzare una paglia da terra, se il Signore non vi dà il suo santo ajuto? Su quelle cose poi, delle quali pensate di poter disporre, come sono i denari, le sostanze, i figliuoli, la servitù, ed altre cose simili, a ben riflettere, il vostro dominio è un dominio di stucco; mentre il Signore può in un batter d'occhio togliervi il tutto, e mandar voi stessi in esterminio. Che belle istruzioni avete di continuo sotto degli occhj, se sapeste approfittarvene! Quanti motivi vi somministra la natura, dirò così, per umiliare la vostra superbia, e per ripetere di continuo: Siamo pur miserabili, o Signore, siamo pure meschini! Ma non ci si pensa neppure; e niuno dice giammai con Geremia: *Ego vir videns paupertatem meam* (a): e questo è tutto il motivo, che ci allontaniamo talvolta da Dio, per secondare le corrotte massime del mondo, e del capriccio. Vi pare però, che possa darsi mezzo più efficace, per farvi ritornare a Dio, ed a Lui indissolubilmente unirvi, dopo li traviamenti del Carnevale, di quello, che usa la Chiesa nel ricordarvi, che siete polvere, e polvere vile, in tutto simile a quelle ceneri, di cui vi asperge il Capo? Possibile, che a fronte di un ricordo sì chiaro, e patente possiate aver coraggio di andare lontani da Dio, che unicamente può sostenervi nella vostra estrema miseria? Oh quanto vi dimostrereste ciechi, se non cercaste di secondare le sante intenzioni della Chiesa, la quale con la distribuzione delle Ceneri, e con quanto v'intuona all'orecchio, cerca di ridurvi a Dio, d'unirvi a Dio, d'impegnarvi a pregarlo di non rivolgere da voi la sua faccia un sol momento, per non vedervi ridotti al primo niente; giacchè al dire del Reale Profeta, un solo sguardo, che rivolga da noi, ci mette in tale costernazione, che finisce ogni abilità, parte ogni spirito, si dilegua ogni forza, e ci riduciamo a quella polvere vile, d'onde fummo tratti: *Avertente autem te faciem turbabuntur: auferes spiritum eorum, & deficient, & in pulverem suum revertentur* (b).

10. In quanto poi all'altra parte del ricordo, che vi dà Chiesa Santa, cioè, che avete a ritornare in polvere; chi non vede l'estrema necessità, in cui siete di tenervela ben con Dio, e starvene a Lui strettamente uniti? Ritornare in polvere, voi sapete, che vuol dire in buon linguaggio, morire, e ritornare alla terra quello, che dalla terra riceveste; cioè quella carne, quel corpo, che tanto accarez-

zate;

(a) *Thr.* III, 1. (b) *Psal.* CIII, 29.

zate; ora io dico: Chi evvi mai altro, che Dio, il quale possa ajutarvi, e soccorrervi in quell'estremo punto, che farà di voi un freddo cadavere, un rifiuto di tutto il mondo, una cosa insomma, che metterà orrore anche ai vostri più cari, i quali saranno costretti a pagar gente, che vi portino fuori di Casa, perchè non abbiate da ammorbarla col fetore? Ah beati voi, se per mezzo di una vera penitenza cercarete di unirvi a Dio, il quale promette a chi lo serve con fedeltà, che non proverà il terribile di quell' ultimo momento: *Non tanget illos tormentum mortis* (a); perchè separandosi l'Anima loro dal corpo, non solo se ne anderà a Dio, piena di confidenza di averlo da amare, e goder per sempre; ma di più ancora, ricolma di una santa speranza di aver un giorno a ripetere dalla terra il corpo, che lascia, per riassumerlo glorioso, ed immortale. Se poi, per secondare le Massime del mondo, ricuserete di mortificarvi, di pentirvi, di darvi a quella penitenza, a cui v'invitano le sagre Ceneri, ed il salutevole ricordo, di avervi presto a ridurre in polvere, chi mai può esprimere gli affanni, le pene, i crepacuori, che da voi si proveranno nell'atto di avverarsi la già data sentenza: *Pulvis es, & in pulverem reverteris* (b)? Io vi confesso il vero, che al sol pensarlo mi sento raccapricciare da capo a piedi, nè saprei come darvene qualche idea, se nella vita di S. Anselmo non ne trovassi un' immagine assai espriмente.

11. Viaggiava questo Santo benedetto per la visita della sua Diocesi col seguito di alcuni Preti, che l'accompagnavano; in arrivando vicino ad una selva, entro la quale si udiva un grande strepito di Cani, che abbajavano, seguitando egli la sua strada senza abbadare ad altro, ecco d'improviso una Lepre stanca, e sfinita, che corre a rannicchiarsi sotto il suo Cavallo, quasi implorando da lui soccorso, e difesa. Il Santo si fermò subito, compassionando quel povero animale, e stava già per discendere da Cavallo, affine di raccoglierla fra le braccia; ma ecco molti Cani a circondarla per ogni parte. La povera Lepre tremante, ed aggruppata in se stessa per la paura, parea, che si raccomandasse, e pregasse il Santo a salvarle la vita; ed egli, fatti tenere a dietro i Cani, che non la molestassero; così si fece a parlare, non meno ai Cacciatori, che erano arrivati colà, che a tutti quelli del suo seguito: Ecco un' immagine della caccia orribile, che daranno i demonj all' Anima nostra in punto di morte: Mirate, dicea, quella povera Lepre, come si trova abbattuta di forze, e quasi agonizzante; sappiate però, che in maggiori angustie ci troveremo noi in quell'estremo, se disprezzate queste terrene cose, non saremo stati uniti a Dio; quindi alzando il Santo vie più la sua voce: A quel punto io aspetto, disse, tutti quelli, che facendo ora da spiritosi, non si prendono alcun pensiero della morte, e seguitano a divertirsi, e darsi bel tempo: Oh come allora tremeranno, per aversi e presentare ben presto avanti a quel Signore, le cui Massime non furono da essi curate! Ah! aggiungendosi a tutto questo i fieri assalti del Demonio credo, che si troveranno i miseri già mezzo disperati: E però, Fratelli miei, seguitò a dire il Santo, ricordandovi spesso, che dovete morire, cercate non solo di ritornare a Dio di vero cuore, caso che ve ne foste allontananti per seguire il mondo, il genio, il capriccio; ma di starvene ancora a Lui uniti, mediante una vita veramente cristiana. Ciò detto, pregò i Cacciatori a lasciar libera quella povera Lepre, e proseguì il suo viaggio. Da questa patetica dimostrazione del Santo Vescovo ben potete conoscere, quanto abbiate bisogno di Dio, che unicamente può sostenere la miseria di quella polvere, di cui siete impastati, ed ajutarvi, e soccorrervi in quel terribile passo, in cui dovrete infallibilmente ritornare in polvere; onde bisogna persuadersi, che voi stessi, i quali al presente vi stimate tanto, ha da venir giorno, che sarete ridotti in un pugno di putrida cenere; e sebbene vi guardate tanto al presente dal mescolarvi con chi è da meno di voi, pure quella cenere sì vile, in cui vi ridurrete, sarà talmente confusa con quella anche de' più miserabili, che vi vorrà tutta la divina Onnipotenza per distinguerla, e separarla nel giorno del Giudicio: E però, se bramate di appagare i desideri di Santa Chiesa, prima di umiliarvi a' piedi del Sacerdote avanti al sacro Altare, per ricevere le Ceneri benedette, fatevi a considerare, che gran parole sieno queste: *Pulvis es, & in pulverem reverteris*! e penetrando da vero questa gran verità, che non siete, che un pugno di polvere un pò colorita, e che in polvere vile, e miserabile vi ridurrete ben presto dovrete per necessità piangere li vostri passati traviamenti, e distaccandovi da tutte le cose della terra, ridurvi di vero cuore a Dio; essendo cosa certa, come dice il Massimo Dottor S. Girolamo, che chiunque si fa seriamente a riflettere, come dalla morte abbia da essere ridotto ben presto, disprezza tutte le cose della terra, ed aspira solo ai beni eterni del Cielo: *Qui se cogitat moriturum, contemnit terrena, & ad cælestia properat* (c): Potrei arre-

(a) *Sap. III*, 1. (b) *Gen. III*, 19. (c) *In spec. Monach.*

arrecarvi molti esempj di Persone, che al sol riflettere a che dovevano ridursi dopo morte, si convertirono da vero a Dio, e a Lui cercarono di starsene indissolubilmente uniti. Per non dilungarmi però più del solito, mi restringerò a quel tanto solamente, che avvenne a San Silvestro Abbate, mentre era giovine.

12. Era egli Canonico della Città di Osimo, e benchè vivesse molto esatto ne' suoi doveri, e servisse di edificazione a tutti, ad ogni modo non era sì distaccato dalla terra, e così unito a Dio, come richiedeva il suo venerabile carattere. Avvenne un giorno, che dovendosi dar sepoltura ad un Nobile di quella Città, nell'aprirsi il sepolcro si trovò presente Silvestro, e fissando lo sguardo nel cadavere di un suo Parente, poco prima ivi sepolto, e vedendo, che di bello, avvenente, e tanto brio, che avea, si era ridotto quasi al niente, cominciò fra se stesso a pensare, e a discorrere: Quale io sono al presente, fu egli poco fa; qual egli è adesso, tale mi ridurrò io pure: *Ego, inquit, sum, quod hic fuit; quod hic est, ego ero* (a). Credereste? Immantinente abbandonato il mondo, i Parenti, gli Amici, rinunziata la dignità, e lasciati tutti i comodi, e gli agj, andò a seppellirsi in un'orrida solitudine, ed ivi si diede tutto a servire il Signore in penitenze, e digiuni, che arrivò finalmente ad esser riconosciuto per Fondatore d'una Congregazione, e adorato per Santo da tutta la Chiesa. Ora io dico, se avesse mirato quel Cadavere senza punto riflettere allo stato miserabile, in cui egli dovea ridursi un giorno, credete voi, che avrebbe potuto darsi a Dio con quel fervore, che fece? e far di se stesso un sì bel cambiamento? Eh pensatela! sarebbe restato come prima; e chi sa anche, che non avesse a poco a poco perduto quel fervore, che dimostrava ne' suoi Ecclesiastici esercizj. Ben vedete dunque, quanto sia necessario il fermarvi a considerare seriamente, cosa vi dicano quelle sagre Ceneri, che vi verranno poste sul Capo; anzi cosa realmente vi ricordi il sagro Ministro nell'atto di dispensarvele; poichè, senza una sì seria riflessione, non è possibile, che possiate secondare le sante intenzioni della Chiesa, che sono, che allontaniate da voi i pensieri vani, ed oziosi; che riguardiate i fallaci beni della terra come vanità, e false insanie; e che ritornando a Dio di vero cuore, vi diate a servirlo con quella esattezza, e fervore, che richiede il vostro stato. Dica dunque ognuno a se stesso: *Io son polvere, ed in polvere ho ben presto da ridurmi*; riguardi ognuno in quella Cenere benedetta, che riceve, quella cenere fetente, e stomacosa, in cui si ridurrà quel corpo, che tanto accarezza; e non potrete a meno di non secondare questa terza intenzione della Chiesa, che è di vedervi ritornati a Dio di vero cuore.

13. La quarta, ed ultima cosa finalmente, che pretende da voi Chiesa santa con la distribuzion delle Ceneri benedette, è questa: di darvi una giusta idea di quella Penitenza, che vuole da voi in questo venerabile tempo di Quaresima, come per contrassegno sicuro, che siate ritornati a Dio da vero, e a Dio pure cerchiate di dare la debita soddisfazione per le vostre passate ingratitudini. A chiarirvi in primo luogo, che Ella cerchi con la distribuzione delle sagre Ceneri, di darvi una giusta idea di quella Penitenza, che vuole, e brama da voi in un tempo sì santo, non è duopo, che vi affarichiate molto; basta, che stiate ben attenti a ciò, che si canta da' sagri Ministri nell'atto, che il Sacerdote ve le pone sul Capo, e lo conoscerete ben tosto. A persuadervi poi, che Ella cerchi, che veniate con una tale penitenza a soddisfare i vostri debiti con Dio, lo dice sì chiaramente in alcune di quelle Orazioni, nelle quali c'insegna di ricorrere a Dio in questo tempo destinato solo alla mortificazione, e penitenza, che non resta luogo a dubitarne.

14. Riguardo dunque alla giusta idea della penitenza, che da noi desidera, udite, come in canto flebile vi dice: che bisogna discacciare da noi ogni vano abbigliamento, e farci vedere in abito composto, e modesto; dice, che bisogna, che le sagre Ceneri, che prendiamo sul capo, sieno accompagnate da uno spirito di vera mortificazione; dice, che è necessario piangere le passate colpe, e soddisfare a Dio coll'astinenza, e col digiuno; e per impegnarci ad un tenore di vita sì cristiano, e penitente, ci ricorda, che possiamo essere sorpresi dalla morte improvisamente, che non ci resti un sol momento, per implorare da Dio pietà, e misericordia: Ecco di fatti, quali sieno le intimazioni della Chiesa: *Immutemur habitu in cinere, & cilicio, jejunemus, & ploremus ante Dominum..... emendemus in melius, quæ ignoranter peccavimus, ne subito præoccupati die mortis, quæramus spatium pœnitentiæ, & invenire non possimus* (b). Parmi per tanto, che sommamente premurosa del nostro bene Ella voglia dirci con tali parole: Siccome, Figliuoli miei, vi allontanaste da Dio, per secondare le vostre passioni; siccome il genio, la vanità, e l'amor del piacere fecero sì, che non curaste le sue sante Leggi; siccome in somma smarriste la strada del Paradiso, per far troppo sti-

(a) *Lect. 2 Noct.* (b) *Miss. Rom. in die Cin.*

Digitized by Google

ma di voi stessi, per troppo amare i beni miserabili della terra, e per troppo abbandonarvi ai giuochi, ai balli, alle crapole, alle dissolutezze; così è necessario, che vi rimettiate su la buona strada, e cerchiate di unirvi a Dio per sempre col detestare i passati traviamenti, col disprezzare le terrene cose, e col raffrenare le vostre malvagge concupiscenze: di tanto appunto ci assicura il gran Pontefice S. Gregorio, spiegando le sante intenzioni di Dio, e della Chiesa: *A regione etenim nostra, quæ est Paradisus, superbiendo, inobediendo, visibilia sequendo, cibum vetitum gustando, discessimus: sed ad eam necesse est, ut flendo, obediendo, visibilia contemnendo, atque appetitum carnis refrænando, redeamus* (a). Ad un' intimazione sì chiara, ad un' intenzione della Chiesa sì manifesta, potrà esser tra voi alcuno, che in un tempo sì santo, e tutto alla Penitenza adattato, voglia seguitare a vestir vanamente, ed a correr dietro, dirò così, ai giuochi, ai divertimenti, ai piaceri, arrivando sino a dispensarsi per ogni poco da quell' astinenza, e digiuno, che prescritto viene in un tempo sì santo? Se questo fosse, converrebbe dire, che questi tali, essendo peccatori, vogliano continuare ad esserlo, per morir poscia da peccatori, ed andarsene per sempre dannati.

15. So, che l' amor proprio, e molto più il Mondo, ed il demonio suggerirà a molti di voi, che la mortificazione, la ritiratezza, la modestia, e molto più l'astinenza, ed il digiuno potrebbero esservi di pregiudizio alla sanità; ma non date ascolto a questi manifesti nemici dell' Anima vostra, persuadetevi anzi due verità molto importanti. La prima, che il divertirsi, il crapolare, il darsi bel tempo è assai più pregiudiziale alla sanità, di quello sia la mortificazione, la ritiratezza, l'astinenza, ed il digiuno; eppure niuno vi ha mai suggerito, che vi guardiate dal darvi bel tempo; ne siete stati anzi sollecitati, massime in tempo di Carnevale, quantunque sia certo per testimonio dello Spirito Santo, che quanto queste tali cose sollecitano la morte a venir presto, altrettanto l'astinenza, il digiuno, e la mortificazione la tengono lontana: *Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adjiciet vitam* (b). E la Santa Chiesa ci assicura, che l'astinenza, ed il digiuno Quaresimale è salutevole all' Anima, ed al Corpo: *Hoc solemne jejunium, quod animabus, corporibusque curandis salubriter institutum est* (c). L' altra cosa, che dovete persuadervi è questa, che non ogni sorta di timore, che la penitenza della Quaresima possa pregiudicarvi, non ogni leggiero incomodo, che sentiate, può rendervi leciro di esentarvi da quelle osservanze, che vi vengono prescritte, e da quel tenore di vita, che vi viene suggerito; dee essere un bisogno vero, dee essere una necessità urgente, come fu dichiarato dalla santa memoria d' Innocenzo III in una sua Lettera decretale, scritta all' Arcivescovo di Praga, in cui dice: *Intorno a quelli, che nella Quaresima, o in tempo d' altri digiuni comandati, si ammalano, e dimandano, che si conceda loro di mangiar carne, rispondiamo, che non essendo soggetta alla legge la necessità, voi, quando* (notate bene) *quando urgente necessità lo richiede, potete, e dovete condiscendere al desiderio degl' infermi, per evitar in essi il maggior pericolo* (d). Di questo tenore hanno parlato altri suoi Successori, onde non può alcuno farsi lecito per ogni picciolo incomodo, e per ogni semplice apprensione di sottrarsi da quanto viene comandato in questo tempo sì venerabile; onde, senza tanti timori, e paure, che l' astinenza, il digiuno, la ritiratezza, ed altre simili cose, richieste dalla Quaresima, vi possano pregiudicare, dovete praticarle con tutto il fervore immaginabile, per appagare il genio della Chiesa, e secondare le sue sante intenzioni.

16. In quanto poi al soddisfare in tal modo a Dio per li debiti con lui contratti, ella v' instruisce in una delle sue Orazioni, di chiedere a Dio, che voglia degnarsi d' accettare l' astinenza, il digiuno, la mortificazione in isconto de' commessi peccati: *Cordibus nostris, quæsumus, Domine*, ecco come v' insegna a pregare, *gratiam tuam benignus infunde: ut peccata nostra castigatione voluntaria cohibentes, temporalibus potius maceremur, quam suppliciis deputemur æternis* (e); dunque ne viene in conseguenza, che non solo con questa sagra funzione ella cerca di darvi la giusta idea di quella vita mortificata, e penitente, che dovete fare in Quaresima; ma vi stimola di più a prestare a Dio qualche soddisfazione per le colpe commesse; e però dovete intraprendere il Quaresimale digiuno con un gran cuore, con una risoluta volontà di scontare i vostri debiti con Dio, per non averli a portare sino alla morte, e trovarvi allora molto imbrogliati. Quindi tenendo fisso nella mente, che siete polvere, e che presto dovete ridurvi in polvere, risolvete di fare in questa santa Quaresima tutta quella penitenza, e tutto quel bene, che vi è possibile nel vostro stato, e vi troverete molto contenti in quel pun-

(a) *Hom. 10 in Evang.* (b) *Eccl. XXXVII, 34.* (c) *Orat. sac. Cin.*
(d) *Cap. de Obser.* (e) *Orat. Fer. 6 Pass.*

punto estremo, in cui sarete per morire. Così appunto fece un Giovane, che ora possiamo fondatamente credere, che sia in Paradiso a ringraziare il Signore d'aver fatta, ed eseguita una sì bella risoluzione.

17. Era stato Egli molto amante de' divertimenti, e nel Carnevale di quell' Anno, in cui morì, si era dato, con gran pregiudizio dell' Anima, tutto il bel tempo, che avea potuto. La mattina delle Ceneri, essendo andato alla Chiesa per usanza, mentrechè da' Sagri Ministri si benedivano, e dispensavano le Ceneri, e che s' intimava ad ognuno: *Ricordati, che sei polvere, e che in polvere hai da ritornare*; fu sorpreso da questo serio pensiere: La Chiesa con questa funzione m'invita a dare a Dio soddisfazione per li miei peccati; le Ceneri, che si distribuiscono sul Capo di ognuno, mi dicono chiaramente, che ho da morire; e se dovessi morir presto, che sarebbe di me, se ora non mi dassi ad una vera penitenza? Io dovrei fare una penitenza, che non avrebbe mai fine; afferrò pertanto un sì bel pensiero; e cominciando ben tosto a piangere le sue colpe, si diede ad una vita sì mortificata, e penitente, che essendo per morire di lì a non molto, fu obbligato a dire: *Benedetto quel giorno, che andai a ricevere con profitto le sagre Ceneri: benedetto quel momento, che mi risolsi di secondare le intenzioni della Chiesa, col cangiar costume, e darmi a Dio con una vera penitenza.* Fatevi voi pure, cari Uditori, ad imitare la bella risoluzione di questo avventurato Giovane, e voi pure vi troverete così contenti in quell' estremo passo, che dee metter capo nella grande eternità.

18. Eccovi dunque in poche parole, cosa pretenda da voi Santa Chiesa con la benedizione, e distribuzione delle Ceneri: Ella desidera di cancellare dalla vostra mente ogni pensiero di mondo, di vanità, di piacere, desidera di rendervi persuasi della insussistenza, e miseria di queste cose terrene; desidera, che al veder d' esser polvere, e di aver presto a ritornare in polvere, vi risolviate di ritornare da vero a Dio: Ella desidera finalmente, che da questa sagra funzione prendiate la giusta idea di quella penitenza, che vuole da voi in questa Quaresima, per dare a Dio una qualche soddisfazione. Cercate dunque di appagare i suoi santi desiderj; discacciate da voi ogni idea di mondo; non curate punto queste vanità della terra; ritornate a Dio di vero cuore; e datevi a quella penitenza, che richiede da voi un tempo sì santo; dite frequentemente a voi stessi: Se tanto ho affaticato, e patito per il mondo, e per il diavolo, e perchè non dovrò affaticare, e patire un poco per amore di Dio in isconto de' miei peccati? Quindi intraprendere con gran fervore l'astinenza, ed il digiuno Quaresimale; e siate certi, che in tal maniera vi renderete sì profittevole questa sagra funzione, che arriverà ad appianarvi la strada, e a condurvi sicuri a quella Gloria, che vi renderà per sempre felici, e beati, che il Signore ve lo conceda. Ho finito.

DISCORSO XVII.

PER LA DOMENICA I. DI QUARESIMA.

Sopra il Vero Digiuno.

1. LA Santa Chiesa in questa prima Domenica di Quaresima ci propone nel Santo Vangelo della Messa la Quaresima austerissima, che fece il Divin Redentore là nel Deserto, in cui digiunò quaranta giorni, e quaranta notti; dopo i quali si trovò non vegeto, e vigoroso, come ci troviamo noi dopo le nostre Quaresime, ma bensì languido, e sfinito per la fame: *Cum jejunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit* (*a*). Il motivo, per cui Ella fa recitare questo Vangelo, è unicamente per impegnare ciascuno di noi con un sì ammirabile esempio ad intraprendere, e praticare con esattezza, e con fervore quell'astinenza, che sotto pena di peccato mortale prescrive a tutti, arrivati che siano all'uso di ragione; e quel Digiuno, a cui sotto la medesima pena obbliga chiunque abbia compiti li ventun anni, qualora non ne siano da legittima causa dispensati; mentre se il Santo de' Santi digiunò, e si afflisse in tal guisa, che dovrà farsi da noi, che siamo peccatori? Come però sia secondato il fine di sì buona Madre, io non lo so; so bene, che siamo giunti ad un tempo, in cui molti si dispensano sì facilmente da questi due sì venerabili precetti, come fossero una semplice cerimonia. Molti poi, che mostrano di volerli osservare, lo fanno in tal modo, che meritano di essere rimproverati da Dio: è forse questa l'astinenza, e il digiuno, che vi vien comandato? *Numquid tale est jejunium, quod elegi* (*b*)? Onde temo assai, che tanti cristiani, per le inosservanze fatte nella Quaresima, siano per passarla male al Divin Tribunale. Io veramente dovrei fermarmi di proposito su di queste obbligazioni, affine di toglierne gli abusi, e movere ognuno ad osservarle con esattezza, e perfezione; ma siccome ve ne parlai un'altra volta (*c*); supponendo, che vi ricordiate benissimo di quello, che vi dissi allora, ho pensato di spiegarvi solamente, in che consista la vera astinenza, ed il vero digiuno, che è lo stesso, che dire, cosa dobbiate fare per digiunare, e fare Quaresima secondo il voler di Dio, e lo spirito della Chiesa: Non mi negate la vostra attenzione, che io dò principio.

2. Appena voglio cominciare a spiegarvi da che debba essere accompagnata la vostra Astinenza, ed il vostro digiuno, per fare una Quaresima, che piaccia a Dio, che odo dirmi: Padre, voi supponete, che tutti ci asteniamo dalle Carni, dalle Ova, e dai Latticinj, e ci contentiamo di una sola Refezione, come l'astinenza, ed il digiuno quaresimale esigono, ma non è vero. Perchè trattandosi d'astenerci dalle carni, e dai cibi vietati, molti di noi non possono, ed il Medico ci ha dispensati; trattandosi poi di digiunare, parte per l'età, parte per la fatica, e parte per la debolezza non digiunano; ond'è superfluo, che vi affatichiate in dimostrarci le condizioni, che accompagnare debbono l'osservanza di questi due precetti quaresimali. A chi parla così io rispondo, che quand'anche niuno di voi digiunasse, nè facesse quaresima, per essere legittimamente impedito, e dispensato, non sarebbe per questo superfluo il mio parlare; essendo cosa certa, che le condizioni, le quali accompagnar debbono l'Astinenza, ed il digiuno, hanno da osservarsi ancora da quelli, che se ne trovan legittimamente dispensati; e se non possono santificare il digiuno, debbono santificare almeno un tempo sì venerabile; onde dopo aver detto: *La Quaresima è santa, bisogna impiegarla santamente*, dico, che quelli, che non fanno Quaresima, perchè non possono, se veramente non possono, la cosa va bene, e la licenza del Medico è bella, e buona; purchè però si riconosca la Chiesa, cui solamente spetta il dispensare; ma se poi il lor non posso, fosse un bel non voglio, le cose andarebbero male, e con tutta la licenza del Medico, si aggravarebbero di tanti peccati mortali, quante volte mangiassero cibi vietati. A quelli poi, che non digiunano per gli addotti motivi, io dico, se sono deboli, bisogna vedere, che debolezza sia; mentre non ogni debolezza può dispensare da un tal precetto, essendo certo, che il digiuno non è fatto nè per ingrassare, nè per dar robustezza; se affaticano, bi-

(a) *Matth. IV*, 2. (b) *Isa. LVIII*, 5. (c) *Tom. I, Dis.* 28.

bisogna vedere, e assicurarsi, se sia una fatica affatto incompossibile col digiuno. Circa poi all'età, vi è ben la legge, che dispensa i Giovani sino alli ventun'anni compiti; ma per quelli, che ne hanno sessanta, settanta, ed anche più, non vi è alcuna legge, ma bisogna regolarsi con la complessione più, o meno forte; ond'è necessario consigliarsi con Persone dotte, e timorate di Dio, per non prendere degli abbagli in pregiudizio dell'anima, dicendo S. Antonino; *Ratione autem senectutis tantum, non excusantur, si sint fortes ad sufferendum jejunium* (a). Tolte dunque di mezzo queste obbiezioni, ed appianate così in succinto queste difficoltà, io vengo al punto proposto, a spiegarvi, voglio dire, cosa dobbiate fare per digiunare, e far quaresima secondo il voler di Dio, e lo spirito della Chiesa.

3. E quì da bel principio conviene persuadersi, che non tutte le astinenze, non tutti i digiuni, che da noi si fanno, sono sempre accetti a Dio, e in tutto conformi allo spirito della Chiesa: Avviene anche a' nostri giorni quello, che avvenne in altri tempi. Digiunarono i Ninivii, e il loro digiuno fu sì accetto a Dio, che placato lo sdegno, li preservò da quell'esterminio, che avea loro minacciato. Digiunarono i Giudei, e il lor digiuno fu da Dio ributtato in tal maniera, che dovettero prorompere in quei lamenti: *Quare jejunavimus, & non aspexisti* (b)? Digiunarono i Profeti, digiunarono gli Apostoli, digiunarono gli Anacoreti; e il lor digiuno fu di tanto piacimento a Dio, che meritò loro innumerabili grazie: Digiunarono i Turchi, gli Eretici, gli Scismatici, e mai non riguardò il Signore questi loro digiuni; così a' nostri giorni digiunano molte buone Anime, e divengono care a Dio, e sono di consolazione alla Chiesa: digiunano molte altre, e invece di farsi merito per l'Eternità, si fanno del demerito. La cagione di effetti sì contrarj è unicamente questa: che il digiuno non può dirsi virtù, nè può essere accetto a Dio, se non quando è accompagnato da quelle condizioni, che lo costituiscono veramente un digiuno cristiano. Per questo Chiesa santa al sommo sollecita del nostro bene, al cominciarsi della santa Quaresima, cominciò ancora a ripeterci: *Sanctificate jejunium* (c); voglio dire, cominciò a predicarci, che non basta digiunare, ma che fa duopo digiunare, come si deve; facendo, cioè, che la nostra Astinenza, ed il nostro digiuno sia accompagnato, e vestito di quelle condizioni, e qualità, che perfezionandolo, e santificandolo, lo rendano conforme al voler di Dio, e secondo lo spirito della Chiesa medesima.

4. Queste condizioni, o siano qualità, che possono rendere accetti, e graditi a Dio i nostri digiuni, e le nostre Astinenze, non credeste, che fossero molte; mentre a ben considerare le cose, si riducono a queste: Di levarci in primo luogo i peccati dall'Anima con una buona, e santa Confessione. Secondariamente di non commetterne in alcun modo de' nuovi. E finalmente di esercitarci, in un tempo sì santo, in quelle virtù, che possono rendere il nostro digiunare veramente Cristiano, ed astenerci da cibi vietati. Se oggi volessi parlarvi di queste tre cose tanto necessarie a perfezionare i nostri digiuni, e a renderli quali li vuole Iddio, e la Chiesa, io riuscirei troppo prolisso, e la solita mia brevità andrebbe da parte. Farò dunque così, riserbandomi a parlarvi Domenica ventura dell'ultima delle tre espresse qualità, mi farò in questo giorno a parlarvi delle due prime. Pregate il Signore ad illuminarvi la mente per ben intenderle, e ad infiammarvi il cuore a ben praticarle.

PRIMO PUNTO.

5. Per farmi dalla Confessione intiera e dolorosa de' vostri peccati, che far dovete al principio della santa Quaresima, acciocchè resti santificata la vostra Astinenza, e il vostro digiuno, e sia il tutto di piacere a Dio, e di consolazione alla Chiesa, io dirò, che poco vi vuole a persuadervene la necessità indispensabile, e a farvi conoscere, che questa Confessione de' peccati può dirsi il primo carattere di un digiuno veramente cristiano. Se il Signore vi chiama a penitenza in tutti i tempi, ma specialmente nella Quaresima; se non vuole, in alcun modo, che il digiuno vada disgiunto dal pianto, e da i gemiti d' una vera penitenza, onde vi dice, e replica in questi santi giorni: *Convertimini ad me in toto corde vestro, in jejunio, in fletu, & in planctu* (d): Convien dire, che da chiunque desidera di fare una Quaresima a lui accetta, e digiunare, e macerarsi in una maniera, che possa riuscirgli di gradimento; convien dire, ripeto, che egli pretenda, e voglia, che detesti i peccati commessi, e confessandoli intieramente, cerchi di purificarsi, ed abbellirsi nel bagno salutare della Penitenza. Per questo i Cristiani de' primi tempi al cominciarsi della Quaresima, e prima ancora, che cominciasse, sentendosi aggravati da qualche colpa, si presentavano ai Sacerdoti, grondanti di lagrime, asper-

(a) *Quæst. de Jejun.* (b) *Isa. LVIII*, 3. (c) *Joel. I*, 4.
(d) *Ibid. II*, 12.

Digitized by Google

aspersi di cenere, e detestando amaramente i loro peccati, li confessavano con sommo dolore, e ne chiedevano la penitenza, come ce ne assicura San Agostino, San Giovanni Grisostomo, ed altri Padri della Chiesa, di modo che quelle sacre Ceneri, che vengono sparse sul nostro capo il primo giorno di Quaresima, e di cui ve ne spiegai i Misterj, può dirsi, che siano un' annua rimembranza della pratica degli antichi Cristiani, che in un tempo sì propizio cercavano di levarsi i peccati dall' Anima, per farne poscia penitenza col digiuno di quaranta giorni: onde non è maraviglia, che un costume sì santo di cominciar la Quaresima con la Confessione de' proprj peccati, si trovi registrato nel Pontificale Romano, ed espresso chiaramente ne' due sagri Concilj di Parigi, e di Milano; e quel che è più, praticato per più secoli così inviolabilmente, che uno, il quale aspettasse a confessarsi dopo qualche settimana, era ripreso, sgridato, punito più di quello sia ripreso, sgridato e punito a' nostri giorni, chi lascia di confessarsi, e comunicarsi alla Pasqua (a).

6. So, che mi direte subito, che la Santa Chiesa non esige più la pratica di questo santo antico costume, che più non richiede, che si confessino i Cristiani al principio della Quaresima; onde non può dispiacere al Signore l'Astinenza, ed il digiuno di quelli, che l'hanno intrapreso, e lo proseguiscono senza essersi confessati: ma io rispondo che se la Santa Chiesa non lo esige espressamente, lo desidera però, e lo brama con tutto il suo spirito; onde non contenta di essersi espressa ne' due nominati Concilj, che desidera ardentemente, che la pratica di dar principio alla santa Quaresima con una buona Confessione non venga mai a intiepidirsi, ed a mancare; comanda poi espressamente, che ogni suo Fedele termini il Quaresimale digiuno col ricevere il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo nella santa Comunione; onde convien dire, che indirettamente almeno voglia obbligare chi è peccatore a confessare sul principio di questo solenne Digiuno i suoi peccati, affine di andarsi disponendo alla partecipazione di un sì gran Sagramento.

7. Non diceste mai, che per disporsi a questa Comunione Pasquale, basterà il confessarsi allora; perchè io vi dirò, che se questo potrebbe bastare per quei Cristiani, che vivono abitualmente in grazia di Dio, onde cominciano la santa Quaresima in uno stato così felice, e così pure la proseguiscono; per quei miserabili però, che finiscono il Carnevale in peccato mortale, e così se ne stanno tutta la Quaresima per confessarsi poi alla Pasqua, quando si vorranno comunicare, S. Ambrogio lo mette così in dubbio, che arriva a dire, esser questo un cercare non di sciogliere se stessi dai duri legami del peccato; ma un cercar d'allacciare il Sacerdote medesimo, e in conseguenza fare una comunione da Giuda, e non da Cristiano; udite le parole stesse del Santo: *Qui ita poscunt pœnitentiam, ut statim sibi dari communionem velint, hi non tam se solvere cupiunt, quam ligare Sacerdotem* (b); e quand' anche si volesse dire, che il differirsi da questi tali la confessione de' propj peccati sino alla fine della Quaresima, non fosse un esporsi a pericolo di fare una Comunione poco buona, bisogna dire però, che sia un volerla fare poco vantaggiosa. Gran che! Se il Padre San Giovanni Grisostomo temea, che fosse una disposizione troppo scarsa, e mancante, per chi si trovava in peccato mortale, il confessarsene sul principio di Quaresima, per comunicarsi poi alla Pasqua, onde rivolto a chi non sapea capacitarsi de' suoi timori: Burliamo forse, dicea egli tutto zelo, burliamo forse? Solamente quaranta giorni pensi tu di permettere alla Santa Comunione, dopo d'aver confessati i tuoi peccati, ed incontrare così il compiacimento di Dio? *Quadraginta diebus animæ sanitatem assignas, & Deum habere propitium expectas? ludisne quæso* (c)? Come potete voi pretendere, o Peccatori, di portare i peccati sull' Anima sino alla fine di Quaresima, e forse anche alla stessa mattina della santa Comunione, e credere di ubbidire esattamente alla Chiesa, che vi comanda il comunicarvi, non in qualunque maniera, che possa piacere alla vostra rilassatezza; ma con tutte le disposizioni possibili? dite pure? . . . rispondete?... Ma non vi è risposta, che tenga, basta non essere affatto ciechi per conoscere, che comandando a tutti la Comunione Pasquale, viene a comandare indirettamente ai Peccatori di cominciare la santa Quaresima con una buona Confessione di tutti i loro peccati, per andarsi così disponendo a comunicarsi con una Comunione veramente sagramentale, che vuole dire, con una Comunione fatta con tutte le disposizioni, che render la possono grata a Dio, e vantaggiosa all' Anima.

8. Ma via supponiamo ancora, che dal precetto della Comunione Pasquale non si possa dedurre la volontà, e il desiderio, che ha la Santa Chiesa, che i Peccatori si confessino al principio di Quaresima, non tanto per cominciare un digiuno veramente cristiano, quanto che

(a) *Thomas. Dis. Eccl.* (b) *De Pœnit. d.* 1, *c. nonnulli.*
(c) *Hom.* 6 *ad Pop.*

che per andarsi disponendo a ricevere un giorno il loro Signore; con tutto questo potrete voi dire, che Ella non desideri sommamente, che i Peccatori si riconcilino con Dio al cominciarsi del Quaresimale digiuno? A che servirebbe, che Ella pregasse tanto il Signore ad avere pietà, e misericordia di essi, dicendo sovente per bocca de' suoi Sacerdoti: *Parce, Domine, parce populo tuo, & non des hæreditatem tuam in perditione*, quando poi non le dispiacesse punto, che stessero in peccato sino a Pasqua, e qualche giorno anche di più? A che servirebbe, che Ella facesse affaticare, e sudare tanti Predicatori per iscuoterli dal loro letargo, e ridurli a penitenza, quando fosse contenta, che aspettassero alla Pasqua ad eseguirla col confessarsi allora de' loro peccati? A che servirebbe insomma, che sin dal giorno delle Ceneri cominciasse ad intuonare al lor cuore, di emendarsi, di convertirsi, per non essere sorpresi dalla morte in peccato, ripetendo con amari pianti: *Emendemus in melius, quæ ignoranter peccavimus, ne subito præoccupati die mortis, quæramus spatium pœnitentiæ, & invenire non possimus*; quando poi non si curasse, che lo facessero subito, ma che portassero innanzi settimane e settimane? A che servirebbe finalmente tutto ciò, che Ella fa per convertire le Anime in questo tempo sì santo, quando poi non le premesse, che lo facessero subito, ma che aspettassero altro tempo, quando loro più pare, e piace? Non sarebbe questo un affaticarsi indarno, e un consumare inutilmente tutte le industrie del suo zelo? Conviene dunque dire, che sebbene espressamente non comandi questa sincera confessione de' peccati al principio di Quaresima, per non aggravare le Anime con tanti precetti, la brami però, e la desideri ardentemente, e la brami, e la desideri per sottrarre chi si trova in peccato, da' pericoli, e disgrazie le più lagrimevoli, ed orribili, che possano dirsi.

9. Dissi, che santa Chiesa desidera questa Confessione de' peccati al principio di Quaresima, per sottrarre chi è in peccato da' pericoli, e disgrazie le più lagrimevoli, ed orribili, che possano dirsi; sapete perchè? perchè egli è certo, che volendo digiunare essendo nemico di Dio, a Dio non può piacere un tal digiuno, come non piacerebbe a voi qualunque regalo, che vi facesse un vostro avversario; egli è certo, che volendo digiunare col peccato mortale sull' Anima, quel digiuno non è punto meritorio per la vita eterna, nè ha alcuna virtù di soddisfare alla Divina Giustizia, e serve solamente per non commettere un nuovo peccato con la trasgressione del Precetto. Egli è certo, che non confessandosi al principiarsi della Quaresima, per aspettare alla Pasqua, si può essere sorpreso dalla morte in questo frattempo, e andarsene caldo caldo all' Inferno, essendo l' Inferno la casa preparata per chi infelicemente muore in peccato: ora io dico; non sono questi pericoli, e disgrazie le più lagrimevoli del mondo? Eppure vi è di più; imperocchè è cosa certa, che aspettando i Peccatori a confessarsi a Pasqua, vengono ad abusarsi di un tempo tutto a proposito, per far penitenza, com' è quello della Quaresima; vengono a rinunziare a tutti quegli ajuti, e a quelle grazie, che il Signore suol compartire in un tempo, chiamato da' Padri, tempo di misericordia; ora io dico, un abuso sì enorme, un rifiuto sì villano, non merita di essere da Dio punito, e castigato? E se il castigo fosse questo di sottrarre a questi ingrati le sue grazie particolari, non sarebbe lo stesso, che mettersi a pericolo di non potersi convertire nè a Pasqua, nè in altro tempo? Non sarebbe lo stesso, che ridursi ad uno stato sì deplorabile, che si avesse a piangere sopra ciascun di essi: *Pessima Plaga curationum utilitas non est tibi* (a). Non esagero, Uditori miei amatissimi.

10. Voi sapete, quanto mai fosse amata dal Redentore la Città di Gerusalemme; basta dire, che non contento di chiamarla col nome di sua Città, dicea poi anche, che i di lei Abitatori erano il suo popolo, la sua eredità: *Te elegit, ut sis ei in populum peculiarem de cunctis gentibus, quæ sunt super terram* (b). Quanti mezzi poi somministrasse loro, per fargli suoi per tutta l' eternità, non è possibile il dirlo; dirò solo, che il Santo Davide potè dire, che niun' altra Città, niun altro Popolo, niun' altra Nazione potea vantarsi di avere ottenuto tanto: *Non fecit taliter omni nationi* (c). Eppure io osservo, che mirandosi un giorno da Lui questa Città, tanto amata, e beneficata, ne pianse amaramente, e ne' suoi pianti denunziò l' ultima sua rovina. L' unica cagione, che ne addusse, fu questa, che non si era approfittata di quel tempo propizio, in cui l' avea invitata a penitenza: *eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ* (d). La Santa Quaresima può dirsi un tempo in tutto simile a quello, in cui fu visitata Gerusalemme; perchè di fatti la Quaresima viene chiamata comunemente: *tempus acceptabile, & dies salutis* (e): Tempo cioè di misericordia, di perdono, di pace. Guai a voi pertanto, o Pecca-

(a) *Jer.* XXX, 12. (b) *Deut.* XIV, 2. (c) *Psal.* CXLVIII, 9.
(d) *Luc.* XIX, 44. (e) *II Cor.* VI, 1.

catori, se aveste ardire di passarla senza confessare le vostre colpe, ed accettare quel perdono, che misericordioso vi esibisce il vostro Dio! Chi sa, che su di voi non potesse piangersi, che per esservi abusati di un tempo sì propizio: *eo quod non cognovistis tempus visitationis vestræ*, non potrete più confessarvi, nè pentirvi, ma sarete obbligati a bramar sempre, ma senza profitto, un tempo di tanta misericordia? Non sareste i primi, che incontrarono questa orribile disgrazia. Io so di un infelice Giovane, che avea estremo bisogno di confessarsi al principio di Quaresima, che ebbe mille comodi per farlo, pure con questa vana lusinga di farlo poi a Pasqua, andò tirando innanzi, e prima di Pasqua repentinamente finì di vivere. Chi sa, torno a dire, che non avvenga a voi pure una tale disgrazia? Chi sa, che le vostre belle speranze di confessarvi, e pentirvi a Pasqua, non abbiano da vedersi deluse, trovandovi, prima che finisca la Quaresima, miseramente sepolti nelle fiamme dell' Inferno? Voi vi lusingate ora, di una lunga vita, e vi pare affatto impossibile, che possiate finir di vivere avanti Pasqua; ma chi sa, che non sia più corta di quello, che vi pensate?

11. Un bell' ingegno era solito a dire, che la nostra vita è come il Ventaglio, che portano le donne, per farsi vento l'estate. Aperto, e disteso che sia, vi pare un gran che, e forma un'ampia ruota, che vi mostra belle immagini di Paesi, di Giardini, di fiori, e di figure (e credo, che saranno figure modeste, altrimenti, se vi fanno fresco adesso, vi farebbero soffrire un giorno un caldo estremo): ma siccome questo si chiude prestissimo, e si riduce quasi al niente; così la nostra vita per quanto ci paja lunga, e larga, può finire prestissimo, e ridursi ben tosto in un pugno di cenere. Chi sa dunque, torno a ripetere, che non abbiate a morire ben presto, e non confessandovi adesso, non essere più in caso di farlo; e per conseguenza andarvene dannati? E quand'anche ciò non avvenisse, e che la misericordia del Signore vi conservasse in vita, e seguitasse a favorirvi con le sue grazie, ditemi, come potrebbero piacere a Dio i vostri digiuni, la vostra Astinenza, e qualunque altra Opera di pietà, che possiate fare in un tempo sì santo?

12. L'incenso mescolato col fango, invece di consolare con la sua fragranza, ammorba col suo fetore. La veste piena di macchie, per bella, e ricca che sia, invece di rendere piacevole, e caro chi la porta indosso, lo rende sì dispregevole, e vile, che non può soffrirsi. Allo stesso modo per quanto sia per se stesso di un grato odore a Dio il Digiuno; per quanto sia per se stessa ricca di meriti l' Astinenza Quaresimale, subito però, che queste cose sono macchiate, imbrattate, anzi mescolate col peccato, non possono in verun modo piacere a Dio; gli sono anzi di nausea, e di orrore, ed è costretto a lagnarsene: *Nunquid tale est jejunium, quod elegi?* Bisogna dunque disingannarsi; se volete fare una Quaresima, che piaccia a Dio; se volete digiunare in un modo, che il vostro digiuno gli sia caro, ed accetto, non vi vogliono Peccati sull' Anima, perchè fanno una comparsa troppo mostruosa a suoi occhi Divini. E' duopo, come vi dissi, rivolger le spalle a questi mostri, non solo col confessarli intieramente al principiarsi di questo Santo Quaresimale digiuno, ma colli' astenervi ancora dal ricommetterli in ogni tempo, e specialmente in questo della Quaresima.

SECONDO PUNTO.

13. Questa seconda verità da me proposta, tanto necessaria a rendere la nostra Astinenza, ed il nostro Digiuno gradito a Dio, è una verità, di cui i Santi Padri dimostrarono sempre un impegno particolare, perchè fosse ben intesa, e concepita da tutti i Cristiani, acciocchè non avessero mai a contaminare con le loro colpe un tempo sì santo, e tutto alla penitenza destinato. Il Padre S. Giovanni Grisostomo dice, che il digiuno corporale consiste nell'astenersi dai cibi vietati, ma il digiuno spirituale nell'astenersi dai peccati: *Corporale jejunium est abstinere a cibis; spirituale vero est abstinere a peccatis* (a). Sant' Agostino fa intendere a tutti, che la bellezza, e perfezione del digiuno è riposta in questo, che si stia lontano dalle colpe: *Perfectum jejunium est abstinere ab iniquitatibus* (b). S. Massimo rivolto a tutti i Cristiani: Che altro, dice egli, è il digiunare da vero, se non un cercare con ogni diligenza di evitare le offese del Signore? *Quid aliud est sanctificare jejunium, nisi iniqua vitare* (c)? Il grande Arcivescovo di Milano poi passa più innanzi, e dice in chiari termini, che quelli, che peccano in Quaresima, che è tempo di digiuno, sono simili al Diavolo, che si astiene dal cibo, ma non si astiene dal male: *Illi qui jejunant a cibo, & non se abstinent a malo, similes sunt diabolo, qui non manducat, & a malo non cessat* (d). In som-

(a) *Hom.* 15 *in Matth.* (b) *Serm.* 64 *de Temp.* (c) *Hom.* 1 *de Jejun.*
(d) *De Elia, & Jejun.*

somma tutti convengono in questo, che far Quaresima, e peccare; macerare il corpo col digiuno, e trasgredire la Divina Legge, sono cose, che non possono piacere a Dio, e invece di placarlo, lo provocano ad uno sdegno maggiore; perchè sebbene non dirò mai, che il peccato, commesso in tempo di digiuno, sia un nuovo qualificato peccato, che sopraggiunga differente malizia alla colpa, necessaria a spiegarsi in confessione; ad ogni modo mi è forza il dire, che veste una mostruosità sì grande, e dimostra una malizia sì orribile, che è costretto il Signore a sdegnarsene altamente.

14. Infatti e perchè mai furono tanto da lui riprovati i digiuni de' Giudei, se non appunto perchè questi erano mescolati col peccato? Udite, come egli si espresse per mezzo del suo Profeta Isaia (a). *Ecco, che nel giorno del vostro digiuno si trova la vostra perversa volontà; mentre già crudelmente opprimete i poveri. Ecco che i vostri digiuni sono framischiati da liti, da contese e da percosse. Non vogliate digiunare, come faceste fin'ora, se volete, che io ascolti le vostre voci. E' forse questo il digiuno, che ho comandato, acciocchè l'uomo affligga l'anima sua? Eh scioglieste una volta i legami dell'iniquità, e cominciate a digiunare, come si deve.* E' necessario dunque, dice S. Bernardo, che ognuno di voi faccia digiunare gl'occhi dagli sguardi liberi, ed immodesti, che faccia digiunare la lingua dalle mormorazioni, e dagli spergiuri, che faccia digiunare le mani dai furti, e dagli inganni, che faccia digiunare il cuore dagli odj, e dalle malevolenze, e tutte le passioni da ogni sorta di peccato: *Jejunet oculus*, dice egli, *jejunet auris, jejunet lingua, jejunet & manus, jejunet anima a vitiis* (b). E' necessario, dice S. Basilio, star lontani dalle liti, sfuggir le contese, perdonar di buon animo le ingiurie, amare gl'ingiuratori, e guardarsi dalle bugie, dagl'inganni, e da ogni altra sorta di vizj; perchè in questo consiste il vero digiuno: *Continentia linguæ, iræ cohibitio, obtrectationis, mendacii, perjurii, ab his abstinere verum jejunium est* (c). E' necessario insomma, dicono ad una voce tutti i Padri della Chiesa, che all'Astinenza, ed al digiuno quaresimale, vada unita la fuga del peccato: *Verum jejunium est a vitiis immunem esse*; altrimente invece di essere di onore alla Chiesa, le sarete di confusione; invece di placare il Signore, l'oltraggerete; e invece di farvi coll'austerità prescritta un poco di merito per l'Anima, verrete a procurarle una totale rovina. Volete vederlo?

15. Riguardo alla Chiesa, che bell'onore sarebbe per lei, che in un tempo, in cui ella vuole tutti i suoi Cristiani intenti a placare il Signore con la penitenza, voi nudriste degli odj, mediraste delle vendette, parlaste di cose turpi, e come prima seguiste ad amoreggiare, a trattare con immodestia, a scandalizzare il prossimo, ed a commettere altri peccati? Non sarebbe questo per lei uno smacco orribile? *Quid turpius*, dice un dotto Autore, *quid turpius, quid indignus fingi, aut excogitari potest, quam eo tempore, quo Ecclesia a malo nos revocat, nos gravissimis sceleribus coinquinari* (d)? Che concetto, che stima avrebbe da fare della nostra Religione un Turco, un Gentile, un Pagano, che osservasse una condotta sì mostruosa? potrebbe ravvisarla per quella Religione santa, che fu fondata da Gesù Cristo col suo Prezioso Sangue? Sarebbe anzi obbligato a dire, che bisogna, che sia poco buona la Madre, se i di lei Figliuoli sono sì dissoluti nel tempo stesso, che mostrano di far penitenza; onde invece di restar onorata dalla vostra osservanza quaresimale, resterebbe pur troppo sì confusa, e svergognata, che sarebbe costretta a dolersi: che i suoi ingrati figliuoli, con la loro dissolutezza, la maltrattano in modo, che le riesce più amara della morte quella pace, che ora gode: *Filii pugnaverunt contra me* (e) potrebbe dire: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima* (f). Con ragione però ella prega il Signore in questi giorni a far sì, che tutti i Cristiani, i quali si mortificano coll'astinenza, e col digiuno, si astengano ancora, e digiunino da' peccati, e camminino con fervore le rette vie della giustizia; onde con affetti di vera Madre esclama: *Præsta, quæsumus, Omnipotens Deus, ut familia tua, quæ se, affligendo carnem, ab alimentis abstinet, sectando justitiam a culpa jejunet* (g).

16. Riguardo poi a Dio, potrebbe essere più grave l'oltraggio, più enorme l'affronto di arrivare ad offenderlo in Quaresima, in quel tempo medesimo, voglio dire, che egli benignamente vi concede, perchè facciate penitenza? Che si pecchi nel Carnevale, egli è un gran male: ma finalmente si sa, che egli suole dissimulare talvolta queste colpe, sulla speranza, che poi in Quaresima si detestino, si piangano, si cerchi insomma di dargliene qualche soddisfazione: *Dissimulat peccata propter pœnitentiam* (h); ma che si voglia poi offender-

(a) *Cap. XVIII.* (b) *Serm. 2 Quad.*
(c) *Serm. 2 de Jejun.*
(d) *Sanch. de jejun. Quadr.* (e) *Cant. I, 5.*
(f) *Isai. XXXVIII, 11.*
(g) *Or. Fer. 2 Dom. 2.* (h) *Sap. XI, 14.*

derlo anche in Quaresima, in cui fa pompa di sua Misericordia, chi può mai ridire, quanto sia per istimarsi da voi disonorato, ed oltraggiato? Chi mai può figurarsi a che orribili vendette siate per provocarlo?

17. Io non so se nelle Scritture sante vi sia memoria alcuna di altro peccato tanto abbominevole, quanto quello di colui, che accordandogli il Signore tutto il tempo, e tutto il comodo di far penitenza, arriva a servirsi e dell'uno e dell'altro per accrescere peccati a peccati: contro a costui vibra il Santo Giobbe le più terribili imprecazioni; *Obliviscatur ejus Misericordia .... non sit in recordatione, sed conteratur quasi lignum infructuosum* (a). Tre imprecazioni si contengono in queste parole, una più terribile dell'altra. Nella prima prega il Signore a dimenticarsene affatto, per non usargli più alcuna misericordia: *Obliviscatur ejus misericordia*; nella seconda prega i Santi a non ricordarsi di offerire in favor suo alcuna supplica: *Non sit in recordatione*; nella terza finalmente prega la Divina Giustizia a scaricarsi contra di lui adirata, in quella guisa, che un Padrone del campo, dopo diligente coltura taglia di vero cuore quella Pianta, che non diede frutto alcuno al suo tempo. *Conteretur quasi lignum infructuosum*. Peccatori, Peccatrici, se in vece di cancellare con una vera penitenza le colpe nella santa Quaresima, arrivaste a commetterne delle nuove, bisognerebbe, che io vi ravvisassi nel numero di que' miserabili, che possono chiamarsi nemici della Misericordia; perchè l'affronto, che fareste a Dio nell'abusarvi del più bel tempo, che vi offre per la vostra conversione, sarebbe quel Peccato, che la Scrittura santa chiamò un vento, che inaridisce, e secca i fonti della Divina Pietà, che vale a dire, quel Peccato, che renderebbe quasi inevitabile la vostra dannazione, e però guardatevi dal peccato in ogni tempo, ma specialmente in questo, in cui siamo; altrimente, se diseccarete le fonti della Divina Misericordia, come anderà? quando potrete rientrare in voi stessi, e convertirvi?

18. Riguardo poi finalmente all'Anima vostra, potrei pregarvi a dare solamente un serio riflesso a quello, che or vi dicea, cioè; che il Peccare in Quaresima, impegna il Signore al più terribile de' suoi castighi, che è quello di sottrarre le sue Grazie, le sue Misericordie, e son sicuro, che conoscereste ad evidenza, che peccando in questo tempo, verreste a procurare all'Anima vostra una totale rovina: ad ogni modo, perchè possiate maggiormente persuadervi di una verità sì terribile, io la discorro così: Se il Signore, dopo avere assegnato al suo popolo il giorno di propiziazione, e di perdono, che si chiamava giorno di espiazione: *Decimo die mensis hujus septimi, dies expiationum erit celeberrimus* (b), voleva, che tutti piangessero con lagrime di vera penitenza le loro colpe: *Affligetis animas vestras, & offeretis holocausta Domino .... quia dies propitiationis est* (c); se il Signore, dicea, dopo aver fatto questo, a chi solo non piangea in un tempo sì propizio, nè si dimostrava veramente pentito minacciava l'eterna esclusione dal numero de' suoi Eletti: *Omnis anima, quæ afflicta non fuerit die hac, peribit de populis suis* (d); che sarà poi, cari Uditori, di quei miserabili Cristiani, che nella santa Quaresima, che è per noi tempo di particolare misericordia: *tempus expiationis*; che sarà, dissi, se ricusano non solo di piangere, e detestare i loro peccati, ma di più gli accrescono, e li moltiplicano? Vi pare, che potranno facilmente promettersi di ottenerne perdono nel divino cospetto? Ah, se di chi non li piange, si può dire, che *peribit de populis suis*; di chi poi arriva a tale eccesso di rinnovarli, e di accrescerli, credo, che possa dirsi, con la terribile espressione di Giobbe, che incontrerà per infallibile l'eterna maledizione. *In maledictione erit pars ejus, & usque ad inferos peccatum illius* (e).

19. Non diceste mai, che questi sono spaventi da me inventati per genio di atterrire; perchè io vi dirò, che sono verità registrate nelle Scritture, e quel che è più, confermate, e autenticate dallo stesso Divin Redentore. Che altro è mai quella terribile intimazione, registrata in S. Luca: Se non farete Penitenza, tutti perirete irremissibilmente: *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes similiter peribitis* (f)? Non è ella una chiara autentica conferma di quell'altra poc'anzi detta: *Omnis anima, quæ afflicta non fuerit die hac, peribit?* E se chi non fa penitenza, è in pericolo di perire, e dannarsi eternamente, chi arriva poi a peccare, quando è tempo di pentirsi, potrà mai sperare di aversi a salvare? Eh pensatela! sarà riprovato da Dio, da Dio maledetto, ed il suo peccato l'accompagnerà pur troppo sin dentro l'Inferno: *In maledictione erit pars ejus, & usque ad inferos peccatum illius*. Ne abbiamo di questo una imagine assai chiara nell'infelice Città di Gerico.

20. Caduta questa al rimbombo delle Trombe Sacerdotali, il gran Capitano Giosuè temendo, che l'amenità del sito invogliasse qualcu-

(a) *XXIV*, 20. (b) *Luc. XXIII*, 27. (c) *Ibid.* (d) *Ibid. v.* 29.
(e) *XXIV*, 18, 19. (f) *XIII*, 5.

Digitized by Google

enno a ristaurarla, pubblicò, per ordine di Dio, una terribile maledizione contra chiunque ardito avesse di rimetterla in piedi: *Maledictus vir .... qui suscitaverit, & ædificaverit Civitatem Jericho* (a). Uditori miei, questa Città di Gerico, possiam dire, che fosse un' imagine del Peccato. Cadde già questo, o almeno dovea cadere estinto al cominciarsi della santa Quaresima, per li tanti stimoli, che ebbero al cuore i Peccatori per detestarlo, e distruggerlo con lagrime di vera penitenza. Guai però a chi sconsigliato tornasse a metrere in piede un mostro sì orribile! altro non potrebbe aspettarsi, che di veder fulminata, con terribile maledizione, la sua temerità: *Maledictus vir .... qui suscitaverit Jericho*: Sì, maledetto sarà chiunque si lascierà trasportare dalle sue passioni, a dar in luce l'orribile mostro del peccato, ed una tal maledizione farà sì, che non avendo rispettato un Tempo sì santo, sia costretto a morire nel suo Peccato, e a dannarsi per tutta l'Eternità. Oh quant' infelici la provaron a loro gran costo! Io ve ne addurrò un solo, che può servire per molti, e servire a tutti di un salutevole terrore.

21. Un miserabile, che tenea pratica assai sospetta con una Persona maritata, avendo posto l'appuntamento con quella di andare la sera della seconda Domenica di Quaresima a cenar seco, e passarsela quella notte con lei in allegria, giacchè il Marito si credea assente; ne fu disuaso da un Amico; e Iddio stesso cercò d' impedirglielo col mandare in quell' ora una Pioggia dirotta; ma volendo pur andare a dispetto, dirò così di Dio, e de' Santi, sulla mezza notte fu sorpreso dal Marito, in tempo che se ne stava a giacere sul letto di quella, e con un colpo di Pistolla fu mandato all'eternità, e può dirsi ancora all'inferno, per ivi scontare eternamente e le colpe commesse, e il poco rispetto mostrato al venerabile tempo della Quaresima, ed al vero digiuno, che in verun modo può accordarsi col peccato.

22. Fate dunque a mio modo, per non incontrare una disgrazia sì lagrimevole, e rendere il vostro digiuno tutto conforme al genio di Dio, ed allo spirito della Chiesa; confessati con vero dolore i vostri peccati, sino da questi primi giorni di un digiuno sì venerabile, guardatevi dal commetterne mai più, per qualunque cosa del mondo. Vi bastino, dirovvi con le voci del Profeta Ezechiello, vi bastino le Colpe finora commesse, le Offese, che sino a questo punto faceste a Dio: *Sufficiant vobis scelera vestra* (b); e però nell' atto di tenere presente al pensiero la misericordia particolare usatavi dal Signore, cominciate a mortificare i vostri genj, a raffrenare le vostre voglie, e ad opporvi validamente ad ogni vostra disordinata passione; acciocchè, mortificando la carne coll'astinenza, e col digiuno, resti mortificata ancora la vostra rea concupiscenza; e così mortificati nell'interno e nell' esterno, possiate fare una Quaresima veramente cristiana. In una parola, fissatevi in mente, e tenete scolpite nel cuore queste due importanti verità: *Se è male il non cercare di uscire dal peccato con una buona Confessione in ogni tempo; che male non sarà il non cercar di uscirne in tempo di Quaresima, che è tempo di penitenza? Se è male malissimo l' offender Dio in tutti i tempi, che sarà poi l' arrivare ad offenderlo in un tempo sì santo, in cui dee placarsi, e non mai irritarsi il suo sdegno?* Sì, tenete scolpite nel cuore queste verità, e da se stesso basteranno a farvi digiunare con merito. Ho finito.

(a) *Josu. VI, 26.* (b) *XLIV, 6.*

DISCORSO XVIII.

PER LA DOMENICA II. DI QUARESIMA.

Sopra le virtù da esercitarsi in Quaresima.

1. IL Santo Vangelo di questa mattina ci rappresenta la gloriosa Trasfigurazione, che fece di se stesso il Divin Redentore là su nel Monte Tabor, alla presenza di alcuni Personaggi del Vecchio, e Nuovo Testamento, con cui volle darci un piccolo saggio di quella Gloria, che ci stà preparata in Cielo. Io dovrei fermarmi di proposito su di questa Trasfigurazione, affine d'innamorarvi un poco di quei beni immensi, che godrete per sempre nel Paradiso, se viverete da buoni Cristiani. Ma come fare? Promisi Domenica passata di parlarvi della terza condizione, che dee accompagnare quell'astinenza, e quel digiuno, in cui ora vi esercitate, che è lo stesso che dire, vi promisi d'insegnarvi la maniera di santificare la Quaresima, acciocchè riesca di piacere a Dio, e di consolazione alla Chiesa; e siccome le promesse, che si fanno, sono vere obbligazioni, così per non incorrere la taccia di mancator di parola, e non trascurare un sì preciso dovere, sono in obbligo di attendervi la promessa, che allora feci. Nell'atto dunque di pregarvi a riflettere da voi stessi, per vostro spirituale vantaggio, che S. Pietro ad un semplice raggio di quella gloria, che Gesù fece trapelare dal suo Volto, restò in tal guisa sorpreso, che dimentico di tutte le cose del mondo, si stimò felice, e dimandò al Signore di fermare ivi per sempre la sua dimora: *Domine, bonum est, nos hic esse; si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, & Eliæ unum* (a): Nell'atto, dissi, di pregarvi a fissare su di questo i vostri pensieri, per distaccarvi un poco dalle cose della terra, ed aspirare a quelle del Cielo, vengo a spiegarvi: Cosa dobbiate fare, dopo l'intera Confessione de' vostri peccati, e la sollecita fuga di essi: cosa dobbiate fare, dissi, acciocchè la vostra astinenza, e il vostro digiuno sia accetto a Dio, e tutto conforme allo spirito della Chiesa. Favoritemi della vostra attenzione, che io comincio.

UNICO PUNTO.

2. La prima cosa, che dovete fare, se volete, che la vostra astinenza, e il vostro digiuno resti santificato, è questa, di digiunar volentieri, se non ne siete da legittima, e ben ponderata causa dispensati; e volentieri astenervi dai cibi vietati, che sono, come altre volte vi ho detto, la Carne, l'Ova, e i Latticinj. Imperciocchè, se foste di quelli, che digiunano, ma con mille lamenti; che fanno quaresima, ma non cessano mai di prorompere in brontolamenti, e doglianze; se foste di quelli, che vanno contando i giorni, e le ore della santa Quaresima, e ne sospirano con più impazienza il fine, di quello sospirar possa un povero carcerato la libertà, voi verreste a perder del tutto, o almeno a scemare in gran parte quel merito, che far vi potreste per l'Eternità. *Non furono mai gradite*, era solito dire S. Francesco di Sales a chiunque dimostrava di fare il bene per forza, *non furono mai gradite da Dio le vittime strascinate*. Imaginate poi, se potrà gradire il vostro digiuno, e la vostra astinenza, fatta con tanto rincrescimento? Immaginatevi, se sarà per ascrivervi a gran merito una Quaresima, fatta, dirò così, come per forza? Io dico francamente, che sarà astretto a rimproverarvi, come rimproverò un giorno i Giudei: *E' forse questo il digiuno, che io ho eletto, e stabilito?* Mentre egli non gradisce un operare da schiavo, che opera sol per timore, ma vuole, e brama un operar da Figliuolo, che facendo il tutto per amore, opera con allegrezza, e con piacere.

3. Infatti, che premura non dimostrò egli, che dai nostri digiuni fosse sbandita ogni tristezza, e rincrescimento? Non contento di averci avvertiti a non dimostrare giammai in tempo di digiuno la faccia trista, e malinconica; acciocchè non abbia da parere, che digiuniamo mal volentieri: *Cum jejunatis, nolite fieri sicut hypocritæ, tristes* (b); passa poi anche a dire ad ognuno: Quando digiunerai, cerca di dimostrarti e nel volto, e nel tratto allegro, e giocondo; affinchè tutti conoscano, che non digiu-

(a) *Matth. XVII*, 1. (b) *Matth. VI*, 16.

giuni per forza, ma di buon genio, e di tutto cuore: *Tu autem, cum jejunas, unge caput tuum, & faciem tuam lava, ne videaris hominibus jejunans* (a). Dalle quali parole potete abbastanza conoscere, quanto sia necessario, che non dimostriate alcun rincrescimento di quella astinenza, e di quel digiuno, che prescritto vi viene in questo tempo sì santo; altrimente non potranno tali cose piacere a Dio in modo alcuno, nè apportarvi quegli spirituali vantaggi, che apportano a chiunque le pratica con allegrezza, e piacere. Cercate dunque di sbandire da voi ogni tristezza; cercate di tenere lontana ogni malinconia; cercate insomma, che il vostro digiuno, e la vostra astinenza sia accompagnata da una santa allegrezza, acciocchè possa dirsi di voi, come de' gloriosi Maccabei, che *obtulistis holocausta cum lætitia* (b).

4. La seconda cosa, che dovete fare, si è questa, che l'astinenza, ed il digiuno, che fate con ilarità di volto, e con allegrezza di cuore, sia fatta da voi con un fine retto, e con una santa intenzione, la quale riguardi Iddio, e cerchi di onorarlo. Ve lo dice in chiari termini il Santo Abate di Chiaravalle, in uno de' suoi Sermoni fatti per la Quaresima: *Sanctificate jejunium, ut pura intentio divinæ illud offerat Majestati* (c). E la Santa Chiesa in una delle sue Orazioni prega di ciò il Signore dicendo: *Ut observantiam, quam corporaliter exhibemus, mentibus etiam sinceris exercere valeamus* (d). Se mi chiedeste pertanto, in che debba consistere questo retto fine, e questa santa intenzione, io vi dirò, che dovete astenervi da' cibi vietati, e digiunare almeno per uno di que' santi fini, per cui e l'uno, e l'altro fu instituito, che sono, secondo l'Angelico Dottor San Tommaso, o per mortificare la carne ribelle; o per soddisfare alla divina giustizia per li peccati commessi; o per disporci a considerare, e ad intendere le cose Celesti: *Jejunium institutum est ad concupiscentias carnis reprimendas; ad satisfaciendum pro peccatis; & ut mens liberius elevetur ad sublimia contemplanda* (e). Vi pare però, Uditori, che qualcuno di questi fini sì santi, accompagni, e santifichi il vostro digiuno? Guardate bene, perchè so dirvi, che il Signore non accetta, nè premia quelle cose per buone, e sante, che siano in se stesse, se non sono dirette, ed offerte alla sua gloria, al suo onore, e però cercate di digiunare, e d'astenervi da' cibi vietati, non perchè lo sanno gli altri, ma perchè il Signore lo vuole, e lo vuole non meno per onor suo, che per vantaggio nostro; cercate di rinovare ogni giorno una sì santa intenzione, ripetendo spesso quello, che diceva un Santo Penitente: *per amor vostro, o mio Dio, io digiuno; tutto è poco, o Signore, in isconto de' miei peccati.* Cercate insomma di digiunare per uno almeno di quei fini sì santi, per cui fu istituita, e comandata la Santa Quaresima: e se mai la vostra umanità si risentisse, procurate, che l'anima si compiaccia di avere a patire un poco a gloria del Signore, ed in isconto delle commesse colpe; e un tale compiacimento, nell'atto stesso, che santificherà la vostra spirituale astinenza, e che la renderà accetta, e gradita agli occhi di Dio, vi terrà ancora lontani dall'affettare incomodi, dal ricercar dispense, dal servirvi d'opinioni larghe, e rilassate; vi terrà lontani dall'alzarvi tardi, perchè più presto arrivi l'ora del Pranzo; dall'usare confortativi che vi rendano men penoso il digiuno; dal far colazioni, che poco si distinguano dalla Cena; vi terrà lontani, in una parola, dal digiunare in quella maniera, con cui digiunano tanti, i cui digiuni chiamar si possono un'intemperanza continua; mentre per paura di patire, vanno commettendo ora una golosità, ed ora un'altra; ed ogni volta, che prendono la Rifezione permessa una volta sola circa il mezzogiorno, vorrebbero poter mangiare per tre giorni intieri.

5. La terza cosa, che dovete fare, è questa, di privarvi, in un tempo sì santo, di quei sollievi, e divertimenti, che in altri tempi vi possono esser leciti, ed onesti. Tutte le cose, dice lo Spirito Santo, hanno il suo tempo: *Omnia tempus habent* (f). Vi è il tempo di nascere, e il tempo di morire; il tempo di edificare, e il tempo di distruggere; il tempo di raccogliere, e il tempo di spargere; il tempo di parlare, e il tempo di tacere, e così pure il riso, l'allegrezza, ed il sollievo hanno il proprio tempo: *tempus flendi, & tempus ridendi; tempus plangendi, & tempus saltandi* (g). Vi pare però, Uditori amatissimi, che tali cose, cioè a dire, il riso, il divertimento, il sollievo, alle quali date il suo tempo in tutte le stagioni dell'anno, e voglia il Cielo, che non ne diate loro anche di troppo, giacchè siamo costretti a vedere, che la vita di tanti Cristiani altro non è, per così dire, che un intreccio continuo di divertimenti, e di spassi, quasi che fossero al mondo sol per darsi bel tempo; Vi pare, dicea, che li divertimenti, e li sollievi, per leciti, che siano, ed onesti, possano avere alcun tempo nella Quaresima, che è un tempo tutto destinato alla pietà, alla mortificazione, alla penitenza? Il gran Pontefice S. Leone dice assolutamente di no; ci

(a) *Matth. VI*, 17. (b) *I Mach. IV*, 56. (c) *Ser.* 4. (d) *In fer. 6. Cin.*
(e) 2, 2, *q.* 147, *a.* 1. (f) *Eccl. III*, 1. (g) *Ibid. v.* 4.

ci esorta anzi, e ci prega a voler donare all' esercizio delle virtù cristiane tutto quel tempo, che veniamo a risparmiare, per essere tolti, ed interdetti in occasione di digiuno li divertimenti, e gli spassi; onde con amore veramente di Padre, e Pastore universal della Chiesa, ci dice: *Impendamus virtuti, quod subtrahimus voluptati* (a). E' necessario adunque ritirarsi da ogni conversazione, da ogni spasso, per attendere di proposito alla mortificazione; giacchè ogni cosa ha il suo tempo. E' necessario lasciar da parte ogni giuoco, e divertimento, per impiegarsi in opere buone, in esercizj santi; giacchè la Santità del tempo lo richiede. E' necessario dare un addio alle caccie, ai passeggi, ai discorsi geniali, per vivere in solitudine, e far del bene; giacchè secondo il parere di S. Gregorio Papa, la santificazione della Quaresima, altro non è, che un' astinenza presentata a Dio coll' accompagnamento, non già di sollievi, di divertimenti, e di spassi, ma bensì di opere buone, e di santi esercizj: *Quadragesima sanctificata est adjunctis bonis operibus dignam Deo abstinentiam præbere* (b). Altrimenri, volendo seguitare a divertirvi con quegli Amici, ed a passare il tempo in quelle Conversazioni di tutto vostro genio, non si distinguerà la Quaresima dal Carnevale; onde potrà dirsi di voi quello, che disse un Eretico di alcuni Cattolici d' una Città, che in un tempo sì santo ridevano, si divertivano, e giuocavano nelle Conversazioni più amene. *Costoro*, disse, *costoro dicono, che fanno Quaresima, ma la lor Quaresima è un Carnevale vero, e reale.*

6. Non diceste mai, che se vi divertite in questo tempo, tutto destinato alla mortificazione ed alla penitenza, non mettete però in piedi nè Commedie, nè Festini, nè cose simili; onde distinguersi benissimo la Quaresima dal Carnevale; tanto più che allora si mangia quel che si vuole, ed in quel tempo, in cui pare, e piace; ed ora digiunando, si è astretto a mangiare anche quel che non piace. Adagio, Uditori miei cari, nel ricordare le Commedie, le Feste da ballo, ed altre cose simili; perchè da quello, che vi dissi poche Domeniche sono, dovreste andar persuasi, che questi, ed altri simili divertimenti pericolosi, non formano un Carnevale da Cristiano, ma piuttosto da Gentile, e da Pagano. Manco male, che si avesse a profanare un tempo sì venerabile con Commedie, con Festini, ed altre simili cose, che anche in tempo di Carnevale sono abborrite, e detestate dall' anime buone; sarebbe questo lo stesso, che dire, che non si vuole placare altrimente lo sdegno di Dio con una vera penitenza, ma piuttosto irritarlo con nuovi peccati; onde vi esporreste a pericolo d'incontrare la disgrazia di coloro, che mentre profanavano un tempo sì santo con giuochi, bagordi, e balli, più di cinquanta rimasero invasati dal demonio, per giusta disposizione di Dio, che volle far lor conoscere chi fosse il Maestro di quei giuochi, e divertimenti; e così se ne restarono per un anno intero, soffrendo di continuo sì orribili strazj, che facevano compassione e spavento a chi li vedeva, come cè n' assicura il Surio nella vita di S. Eligio.

7. In quanto poi al dire, che nel Carnevale si mangia quel che si vuole, ed ora digiunando, si è in necessità di mangiare quel che non piace; io vi risponderò, che l'astinenza, ed il digiuno sono cose belle, e buone, ma subitochè sono disgiunte da quelle virtù, che debbono accompagnarle; subitochè arrivano a mescolarsi con Conversazioni, con Giuochi, con divertimenti, se non fanno, che torni il Carnevale nella Quaresima, fanno però, che lo stesso digiuno, la stessa astinenza, che si pratica in Quaresima, non sia secondo il voler di Dio, nè conforme allo spirito della Chiesa; onde sono astretto a dirvi: Volete digiunare, e far Quaresima da veri Cristiani? mettete da parte ogni Spasso, e Divertimento; mentre sono cose, che punto non si confanno con un tempo tutto destinato alla mortificazione, ed alla penitenza. Lascino i Giovani, voglio dire, lascino i loro giuochi; lascino le Giovani le lor vanità; si allontanino gli Uomini dai loro ridotti; si privino le donne delle loro Conversazioni; e li Maritati perfino s'astengano da ciò, che è loro permesso in ogni altro tempo, che non sia sagro e santo, come è questo, in cui siamo. In una parola, la Quaresima è un tempo degno di tutta la venerazione; i giorni, che la compongono sono giorni tutti di salute, dicendo l' Apostolo S. Paolo: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis* (c). Dunque volendo, che ogni cosa abbia il suo tempo, conviene dimenticarsi di tutto ciò, che sa di Passatempo, e di Spasso, ed esercitarsi con fervore nelle virtù cristiane: *Impendamus virtuti, quod subtrahimus voluptati.*

8. Ma Padre, odo dirmi, quali sono le virtù, in cui dobbiamo esercitarci per fare una Quaresima veramente santa? Uditori miei, io potrei dirvi: Osservate i Cristiani de' primi secoli, e vedendo, che in un tempo sì santo attendevano con tanto fervore alle cose dello spirito, che dimostravano di essersi affatto dimentichi del corpo, avrete una qualche idea di quelle virtù, che da voi si debbono esercitare; e se mai vi paressero troppo lontani questi luminosi esemplari, date uno sguardo a quelle

(a) *Serm. 2 de Jejun.* (b) *Hom 6 in Evang* (c) *II ad Cor. VI, 2.*

le anime sante, che vissero in tempi a noi più vicini, e vedendo, che un S. Luigi Re di Francia, attendea in Quaresima con tanta assiduità all'orazione, che sembrava non avere altro impiego; vedendo, che S. Uomobono, benchè di professione artigiano, se ne stava in tal tempo in un sì profondo silenzio, che sembrava un solitario; vedendo, che S. Isidoro, semplice contadinello, non sapea parlar d'altro in Quaresima, che de' patimenti sofferti da Gesù per nostra salute; e che S. Giovanna Francesca, detta volgarmente Madama di Chantal, benchè Sposa di fresco, avea scrupolo di portare in tal tempo una veste di colore allegro; potrete facilmente comprendere, quali siano le virtù, che praticar dovete in questo tempo sì santo. Tuttavia per non obbligarvi a riandar tutto ciò, che fecero i Santi, per distinguere dagli altri tempi quello della Quaresima; e per farvi pur conoscere il desiderio, che ho d'istruirvi alla meglio che posso, vi dirò, che le virtù nelle quali dovete esercitarvi in questo venerabile tempo; e che debbono nobilitare, perfezionare, e santificare il vostro digiuno, e la vostra astinenza, sono molte, e varie, e a volerle accennar tutte distintamente, sarebbe un non finirla mai, ed un imbrogliarvi piuttosto, che un istruirvi. Le ridurrò pertanto a due sole, affinchè più facilmente possiate e apprenderle, ed esercitarle, e sono queste: *Carità verso il Prossimo*; *Pietà verso Dio*.

9. Per quello riguarda la carità del Prossimo, io la discorro così: Se il Signore, dopo d'avere rimproverato il digiuno, e l'astinenza degli Ebrei; dopo di avere fatto intender loro, che non bisognava digiunare col peccato sull'Anima, e molto meno mescolare il digiuno col peccato, fece lor sapere di più, che volendo digiunare, e contenersi, come Egli desiderava, dovevano nel tempo stesso esercitarsi ancora in atti di carità, e di misericordia; onde rivolto a ciascuno di essi, così gli disse: cerca di cibar gli affamati, di vestire i nudi, di alloggiare i poveri viandanti, e di usare carità con tutti i tuoi prossimi, sul riflesso, che sono della stessa tua carne: *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam; cum videris nudum, operi eum, & carnem tuam ne despexeris* (a). Se il Signore, io dissi, pretendea tanto dal suo Popolo, sin nella Legge vecchia, penseremo noi, che non richiegga altrettanto in questa Legge nuova, in cui ci troviamo, che è Legge di carità, e Legge d'amore? Se alcuno di voi pensasse diversamente, bisognerebbe dire, che avesse perduto con la fede anche il cervello; perchè, se la nostra santa Legge è incomparabilmente più perfetta di quella; cose più perfette, o almeno egualmente perfette, convien dire, che richiegga, e voglia.

10. Infatti quello stesso santo Pontefice, che ci ha scoperto, ed insegnato l'obbligo, che abbiamo di sostituire in questo tempo sì santo ai divertimenti, ed agli spassi opere virtuose, e sante, quello stesso ci suggerisce, e c'insegna in che debba consistere l'esercizio di quella Carità fraterna, che accompagnar deve il Quaresimale digiuno, e renderlo a Dio caro, ed accetto. Per questo, appena ha egli detto: *Impendamus virtuti, quod subtrahimus voluptati*, che tosto segue a dire: *fiat refectio pauperum abstinentia jejunantis; studeamus viduarum defensioni, pupillorum utilitati, lugentium consolationi, dissidentium paci. Suscipiatur peregrinus, adjuvetur oppressus, vestiatur nudus, foveatur ægrotus* (b). Colle quali parole vuol dire, che di quel poco, che risparmiate ne' vostri digiuni, dovete servirvene a soccorrere, e a rifocillare i Poveri; vuol dire, che dovete avere a cuore la difesa delle Vedove, l'utilità, ed il vantaggio de' Pupilli, la consolazione degli afflitti, la pace tra quelli, che sono in discordia; vuol dire, che dovete dar ricovero a' poveri Pellegrini; che dovete sollevare gli Oppressi, rivestire i Nudi, visitare, e soccorrere gl'Infermi. In somma questo santo Pontefice vorrebbe, che tutti si persuadessero, che allora faremo una Quaresima santa, ed un digiuno veramente cristiano, qualora useremo al nostro Prossimo, qualunque egli sia, quella carità, e misericordia, che vorremmo fosse usata con noi, se ci trovassimo in eguale necessità. Vi pare però, Uditori miei, che sempre, ma specialmente in questo tempo sì santo, abbiate a cuore l'esercizio di una virtù sì bella, che da sè sola forma tutto il carattere de' Predestinati? dite pure, rispondete?

11. Ma Padre, quando vogliate, che diciamo, diremo, che i nostri digiuni non ci fanno risparmiar niente, ma piuttosto ci accrescono la spesa; perchè l'olio è caro, i salumi carissimi, il pesce fresco costa un occhio della testa; ond'è impossibile, che possiamo co' risparmj, che facciamo, soccorrere, e sollevare i Poveri; diremo, che mettendoci a difendere le Vedove, faremo mormorare il Paese; volendo alloggiare i Pellegrini, ci riteremo de' Ladri in casa; volendo pacificare chi è in discordia, ci metteremo in impegni, ed in pericoli di conseguenza; diremo finalmente, che di buon genio vestiremmo i Nudi, solleveremmo gli Oppressi, ed eserciteremmo gli altri atti di carità, che ci vengono suggeriti dal S. Pontefice: ma non ci troviamo in istato, non possiamo realmente; e non potendo, non ci può essere

alcun

(a) *Isai. LVIII, 7.* (b) *S. Leo ibid.*

Digitized by Google

alcun male; mentre si sa, che all'impossibile niuno è obbligato. A queste quattro difficoltà, che mi fate tutte in una volta, e quasi direi in un fiato, io pure risponderò in poche parole. Alla prima io dirò, che ordinariamente non si fa risparmio alcuno ne' digiuni, perchè si cerca di patire men che si può, e si vuol contentare la gola più che sia possibile; onde se si avesse meno di abborrimento alla mortificazione, ed al patire, s'imiterebbero in qualche modo i primi Cristiani, che con quattro legumi, e quattro erbe mal condite, se la passavano; e allora si avrebbe con che soccorrere, e sovvenire i poveri; mentre i risparmj non sarebbero tanto scarsi. Alla seconda difficoltà da voi addotta, io dico; se difenderete le povere Vedove con vero spirito di carità, il quale senza guardar punto, se siano giovani, o vecchie; e senza perdersi punto in tante visite, e corteggi, le ajuta, e le soccorre per solo amor di Dio, niuno sarà mai per mormorare di voi, quando non fosse una qualche lingua diabolica, che dalle opere più sante prendesse motivo di sparlare ingiustamente del Prossimo. Se poi le vorrete difendere con uno spirito, dirò così, di passione, e di carne; se sarete tutto fervore in ajutare, e difendere quelle, che sono giovani, ed avvenenti, e non vi prenderete alcuna pena di quelle, che sono vecchie, e deformi, voi darete tutta l'occasione a chi sarà per mormorare, nè potrete lamentarvi, che di voi stessi; perchè il vostro attacco, e la vostra passione abbastanza scoperta, nè darà tutto il motivo. Alla terza io dirò, che quando si raccomanda di dar ricovero a' Poveri, ed albergo a' Pellegrini, non s'intende, che dobbiate prenderli in Casa, o metterli in qualche sito, che possano danneggiarvi; ma solo, che potendo, senza vostro danno, dar loro qualche ricetto per difendersi dall'inclemenza della stagione, e ripararsi specialmente dalle pioggie, e dalle nevi, farete una cosa santa, e verrete ad imitare quegli antichi Patriarchi, che per l'ospitalità praticata co' Poveri, meritarono d'albergare ancora degli Angeli. Per riguardo poi all'ultima, che volentieri vestireste i Nudi, sollevereste gli Oppressi, ed usereste al Prossimo quegli atti di carità, che fanno lor di bisogno, se poteste; guardate di non essere simili a colui, che si scusava di non avere con che soccorrere un suo Amico assai necessitoso; e poi avea che consumare, e profondere dietro una Femmina vile, da lui pazzamente amata; guardate, voglio dire, di non esser di quelli, che si scusano dal soccorrere i Poveri per motivo di non averne il comodo, quando hanno tutto il comodo di spendere, e consumare in giuochi, in balli, in osterie, e bagordi; perchè so dirvi, che la passereste male al Tribunale di Dio. E però esaminate bene questo vostro non posso, e vedete, se per tale potrà essere ravvisato da quel Signore, che s'intitola Scrutatore de' cuori, e che non può ingannare, nè essere ingannato.

12. Se poi veramente non poteste, e che anche voi foste Poveri, sappiate, che anche i Poveri, quando vogliano, possono accompagnare il lor digiuno, e la loro astinenza con atti di carità, soccorrendo in qualche modo quelli, che sono di essi più bisognosi. Era forse una Signora quella vedova, che si meritò le lodi di Gesù Cristo, per aver dati in limosina al Tempio due semplici quattrinelli, che soli avea? era anzi povera poverissima: *Vidua una pauper* (*a*). Era forse molto ricca quell'altra Vedova, che sovvenne il Profeta Elia con una piccola focaccia? era anzi così povera, che potè dire di non aver altro, che un pugno di farina: *Non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farinæ in hydria* (*b*). Era forse un gran Signore quello storpio chiamato Santolo, tanto lodato da S. Gregorio Papa (*c*), che preso per se quel poco, che gli era necessario, il rimanente lo distribuiva a' poveri? era tanto povero, che dalla mattina alla sera stava sotto il portico di S. Clemente in Roma a chiedere limosina a quanti passavano. Se dunque queste Persone sì povere trovarono maniera di esercitare la carità; perchè non potete farlo ancor voi; essendo veramente poveri? Eh! basta volere, e lo potrete benissimo; mentre sono tante le maniere, con cui si può usar carità al Prossimo bisognoso, che credo di poter dire, che niuno di noi se ne possa dispensare con legittima scusa; perchè se non potete vestirlo, essendo mezzo nudo, dategli almen da scaldarsi al vostro fuoco; se non potete dargli da cena, dategli almeno da stare a coperto; se non potete ristorarlo con un bicchiero di Vino, dategli almeno un poco di acqua, che non anderà senza ricompensa, avendo promesso il Signore di premiarlo: *Non perdet mercedem suam* (*d*). E quando anche niente di questo vi fosse possibile di fare, per la vostra estrema povertà, tanto e tanto se volete esercitare la carità, non vi mancherà modo; perchè se v'imbattete in un Cieco alquanto dubbioso nel suo cammino, il rimetterlo su la buona strada, e guidarlo per alquanti passi, sarà un bell'atto di carità; se v'incontrate in chi se gli sia ribaltato o il Carro, o la Soma; oppure che se gli sia arenata una bestia, l'ajutarlo in tale occasione è una

(a) *Marc.* XII, 42. (b) III *Reg.* XVII, 12. (c) *Dial.* 4, *cap.* 14.
(d) *Marc.* IX, 40.

è una carità molto accetta a Dio. Se vi è quel povero Infermo, che non abbia chi lo governi, e custodisca, l'andarvi qualche volta a rassettargli il Letto, e a fargli qualche servigio, è la più bella carità, che possiate fargli. Se dunque in queste, ed altre simili maniere si può esercitare la carità; chi è quello fra voi, per povero, e miserabile che sia, che possa scusarsi di non potere soccorrere gli altri bisognosi? Ah! basta volere, e tutto può farsi benissimo, e forse ancora il più delle volte senza grave incomodo; onde non vi è scusa, se non cercate di decorare, dirò così, il vostro digiuno coll'opere di carità, fatte in vantaggio de' vostri Prossimi, e Fratelli. Se discorriamo poi di compatire gli altrui difetti, di sopportare le altrui mancanze, di scusare la balordaggine di chi convive con noi; se discorriamo di compassionare le altrui miserie, di difendere l'altrui riputazione, e di rimettere, e perdonare i torti, e gli aggravj, che ci vengono fatti, basta avere un poco di premura di santificar questo tempo con atti di carità, e mai, o quasi mai non ce ne mancherà l'occasione, essendo noi pur troppo, per la nostra umana fiacchezza, come tanti vasi di creta, o, direste voi, tante pignatte sopra di un Carro, che si vanno cozzando insieme; onde vi vuole carità, vi vuole pazienza. *Si angustiantur vasa carnis*, dirò col gran Padre S. Agostino, *dilatentur spatia charitatis* (a).

13. L'altra virtù, che in modo speciale dovete esercitare in tempo di Quaresima, per santificare il vostro digiuno, e rendere più gradita al Signore la vostra astinenza, è la pietà verso Dio. Il lodato Sant'Agostino parlando di questo, dice, che la Pietà è una virtù, con cui si presta a Dio il debito culto: *Pietas est virtus, qua vere colitur Deus* (b); dalle quali parole potete conoscere, che sebbene in tutti i tempi siete obbligati ad onorare il Signore con quel culto, che gli compete, in questo tempo però sì distinto, e santo, siete in obbligo di distinguervi in una maniera più singolare. Se mi chiedeste però cosa voglia da voi questa Pietà singolare, o sia questo Culto distinto, vi dirò, che richiede, e vuole, che in tutto il corso della Quaresima vi diate con più frequenza, e fervore alla santa Orazione; che con più frequenza, e divozione concorriate alle sacre Funzioni; e che siate solleciti in praticare quelle Opere di pietà, che vi sono possibili, in quello stato, in cui vi trovate.

14. Che dobbiate darvi, in un Tempo sì santo, con più frequenza e fervore alla santa Orazione, basta riflettere, che l'Orazione unita al digiuno è molto, come disse l'Arcangelo Raffaele al buon Tobia, è molto accetta a Dio; *Bona est oratio cum jejunio* (c). Basta riflettere con S. Bernardo, che il digiuno rende efficace l'Orazione, e l'Orazione santifica il digiuno: *Jejunium corroborat orationem, & oratio sanctificat jejunium* (d). Basta riflettere finalmente, che l'Orazione di chi si umilia nel digiuno, toglie di mano a Dio i fulmini già impugnati, placa di subito il suo sdegno, e lo impegna a cangiare le sue giuste vendette in tante grazie, e misericordie; di modo che l'Orazione fatta in tempo di digiuno, può dirsi uno de' mezzi più efficaci per essere benedetti, e prosperati dal Signore, allorchè si dimostra con noi più sdegnato. Fatevi un poco a ricercare, come i Niniviti scampassero da quella terribile minaccia di essere subissati in termine di quaranta giorni? *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur* (e); e vi sarà risposto, che l'intimazione fatta dal Principe di quella Città, e da tutti eseguita, di digiunare, e far orazione, fu l'unico mezzo, per cui si videro preservati da una sì lagrimevole disgrazia: *Homines, & jumenta... non gustent quidquam.... Et clament ad Dominum in fortitudine* (f). Fatevi a richiedere, come la Città di Betulia si vedesse liberata dall'imminente eccidio, che le sovrastava, essendo già assediata per ogni parte da un terribile esercito; e vi sarà detto, che per l'orazione, ed il digiuno, che fecero i suoi Cittadini, scampò da tale castigo, e si vide benedetta, e favorita dal Signore: *Humiliaverunt animas suas in jejuniis, & orationibus* (g); e di lì a poco furono obbligati a lodare, e ad esaltare la Divina Misericordia, dicendo: *Confitemini illi omnes, quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia ejus* (h). Ben vedete dunque quanto debba starvi a cuore di orare in questo tempo con più frequenza, e fervore. Ben vedete, quanto mai dobbiate studiarvi d'imitare i Cristiani de' primi tempi, che, al dire del gran Pontefice S. Gregorio, non contenti di togliersi, in tempo di Quaresima, il sonno dagli occhj, per avere più campo di far orazione; non contenti di allontanare da se ogni affare, e faccenda, che non fosse puramente necessaria, per attendere più di proposito ad un esercizio sì santo; erano poi sì gelosi, che il lor digiuno non andasse disgiunto dall'Orazione, che quand'anche si cibavano, lo facevano sì parcamente, e in una

(a) *Serm.* 10 *de Ver. Dom.* (b) *Lib.* 14 *de Civ. Dei c.* 28. (c) *Tob. XII*, 8.
(d) *Serm.* 4. *de Quadr.* (e) *Joan. III*, 4. (f) *Ibid.* 7, 8. (g) *Judith. IV*, 8.
(h) *XII*, 21.

una maniera tale, che se il loro mangiare non potea dirsi Orazione, poteano però orare ben tosto con tutta attenzione, con tutto fervore. E però cominciate ad imitare un sì bell' esempio, cominciate, voglio dire, a darvi in questi giorni con tutto lo spirito alla santa Orazione. Pregate nell'alzarvi di letto; pregate nell'andare al lavoro, pregate nell'atto di lavorare, pregate nel mettervi a tavola per ristorarvi, pregate prima di prender riposo; insomma pregate piucchè vi sia possibile; riflettendo seriamente, che, se in tutti i tempi è necessaria l'Orazione: *Oportet semper orare, & numquam deficere* (a); quanto più sarà necessaria in tempo di Quaresima, che può dirsi un tempo destinato solo alla Penitenza, ed alla Orazione?

15. All'Orazione poi frequente, e fervorosa, in cui dovete impiegarvi con modo speciale in questo tempo sì Santo, cercando, per così dire, che il vostro vivere, ed operare sia un continuo raccomandarvi a Dio, dovete unire una sollecita premura di concorrere alle sagre funzioni, e a tutte quelle opere, ed Esercizj di divozione, che vi sono possibili. Che si richiegga anche questo per santificare la vostra astinenza, e il vostro digiuno con quella pietà riguardo a Dio, che è necessaria, non può rivocarsi in dubbio. Imperciocchè se in questi giorni sì venerabili, non si contenta Chiesa Santa, nostra pia Madre, d'intimare a' suoi Sacerdoti con le parole d'un Profeta, che cerchino d'invitare i Popoli, di congregare le Genti, di far che i suoi Tempj siano più frequentati: *Canite tuba in Sion ... vocate cœtum, congregate populum, sanctificate Ecclesiam* (b): Ma vuole di più, che da per tutto si facciano funzioni straordinarie, di Esposizioni, di Benedizioni, di Salmi Penitenziali, di Viæ Crucis, e di altre simili cose, che diano comodo a tutti d'impiegarsi in opere sante; convien dire certamente, che Ella esiga, e voglia da' suoi Fedeli, che uniscano all'astinenza, ed al digiuno Quaresimale una pietà singolare verso Dio. Così almeno mostrarono sempre d'intenderla quell'Anime, che ebbero premura di passare la santa Quaresima, secondo lo spirito di sì buona Madre: mentre per quanto stesse loro a cuore in ogni tempo il culto del Signore, in questo però ne dimostravano una premura particolare; onde andavano più di buon'ora alle Chiese; erano più frequenti agli Oratorj; se ne stavano più a lungo avanti ai Sacri Tabernacoli, erano più solleciti in concorrere alle Esposizioni, alle Benedizioni, e ad ogni altra sagra funzione, che si facesse.

16. Al leggere difatti le Storie Ecclesiastiche, si vede, che Sant' Elzeario, benchè di condizione distinta, e di complessione dilicata, sì alzava in questo tempo avanti giorno, per avere campo di starsene più lungamente nella Chiesa. Si vede, che Santa Francesca Romana, benchè Dama di gran portata, tra le molte cure della sua Casa, raddoppiava in questi santi giorni le visite al Sacramento, e tutti gli altri esercizj di pietà, che era solita di praticare. Si vede, che S. Proculo di professione Muratore non era dubbio, che in Quaresima andasse al suo lavoro, se prima non avesse ascoltata una, o più Messe, e non avesse visitata qualche divota imagine della Vergine. E. S. Dusmano, che facea l'arte del Fabbro, o sia Ferrajo, a quante funzioni si facevano in questo tempo nella sua Parrocchia, a tutte concorreva con gran fervore, dicendo a' suoi compagni, e lavoranti: *Il tempo è santo, bisogna distinguerlo dagli altri tempi*. Se poi udiva il segno di qualche Comunione, non era possibile, che lasciasse d'accompagnare il Sacro Viatico sino alla casa dell'Infermo, per distante che fosse. Si vede... Ma che serve? Tutte le Anime buone ebbero sì a cuore di esercitarsi in tempo di digiuno nell'opere di pietà, negli Esercizj santi, che di più non avrebbero potuto fare, se fosse stato loro comandato con rigoroso precetto. Non vogliate dunque, Uditori, chiudere gli occhi a quel lume, che vi prestano tanti belli esempj. Se aspirate a quella gloria, che esse conseguirono, cominciate ancor voi, in un tempo sì santo, ad esercitare con tutto il fervore la pietà verso Dio, col far più Orazione, che potete, e col concorrere alla Chiesa, ed alle sagre funzioni, più che sia possibile; e vedrete così a perfezionare il vostro digiuno, e la vostra astinenza, anzi a santificare e l'uno, e l'altra in una maniera singolare, e distinta.

17. Padre, noi faremmo quanto ci dite, ma non possiamo. Abbiamo i lavori, abbiamo le faccende, che non ci danno tempo talvolta neppure di farci il segno della Croce. Cari Uditori, anche quei Santi benedetti, che io vi ho accennato, avevano le loro applicazioni, le loro faccende, i loro lavori; eppure sapevano distinguere la santa Quaresima con una pietà singolare; e perchè dunque non potrete farlo anche voi, desiderando d'arrivare a quel Paradiso, in cui Essi si trovano gloriosi, e beati? Sapete pure, come vi ho detto altre volte, che non siamo al mondo per le faccende, nè per i lavori, ma unicamente per arrivare a salvarci, e riuscendo in questo, abbiamo fatto il tutto; e perchè dunque non potrete, nell'atto di far Quaresima, sottrar anche qualche poco di tempo agl'interessi del mon-

(a) *Luc. XVIII, 1.* (b) *Joel. II, 15.*

mondo, per darlo all'Orazione, ed alle opere di pietà? Sapete pure lasciar da parte le faccende, ed i lavori per sollevarvi, e divertirvi nel Carnevale? Ed ora che si tratta di farlo, per santificare il vostro digiuno, e per arricchir di merito l'Anima, direte di non potere? Ah guardate, che il Demonio non v'inganni! Se foste Infermi non potreste attendere nè alle faccende, nè ai lavori, e avreste bisogno, che altri perdessero il tempo intorno a voi; e mentre dunque, che il Signore vi dà la sanità, vorrete solo impiegarla per gl'interessi della terra, e non incomodarvi niente a vantaggio dell'Anima, dicendo, che non potete sottrarvi punto da quelli, per distinguere un tempo sì venerabile con opere di pietà, con esercizj santi? Guatdate, torno a dire, che il Demonio non v'inganni; e ricordatevi, che la santa Quaresima viene chiamata da S. Francesco di Sales l'Autunno della vita spirituale, nel quale si debbono raccogliere i frutti per l'eternità. Ricordatevi, che questa potrebbe essere l'ultima vostra Quaresima, onde poco vi gioverebbe l'averla impiegata per gli affari della terra, senza cercar punto quelli dell'Anima, da cui dipende, o l'essere sempre beati, o sempre dannati.

18. E quand'anche fosse vero, che non poteste accompagnare la vostra astinenza, ed il vostro digiuno con l'Orazione, e coll'assistenza alle sagre funzioni, per essere troppo indispensabili le vostre faccende, i vostri lavori; chi v'impedisce, che nell'atto di attendere a quesri, non possiate onotare Iddio con una pietà singolare? Io leggo nelle Scritture, che andando Booz a visitare i Lavoratori del suo campo, per vedere, se facevano i lor doveri; io leggo, dissi, che invece di cominciare a gridare, e strepitare; il primo saluto era questo: Il Signore sia con voi: *Dominus vobiscum* (*a*); ed essi ad una voce, e di tutto cuore rispondevano: Il Signore sia quello, che vi ricolmi delle sue benedizioni: *Benedicat tibi Dominus* (*b*); e perchè anche voi non potrete ne' vostri lavori aver nel cuore, e su la lingua sentimenti sì belli? Io leggo nelle Vite de' Santi, che non potendo S. Felice da Cantalice, quando era Secolare, lasciare i lavori della campagna, per andare ad ascoltar delle Messe, come avrebbe desiderato, era col cuore sempre nella Chiesa, sino a meritare, che il Signore raddoppiasse la sua presenza, sicchè potesse vedersi al tempo stesso, e nel Campo ad arare la terra, e nella Chiesa ad assistere al tremendo Divin Sacrificio. Leggo, che S. Zita, di condizione Serva, non potendo trovarsi presente alle sagre funzioni, che si facevano nelle Chiese in tempo di Quaresima, cercava però di andarvi, dirò così, in ispirito; e in mezzo alle sue occupazioni di fare tutti quegli atti di Religione, che avrebbe fatto colà, se vi si fosse trovata presente. Eh cari Uditori! quando si ha a cuore la Gloria di Dio, ed il vantaggio dell'Anima, tutto è possibile, ed anche facile.

19. Sia dunque vostra cura d'attendere piucchè potete in questo tempo a fare Orazione. Sia vostra cura di concorrere più che sia possibile alle sagre funzioni, e a que' tanti esercizj di divozione, che sogliono farsi in tutti i Paesi. E se mai il vostro stato, o le vostre incombenze non ve lo permettessero, procurate almeno di andarvi a raccomandare a Dio, di star con la mente in Dio, e di assistere in ispirito di divozione a tutti quegli Esercizj di pietà, ai quali non potrete trovarvi presenti. In una parola, se bramate, che la vostra astinenza, ed il vostro digiuno sia accetto a Dio, e tutto conforme allo spirito della Chiesa, oltre al purgar l'Anima da' peccati; oltre al guardarvi dal commetterne de' nuovi; cercate di digiunare volentieri, e non per forza; cercate di digiunare, e patire con un santo fine; cercate finalmente d'allontanarvi da ogni divertimento, e di esercitare la carità verso del prossimo, e la pietà verso Dio, e in tal maniera farete una Quaresima santa, una Quaresima, che vi appianerà la strada per andare sicuramente a godere del vostro Dio in Paradiso, come vi auguro di tutto cuore, pregando il Signore a secondare i miei desiderj. Ho finito.

(a) *Ruth.* II, 4, (b) *Ibid.*

Digitized by Google

DISCORSO XIX.

PER LA DOMENICA III. DI QUARESIMA.

Sopra il modo di udire, e custodire la Parola di Dio.

1. BEnchè nella passata Domenica io v' insegnassi, cosa dobbiate fare per rendere accetta a Dio la Quaresimale Astinenza, il Quaresimale Digiuno; ad ogni modo nulla vi dissi della premura, che dovete avere di udire in questo tempo sì santo la Divina Parola, e di trarne profitto. Quello però, che non feci allora, per mancanza di tempo, lo farò in questa mattina, giacchè il Santo Evangelio, che si legge nella Messa, me ne dà tutto il motivo. In questo noi siamo assicurati, che mentre il Divin Redentore predicava alle Turbe, e cercava di giustificarsi contro coloro, i quali lo tacciavano, che discacciasse li Demonj da' corpi ossessi in nome di Belzebù, Principe de' Demonj stessi; una buona Donna, di mezzo all'udienza, alzò la voce, e disse: Beato quel ventre, che ti ha portato, e quel fortunato petto, che ti ha somministrato il latte: *Beatus venter, qui te portavit, & ubera quæ suxisti* (a): alla quale, non curando punto la lode, che gli dava (per insegnare a noi, quanto poco si abbiano a stimar le lodi degli Uomini), rispose immantinente: Sappi, o Donna, che quelli si debbono chiamare beati, che ascoltano la Divina Parola, e cercano di custodirla: *At ille dixit: Quinimo, beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud* (b); colle quali parole, volle farci capire, esser cosa impossibile, che chi ode, e custodisce, come si dee la Parola di Dio, non sia giusto d'una giustizia, che possa dirsi ancor beato, quasi che la grazia si sia già per lui cangiata in gloria: *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*. Affine pertanto, che ognuno di voi possa participare di questa beatitudine, dopo d'avervi accennato, in poche parole, quanto dobbiate esser solleciti di ascoltare in ogni tempo la Divina Parola, ma spezialmente poi in questo tempo di Quaresima, v' insegnerò nel primo Punto: Il modo di ascoltarla; V' insegnerò nel secondo Punto: La maniera di custodirla ad oggetto di divenire beati. Incominciamo.

2. Fra le molte Orazioni, con cui Chiesa Santa c' insegna di ricorrere a Dio in questo tempo di Quaresima, vi è anche questa: Signore acciocchè il nostro Quaresimale digiuno ci sia vantaggioso, rischiarate le nostre menti con lumi celesti, ed instruzioni sante: *Ut nobis jejunium Quadragesimale proficiat, mentes nostras cælestibus instrue disciplinis* (c). Quindi, più che in qualunque altro tempo dell'Anno, ci dà tutto il comodo di udire la Divina Parola, con la quale si diradano in noi, ed anche del tutto si tolgono, quelle tenebre d' ignoranza, che non ci lasciano vedere, nè quello che dobbiamo credere, nè quello che dobbiamo sperare; ordinando, che in tutte le Parrocchie vi siano Ministri Evangelici, i quali con Istruzioni, e Prediche ci additino la via sicura del Paradiso; e ci somministrino mezzi efficaci a facilmente camminarla. Con ragione però un Sant'Uomo era solito a dire: Che Santa Chiesa, nostra pia Madre, levandoci in questo tempo con rigoroso Precetto e li cibi, che più da noi si appetiscono, e la libertà di mangiare quando più ci piace, ha sostituito un altro cibo di vita, che è la Parola di Dio, chiamata appunto con un tal nome dalle Scritture, e da Padri. Ora io dico, non è questo un contrassegno manifesto, che per quanto ci brami famelici di questo cibo celeste in tutti i tempi dell' Anno, con modo speziale però ci desidera tali in questo tempo di Quaresima? Non è questo un dirci in termini chiari, che per quanto ci brami in questo tempo sì rispettabile, e santo, molto portati alle opere di pietà, e di religione, molto più ci desidera premurosi, e solleciti di concorrere alle Istruzioni, alle Prediche, e a tutto ciò, che può illuminare la nostra mente, e scuotere dal suo torpore la nostra volontà? Non è insomma un dichiararci ad evidenza, che quanto ci brama astinenti da cibi corporali, altrettanto ci desidera pasciuti col cibo spirituale della Santa Divina Parola? Fossimo pure meno imbarazzati nelle cose della terra, e più disposti ad intendere quelle dello spirito, che ben vedremmo, e quanto sospiri la Chiesa, che almeno in tempo di Quaresima restiamo appieno istruiti nelle cose dell'Anima, e quan-

to

(a) *Luc. XI*, 27. (b) *Ibid. v.* 28. (c) *Fer.* 2, *Dom.* 1.

to ci sia questo necessario, per non abbandonarci in braccio al peccato; giacchè se l'ignoranza de' proprj doveri, è cagione funesta d'ogni peccato; il conoscimento di questi doveri, che appunto si acquista coll' ascoltare i sagri Ragionamenti, ci porta ad esercitare la virtù, e ad operare il bene. Non evvi dunque alcuno che possa dispensarsi in questo tempo di Quaresima dal concorrere alle Prediche de' Predicatori, alle Istruzioni, e Dottrine de' Parrochi, o di qualunque altro Sagro Ministro, senza opporsi allo Spirito della Chiesa nostra pia Madre, e senza mancare ad una sua precisa obbligazione. Non evvi alcuno, che possa ritirarsi dall' imitare quei primi Cristiani, de' quali si dice, per loro somma gloria, negli Atti Appostolici; che *erant perseverantes in doctrina Apostolorum* (a), che vale a dire, che erano sì solleciti, e fervorosi nell' andare ad udire quanto loro dicea il Signore, per mezzo de' Santi Appostoli, che pareva non avessero, spezialmente in tempo di digiuno, altra occupazione, ed impiego, che più loro premesse. Quando dunque in questi giorni udirete il segno della Predica, e della Dottrina, figuratevi, che il Signore vi dica: Venite miei cari Figliuoli, venite ad udire la mia divina Parola, venite ad ascoltare quanto sono per dirvi colla voce de' miei Ministri, e siate certi, che io v'istruirò nel mio santo timore: *Venite filii, audite me, timorem Domini docebo vos* (b). Onde non vogliate rifiutare sì belli inviti, cercate anzi di abbracciarli con tutta sollecitudine; e concorrendo, quanto più potete, dove si amministra la Parola di Dio, studiatevi di ascoltarla, e custodirla, come si dee, mentre io ve ne spiego brevemente, come vi promisi, il modo, e la maniera.

PRIMO PUNTO.

3. L' Appostolo San Giacomo parlando nella sua Cattolica Epistola del modo di udire la Parola di Dio, dice che per udirla, ed ascoltarla con profitto, dobbiamo andarvi con semplicità di cuore, e riceverla con mansuetudine di spirito: *Propter quod abjicientes omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ, in mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras* (c). Per quello, che riguarda alla semplicità del cuore, che direttamente si oppone alle immondezze non solo, ma all'abbondanza ancora della malizia, che è la superbia, vuole egli dire, che per capaci, ed illuminati, che siate, non potete dispensarvi dal vestire, dirò così, il Personaggio d'idioti, di rozzi, d'ignoranti nella via della salute; giacchè pur troppo le vostre passioni tali vi rendono; non potete dispensarvi, voglio dire, di portarvi alle sante Istruzioni, ed alle Prediche, come si porta uno Scolare alla sua Scuola, che va per apprendere dal Maestro ciò, che non sa, senza che neppure gli passi per mente di non averne bisogno; e molto meno poi di poter criticare il Maestro medesimo. Questa è quella semplicità, e piccolezza Evangelica, che a tutti noi fu prescritta dal Divin Redentore, come necessaria, indispensabile per entrare nel suo Regno; dunque ne viene per legittima conseguenza, che necessaria ci sia, e indispensabile per servirci di quei mezzi, che si richieggono per conseguirlo, uno de' quali è certamente la santa Divina Parola.

4. Che si richiegga questa semplicità di cuore in chiunque vuole udire con profitto la Parola di Dio, ce lo fa conoscere il Principe degli Appostoli con una leggiadra comparazione. Volendo egli sbandire dalla mente, e dal cuore de' suoi Uditori ogni presunzione, ogni alterigia, ogni superbia, che è quell'*abundantiam malitiæ* detta da San Giacomo; volendo che in qualche modo si spogliassero ancora della naturale ragione, stimandosi affatto ciechi, ed ignoranti, gli esortava a diportarsi, in occasione di concorrere alle sue Prediche, come si diportano i Bimbini, i quali non distinguono Nodrice da Nodrice, Seno da Seno, Latte da Latte, ma a quello ciecamente si appigliano, che loro dalla Paterna providenza viene destinato, senza difficoltà, o ripugnanza alcuna: *Sicut infantes sine dolo lac concupiscite* (d). Così siete in obbligo di far voi pure. Qualora vogliate, che la divina Parola siavi di tale profitto, che vi ajuti a convertirvi; non dovete distinguere, dirò così, Nodrice da Nodrice, Seno da Seno, Latte da Latte, vale a dire Predicatore da Predicatore; ma con tutta semplicità concorrere ad udirli, ed a succhiare, direi quasi dal loro Petto il Sagro Latte della divina Parola; altrimenti, se pieni di voi stessi, e guidati solo dal vostro amor proprio, vi dimostrarete nauseati ora di questo Parroco, ed ora di quell' altro, ora di questo, ed ora di quel Predicatore, non è mai possibile, che la Parola di Dio, ch' Essi predicano, vi riesca utile, e vantaggiosa.

5. La ragione è chiara. Siccome il parlare de' Sagri Ministri, sieno Parrochi, o Predicatori, riceve la sua forza, la sua efficacia dal parlare, che fa il Signore al cuore di quelli, che gli ascoltano, ed il Signore ha già stabilito, come ce ne assicura lo Spirito Santo ne' Proverbj, di parlare solamente al cuore di quel-

(a) *II*, 24. (b) *Psal. XXXIII*, 12. (c) I, 21. (d) *I Epist. II*, 2.

quelli, che sono veramente semplici: *Cum simplicibus sermocinatio ejus* (a); Ne vengono in conseguenza due cose: La prima, che debbono riguardarsi i Ministri Evangelici non come il Signor Don tale, o il Padre tale; ma solo come Banditori, e Predicatori delle voci di Dio: La seconda, che ognuno dee prendere come detto per sè, quanto dalla lor bocca si proferisce, e si dice.

6. Riguardo alla Prima. Quel famoso Cavaliere, di cui si parla nell'Apocalisse, avea un nome, dice S. Giovanni, che era ignoto a tutti, fuorchè a lui. Ora questo Cavaliere, che aveva un nome noto a lui solo, ne aveva però un altro a tutti palese, e pubblico, ed era: *Verbum Dei* (b). E che pensate volesse con ciò dinotare? voleva dinotare, e persuadere ognuno, che per ascoltare la Divina Parola nel debito modo, non dee cercarsi nè il nome, nè il cognome di chi predica, ha egli il nome di Parola di Dio, che vale a dire di parlare in nome di Dio: *nomen ejus Verbum Dei*, e tanto basta; mentre non si dee andare alla Dottrina, all'Istruzione, alla Spiegazione del Santo Vangelo, alla Predica, per il nome, o sia per il concetto, che ha quel Predicatore, o quel Parroco, che si va ad ascoltare; ma per questo solo, che predica la Parola del Signore; *Verbum Dei*: altrimenti voi non cercherete la Parola di Dio, ma la parola dell'uomo; e la parola dell'uomo potrà ben darvi quel piacere che cercate, ma non potrà mai apportarvi quella utilità, e quel vantaggio di che abbisognate; perchè la sola Parola di Dio è quella, che converte le Anime, e non mai la parola dell'uomo. Volete vederlo?

7. E perchè credete voi, che gli Ebrei non si convertissero alle Prediche, ed Istruzioni del Battista? Perchè andavano ad udirlo, non come Ministro di Dio, e Precursore del Verbo; ma unicamente come uomo, il quale parlando con forza ammirabile, si era acquistato un gran nome per tutta la Giudea, e per questo ritornarono come erano andati, e restarono peccatori come erano prima, sino a meritare quell'amaro rimprovero (c): *Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira?* Imparate dunque da questo, Uditori miei, quanto importi, che la Parola di Dio sia ascoltata come Parola di Dio, e che si prescinda da quanto può avervi il Predicatore del suo.

8. Riguardo poi alla Seconda, cioè che ognuno dee prendere per se, quanto da Sagri Ministri vien detto, e predicato; da voi stessi potete conoscere, che si ascolterebbero inutilmente, qualora si ascoltassero non per sè, ma per gli altri. E' la Predica secondo il parlare delle Scritture, e de' Padri, è la Predica a guisa d'uno Specchio, in cui ognuno dee considerare le macchie del suo volto. Se dunque portandovi a questo Specchio celeste, invece di ricercare le vostre macchie, ricercaste quelle degli altri, pare a voi, che poteste cavarne vantaggio? Parliamo più chiaro. La Parola di Dio è per la nostra coscienza a guisa d'un retto, e giusto Giudice, il quale egualmente giudica, e sentenzia e della sua rettitudine, e della sua perversità: Se dunque voi portaste alla Predica, non la vostra coscienza, ma quella degli altri, credendo, voglio dire, come detto per gli altri, e non per voi, quanto viene predicato, come mai potreste arrivare a conoscere se la vostra coscienza sia retta agli occhi di Dio, oppure perversa? Se da voi si camini la strada del Paradiso, oppure quella dell'Inferno? Eh cari Uditori! Siccome la Medicina non può giovare all'Ammalato, se invece di applicarla a sè stesso, la dispensa ad altri, così le verità Evangeliche, che sono medicine dell'Anima, non possono giovare, se ad altri si applicano. Invece dunque, quando vi trovate all'Istruzione, o alla Predica, di andar dicendo: *questo fa per il tale; questo quadra bene per la tale; oh come mette bene in veduta il costume di quel Vicino, il procedere di quell' Amico*; applicate a voi il tutto, vedendo se voi siate nel caso; altrimenti voi perderete il tempo, mentre in darno ascolterete quanto piace al Signore di dirvi per bocca de' suoi Ministri.

9. L'altra cosa, che richiede il già lodato Apostolo San Giacomo per udire con profitto la Divina Parola, è questa: Che si ascolti con mansuetudine di spirito: *Cum mansuetudine, suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras*, colle quali parole altro non vuol dire, se non che dovete ascoltarla con attenzione, con riverenza, con docilità. Con attenzione, rigettando dalla vostra mente ogn'altro pensiero, acciocchè il Sagro Ministro, che parla, non parli indarno, e le sue parole non sieno sparse al vento; e però è necessario raffrenare gli sguardi curiosi, ributtare i pensieri vani, ed astenersi da qualunque parola, che non sia puramente necessaria. Vuol insomma, ed esige quella attenzione, che riscuotono gli Spettacoli anche profani da loro spettatori, che al cominciarsi, che fanno, si compongono in modo, che dimostrano di non avere nè pensieri, nè parole, nè sguardi, se non per attendere a quanto ivi si rappresenta, e si dice. Dovete dunque figurarvi, che al cominciarsi della Predica, dell'Istruzione, del Sermone, del Discorso Parrocchiale, dovete figu-

(a) *III*, 32. (b) *XIX*, 12. (c) *Luc. III*, 7.

figurarvi, dissi, che da voi si oda quella voce, che risuonò là sul Taborre: *Ipsum audite, ipsum audite* (a). Ascoltate questo Ministro dell'Altissimo con quella attenzione, che si conviene a chi è chiamato ad udire parole di vita eterna, e non potrete a meno di non ascoltare il tutto con attenzione.

10. Dissi poi anche, che dovete ascoltarla con riverenza, e con docilità: con riverenza, pensando, che la Parola di Dio è Santa per sè stessa, e siccome d'ogni cosa santa siamo solleciti, che nulla si perda, nulla passi inutilmente, così dovete cercare, che una sola Massima, un Sentimento solo, una sola Parola di quanto vien detto, non sia per voi inutile, ma profittevole, e vantaggioso. Quindi non è meraviglia, che S. Francesco di Sales, secondo la Dottrina d'alcuni Padri, arrivi a dire: che quella diligenza, che usa il Sacerdote Celebrando, perchè il più minimo fragmento dell'Ostia consagrata non si perda; onde esamina minutamente la Sagra Patena, debba usarsi ancora da tutti noi, perchè ogni piccolo sentimento della Divina Parola, sia da noi ricevuto ed apprezzato. Si dee poi anche ascoltare con docilità, che val a dire, dovete desiderare, che il Parroco, o il Predicatore, che parla, parli non a seconda delle vostre passioni, ma bensì a seconda delle Massime del Santo Vangelo; e però invece di volere, che la santa Divina Parola si conformi al vostro genio, dovete voi in tutto conformarvi al suo; non opponendovi punto a quelle sante, salutevoli impressioni, che cerca di fare nel vostro cuore, sul riflesso, che il Santo Appostolo la paragona all'innesto, che non tiene, nè lega altrimenti, se la Pianta su cui si sa, non sia, dirò così, docile, ed ubbidiente: *Cum mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras.* Quindi è, che non meno la docilità, che la riverenza dee impegnarvi ad ubbidirla in tutto, e farvi risolvere di mettere in pratica, e mandare ad effetto quanto vi viene insinuato, e suggerito per vantaggio dell'Anima vostra; giacchè lo stesso San Giacomo, che vi insegna il modo d'ascoltare questa Parola di vita eterna con vostro profitto, dopo d'aver detto: *Ascoltatela con semplicità di cuore, e con docilità di Spirito*, soggiunge subito: *Estote autem factores verbi, & non auditores tantum* (b). Cercate, cari Fratelli, che il vostro ascoltare la Divina Parola, sia un risolvere ancora di conformare a quella i vostri costumi; imitando l'esempio di tante Anime, che ora regnano gloriose nel Cielo, le quali dall'udire l'eterne verità, e risolversi di vivere a norma di quelle, può dirsi che fu lo stesso. Imitate dunque, torno a dire, un sì bell'esempio, altrimenti se alcuno di voi farà diversamente, segue a dirvi il medesimo Appostolo, sarà in tutto simile ad un uomo che si guarda in uno specchio, e tosto parte, che è lo stesso per lui non avervi guardato. *Quia si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suæ in Speculo: consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit* (c). Ma veniamo alla maniera, con cui si dee custodire questa santa Divina Parola, dopo d'averla ascoltata nel modo, che vi ho insegnato, che è il secondo Punto proposto.

SECONDO PUNTO.

11. Un Maestro di Spirito era solito a dire, che per conservare la Parola di Dio, dopo che si è ricevuta nel cuore, bisogna fare con lei, e quello che si fa col Fuoco, e quello che si fa colla Neve. Il Fuoco, voi lo sapete a non volere, che si smorzi, vi vuole pascolo, ed alimento. Lo stesso richiede in primo luogo la Parola di Dio. Essendo ella un Fuoco celeste, che lascia ben tosto di ardere, se non è alimentato, onde può dirsi, che ci venisse adombrata in quel Sagro Fuoco, di cui si dice nel Levitico, che richiedea un cotidiano alimento: *Ignis in Altari semper ardebit, quem nutriet Sacerdos subjiciens ligna* (d). Ma che pascolo, che alimento credete voi, che esiga la Parola di Dio, rappresentata sotto l'Immagine di fuoco? Il Santo Re Profeta ce lo accenna in due parole; *In meditatione exardescet ignis* (e). La meditazione delle verità udite, è tutt'insieme alimento, e soffio: è soffio, perchè avviva quel santo fuoco; è alimento, perchè non lo consuma avvivandolo, ma lo nodrisce, e lo pasce. Questo appunto è quello, che voleva dire S. Paolo in quelle belle parole, scritte ai Colossensi: *Verbum Christi habitet in vobis abundanter.* (f). Richiede egli che la santa Divina Parola abiti in noi; vale a dire, che subito udita, non si metta in dimenticanza; ma perchè questo non basta al bisogno dell'Anima nostra, c'insinua la maniera con cui dobbiamo cercare, che vi abiti: *habitet abundanter*, che è lo stesso che dire, che non dee restare in noi leggiermente, e superfizialmente, ma con meditazione, e riflessione; altrimenti non potrà dirsi, che abiti in noi, non potrà dirsi che

stanzj

(a) *Matth. XVII*, 5. (b) I, 22. (c) *Ibid. v.*, e 24. (d) *VI*, 12.
(e) *Psal. XXXVIII*, 4. (f) *III*, 16.

stanzi in noi; ma che sol di passaggio vi sia stata. Che questa meditazione sia necessaria a volere, che l' Anima nostra ne riporti il debito frutto, ce lo dimostra la famosa Parabola descritta in San Luca al Capitolo ottavo.

12. Esce l'Evangelico Agricoltore, e semina con ottimo seme il suo Campo: *exiit qui seminat, seminare semen suum* (a). Che vale a dire: propone il Ministro del Signore parole di vita, e di salute a suoi Uditori; ma non in tutti producono quel frutto, che dovrebbero produrre; lo producono solamente, dice il Santo Vangelo, in tutti quelli, che dopo di averle ricevute nel loro cuore, non se le lasciano rapire dal Demonio, ma cercano d' ivi ritenerle, e conservarle, ad oggetto di regolarsi a seconda di esse: *Hi sunt, qui in corde bono, & optimo audientes verbum retinent, & fructum afferunt* (b). Dunque è necessario, che dopo d'avere udita la Predica, o altri Ragionamenti vi torniate sopra colla mente, che vi facciate a riflettere e a considerare quanto avete udito: e per mezzo d'una seria, e santa meditazione lo rendiate in voi fruttifero; perchè, se vi distrarrete in altre cose, se senza farvi più riflessione vi perderete nelle cose della terra, incontrarete la disgrazia descritta nella stessa Parabola, con queste parole: *Venit Diabolus, & tollit verbum de corde eorum, ne credentes salvi fiant* (c). Sarete, voglio dire, sì lontani dal servirvi, per vostra eterna salute, di quanto vi fu detto, che neppure vi passerà per mente: onde vi converrà per necessità, che ve ne restiate nella vostra ignoranza, e ne' vostri peccati.

13. Sapete voi, dice il Profeta Geremia, sapete voi, perchè il mondo si trovi in tanta ignoranza, e regni per ogni dove la colpa? *Quia nullus est, qui recogitet corde* (d). Molti hanno cuore per pensare, ma pochi pochissimi per ripensare: si pensa alla Parola di Dio, sintantochè il Predicatore parla; ma finito che ha di parlare, non evvi chi pensi a quanto ha egli detto: *Non est, non est qui recogitet corde*; e per questo se ne perde la memoria, e colla memoria ancora quel vantaggio, che se ne riporterebbe riflettendola, e meditandola con serietà. Non vogliate dunque maravigliarvi punto, se dopo tante Prediche, ed Istruzioni, non si vede in voi alcun cangiamento, alcuna mutazione; mentre apparisce chiaro, che quelle scintille di Santo Fuoco, che si erano eccitate in voi, si estinguono ben tosto; per non essere alimentate con quelle sante riflessioni, e meditazioni, che sono necessarie. E però dovete da qui avanti usare ogni diligenza, acciocchè la Divina Parola non vi sia tolta dal cuore, cercando di nodrirla, ed alimentarla con serie riflessioni.

14. Così si diportarono di fatti tutte quelle Anime, che ebbero a cuore il lor profitto spirituale. Per tacere gli ammirabili esempj, che in ciò vi diedero tante e tante, dirò solo: che Santo Uomobuono, benchè in necessità di guadagnarsi il vitto colle sue applicazioni, pure udita, che aveva qualche Predica, ascoltata che avesse qualche Santa Istruzione, la faceva oggetto delle sue più serie meditazioni; basta dire, che la Predica, e il Discorso Parrocchiale della Domenica, gli serviva di meditazione in tutta la Settimana, anche in mezzo alle sue applicazioni, alle sue facende; onde conservandola così nel cuore, facilmente la metteva in pratica, operando, e vivendo a norma di quanto aveva udito, e meditato. Beati voi, se vi farete ad imitare un sì bell'esempio! Beati voi, se sarete solleciti a ripensare, a riflettere, a considerare seriamente quanto da Ministri di Dio vi è stato detto per vostro bene! Vi riuscirà sì profittevole la Parola di Dio, che ben presto riformerete i vostri costumi in modo, che potrete essere conosciuti, e dal Cielo, e dal Mondo per veri Cristiani. Se poi vorrete seguitare a regolarvi, come fin'ora faceste; Se vorrete, voglio dire, appena udite le Verità eterne, uscire subito di Chiesa, distrarvi in discorsi oziosi, immergervi negli interessi, in una parola, non pensare più per ombra a quanto avete ascoltato, voi resterete miserabili come prima; anzi più miserabili di prima, perchè dovrete rendere a Dio uno stretto conto, d' esservi abusati d'un mezzo sì efficace alla riforma de' vostri costumi, all'acquisto del Paradiso.

15. Ma Padre, se fin'ora siamo usciti subito di Chiesa, se ci siamo posti a discorrere, o a trattare qualche interesse, abbiamo ancora parlato della Predica, dell' Istruzione, del Discorso Parrocchiale, e abbiamo detta l'impressione, che ci hanno fatto, le risoluzioni, che abbiamo stabilite, ed altre cose simili; or questo non è un riflettervi, un pensarvi, un cercare insomma di custodirla come voi dite? Uditori miei cari, se volete, che vi dica il mio sentimento chiaro e schietto, io vi dirò francamente di no; perchè se vi ho detto, che la Parola di Dio vuol'essere custodita come il fuoco, che a conservarlo vuole l'alimento, e questo alimento dee consistere nel pensarvi, riflet-

(a) *Luc. VIII, 5.* (b) *Ibid. vers. 16.* (c) *Ibid. vers. 16.*
(d) *XII, 11.*

riflettervi, e meditarvi sopra; Vi ho detto ancora, che bisogna custodirla, come si custodisce la Neve. Ciò supposto, voi sapete, che la Neve vuol essere tenuta chiusa e serrata in modo, che l'aria neppure la vegga; dimodochè un poco d'aria, che prenda, la quale non sia molto gelata, basta a scioglierla, e a ridurla quasi al niente. Ora io dico, quel parlare, e discorrere sopra quanto avete udito o dal Parroco, o dal Predicatore, è un'aria calda, dirò così, per cui le buone Massime apprese si smarriscono, si perdono, si riducono al niente. Non esagero miei cari.

16. Ascolta quel tale una Predica fervorosa, un' Istruzione ben pratica, un Discorso ben convincente, e invece di pensarvi sopra, come dovrebbe, ne parla piuttosto con questo, e quello, e dice per esempio: Il Predicatore ha parlato del Giudizio severo, e terribile, che farà il Signore di me in punto di morte, e abbastanza mi ha persuaso a cominciare una volta ad essere buon Cristiano. Ha parlato il Parroco di certi Contratti, che non sono giusti, di certe Libertà, che non sono lecite, ed ho fatto i miei conti di cominciare un poco ad emendarmi. Quelli, che sono presenti, cominciano a darvi di testa, cominciano a dire, che tutto va bene; ma per altro, che bisogna pensare in che senso abbia parlato il Predicatore, che cosa si sia inteso di dire il Parroco, ed altre simili cose. A tali espressioni viene di seguito qualche scherzo, vi si framezza qualche burla, si comincia a mettere in campo qualche difetto del Predicatore, a rilevare la poca buona maniera, che ha il Parroco nel predicare; e in tal modo, l'impressione fatta dalla Parola di Dio, quella emendazione, voglio dire, e quel profitto, che prometteva, a guisa di Neve tratta fuori dalla Conserva, ed esposta all' aria, si scioglie, si distrugge, si riduce al niente. Eh Cristiani amatissimi, non bisogna discorrere con tutti nè della Predica, nè dell'impressione, che vi ha fatto; altrimenti ne perderete facilmente il frutto. Bisogna tenerla ben chiusa, e custodita nel cuore; bisogna conservarla con gelosia, e cercare di accrescere l'impressione, che ha fatto in voi con i più seri riflessi. Se avesse fatto così quel Re Agrippa, di cui si parla negli Atti Appostolici, si trova ora dannato, che certamente non lo sarebbe.

17. Sospirava questo Principe di udire l'Appostolo San Paolo, e n' ebbe finalmente la grazia; ma che? Sebbene l'ascoltò con tutta l'attenzione possibile, e dalle Scritture, e Profeti, che il Santo Appostolo citava, per provare la Venuta, la Morte, e la Resurrezione di Gesù Cristo; ne restasse convinto, e commosso, niun frutto però arrivò a ricavarne. Sapete perchè? Perchè invece di fermarsi a ripensare alla Predica udita, volle cominciare a parlare della Predica; volle, dire al Predicatore, che aveva parlato assai bene, che quasi quasi l'aveva convertito: *In modico suades me Christianum fieri* (a); volle seguitare a discorrere cogli altri della sua Corte delle buone qualità del Predicatore: *Et cum secessissent, loquebantur ad invicem, dicentes: Quia nihil mortе, aut vinculis dignum quid fecit homo iste* (b); e con questo suo discorrere, l'impressione ricevuta andò a farsi benedire, ed egli restò quale era prima, anzi peggio di prima, per essersi abusato d' una grazia sì particolare, e distinta. Non vogliate dunque imitare giammai un sì detestabile esempio; non vogliate, m'intendo dire, non vogliate, dopo che avete udita la Predica, o l' Istruzione fermarvi, e perdervi in andar lodando il Predicatore, il Catechista, o in andare manifestando il colpo, e la breccia, che hanno fatta in voi, per non mettervi a pericolo, o che svanisca da voi la santa impressione ricevuta, o che un qualche malvagio ve la tolga dal cuore e la faccia del tutto svanire. Conservatela anzi e custoditela con quella gelosia medesima, che in una stagione calda si custodisce la Neve; altrimenti sarete tanto lontani dal riportarne profitto, che verrete anzi ad esporre l' Anima vostra a quella lagrimevole disgrazia, che incontrò quel miserabile Principe, che non conservò quanto aveva udito dall' Appostolo S. Paolo. Questo non è un trasporto di zelo, è una verità espressa in chiari termini dal Magno Pontefice S. Gregorio: *Æternæ mortis periculum formidate, si cibum sanctæ exhortationis accipitis, sed verba vitæ, idest alimenta justitiæ, in memoria non retinetis* (c).

18. Concludiamo dunque. La Quaresima, è il tempo di udire più frequentemente, che si può, la Santa Divina Parola. Se la Santa Chiesa ci comanda di mortificare il corpo coll' astinenza, e col digiuno; desidera però con modo particolare, che cibiamo lautamente l' Anima con questo cibo di vita. Secondiamo però le sue Sante intenzioni, col concorrere solleciti, dove si dispensa da' Sagri Ministri; quindi facciamo il possibile per ascoltarla con semplicità di cuore, e con mansuetudine di spi-

(a) *Act. Apost. XXVI*, 28. (b) *Ibid. vers.* 31.
(c) *Part.* 2 *Past. Adm.* 3.

spirito. Facciamo il possibile per custodirla, col riflettervi sopra, e col tenerla, dirò così, chiusa, e nascosta; sicchè non si manifesti, che nella condotta di nostra vita, e nella riforma de' nostri costumi. Se così faremo, nell'atto di santificare questo Tempo, verremmo ancora ad entrare nel numero di quelli, che furono chiamati dal Redentore col nome di Beati: *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*: perchè certamente saremo Beati in questa vita, per l'adempimento perfetto de' nostri doveri; e lo saremo ancora nell'altra, per il possesso che ci sarà dato per sempre del Paradiso, il quale consiste in una eterna Beatitudine. Ci avverrà insomma quello, che avvenne a tanti, e tanti, che ora godono là su in Cielo, e incessantemente benedicono quei momenti felici in cui ascoltarono la Divina Parola con semplicità di cuore, e mansuetudine di spirito; e quegli istanti ancora in cui si studiarono di conservarla nel lor cuore, con riflettervi sopra frequentemente, pregando il Signore ad ajutarli per non mai dimenticarsela. Fra que' molti, che provano questo bel contento, osservatene un solo, per vostro ammaestramento.

19. Quel Giovanni di Dio, che ora adoriamo per Santo, era un Giovane fuggito di Casa, vagabondo su la Terra, due volte Soldato, ed una volta ancora condannato a morire con infamia, per avere abbandonato un posto nella Milizia. Si portò per buona sorte ad una Predica, e avendola ascoltata con semplicità di spirito, e mansuetudine di cuore, si sentì talmente illuminato e commosso, che risolse di farsi Santo, e confermando sempre un sì bel sentimento, ne riuscì a meraviglia con l'ajuto del Signore, che mai non manca. Fatevi ad imitarlo, cari Fratelli, e vi troverete felici, e beati per sempre. Ho finito.

DI-

DISCORSO XX.

PER LA DOMENICA IV. DI QUARESIMA.

Sopra la Divozione alle Anime del Purgatorio.

1. ABbiamo passata, coll'ajuto del Signore, la metà della Santa Quaresima, e siamo di già arrivati alla Quarta Domenica. Questa suol chiamarsi comunemente la Domenica del Purgatorio, che vale a dire, quella Domenica, in cui quasi tutti li Predicatori sogliono parlare a vantaggio, e sollievo di quelle Anime Sante. Io crederei perranto di mancare a miei doveri, se a favore di quell' Anime benedette, tanto tormentate, non indirizzassi tutta la mia Istruzione. Lo farò dunque alla meglio, che mi sarà possibile; e credo, che verrò così ad incontrare il vostro genio. Non vi daste però a credere, che io volessi impegnarmi a descrivere quelle Pene atrocissime, che soffrono, per essere rilegate in una Prigione di fuoco, lontane da quel Signore, che tanto amano, e sospirano; mentre potete conoscere, che questa non è cosa da riuscirne sì facilmente, essendo pene, e tormenti, che per quanto si possa dire, mai, e poi mai non può sperarsi di darne una giusta idea; potendo ciascuna di quell' Anime sì tormentate esclamare colle voci del Santo Giobbe. (*a*): *Mirabiliter me crucias*. Lasciando dunque quest' impegno sì difficile, alli Predicatori provveduti di gran talento, ho pensato di veder solamente, se mi riesce di rendervi veri divoti di quelle Anime Sante. Non mi negate di grazia la vostra cortese attenzione, che io cercherò di farlo con tutta brevità.

2. E quì da bel principio volendovi rendere veri divoti delle Anime Sante del Purgatorio, volendo, voglio dire, fare in modo, che diveniate solleciti, fervorosi, e perseveranti in suffragarle, e sovvenirle più che sia possibile, mi è duopo confessare ingenuamente, che siamo in un tempo, in cui li fervori di molti paragonare si possono a que' Fuochi apparenti, che in tempo d' Estate si veggono nell'aria, ma per pochi momenti splendono, e passano; Siamo in un tempo, vorrei che m' intendeste, in cui pare, che si concepisca compassione, e tenerezza per quell' Anime Sante, che si facciano vive, fervorose risoluzioni di soccorrerle, e sovvenirle, e poi non passa molto, che non si ricordan neppure; onde bene spesso avviene a queste benedette Anime quello, che avvenne ad un povero Padre, dopo la sua morte.

3. Aggravato Egli da pericolosa infermità, vedendo, che a gran passi s'avvicinava al Sepolcro, chiamato a se l'unico figliuolo, che aveva, così gli disse: Figliuol mio, già vedi, che io sono al termine della mia vita, io potrei far Testamento, e lasciarti molti obblighi, ma non voglio farlo; tutto il mio Testamento si riduce a questo, che di quel tanto, che mi trovo avere, e che mi son guadagnato con li miei sudori, tu ne sii da quì innanzi il legittimo Padrone, ed Erede; con patto però, che per li primi cinque Anni impieghi la quarta parte de' frutti, che ricaverai, in suffragio dell' Anima mia; se dopo questo tempo vorrai ricordarti di me, sarà in tua libertà e dimostrerai d'amarmi; ma per questi cinque Anni, io ti obbligo alla quarta parte. Promise il Figliuolo di farlo; e in fatti, per il primo Anno non vi fu male, mentre tra la Sepoltura, le Settime, e qualche cos' altra, adempì la sua obbligazione, anzi spese per l' Anima del Genitore più di quello, che richiedeva la sua obbligazione; ma intiepiditosi ne' suoi fervori, raffreddatasi in lui la memoria del defonto Padre, divenne negli altr' Anni sì trascurato, che non sapeva, dirò così, impiegare per quell' Anima benedetta, se non quello, che si consumava, e si perdeva; perchè se rompevasi in Casa qualche Vaso, anderà, dicea, per l' Anima di mio Padre; se gli moriva qualche animale, pazienza, dicea, anderà per l' Anima di mio Padre; se gli veniva rubata qualche cosa, anderà per l' Anima di mio Padre. Insomma quello, che ricavava dai Campi, e dagli Armenti, lo teneva per sè, e quello che perdeva, lo applicava per l' Anima del Genitore. Questo purtroppo è il costume di tanti; promettere, e risolvere di fare, di dire, di operare a vantaggio di quell' Anime Sante, e in poco tempo ridursi a termine di non far per Esse cosa alcuna, scusandosi col dire, che farebbero, se gli aggravj non fossero tanti, se li guadagni fossero maggiori, se le campagne rendessero di più, e le disgrazie non

(*a*) X, 16.

Digitized by Google

non fossero sì frequenti; onde ben vedete, quanto importi, che io faccia il possibile, perchè niuno di voi entri giammai nel numero di questi sconoscenti, ed ingrati; ma che cerchi anzi di dimostrarsi sempre vero divoto di quelle Anime sì tormentate. Per riuscire dunque più facilmente nel mio intento, vi spiegherò due cose. La Prima sarà questa: In che consista la vera divozione delle Anime del Purgatorio. La Seconda: Che vantaggio apporti una sì bella divozione alle Anime nostre. Incominciamo dalla Prima.

PRIMO PUNTO.

4. Due sono le cose, che debbono farsi per essere veri divoti dell' Anime Sante del Purgatorio. Pensare ad Esse frequentemente: Operare per Esse fervorosamente: *Frequenter de illis cogitare*, dice un Moderno Scrittore: *Ferventer pro illis operari*. Cominciate pur dunque, miei cari Ascoltanti, cominciate pure a pensare frequentemente in che stato compassionevole si ritrovino quelle Sant' Anime, per indi sentirvi mossi, e portati a sollevarle; cominciate pure a soccorrerle, a sovvenirle con fervore. *Frequenter de illis cogitate*; *Ferventer pro illis operamini*; e verrete a meritarvi la bella gloria d'essere suoi veri divoti.

5. Infatti se discorriamo del pensare ad Esse frequentemente, come mai potrebbe dirsi, che voi le amaste, e foste suoi veri divoti, se vi ricordaste delle lor pene, quando solamente da un qualche Ministro del Signore vi vengono descritte, e dichiarate? Direste voi, che uno vi amasse da vero, che avesse per voi un buon cuore, e che gli premessero i vostri vantaggi, se mai non gli passaste per mente, e solamente si ricordasse di voi, quando qualcuno casualmente vi nomina? No certamente: direste anzi, che quanto siete lontani dalla sua mente, altrettanto lo siete dal suo cuore; e che bisogna per necessità, che egli ami tutt' altri, fuori che voi. Lo stesso potrebbero dire quell' Anime tormentate, se di loro vi ricordaste di rado; è necessario dunque, che pensiate ad Esse di frequente, e di frequente vi rappresentiate al pensiero in che stato compassionevole si trovino, facendo oggetto di vostra considerazione quanto mai siano acerbi, ed acuti quei dolori, intensi, e crudeli quegli spasimi, da cui sono di continuo tormentate, e straziate; è necessario insomma, che da tutte le cose, per così dire, caviate motivo di rammentarvi le incomprensibili lor Pene, per sentirvi eccitati a compatirle, e compassionarle.

6. Non diceste mai, che questo frequente pensiero delle loro Pene vi riuscirà difficile, e penoso; perchè io vi dirò, che la divozione, e l'amore verso quell' Anime Sante, ve lo renderà facile, e dilettevole. Imperocchè, che pena, o che fatica vi può essere, il pensare allorchè, per esempio, vi trovate nelle vostre Case, il pensare, dissi, che molti di quelli, che ivi abitarono, saranno forse in Purgatorio ad abbrucciare? che pena, o che fatica vi può essere il considerare, trovandovi in viaggio, che molti di quelli, che camminarono le stesse strade, saranno forse a patire tra quelle fiamme? che pena, o che fatica vi può essere il riflettere, e dire, allorchè lavorate, o applicate: oh quanti di quelli, che lavorarono, e si applicarono in queste cose, saranno forse tra quei tormenti, per non aver lavorato, ed applicato con quel retto fine, che dovevano? che pena, o che fatica vi può essere, l'andar dicendo, quando vi cibate, o vi riposate: Noi ci cibiamo, e le povere Anime del Purgatorio penano! Noi ci riposiamo, e quell' Anime benedette gemono, e piangono! Eh cari Uditori; basta volere, e il tutto può riuscire agevole, e facile. Siccome l'amore d'una miserabile creatura, a cui abbiate donato il cuore, vi rende sì facile il pensarvi, che vi pensate anche non volendo, e l'avete fino presente alla fantasia, quando dormite; e perchè mai l'amore verso quelle benedette, tormentate Anime, non potrà in voi operar lo stesso? Ah! basta, che le amiate da vero, che da vero doniate ad Esse il vostro cuore, e li vostri affetti, e vi riuscirà sì agevole, e facile, che in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni occasione, le avrete presenti alla mente, sino a potervi gloriare, che le pene di quelle Sant' Anime, sono il vostro più frequente pensiero.

7. Non credeste però, che questo frequente pensare alle Anime del Purgatorio, dovesse produrre in voi solamente una sterile compassione delle loro pene, perchè v'ingannareste di molto. Quella colomba, che fu spedita da Noè, perchè osservasse l'acque del Diluvio, fece ritorno con un ramo d'Olivo in bocca, non solo adorno di foglie, ma carico ancora del suo natural frutto. Questa è un'immagine di quello, che dee operare in voi il pensare frequentemente alle Anime Sante del Purgatorio; non dee produrre solo belle foglie, dirò così, di tenerezza, e compassione; dee portarvi ancora ad operare fervorosamente in loro soccorso, e sollievo; giacchè le opere appunto sono il contrassegno più sincero, ed il frutto più bello della compassione, e dell'amore; onde nell'atto di dirvi colle voci del Padre Sant' Agostino: *Non sint in vobis sola folia charitatis, sed sint*

&

& *fructus*, (a) non posso a meno di non ripetere: Ecco miei cari, come sia vero, che la Divozione verso le Anime Purganti vuole, che si pensi frequentemente ad Esse; vuole, che si operi fervorosamente in loro sollevamento. Ecco, come giustamente si dica, che la vera divozione verso di Esse si comprende egregiamente in queste poche parole: *Frequenter de illis cogitare: Ferventer pro illis operari*. Siate pur dunque solleciti, non solo in ricordarvi le loro Pene, per sentirvi incitati a compassionarle, a compatirle; ma in impiegarvi ancora in quelle Opere di pietà, in quegli Esercizj santi, che possono servir loro di suffragio, e di sollievo; siate solleciti, voglio dire, in ascoltar Messe, in visitar Chiese, in recitar Rosarj, in prendere Indulgenze, in far Comunioni in loro vantaggio. Imitate insomma, più che sia possibile, un San Nicola da Tolentino, una Santa Teresa di Gesù, un San Giuseppe da Leonessa, che notte, e giorno, per così dire, si studiavano di liberare da tante atrocissime Pene quelle Anime benedette, o almeno di sollevarle in qualche modo dal lor patire.

8. Ma Padre, odo dirmi, è impossibile, che possiamo fare tutto quello, che voi dite; se vogliamo attendere ai nostri interessi, e non vedere le nostre Case andare in precipizio, bisogna, che andiamo ora in un luogo, ed ora in un altro; bisogna che affatichiamo, che applichiamo; onde poche Messe, pochi Rosarj, pochi Indulgenze, e meno Comunioni, possiamo applicare per quelle Anime Sante. Uditori miei, non istate a dire, che è impossibile; perchè se impiegherete in queste cose una parte sola di quel tempo, che consumate inutilmente, vi sarà più che possibile. E quand'anche le cose stassero, come voi dite, e che veramente il vostro stato, la vostra condizione, vi lasciasse poco, pochissimo tempo per impiegarvi in queste Opere di pietà a sollievo di quelle Anime tormentate, sappiate, che sono così discrete con i loro Divoti, che si contentano, e si appagano anche di quello, che tutto giorno voi fate in adempimento de' vostri doveri.

9. Mi spiego: Se per mortificare la vostra Carne, e per ubbidire alle Sante Leggi della Chiesa, vi esercitate in astinenze, e digiuni, ricordatevi di quelle pover' Anime, e cancellando li debiti, che avete con Dio, verrete anche a diminuire le loro pene. Se andate alla Chiesa, per prestare a Dio il debito culto, ricordatevi di quelle Meschine, e adempiendo un vostro dovere, verrete anche a dimostrarvi solleciti del loro bene. Se ascoltate la Santa Messa, anche per soddisfare al Precetto, che ne avete, applicatela in suffragio di quelle, e compiendo alla vostra obbligazione, sarete anche ad Esse di sollevamento. Se fate limosina ad un Povero, per ubbidire al Divin Redentore, che ve lo comanda con quelle parole: *Quod superest, date eleemosynam* (b), fatelo in suffragio di quelle Poverine, che da sè stesse non possono ajutarsi; e potrà dirsi, che sollevando il Povero dalle sue miserie, sollevate anche quell'Anime benedette dai loro tormenti; onde non facendo niente più di quello, che siete obbligati a fare, vi darete a conoscere per suoi veri divoti.

10. Dirò più. Le Anime Sante del Purgatorio sono sì umane, e discrete con chi professa loro divozione, ed amore, che si chiamano talvolta soddisfatte di quelle cose medesime, che si fanno, o si sopportano per necessità di natura o per condizione dello stato. La cosa è chiara. Applicate voi tutto giorno, affaticate, per impegno di vostra condizione, o per provedere al vostro bisogno? Benissimo; Indirizzate, ed offerite quelle fatiche a gloria di Dio, ed in suffragio dell'Anime Purganti, e verrete ad alleggerir i loro tormenti. Siete costretti a trovarvi in necessità or d'una cosa, ed ora d'un'altra? benissimo; Sopportate con pazienza in suffragio loro una tale privazione, e mancanza, e si troveranno contente. Siete costretti a farvi ad ogni poco mille violenze, o per essere fedeli a Dio, o per conservar la pace con quelli, che seco voi convivono? benissimo; Fatelo, e offritele al Signore in sollievo di quelle povere Anime, e si stimeranno soddisfatte. Vi trovate angustiati, perseguitati, maltrattati, ora da questo, ed ora da quello? benissimo; Abbiate pazienza, sopportate il tutto con rassegnazione, ed offritelo a Dio in suffragio di quelle Anime sì bisognose, e verrete a cavarle da tante pene, e ad accelerar loro l'ingresso nel Paradiso. Non esagero, Uditori miei cari.

11. Comparve una notte all'Abbate d'un Monastero un buon Monaco, morto pochi giorni prima, e gli disse che si trovava in Purgatorio, dove soffriva pene atrocissime, e che solo per mezzo della tal Donna, che si chiamava col tal nome, e stava nel tal sito, egli potea presto liberarsene. Il compassionevole Abbate, appena venuto il giorno, corse subito al Luogo indicatogli, e trovò una povera Donniciuola, mal vestita, e peggio pasciuta; onde si fece a ricercarla cosa ella facesse, e come impiegasse la sua vita, sicchè potesse sì facilmente ottenere la liberazione di quell'Anima tanto tormentata; e udendosi rispondere, che altro non facea, se non che sopportare, e soffrire i mali trattamenti di un marito bestiale, che

(a) *Tract. 65. in Joan.* (b) *Luc. XI, 46.*

Digitized by Google

che le era toccato; la pregò a volerli soffrire in quel giorno, per l'Anima di un suo Religioso Defunto, acciocchè volesse liberarlo il Signore dalle pene del Purgatorio; e avendolo Ella fatto, furono di tanto merito appresso Dio questi strapazzi sofferti, che nella notte seguente tornò a comparire quell' Anima benedetta, e disse all' Abbate, che la pazienza di quella buona Donna l' aveva liberata dal Purgatorio, e già se ne andava in Paradiso. Chi non vede, in questo fatto, quanto mai possano giovare a quelle Anime benedette le virtù da noi esercitate? Chi non conosce, quanto mai facilmente possiate dimostrarvi loro divoti, senza fare niente di più di quello che fate.

12. Se poi si discorre di soccorrerle, e suffragarle con Danari, e Limosine, io so, che nè da tutti, nè sempre si ha il comodo di farlo; so bene, che quand' anche non si abbiano danari da impiegare per lor vantaggio, molt' altre cose nondimeno si possono dare per sovvenirle, e suffragarle, qualora si abbia per esse divozione, ed amore. Un Tozzo di pane a quel Poverino; uno scaldino di fuoco a quella Vecchiarella; un Bicchier di acqua a quel Pellegrino; un servigio a quell' Infermo; una buona parola a quel Tribulato; qualche Raccomandazione per quel Carcerato; sono tutte cose, che fatte per amor di Dio, e in sollievo di quell' Anime Purganti, possono loro giovare al pari delle limosine fatte con danari. Anzi le stesse cose, che sono inutili nelle Case possono servire a quelle Meschine di un gran sollievo; perchè se il buon Abimelecco cavò fuori da una profonda fossa il povero Geremia con Panni Vecchi, ed altre cose mezzo corrose, dicendo il Sagro Testo: *Tulit veteres pannos, & antiqua, quæ computruerant: & submisit ea ad Jeremiam in lacum per funiculos* (a); come dunque simili cose non potranno servire a sollevare, ed anche a liberare quelle Sant' Anime, qualora siano date da voi ai Poverelli in loro suffragio? Ah possono servire benissimo, mentre, come vi dissi, sono discrete con i loro Divoti; non esigono da Essi cose incompossibili al loro stato, nè alla loro condizione, onde animatevi pur dunque a riflettere, e considerare frequentemente, quanto mai siano tormentate, ed afflitte, animatevi a soccorrerle, e sovvenirle fervorosamente in quella maniera, che vi è più possibile: *Frequenter de illis cogitate: Ferventer pro illis operamini*; e nell' atto di farvi conoscere per veri Divoti di quelle Sant' Anime; proverete ancora, che vantaggio apporti alle Anime vostre una sì bella divozione.

SECONDO PUNTO.

13. Per darvi una qualche idea de' vantaggi, che riporterete da una sì bella divozione, non credeste, che io volessi dirvi, colle parole del Santo Davidde: Che sarete in un modo speziale benedetti dal Signore; *Benedicti vos a Domino, qui fecistis misericordiam hanc* (b): Non credeste, che io volessi dirvi, colle parole dello Spirito Santo, che quanto farete di bene a quelle Anime giuste, e sante, vi sarà ricompensato con grande abbondanza e in Terra, e in Cielo: *Benefac justo, & habebis retributionem magnam* (c): Non credeste, che io volessi dirvi colle parole di quell' illustre Maccabeo, che il pensare, il pregare, l'affaticare in sollievo dell' Anime Purganti, è cosa non solo santa, ma salutevole ancora, e vantaggiosa: *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare* (d). No, Riveriti Ascoltatori, niente di questo io voglio dirvi. Vi prego solo a riflettere, che quell' Anime benedette sono sì piene di gratitudine per i loro divoti, che ben può dirsi di ciascuna di loro quello, che disse un Senatore Romano a gloria ed onore di sua Repubblica.

14. Volendo questo Ambasciatore impegnare un Re Barbaro a confederarsi coll' Armi Romane, per fargli conoscere in poche parole i molti vantaggi, che glie ne sarebbero venuti: Sappi, gli disse, o Sire, sappi, che è sì proprio de' Romani il premiare i benefizj, che ricevono, che mai non si sono lasciati vincere, e superare dalla beneficenza d'alcuno: *Hoc in pectus tuum dimitte, numquam Populum Romanum beneficiis victum esse.* Lo stesso pure io dico a tutti voi, riveriti Ascoltatori: La gratitudine di quelle Anime tanto afflitte, e tormentate, è sì particolare, che mai non si lasciò, nè si lascierà mai vincere dall' amore, e beneficenza de' loro divoti: *Hoc in pectus vestrum dimittite, numquam Animas Purgatorii beneficiis victas esse, nec vincendas*; e di questo sì vero pregio, ne sono sì noti, sì certi, e sì numerosi gli esempj, che il solo dubitarne, sarebbe un dubitare dell' evidenza medesima.

15. In fatti se le fiere stesse si mostrano grate ai loro benefattori: *Officia etiam*, come disse un Gentile, *officia etiam Feræ sentiunt*, che non faranno poi quell' Anime benedette, alle quali è così propria, e connaturale la corrispondenza, e la gratitudine? Potremo noi credere, che non cerchino di continuo modo, mezzo, e maniera per beneficare i loro divoti? Eh pensatela! Tutta l'occupazione, direi qua-

(a) *Jer. XXXVII*, 11. (b) *Reg. II, V.* (c) *Eccl. XII*, 2. (d) *I Machab. XII*, 45.

quasi, del loro tenero, amoroso cuore, è questa, di mostrarsi grate a tutti quelli, che le soccorrono, cercando di promovere in ogni occasione le loro utilità, i loro vantaggi. E però anche tra quelle fiamme sì ardenti, in mezzo a quelle atrocissime pene, sebbene non possono impetrar grazie per sè stesse, ne dimandano però, e ne ottengono per i lor Divoti; mentre con i continui amari pianti, dimandano la fertilità delle loro Campagne, la fecondità de' loro Armenti, la felicità de' loro traffici, la Pace, e la prosperità delle loro Case, l'avanzamento delle loro famiglie, e quante grazie, ed ajuti possono mai desiderare; sicchè essendo voi nel numero di quelli, che hanno una sì bella divozione, non potrete a meno di non vedervi da Dio in mille guise felicitati.

16. Quando poi quell'Anime benedette saranno giunte per mezzo vostro, a godere del lor Signore, non credeste mai, che dovessero starsene oziose su quei Troni di Gloria, su cui, colli vostri suffragj, le avrete collocate. Piegheranno per voi, supplicheranno per voi, per voi porgeranno a Dio continue suppliche; acciocchè siano sbandite dalle vostre Case le infermità, da' vostri Campi le tempeste, dalle vostre famiglie le disgrazie; pregheranno in somma, e supplicheranno, perchè liberi da ogni impaccio, possiate camminare spediti la strada de' Divini Comandamenti; e con una viva fede, con una ferma speranza, con una perfetta carità, possiate mantenervi fedeli a Dio, e farvi merito per il Paradiso. *Animæ ereptæ de Purgatorio*, udite come Ruperto da San Vittore (*a*) conferma il mio dire: *Animæ ereptæ de Purgatorio, dum adsunt cœlesti gaudio, miro modo interpellant pro illis, qui eis subvenerint*; e quel ch'è più, segue egli a dire, il Signore non fa lor negare cosa alcuna: *Deus enim nihil eis negat*. Innumerabili esempj potrei quì addurvi per farvi conoscere, che Iddio non sa negar loro alcuna grazia; ma vi dirò solamente quello, che di sè stesso dicea, e protestava un San Pier Damiano, un San Nicola da Tolentino, e molti altri veri Divoti di quelle Sante Anime; che mai non si erano trovati in alcun bisogno, chè mai non avevano provata alcuna necessità, che dalle Anime del Purgatorio non fossero stati prontamente soccorsi, e sovvenuti; dimodo che arrivavano a riconoscere da una tale Divozione, quanto avevano di bene, e in riguardo al Corpo, e in riguardo allo Spirito: Fatevi dunque ad imitarli, miei amati Ascoltanti, Fatevi, voglio dire a procurare in voi una vera, fervorosa Divozione verso quelle Anime Sante; e voi pure sarete a parte di loro fortune in tal modo, che potrete dire, e confessare; che da questa sì bella divozione ve n'è provenuto ogni bene.

17. Ove però esperimentarete più copiosi i vantaggi di questa divozione sarà in punto di vostra morte; in quel punto, in cui sarete costretti a combattere con tutto l'Inferno, che cercherà rabbioso di rubarvi il Paradiso, e tendervi eternamente perduti. Il Massimo Dottor San Girolamo, dopo d'averci assicurati, che tanto saremo sicuri di nostra eterna salute, quanto saremo stati divoti dell'Anime del Purgatorio: *Tanto viciniores erimus æterno gaudio, quanto misericordiosiores fuerimus defunctorum supplicio* (*b*); passa poi innanzi, e dice: che mai non gli era avvenuto di leggere, che morisse male chi in tempo della sua vita aveva esercitato volentieri le opere di pietà, e di misericordia: *Non memini, me legisse mala morte mortuum, qui libenter opera pietatis exercuit* (*c*). E la ragione, che ne apporta il Santo Dottore si è; che questi tali, quando sono in punto di morte, hanno molti intercessori: *impossibile est, multorum preces non exaudiri*. Voi felici pertanto, se vivendo Divoti delle Anime Purganti, sarete solleciti, e fervorosi in suffragarle, e soccorrerle, sarete quasi sicuri di non morir male, mediante gli ajuti, e le grazie, che per mezzo loro otterrete in quell'estremo, onde le vostre agonie potran dirsi felici, e beate; perchè favorite, e protette da quell'Anime Sante; e se mai per le vostre commesse colpe, o per le gagliarde tentazioni del Demonio, foste in pericolo di morir malamente, e andarvene per sempre dannati, quell'Anime benedette, da voi liberate da tante pene, ed introdotte a godere del lor Signore, faranno per voi quello, che fece a favore di Gionata il Popolo d'Israello.

18. Aveva questo Giovane incontrata l'indegnazione del Padre, e per una disubbidienza usata ad una Legge da lui promulgata, era stato condannato a morte. Al risapersi dal Popolo, che tanto era stato da lui beneficato, che Gionata dovea morire, si affollò ben tosto al Trono del Padre, e cominciò ad esclamare: Ed è possibile, che Gionata, quel Gionata, che fece tanto bene a noi, e al nostro Regno, abbia da morire? *Ergone Jonathas morietur, qui fecit salutem hanc magnam in Israel* (*d*)? e tanto dissero, tanto fecero, che il Re Padre rivocò la sentenza, e il buon Giovane fu liberato dalla morte. Questa è un'imagine molto espressiva di quello, che faranno le Anime del Purgatorio, per mezzo vostro liberate, qualora vi vedessero in evidente peri-

(*a*) *Serm. de Anim.* (*b*) *Epist. ad Nepot.* (*c*) *Ibid.*
(*d*) *I Reg. XIV*, 45.

Digitized by Google

pericolo di morir male. Si presenteranno al Trono augusto del Signore, e colle parole istesse degli Israeliti, comincieranno a dire: ed è possibile, o Dio delle Misericordie, ed è possibile, che quel Cristiano, che visse di noi sì divoto, e che arrivò colli suoi suffragj a liberarci dal Purgatorio, ed a condurci a regnare con voi in questa Gloria, ed è possibile, che abbia a perire su gli occhi nostri, e andarsene per sempre dannato: *Ergo ne Christianus ille morietur, qui fecit nobis salutem hanc magnam?* Ah non sia mai vero, caro Signore; usate loro una di quelle vostre particolari Misericordie, che siete solito a compartir a chi, in tempo di sua vita, si è dimostrato misericordioso; e in tal guisa, a forza di gemiti, di preghiere, di suppliche le più efficaci, vi otterranno una vera contrizione de' vostri peccati; ed avvivandosi in voi la Fede, la Speranza, la Carità, diverrete forti, e vigorosi, per resistere alle diaboliche tentazioni, e per deludere, e vincere tutti gl' inganni dell' Inferno. In una parola, essendo stati di esse veri Divoti, vi otterranno una felice, e santa morte; una di quelle morti, che sono preziose nel cospetto del Signore; onde proverete per vostra felice sorte, che li divoti delle Anime Sante del Purgatorio, sono da Esse ajutati, e prosperati in vita; sono da Esse assistiti, protetti, e difesi in morte; e in conseguenza resi per sempre contenti, felici, e beati nel Paradiso.

19. Vorrei dunque, che vi persuadeste, che la Divozione verso quelle Sant' Anime vi sarà sommamente vantaggiosa, e per il Corpo, e per l'Anima, e per il tempo, e per l'eternità; mentre non faranno con voi, come fece l'ingrato Servo di Faraone col suo benefattore Giuseppe, che tratto dallo squallore della prigione, se ne dimenticò ben tosto. Porteranno il vostro Nome scolpito nel cuore; e tratte ancora da quelle pene, lo porteranno tra li godimenti del Paradiso; sicchè di voi parleranno con Dio, di voi parleranno cogli Angioli, di voi parleranno coi Santi, e Beati tutti; e in ogni vostro bisogno avranno tutta la premura del vostro bene, nè mai cesseranno d'essere sollecite di voi, sin a tanto, che non vi veggano al possesso di quella Gloria, in cui Esse si trovano. Sia dunque vostro impegno particolare di rendervi veri Divoti di queste Anime, tanto sollecite di dimostrarsi grate ai loro benefattori. Cercate di pensare frequentemente ad Esse; e di operare fervorosamente per esse: *Frequenter de illis cogitate: Ferventer pro illis operamini.* Il frequente pensare ad Esse, vi ecciti la compassione, e vi muova a soccorrerle, e sovvenirle quanto mai vi è possibile in quello stato, in cui vi trovate. Ricordatevi, che sono Anime a voi congiunte o per vincolo di sangue, o per vincolo di Religione. Ricordatevi, che da se stesse non possono ajutarsi, onde meritano e più compassione, e più sollecitudine di soccorrerle. Ricordatevi finalmente, che il dimostrarvi in tal guisa loro Divoti, vi sarà di un vantaggio sì grande, che in punto di vostra morte dovrete benedire l'ora, ed il momento, che cercaste di apprendere, e d'infervorarvi in una divozione sì giusta, sì santa, e sì vantaggiosa.

20. Per quanto però dobbiate in ogni tempo dimostrarvi solleciti, e fervorosi di quelle Anime così liberali con chi le soccorre, e benefica; maggiormente lo dovete essere in questo rispettabile tempo di Quaresima. Per Esse dovete applicare i vostri digiuni; per Esse dovete esercitarvi negli esercizj di pietà; per Esse dovete concorrere alla celebrazione de' Divini Misterj; e per Esse offrire al Signore i frutti di quella dolorosa Passione, che nelle prossime Settimane ci verrà da Chiesa Santa sensibilmente rappresentata. Dovete fare come facea Santa Margarita da Cortona, che per quanto in tutto il corso dell'Anno si studiasse di sovvenirle, e suffragarle, arrivando poi la Quaresima, e massime le ultime Settimane, tanto per Esse si macerava, tanto a loro sollievo affaticava, che pareva le volesse tutte in Paradiso a celebrare la gloria della Risurrezione. Beati voi se così farete! Nell'atto di santificare un tempo sì Santo, vi moltiplicherete gli Avvocati in Cielo. Ho finito.

DI-

DISCORSO XXI.

PER LA DOMENICA DI PASSIONE, E DELLE PALME.

Sopra l'Obbligo, e la Maniera di santificarle.

1. BEnchè tutto il tempo della Quaresima sia per se stesso rispettabile, e santo; e che a tutta ragione possa dire l'Apostolo San Paolo: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis* (*a*); assai più nondimeno rispettabili, e sante sono le due Settimane, che per anche ci rimangono. Quando ancora non bastassero a persuadervelo li venerabili Nomi con i quali sono comunemente chiamate; di Settimana di Passione, e di Settimana Santa; il solo riflesso però, e delle sagre divote Funzioni con cui furono dalla Chiesa decorate; e l'alta, religiosa venerazione nella quale l'ebbero sempre le Anime più Sante, dev'essere più che bastante a rendervene pienamente persuasi. Ben vedete dunque, che io non posso in verun conto dispensarmi dal fare in modo, che ognuno di voi si risolva d'impiegarle in avvenire più santamente, che sia possibile, essendo li Giorni di queste venerabili Settimane, quei Giorni appunto, de' quali si può dire, giusta l'espressioni del Levitico, che non impiegandole santamente, ci dimostriamo non solo Cristiani di nome; ma ci mettiamo ancora ad evidente pericolo di perire eternamente. Affine dunque d'impegnarvi a passarle secondo lo spirito della Chiesa, e, che siano per ciascuno di voi Giorni, e Settimane veramente sante; ho pensato di spiegarvi nel Primo Punto l'obbligo preciso, che ne avete. Ho pensato di additarvi nel secondo Punto la maniera propria di riuscirne; e in tal modo soddisfare alla meglio a quel dovere, che mi corre, di disporvi a celebrare con particolare vantaggio li più augusti Misteri di nostra Redenzione. Cominciamo.

PRIMO PUNTO.

2. Io dico dunque, che siete in obbligo d'impiegare santamente queste due settimane, sì particolari e distinte per gli adorabili Misterj, che in esse furono operati, e che la Chiesa Santa cerca di rappresentarvi in una sensibile maniera. Io so, che questa parola *Obbligo*, è una parola dura, aspra, rincrescevole; onde al solo udirla, all'intendere, voglio dire, che siete obbligati a distinguere questo venerabile Tempo, che resta sino a Pasqua, con una vita più virtuosa, e cristiana, che vi permetta il vostro stato, vi avrà fatta qualche impressione; ma che impressione può mai farvi una tale proposizione? *Evvi cosa*, dicea al suo Popolo un zelante Parroco: *Evvi cosa più ragionevole e giusta, che dai Cristiani si eserciti in modo particolare, e distinto, la virtù in un tempo in cui il Divin Redentore tanto ha fatto, ed operato per la nostra eterna salute?* Invece dunque, che qualcuno di voi si meravigli di quest'obbligo, che io cerco di persuadervi; invece di stupirvi, che io dica, che ognuno nel suo stato ha obbligo preciso di santificare in una distinta maniera queste due Settimane, cercate anzi di ben persuadervi un'obbligazione sì chiara, sì conveniente, e ragionevole.

3. Infatti, parlando un divoto Contemplativo di queste due Settimane, dopo d'averle chiamate le Settimane più rispettabili, e sante, che siano in tutto il giro dell'Anno, riconosce subito quest'obbligo di cui vi parlo, quest'obbligo a cui tanti di voi non avranno mai sin'ora pensato, e dice in termini chiari: Tutti li Fedeli sono tenuti a santificare in un modo distinto queste due Sante Settimane: *Ad distincte venerandas has hebdomadas tenentur omnes Christi fideles* (*b*). Una tale obbligazione la ricava egli e dalla gratitudine, che dobbiamo al nostro Divin Salvatore, e dalla premura, ed amore, che dobbiamo avere per noi medesimi. Quindi accennato il motivo, che abbiamo d'essere sempre grati al benedetto Gesù, ma con modo speziale in questo santissimo Tempo; additati alcuni vantaggi, di cui verremo miseramente a privarci, qualora non ci prendessimo premura di distinguere questi Santi Giorni con un vivere molto edificante, e divoto; passa a dire, che seguitando noi la vita, ed i costumi d'ogn'altro tempo dell'Anno, ed anche degli altri giorni di Quaresima, trascurando noi in somma

(*a*) *II Cor. VI*, 2. (*b*) *Cyril. Pasq. Med.*

ma di servire il Signore in queste due Settimane con una pietà singolare, ci dimostraremmo sommamente ingrati verso Dio, che tanto per noi ha dimostrato d'amore in tali giorni; e ci faremmo conoscere orribilmente crudeli contro noi stessi. Nè contento di questo, giunge a minacciare l'eterna perdizione a chiunque non si prende premura di distinguere questo tempo sì venerabile, da ogn' altro tempo dell'Anno, con una compostezza, e divozione particolare; autenticando il suo dire con quelle parole del Levitico: *Omnis Anima, quæ afflicta non fuerit die hac, peribit de populis suis* (a): leggendo egli, o accomodando le dette parole al suo intento: *Omnis Anima, quæ non sanctificabitur diebus istis, peribit de populis suis*. Senza dunque partirmi, nè poco nè molto da sì giusti sentimenti, io dico, che ognuno di voi è obbligato a venerare questo Tempo, in tante guise santificato, colla maggiore pietà, e divozione, che possiate, e per la gratitudine, che dovete a Gesù, e per l'amore, che dovete a voi stessi.

4. In quanto alla Gratitudine che dovete a Gesù, la quale vi obbliga a fare il possibile, perchè queste due Settimane siano da voi santamente impiegate; basta che diate un solo riflesso a quanto Egli ha fatto, e patito per voi, e conoscerete ben tosto, che se ogni benefizio obbliga chi lo riceve a dimostrarsi riconoscente, e grato al suo Benefattore; certamente non potete in verun modo dispensarvi dall'esercitare in questi venerabili giorni, quelle virtù cristiane, che sono di voi più proprie. E non vi ha Egli, in un Tempo sì venerabile, e santo, lasciato tutto se stesso, che è quanto dire il suo Corpo, l'Anima sua, la sua Divinità nel Sagramento dell'Eucaristia, ad oggetto, che possiate cibarvene a vostro piacere? E non è Egli arrivato a questo eccesso d'amore, di spargere per voi tutto il suo Preziosissimo Sangue, e di lasciare per fino la sua vita su d'un infame Patibolo, a solo fine di liberarvi dalle mani del Demonio, che minacciava di tenervi in una crudele schiavitù per tutta l'eternità? Come dunque non sarete obbligati a dimostrarvegli tenuti, e grati in tutti i tempi, ma spezialmente in questo nel quale operate furono tali, e sì stupende cose a vostro vantaggio? Bisognerebbe certamente, che aveste nel vostro petto un Cuore più che di Fiera (giacchè le Fiere stesse si riconoscono in dovere d'essere grate a chi le beneficò) se poteste negare al benedetto Signore la scarsa meschina gratitudine di rispettare in singolare maniera queste due Settimane, santificandole al più che potete, in grato riconoscimento di quanto egli ha fatto per le Anime vostre.

5. Non diceste mai, che il gran benefizio di vostra Redenzione, fu ricevuto da voi, non in questa, ma nella ventura Settimana, che Santa si chiama; onde non potete avere quest' obbligo di distinguervi con singolare pietà anche in questa, che si chiama Settimana di Passione; perchè io vi dirò, che è vero verissimo, che solo nella Settimana ventura riceveste da Gesù l'inestimabile benefizio della Redenzione; ma dovete però avvertire, che se in quella fu compito, e perfezionato, non fu in alcun modo incominciato, e proseguito; mentre è certo, che dal momento felice della sua Incarnazione Egli lo cominciò, e tutta la sua vita fu, come ci assicura Ugon Cardinale, una continua, e non mai interrotta Passione: *Tota Vita Jesu fuit Passio* (b). Sicchè può dirsi, che la Santa Chiesa abbia assegnate queste due Settimane sì privilegiate, e distinte a questo fine, che se nella Settimana Santa, la quale comincierà da oggi otto, ci dimostriamo grati per quella amarissima Passione, che soffrì nell'Orto, ne' Tribunali, e nel Calvario; abbia poi anche assegnata questa, chiamata Settimana di Passione, perchè cerchiamo d'essergli grati per tutto quello, che tollerò dal momento, che si vestì della nostra Umanità, sino a quel punto in cui si portò nell'Orto ad orare, giacchè potea dire in ogni momento: *Et dolor meus in conspectu meo semper* (c). Ben vedete dunque, che non meno nella Settimana ventura, che in questa ancora, siete in obbligo di diportarvi con tale esemplarità di costumi, con tale raccoglimento di spirito, con tali sentimenti di pietà e divozione, che veniate a dimostrare l'ardente desiderio, che avete di corrispondere in qualche modo a quel tanto che Egli soffrì per voi, e prima d'essere dato nelle mani de' Giudei, e dopo poi anche, che alla volontà di questi spietati, ed inumani fu consegnato.

6. Ma via, supponiamo ancora, per impossibile, che tutto questo, che ha fatto Gesù per voi, non vi obbligasse ad onorarlo in queste due Settimane, con un vivere tutto proprio di quegli adorabili Misterj, che si rappresentano, e in questa, che si dimanda di Passione, e nella prossima, che si denomina col bel titolo di Santa, o di Penosa, come la chiamò San Bernardo; ma possibile, dic'io, che l'amore, che dovete a voi stessi, e la premura de' vostri spirituali vantaggj, non vi faccia conoscere un obbligo sì manifesto; e in conseguenza, non ve lo faccia osservare con tutto il fervore immaginabile? siete pure

(a) XXIII, 29. (b) In 1 B. P. C. 4. (c) Psal. XXXVII, 18.

re obbligati ad aver cura del vostro buon Nome, dicendo ad ognuno lo Spirito Santo: *Curam habe de bono nomine* (a)? Avete pure obbligo preciso di cercare li mezzi più espedienti alla vostra eterna salute, dicendo in chiari termini Gesù Cristo: *Quærite primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis* (b)? Come dunque non vi conoscerete in obbligo di distinguervi con una somma pietà in queste due Settimane, trattandosi, qualora faceste il contrario, trattandosi, dissi, di screditare voi stessi, e di privarvi di molte grazie, ed ajuti, che potrebbero facilitare di molto la vostra eterna salute?

7. Che veniste a screditare voi stessi, si può facilmente dedurre da quanto dice in uno de' suoi Sermoni il già lodato San Bernardo; mentre parlando egli di questo Tempo sì venerabile, e spezialmente della Settimana Santa, così si esprime: Chi evvi mai trà Cristiani, così indivoto, che in questi Santi Giorni non si compunga? Chi evvi così superbo, che non si umigli? Così portato alle vendette, che non perdoni? Così dedito ai passatempi, che non se ne astenga? così malvagio, che dalle sue malvagità non si guardi? così imperversato nel male, che non dimostri qualche pentimento? Eh, che tutti li Cristiani in questa Settimana Santa o più del solito, o fuori del solito si danno agli Esercizj di pietà, e si fanno vedere umili, modesti, e di una rispettabile gravità adorni, affine di onorare, e compatire in qualche modo le pene sofferte dal Redentore! *Quis tam irreligiosus*, sono le stesse sue parole, *qui non compungatur his diebus? Quis tam insolens, ut non humilietur? Quis tam iracundus, ut non indulgeat? Quis tam flagitiosus, ut non contineat? Quis tam malitiosus, ut non pæniteat? Universi Christiani sacra hac Septimana, aut præ solito, aut præter solitum pietatem colunt, modestiamque exhibent, humilitatem sectantur, induunt gravitatem, ut Christo patienti quodammodo compati videantur* (c). Ora io la discorro così: se li più Viziosi, al dire di questo Santo Abbate, li più Insolenti, e malvagi, dimostrano, in questi Giorni sì santi, qualche sentimento di Religione; conviene dire, che qualora da voi non si dimostrasse premura d' impiegarli più santamente, che sia possibile alla vostra condizione, voi vi dareste a conoscere per perversi, e malvagi, o per lo meno si potrebbe dire, che non dimostrando sentimenti di pietà, e di divozione nelle due settimane più sante dell' Anno, bisogna che siate Cristiani, solo di nome, e che il timor Santo di Dio non abiti in voi, ma ne sia del tutto sbandito. E in tal caso, come potrebbe dirsi, che amaste voi stessi, e che aveste quella premura, che si dee, per conservarvi quella stima, e buon concetto, che tanto è necessario? Dovete dunque persuadervi, che siete in obbligo di esercitare in questi Santi Giorni una pietà, e divozione così singolare, che possiate far conoscere, che portate sì altamente impressi nel cuore gli adorabili Misterj, che in questi di rappresenta la Cattolica Religione; e che tanto cercate di onorarli, e riverirli, che quivi unicamente mirano i vostri pensieri, quivi tendono le vostre premure, sino a poter ripetere, con i teneri sentimenti d' un' Anima veramente grata a Gesù, e sollecita de' proprj vantaggi: *Gli adorabili Misterj di nostra Religione, e le Pene sofferte dal divin Redentore sono tutto l' oggetto de' nostri affetti*.

8. Per quello poi, che riguarda al privarvi di molte grazie, ed ajuti, che potrebbero facilitare di molto la vostra eterna salute, bisognerebbe essere privi affatto di Cognizione, e di Fede a non persuaderselo. Imperocchè, e quando mai si dispensano con più liberalità, ed abbondanza li copiosi frutti di nostra Redenzione, di quello che si faccia in questo venerabile Tempo in cui fu operata? Un sagro moderno Scrittore è di parere, che se il Signore in ogn' altro tempo dell' Anno si può chiamare colla frase di San Paolo, ricco di Misericordia: *Dives in misericordia* (d); in questo tempo di Passione, si possa dire ricchissimo; onde se in tutti gli altri Tempi dispensa li suoi ajuti, e sparge le sue grazie con abbondanza; in questo poi si dimostri profuso, e prodigo: *Si Deus semper dives est in misericordia, in his diebus Passionis dicendum est quod sit ditissimus* (e). Con tutta ragione però, queste due sante Settimane vengono chiamate le Settimane dell' Indulgenza, della Misericordia, e del Perdono; perchè difatti si esperimentano tali, da chiunque si dimostra sollecito, e fervoroso di rispettarle, e venerarle con opere di pietà, con esercizj santi. Onde non procurando voi d' impiegarle in tal guisa, converrà dire, che volontariamente vi priviate di molte grazie, ed ajuti, e in conseguenza, che poco o nulla stimiate i vostri vantaggi Spirituali, come richiederebbe l' amore di voi stessi. Sicchè, o si riguardi la gratitudine, che dovete a Gesù, per quel tanto, che ha fatto per voi in questi santissimi Giorni; o si consideri la premura, e l' amore, che dovete a voi medesimi, per quella Legge di natura, che ve lo impone, siete in dovere di distinguere queste due Settimane sì venerabili: Affine dunque, che possiate animarvi a farlo, udite

(a) *Eccl. XLI*, 15. (b) *Matth. VI*, 33. (c) *Ser. 62. in Cant.*
(d) *Eph. II*, 4. (e) *Gemm. L. 3 c. 71.*

ciò che avenne a Gio: Gualberto, che ora adoriamo per Santo, e vedrete quanto sieno per fruttarvi gli atti di virtù, che farete in questi giorni sì Santi.

9. Era Egli Giovane Nobile, spiritoso, allevato tra le Armi e stimolato dal Genitore a cercare occasione opportuna di vendicare la Morte di un lor Parente, che era stato ucciso da un Gentiluomo di Firenze. In un giorno di queste due Settimane, e si vuole che fosse il Venerdì Santo, tornando Giovanni da una Villa alla Città, permise Iddio, che s'incontrasse col Gentiluomo Omicida, in un luogo sì angusto, che niun di loro potea dare addietro, ed evitare l'incontro; onde Giovanni credendo di non potere trascurare il vantaggio, che la sorte gli presentava, messa mano alla Spada, stava già per ferire il Nemico. Il Gentiluomo, che non si aspettava quest'incontro, trovandosi senz'Armi, si gettò da Cavallo, e prostrato a terra, colla braccia aperte, dimandò a Giovanni la vita. *Per amor di Gesù*, disse, *per amore di chi morì per noi su d'una Croce, non vogliate uccidermi*. A questa supplica Giovanni si placò, e stesa in segno di pace la mano lo alzò da terra, e gli concedè il perdono. Continuando poscia il suo Viaggio, nel passare davanti alla Chiesa di San Miniato, vi entrò dentro, ed ecco che l'Imagine d'un Crocefisso piegò verso di Lui il Capo, quasi ringraziandolo dell'atto Eroico fatto per amor suo; e da quel punto si trovò così mutato, che non pensando più alle cose del Mondo, tutto si diede a servire Iddio, e a farsi Santo. Cari uditori, a fronte di un sì bell'esempio, e di una ricompensa sì luminosa, ottenuta da S. Gio: Gualberto, chi sarà fra di voi, che possa ricusar d'esercitarsi, in questi Santi giorni, negli atti delle virtù Cristiane? Ah! figuratevi che Chiesa Santa vi ripeta, e dica: *Per amor di Gesù, che diede in questi giorni il Sangue e la Vita, guardatevi da peccati, vivete ritirati, passatevela in silenzio, ed esercitatevi con pietà, e divozione veramente cristiana, e sarete largamente ricompensati dal mio amato Sposo, che Sposo di sangue può spezialmente chiamarsi in queste venerabili Settimane. Sì, figuratevi, che la Chiesa vi parli così, e fatevi ad ubbidirla in quella maniera che sono per additarvi.*

SECONDO PUNTO.

10. E quì per additarvi la maniera d'impiegare santamente queste due Settimane, non credeste, che io volessi dirvi, che dovete astenervi dalle Opere servili, facendo Festa tutti questi giorni, e impiegarvi unicamente in esercizj di pietà, in opere di Religione. So che gli antichi Cristiani, come ci assicura Sant'Antonino, si diportavano così, spezialmente nella Settimana Santa: *Antiqui Fideles per totam Septimanam Sanctam cessabant ab operibus* (*a*). Non credeste, che io volessi dirvi, che tutti questi quattordici Giorni, dovete passarvela in un rigoroso digiuno di solo Pane, ed Acqua, e qualche Frutto secco alla più. So che li Fedeli de' primi tempi se la passavano così, spezialmente negli ultimi sei giorni, come ce lo attesta Sant'Epifanio: *Per sex Dies, ante Festum Paschæ omnes Populi in siccorum esu perseverant, Pane inquam, & Aqua, & Sale tunc utentes ad vesperam* (*b*). Non credeste, che io volessi dirvi, che dovete concorrere a tutte le sagre funzioni, ed assistere ai divini Uffizj, che si celebrano dalla Chiesa, ne'quali vi si vede uno Spirito veramente celeste. So, che il grande Arcivescovo di Milano, San Carlo Borromeo, arrivò ad ammonire con gran premura gli stessi Magistrati, che volessero assistere almeno a tutti quelli della Settimana Santa, per movere col loro esempio il rimanente del Popolo a farlo (*c*). Non credeste finalmente, che io volessi dirvi, che in queste due Settimane, tutto dee spirare in voi Santità, Santità nelle parole, Santità ne'pensieri, Santità negli affetti, Santità nelle azioni, acciocchè tutto corisponda a quelle santissime opere che in benefizio Vostro chiusero la preziosa vita di Gesù Cristo nostro Redentore, e delle quali ricorre in questo Tempo la venerabilissima memoria. So, che il titolo solo, che portano in fronte queste due settimane, il nome solo, che hanno di Settimana di Passione, e di Settimana Santa, sono sufficientissimi, per ispirarvi quella singolare pietà, e quella speziale divozione, che si richiede in Giorni sì santi. Ma nulla di questo io voglio dirvi; acciocchè non abbiate a dolervi, che io pretenda troppo; e che con tante cose, anzi che istruirvi, vi confonda la mente. Ad una sola cosa io mi restringo, e spero, che questa sola v'ispirerà da se stessa tutto quello, che vi è necessario, e per santificare queste due sì venerabili settimane; e per far conoscere ancora, che vi stà a cuore d'essere grati a Ge-

(*a*) *Part.* 1, *tit.* 14, *c.* 5. (*b*) *Lib.* 3 *cont. hæres.*
(*c*) *Act. Eccles. Med.*

Digitized by Google

a Gesù, e di cercare solleciti li vostri spirituali vantaggi.

11. Io dico dunque, che in questi Santi Giorni voi dovete portare impressa nel cuore, e stampata nella mente l'amarissima Passione di Gesù, e a questa tenere rivolti i vostri pensieri, ed affetti in tal maniera, che richiesti, come ve la passiate, e in che vi tratteniate, si posa da voi dare quella risposta, che diede Sant'Elzeario alla sua Santa Consorte: *In vulnera Christi ego habito*; me la passo nelle Piaghe di Gesù Cristo; e allora sarete portati ad esercitare tutte quelle virtù, che vi sono necessarie, nello stato in cui vi ritrovate, per santificarle come si dee. Imperocchè, se tutto l'obbligo, che avete di santificare queste due settimane, di passarle cioè colla maggior pietà, e divozione, che potete, nasce unicamente, e dalla Gratitudine, che dovete a Gesù, che per voi tanto fece, e patì, che l'Evangelista San Luca, arrivò a chiamarlo un Eccesso: *Dicebant excessum ejus* (*a*); e dall'Amore con cui siete tenuti ad amare voi stessi; in quale migliore maniera potrete voi soddisfare all'uno, e all'altro, quanto che passandovela in questi Giorni nelle Piaghe del Redentore, rammemorando di continuo per quanto potete tutto quello, che di spietato, e crudele soffrir dovette per vostra Redenzione e Salute? In quale miglior maniera, voglio dire, potrete voi dimostrarvi pieni di riconoscenza per Gesù, e al sommo solleciti de' vostri spirituali vantaggi, quanto che rammemorando di continuo, in questo sagrato Tempo, le estreme angustie, che lo fecero sudar Sangue nell'Orto? L'enorme tradimento, che dovette soffrire da un ingrato suo Apostolo? Gli squarci orribili, che fecero del suo santissimo Corpo i Flagelli? Le trafitture crudeli, e dolorosissime, che sentì da quelle acure Spine, che gli cinsero l'adorabil Capo? Gli strazj orribilissimi de' Chiodi, le amarezze del Fiele, gl'insulti de' Carnefici, e quanto mai sostenne di crudo, di acerbo, e di fiero nelle tre ore, che agonizzò sulla Croce? Non vi può essere, miei cari Cristiani, mezzo più efficace a tenervi in questo santo Tempo modesti, divoti, compunti, e da sentimenti di vera pietà tutto penetrati, quanto che il meditare, e riflettere le pene sofferte dal Redentore; siate pur dunque solleciti in farlo; tenete pur rivolti i vostri pensieri a quanto soffrì egli in questi giorni; armatevi insomma, come dice l'Apostolo San Pietro, armatevi di una meditazione sì santa: *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini* (*b*); e sarete certi, e sicuri di essere grati a Gesù, e di dimostrare per voi quella premura, ed amore che dovete.

12. Riguardo all'essere grati all'amorosissimo vostro Redentore, voi dovete persuadervi, essendo sentimento quasi comune di tutti i Maestri di Spirito, che il meditare, e riflettere la dolorosa Passione di questo Divin Signore, è una delle cose più care, ed accette, che se gli possono fare; mentre vedendosi in tal guisa compassionato, e compatito, se ne compiace al sommo, al sommo se ne rallegra; e non può a meno di non riguardare con particolare affetto quelle buone Anime, che in un sì divoto, e santo esercizio s'impiegano. Se dunque in ogni tempo tanto se ne compiace, e gli riesce dilettevole e grato, che li suoi Cristiani s'impieghino a meditare la sua Santa Passione; quanto più se ne compiacerà Egli, e si stimerà onorato, e corrisposto, qualora lo facciano in questi Giorni, in cui la sostenne, a costo della sua preziosa vita? Io ardisco dire, che mirando l'Anime occupare in un sì divoto, e tanto da Lui gradito esercizio; trovandosi da queste, con una tale assidua Meditazione compassionato, e compatito; vedendo in una parola, che per mezzo loro se gli toglie quell'obbrobrio, d'essere da tutti abbandonato ne' suoi patimenti, che tanto l'angustiò in tempo, che soffriva una sì amara Passione; onde non ha più motivo di lagnarsi: *Sustinui qui simul contristaretur, & non fuit; & qui consolaretur, & non inveni* (*c*); arrivo a dire, che egli se ne compiace, e ne gioisce in maniera, che tornarebbe a patir di nuovo, per amore di queste Anime sì riconoscenti, e grate, qualora vi fosse bisogno, quanto mai di tormentoso, e di fiero tollerò nel Getsemani, nel Pretorio, e sul Calvario.

13. Circa poi all'amore di voi stessi, e alla premura de' vostri spirituali vantaggi, io posso dirvi, che l'impiegarvi in un sì santo Esercizio di considerare con assiduità, in questi santi Giorni tutto ciò, che patì per voi il vostro Divin Redentore, sarà lo stesso, che allontanare da voi, insieme col peccato, anche ogn'altro male, ed arricchirvi al tempo stesso di tutti i beni. Se parliamo del bel vantaggio di vedere da voi allontanato il gran male del peccato, lo dice in chiari termini il Padre Sant'Agostino: *Ubi Christi Passio in animo circumfertur, non potest regnare peccatum* (*d*). No, dice il Santo, in quel cuore dove si rammemora l'amara Passione di Gesù Cristo, non vi può regnare peccato. Se discorriamo poi d'allontanare, e dare un intiero bando a tutti gli altri mali e dell'arricchirvi d'ogni bene, neces-

(a) IX, 31. (b) *Ep.* I, IV. (c) *Psal.* LXVIII, 21.
(d) *Serm.* 32. *ad Fra.*

necessario all' salute eterna, non potrebbero parlar più chiaro, e il gran Pontefice S. Damaso, e il Serafico Dottore San Bonaventura; mentre, se il primo dice, che la Passione del Signore sbandisce ogni male, ed apporta tutti i beni: *Passio Christi est omnium malorum aversio, & bonorum omnium datio* (a); il secondo così si fa a parlare ad ognuno: Se tu desideri di far acquisto delle virtù Cristiane, di acquistar merito sopra merito, grazia sopra grazia, e di andar sempre di bene in meglio per la strada del Paradiso, cerca, con quanta divozione tu puoi, di ravvolgere nella tua mente nel tuo cuore le pene sofferte da Gesù; mentre non evvi cosa più efficace a renderti Santo, quanto che il pensare alla Passione del tuo Signore: *Si vis, o Homo, de virtute in virtutem, de gratia in gratiam, de bono in melius proficere, quotidie, quanta potes devotione, recogita Passionem Dominicam; nihil enim in Anima ita operatur universalem sanctificationem, sicut recogitatio Passionis Christi* (b).

14. Fate pur dunque in qualunque tempo dell' Anno, ma singolarmente in questo in cui siamo, che è tempo, dirò così, tutto inzuppato del Prezioso Sangue del Redentore, fate, dissi, oggetto di vostre più serie riflessioni gli obbrobrj, le pene, le agonie, gli spasimi da Lui sofferti, e sostenuti sino all' ultimo respiro: *Assidua meditatione*, dirovvi con le voci di San Bernardo, *Assidua meditatione in mente vestra revolvite fasciculum collectum ex omnibus anxietatibus, & amaritudinibus Domini* (c). E però cercate che la vostra fantasia, che tante volte sa colorirvi sì al vivo certi oggetti lusinghieri, che per mezzo d' un' imagine finta, vi fa nascere in cuore nere passioni, fate che consagri da questo punto il suo Pennello, dirò così, alle Pene acerbissime di Gesù Cristo. Quindi vi dipinga il suo Volto con un pallore da moribondo, i suoi occhi coll' agitazione d' un agonizzante, le sue labbra col tormento d' un assetato. Scorra per tutte le sue membra; esamini se vi è parte in Lui, che sia sana, nervo, che non sia rotto, giuntura, che non sia sconnessa, e vena, che non sia aperta. Ricerchi ogni fibra, esamini ogni muscolo, penetri nelle sue viscere, che può farlo benissimo, mentre è sì squarciato ed aperto, che un Santo Padre potè dire: *Patent mihi viscera per vulnera* (d). Sì, fate tutto questo, e fatelo assidnamente, e siate certi, che al tempo stesso, che dimostrereste gratitudine per l'addolorato Gesù, e premura del vostro bene; una sì santa Considerazione v' inspirerà la necessità di passare questo Tempo, consagrato dalle pene del Redentore, in un profondo silenzio; v' insegnerà a trattare meno, che potete, a privarvi di qualunque divertimento; ed a praticare l'astinenza, ed il digiuno colla maggiore austerità, che sia possibile:

15. Infatti, questi ed altri simili effetti provarono in se stesse, tutte quelle Anime, che si fecero in queste sante settimane a considerar da vero le amarezze, e le pene del povero Gesù; vivevano a se, se la passavano in un alto silenzio, e solo attendevano a mortificarsi, ed a patire per amore del loro sì appassionato Signore. Ah! comincino una volta a vedersi in voi questi sinceri contrassegni d'un' Anima veramente penetrata dalle pene del Redentore; voi sarete di consolazione grande alla Chiesa, che tanto si trova al presente rammaricata; sarete di una somma edificazione al Prossimo, e verrete ad apportare all' Anima vostra immensi vantaggi; mentre posso dirvi, che il Beato Alberto Magno è di opinione, che un semplice riflesso della Passione di Gesù, sia di merito maggiore, che un intero Anno di digiuno, anche in pane ed acqua.

16. Eccovi dunque in poche parole, Uditori amatissimi, accennato l'Obbligo, e la Maniera di santificare questa settimana di Passione, e la seguente, che sarà la settimana Santa. L'Obbligo, che ne avete, ve lo dimostra la gratitudine, che dovete a Gesù; e la premura, ed amore di cui siete debitori a voi stessi. La Maniera poi di adempirlo a dovere, si riduce a questo solo, di tener viva alla mente, e ben impressa nel cuore, per forza d' una seria, divota, assidua considerazione, l'amara, dolorosissima Passione, che lo stesso Gesù soffrì per voi in questo sì venerabile Tempo; giacchè un tale Esercizio basterà da se solo ad ispirarvi quel tenore di vita, quelle virtù, quelle mortificazioni, nelle quali dee esercitarsi un Cristiano in quei santi Giorni. Cercate dunque, cari miei Uditori, d' applicarvi a questa Santa Considerazione con tutto il fervore del vostro Spirito; acciocchè non abbia a vedersi questa mostruosità detestabile, che mentre la Chiesa si addolora, e piange per la Passione, e Morte del suo amaro Sposo, li suoi Cristiani se la passano allegri, svagati, indivoti, e solo intenti a trattare interessi, o a darsi bel tempo. Pensateci in Casa, pensateci camminando, pensateci sedendo, pensateci quando lavorate, pensateci quando riposate; in una parola l'unico vostro Pensiero in queste due settimane, sia la Passione e Morte di Gesù, e verrete a meritarvi, tali, e tante grazie, che renderete certa, e sicura la vostra eterna salute. Un fatto registrato nelle Storie Ecclesiastiche vi renderà certi del mio dire, e finisco.

17. Una

(a) *Hom. Pass.* (b) *Tract. de Pass.* (c) *Ser. 43. in Can.*
(d) *D. Aug. In Manu. c. 2.*

17. Una Signora costretta a vivere in mezzo al mondo, e a soddisfare a tutte quelle convenienze, ed obbligazioni, che richiedeva il suo stato di Nobile, e di Maritata; benchè in tutto il corso dell' Anno si dimostrasse divota della Passione del Signore, nel giorno di Venerdì però, e nelle due ultime settimane di Quaresima, si distingueva in modo particolare, e si dava talmente alla Considerazione delle pene sofferte dal Salvatore, che pareva non avesse in tal tempo altro pensiere, che questi, e che tali pene fossero il suo cibo, il suo sostentamento. Accadde, che essendo gravida, venne assalita dai dolori del parto la mattina del Venerdì Santo, e furono così fieri, che la levarono di vita, nell'ora appunto, che il Benedetto Gesù spirò in Croce. Credereste? Benchè morisse senza li Sagramenti della Chiesa, ad ogni modo comparve poco dopo al suo Confessore, e gli disse, che in grazia d'avere venerato il giorno di Venerdì, e queste due settimane in memoria, ed onore di quanto Gesù aveva patito per Lei, si trovava non solo salva, ma che già era passata a godere in Paradiso li copiosi frutti di quella Santa Passione, che si era studiata d'onorare. La felice sorte di questa Signora v' impegni ad esser divoti della dolorosa Passione del Redentore, e ad onorarla, e riverirla col santificare queste due settimane, e verrete a meritarvi ogni bene in questa vita, e nell'altra. Ho finito.

DISCORSO XXII.

PER LA DOMENICA IN ALBIS.

Sopra li Motivi per perseverare ne' Propositi ec.

1. ABbiamo passata anche quest' anno, coll' ajuto del Signore, la santa Quaresima: abbiamo goduta anche quest' Anno la solennità, e l' allegrezza della gloriosa Resurrezione. Anche quest'anno tutti abbiamo fatta la santa Pasqua. Ho detto tutti, perchè terminando oggi il tempo dalla Chiesa assegnato per l' adempimento di un tale Precetto, non credo tra voi alcuno sì miserabile, che, o per ostinazione, o per trascuraggine abbia lasciato di farla; mentre questo solo basterebbe a dichiararlo un pessimo Cristiano, dicendo il dotto Fagnani (*a*), che chi non si comunica almeno alla Pasqua, è sospetto di eresia. Non credeste però, che io volessi farmi a ricercare, come da voi si sia passata la santa Quaresima, che profitto abbiate ricavato dall' astinenza, dal digiuno, dalla parola di Dio, e da tanti altri mezzi avuti in simil tempo per arricchirvi di meriti. Non credeste, che io volessi esaminarvi, e vedere come s'impiegassero le sante Feste, se veramente le celebraste, con quello spirito di Religione, che si dee; oppure in giuochi, in ciance, in passatempi. Non credeste finalmente, che io volessi fermarmi a ricercare, che Pasqua sia stata la vostra, voglio dire, che confessione si fece, che preparazione si premise, con che disposizione in somma vi accostaste a quella mensa degli Angeli. Niente di tutto questo io voglio ricercare; voglio anzi supporre, che abbiate cavato frutto dalla Quaresima, che abbiate santificate a dovere le sante Feste, e che la Pasqua da voi fatta, sia stata accompagnata da tutte le disposizioni di anima, e di corpo, che si richieggono. Sapendo, che il cavar le Anime dal peccato è opera tutta di Dio; ma il fare, che al peccato non ritornino, dipende in gran parte dall' industria de' Predicatori: *Liberare quippe a putredine peccatorum Christi virtutis est*, dice San Giovanni Grisostomo, *ut autem ad illa iterum non revertantur, Apostolorum curæ est, ac laboris* (*b*): Sapendo questo, voglio unicamente procurare in voi una stabile perseveranza nelle risoluzioni già fatte, nelli proponimenti già stabiliti; acciocchè mantenendo la Grazia, che avete acquistata, seguitiate a star uniti a quel Signore, che non contento di avervi perdonate le colpe, è arrivato sino a cibarvi colle stesse sue Carni. Sì, cari Uditori, coll' Istruzione di questo giorno voglio cercare, che niuno di voi si allontani mai più da Dio, da quel Dio, che nell' odierno Vangelo annunzia a tutti la santa Pace, *Pax vobis*, per dare a conoscere l' amor che vi porta, e il desiderio, che nudrisce, che siate suoi nel tempo, e nella eternità. Ascoltatemi dunque attentamente; poichè per impegnarvi a perseverare costanti nel bene incominciato, vi spiegherò nel primo punto

(a) *Lamb. Nat.* 45. (b) *Hom.* 15 *in Matth.*

to l'enorme ingratitudine, che usereste a Dio, se tornaste di nuovo al peccato; vi spiegherò nel secondo l'orribile crudeltà, che usereste a voi stessi, se di giusti, come ora vi suppongo, tornaste allo stato infelice de' Peccatori. Cominciamo dal Primo, e preghiamo il Signore, che vi faccia ben apprendere il miserabile stato, a cui vi ridurrebbe un solo peccato grave, che tornaste a commettere.

PRIMO PUNTO.

2. La prima enorme ingratitudine, che usereste a Dio, sarebbe questa, di mancargli di parola, ed essergli infedeli, col rompere i patti con Lui stabiliti ne' scorsi giorni, nell'atto di confessare le vostre colpe, e di accostarvi alla santa Comunione. Voi sapete quanto sia stimato da tutti infame, e vergognoso il mancar di parola, il non attendere le promesse fatte. Basta dire, che non si trova nazione sì barbara, che non riconosca in una tale infedeltà un grave delitto; nè vi è Uomo, quasi direi, sì inverecondo, e sfrontato, che sia insensibile a questo rimprovero: *Tu sei un mancator di parola; tu non osservi le promesse fatte.* Eppure si tratta solo di promesse fatte ad Uomini miserabili, e meschini, e solamente distinti tal volta per dignità, e condizione; che sarebbe dunque il mancar di fede, e di parola a Dio, a cui si fanno gloria di ubbidire le Creature anche insensate? Che sarebbe il non attendere le promesse a Lui fatte, e rinovate più volte, benchè gli siate debitori sin del minimo vostro respiro? Ah sarebbe una infedeltà sì mostruosa, una ingratitudine sì enorme, che non saprei con che termini esprimerla. Eppure se voi tornaste a peccar gravemente, dopo di esservi poc'anzi riconciliati con Lui, arrivareste a questo orribile eccesso, mentre non solo a piedi de' suoi Ministri, nell'atto di confessarvi, ma a Lui medesimo nel riceverlo Sagramentalmente diceste e protestaste più volte, di eleggervi più tosto la morte, che mai più arrivare ad offenderlo col peccato mortale. Vi pare dunque di potervi dimenticare sì presto le vostre sì giuste risoluzioni? Vi pare, che possiate ritornare sì facilmente a quelle occasioni, che possano darvi la spinta a divenire infedeli nelle vostre replicate promesse, senza dichiararvi enormemente ingrati? Dite pure? rispondete? Ah sarebbe pazzia il solo immaginarselo! Se vi vantate però di essere onorati, e galantuomini nel mantenere le parole, che date agli Uomini, quanto più dovete procurare di esserlo con Dio, per non esporvi a quegli amari rimproveri di averlo stimato assai meno delle sue Creature?

3. Aggiungete di più, che ritornando ai peccati già detestati, dareste molto sospetto, che il vostro pentimento fosse stato apparente, che le vostre risoluzioni fossero state finte, e false, che l'aveste fatta in somma più da gabbatori, che da Penitenti. Imperocchè, se voi non sapreste persuadervi, che un Ebreo venuto alla nostra santa Fede si fosse convertito da vero, se lo vedeste fra non molto a ritornare in Ghetto, e cominciare come prima a giudaizzare, come volete poi, che potesse credersi sincera la vostra conversione, fatta nella Pasqua, qualora ritornaste francamente ai peccati di prima? Una conversione, che sia veramente sincera, è per ordinario ancora durevole, e permanente; nè sì facilmente si arriva ad ammettere, e ad amare ciò, che si è detestato, ed odiato più che la morte; onde parlando il Padre S. Agostino di quelli, che ritornano facilmente al peccato, dopo di avere fatta la comparsa di Penitenti; non solo mette in dubbio la loro conversione, ma li chiama di più simulatori di penitenza, derisori di Dio: *Irrisor est, non pœniteus, qui agit, quod pœnituit, nec Deum videtur poscere subditus, sed subsannare superbus* (a).

4. Ma via, voglio anche supporre, che la vostra Penitenza fosse sincera, e che in verun modo possa dirsi, che tornando al peccato, siate stati sacrileghi derisori di Dio, promettendogli quello, che non avevate animo di mantenergli; credete per questo, che la vostra ingratitudine si fermasse solo nel grave affronto di mancargli di parola, col far quello che gl'avevate promesso di non fare? Eh pensatela! Passerebbe ella più oltre, e arrivarebbe ad un altro più orribile eccesso, che sarebbe questo, di rinunziargli la sua grazia, la sua misericordia, il suo perdono, come cosa da non farne caso, dicendogli colla voce de' fatti: *Eccovi quanto mi avete accordato nelle passate Feste di Pasqua, tenetevi tutto per voi, o datelo a chi vi piace, che io per me non me ne curo punto.* Sì, cari Uditori, a questa esecranda diabolica sfacciataggine voi arrivareste, se dopo tanti proponimenti tornaste a peccare gravemente. Nè credeste mai, che questo fosse un trasporto del mio zelo, o un qualche inganno della mia fantasia; è una verità espressa in chiari termini dal gran Tertulliano: *Dei dono contumeliam facit:* intendete? Uno che torni a peccare dopo di essersi pentito, getta in faccia a Dio la sua grazia: *Dei dono contumeliam facit, respuit datorem, cum datum deserit* (b).

Vi

(a) *Serm.* 1 *de Pœnit.* (b) *Lib.* 2 *de Pœnit. cap.* 5.

Vi pare però, che potesse darsi malvagità più detestabile? eccesso più orribile?

5. Caino fu uno de' maggiori scellerati, che vedesse il mondo; eppure non arrivò mai a questo diabolico eccesso di rinunziare a Dio la grazia, nè di protestargli con mostruosa sfacciataggine, che non se ne curava; stimò solo, che il peccato da lui commesso nell'uccidere il Fratello fosse sì grande, che non meritasse perdono: *Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear* (a). Il che certamente, se fu un gran torto, che fece alla misericordia di Dio non credendola infinita; non fu quel torto però sì grande, ed enorme, che le avrebbe fatto, se fosse arrivato a rifiutarla con villano disprezzo, dopo che già l'avesse accettata, e goduta; come fareste voi, se aveste coraggio di ritornare al peccato, ad onta di tante promesse fatte nell'atto d'essere restituiti alla primiera amicizia di Dio. Se dunque questa seconda enorme ingratitudine vi renderebbe più empj, e maligni di un Caino, come non dovrete fare il possibile per conservare li vostri proponimenti, fuggendo a tutto potere il peccato, e l'occasione di peccare? Certamente ne dovete essere sì solleciti, che quand' anche si trattasse di soffrire tutti i mali, e la morte stessa, tutto dovete sopportare, e soffrire; giacchè a tanto appunto vi obbligaste con quelle replicate promesse: *Piuttosto morire, che più peccare; piuttosto morire, che più offendere il mio Dio*. Così fecero i Santi, così si diportarono i veri Penitenti, e così siete in obbligo di fare voi pure per essere grati a Dio, e meritarvi quella gloria, che essi meritarono. Molti ammirabili esempj io potrei addurvi in prova di questo; di chi si abbrostolì le carni, per non cedere alle tentazioni; di chi si troncò la lingua co' denti, e la sputò in faccia a chi lo sollecitava a peccare, e di chi si lasciò piuttosto uccidere, che tornare ad offendere Dio; ma no; udite solo cosa facesse un uomo di fresca età, per nome Martiniano, che fu poi Santo, sol per non trovarsi in pericolo di cadere in peccato.

6. Si era Questi portato a condur la sua vita in un Luogo solitario, e deserto, per così assicurarsi da quei tanti pericoli, che si trovano in mezzo al Mondo. Li suoi Compagni per far prova della sua risoluzione (prova per altro detestabile, ed empia) si accordarono con una sfacciata Femina, perchè si portasse da Lui travestita, ed usasse tutte le arti più sfrontate per tirarlo al peccato, e rendergli del tutto inutile la sua solitudine. Alle arti maligne, ai vezzi, alle parole, che adoprò quel demonio in carne, la purità del Giovane non cadde no, ma stette vacillante tra il sì, e il no per qualche po' di tempo: Si riscosse finalmente, e chiesto a Dio perdono di non aver tosto discacciata una tal tentazione, uscì dalla Cella, e acceso un gran fuoco vi mise dentro le Mani, e i piedi, dicendo: *Prova un poco, o Martiniano, come ti scotterà il fuoco dell' Inferno, se arrivi a peccare*. Quindi così abbrostolito, ed impiagato, ritornò alla donna, e le disse, Via di quà che non istiamo bene insieme; e perchè ella tocca da Dio, e mossa dall' esempio di Martiniano, pregò di essere lasciata ivi a far penitenza de' suoi peccati, egli se ne partì subito, dicendo: *Vada tutto, purchè io non offenda Iddio*, e se ne andò sopra uno scoglio di mare, per essere più sicuro da ogni tentazione. Mentre però che ivi se la passava in rigorosa penitenza, accadde, che rottasi per una tempesta di mare, ed affondatasi una Nave con tutti li Passaggieri, una Giovane, che era in quella, appigliatasi ad una Tavola per suo scampo, fu portata, non so se mi dica dalla Tempesta, o dal Demonio, a piè di quello Scoglio, dove stava Martiniano, e cercando colle mani d'aggrapparsi, gridava a gran voce, chiamando chi l'ajutasse. Accorse egli, mosso dalla carità a salvarla; ma appena l'ebbe cavata fuori dal pericolo, che tosto le disse; Sorella mia, se ho salvata a te la vita, voglio ancora mettere in salvo l'Anima mia. In quella Grotta, che tu vedi, vi è da mangiare per un mese, e più; dopo questo verrà un Marinaro a portare nuova provisione, che così ho pattuito; ajutati, che io voglio provedere a me stesso; e ciò detto, senza neppure aspettare la sua risposta, fatto un segno di croce sopra il Mare tempestoso, si gettò tra l'onde, fidandosi piuttosto di quell' instabile elemento, che di se stesso coll' occasione di peccare così vicina. Miei cari Uditori, se tanto fece questo Santo benedetto, solo per non trovarsi più in prossimo pericolo di offender Dio, che non dovrà farsi da voi, per istar lontani da peccati, dopo di averlo promesso con tante replicate proteste? Io torno a dirvi, che quand' anche si trattasse di soffrire le più orride carnificine, e le morti più crudeli, sareste in obbligo di sottomettervi a tutto, per mantenervi fedeli a Dio, e dimostrargli il pregio, e la stima, in cui tenete la sua grazia, trattandosi poi solamente di far violenza alle vostre passioni, e di resistere coraggiosi alle maligne suggestioni del Demonio, come potrete voi ritirarvi dal farlo?

7. La terza, ed ultima ingratitudine enorme, che usereste a Dio, a quel Dio, che si amorosamente vi accolse, e vi abbracciò nella san-

(a) *Gen. IV*, 13.

santa Pasqua, arrivando sino a donarvi tutto se stesso, sarebbe questa, di stimarlo meno del Demonio, e dare a conoscere praticamente, con orrore della Terra, e del Cielo, che è assai meglio servire a questo mostro d'abisso, che ad un Signore di tanto merito. Quanto io vi dico, non è pensier mio, ma bensì del citato Tertulliano, il quale rivolto a uno di quegli infelici, che arrivano a volger le spalle a Dio, ad onta delle tante promesse, che gli fecero nella Confessione, e Comunione poc' anzi fatta, così si esprime: Questo mostro d' ingratitudine, con una infedeltà sì diabolica, dà una sentenza al suo Dio la più ingiuriosa, che possa mai immaginarsi; perchè giudica praticamente, che sia assai meglio lo star gemendo sotto la barbara schiavitù di Lucifero, che mantenersi nella dolce libertà de' Figliuoli di Dio: *Diabolum Deo præponit, comparationem enim videtur egisse, & judicato pronunciasse eum meliorem, cujus se rursus esse maluerit* (*a*). E come se ciò fosse poco, segue egli a dire: Passa innanzi, e se prima pentendosi de' suoi peccati, diede soddisfazione a Dio delle offese che gli avea fatto; pentendosi poscia del suo pentimento, viene in certo modo a dare soddisfazione al Demonio: *Qui per delictorum pœnitentiam instituerat Domino satisfacere, Diabolo per aliam pœnitentiæ pœnitentiam satisfacit* (*b*). Nè contento lo sciagurato, conclude finalmente il Zelante Padre, nè contento di tutto questo, se prima aveva presentata, ed offerta a Dio la propria Anima, perchè ne godesse, e seco Lui si rallegrasse tutto il Paradiso, viene poi a restituirla al Demonio; perchè facendone festa, la mostri a Dio, insultandolo, e beffeggiandolo con orrore di tutto il Paradiso: *Ut denuo malus recuperata præda sua adversus Dominum gaudeat* (*c*). Può immaginarsi eccesso più orribile! temerità più enorme! Anteporre il Demonio a Dio? goder, che il Demonio possegga quell' Anima, che tanto costò a Gesù Cristo? che mostruosa ingratitudine!

8. Quel prodigo Figliuolo, che per le sue dissolutezze si era ridotto a cibarsi di sole ghiande, come abbiamo dal Vangelo, ritornato che fu al seno del Padre, da cui fu ricevuto con tanto amore, e piacere, non si sa, che più ritornasse ad essere dissoluto. Ma figuratevi, che dopo pochi giorni avesse deposta la ricca veste, di cui l' aveva rivestito, avesse gettata da se la stola d'onore, di cui l' aveva adornato; e rinunziando a quanto gli aveva dato, tornato fosse ad offrirsi per servo a quel Padrone crudele, che l'aveva messo a guardare i porci, non somministrandogli altro cibo, che quello appunto, che mangiavano i porci stessi: Ditemi, non sarebbe stato un oltraggio enorme, che avrebbe fatto al suo tanto cortese, ed amabile Genitore, posponendolo ad un estraneo non solo, ma ad un crudele, e snaturato Uomo? Non vi sentireste accendere in Cuore un ben giusto sdegno contro di lui? Come, gli direste, come, o ingrato, lasciare un Padre sì buono per un Padrone sì inumano? lasciate.... Ma andate adagio, perchè quanto direste a rimprovero di un Figliuolo sì sconoscente, avreste tutto il motivo di dirlo contro di voi, se tornaste a peccare, mentre arrivereste a protestare co' fatti, che più di Dio, merita di essere servito, e stimato il Demonio; e che il Demonio può meglio appagare le vostre brame di quello che possa fare Iddio: Insomma arrivareste a formare di Dio un tale giudicio che potrebbe dirsi un disprezzo formale dell' adorabile sua maestà; e verreste ad usargli una ingratitudine tanto più enorme, ed orribile, quanto che il ritornare, che faceste a lui, col pentirvi alla Pasqua, fu opera tutta della sua misericordia; laddove tornando allo stato infelice di Peccatori, sarebbe opera tutta della vostra diabolica malizia, della vostra perversa sconoscenza. Ah cari Cristiani, non si vegga in voi una mostruosità sì orribile! *Gustate, & videte*, vi dirò colle voci del Santo Davide: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus* (*d*). Sì, fatevi a riflettere quanto mai sia dolce, e soave il servire a Dio, e mantenersi stabile nella sua amicizia: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*. Quindi vedendo la pace, la quiete, la consolazione, la gioja, che si gode in uno stato sì felice, conoscerete, non solo l' enorme ingratitudine che usereste a un Dio sì buono tornando di nuovo al peccato; ma l' orribile crudeltà ancora, che verreste a praticare con voi medesimi.

SECONDO PUNTO.

9. Questo, come ben vedete, è il secondo Punto, o dirò meglio l' altro riflesso da me proposto, per impegnarvi a perseverare nelle promesse fatte, e nelle risoluzioni stabilite a piedi de' Sacerdoti ne' scorsi giorni. Non credeste però, che per mettervi in tutta la sua più deforme veduta l'orribile crudeltà, che contro di voi verreste ad usare, io volessi dirvi, che ritornando a peccare, rendereste inutile quel poco di bene, che avete fatto nella Pasqua, che vi trovereste come prima in mano del Demonio, privi affatto dell'amicizia di Dio, e però in evidente

(a) *Loc. cit.* (b) *Ibid.* (c) *Ibid.* (d) *Psal.* XXXIII, 9.

te pericolo di precipitar nell'Inferno; anzi che sareste già per metà precipitati in quell'abisso di miserie: mentre i fieri rimorsi di vostra coscienza servirebbero di fuoco, di fiamme, e di demonj. Ma no, nè queste, nè altre simili cose io voglio dirvi; perchè bisognerebbe, che aveste del tutto perduta la fede, se da voi stessi non le conosceste. Voglio rappresentarvi altre disgrazie, a cui vi condannareste, quanto più funeste, e lagrimevoli, altrettanto meno considerate, e conosciute.

10. La prima è questa, che commettereste un peccato, senza comparazione più grave, ed enorme di quelli, che vi furono poc'anzi rimessi, e perdonati; fareste nell'Anima vostra una piaga più mortifera; e quel, che più dee atterrirvi si è, che il nuovo peccato, che commettereste, contertebbe in se stesso virtualmente tutti i peccati, che già vi furono perdonati. Che tornando a peccare il vostro peccato fosse più grave ed enorme, e la piaga dell'Anima vostra più mortifera, lo dice apertamente S. Giovanni Grisostomo: *Cogita graviorem esse culpam post veniam, & vulnus renovatum pejus dolere post curam* (a). Che poi il nuovo peccato fosse per contenere virtualmente in se stesso tutti i peccati già rimessi, e perdonati, da ciò che dice l'Angelico Dottor S. Tommaso, potrete facilmente persuadervene. Benchè, dice egli, tutti i peccati in ogni confessione ben fatta restino rimessi, e del tutto cancellati in tal modo, che per qualunque ricaduta non possa mai dirsi, che realmente risorgano; bisogna confessare però, che risorgono almeno virtualmente, inquanto che ognuno di essi serve ad accrescere come un nuovo veleno l'ingratitudine di quel peccato, che si ricommette: *Peccata dimissa per pœnitentiam redire dicuntur, inquantum virtus eorum, ratione ingratitudinis virtualiter continetur in peccato sequenti* (b). Udite un fatto registrato nelle Divine Scritture, e potrete apprendete meglio una sì terribile verità.

11. Aveva il Re Salomone perdonato all'ingrato Semei il pubblico oltraggio, fatto al suo buon Padre Davide; a questo sol patto però, che non avesse ardire giammai di uscire dalla Città; ma di starsene sempre ivi, come se per lui fosse una carcere. Trasgredì questo Ribaldo il regio comando, non mantenne la promessa, che avea fatta; e benchè questo accadesse, non dopo poche settimane, ma dopo il corso di tre Anni; ad ogni modo fu condannato a pagare con una morte infame, non meno questa disubbidienza, che il peccato commesso, allorchè vilipese, e strapazzò il suo Sovrano, onde si udì intimare: *Tu nosti omne malum, cujus tibi conscium est cor tuum, quod fecisti David Patri meo: reddidit Dominus malitiam tuam in caput tuum* (c). Lo stesso appunto avverrebbe a voi, e con assai più di ragione, se dopo qualche settimana trasgrediste le promesse fatte a Dio, e tompeste i patti con lui stabiliti; mentre sapete, che egli vi perdonò le passate colpe, con questa condizione, che più non tornaste ad offenderlo; e però quelle colpe, che in virtù della santa assoluzione restarono cancellate, e dall'anima vostra, e dalla mente di Dio; nel ripeccare, che fareste, tornerebbero in qualche modo, e nella mente di Dio, e nell'Anima vostra, e tanto più comparireste colpevoli, quante furono le colpe, che allora con tanta misericordia vi vennero perdonate; onde in qualche senso potrebbe dirsi: *Vos nostis omne malum, cujus vobis conscium est cor vestrum, reddidit vobis Dominus malitiam vestram.* Che vi gioverebbero pertanto le lagrime sparse sopra le passate colpe, se le colpe medesime non lasciarebbero in qualche modo, benchè rimesse, di pregiudicarvi, coll'accrescere la vostra ingratitudine, la vostra reità? Ah io ardisco dire, che sarebbe stato assai meglio per voi, che non vi foste pentiti, che non le aveste detestate, che tornando a peccare, non diverreste sì odiosi agli occhi di Dio, sì abbominevoli in faccia di tutto il Paradiso.

12. La seconda orribile sciagura, che tirareste sopra di voi, tornando a peccare, sarebbe questa: d'irritare talmente contro di voi lo sdegno di Dio, che ben presto dovreste vedervi ridotti allo stato più miserabile, che possa dirsi. Avverrebbe a voi, come all'infelice Sedecia, il quale, perchè *fecit malum*, per usar la frase della Scrittura, *fecit malum coram Domino* (d), cioè a dire, perchè non mantenne le promesse fatte al Signore, allorchè lo sollevò sul Trono d'Israello, soggiacque a tali, e tante sciagure, che fu costretto a piangere inconsolabilmente tutto il restante de' suoi giorni. Pur troppo se aveste ardire di ritornare al peccato, e di trasgredire così le promesse fatte a Dio, l'irritareste in tal modo, che tutte le Creature per secondare il suo giusto sdegno, sarebbero costrette a farvi provare, che voglia dire, rivolgere le spalle a Dio, dopo di avergli promessa inviolabile fedeltà; onde ricusando di più servirvi, e in conseguenza riducendovi ad uno stato deplorabile, non cessarebbero di ripetere a ciascheduno in particolare: Ben ti sta, o miserabile, che la tua infedeltà sia così punita: Impara, ed apprendi, che voglia dire, abbandonare il tuo Signore, a cui nella santa Pasqua ti eri tutto donato, e di abban-

(a) *Hom. de Pœnit.* (b) *Par.* 3, *qu* 86, *a.* 2. (c) *III Reg. II*, 44.
(d) *IV Reg. XXIV*, 19.

donarlo per cose sì meschine, e miserabili: *Arguet te malitia tua, & aversio tua increpabit te. Scito, & vide, quia malum, & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum, & non esse timorem ejus apud te* (a). A questo stato infelice vi ridurreste, senza che poteste dolervi d'alcuno; mentre tutto questo vi minaccia da gran tempo il Signore in sì chiari termini, che quando non siate divenuti nemici di voi stessi bisogna per necessità, che raffreniate le vostre passioni, e cerchiate a tutto costo di mantenere i vostri proponimenti. Udite infatti, come egli parli, e poi ditemi, se io mi allontani dal vero. *Si spreveritis leges meas, & ad irritum perducatis pactum meum ... visitabo vos velociter in egestate, & ardore, qui conficiat oculos vestros, & consumat animas vestras. Conteram superbiam duritiæ vestræ, & dabo vobis cœlum desuper sicut ferrum, & terram æneam* (b). Potrete voi dunque fare i sordi ad un tuono sì terribile? potrete sottomettervi a tanti mali, per non perseverare costanti nelle risoluzioni già stabilite? Io non credo tra di voi alcuno, che voglia in tal guisa rovinarsi; ma se mai vi fosse, io non saprei, come farlo rientrare in se stesso, se non con dirgli: Ricordati, o infelice, che l'infedeltà ne' tuoi proponimenti provocarebbe a tanto sdegno quel Signore, che pochi giorni sono ti donò tutto se stesso, che sarebbe astretto, per decoro di sua giustizia, a farti condurre il rimanente de' giorni fra le disgrazie, e le sciagure.

13. Padre, non evvi fra noi alcuno, che voglia ritrattare le promesse fatte nella Pasqua, col ritornare al peccato; ma quand'anche vi fosse, non vi sarebbe poi tutto quel male, che voi ci minacciate. Ne abbiamo veduti tanti, che nella Pasqua, ed in altre Solennità hanno promesso replicatamente di ben dire, di ben fare; e poi sono tornati come prima al peccato, e nondimeno se la passano bene, e forse hanno più fortuna di quelli, che cercano di mantenere i loro proponimenti, onde ... Non andate più avanti di grazia, Uditori amatissimi, se non volete dire più spropositi, che parole. Io voglio accordarvi, che abbiate veduti non pochi infedeli ne' loro proponimenti, senza essere da Dio castigati; ma non sapete voi, che il Signore, come suol dirsi per proverbio, non paga ogni sabbato sera, ma differisce talvolta per far pompa di sua misericordia? Io voglio concedervi, che non pochi di questi infelici si trovino così prosperati, che pajano più fortunati, di chi si studia di piacere a Dio; ma non sapete voi, come vi ho detto altre volte, che le fortune de' peccatori, sono come le fortune di mare, che si chiamano Fortune, e sono Tempeste? Se quei miserabili, che voi dite, dopo una sì enorme infedeltà usata a Dio, se la passano bene, cattivo segno, pessimo segno; segno, voglio dire, che Iddio si riserba a punirli, e castigarli col più terribile de' suoi flagelli, che è l'eterna dannazione.

14. In alcune Città, e Paesi ho veduto questo costume, e forse l'avrete veduto anche voi. In vicinanza della santa Pasqua, si conducono per le strade più frequentate molte pajà di Bovi, tutti infiorati, inghirlandati, accompagnati da musicali strumenti; nell'aria in somma della maggior festa, che possa farsi. Al vedere quegli Animali in tanta pompa, ognuno direbbe, che sono felici, che hanno una gran fortuna; eppure sono destinati alla morte, anzi vanno attualmente alla morte, e non vi sono lontani, che pochi passi. Questa è la disgrazia appunto di tutti quelli, che nonostante l'infedeltà usata con Dio, vi si danno a vedere prosperosi, e contenti; pare, che siano fortunati, e sono infelici; pare che si trovino in festa, e se ne vanno a gran passi all'Inferno: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt* (c). Invece dunque di lasciarvi ingannare dalla falsa apparenza di quei miserabili, che sebbene hanno trasgrediti li proponimenti fatti, sembrano nonostante felici; piangete piuttosto, e commiserate la loro sciagura, guardandovi sommamente dall'imitare la loro infedeltà, per non avervi a ridurre ad uno stato sì deplorabile, perchè so dirvi, che l'ultima terribile disgrazia, a cui vi condannareste, non mantenendo le promesse fatte a Dio ne' passati giorni, sarebbe questa, di rendervi sì difficile il convertirvi di nuovo, che quasi vi divenisse inevitabile l'eterna Dannazione.

15. Vi sembrerà strana quest'ultima mia proposizione, e forse l'attribuirete a volontà, che io abbia di atterrirvi soverchiamente; eppure per istrana, che possa parervi, non è proposizione detta di mio capriccio, la trovo registrata nelle Divine Scritture, nè io posso tacerla, e molto meno cancellarla. Uditela ne' suoi precisi termini, e poi mi saprete dire, se io cerchi di atterrirvi soverchiamente, oppure d'istruirvi per vostro bene. *Impossibile est*, così parla l'Apostolo San Paolo, *impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, & gustaverunt etiam Donum cœleste ... & prolapsi sunt, rursus renovari ad pœnitentiam* (d): E vuol egli dire, come viene interpretato da S. Agostino, e da altri: è così difficile, che uno, il quale torni a ricadere in peccato, dopo che si era con-

(a) *Jer. II*, 19. (b) *Levit. XXVI*, 15. (c) *Job. XXI*, 15.
(d) *Heb. VI*, 4.

convertito a Dio, ed aveva gustato il cibo celeste, che si dispensa nella Santa Comunione, è così difficile, che torni a convertirsi da vero, che può dirsi moralmente impossibile: e l'Apostolo S. Pietro, benchè non si serva di espressioni così terribili, sparge però tante lagrime su quei miserabili, che appena convertiti, ritornano al peccato, che è forza il dire, che ravvisi in essi una difficoltà più che grande di risorgere dal loro deplorabile stato. Udite di grazia quali siano i suoi pianti, e poi lasciate di temere, se potete. Era pur meglio, o infelici, che foste rimasti ne' vostri primi peccati, piuttosto che pentirvene, per poscia pentirvi dello vostro pentimento: *Melius erat non agnoscere viam justitiæ, quam post agnitionem retrorsum converti* (a).

16. Poco però sarebbe, che questi due Santi Apostoli avessero in tal guisa annunziata la somma difficoltà, che provereste nel tornarvi a convertire da vero, qualora tornaste al peccato; il peggio si è, che questa difficoltà quasi insuperabile comparisce, e si manifesta per se stessa quasi evidente. Volete vederlo? Egli è certo, che quando il Demonio si vede scacciato da un' Anima, per mezzo di un vero pentimento, si accende tosto di rabbia, e di furore; e se gli riesce di tirare quell' Anima infelice a peccare di nuovo, e di acquistarne così il possesso, non si contenta solo di raddoppiarle le catene, e far, come farebbe un Carceriere, che si vedesse ricondurre quel Prigioniero, che gli era poc' anzi fuggito, che lo assicurarebbe con più ritorte, e lo trattarebbe con più di asprezza; non si contenta solo, voglio dire, di obbligare quell' Anima così infelice a piangere inconsolabilmente: *Circumædificavit adversum me, ut non egrediar: aggravavit compedem meum* (b); ma quel che dee più inorridire, si è, che per assicurarsi, che non sia per fuggirgli dalle mani, prende altri Demonj di lui più maligni, ed entra con essi loro in quell'Anima miserabile, per signoreggiarvi finchè starà su questa terra, e poscia strascinarla, dopo morte, a penare eternamente nell' Inferno. Quanto vi dico l' abbiamo chiaramente espresso nel Santo Vangelo; e Gesù Cristo, per rendervi cauti a non più peccare, dopo d'esservi a Lui convertiti, vi mette sotto gl'occhi il lagrimevole stato, in cui vi troverete, con queste precise parole: *Cum immundus spiritus exierit ab homine ambulat per loca arida, quærens requiem, & non invenit. Tunc dicit, revertar in Domum meam, unde exivi . . . Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus secum nequiores se, & intrantes habitant ibi, & fiunt novissima hominis illius pejora prioribus* (c). Supposto dunque un dominio sì tirannico, acquistato dal Demonio sopra di un'Anima, che a lui siasi soggettata di bel nuovo col peccato; pare a voi, che ridotti a questo deplorabile stato col rompere, e trasgredire gli stabiliti proponimenti, pare a voi, dissi, che dovesse riuscirvi facile il rientrare in voi stessi, il farvi a piangere il vostro peccato, e rimettervi di bel nuovo nella grazia, ed amicizia del vostro Dio? Ma come sbrigarvi da tanti lacci? Come spezzare, ed infrangere tante catene? Come superare tanti rabbiosi nemici? Come insomma uscire da mani sì crudeli?

17. So, che suol dirsi, che Iddio è buono, che non abbandona mai alcuno, che mai non arriva a negare la sua grazia, i suoi ajuti; e con queste vane lusinghe, si crede da tanti di potere uscire dal peccato, quando sarà in piacere, con tutta facilità. Se alcuni di voi la discorressero così, oh quanto la discorrerebbe so male! E' vero, che Iddio è buono, ma è anche giusto; è più che vero, che egli non abbandona mai alcuno, ma non per questo si ha da prender motivo di offenderlo; è verissimo, che mai non nega ad alcuno le sue grazie; ma se queste sono per se stesse bastanti a convertire il peccatore, non sono però quali si richiederebbero a vincere e superare la sua malizia; onde tornando noi ad offenderlo, possiamo metterci in uno stato, da cui, le grazie ordinarie, che egli suol compartire, non bastino a farci riacquistare la sua amicizia, e per conseguenza, ridurci a tale stato, che l' Anima nostra possa chiamarsi colla terribile espressione dell' Apostolo: *Terra reproba, & maledicto proxima, cujus consummatio in combustionem* (d).

18. E quand' anche vi accordassi, che in uno stato sì compassionevole fosse solito il Signore a compartire li suoi ajuti più efficaci; vi pare, che abusandovi di quelle grazie, che sì misericordioso vi ha compartito, fosse un impegnarlo ad accordarvele di nuovo dopo una ingratitudine sì grande, dopo una infedeltà sì mostruosa? Anche il Figliuol di Manasse si credea, che il Signore gli avesse da compartire quelle grazie particolari, che avete compartite al Padre suo, che dopo le sue prevaricazioni potè convertirsi di cuore a Dio, e far penitenza de' suoi peccati; ma perchè arrivò a superare le colpe del genitore, *multo majora deliquit* (e); per questo il Signore gli negò questi ajuti speziali, e lasciandolo co' soli sufficienti, morì nel suo peccato, e andò dannato. La stessa deplorabile disgrazia incorrereste voi pure, se fra poco tornaste a ribellarvi a Dio,

(a) *II Epist. II*, 21. (b) *Thr. III*, 7. (c) *Matth. XII*, 43. 44.
(d) *Hebr. VI*, 8. (e) *II Paralip. XXXIII*, 23.

Dio, coll'abbandonarvi al peccato; la vostra ingratitudine sì enorme, e mostruosa lo impegnarebbe a negarvi giustamente quei possenti ajuti, che vi sarebbero necessarj; onde privi miseramente di questi, andereste di peccato in peccato, di abisso in abisso, finchè arrivaste a precipitar nell'Inferno per tutta l'eternità.

19. Fate pertanto a mio modo: per quanto amate voi stessi; per quanto vi preme di sfuggire un male, non solo sì grande, ed orribile, ma ancora eterno, state forti, e costanti nelle risoluzioni già fatte; mantenete ad ogni costo li proponimenti già stabiliti: *State*, dirovvi coll'Apostolo S. Paolo, *state*, *& nolite iterum jugo servitutis contineri* (*a*). Sì, amate l'anima, non vogliate più soggettarvi alla dura servitù del peccato: *Nolite iterum jugo servitutis contineri*. Già avete provato, quanto sia ella mai dura, e tormentosa, non vogliate dunque mai più esperimentarla. Ascoltate più tosto quelle voci sì amorose, con cui il Signore v'invita a starvene a Lui fedeli sino alla morte, che sarete da Lui largamente premiati: *Estote fideles usque ad mortem, & dabit vobis coronam vitæ* (*b*). Che bel guadagno per pochi giorni di perseveranza in una servitù sì dolce, una gloria eterna! Questo sol riflesso dovrebbe bastare, perchè ad ogni costo seguitaste a vivere, come avete cominciato. Questo sol riflesso dovrebbe impegnarvi a non più ammettere il peccato nell'Anima vostra per qualunque cosa del mondo; quanto più poi dovrà impegnarvi a questa santa perseveranza, il conoscere sì chiaramente, che tornando al peccato, usereste una enorme ingratitudine a Dio, usereste una orribile crudeltà a voi stessi?

20. Pensate dunque seriamente a tutto questo, e vi sentirete portati a dire con un santo coraggio: *Ho detestato il peccato, sia detestato per sempre: ho rinunciato al Demonio, non sia mai vero, che mi torni a sottomettere al suo tirannico giogo: ho risoluto di essere fedele a Dio, e tale voglio essere sino alla morte*; e caso mai, che il mondo, o il Demonio, o le passioni vi consigliassero diversamente con dirvi, che la vita è lunga, che alla morte vi è un pezzo, che non potrete durarla; non ascoltate queste voci, che voci sono d'Inferno; riflettete anzi, che la vita è breve, che la morte è vicina, e che ad ogni momento potete esser citati al Divin Tribunale. Quindi incoraggiti da quegli ajuti, che seguiterà sempre a compartirvi il Signore, purchè non manchiate ne' vostri proponimenti, dite frequentemente a voi stessi quello, che disse con ammirazione di tutti il Cardinal Roffense colà in Inghilterra.

21. Condannato questi a morire per la Fede, vecchio come era, soleva camminare sempre appoggiato ad un bastoncello; ma in accostandosi al Palco, dove aveva da essere giustiziato, pigliò quel vigore, che gli veniva negato dal peso degli anni; onde gettando lungi da se quell'appoggio; Coraggio, disse, o miei piedi, facciamo quest'ultimo sforzo, che il Paradiso è vicino: *Ite pedes mei, parum a Paradiso distamus* (*c*). Fate lo stesso anche voi: figurandovi di essere sempre vicini a terminare il tempo della vita presente, in cui avete protestato di voler essere fedeli a Dio, andate dicendo: Coraggio, o mie Passioni, facciamo quest'ultimo sforzo; mortifichiamoci anche per questa volta: *Sustinete passiones meæ, parum a Paradiso distamus*. Se così vi anderete animando passarete la vostra vita Cristianamente; e verrete a formare un tale abito nel bene, che quand'anche, dirò quasi, voleste divertire da quanto avete promesso, e risoluto nella Santa Pasqua, quasi, quasi non potreste; sicchè mantenendovi sempre in grazia di Dio, facendovi sempre nuovi meriti per il Paradiso; sarete sicuri di godere per sempre i frutti della vostra fedele perseveranza. Ho finito.

DI-

(a) *Ad Gal. V*, 1. (b) *Apoc. II*, 10. (c) *Apud Sand.*

DISCORSO XXIII.

PER LA DOMENICA II. DI PASQUA.

Sopra li mezzi per Perseverare ne' Propositi ec.

1. BEnchè nella scorsa Domenica io procurassi di rendere in voi fermi, e stabili li proponimenti fatti nella santa Pasqua, col rappresentarvi l'enorme ingratitudine, che usareste a Dio, e l'orribile crudeltà, che praticareste con voi stessi, con tutto ciò non adempii pienamente le mie obbligazioni. Siccome un Medico, che voglia conservare in una durevole sanità un suo Infermo guarito di fresco, non si contenta di porgli sott' occhi, quanto sarebbe pericolosa, e dannevole una ricaduta nel primiero male, ma si dimostra sollecito, e diligente in prescrivergli i mezzi necessarj a conservarsi sano; così io pure, volendo assicurare in voi quella santa perseveranza, che unicamente può dimostrarvi grati a Dio, ed assicurar l'interesse importante di vostra eterna salute, sono in necessità di prescrivervi li mezzi espedienti a riuscirne con sicurezza. Quello adunque, che non feci allora, lo farò in questo giorno, e lo farò con piacere; sulla speranza, che li mezzi, che sarò per suggerirvi a perseverare nel bene incominciato, sarete per abbracciarli, e praticarli con tutto il fervore, affine di dimostrarvi grati a quel Signore, che nell'odierno Vangelo si chiama col nome di Pastore, e Pastor buono, che non ebbe difficoltà di dare la vita per tutti noi, sue amate Pecorelle: *Ego sum Pastor bonus ... Et animam meam pono pro ovibus meis* (a). State dunque ad udirmi ben attenti, e sul riflesso, che la sola perseveranza è quella, che può introdurvi in Paradiso, cercate di ben apprendere, e mettere in pratica quanto sono per dirvi; che io comincio.

UNICO PUNTO.

2. Per cominciare dunque a suggerirvi ben tosto i mezzi efficaci, che possono mantenervi fedeli a Dio nelle vostre promesse, e rendervi perseveranti in quei proponimenti, che nelle passate Feste li faceste, io potrei dirvi, che dovete raccomandarvi ben di cuore a Gesù, e pregarlo frequentemente de' suoi santi ajuti, per non averlo più ad offendere, dicendogli più volte il giorno, anche in tempo de' vostri lavori, e delle vostre faccende: *Caro Gesù, liberatemi da ogni male, ma sopra tutto dal peccato mortale*; perchè, se egli ha promesso di ajutarvi in tutte le cose: *Quidquid orantes petitis, credite quia accipietis, & eveniet vobis* (b): quanto più vi ajuterà egli in fuggire il peccato, che tanto da Lui si odia, e si abbomina? Potrei dirvi, che dovete essere fervorosi, e solleciti in esercitarvi in opere di pietà, in esercizj santi, scuotendo da voi ogni tepidezza col dire a voi stessi: *Siamo al mondo per far del bene, dobbiamo farne più che sia possibile*; perchè se è assioma comune, dirò così, che la santa perseveranza sia frutto del ben operare: *Fructus boni operis perseverantia est*: voi verrete ad assicurarvi di avere a perseverare nel bene incominciato. Potrei dirvi, che dovete accostarvi spesso ai santi Sacramenti, confessandovi, e comunicandovi, almeno una volta il mese, qualunque siano i vostri interessi, ed affari; perchè se la santa Confessione fu instituita a cancellare non solo il peccato, ma a dar forza, e vigore ancora per non commetterlo in avvenire; se la santa Comunione è il cibo preparato dal Signore per mantenere all' Anima nostra la vita della grazia: *Qui manducat hunc panem vivet in æternum*; (c) convien dire, che confessandovi, e comunicandovi spesso, diverrete più forti contro gli assalti del Demonio, e in conseguenza più disposti a perseverare nel bene, col mantenere i vostri santi Proponimenti. Queste, ed altre simili cose io potrei dirvi; ma siccome sono cose che vi furono dette, e ripetute tante volte, che non avrete scusa alcuna al Tribunale di Dio, se non sarete stati solleciti in dimandare la santa perseveranza, e in procurarla fervorosi con le opere di pietà, e colla frequenza de' Sagramenti; così ad altri mezzi egualmente importanti, e necessarj, benchè poco curati, io mi restringo.

3. Il primo di questi mezzi, che io voglio suggerirvi, e che molto vi ajuterà a perseverare

(a) *Joan. X*, 14, 15. (b) *Marc. XI*, 24. (c) *Joan. IV*, 19.

rare ne' vostri proponimenti, è questo di tener vivi alla mente i peccati, che Iddio vi ha perdonati; e la grazia, e misericordia particolare, che egli vi ha usato. Per quello riguarda alla viva memoria de' peccati, che vi furono rimessi, non voglio già dire, che li dobbiate tener vivi alla mente per tornarvene scrupolosamente a confessare; no miei cari, dovete tenerli presenti, solo per assicurarvi di non averli mai più a ricommettere; imperocchè se vi farete ad interrogare voi stessi, qual fosse la funesta cagione, che altre volte, dopo la confessione, tornaste sì presto al peccato, vedrete pur troppo, che ciò provenne, dall' esservi troppo presto scordate le vostre colpe; dall' averle poste sì presto in tale dimenticanza, come se mai non le aveste commesse. Convien dunque che ora ve le ricordiate spesso, che cerchiate di tenerle vive alla memoria, per sempre più abborrirle, e detestarle; che facciate in somma, come faceva il penitente Davide, che tanto procurava di averle avanti gli occhi, che potè dire, che il suo peccato gli stava sempre a fronte, e lo vedeva, e mirava in tutti i luoghi: *Et peccatum meum contra me est semper*. (a) Per questo lo Spirito Santo vi prega, vi supplica, vi scongiura, dirò così, a non vivere senza qualche timore de' peccati, che vi furono perdonati: *De propitiato peccato noli esse sine metu* (b): E vuol dire, che dovete starvene in qualche apprensione, provare qualche poco di pena, per timore, che il mondo, le passioni, il Demonio vi riconducano di bel nuovo ad uno stato sì miserabile: *De propitiato peccato noli esse sine metu*.

4. Dovete dunque figurarvi, che il Signore dica a ciascheduno di voi quello, che fu detto da un Angelo a quel Vescovo di Efeso, di cui si parla nell' Apocalisse: *Memor esto unde excideris, & age pœnitentiam* (c); ricordati spesso da quale stato decadesti, e in quale abisso di miserie precipitasti, e in tale maniera esercitando in te stesso la mortificazione, e la penitenza, cerca di rendere perseverante, e durevole la tua conversione: *Memor esto unde excideris, & age pœnitentiam*. Oh quante Anime, con un sì efficace riflesso si sono stabilite nel felice stato della grazia, ed amicizia di Dio! Oh quante Anime col solo pensare seriamente alle passate miserie, in cui poste le aveva il peccato, si sono animate a resistere ad ogni tentazione, e vincerle, e superarle! Io potrei in prova di questo apportarvi innumerabili esempj; ma vi basti solo il sapere, che S. Margarita da Cortona, che può chiamarsi la Maddalena de' nostri secoli, e la giusta idea dell' Anime penitenti, non con altro mezzo superò, e vinse le gagliardissime tentazioni, che la sollecitavano a ritornare al primo dissoluto vivere, non con altro, dissi, le superò, e vinse, se non col ricordarsi le passate colpe, e lo stato infelice, da cui, colla grazia del Signore, era uscita; onde era solita a ributtarle col ripetere di tutto cuore: *Non sia mai vero, che io arrivi a precipitarmi di nuovo in tanto abisso di miserie*.

5. In quanto poi al riflettere di frequente alla grazia, e misericordia grande, che il Signore vi ha usato, io dico, che può ajutarvi molto a scansare ogni peccato, e a mantenervi a Lui fedeli; perchè si sà, che la viva memoria de' benefizj, ha forza d' impegnare alla gratitudine anche le fiere, essendo certo, come scrisse il Morale, che: *Beneficia etiam feræ sentiunt*. Ricordatevi dunque spesso, che voglia dire, avervi Iddio perdonate le colpe, e ritornata la sua grazia; e poi vedete, se vi dà l' animo di peccare a fronte di un benefizio sì grande, di una finezza sì particolare? Ah cari Uditori, non si capisce, nè si comprende, che voglia dire ottenere il perdono de' Peccati! Se s' intendesse, sarebbe impossibile, che venisse neppure in mente di offendere Dio, dopo una misericordia sì grande.

6. In fatti se Iddio vi avesse risanati infermi, raddrizzati storpj, illuminati ciechi, vi sembrarebbe, che vi avesse fatta una grazia grande, e vi credereste sommamente ingrati, se arrivaste ad offenderlo. Eppure tutto questo sarebbe un nulla, a confronto della grazia, che vi ha fatto nel perdonarvi i peccati; imperocchè, cosa sono mai le infermità, e li difetti del corpo, paragonati alla morte dell' Anima, se non un bel niente? Bisogna disingannarsi, non vi è lingua umana, che sia capace di esprimere, quanto mai sia grande, particolare, e distinta la misericordia di Dio nel perdonare le offese; e la Santa Chiesa, in una delle sue Orazioni, arriva a dire, che in questo specialmente, più che in qualunque altra cosa, dimostra il suo infinito potere: *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime & miserando manifestas* (d); onde non è meraviglia se alcuni Santi Padri arrivano a chiamare questa misericordia, *Il miracolo dei miracoli*. Fatevi a considerare un poco un solo di quei peccati, che egli con tanta misericordia vi perdonò, e dovrete voi pure ravvisarla per tale; mentre vedrete, che era un male sì grande, che posto, per impossibile, sull' Anima

(a) *Psal. L*, 4. (b) *Eccl. V*, 5. (c) *II*, 5. (d) *Orat. Dom. X post Pent.*

ma del più gran Santo del Paradiso, sarebbe divenuto ben tosto un gran Demonio dell' Inferno; e posto sulla coscienza del più infiammato Serafino, sarebbe divenuto ben tosto un altro Lucifero, che vale a dire, il maggiore di tutti i Demonj, il più orrido mostro degli Abissi. Ah non si conosce, e neppure si pensa che cosa sia un peccato! Non si conosce, e neppure si cerca d' intendere, che voglia dire, avervi il Signore perdonati i peccati! Se si pensasse, sarebbe impossibile, che più si tornasse a peccare; si pensarebbe anzi notte, e giorno, come fuggire ogni ricaduta, come divenire sempre più grati, e riconoscenti alla divina misericordia.

7. Date uno sguardo al Santo Davide, che fu veramente un Penitente grato a Dio, e al sommo riconoscente per la misericordia, che aveva ricevuta. Benchè non avesse egli commesso, che due soli peccati, e fosse certo, e sicuro, che Iddio glieli aveva perdonati; ad ogni modo piangeva amaramente: *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me* (a). Ma che nuova lavanda, dirò così, che nuova remissione dimanda egli con questi suoi pianti? Gli ha pur detto il Profeta Natan, che il suo peccato è non sol cancellato, ma tolto del tutto, e annichilato? *Dominus transtulit peccatum tuum* (b). Sapete, dice S. Giovanni Grisostomo, che cosa prerende? E' tanto il timore di tornare a peccare, è tanta la paura di tornare ad offender Dio, che dimanda, e prega, che siano rotte da lui le cattive inclinazioni, e quella proclività al male, che lo tiene in un pericolo continuo di divenire ingrato: *Ablatum est vulnus, sed vult cicatricem extenuare* (c). Voi beari dunque, se, ad esempio di questo santo Penitente, avrete un sommo timore di tornare al peccato; e da questo timore sì santo sarete portati a pregare Iddio a togliere da voi ogni cattiva inclinazione, e qualunque altra cosa, che potesse farvi ripeccare; mentre in tal maniera verrete ad assicurare i vostri proponimenti, e a conservarvi in quello stato felice di grazia, in cui vi trovate.

8. Il secondo mezzo, che può molto ajutarvi a perseverare nel bene incominciato, si è il temere gl'imperscrutabili divini Giudizj. Voi già lo sapete, e voglia il Cielo, che non lo sappiate per una esperienza funesta: Voi già sapete, che una delle tentazioni più frequenti, con cui suole il Demonio ricondurre al peccato quei miserabili, che già gli erano usciti dalle mani, si è il rappresentare loro la somma infinita bontà del Signore, la somma infinita sua misericordia: Di questa li riempie tanto, dirò così, che gli induce a dire frà sè stessi quello, che diceano alcuni sconsigliati al tempo di Sant' Agostino: Iddio è buono, Iddio è misericordioso, possiamo commettere questo peccato; e pur troppo da uno passavano a due, da due a quattro, da quattro a dieci, da dieci a venti, sino a caricarsi l' anima d' innumerevoli colpe: *Bonus est Deus, misericors est Deus, faciamus quod nobis placet* (d). Guai a voi, se riesce al Demonio di mettervi in cuore una sì detestabile, diabolica presunzione! Arrivo a dire, che è impossibile, che osserviate li proponimenti fatti, che è impossibile, che perseveriate nel bene incominciato, diverrete pur troppo peggiori di prima; e chi sà, che in uno stato sì miserabile non abbiate a morire, e a dannarvi? Per non restare dunque ingannati da una tentazione sì diabolica, considerate spesso quanto siano imperscrutabili i divini Giudizj; e quanto mai, regolandosi in tal maniera, si rendano terribili. Pare a voi, Fratelli miei, che il ridursi ad offenderlo, perchè è misericordioso, e buono, possa mai impegnarlo a vostro favore; sicchè debba guardarvi da ogni pericolo di morire in peccato, e fare il possibile per rendervi eternamente salvi? Vi dice pure, e vi ripete nel suo santo Vangelo, che vi guardiate dal peccare di nuovo, acciocchè non abbiate da soggiacere a qualche terribile sciagura: *Noli amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat* (e). Perciò se il Demonio tentrasse di farvi tirare una conseguenza sì illegittima, e detestabile: *Iddio è buono, dunque posso tornare a peccare*, ributtatelo prestamente, con dire a voi stessi: *giusto perchè Iddio è buono, io non debbo peccare; giusto perchè è misericordioso, e io ne ho esperimentato tante volte i misericordiosi effetti, debbo scansare ogni colpa, e mantenere fedelmente li proponimenti fatti.* Questi sono li sentimenti con cui ributtar dovere il maligno Tentatore; perchè è vero, che Iddio è non sol buono, ma infinitamente buono, e misericordioso; ma è altresì vero, che questa sua bontà, e misericordia, se è infinita in se stessa, ne' suoi effetti però è finita, e limitata; onde tornando al peccato, potrebbe darsi, che non volesse più perdonarvi; e non perdonandovi, che sarebbe di voi, o infelici? Temete dunque i giudizj di Dio, quanto giusti, altrettanto terribili, e sarete sicuri di mantenere i vostri proponimenti, e di farvi conoscere forti, e costanti nelle vostre risoluzioni.

9. Di alcuni Malfattori si racconta, che in

(a) *Psal. L*, 3. (b) *II Reg. XII*, 13. (c) *In hunc loc.* (d) *Tract. 33 in Joan.* (e) *Joan. V*, 14.

occasione di essere posti alla tortura per i loro indicati misfatti, per non ridursi a confessarli, tenevano avanti gli occhi quel Patibolo infame, a cui sarebbero stati infallibilmente condannati. Tenete ancor voi, in occasione di essere tentati a ritornare al peccato, tenete vivo alla mente quell'Inferno terribile, in cui potrebbe precipitarvi il Signore al primo peccato, che commettete, e per meglio fortificarvi contro ogni assalto del Demonio, fate questo discorso facile facile: *In Dio è così grande, ed infinita la misericordia, come è grande, ed infinita la Giustizia; se dunque spero tanto la sua misericordia, perchè non dovrò temere ancora la sua Giustizia? Temerla sol dopo di aver peccato, questa è una pazzia; debbo temerla innanzi, e in conseguenza non peccare, che sarò sicuro di non provarne i terribili effetti.* Quindi penetrati da una verità di tanta conseguenza, andate dicendo tra di voi: *Guai a me se torno al peccato! Guai a me, se mi dimentico li proponimenti fatti! la Giustizia di Dio può subito seppellirmi nell' Inferno, senza speranza di più uscirne.* Fate insomma, come faceva il più volte lodato Penitente Davide, che per non tornare mai più ad offendere Iddio, pensava solo alla sua infinita Giustizia: *Memorabor justitiæ tuæ solius* (a). Procurate, voglio dire, di concepire nel vostro cuore un santo salutevole timore de' Divini Giudizj, e questo vi renderà sicuri da ogni ricaduta; poichè se al dire del Santo Apostolo Paolo questo timore è l'unico mezzo per arrivare a salvarsi: *Cum metu, & timore vestram salutem operamini* (b); e perchè non sarà poi efficacissimo a tenervi lontani dal peccato? Ah lo sarà sicuramente, mentre renderà il vostro cuore sì forte, e valoroso, contro gli assalti delle più terribili tentazioni, che potrete facilmente vincerle, e superarle.

10. Il terzo mezzo assai efficace a farvi perseverare ne' vostri santi proponimenti, è lo star lontani dalle cattive Compagnie. Imperocchè, come sarebbe possibile che poteste trattare con Persone sboccate, puntigliose, libertine, e ripiene di Massime tutte mondane, senza conformare a poco a poco il vostro costume al costume loro, e stimare ancor voi poco male il peccato, desiderabile il piacere, e di poco conto l'eternità, e l'Inferno? Come sarebbe possibile, che trovandovi con simil soria di gente, non cercaste di uniformarvi ad esse, dicendo ancor voi parole sconcie, proferendo burle oscene, dimostrando spirito di mondo, tutto contrario allo spitito del Santo Vangelo? Chi stà dentro una Stufa, voi sapete, che non può respirare aria fresca; così chi tratta con tali Persone, bisogna per necessità, che o presto, o tardi divenga in tutto simile, ad esse. Ne abbiamo l'esempio negli Israeliti, che per essersi famigliarizzati con i Gentili, a poco a poco si dimenticarono la santità di loro Religione, e cominciarono a prendere i costumi de' Gentili stessi. *Commixti sunt inter Gentes, & didicerunt opera eorum* (c). Ma quand'anche di questo non ne avessimo le prove nelle Sacre Scriture, ed il S. Davide non ci assicurasse, che trattando con chi è cattivo, a poco a poco si divien cattivo: *Cum perverso perverteris* (d): la ragione però ve lo dovrebbe abbastanza persuadere.

11. Chi tratta alla domestica con chi ha poco timor di Dio, acquista ogni giorno nuove notizie, che punto non possono ajutarlo a perseverare nel bene, intende, voglio dire, che quel tale non fa le cose giuste, che quell'altro si è vendicato di un torto, che questi tiene una pratica cattiva, che quella è caduta in un fallo, ed altre cose simili, che troppo vi vorrebbe a ridirle ad una ad una: ma, io dico, tutte queste mormorazioni oltre al male che hanno per se stesse, non sono ancora altrettanti stimoli a precipitare nel peccato? Di più, con tali Racconti, che si fanno d'ordinario con festa, ed applauso, il peccato non viene a perdere, dirò così, nel cuore di chi ascolta, quell'orrore, e quella abbominazione di cui è degno? Non si sente animato a commetterlo, giacchè commesso viene dagli altri con tanta facilità, e direi quasi, senza scrupolo? Ah, cari Uditori, se al dire dello Spirito Santo, chi tratta col superbo, si riempie da capo a piedi di superbia: *Qui communicaverit superbo, induet superbiam* (e): che sarà poi di chi tratta con quelli, che non solo hanno questo e molti altri vizj, ma che ne parlano anche in maniera, come se fossero virtù? Convien dire, che sia affatto impossibile, che possa mantenere i buoni proponimenti e che purtroppo sarà in necessità di mostrarsi ingrato a Dio, col divenire vizioso, e cattivo al pari di quelli.

12. Non diceste mai, che trattate con questi per farli buoni; perchè vi dirò, che vi troverete ingannati. Ho ben veduto degli Ammalati, che hanno attaccato il loro male ai sani, ma mai non ho veduto, nè mai vedrò, che un sano attacchi la sua sanità all' Ammalato; e voi stessi avrete veduto un Pomo guasto a guastarne cento de' sani; ma mai, e poi mai non avrete veduto, che cento de' sani ne ri-

(a) *Psal. LXX*, 18. (b) *Philip. II*, 12. (c) *Psal. CV*, 55.
(d) *Psal. XVII*, 27. (e) *Eccl. XIII*, 1.

risanino un solo de' guasti. Sicchè con tutta la vostra buona intenzione, (se pure è vero, che l'abbiate) invece di fare che li cattivi diventino buoni, voi di buoni diverrete cattivi; onde tutti i vostri proponimenti, tutte le vostre risoluzioni anderanno a terminare in nuove ingratitudini, in nuovi peccati. Vi prega pertanto l'Apostolo S. Paolo in nome di Gesù Cristo a ritirarvi da quei Compagni, Amici, e famigliari, che non vivono secondo le sante Massime della Religione, che professate: *Denuntiamus vobis fratres in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate, & non secundum traditionem quam acceperunt a nobis* (a). E però se vi preme di mantenetvi fedeli nelle vostre promesse, fate quant'Egli con amor di Padre vi raccomanda; non vogliate punto famigliarizzarvi con quelli, che non hanno timor di Dio; siate solleciti a pregare per Essi, ad oggetto, che possano ravvedersi; ma al tempo stesso state loro lontani; perchè, se chi tratta con un superbo, come vi ho detto poc'anzi, si riempie di superbia, ne viene per conseguenza, che trattando voi con chi è vano, puntiglioso, collerico, vendicativo, ingiusto, disonesto; bisognerà per necessità, che diventiate voi pure vani, puntigliosi, collerici, vendicativi, ingiusti, disonesti, e così discorrete voi di tutti i vizj, che in esso si trovassero; onde non potrà dirsi giammai, che abbiate una vera risoluta volontà di osservare li proponimenti fatti; ma che anzi volete tornare come prima al peccato, e mettervi ad un evidente pericolo di andar dannati.

13. Si piange, Uditori miei cari, ma non si piangerà mai tanto, che basti, la disgrazia veramente deplorabile di un infelice Giovane. Si era egli, mediante la buona educazione avuta da' suoi Genitori, conservato innocente sino all'età di venti, e più anni, ma avendo cominciato a poco a poco a famigliarizzarsi con alcuni Compagni della stessa età bensì, ma non già degli stessi costumi, presero ad insinuargli: che non dovea più vivere così soggetto al Padre e alla Madre; che il ritirarsi in casa la sera così a buon'ora, era un intisichire; che la notte era fatta per divertirsi; che andasse seco loro, che l'avrebbe passata con piacere, ed altre cose simili; ed egli, da sconsigliato, avendo apprese queste diaboliche lezioni, cominciò pur troppo a praticarle, e col praticarle andò perdendo l'innocenza, e non passò molto, che perdette anche la vita, e quel che è più, nella sua disgraziata morte, lasciò infausti segni di sua dannazione. Cari Fratelli, se chi è innocente, famigliarizzandosi con i cattivi perde l'innocenza, e diviene anch'egli cattivo; potrete credere, che essendo voi Peccatori, possiate trattare con chi vi piace, senza pericolo di ritornare ai primi peccati? Eh pensatela! Questo sarebbe un dire, che poco vi preme di conservare la grazia del Signore, che vi fu accordata nelle sante Feste; e perciò risolvete di mettere in pratica a tutto costo questo mezzo, di stare lontani, più che sia possibile, da chi non ha il santo Timor di Dio, e non vive cristianamente.

14. Il quarto, ed ultimo mezzo capace a farvi perseverare ne' vostri santi proponimenti, è questo di guardarvi, e star lontani dal commettere difetti piccoli, sapete perchè? Perchè le cose piccole, di loro natura dispongono alle grandi; e uno il quale si vada facendo lecito di cadere in piccoli difetti, a poco a poco arriva a cadere anche ne' gravi, ed a peccar mortalmente. Lo dice chiaro il Divin Redentore in San Luca, che per essere fedele nel molto, bisogna essere fedele nel poco; e chi è poco cauto a sfuggire le piccole, non passa molto, che cade miseramente nelle gravi: *Qui fidelis est in minimo*, ecco le stesse sue parole, *& in majori fidelis est, & qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est* (b). Lo Spirito Santo poi, parlando di questo, dice in chiari termini, che è lo stesso cominciare a commettere de' difetti piccoli, senza rimorso, e ridursi insensibilmente a commetterne de' gravi. Udite come egli la discorra, e poi mi saprete dire, se volendovi conservare in grazia di Dio, possiate farvi lecite certe piccole libertà, certe leggere mancanze: *Qui spernit modica, paullatim decidet* (c): E par, che voglia dire: Li piccoli difetti, le colpe leggere raffreddano la divozione, scemano il fervore, indeboliscono lo spirito, indurano la coscienza, danno adito al Demonio di maggiormente tentare, e fanno, che Dio vada più ristretto nel compartire li suoi ajuti; onde trovandosi l'Anima più fiacca di forze, più destituta di ajuti, più tentata dal Demonio, viene pur troppo a cadere in quello stato miserabile, in cui non avrebbe mai creduto di aversi a ridurre: *Qui spernit modica, paullatim decidet: Decidet*, spiega la Glossa, *a pietate, a probitate, a statu gratiæ in statum perditionis*. E se questo può avvenire lasciandosi trasportare ad ogni sorta di difetti piccoli, che sarà poi, commettendone di quelli, che sono piccoli solo per la parvità di materia, o per non esservi tutta l'avvertenza e deliberazione, che vi vorrebbe, per giungere all'essere di peccato mortale, che hanno di

(a) *II Thessal. III, 6.* — (b) *XVI, 12.* (c) *Eccl. XIX, 1.*

loro genere? Convien dire per certo, che il lasciarsi trasportare a questi, sia lo stesso che mettersi in una pessima disposizione di dimenticarsi affatto le stabilite risoluzioni, e precipitare purtroppo ne' peccati più orribili.

15. Bisogna disingannarsi, Uditori: Il Demonio ha per costume, dice S. Tommaso, di non richiedere da noi sul principio cose grandi, cerca d'indurci prima, e di avvezzarci a cose piccole, per tirarci poi più facilmente alle grandi: *Non statim hominem tentat de gravioribus peccatis, sed paullatim a levioribus incipit, ut postmodum ad graviora perducat* (a). Per questo il mio Serafico Patriarca San Francesco era soliro dire: Il Demonio è un nemico sì astuto, che per tirarci dove egli vuole, non ci chiede altro da principio, che cose piccolissime, come è un capello del nostro capo; ma che? Con una cosa sì piccola, sì sottile, e di sì poco conto, arriva finalmente ai suoi maligni disegni, che sono di tirarci alle colpe mortali; perchè a quel capello vi aggiunge un filo, al filo uno spago, allo spago una funicella, alla funicella una fune grossa, e con quella ci strascina dove gli pare, e piace. Pur troppo è così; quel poco di negligenza nel voltare gli occhi altrove, in occasione d'incontrarvi in certi oggetti; quel poco di tiepidezza in discacciare quella tentazione, sono piccole cose, sono può dirsi un semplice capello, che vi dimanda il Demonio; ma credete voi, che si contenterà di questo? Non vel pensate. Alla negligenza, alla tiepidezza, al piccol capello in somma aggiungerà un filo, uno spago, una funicella, che saranno quelle curiosità, quegli equivoci, quegli scherzi, quelle confidenze, ed altre cose simili, che ben presto formeranno quella fune, la quale vi strapperà dal seno di Dio, e vi farà perdere miseramente la sua grazia, quella grazia, che a forza di tante lagrime avevate acquistata in tempo della santa Pasqua.

16. Non istaste a dirmi, che il vostro cuore è troppo risoluto di non più peccare, che non v' è pericolo, che il Demonio possa riuscire ne' suoi disegni; perchè sarò costretto a dirvi, che qualora arriviate a contentarlo nelle piccole cose, bisognerà, che lo contentiate anche nelle grandi. Eva nostra prima Madre, benchè fosse uscita allora allora dalle mani di Dio, ed avesse un cuore impastato d'innocenza, pure perchè mirò curiosamente il pomo vietato, e si fermò un poco a discorrere col Serpente, arrivò pur troppo a trasgredire il divino comando, e a farlo trasgredire ancora al Marito. E Davide, benchè avesse un cuore formato secondo il cuore di Dio, per aver fissato un pò troppo gli occhi in Bersabea, cadde in due orribili peccati; ora pensate, che sarà per succedere a voi, che non avete, nè li pregj di Eva, nè le virtù di Davide? Volendo secondare le diaboliche suggestioni in piccole cose, arriverete pur troppo a secondarle ancora in cose grandi; sicchè di Penitenti, che siete, diverrete Peccatori, in pericolo evidente di andare per sempre perduti. Ben vedete dunque quanto sia necessario il guardarvi da piccoli difetti, lo star lontani da peccati veniali, se volete esser sicuri di non mancare ne' vostri proponimenti, nè mai più cadere in peccati mortali. E però l'Apostolo S. Paolo vi prega con tutto l'affetto a non dare alcun adito al Demonio di entrare nel vostro cuore: *Nolite*, vi dice, *nolite locum dare Diabolo* (b): Con le quali parole non pretende d'insinuarvi solo a non cedere al Demonio il total possesso del cuore, come si fa nel commettere un peccato mortale; mentre la forza della sua espressione non può arrivare a tanto, essendo certo, che dar luogo al Demonio vuol dire solamente condiscenderlo in qualche cosa, dargli un poco di ascolto, lasciargli libero un piccol passo, con che insinuarsi; questo vuole impedire in voi con dirvi: *Nolite locum dare Diabolo*; perchè prevede, che da quel poco, che voi gli accordareste, saprebbe servirsene il maligno per atterrare le vostre risoluzioni, e rovinarvi; come gli riuscì di rovinare tanti altri infelici. State dunque sopra voi stessi, guardatevi dal commettere volontariamente difetti piccoli; temete sempre gl' inganni di questo infernal nemico, e per assicurarvene ne' vostri timori, fatevi ad imitare il Santo Giobbe.

17. Bramando egli di non avere pensieri cattivi nella sua mente, nè affetti disordinati nel suo cuore, e molto meno di accordare alle sue passioni alcuna soddisfazione vietata, che credete facesse? Non fidandosi nè di sè stesso, nè delle sue risoluzioni, per quanto fossero costanti, fece patto rigoroso con i suoi occhi, che non ardissero di mirare oggetto alcuno, che potesse metterlo in qualche pericolo: *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine* (c). Su le quali parole, alza la voce S. Giovanni Grisostomo, ed esclama: *Audiant hæc curiosi, qui pulchritudines considerant alienas*: Ascoltino, dice questo Santo Patriarca, ascoltino quelli, che sono sì facili a mirare ogni sorta di oggetti, senza alcun timore, e non potranno a meno di non arrossirsi a fronte di un Giobbe, che quantunque sì santo temea, che uno sguardo solo potesse

(a) *Par. 3, qu. 141, art. 4.* (b) *Eph. IV, 27.* (c) *XXXI, 1.*

tesse mutare il suo cuore, e renderlo infedele ne' suoi proponimenti: *Audiant hæc curiosi, qui pulchritudines considerant alienas*. Temete dunque di voi stessi, miei cari Ascoltatori, se volete assicurarv' nelle vostre stabilite risoluzioni. E però non contenti, ad imitazione di questo Sant' Uomo, di far patto con i vostri occhi, che non si fermino a mirare oggetti pericolosi, pattuite ancora colle orecchie, che non ascoltino discorsi nocivi; colla lingua, che non parli di cose improprie; colle potenze e sensi tutti, che non si fermino, nè ammettano alcun principio di vizio: Insomma non vi stancate di tenere tutto a freno, e di ripetere sovente: *Tregua occhi miei, tregua mie orecchie, tregua mia lingua, tregua mia memoria, mio intelletto, mia volontà. Non mi tradite più, come faceste per il passato, e per non tradirmi, state lontani da ogni piccola libertà, da ogni piccol difetto*. Quindi per meglio assicurare in voi la grazia del Signore, che ora possedete, e avvezzare ad una sì cristiana mortificazione i vostri sensi, e le vostre potenze, cercate di astenervi, e privarvi di certi divertimenti, di certi piaceri per se stessi leciti, e onesti. Imitate il Penitente Davide, che vedendosi presentata da suoi Capitani una Tazza d'acqua della cisterna di Betlemmé, che tanto aveva desiderato, la prese, l'accostò al labbro arso di sete, e poscia, senza gustarne una stilla, l'offrì, e sagrificò al Signore, mortificandosi in una cosa sì lecita, in pena di avere voluto godere cose illecite, e peccaminose. *Quia se illicita*, è S. Gregorio Papa, che ci spiega le sue sante intenzioni, *quia se illicita perpetrasse meminerat, voluit etiam a licitis abstinere; propterea libavit eam Domino* (*a*). Regolatevi dunque così anche voi, e sarete sicuri di mantenervi stabilmente nel felice stato di Penitenti.

18. Questi sono, miei cari Uditori, li mezzi che dovete usare per assicurare in voi li Proponimenti fatti nella Santa Pasqua: Tenervi alla mente i peccati, che il Signore vi ha perdonato con tanta misericordia: Temere, che tornando al peccato, Iddio possa farvi morire in quello stato, e andar dannati: Fuggire sollecitamente le cattive Compagnie; e finalmente guardarvi dalli piccoli difetti, per non avere a cadere ne' gravi. Se così farete, felici voi, vi manterrete fedeli a Dio, vi dimostrarete grati alla sua misericordia, anderete sempre di bene in meglio; onde arriverete al fine della vita, ricchi di meriti, e pieni di una santa speranza, di avere a godere il frutto di una Perseveranza sì costante, e durevole, che il Signore ve lo conceda, come lo lo prego con tutto il mio spirito. Ho finito.

(a) *Hom.* 20 *in Evang.*

DISCORSO XXIV.

PER IL TERZO GIORNO DI MAGGIO.

Sopra l' Invenzione della Santa Croce.

1. LA Festa dell' Invenzione miracolosa della Santa Croce, che da noi si celebra in questo giorno, benchè non fosse comandata di precetto se non nel Pontificato di Urbano VIII, che regnò gloriosamente prima della metà del secolo passato; ad ogni modo è antichissima nella Chiesa del Signore. Basta leggere il Sacramentario di San Gregorio Magno, e tutti gli altri Autori, che trattano dell' instituzione delle Feste, e si vede ben tosto, che sino dal quinto, e sesto Secolo di nostra Redenzione, si celebrava questa prodigiosa Invenzione da' fedeli, spezialmente della Chiesa Latina con religioso culto, e particolar fervore. Troppo dunque mancherei a quell' obbligo, che mi corre d'istruirvi ne' vostri doveri, se passassi sopra a questa Festa, tutta dedicata alle glorie della santa Croce, senza dirvi qualche cosa a vostro spirituale profitto. Ho pensato pertanto di soddisfare in qualche modo al mio dovere, col distinguere la mia Istruzione in tre Punti. Nel primo vi dirò due parole di questa Invenzione ammirabile, che apportò tanta allegrezza a tutto il Mondo. Nel secondo ve ne dirò due altre della fede, e divozione, che dovete al segno della santa Croce. Nel terzo finalmente cercherò di dirvene qualche altra, di quell' amore, ed affetto, che dovete alle Croci, che piace al Signore di mandarvi di quando in quando, per far prova di vostra pazienza. Ascoltatemi, che io dò principio.

PRIMO PUNTO.

2. Per darvi una qualche idea dell' Invenzione della santa Croce, che oggi si venera; convien sapere, che avendo l' empio Imperadore Adriano usata ogni arte più diabolica per disonorare l'adorabile Nome di Gesù, e per profanare i luoghi da lui santificati colla sua dolorosissima Passione; non contento d' aver fatto nascostamente seppellire la Croce su cui era morto, e riempire di terra il luogo dove era stato sepolto; aveva poi anche ivi innalzato un infame tempio in onore della Dea Venere; acciocchè se qualche Cristiano si fosse portato colà per venerare que' Santi luoghi, apparisce in qualche modo, che prestava venerazione a quella falsa Deità. Quanto fosse grande la pena di que' primi Cristiani nel vedere contaminati in tal guisa i luoghi inaffiati col Sangue Prezioso del Redentore; quale amaro cordoglio provassero nel vedersi privi di quel santo Legno, su cui fu compita la nostra Redenzione, non è possibile il dirlo, nè sì facile l'imaginarlo. Per quanto però una tal disgrazia gli affliggesse, e gli obbligasse a spargere amare lagrime, Iddio nondimeno permise, e volle, che per il lungo corso di trecent' anni dovessero soffrire l'amara dolorosa privazione di un legno sì sagrosanto; forse per insegnare a noi, quanto mai debba stimarsi, rispettarsi, e venerarsi il prezioso legno della Santa Croce, tanto bramato, e sospirato da' primi fedeli.

3. Restituita poscia, dopo tre secoli di fiera persecuzione, restituita, dissi, la tanto sospirata pace alla Chiesa, coll'abbracciar, che fece la nostra santa Fede l' Imperadore Costantino, Iddio gli mise ben tosto in cuore la bella, religiosa risoluzione di rendere a que' Santi luoghi, santificati da Gesù, la debita venerazione; e spezialmente all'adorabile Croce, e al santo Sepolcro. Ordinò pertanto, che colà fabbricato fosse un sontuoso magnifico Tempio, e ne diede la commissione a San Macario Vescovo di Gerusalemme, con ordine a tutti li Governatori delle Provincie di somministrargli il bisognevole. Sant' Elena, Madre dello stesso Imperadore, spinta dal desiderio di visitare la Palestina, si addossò l' incarico di far eseguire con prestezza gli ordini del figliuolo; e perciò, benchè in età di quasi ottant' anni, intraprese con allegrezza questo viaggio, con animo di distruggere per ogni dove l'idolatria, e spezialmente poi ne' luoghi santificati dal Redentore, insegnando così a tutti, che quando si tratta d'impedire l'offesa del Signore e di promovere la sua gloria, non si hanno da curare gl'incomodi, sul riflesso, che la nostra vita non può meglio sagrificarsi, che per la gloria di Dio.

4. Giunta che fu questa santa Donna in Gerusalemme sul fine dell'anno 326, si sentì accendere in petto un desiderio ardentissimo di ritrovare la Croce, su cui avea lasciata la vita il nostro Divin Salvatore, parendole cosa molto

to

to disdicevole, che un legno sì Santo, che può chiamarsi il Trionfo di Gesù Cristo, e il segno più glorioso di nostra salute, se ne stasse sconosciuto, e nascosto. Cominciò dunque ben tosto a farne diligente ricerca in tutti que' luoghi, dove vi potea essere qualche probabilità di trovarla; ma per quante diligenze usasse, tutto riusciva inutile. La Santa però non si arrestò punto, s'invogliò anzi più di riuscire nel suo santo disegno; quindi confidata tutta in Dio, e ripetendo sovente: *E' opera vostra, o Signore, e come vostra secondatela, senza riguardar punto i miei demeriti*; comandò sotto gravissime pene, che le fosse insegnato il luogo preciso, ove il Redentore era stato Crocifisso, ed ivi intorno volle, che si scavasse, nè si guardasse a fatica.

5. Si cominciò dunque dall'atterrare, e demolire l'infame Tempio, ed il sacrilego Idolo di Venere; e poscia si dette principio allo scavo, e tanto si andò a fondo, che si arrivò a scoprire il santo Sepolcro. Si proseguì quindi con maggior fervore, se poco distante dalla grotta del Sepolcro furono trovate tre Croci, il titolo in disparte, che era stato fisso sopra il Capo del Redentore, e li grossi acuti chiodi, con i quali era stato confitto al duro legno. Siccome però le Croci erano della stessa grandezza, della medesima forma, ed aveano gli stessi fori; mentre anche i due Ladroni furono crocifissi con chiodi, e non già legati alla Croce con funi, come per capriccio vengono dipinti da qualche Pittore; così l'allegrezza della Santa Imperatrice, e di tutti i Fedeli, ch' erano presenti restò non poco amareggiata, per non poter distinguere quale delle tre ritrovate Croci, fosse quella sù cui era morto Gesù per la salute nostra. Ma che non ottiene una fede viva, ed una pietà fervorosa? Senza smarrirsi punto la pia Imperatrice, tutta confidata in Dio, che fosse per compire, e perfezionare l'opera incominciata, consultò il Santo Vescovo Macario, che assisteva allo scavo; ed egli ispirato dal Signore, disse, che bisognava portare le tre Croci al letto di una Dama della Città, che si trovava gravemente inferma, e già da Medici data per ispedita, sperando, che il Cielo si sarebbe degnato di manifestare qual fosse quella Croce da Gesù santificata colla sua dolorosa morte. Fatta pertanto una fervida Orazione, si portarono le Croci alla Casa della moribonda Signora, ed il Santo Vescovo, nell'atto di pregare il Signore ad aver pietà alla Fede degli astanti, e spezialmente a quella dell' Imperadrice, applicò sul corpo dell'inferma le due prime Croci, e vedendo, che nulla operavano, applicò la terza, e subito si manifestò l'ammirabile virtù impressavi da Gesù Cristo, coll'esalarvi sopra l' ultimo respiro, e la Dama sbalzò dal letto perfettamente guarita, non saziandosi di lodare, benedire, e ringraziare il Signore per un prodigio sì stupendo, operato in lei, affine di manifestare la gloria, ed il potere della sua Santa Croce.

6. Tutta allegra, e consolata la gloriosa Sant' Elena per aver trovato un sì gran Tesoro, ch'ella apprezzava assai più di tutte le ricchezze dell' Impero, adorò immantinente in quel sagro legno, non il legno medesimo, dice il Sant' Arcivescovo di Milano, ma bensì il benedetto Gesù, ch'era stato Crocifisso su quel legno, e pendendovi per tre ore, prima d' esalar lo spirito, avea pregato l' Eterno Padre a perdonare a que' medesimi, che ve lo avevano confitto, per insegnare a noi, che non dobbiamo ricusare di perdonar le ingiurie, e di amare gl' ingiuratori. Questo è diffatti il religioso culto, soggiunge lo stesso Santo Arcivescovo, che noi dobbiamo alla Croce; mentre è cosa certa, che sebbene la Chiesa c' insegna di adorare la Croce, ed in molte maniere c' invita a farlo, ella vuole però, che il culto, e le adorazioni, che prestiamo alla medesima non si fermi in lei, ma vada a terminare in Gesù, Dio, ed Uomo, che per nostro amore morì sù di lei Crocifisso.

7. Quali e quanti prodigj si operassero da questo Sacro salutifero legno da che fu ritrovato, quale e quanta venerazione gli prestassero i fedeli, spezialmente de' primi secoli, non è cosa sì facile il poterlo ridire. Riguardo ai prodigj, basta riflettere, che Santa Chiesa potè assicurarci, e seguita tutt' ora a protestarlo nell'Offizio di questo festivo giorno, che ne operò de' sì stupendi, e portentosi, che fece chiaramente conoscere altro non essere stata la portentosa verga di Mosè, che una semplice imagine di questo Venerabile legno: *Adsunt prodigia divina in virga Moysi primitus figurata* (a). Riguardo poi alla Venerazione, che riscuoteva ne' primi tempi; egli è certo, che per vedere, ed adorare quella parte di Croce, che fu lasciata da Sant' Elena in Gerusalemme, si portava co'à un mondo di gente ogn' anno, e beato si riputava chi potea aver luogo nel sagro Tempio. Se in noi si trovi un'ombra sola di questa fervida divozione, verso il Santissimo legno della Croce, lo lascio pensare a voi; dico bene, che al sol riflettere, che per mezzo di questo adorabile legno siamo stati redenti dalla schiavitù del Demonio, e siamo divenuti figliuoli di Dio; al sol' udir Chiesa Santa a ripeterci (b): *Per Lignum servi facti sumus, per Sanctam Crucem liberati sumus: Fructus arboris seduxit nos, Filius Dei redemit nos*, bisognerebbe, che fossimo senza cuore, e senza

(a) *In Resp.* 2 *Noct.* 2. (b) *Antiph.* 3 *Noct.*

za fede, se non ci sentissimo portati a prestare ad un Legno sì Santo tutta la più profonda, e fervorosa venerazione.

8. Queste sono le due Parole, che io volea dirvi della prodigiosa Invenzione della Santa Croce, affinchè ne possiate ringraziare il Signore, ed apprendere al tempo stesso con che modo, e fervore dobbiate adorare ogni Croce, e spezialmente poi i piccoli Ritagli di Quella, sù cui fu compita la nostra Redenzione. Siamo in un tempo, Uditori miei riveriti, in cui molti cercano, procurano, e vogliano la Reliquia della Santa Croce; fin quì non vi è male; dovrebbero stimarsene indegni, ma non importa: Il male è, che dopo d'averla ottenuta, in vece di conservarla colla maggior venerazione, che sia possibile, e di servirsene per avvivare nel loro cuore la memoria di quell'amara Passione, che fu per Essi sofferta, la tengono bene spesso con indecenza, e quel ch'è più, non ne ricavano mai un sentimento divoto, mai non se ne servono per dare un riflesso a quanto patì il Signore; e voglia il Cielo, che con una Reliquia sì Santa, che portano addosso, o tengono appesa al letto, non tornino di nuovo a ricrocifiggere Gesù con orribili peccati. Se mai alcuni di voi fossero di questi, cerchino di correggere il loro errore, sul riflesso che quella stessa minima particella di un Legno sì Santo, dovrà riunirsi, per mano degli Angeli, alle altre tutte, che si trovano nel Mondo, e formata la stessa Croce su cui morì il Redentore, verrà a farsi vedere il giorno del Giudizio a consolazione de' Giusti, e a terrore, e confusione de' Peccatori: *Hoc signum Crucis erit in Cœlo cum Dominus ad judicandum venerit*; e però cercate, se mai aveste una sì preziosa Reliquia, cercate di tenerla con gran rispetto, e riverenza; cercate di servirvene per rammentarvi l'amara Passione del Signore, e per concepire amore, ed affetto al patire; che in tal modo verrete, non solo a venerare, come si deve, una sì Santa Reliquia; ma diverrete in oltre rispettosi, e riverenti ad ogni Croce scolpita, o dipinta, che vi si presenti; e adorando in quella il vostro Dio, direte con sentimenti di vera divozione: *Noi vi adoriamo, o buon Gesù, e vi benediciamo con tutto lo spirito; mentre per la vostra Santa Croce avete redento il Mondo.*

SECONDO PUNTO.

9. Quello poi, che voglio dirvi circa al venerabile Segno della Santa Croce, che si fa, dicendo, come ben sapete, *In Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*; e con tali parole, portando la mano dalla fronte al ventre, e dalla spalla sinistra alla destra, vengono a confessarsi li principali Misterj di nostra Religione, che sono l' Unità, e Trinità di Dio; l'Incarnazione, e Passione del nostro Divin Salvatore; quello, dissi, che voglio dirvi di questo adorabile Segno è questo, che facendone quell' uso, che si dee, massime al principio d'ogni operazione, sarete difesi da ogni disgrazia, meriterete, che vi riesca felicemente; e quel, ch'è più, che vi sia di sommo vantaggio al corpo, ed all'Anima. Con ragione però il Serafico Dottor San Bonaventura vi avverte d'esser ben solleciti in prevenire ogni vostra operazione con un Segno sì Santo; onde dice ad ognuno (*a*): *In principio cujuslibet operis præmitte Signum Crucis in Fronte*; e San Cirillo Gerosolimitano, venendo più al particolare, dice: che ognuno dee munirsi di questo Venerabile Segno, e nel mangiare, e nel bere, e nel camminare, e nel sedere, e in qualunque altra azione, che da lui si faccia: *Fac autem hoc signum & manducans, & bibens, & sedens, & ambulans, & loquens, & stans, & in omni alio negotio* (*b*). Il Massimo Dottor San Girolamo poi, scrivendo alla Vergine Eustochio, le raccomandava tanto di premunirsi frequentemente con questo Santo Segno della Croce, che ad ogni poco le replicava: *in ogni azione; Figliuola mia, e se fosse possibile ad ogni passo, che dai, procura bene di premunirti col possente Segno della Santa Croce, mentre non potresti credere da quante disgrazie ti possa difendere, e quali, e quante benedizioni ti possa meritare.*

10. Infatti li Cristiani de' primi Secoli aveano tal divozione a questo adorabile Segno: o dirò meglio mettevano tal fiducia nel segnarsi frequentemente, che Tertulliano parlando di questo, così si esprime: *Quando noi arriviamo a Casa, e quando ne usciamo; quando ci vestiamo, e quando ci laviamo; quando ci mettiamo a Tavola, e quando andiamo a dormire; quando sediamo, e quando camminiamo; qualunque cosa insomma che noi facciamo, sempre c'imprimiamo sulla Fronte il Segno della Santa Croce.* Ora io dico, siete voi, Uditori amatissimi, solleciti, e diligenti in fare altrettanto? Siete voi premurosi, voglio dire, di premunirvi con questo Santo Segno in tutte le azioni, che fate? Se non lo foste, converrebbe dire, che poco, o nul-

(a) *Titul.* 2. (b) *Cat.* 4 *de Ascens.*

o nulla vi premessero i vostri vantaggi temporali, e spirituali. Vi premerebbero poco i vantaggj temporali, mentre operando senza prima farvi il segno della Santa Croce, andereste incontro a molte disgrazie. Vi premerebbero meno i vantaggj spirituali; mentre trascurando di farvi un Segno sì Santo dimostrereste di poco curare le benedizioni del Signore, che tanto ajutano a far bene, e con merito le nostre azioni. Ben vedete dunque quanto mai dobbiate essere solleciti in praticare questo adorabile Segno, per meritarvi d'essere benedetti, e prosperati in ogni occasione. Ardisco dire, che saranno tante le disgrazie, che evitarete, tante le grazie, che vetrete a meritarvi, che in punto di morte dovrete benedire l'ora, ed il momento, in cui cominciaste a prevenire ogni vostra azione col Segno della Santa Croce.

11. Non solo poi questo Santo Segno difende dalle disgrazie, e merita le celesti benedizioni; ma ci dà forza ancora, e vigore per resistere, e far fronte a tutte le insidie del demonio. La ragione è chiara. Cosa è, dice Sant' Ignazio Martire, parlando al Popolo di Filadelfia, cosa è il Segno della Santa Croce, se non un Trofeo, che s' inalza da noi contro il demonio, venendo a ricordare a quel maligno le sue antiche sconfitte? dunque, segue a dire il Santo, dunque questo ha da essere un mezzo efficacissimo per confonderlo non solo, ma per vincerlo ancora, e superarlo. Per questo il già lodato San Girolamo, scrivendo a Demetriade, le dicea: *Chiudete ben bene le porte del vostro cuore, e con frequenti Segni della Croce armate la vostra fronte, e il vostro petto, acciocchè il demonio non abbia a prevalere sopra di Voi.* E il gran Sant' Antonio Abbate non si saziava di dire ai suoi Monaci: *Credetemi, Fratelli miei, che il Segno della Santa Croce è un arma potentissima per i Servi del Signore, contro gli sforzi dell' infernal nemico.* San Giovanni Grisostomo poi ripetea spesse volte al suo Popolo: Chi è sollecito in farsi con viva fede il Segno della Santa Croce, non può ricevere dal demonio nocumento alcuno: *Quicumque Crucis Signum habet in fronte, hic a diabolo percuti non potest* (a). Voi felici dunque se trovandovi tentati dal maligno Spirito, sarete pronti a segnarvi la fronte, ed il petto; non potrà a meno di non fuggire da voi confuso, e svergognato, e rimanendo vittoriosi verrete ad arricchirvi per l'eternità.

12. Con che mezzo difatti riportò vittoria Santa Giustina di tutti que' demonj, che le avea eccitato contro Cipriano, allora Mago diabolico, ed ora Martire glorioso? Col solfarsi il Segno della Santa Croce con gran fede, Ella li rese impotenti a tutto. Era pure un bel vedere, Cari Uditori, una Vergine sola, di complessione debole, e fiacca, star a fronte di mille demonj, e vincerli, e superarli in modo, ch' essi medesimi fossero obbligati a confessare per loro scorno, che nulla poteano contro di Lei, in grazia di quel portentoso Segno, con cui si opponea loro. Con che mezzo restarono difessi cinquanta e più Bambini dalle diaboliche fattucchierie, con le quali una Strega maledetta cercava di rovinarli? Non da altro, com'ella stessa fu obbligata a confessare di propria bocca, non da altro, che dal Santo Segno della Croce, con cui frequentemente venivano segnati dalle loro buone madri: sicchè bisogna confessare colle parole stesse di Sant' Atanasio: che questo venerabile Segno scaccia da noi tutte le insidie di Satanasso, come la luce discaccia le tenebre: *Solo Crucis Signo utens Homo, dolos dæmonum a se propellit* (b). Fatevi pur dunque ad usarlo con fede in tutte le occasioni; ma singolarmente in tempo d' essere tentati; e siate certi, che vi vedrete sempre vittoriosi, sempre trionfarete de' vostri nemici mondo, demonio, e carne.

13. Padre, noi lo faremo, ma se dobbiamo dirla, ci siamo segnati delle altre volte, e con tutto questo le nostre cose non sono andate bene, le tentazioni non sono cessate, il demonio non è fuggito, e non poche volte siamo rimasti miseramente superati; onde bisogna dire, che questo venerabile Segno non abbia più quell' ammirabile potere, che avea; e sia anzi divenuto debole, e fiacco. A chi parla così, io potrei rispondere, che vedranno un giorno quanto più male sarebbero andate le cose, e a quante più tentazioni avrebbero acconsentito, se avessero del tutto trascurato un mezzo sì efficace, e possente; ma per rispondere più direttamente, dirò: Non è il Segno della Santa Croce, che siasi indebolito, siete voi, che non lo fate con quella fede, e sentimento, che si dovrebbe. Quante volte vi segnate voi con quel moto della mano, con cui sogliono scacciarsi le mosche? quante volte lo fate in maniera, che non si sà, se facciate un Segno di Croce, oppure un gesto vano, e ridicolo? E quand' anche qualche volta lo faceste, come và fatto; con che fede lo praticate voi? non credeste mai, che bastasse segnarsi senza alcun riflesso de' venerabili Misterj, che contiene; perchè San Giovan-

(a) *Hom. 4. in Marc.* (b) *De ineffabil. Trinit.*

ni Grisostomo vi dirà in chiari termini, ch'è necessario il farlo con viva fede: *Crucem non simpliciter digito in corpore, sed magna profectio fide in mente formare oportet* (a). Bisogna dunque disingannarsi, il Segno della Santa Croce ha per anche quella forza, e potere, che ha sempre avuto; ma bisogna usarlo come si dee, e con quelli sentimenti, e riflessi, che sono necessarj; onde conchiuderò la mia risposta con dire quanto da Ruberto Abbate fu detto in tal proposito.

14. Interrogato Egli, perchè mai li Cristiani si facessero tante volte il Segno della Croce, senza esperimentarne quegli effetti, che produceva una volta con tanto vantaggio dell' Anima, sapete cosa rispose? Si segnano spesso li Cristiani d' oggidì, ma non hanno il Crocifisso nel cuore: *Crucis signum in fronte gerunt, sed Crucifixum in corde non portant* (b). Lo stesso io pure dirò a tutti quelli fra voi, che si lamentassero di non riportar vantaggio dalli frequenti Segni di Croce, che si fanno: Vi segnate spesso, ma non vi segnate bene; vi fate spesso il Segno della Santa Croce, ma non avete mai il Crocifisso nel cuore; siete di quelli in somma, che *signum Crucis in fronte gerunt, sed Crucifixum in corde non portant*: Cominciate dunque a segnarvi col Crocifisso nel cuore; cominciate, voglio dire, a farvi il Segno della Santa Croce con quella divozione, e sentimento, che si richiede; cercate, che segnandovi bene all'esterno, abbiate nell' interno compassione, ed amore a Gesù, che sulla Croce lasciò per voi la vita: e allora sarete sicuri di riportarne gran vantaggio per il Corpo, e per l'Anima; per il tempo, e per l'eternità. Ma veniamo all'amore, che dee aversi alle Croci, che ci manda, o ci permette il Signore, ch'è l'ultima cosa, di cui ho promesso di parlarvi.

TERZO PUNTO.

15. Di queste Croci, le quali consistono in Tribulazioni, e Travagli, e possono dirsi picciole particelle della Croce di Gesù, io vi dirò una cosa sola, ed è questa, che sebbene sono tanto abborrite a nostri giorni; ad ogni modo formano la strada più sicura del Paradiso, e sono quelle, che più ci assicurano, che dopo questa corta, e misera vita, godremo una vita felice, immortale, ed eterna. Udite, come l'Apostolo S. Paolo ce lo dice in termini chiari: *Id enim quod in præsenti est momentaneum, & leve tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis* (c). Con che rassegnazione dunque non si hanno da soffrire le infermità, le disgrazie, le persecuzioni, e le liti? Con che cuore non si hanno da sopportare? Che amore insomma non vi si deve avere, riflettendo al gran bene, e all'immensa gloria, che ci preparano in Cielo? Se un Uomo assai travagliato da affezioni ipocondriache, solo perchè il famoso Redi, medico di Cosmo III gran Duca di Toscana, gli disse, che un tal incomodo gli avrebbe resa più lunga la vita, prese tanto amore alla sua Ipocondria, che qualora non l'aveva, se ne lamentava; come noi Cristiani non dovremo amare, e stimare le nostre tribulazioni, le nostre Croci, sul riflesso, che vengono a meritarci una vita eterna di godimenti, come ce ne assicura, non già un medico di Corte, ma bensì un Apostolo del Signore, ch'era stato sollevato sino al terzo Cielo? Ah bisognarebbe aver rinunziato alla Fede, che professiamo, per non conoscere, che li guai, le tribulazioni, i travagli si debbono talmente amare, sino a lamentarcene dolcemente col Signore, qualora non ce ne facesse parte; poichè senza Croci non si và in Paradiso, senza tribulazioni non si ottiene il possesso di quella gloria.

16. Voi restarete stupiti, che io parli così, ma a che stupirvi, Uditori Amatissimi? La proposizione da me proferita la trovo schietta, e chiara negli Atti Apostolici, che vale a dire, in uno di que' Santi Libri, dettati dallo Spirito Santo: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei* (d). Dove osservando quella parola, *oportet*, che significa necessità, convien dire, che le tribulazioni, e le Croci sono necessarie a chi ha volontà di salvarsi; e che non vi fu, nè vi sarà mai alcuno, che possa andare in Paradiso per altra Strada diversa da questa; onde si hanno non solo da soffrire con pazienza; ma da amarsi ancora, e da desiderarsi, come un Infermo ama, e desidera que' rimedj, che possono restituirgli la perduta sanità. Convien intenderla, Uditori Amatissimi, gli afflitti, e tribulati sono stati sempre, e sempre lo saranno li cari, e diletti del Signore, quelli, voglio dire, ai quali si compiace di stare ai fianchi di continuo, per condurli sicuri alla sua gloria: *Juxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde: & humiles spiritu salvabit* (e). Vi pare dunque, che possa lasciarsi d'amare quelle Croci, e travagli, che a Dio piace di mandarci di quando in quando? Il Padre Sant' Agostino arriva a dire, che dobbiamo amarle talmente, che arriviamo sino a goderne; mentre in tal maniera veniamo provati, se siamo giusti; con-

fer-

(a) *In Præf.* (b) *Cat.* 324. (c) *II Cor. IV*, 17. (d) *XIV*, 21. (e) *Ps. XXXIII*, 19.

fermati nel bene, se siamo penitenti; corretti, ed emendati, se siamo peccatori: *Gaudeat Christianus in adversis, quia probatur si justus est; aut roboratur si pœnitens: aut si peccator est, emendatur* (a).

17. Posta dunque una verità sì manifesta, io dimando: come si apprézzano, e si amano da voi queste Tribulazioni, o sieno Croci, che da se sole ci danno la sicurezza del Paradiso? Con che pazienza le soffrite? Con che rassegnazione le sopportate? Sarebbe mai dubbio, che foste di quelli, che le conoscono utili, e necessarie, ma le vorrebbero come le Croci de' Cavalieri di Malta, che stanno attaccate alle Vesti, e non danno niente d'incomodo? Parliam chiaro; sareste mai di quelli, che vorrebbero andare in Paradiso, senza punto patire; e subito, che hanno da patire un poco, perdono la rassegnazione al divin volere, stracciano la pazienza, e danno negli sproposiii? Questo sarebbe un tradire voi stessi in tal maniera, che verreste a rovinarvi per sempre. La strada, che conduce al Cielo è sempre stata seminata di Croci, dirò così, e sempre lo sarà: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (b): Dunque bisogna accettarle volentieri; anzi chiederle, e dimandarle al Signore; o per lo meno essere sempre sì disposti, e apparecchiati a soffrirle con rassegnazione, che ognuno di noi possa dire col Santo Davide: *Ego in flagella paratus sum* (c).

18. Se era cosa conveniente, che la strada del Paradiso si appianasse un poco, e si rendesse più agevole, e facile, pareva, che dovesse farsi per il Benedetto Gesù, e per la sua Santissima Madre; giacchè per ogni Principe, e Principessa, che debba passare per qualche luogo, si cerca di rendere la strada più piana, e comoda, che sia possibile; eppure, benchè si trattasse del Re, e della Regina del Cielo; benchè meritassero una strada non solo spogliata d'ogni Croce, ma di più ancora addobbata, infiorata, e tutta sparsa di delizie; ad ogni modo l' Eterno Padre volle, che l' Unigenito suo Divin Figliuolo, e la Santissima Vergine, che l'avea partorito, andassero al Cielo per la strada battuta da tutti, ch' è quella delle Croci, e de' Patimenti. Di Gesù l'abbiamo chiaro in quelle parole, ch' Egli stesso disse ai discepoli, che andavano in Emaus: *Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam* (d)? E di Maria sempre Vergine, l'abbiamo in quella amara Profezia, che le fece il Santo Vecchio Simeone: *Et tuam ipsius Animam pertransibit gladius* (e); che è quanto dire, che avrebbe provato de' Guai non pochi.

19. Ciò supposto io la discorro così: Se un Principe della terra obbligasse il Figlio più caro, la Figliuola più diletta, gli Amici più particolari ad affaticare, e patire non pochi disaggj per arrivare ad aver posto nella sua Corte, potrebbero ritirarsi dal fare altrettanto li Servidori, e le Serve, e le Persone più ordinarie, che aspirassero ad un tal' onore? No certamente: Se dunque tutti li Santi, che sono gli Amici più particolari del Signore, hanno affaticato, patito, e stentato per andare in Paradiso; anzi se Gesù, ch' è il suo caro Unigenito Figliuolo; se Maria Santissima, ch' è la sua Figlia più diletta, hanno dovuto fare lo stesso; con che coraggio voi sperate il Paradiso, non volendo battere la stessa strada; non volendo, voglio dire, accettare, e soffrire con rassegnazione, e pazienza quelle Tribulazioni, e quelle Croci, che vi sono necessarie? Non sarebbe questo un pretendere, che Iddio cangiasse in grazia vostra l'ordine immutabile delle sue sante Leggi? Non sarebbe questo un obbligare, direi quasi, tutti i Beati del Paradiso a dover ripetere, come in atto di dogliànza: *Noi per arrivare a questa Gloria fummo necessitati a patir tanto; e ci convenne inghiottire de' bocconi amari senza fine; e li Cristiani di adesso dovranno ottenerla senza patir punto?* Disingannatevi dunque una volta; e, conoscendo necessarie, indispensabili le Tribulazioni e le Croci, se volete salvarvi, cominciate ad accettarle volentieri; anzi amatele, desideratele; e se il glorioso San Camillo de Lelis, chiamava le cinque Piaghe, da cui era tormentato, cinque misericordie del Signore; voi pure da quì avanti riguardate ogni afflizione, ogni travaglio, ogni croce, che vi mandi il Signore, riguardatela, dissi, come una speziale misericordia.

20. Eh Padre, se tutte le afflizioni, i travagli, le Croci, che siamo costretti a soffrire talvolta, le mandasse il Signore, noi le soffiremmo non solo, ma le ameremmo ancora, e le riguarderemmo, come sue speziali Misericordie; ma non è il Signore che le mandi, ci vengono fabbricate purtroppo da coloro, che ci odiano; e per questo noi c' inquietiamo, nè sappiamo ridurci a soffrirle con pazienza. Prima di rispondere a chi la discorre sì malamente, io potrei dimandare; perchè mai le infermità, le malattie, ed altre simili Croci, che vengono immediatamente da Dio, e la malizia degli Uomini non vi entra per niente; perchè mai si sopportano sì malamente? Ma lasciamo da parte una tale dimanda, capace per se stessa a far conoscere, che non si sopportano le Tribulazioni, e le Croci, qualunque sieno, perchè si abborrisce il patire. Io dico solo,

(a) *Serm.* 20 *in app.* (b) *Matth. XI*, 12. (c) *Psalm. XXXVII.*
(d) *Luc. XXIV*, 26. (e) *Ibid. II*, 35.

Digitized by Google

che se valesse questa vostra ragione, che non le sopportate, perchè il più delle volte vengono dalla malizia degli uomini, nè Gesù dovea soffrire la sua amara Passione, perchè veniva dalla rabbia de' Giudei; nè i Santi Martiri sopportar doveano tanti tormenti, perchè venivano dalla crudeltà de' Tiranni; onde, siccome non meno il benedetto Gesù, che tutti i Santi Martiri, riconobbero nel furore de' Carnefici la volontà di Dio, o almeno il suo divino permesso; così anche voi siete in obbligo di credere, che quand' anche le Croci, che vi affliggono, vengano dalla malizia degli Uomini, Iddio però è quegli, che le permette, e le permette per vostro bene; ad oggetto cioè, che possiate farvi del merito per il Paradiso. Siete pur voi soliti a dire: *Che non si muove una foglia, che Dio non voglia?* E che altro vuol dire questo Proverbio, se non che tutto quello, che vi avviene di prospero, o di avverso, tutto è volere, o permissione di Dio? Onde siete in obbligo di accettare il tutto con rassegnazione, e di sopportarlo con pazienza, sul riflesso che Iddio così vuole, o permette.

21. Infatti mancano forse nelle Divine Scritture Esempj chiari, e patenti d'una verità sì importante? No certamente: Perchè, se Mosè viene gettato nel Fiume Nilo per un crudele comando di Faraone, Iddio è quegli, che lo permette, per farlo grande nella Corte dello stesso Faraone. Se l'antico Giuseppe è venduto per invidia de' suoi Fratelli, Iddio è quegli, che lo permette, per innalzarlo un giorno al sublime grado di Vice-Rè d'Egitto. Che più? Egli stesso dice per bocca d'un suo Profeta, che quanto vi avviene, è ordinato da Lui, disposto da Lui, o almeno da Lui permesso: *Ego Dominus formans lucem, & creans tenebras; faciens pacem, & creans malum; Ego Dominus faciens omnia hæc* (a). Sicchè siete in obbligo di fare in ogni incontro, per dispiacevole, e tristo che sia, quello, che fece il Santo Giobbe, il quale benchè sapesse, che i Caldei erano stati quelli, che gli aveano rubati i suoi numerosi Armenti, ad ogni modo riguardò quella disgrazia come venuta da Dio, dicendo con eroica sofferenza: *Dominus dedit, Dominus abstulit; sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini benedictum* (b). Siete in obbligo, voglio dire, di riconoscere tutte le vostre Tribulazioni, tutte le vostre Croci, come mandate dal Signore per vostro bene: e però dovete riceverle volentieri, sopportarle volentieri, dicendo di tutto cuore con li teneri sentimenti di San Luigi Gonzaga: *Così vuole Iddio, così voler debbo anch' io.*

22. Ma è tempo ormai di terminare. Io vi ho detto due parole dell'ammirabile Invenzione, ch'oggi celebriamo. Ve ne ho detto altre due dell'adorabile Segno della Croce. Alcune altre ve ne ho detto delle Croci; o sieno Tribulazioni, con cui piace a Dio di visitarci. Voglia il Signore, che dalle prime abbiate preso motivo di ringraziarlo ben di cuore, per essersi degnato di consolare il Cristianesimo col ritrovamento d'un Legno sì Sagrosanto; dalle seconde vi siate risoluti d'essere veri divoti del Segno della Santa Croce; e dalle altre vi siate animati a ricevere, ed a soffrire volentieri tutte le Tribulazioni, che gli piacerà di mandarvi; giacchè queste sole possono darvi il possesso del Paradiso, che vi auguro di tutto cuore nell'atto di finire.

(a) *Isai. XLV*, 7. (b) I, 21.

DI-

DISCORSO XXV.

PER LA III. DOMENICA DI PASQUA.

Sopra il Padrocinio di San Giuseppe.

1. LA Santa Chiesa, in questa terza Domenica dopo Pasqua, celebra la Festa del Padrocinio del glorioso Patriarca San Giuseppe, Padre putativo di Gesù, e Sposo diterro di Maria Santissima. In questo Giorno veramente io sarei in obbligo di parlarvi de' Peccati veniali, e farvi conoscere un poco, che essendo essi un piccol Peccato, non sono però un piccol Male; mentre avendovi esortato, nella Domenica passata, a stare lontani dai piccoli difetti, per meglio assicurare in voi quella Santa Perseveranza, che tanto vi è necessaria, col conoscere, e ravvisare l'orribile malizia, che contengono in se stessi, con più facilità vi fareste ad abborrirli, ed a scansarli. Siccome però di una cosa sì importante, vi sarà tempo a parlarvene anche Domenica ventura; così mi fermerò in questo giorno a discorrervi del valido Padrocinio d'un sì gran Santo, Avvocato particolare de' Moribondi. Per farlo dunque con vostro maggior profitto, vi spiegherò nel Primo Punto l'Efficacia di questo Padrocinio. Vi spiegherò nel Secondo Punto la Maniera di meritarvelo. Voglia il Signore, che io possa ben' istruirvi in queste due cose, che possono rendervi contenti in vita, e più contenti in morte. Diam principio.

PRIMO PUNTO.

2. Per far conoscere quanto sia mai valido, ed efficace il Padrocinio del glorioso San Giuseppe, potrei dirvi, che Egli, dopo la gran Vergine, fu il maggior Santo, che vedesse la Terra; dimodo che non solo è chiamato nel Vangelo col nome di Giusto: *Joseph autem vir ejus cum esset justus* (a); che vale a dire, adorno, e fregiato delle virtù più belle; ma viene paragonata ancora la sua Santità alla Luce del Sole, che è il maggiore di tutti i Pianeti; onde da questo solo potreste conoscere, qual merito Egli abbia d'impetrare da Dio ogni grazia, e favore. Potrei dirvi, che là su in Cielo, dove si ritrova, come vogliono alcuni, in Corpo ed in Anima, tiene un posto più eminente ed elevato di tutti i Santi non solo, ma di tutti gli Angeli ancora; dimodo che San Bernardino da Siena sostiene, che sia in uno di quei due posti che chiesti dalla Moglie di Zebedeo per i suoi Figliuoli, le fu risposto dal Divin Redentore, che erano già destinati per altri Soggetti, cioè uno a Maria, l'altro a Giuseppe; onde al sol considerarlo già collocato ai fianchi di Gesù, e così vicino alla sua diletta Sposa Maria, potreste conoscere quanto mai sia Egli in grado di ajutarvi, di soccorrervi, di sovvenirvi in tutte le necessità. Potrei dirvi, che l'Eterno Padre, per rimunerare in Lui la sollecita cura, che ebbe, per tanto tempo, dell'Unigenito suo Divin Figliuolo, e la fedeltà, e l'amore, che usò alla sua amabile Figlia Maria, gli ha conferito un potere sì grande, che l'Angelico Dottore San Tommaso arriva a dire, che la sua Protezione non è limitata, e ristretta a veruna spezie di ajuti, e di grazie, come suol essere per ordinario quella degli altri Santi; ma con amplissima facoltà, con illimitato potere è constituito Protettore, ed Avvocato universale di tutti gli Uomini in ogni loro bisogno: *Quibusdam Sanctis datum est in aliquibus specialibus causis præcipue patrocinari. At Sancto Josepho in omni necessitate, & negotio concessum est opitulari; hic est enim universalis Auxiliator* (b); onde con tutta facilità potreste persuadervi, che là sù in Cielo, dopo la Santissima Vergine, non vi è chi più di Lui possa ajutarvi, e soccorrervi in ogni necessità, e bisogno. Ma niente di questo io voglio dirvi, voglio solo, che osserviate così di passaggio il distinto merito, che ha Egli appresso Dio, per essere esaudito in qualunque preghiera, che faccia, in ogni supplica, che porga; e spero, che questo solo ve lo farà conoscere per un Protettore sì grande, che dopo la sua Santa, purissima Sposa non vi è chi lo pareggi.

3. E' cosa certa e indubitata, Uditori miei amatissimi, che li Santi tutti là su in Paradiso pregano per noi, e per noi intercedono favori e grazie, secondo il nostro bisogno. Conviene però sapere, che tutte le volte, che ci vogliono vedere sovvenuti nelle nostre necessità, si presentano al Trono di Dio, che è la fon-

(a) *Matth.* I, 19. (b) *In* 4, *Dist.* 45, *q.* 3, *a.* 2.

sorte inesausta di tutte le grazie, ed ivi ne umiliano fervorosi le suppliche; ma in che maniera vi date voi a credere, che si presentino? Si presentano come servi ed Amici, e niente più; ma il nostro gran Patriarca è quell'unico Santo, che si presenta con un carattere sì distinto, che non può essergli negata alcuna grazia; mentre si presenta come Padre putativo di Gesù; onde potè dire il divoto Gersone, che il suo presentarsi al Trono del Signore, è piuttosto comando, che preghiera: *Imperium est, non Oratio.*

4. Infatti, per quanto siano grandi le grazie, che Egli si avanza a dimandare, per quanto sia grande il demerito di quelli, per cui arriva a dimandarle, nulla può negare Gesù a un tanto intercessore. Imperocchè al sol vederselo comparire avanti: Ecco, è costretto a dire, ecco chi mi conservò intatta la mia diletta madre, ecco chi sopportò i miei pianti là in Betlemme e providde a tutti i miei bisogni; ecco chi mi scampò dalle violenze, e dal ferro del crudele Erode, col portarmi in Egitto, e di là poscia mi ricondusse nella Giudea; ecco chi pianse, e penò per tre giorni, nel ricercarmi smarrito; ecco chi mi alimentò per ben trent'anni col faticoso travaglio delle sue mani, vegliardo di giorno, e di notte a mio vantaggio. Ora, io dico, al ricordarsi il benedetto Signore tali, e tanti servigj, ricevuti da Giuseppe, vi pare, Uditori miei cari, che possa negargli alcuna grazia, per grande, e difficile che sia? Io dico francamente di no; perchè, se è cosa certa, che si dee un riguardo, ed una ricompensa straordinaria a chi ha prestato servigj straordinarj; siccome il nostro gran Santo è stato uno di questi, riguardo a quel Signore, da cui vengono tutte le grazie dimodo che è costretto a confessare, che nè il Precursore Giovanni, che gli amministrò il Battesimo; nè la Maddalena, che gli lavò i piedi, e gli unse il capo; nè Marta, che gli preparò il Pranzo; nè l'Angelo, che scese dal cielo per confortarlo; nè la Veronica che gli asciugò il Volto; nè il Cireneo, che l'ajutò a portar la Croce; nè le divote Marie, che condirono il suo Corpo con unguento prezioso; è costretto, dissi, a confessare, che niuno gli ha fatto quì in terra, dopo la sua santissima Madre, tanto bene, nè gli ha prestato tanti servigj, quanti gliene ha fatto il Patriarca San Giuseppe, per un lungo corso di anni: Come dunque potrà aver cuore di negargli alcuna cosa, per quanto poss'essere, non solo straordinaria, ed insolita, ma ardua ancora, malagevole, e difficile? Io sono di parere, che il Padrocinio di questo gran Santo sia così efficace, che la Corte celeste sia astretta tante volte a vedere accordato a Lui quelle grazie, che non si poterono ottenere dagli altri Santi; e in conseguenza, che siano in necessità, non poche volte, di rivolgersi a Giuseppe; e prenderlo per Mezzano, allorchè ottener vogliono con sicurezza a vantaggio de' loro divoti qualche straordinario favore.

5. E in verità, ditemi un poco, quale è quell'Angelo, per sublime che sia; quale quel Santo, per quanto vada adorno di luminosissime virtù, che possa vantare un merito eguale a San Giuseppe per essere esaudito, e secondato nelle sue dimande? Io lo cerco, e lo ricerco, ma non lo trovo; trovo bene, e veggo chiaramente, che questo nostro gloriosissimo Patriarca, è quel solo, ed unico Santo, al quale l'Eterno Padre è costretto a dire: Io ti sono obbligato, mentre per un lungo corso di anni avesti cura, e provedesti con diligenza, e sollecitudine particolare il mio Divin Figliuolo. Veggo, che Egli solo è quel Santo, al quale rivolto Gesù può dargli il titolo di Custode, e diciamo pur anche di Padre; mentre, eccettuata la generazione corporale, ha merito d'essere così chiamato; avendone avuto per molti anni, non solo il nome, che gli fu dato dalla stessa santissima Vergine, ma l'autorità ancora, ed il dominio. Veggo, che Egli solo è quel Santo, ed unico Beato del Paradiso, al quale il Santo divino Spirito, nell'atto di chiamarlo per suo diletto, e caro, è costretto a ringraziarlo dell'amore, della fedeltà, della premura avuta per quella gran Vergine, che riconosce, e riguarda per sua amabile Sposa. Insomma io trovo, veggo, e conosco, che sono tali, e tanti li meriti, che ha San Giuseppe, per essere esaudito, e secondato in tutti i suoi santi voleri, che in certo modo può dirsi, che abbia a se debitrice la stessa Trinità sacrosanta. Come dunque non dovranno a Lui ricorrere, in tante occasioni, gli altri Santi, e farsi a pregarlo, perchè voglia ottenere quanto Essi bramano a vantaggio di chi li prega? Sì, che sono astretti a farlo, e a dimostrare in tal modo, che San Giuseppe è colà su in Cielo, dopo Maria Santissima, il Protettore più possente.

6. Ma Padre, voi dite con troppa franchezza, che gli altri Santi sono talvolta costretti ad implorare l'efficace mediazione di S. Giuseppe, per ottenere certe grazie particolari; ma dove e da chi l'avete voi appreso? Dove l'ho appreso? Io l'ho appreso, posso dire, dalla stessa Sagra Scrittura. Mi concedete voi, che l'antico Giuseppe fosse un'imagine, dirò così, del nostro glorioso Santo? Se voi me lo concedete, come siete in dovere; giacchè e la Chiesa, e i Padri lo ravvisano per tale, convie-

viene ancora, che mi concediate, che siccome a quell'antico Giuseppe accordò Faraone nella sua Corte un potere sì grande, che tutti, grandi, e piccoli, bisognava, che ricorressero a Lui, mentre non ottenevano altra risposta alle loro suppliche, se non che, Andare da Giuseppe, ricorrete a Giuseppe: *Ite ad Joseph, ite ad Joseph* (*a*): Allo stesso modo, colla debita proporzione però, si dee dire, che il grande Iddio abbia accordata al nostro glorioso Santo una podestà sì ampla, e dilatata, che gli altri Santi siano talvolta costretti a ricorrere a Lui; onde se parlar ci potessero da quella Gloria ove sono, credo che ci direbbero tutti ad una voce, che volendo con sicurezza ottener grazie e favori, ricorriamo a San Giuseppe, che è il Protettore, dopo la gran Vergine, più particolare, e possente. Sì, tutti ci direbbero: *Ite ad Joseph, ite ad Joseph, & salvi eritis*: mentre, come vi dissi sin da principio, agli altri Santi è dato di potere ajutare e soccorrere in qualche necessità; ma a questo gran Patriarca è stato conceduto di potere ajutare, e soccorrere in tutte: *Quibusdam Sancti datum est in aliquibus specialibus causis præcipue patrocinari, at Sancto Josepho in omni necessitate, & negotio concessum est opitulari; hic est enim universalis Auxiliator.*

7. Così difatti l'esperimentarono innumerabili Anime, le quali provarono in pratica, che dal Patriarca San Giuseppe si ottengono quelle grazie, che non si ottengono d'ordinario dagli altri Santi. Udite solamente cosa dica su di questo quella gran Santa, così illuminata nelle cose dello Spirito, che potè esser chiamata Serafina del Carmelo, voglio dire, come ben m'intendete, Santa Teresa: Io ho provato, per mia felice sorte, che questo gran Patriarca è pronto, e sollecito ad ajutare, e soccorrere in ogni qualunque necessità: *Ego experta sum Sanctissimum Joseph in qualibet necessitate adjuvare, & adesse* (*b*). Nè contenta di questo, passa innanzi e dice: che non si ricorda d'avergli mai dimandata alcuna grazia, che non se la vedesse accordata: *Nec memini me aliquid ab eo petisse, cujus me non compotem fecerit.*

8. Dove però si dimostra più possente ed efficace il Padrocinio del glorioso San Giuseppe, è nel tempo delle Agonie, nel punto terribile della morte: Quivi veramente difende, ajuta, soccorre, e fa conoscere, quasi dissi d'avere in suo torale arbitrio, e potere le misericordie particolari del Signore. Quanti poveri Moribondi pertanto abbia Egli liberati in quell'estremo, da quella eterna dannazione, che avrebbero pur troppo incontrata, non è possibile il poterlo ridire; furono tali e tanti, che poté meritarsi il glorioso titolo di Conforto, d'Ajuto, di Avvocato de' Moribondi: per tale essere riconosciuto dalla Chiesa; e per tale essere riguardato, ed onorato da tutti. Io potrei addurvi molti e molti Prodigj, operati dal Santo, con i quali venne a cavare dalle fauci del Demonio le Anime di molti Moribondi, ed a riporle dolcemente nel costato di Gesù Cristo; ma siccome simili Esempj, invece di far del bene, producono talvolta del male; mentre stabiliscono vie più li miserabili Peccatori ne' loro peccati, col riempirli d'una falsa speranza, di poter esser salvati in punto di morte, con qualche grazia speziale; Così, dopo d'avervi fatto riflettere, che se questo Santo benedetto è arrivato talvolta con Miracoli di straordinario potere a far morir bene chi era vissuto male, e se gli doveva per ogni conto una morte pessima; quanto sarà facile, che faccia morir bene, chi cerca, per quanto gli è possibile, di vivere cristianamente? Ah! sarà sì facile, che essendo voi nel numero di questi, e procurando d'unire alla vostra vita sufficientemente buona, la divozione ancora di un sì gran Santo, potete tenervelo quasi sicuro; onde nell'atto di ripetere, che, dopo la Santissima Vergine, non vi è Padrocinio più valido, ed efficace, di quello del gran Patriarca San Giuseppe, vengo a spiegarvi, come vi promisi, cosa dobbiate fare per meritarvelo.

SECONDO PUNTO.

9. Due cose siete in obbligo di fare volendo meritarvi il valido, possente efficace Padrocinio del glorioso San Giuseppe. La Prima è questa: che ogni Giorno gli prestiate un qualche speziale Ossequio, in contrassegno, che gli avete consagrati i vostri affetti, e che veramente lo riconoscete per vostro particolare Avvocato. Che questo vi sia necessario, indispensabile, la ragione stessa ve lo può dimostrare e persuadere. Imperciocchè, se siete solleciti, e diligenti in dimostrare cotidianamente qualche distinzione di stima e di affetto, a chi può molto giovarvi negli interessi di questa terra; quanto più sarete in obbligo di farlo con un Santo, che tanto può giovarvi nell'Anima, e nel Corpo, nel Tempo, e nella Eternità? Quanto più, voglio dire, dovrete essere solleciti, e fervorosi nel cercare, in quel modo, che più vi è possibile, d'onorare ogni giorno, riverire ed ossequiare il gran Patriarca San Giuseppe, ad oggetto di meritarvi in qualche maniera la sua Protezione, che è sì grande ed efficace appresso Iddio, che dopo quella della Vergine, sua amabile Sposa, non vi è la simile? Io ardisco dire, che quand'an-

(*a*) *Gen. XLI, 53.* (*b*) *In ejus Vita.*

d'anche una sì chiara, evidente ragione non bastasse a persuadervelo, la cosa però è così certa, che potrei quasi chiamarla un'espressa volontà del Signore.

10. Sollevata un giorno in una dolce Estasi Santa Margarita da Cortona, le apparve Gesù, e con voce sensibile le disse: Figlia mia, se vuoi esser divota del mio Putativo Padre, voglio, che ogni giorno, dopo la venerazione dovuta alla mia diletta Madre, tu cerchi d'onorarlo e riverirlo con particolare Ossequio: *Filia mia, volo ut omni die specialem facias reverentiam laudum Beatæ Virgini, & Sancto Josepho Nutritio meo* (a). Ora io dico, se Gesù parlò così a questa Santa, e si espresse in termini chiari, che ogni giorno procurasse di onorare il glorioso San Giuseppe, penserete voi di poter esser suoi divoti, e meritarvi in qualche modo il suo gran Padrocinio, senza prestargli cotidianamente qualche ossequio? Questo sarebbe lo stesso, che persuadervi di poter andare in un luogo, senza muovervi; di poter ottenere un Posto, senza dimandarlo; di poter divenir ricchi, senza far cosa alcuna, che val a dire, sarebbe lo stesso, che pretendere un impossibile. Dovete dunque studiarvi d'onorarlo, e riverirlo ogni giorno; e far conoscere in tal modo, che vi ricordate di Lui, che lo portate scolpito nel cuore, e che bramate ardentemente d'entrare nel numero de' suoi divoti.

11. Ma Padre, cosa possiamo fare ogni giorno, per adempiere quanto voi dite? Io potrei dirvi, che un poco d'amore, di stima, di venerazione, che vi nasca in cuore per un Santo sì grande, per un Protettore sì possente, saprà da se stesso insegnarvi, e suggerirvi, che Ossequio possiate tributargli, cosa possiate fare per sua gloria, ed onore; come un poco di genio, che prendiate ad una Persona sà immantinente ammaestrarvi non solo, ma muovervi, e stimolarvi ancora a fare per Lei quello, che mai neppure vi era passato per mente. Siccome però io desidero di somministrarvi tutti quei lumi, e darvi quegl'ammaestramenti, che possono esser vantaggiosi all'Anima vostra; così con un fatto, registrato negli Annali della Francescana Religione, voglio in qualche maniera soddisfare alla vostra dimanda.

12. Viaggiava alla volta di Portogallo, con prospero vento una Nave, quando d'improviso fu sorpresa da fiera Tempesta. Per quanto facesse il Capitano, con tutti i Marinari, non poterono fare, che urtando furiosamente in uno scoglio, non si spezzasse, e quanti vi erano dentro non patissero un lagrimevole naufragio. Frà questi miserabili, che non erano pochi, a due soli Religiosi dell'Ordine del mio Serafico Patriarca riuscì di scampare la morte; perchè, stando attaccati ad una tavola del già spezzato Naviglio, e vedendosi qua e là respinti dall'onde, ricorsero con gran fiducia al glorioso San Giuseppe. Credereste? Comparve loro immantinente, su la tavola stessa a cui stavano attaccati, e ravvivando col suo amabile sembiante li poveri abbattuti Religiosi, a terra li condusse salvi. Non sò esprimere quali e quante lodi di benedizioni, e di ringraziamenti dassero questi al loro Santo Liberatore; vi dirò solo per vostra istruzione, che avendolo pregato a volere suggerir loro, cosa potessero fare di suo particolare gradimento, si udirono rispondere, che gli sarebbe stato d'un piacere singolare, se ogni giorno avessero fatto memoria de' sette Dolori da Lui sofferti, e delle sette Allegrezze, provate, mentre si trovava su questa terra, e promettendo loro in ricompensa di un sì divoto, e a Lui tanto gradito Esercizio la sua continua protezione, sparì in un subito, lasciandoli pieni d'una indicibile consolazione. Bramate dunque, Uditori miei Cari, un cotidiano divoto Ossequio, che vi meriti il validissimo Padrocinio di San Giuseppe? Eccolo agevole e facile: qualunque sia la vostra condizione, il vostro stato, ricordatevi ogni giorno de' suoi Dolori, rammentatevi delle sue Allegrezze, e incontrando mirabilmente il suo genio, verrete a meritarvi d'essere da Lui patrocinati.

13. Io chiamai quest'ossequio agevole, e facile qualunque sia la vostra condizione, il vostro stato, sapete perchè? Perchè si può fare da voi in Chiesa, in Casa, nella Via, nella Campagna, nella notte, nel giorno, nel riposo, e nel lavoro; in somma in ogni tempo, in ogni luogo. Imperocchè, sapendo voi che li dolori sofferti dal Patriarca San Giuseppe furono sette: Il primo de' quali fu, quando si avvidde della gravidanza di Maria, senza saperne per anche il Mistero: Il secondo, quando dovette vederla partorire tra tanta povertà, e disagio: Il terzo, quando intese dal Santo vecchio Simeone, che il nato Gesù, doveva essere bersaglio del Giudaico furore. Il quarto, quando fu costretto a fuggire in Egitto, paese barbaro, ed idolatra, per sottrarlo dal furore di Erode: Il quinto, quando avvisato dall'Angelo a ritornare alla patria, udì, che colà regnava Archelao, figliuolo d'un Padre, che aveva fatto scannare tanti innocenti fanciulli in seno alle Madri: Il sesto, quando avendo smarrito lo stesso Gesù nella Città di Gerusalemme, dovette cercarlo, con estremo affanno, per tre giorni: Il settimo, quando colla sua morte: do-

(a) *Eolan. 22. Feb.*

dovette separarsi da Gesù, e da Maria, per andarsene nel Limbo ad aspettare, che si compisse la Redenzione del mondo, e si aprissero le porte del Paradiso, già chiuse, e serrate per il peccato di Adamo. Le sue Sante allegrezze poi, sapendo che anch' esse furono sette; mentre fu più che grande la consolazione, e la gioja da lui provata quando fu avvisato dall' Angelo, che la gravidanza della sua amata Sposa, era tutt' opera dello Spirito Santo; e quando, dopo che ebbe partorito, vide il nato celeste Bambino venerato da Pastori, e adorato da Magi; e quando arrivato, dopo un disastroso viaggio in Egitto, conobbe d'averlo posto in sicuro; e quando lo trovò nel Tempio a disputare, e in alcun' altre occasioni, nelle quali il suo cuore si trovò ripieno, e ricolmo di allegrezza, e consolazione veramente celeste: Sapendo voi dunque tutto questo, chi v'impedisce, io dico, che non possiate di quando in quando, e spezialmente poi, quando vi trovate soli, fermar i vostri pensieri, ora su d'uno de' suoi dolori, ed ora su qualche sua allegrezza, per compassionarlo in quelli, e per consolarvi seco lui con queste? Ah! siccome tenete tante volte rivolti i pensieri a cose inutili, e vane, per non dire peccaminose; potete benissimo tenerli rivolti ogni giorno, qualora vogliate, agli acerbi dolori, ed alle celesti allegrezze di San Giuseppe. Fatelo dunque, e dando un sommo piacere a questo gran Santo, verrete a meritarvi il suo possente Padrocinio.

14. Avvertite però, che impiegandovi in un sì bell' Esercizio, ed offerendo ogni giorno questo bell' ossequio al glorioso San Giuseppe, avvertite, dissi, di stare lontani dal peccato; perchè vi ho detto altre volte; *che divozione, e peccato non fanno buona lega insieme*. Fuggite dunque questo mostro, tanto odioso agli occhi di Dio, e de' Santi; altrimenti il vostro ossequio, per quanto possa essere di genio, e di piacere del Santo, in verun modo però potrà meritarvi d' essere da lui ajutati, assistiti, e protetti, con quella liberalità, e prontezza, colla quale suole ajutare, assistere, e proteggere chiunque è sollecito a considerare ogni giorno le sue Sante allegrezze, i suoi acerbi dolori, e a guardarsi più che sia possibile da ogni colpa, e peccato. Vi esporrete anzi ad un evidente pericolo d'incontrare la disgrazia, che avvenne ad un miserabile Uomo, che pretendea di unir insieme peccato, e divozione, colpe ed ossequj verso di un Santo, di cui si vantava divoto.

15. Professava questi una speziale divozione ad un Santo, del quale l'Autore, che ne riporta il fatto, non dice il nome. Ogni giorno recitava in suo onore varie Orazioni, visitava il suo Altare, faceva digiuni, dispensava limosine per amor suo; ma con tutto questo non riceveva alcuna di quelle grazie, che chiedeva e sospirava. Mentre un giorno dolcemente si lamentava col Santo, che dopo tanti onori, ed ossequj, che aveva cercato di prestargli non si fosse mosso ad esaudirlo nelle sue dimande; si udì rispondere: *Quomodo amicus ero inimico Dei mei* (a)? Com'è possibile, che io possa favorire, e proteggere un Peccatore, e nemico del mio Signore? *Quomodo amicus ero inimico Dei mei?* Ecco, cari Uditori, a qual pericolo vi esporreste, se prestando al glorioso San Giuseppe ogni giorno il bello, e gradito ossequio di riflettere qualche poco sopra i suoi Dolori e le sue Allegrezze, non cercaste poi di star lontani dal peccato; vi direbbe non solo: *Quomodo amicus ero inimico Dei mei?* Ma aggiungerebbe anche, che non è possibile, che possa proteggere, chi non ha riguardo ad offendere quel Signore, di cui fu egli constituito Custode, e Padre: *Non protegam*, parmi, che direbbe, *non protegam peccantem in Deum meum*. Tenetevi dunque lontani dal peccato, e allora la considerazione de' suoi Dolori, e delle sue Allegrezze vi meriterà il suo sì efficace Padrocinio in ogni vostro bisogno.

16. L'altra cosa, che vi è necessaria per meritarvi il tanto valido Padrocinio di questo amabile Sposo della Vergine, è questa, che imitiate le sue virtù, quelle virtù spezialmente, che sono proprie del vostro stato. Volete vederlo? Per meritarsi il Padrocinio di qualche Santo, si richiede di essere suo vero divoto; giacchè niun Santo è obbligato ad ajutare chi non ha per lui tenerezza d' amore. Consistendo per tanto la vera divozione nell' imitarne le virtù, e gli esempj, assicurandoci il gran Padre Sant' Agostino che: *Vera devotio est imitari quem colimus* (b); ne viene per legittima conseguenza, che senza una tale imitazione, siccome non potremmo vantarci veri divoti; così non potremmo in verun modo arrivare a meritarci d' essere patrocinati. Se quello però, che si dice di qualunque Santo, maggiormente si dee dire del glorioso San Giuseppe, la cui Santità, e Protezione supera quella di tutti i Santi, che sono nel Cielo, detratta la Santissima Vergine; ben vedete, che per meritarvi il suo possente Padrocinio, conviene che vi facciate ad imitare con tutto lo studio le virtù da lui esercitate. Non credeste però, che io volessi mettermi all' impegno di numerarle tutte, e tutte proporle alla

(a) *Jo. Baron. in Sum.* (b) *Serm. 14. de Nat. Dom.*

Digitized by Google

vostra imitazione; sarebbe una cosa bella, e a voi molto vantaggiosa; ma bisognerebbe, che io avessi una mente, ed una lingua d'Angelo; poichè furono tali e tante le virtù, che adornarono un sì gran Santo, che il divoto Gersone potè dire, che rassomigliava di molto la sua Santissima Sposa: *Similitudinem, & convenientiam exprimebat talis Sponsi ad talem Sponsam* (a). Farò dunque così, lasciandole tutte da parte, ne proporrò solamente una alla Gioventù, una ai Maritati, una alli capi di Casa, ed una ad ogni stato di persone, e in tal modo avrò soddisfatto a miei doveri.

17. La virtù di San Giuseppe, che propongo da imitare alla Gioventù, è la sua illibata purità. Questa fu in lui sì particolare, e distinta, che meritò d' esser dato per Isposo alla più pura, illibata Creatura, che mai vedesse il Cielo, e la Terra; onde San Bernardino da Siena potè di lui asserire: *Credo eum fuisse mundissimum in virginitate* (b). Quindi quanto mai fossero puri i suoi pensieri, puri li suoi sguardi, pure le sue parole, pure, e sante tutte le sue azioni, non è possibile il poterlo ridire. Vedete dunque, o Giovani miei cari, fanciulle in Cristo dilette, vedete se in voi si trovi un poco di questa purità nel vostro pensare, nel vostro guardare, nel vostro discorrere, e procedere, e sarete sicuri d'essere da lui favoriti, e protetti in singolar maniera, non solo in tutto il corso di vostra vita, ma molto più nel punto terribile di vostra morte. Se poi foste di quelli, che stimano questa purità di costumi una virtù da scrupuloso, o da scrupulosa; onde, poco o niun caso si fanno di violarla con pensieri, con isguardi, con discorsi, ed azioni a lei totalmente opposte: qualora non vi facciate a correggere il vostro costume, sarà superfluo, che speriate l'efficace Padrocinio di sì gran Santo; mentre il vostro libertinaggio, dirò così, ve ne renderà affatto immeritevoli.

18. La virtù di San Giuseppe, che propongo ai Maritati, si è quella Santa prudenza, e moderazione che egli usò, allorchè scoperse gravida la sua Santissima consorte, senza saperne il Mistero. Questa fu tale, e tanta, che risolvette bensì di ritirarsi da lei, non mai di diffamarla, come dice il Santo Vangelo, perchè era Uom giusto; anzi come osserva San Giovanni Grisostomo, nell'atto che si trovava in questa perplessità, non fece mai alla Vergine alcun rimprovero, nè le disse alcuna parola aspra, o pungente: fece anzi ogni sforzo per tenerle celata la pena, e l'affanno dell'animo suo. Si mettano un poco la mano al petto tutti li Maritati, e veggano, se allo scorgere qualche mancanza nella compagnia, che diede loro il Signore, usino un poco di questa prudenza, e moderazione! Oppure se siano di quelli, che danno subito nelle furie, e nelle scandescenze, e arrivano talvolta a pubblicare come delitti enormi li difetti da niente; e li semplici insussistenti sosperti, come peccati, già certi, ed evidenti! Sì, veggano un poco, come siano soliti a scusarsi, a compatirsi, ed a cercare di conservare fra di loro una Santa pace: e sieno ben persuasi, che sin tanto che non possa farsi di essi quell'elogio, che fa il Vangelo de' due Santi conjugi Zaccaria, ed Elisaberta, e che tanto competeva alla Santa Vergine e a San Giuseppe; cioè che senza dolersi l'un dell'altro, si ajutavano a servire il Signore: *Erant justi ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, & justificationibus Domini sine querela* (c): Sin a tanto, dissi, che non potrà dirsi de' Maritati, che vivono in tal modo, e che fanno a gara l'un l'altro a mantenersi in pace, sarà difficile, che possano meritarsi il tanto necessario Padrocinio di San Giuseppe.

19. La virtù, che propongo ai Capi di casa, ed ai Padri di famiglia da imitare nel nostro glorioso Patriarca, si è quell'amorosa sollecitudine, che egli si prese della sua Santa famiglia, perchè nulla mancasse del necessario all'umano sostentamento. Non può esprimersi, miei amati Cristiani, l'ammirabile esempio, che su di questo diede a tutti quelli, che hanno figliuoli, e famiglia. Basta dire, che sebbene discendeva da Salomone, e dagli altri Re della Giudea; essendo però sproveduto di quei beni, che si chiamano di fortuna, si era appigliato all'arte del Legnajuolo, o sia Falegname, e in questo affaticava tanto, per guadagnare a sè, alla diletta Consorte, e al Divin Signore il cotidiano, necessario vitto, che un dotto chiarissimo Scrittore, ed eccellente Teologo arrivò a dire, che furono indicibili li patimenti, e le fatiche, che per questo sostenne: *Beatus Joseph multa, & multa passus est, multosque labores propter Virginem, & Filium sustinuit* (d). Quindi è, che a ben osservare la sua Santissima Vita, si vede, che era impossibile, che stesse un sol momento ozioso, o che spendesse un sol danaro per suo divertimento, e sollievo; poichè per quanto dai compagni nell'arte fosse invitato, e pressato a prendersi seco loro qualche ricreazione, e riposo (giacchè non mancava anche allora chi cercasse di distogliere gli Artefici dal loro lavoro per farli consumare inutilmente e danari, e tempo) non vi era caso, che mai si lasciasse sedurre, tale e tanta era la premura, che aveva di non lasciar

(a) *De Laud. S. Jos.* (b) *Serm. de S. Jos.* (c) *Luc. 1, 6.*
(d) *Suar. de Laud. D. Jos.*

lasciar mancar nulla alla sua Santa famiglia. Padri, e Madri, Capi di casa, evvi in voi un poco di questa Santa premura, che regnava nel cuore del gran Patriarca? Attendete voi al vostro lavoro, ai vostri interessi più che sia possibile? in grazia di quanti vi furono dati in cura dal Signore, vi guardate voi dal passare inutilmente il tempo, e quel che è più dal consumare il guadagno in giuochi, divertimenti, e crapole? Guai a voi se foste di questi, sareste tanto lontani dal meritarvi il Padrocinio di San Giuseppe, e la sua valida assistenza in tutti i vostri bisogni, che anzi intenerito dalli patimenti, e dalle lagrime della vostra famiglia, rammaricata all' estremo dalla vostra crudeltà, sarebbe costretto ad impegnarsi, perchè foste da Dio severamente castigati.

10. L' ultima virtù di San Giuseppe, che finalmente io propongo all' imitazione di tutti, è quella perfetta rassegnazione, ed eroica pazienza, che dimostrò il Santo in ogni occasione più contraria ed avversa. Fu la sua Vita un continuo intreccio di travagli, e di consolazioni, di affanni, e di allegrezze; eppure, siccome nelle consolazioni, e nelle allegrezze si mantenne sempre umile; così nelle afflizioni, e ne' travagli, non si partì mai dal divino volere, nè mai si lasciò trasportare alle impazienze. Prende per Isposa Maria, specchio di santità, e di modestia, e dopo tre mesi la scuopre gravida, senza saperne il mistero. E' avvisato da un Angelo, che ella ha concepito per opera dello Spirito Santo, e che partorirà il Figliuolo di Dio, e per un editto dell' Imperadore è costretto a vederla partorire fuori di Casa, fuori di Paese in una stalla da bestie. Sa, che il nato Bambino è il Salvadore del mondo, e nondimeno si sente intimare di prenderlo seco colla Madre, e fuggirsene in Egitto per sottrarlo al furore di Erode; ed egli senza cercare quanto debba starsene colà, parte subito, benchè si tratti di un viaggio disastroso. Ritorna nel proprio Paese, e giunto il Divin Figliuolo all' età di dodici anni, se lo vede mancare d' improviso: è costretto a cercarlo per tre giorni; e sebbene ne prova un grandissimo affanno, non dà però nelle impazienze; adora solamente le Divine disposizioni. In una parola, per quanto fossero li casi avversi in cui si trovò questo gran Santo, sempre nondimeno si mantenne in una perfetta rassegnazione, sempre dimostrò un' eroica pazienza. Che confusione non farà egli a tanti di noi, che non sappiamo soffrire una piccola cosa, senza dare nelle collere, e negli strepiti, sino a vilipendere il prossimo, e a strapazzare il nome Santo di Dio? Ah detestiamo una volta la nostra sì diabolica superbia, che ci fa essere alle occasioni sì sdegnosi, e collerici; cominciamo ad imitare il bell' esempio di rassegnazione, e di pazienza, che ci ha dato S. Giuseppe in tanti sinistri incontri da lui sopportati, e sofferti, senza prorompere in un minimo lamento; impariamo in somma da un sì gran Santo a rassegnarci in tutto alle Divine disposizioni, e saremo sicuri d' essere da lui ajutati, assistiti, e protetti in ogni occasione, e specialmente poi nel punto estremo di nostra morte.

11. Questo è quel tanto, che io voleva dirvi del Padrocinio di S. Giuseppe, e della maniera di meritarvelo. Il Padrocinio suo come avete potuto capire, è sì grande, che dopo il Padrocinio della sua amabile Sposa, non vi è l' eguale; meatre è sì efficace, e possente, che ajura con ogni sorta di grazie, che ajuta in ogni sorta di tempo, ma singolarmenre ne maggior bisogno, che è quello della morte. La maniera poi di meritarselo è agevole, e facile; consistendo in queste due cose: nell' offrirgli ogni giorno il distinto ossequio di rammemorare i suoi dolori, e le sue allegrezze; e nell' imitare le sue virtù; procurando i Giovani, di esser puri ne' pensieri, e nelle parole, negli sguardi, e nelle azioni; li Maritati, di compatirsi ne' loro difetti, e di mantenere tra di loro una Santa pace; li Capi di casa, di avere una somma premura, perchè nulla manchi, per quanto possono, alle loro famiglie; e tutti gli altri, di qualunque stato, e condizione siano, di rassegnarsi sempre in ogni incontro alle divine disposizioni, sopportando il tutto con pazienza. Se in tutto questo sarete diligenti, e solleciti, siate pur certi, che il gran Patriarca San Giuseppe vi farà esperimentare quanto sia mai valido, possente ed efficace il suo Padrocinio e nel tempo della Vita, e nel punto della Morte, che il Signore ve lo conceda. Ho finito.

DISCORSO XXVI.

PER LA IV. DOMENICA DI PASQUA.

Sopra il Peccato Veniale.

1. UNA delle cose, che vi proposi, e raccomandai, parlandovi de' mezzi necessarj a perseverare ne' proponimenti fatti in occasione della Santa Pasqua, fu questa: che vi guardaste con somma diligenza dalli Difetti piccoli. Per quanto però io possa persuadermi, che siate per farlo; ad ogni modo sapendo, che li Peccati veniali sono stimati sì poco, che non si ha difficoltà di dire in tante occasioni: Che cosa è poi uno sguardo curioso, una bugia offiziosa, un motto pungente, una risposta arrogante, ed altre cose simili? Anzi sapendo, che da tanti si commettono queste colpe con una facilità sì grande, che mostrano di riguardarle come cose da nulla; ho pensato di spiegarvi un poco, che cosa sia un Peccato veniale; cioè a dire, che malizia contenga in se stesso. Non mi negate dunque la vostra solita attenzione, e vedendo nel primo Punto: Cosa faccia il peccato veniale contro Dio; vedendo nel Secondo: Cosa faccia Iddio contro del Peccato Veniale; spero, che potrete conoscere chiaramente, che sebbene si chiami un piccol peccato, per distinguerlo dal mortale, non è però un piccol male; ma bensì un male sommo, un male orribile, un male abbominevole.

2. E quì da bel principio conviene avvertire, che tre sorta di Peccati veniali si danno. Li primi sono quelli, che si commettono inconsideratamente, e più per fiacchezza di natura, che per malizia di volontà. Li secondi sono quelli, che si commettono volontariamente, ma in una materia però di suo genere leggiera, come sono le impazienze, le curiosità, li ragionamenti vani, le bugie giocose, ed altre simili cose. Gli ultimi finalmente sono quelli, che si commettono in un genere di cose, che per se stesse sono mortali, e solamente rimangono veniali, o per l'imperfezione dell'atto in cui consistono, o per la leggerezza della materia, incapace di quella deformità, che porta seco il Peccato mortale; come sono le mormorazioni, che apportano solo un piccol danno alla riputazione del Prossimo; li furti leggieri; le vendette di poco conto, e così discorrete voi di cent' altre cose. Accennate così le tre sorta di Peccati veniali, non è mia intenzione di parlarvi de' primi, perchè ognuno può conoscere, che sono inevitabili, sì per la fragilità di nostra natura, e sì poi anche per i tanti nemici, che ci assediano, e ci combattono. La mia intenzione è di parlarvi solamente de' secondi, e de' terzi, val a dire, di quei Peccati veniali, che si commettono volontariamente; sia poi in quelle cose, che sono di lor genere leggiere, o gravi, come vi ho detto, poco importa; mentre è cosa certa, che essendo colpe volontarie, non possono essere un piccol male, ma bensì un male sommo, un male orribile, un male abbominevole. Vediamo infatti, cosa facciano queste colpe veniali contro Dio, che vedremo poi, cosa faccia Iddio contro di esse.

PRIMO PUNTO.

3. E in quanto a quello, che fa il Peccato veniale contro Dio, è vero, che non l'ingiuria, nè lo disprezza, come fa il peccato mortale, ma è vero però, che non lo stima, ed onora come dee: è vero, che non gli volge dispettose le spalle, protestando di non volerlo riconoscere per quello, ch'egli è; ma è vero però, che non gli presta quella fedele ubbidienza, che merita: è vero che non si ribella alla sua adorabile Maestà, col ributtare sfacciatamente li suoi comandi; ma è vero altresì, che non gli osserva con quella esattezza, che dovrebbe: è vero insomma, che il Peccato veniale non manca nella sostanza della divina legge, come fa il peccato mortale; ma è sempre vero però, che la contraviene un qualche poco, onde si vede chiaramente, che se il Peccato veniale non tenta di distruggere Iddio, come lo tenta il Peccato mortale; non gli dà però quell'onore, che gli dee; non gli mostra quella sommissione, che giustamente pretende; glie la diminuisce anzi, e glie la scema in qualche parte; cosa, che a ben considerarla contiene in se stessa una malizia sì grande, che non può spiegarsi.

4. Infatti, fatevi un poco a considerare cosa si faccia da voi allorchè con avvertenza commettete un Peccato veniale, e vedrete, che arrivate a trattare Iddio in una maniera sì indegna,

Digitized by Google

degna, che al sol pensarlo bisogna raccapricciarsi per orrore. In quel momento infelice, voi preferite la vostra volontà a quella di Dio, un vostro capriccio al genio di Dio, una meschina vostra soddisfazione al gusto, e piaceri di Dio; anteponete insomma un ben frivolo, ad un ben sommo; mentre in ogni sorta di peccato, che si commette; si ama in qualche maniera più la creatura, che il Creatore; e quest' amore è tanto più ingiurioso a Dio, quanto è meno stimabile la cosa, che se gli preferisce. Quindi è, che il divario, che passa tra il Peccato mortale, ed il veniale volontariamente commesso, consiste in questo, che nel mortale si preferisce a Dio un bene, che non può stare colla sua amicizia; laddove nel Peccato veniale se gli preferisce, ed antepone un bene colla stessa amicizia compatibile; ma è sempre vero però, che in qualche maniera si stima più una meschina miserabile soddisfazione, che il gusto, il piacere, la volontà di Dio. Vi pare però, che questo possa dirsi una cosa da non farne caso? Santa Maria Maddalena de Pazzi tutte le volte, che rifletteva a questo, inorridita, raccapricciata, era solita ad esclamare: *Com' è possibile, che un' Anima provveduta di fede, possa arrivare ad un eccesso sì orribile, qual è questo di preferire a Dio una cosa da nulla? com' è possibile, che per non mortificarsi in una piccola cosa, si possa arrecare a Dio un vero disgusto, un positivo dispiacere?* Così dicea la Santa, e così diremmo noi pure, se vi fosse un poco di quella viva fede che dovremmo avere; ma avendo purtroppo una fede languida e poco meno che morta, per questo si commette un tanto male, senza apprenderne l'orribile malizia. Vorrei pertanto, che v'imprimeste ben nella mente, e vi stampaste nel cuore, che commettendo con avvertenza un Peccato Veniale, voi disgustate il grande, eterno Iddio; quel Dio, che creò dal nulla il Cielo, e la Terra; quel Dio, che vi diede l'essere, e ve lo mantiene; quel Dio di cui è benefizio singolare, e il Sole, che v'illumina, e il fuoco, che vi riscalda, e il cibo, che vi nodrisce; e lo disgustate come vostro Creatore, come vostro Redentore, e come vostro Santificatore. Non esagero, Uditori miei.

5. Lo disgustate in primo luogo come vostro Creatore, perchè opponendovi in qualche modo ai di lui adorabili divini voleri, venite a rompere in qualche maniera i Patti con lui stabiliti nel Santo Battesimo, e pagate con ingratitudine quell' essere sì nobile che vi diede, e vi conserva. Lo disgustate in secondo luogo come vostro Redentore, perchè dimostrando di poco stimare quel Sangue, che egli sparse in distruzione d'ogni peccato, rendete inutile in qualche parte le Pene da lui sofferte; e se non arrivate a crocifiggerlo, come fanno coloro, che peccano gravemente, può dirsi però, in qualche senso, che gli rinovate le derisioni, e gli obbrobrj sofferti nella sua amara Passione. Lo disgustate finalmente come vostro Santificatore, perchè col peccar venialmente deturpate l'abitazione, che in voi si è formata; scemate sopra di voi la piena delle sue grazie; e vi dimostrate in certo modo di lui poco curanti. In una parola, se rifletterete seriamente, cosa si faccia da voi peccando venialmente, vedrete, che disgustate il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, quella Triade sacrosanta, degna d'un infinito ossequio; e la disgustate in modo, che l'amore di tutti i Serafini, le adorazioni di tutti gli Angeli, di tutti i Santi, non sarebbero bastanti a riparare un tale disgusto. Pare a voi per tanto che un peccato veniale possa dirsi un piccol male da commettersi per giuoco, per riso, per tener allegra la brigata? Io per me dopo aver detto, colle parole di S. Basilio, che non può essere in verun modo cosa piccola il disgustare Iddio: *Leve nunquam esse potest Deum etiam in exiguo contemnere* (a); dirò francamente, che il Peccato Veniale, commesso da noi volontariamente, è un male sì grande, che non può esprimersi, nè idearsi.

6. Ma Padre, abbiamo pur sempre udito a dire, che il Peccato veniale, è un piccol peccato, come dunque ce lo volete voi dimostrare sì grave? Io vi accordo, miei cari Uditori, che abbiate sempre udito a dire, che il Peccato veniale è un piccol peccato; ma dovete riflettere, che quando vi hanno parlato così, parlavano del Peccato veniale non assolutamente, ma relativamente; non di quello, che è in sè stesso, ma di quello, che è paragonato al Peccato mortale, e per questo lo chiamavano piccolo, come si dice piccolo un gran Fiume, relativamente al Mare, piccolo un gran Palazzo, riguardo ad una Città; ma non vi hanno mai detto, nè mai vi diranno, che sia un piccol male per se stesso, mentre tutti convengono, ch'egli è un male sì grande, sì orribile, sì smisurato, che toltone il Peccato mortale, è il maggior male di tutti i mali possibili; anzi li sopravanza di tal maniera, che tutti gli altri mali, che furono, che sono, e che possono essere, sono tutti immensamente minori di un Peccato veniale, volontariamente commesso; perchè il male di questa colpa sì poco stimata, non tocca soltanto la Creatura, come fanno tutti gli altri mali di questo mondo; ma è un male di un ordine superiore, che si oppone all'infinita grandezza del

(a) *In Reg. Monach.*

Digitized by Google

del Creatore; onde si può dire con tutta ragione, che la malizia, che contiene in sè stesso, abbia un non so che d'infinito. Date un sol riflesso ai mali più orribili, che mai vedesse il mondo, e potrete conoscere, che io non esagero.

7. Fu un gran male il Diluvio universale, che affogò nell'acque un Mondo intero, più popolato senza misura di quello, che sia al presente; eppure a confronto dell'offesa, che fa a Dio un Peccato veniale, può dirsi, che fosse una cosa da nulla. Fu un male orribile l'essere scacciata dal Cielo la terza parte degli Angioli, che erano le creature più belle, che avesse fatto il Signore; eppure a confronto della malizia che in sè contiene una bugia giocosa, una leggiera mormorazione, un poco di eccesso nel mangiare, nel bere, o qualunque altra colpa veniale, si può dire un male leggierissimo. Fu, ed è un male sommo, degno d'essere pianto a lagrime di sangue, la dannazione eterna di tutti quei miserabili, che dal principio del mondo sino a questo punto, sono precipitati per sempre nell'Inferno; eppure se con un atto d'impazienza volontariamente commesso; se con un motto pungente detto al Prossimo; se con un piccol lavoro fatto senza necessità in giorno di Festa; se con una leggiera disubbidienza usata ai maggiori, o con qualche altro peccato veniale, si potessero cavare dall'Inferno tutti quei miserabili, e farne tanti Beati in Paradiso, non sarebbe lecito il farlo, perchè la dannazione eterna di tanti sciagurati è un male di pena, di cui Iddio può compiacersene, e veder glorificata la sua infinita giustizia, laddove quel Peccato veniale, sarebbe un male di colpa, di cui non potrebbe in verun modo compiacersene; onde chi arrivasse a peccare venialmente per cavar dall'Inferno tutti i dannati, si dimostrerebbe più cieco di chi per salvar la vita ad una vile formica, dasse uno schiaffo, o facesse un insulto al più gran Monarca del mondo; poichè tra l'essere d'una formica, e di un Monarca del mondo, vi è qualche proporzione, essendo tutte cose create; ma tra i Dannati, e Dio non può darsi proporzione veruna, per l'infinito divario, che corre tra la Creatura, e il Creatore. A tali, e sì giusti riflessi, vi sarà tra voi alcuno, che possa riguardare il Peccato veniale per una cosa da non farne caso? Possibile, che al sol pensare, che il Peccato Veniale è un disgusto, che si dà a Dio, una vera offesa, che si fa alla sua infinita Maestà, possibile, dissi; che questo solo non basti a farvelo conoscere per un male de' più grandi, ed orribili, che possa trovarsi dopo il Peccato mortale?

8. Li Santi, che avevano qualche idea dell'offesa, che fa a Dio il Peccato veniale, qualora avveniva loro di commetterne qualcuno, ancorchè non fosse pienamente volontario, erano inconsolabili. Quindi è, che Santa Teresa si sentiva spezzare il cuore, qualora considerava i suoi difetti, S. Luigi Gonzaga non potea, per l'estremo dolore, articolar parola, e di Santa Paola Romana scrive S. Girolamo, che piangeva le colpe più leggiere, come se fossero i più grandi eccessi del mondo: *Levia peccata plangebat, ut gravissimorum criminum crederes ream* (a). Quelle Anime poi, alle quali fu mostrata da Dio la malizia, ed enormità delle colpe veniali, ne parlano con termini da mettere orrore. Santa Cattarina da Genova, che fu una di queste, così si esprime: *Alla vista ostera, e momentanea dell'orribile malizia di un Peccato Veniale, fu un miracolo, che io non morissi di spavento. Mi si aggbiacciò per l'orrore il sangue nelle vene, mi si intirizzirono tutte le membra, e mi sorprese un tale sfinimento, che mi credea di morire in un subito. Oh che cosa più orribile di tutti i mostri della terra, anzi di tutti i mostri dell'Inferno, è mai il Peccato veniale! Quello, che dico, è assai meno di quello, che vidi, nè posso esprimermi in altra maniera, o se non col dire: che se in un subito non fosse spurita una tale visione, mi sarei ridotta in polvere ancorchè il mio corpo fosse stato di bronzo, o di diamante* (b).

9. Non siavi dunque tra voi alcuno, il quale si dia a credere, che, chiamandosi il Peccato Veniale un piccol peccato, per distinguerlo dal mortale, sia anche in sè stesso un piccol male. All'intendere l'abbominazione, e l'orrore in cui l'ebbero i Santi; al conoscere, col lume della Fede, che egli è un dispiacere, un disgusto, un affronto, che si fa a Dio; al vedere, che in qualche maniera arriva a disonorarlo e come Creatore, e come Redentore, e come santificatore dell'Anime; al conoscere insomma, che nonostante il nome, che se gli dà di piccol Peccato, contiene in sè stesso una malizia sì grande, che al dire del divoto Gersone, meritarebbe una pena eterna, per essere offesa d'un Bene infinito; ognuno di voi si faccia ad abborrirlo, ad abbominarlo più di qualunque male di questa terra. Cercate voglio dire di concepire nel vostro cuore un poco di quell'odio terribile, con cui viene odiato, e punito da Dio; e son sicuro, che al solo nome di Peccato veniale, sarete sì lontani dal dire: *Che male è poi? che cosa si fa poi mai col proferire qualche burla, che non sia tanto modesta? col dire qualche bugia giocosa? col dare quella risposta arro-*

(a) *Epist.* 27. (b) *Janner in ejus vit.*

Digitized by Google

rogante? col far quell' atto di superbia? coll' inquietar quel Prossimo? col togliere ad altri quella piccola cosa? Che cosa si fa poi mai con queste, ed altre simili cose! si fa un male sì grande, che qualora fosse da voi conosciuto, inorriditi, e raccapricciati direste a voi stessi: oh che gran male è il Peccato veniale! oh che orribile malizia racchiude in sè stesso! oh come merita d'essere da noi abborrito, conoscendolo per un vero disgusto, per un reale dispiacere che si dà a Dio; a quel Dio, che merita tutto il nostro amore, tutta la nostra obbedienza! Ma passiamo a quello, che fa Iddio contro il Peccato veniale, che è il Secondo Punto da me proposto, e sarete costretti a persuadervi sempre più, che se il Peccato veniale si dice un piccol peccato, non è però un piccol male, ma un male purtroppo grave, enorme, abbominevole.

SECONDO PUNTO.

10. Voi sapete, che il nostro Dio è sì buono, sì clemente, sì benigno, e misericordioso, che per quanto sia da noi provocato a sdegno, sempre però ci punisce, e castiga meno di quello, che noi meritiamo: *Punit*, per servirmi delle parole stesse de' Teologi, *Punit citra condignum*. Eppure il credereste? Questo Signore sì buono, sì clemente, benigno, e misericordioso arriva a castigare il Peccato veniale con pene sì gravi, sì atroci, sì terribili, che mettono orrore. La morte, come ognuno sà, è il più terribile de' castighi, che possa darsi in questa vita; e tutti li Giudici della terra non sanno come punire li più enormi delitti, se non col levare di vita li delinquenti; con tutto questo io trovo nelle Divine Scritture, che Iddio, per l'odio terribile, che ha al Peccato veniale, è arrivato più volte a punirlo con morti, le più crudeli, e terribili, che possano darsi. Quale credete voi, che fosse la colpa d' un Oza, percosso da una morte repentina? Uditela, ed atterritevi. Fu una piccola irriverenza commessa da lui nel toccare l'Arca del Signore; irriverenza giudicata da tutti i Sacri Interpreti solamente Peccato veniale; eppure fu lo stesso il commetterla, ed il morire: *Extendit Oza manum ad Arcam Dei & tenuit eam..... & percussit eum super temeritate, qui mortuus est ibi juxta Arcam Dei* (a). Qual credete voi, che fosse il gran delitto di Nadab, ed Abiud ambidue Figliuoli di Aron, che restarono abbruciati da un fuoco venuto dal Cielo? Fu una ceremonia trasgredita nell'offrir, che faceano incenso al Signore sopra d'un fuoco, che non era Sacro; cosa, che secondo molti Espositori, non fu che Peccato veniale; eppure Iddio li volle subito inceneriti da una fiamma prodigiosa: *Offerentes coram Domino ignem alienum .... egressusque ignis a Domino devoravit eos* (b). Quale credete voi, che fosse il gran misfatto di que'due Capitani, con due distaccamenti di Soldati, abbrucciati vivi in un subito? Uditelo, e lasciate d'inorridirvi. Diedero per beffe al Profeta Elia il titolo d'uom di Dio: *Homo Dei*, e tosto: *descendit ignis de cœlo, & devoravit eum, & quinquaginta, qui erant cum eo* (c); e poco dopo: *descendit ignis de cœlo, & devoravit illum, & quinquaginta ejus* (d). Qual credete voi che fosse la grande iniquità commessa da quei quarantadue Fanciulli, sbranati vivi dagli Orsi in un momento? Uditelo voi tutti, che tanto motteggiate il prossimo, e lasciate d'atterrirvi se potete: Derisero la calvizie del Profeta Eliseo, gli andarono dietro gridando, come fanno i ragazzi: Va su Pelato, va su Pelato: *Ascende calve, ascende calve*; e tosto uscirono due Orsi dal Bosco, che li fecero in pezzi: *Egressi sunt duo Ursi de saltu, & laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros* (e). Quello però, che dee farvi maggiormente conoscere, e la gravezza enorme delle Colpe veniali, e l'odio terribile con cui lo riguarda Iddio, si è il castigo dato a' Betsamiti per un'occhiata curiosa, che diedero, non già ad un volto avvenente, o ad una pittura pericolosa; ma bensì all'Arca Santa, che arrivava su loro confini; eppure per questa sola occhiata curiosa, Iddio li castigò col far cadere a terra morti settanta Nobili, e cinquantamila plebei: *Eo quod vidissent Arcam Dei, percussit de populo septuaginta viros, & quinquaginta millia plebis* (f). Cari Uditori, chi di voi non inorridisce a fronte d'una strage sì grande, fatta in un Popolo, per una Colpa veniale, che a molti di noi sarebbe paruta una cosa da nulla?

11. Non diceste mai, che questi erano i rigori usati da Dio nell'antica Legge, già cessati al comparir della Legge di grazia, in cui noi ci troviamo; altrimenti sarò costretto a dirvi, che la sbagliate di molto; mentre una gran parte de' flagelli, che proviam tutto giorno sopra di noi, d' Inondazioni, di Siccità, d'Epidemie, di Guerre, di Tremuoti, e di Scarsezze di viveri, vengon per lo più mandati da Dio per i Peccati veniali. Può dirsi nel caso nostro quello, che disse un antico Scrittore del segamento de' Marmi. Ognuno crede, dic'egli, che si faccia dal ferro, e si fa da piccioli granelli

(a) *II Reg. VI*, 6. (b) *Levit. X*, 1. (c) *IV Reg. I*, 10. (d) *Ibid. v.* 12.
(e) *IV Reg. II*, 23. (f) *II Reg. VI*, 19.

nelli di sabbia: questi minutissimi atomi d'arena, sono quelli, che impiagano, dirò così, il marmo, che lo rodono, che lo dividono: *Ferro videtur fieri, & arena hoc fit* (a). Così è pur troppo; si vede precipitata una Famiglia dalle liti; si vede battuto un Paese dalle disgrazie; si veggono infortunj, e sciagure per ogni parte; subito si corre col pensiero a' peccati gravi, enormi, abbominevoli; ai Furti, voglio dire, alle Oppressioni, agli Adulterj, agli Omicidj; eppure spesse volte sono solamente pene e castighi di quelle Bugie, di quelle Curiosità, di quelle Impazienze, di quelle Albagie, sono pene, e castigo insomma di quelle Colpe veniali sì poco curate: *Ferro videtur fieri, & arena hoc fit*; mentre il Signore stesso disse di sua bocca a Santa Cattarina da Siena queste precise parole: *Sappi, o Figlia, che tutte le pene, che possono soffrirsi in questo mondo, non sono bastanti a punir condegnamente una sola colpa veniale.*

12. Ma supponiamo ancora, che tutte le disgrazie, che il Signore ci manda, e tutti li castighi con cui gli piace di affliggerci ora in una maniera, ed ora in un' altra; supponiamo, dissi, che sieno mandati solamente per i Peccati mortali; credete per questo, che egli lasci affatto impuniti li peccati veniali; e che abbia loro perduto in certo modo quell' orrore, e quell' abbominazione, che prima vi aveva? Eh pensatela! Al leggere le Storie Ecclesiastiche, si trova, che anche nella legge nostra di grazia ha punito queste Colpe veniali con pene gravissime. Infatti io trovo, che Santa Geltrude per aver guardata una sua Consorella, benchè si sentisse inspirata a mortificarsi, fu castigata da Dio per molti giorni con un'aridità, e desolazione di Spirito, più penosa della morte stessa. Oh quanti di noi sarebbero desolati tutto il tempo della vita! Trovo, che il Santo Abbate Mosè per una parola inconsiderata, proferita con qualche sdegno nel fervore d'una disputa, fu invasato dal Demonio, che lo tormentò per molto tempo. Oh quanti Indemoniati vi sarebbero tra di noi! Trovo, che il Santo Conte Elzeario per un leggier difetto fu castigato con una gravissima infermità, che lo condusse ai confini della vita. Oh quanti infermi, e moribondi vi sarebbero nel mondo! Trovo, che il Santo Conte Gherardo restò affatto privo della luce degli occhi, per aver mirato, con ispuardo solamente curioso, una Giovane di bell' aspetto. Oh quanti ciechi si vedrebbero nel Paese, se il Signore volesse così castigare i nostri sguardi, anche talvolta poco modesti! Trovo, che un Santo Eremita divenne insanabilmente paralitico per aver proferita una sola bugia volontaria: Guai a noi, se Iddio castigasse così le nostre bugie; credo che tremeremmo tutti da capo a piedi! Trovo..... ma che serve allungarsi tanto? Il Beato Enrico Susone ci assicura, che se noi sapessimo, quanto ci debba costare caro ogni Peccato veniale, prima di commetterlo, ci eleggeremmo piuttosto la morte. Se poi con tutto questo vi paresse ancora, che fosse assai maggiore l'odio, che Dio dimostrava alle Colpe veniali nella legge vecchia, di quello, che mostri al presente, riflettete un poco, come le castighi nell'altra vita, e sarete obbligati a confessare, che li castighi più terribili, che abbia potuto mandare il Signore in ogni tempo, per punire queste Colpe sì poco stimate, altro non sono, che un' ombra molto scarsa di quelle atrocissime pene, con cui le punisce nell'altra vita.

13. A rendervi di ciò persuasi, basterebbe, che vi dicessi, che le Pene del Purgatorio oltrepassano in tal modo ogni nostra idea, che Santa Brigida nel Libro Sesto delle sue rivelazioni, le chiama affatto incomprensibili; e San Gregorio Papa sostiene, che sono maggiori di lunga mano di tutte le pene di questa vita; dimodochè, tra queste, e quelle non vi è alcuna proporzione. Lasciando però da parte questi, ed altri simili riflessi; così la discorro: Il fuoco è di sua natura il tormento più acuto, più penetrante, e più doloroso di tutti gli altri tormenti; e di questo soltanto si servirono li Tiranni per far provare ai Santi Martiri l'eccesso, dirò così, di tutte le pene. Ora del Fuoco appunto si serve Iddio per punire nel Purgatorio le Colpe veniali; e quel che è più, d'un fuoco incomparabilmente più terribile del nostro; d'un fuoco, che non si distingue punto da quel dell' Inferno; d'un fuoco, a cui egli aggiunge di continuo una forza, ed efficacia terribile. Vi pare però, che questo sia poco? vi pare, che possa dirsi, che al presente non punisce li Peccati veniali, come li puniva una volta? Vi pare, che nella nostra legge di Grazia, non usi di quel rigore, che usava nella legge Scritta?

14. Se voi vedeste un Monarca, il quale arrivasse a condannare ad una dolorosa Prigionia una sua cara Figliuola, una sua diletta Sposa, potreste mai persuadervi, che la colpa da quelle commessa, fosse di poco, o niun conto; e che al loro Padre, e Sposo, poco, o nulla dispiacesse? No certamente; direste anzi, che il lor fallo fosse più che grande; e che dispiacesse sommamente a chi tanto aveva per Esse di tenerezza, e di amore. Se dunque Iddio, che ama teneramente le Anime Sante del Purgatorio, e come Figliuole le più care, e come Spose le più dilette, arriva per alcune

Col-

(a) *Plin.*

Colpe veniali a tenerle racchiuse in una Prigione la più tormentosa, che possa trovarsi; perchè Prigione di fuoco, e Prigione, che soltanto si distingue da quella dell'Inferno, in quanto che non vi si trova nè eternità, nè disperazione; potrete voi darvi a credere, che li Peccati veniali sieno cose da non farne caso, e che al grande Iddio poco, o nulla dispiacciano? Come mai potreste dimostrarvi provveduti di Fede, e di ragione, qualora arrivaste a persuadervi un errore sì massiccio?

15. Aggiungete di più, che le tiene per tali Colpe in una Prigione sì tormentosa, in mezzo ad un fuoco sì vorace, e terribile, non per momenti, o per ore; ma il più delle volte per Settimane, per Mesi, per Anni, per Lustri, per Secoli. Imperocchè, quand'anche ammettere non si volesse l'opinione dell'Angelico Dottor San Tommaso, il quale dice, che per un sol Peccato Veniale, con piena deliberazione commesso, e non cancellato colla penitenza, dovrà starsene l'Anima sette Anni in quel Fuoco atrocissimo; Sappiamo però da varie accreditate Rivelazioni, che tante Anime, quantunque di virtù, e Santità non ordinaria; per difetti, che a noi sembrarebbero un niente, se ne stettero in Purgatorio per Settimane, per Mesi, per Anni.

16. San Gregorio Turonense racconta, che essendo andato il glorioso San Martino al Sepolcro di Santa Vitaliana varj giorni dopo la di lei morte, ed avendo dimandato a Dio la grazia di sapere in che stato Ella si trovasse, la Santa medesima gli rispose dal Sepolcro, che era in Purgatorio, perchè il giorno di Venerdì, dedicato alla Passione del Signore, si era accomodata con troppo studio le Treccie del Capo. Santa Geltrude ci assicura d'aver veduto in Purgatorio, da più settimane, una sua Religiosa di gran perfezione per questo solo, d'essersi troppo compiaciuta delle Visite, e Regalucci, che riceveva, mentre era inferma. D'un Santo Vescovo noi sappiamo, che stette più d'un Anno tra quelle pene, per alcune facezie da lui dette in tempo di ricreazione: e di un Religioso morto in concetto di santità, si legge, che comparso dopo varj Anni ad un suo Amico, che credendolo in Paradiso più non pregava per lui: *Non puoi credere*, gli disse con alti gemiti, *non puoi credere quanto rigorosamente sieno giudicate le colpe anche più piccole; e con quanta severità sieno punite*. Non si finirebbe mai, Uditori, se si volessero raccontare ad uno ad uno tutti gli Esempj, che su di ciò si leggono nelle Storie Ecclesiastiche. Questi pochi però, da me accennati, dovrebbero farvi conoscere, cosa faccia Iddio contro il Peccato Veniale; voglio dire, quanto severamente sieno punite le piccole colpe dalla sua Divina Giustizia.

17. Fate però a mio modo, stampatevi vivamente nel cuore quanto mai il Peccato Veniale sia da Dio odiato, abbominato, e punito; rappresentatevi frequentemente al pensiero le pene con cui lo castiga in questa vita; le pene con cui lo castiga nell'altra; e vedendo quanto mai sieno gravi, atroci, terribili, dica ognuno a se stesso: Se per dire una bugia, se per fare un risentimento, se per commettere una piccola irriverenza in Chiesa, o per commettere altre simili Colpe Veniali, io dovessi tenere l'estremità d'un dito sopra una braccia accesa per il brieve spazio d'un Ave Maria, io me ne asterrei pure, mi farei pure violenza, per non soggiacere ad una scottatura sì dolorosa: Come dunque potrò commettere tali colpe con tanta franchezza, sapendo per fede, che non cancellandole in questa vita con rigida penitenza, dovrò abbruciare per Mesi, per Anni, e fors'anche per Secoli nel fuoco del Purgatorio, che è un fuoco egualmente tormentoso, e terribile come quel dell'Inferno? E un tale riflesso vi terrà lontani non solo dal commetterne con avvertenza; ma sarà cagione ancora, che non abbiate più coraggio di riputarle un piccol male, come fin'ora faceste; ma che le crediate un male sommo, orribile, abbominevole.

18. Io non voglio dilungarmi di vantaggio. Da quel poco, che ho detto, avrete potuto capire cosa faccia il Peccato veniale contro Dio; e cosa faccia Iddio contro del Peccato veniale. Il Peccato veniale offende, disgusta, e in qualche maniera disonora Iddio; e Iddio, in una terribile maniera lo punisce, e castiga in questa vita, e nell'altra: Dunque ne viene per legittima conseguenza, che sebbene è chiamato un piccol Peccato, per distinguerlo dal mortale; non è però, nè può dirsi un piccol male; ma bisogna crederlo, e confessarlo un male, che dopo il peccato grave, non ha pari. Quindi invece di dire: *Che cosa è poi mai un Peccato veniale!* dite, ma bèn di cuore: *Oh quanto fummo ciechi fin'ora nel riguardarlo con tanta indifferenza! nel commetterlo con tanta facilità!* E con sentimenti sì belli, fatevi a scansarlo, e fuggirlo con ogni diligenza; e nell'atto di assicurare in tal guisa i vostri Proponimenti fatti nella Pasqua, vivrete ancora in maniera, che ve ne trovarete al sommo contenti in punto di morte; in quel punto terribile, in cui bramerete d'aver condotta una Vita veramente Cristiana. Ho finito.

DISCORSO XXVII.

PER LA V. DOMENICA DI PASQUA.

Sopra gli Effetti del Peccato Veniale.

1. DOpo d'avervi parlato Domenica passata del Peccato veniale, spiegandovi alla meglio, che mi fu possibile: Cosa egli faccia contro Dio; e Cosa faccia Iddio contra di esso; che è lo stesso, che dire: Come il Peccato veniale offenda Dio; e come da Dio sia punito, e castigato; voi penserete, che io v'abbia detto tutto quello, che può dirsi di queste colpe sì poco curate; e che nulla più mi resti da dire; ma v'ingannate. Nulla io ho detto degli effetti funesti, che producono in chi arriva a commetterle; e nulla vi ho accennato di quello, che dee farsi, per iscansarle, e fuggirle. Ho pensato pertanto, che sia per riuscirvi di un sommo vantaggio lo spiegarvi tali cose in questo giorno, con la maggior chiarezza, che sia possibile. Attendetemi dunque, secondo il vostro costume, e vedrete nel Primo Punto: Cosa faccia il Peccato veniale, contra l'Anima vostra, allorchè lo commettete. Vedrete nel Secondo Punto: Cosa debba fare l'Anima vostra, contra il Peccato veniale, per non commetterlo. Se il primo vi servirà a concepirne orrore; il secondo ve lo farà evitare. Cominciamo dal Primo.

PRIMO PUNTO.

2. Per entrare a dirittura nell'argomento proposto, e cominciar subito a farvi conoscere, cosa faccia il Peccato veniale contra l'anima vostra, convien persuadersi, che quello, che fanno le malattie al corpo, lo fanno queste colpe veniali all'Anima, dicendo S. Pier Grisologo: *Hoc est peccatum animæ, quod febris corpori* (a). Siccome però le febbri, e le malattie producono tre effetti funesti in quel corpo, che investono: Lo ricuoprono di pallidezza, e deformità; lo riempiono di svogliarezza, e di nausea, sino a farlo abborrire i cibi più gustosi, e squisiti; e rendendolo languido, e sfinito, lo mettono non di rado in pericolo della morte; allo stesso modo, essendo il Peccato veniale una malattia dell'Anima, convien dire, che le apporti purtroppo quegli effetti funestissimi, che produce nel corpo ogni infermità, onde non contento d'impallidirla, ed oscurarne la bellezza, e direi quasi deformarla; non contento di riempirla di tedio, di svegliatezza, e di nausea per le cose dello spirito; la rende poi anche sì languida, e sfinita, che si riduce a pericolo di morire alla grazia, col cadere in peccato mortale; perchè, come già vi dissi: *hoc est peccatum animæ, quod febris corpori.*

3. Per rilevare il funestissimo effetto, o sia la prima crudeltà, che usa il Peccato veniale contra dell'anima, rappresentatevi al pensiero un'Anima appunto purificata da ogni macchia di colpa anche minima, per mezzo del Santo Battesimo, oppure d'una perfetta, e santa Confessione; voi la vedrete per la Divina Grazia, che l'abbellisce, e l'adorna, sì bella, sì avvenente, sì luminosa, che il Sole per bello, e luminoso che sia, non può competere con Lei in verun modo. Santa Catterina da Siena, che ebbe la sorte di vederne una, non sapeva saziarsi di ripetere: *Così bella è l'Anima, o Signore, e io non lo sapea?* Figuratevi però, che quest'Anima sì avvenente, sì luminosa, sì bella, venga a proferire con avvertenza una bugia, oppure a deridere il Prossimo, o ad inquietarlo con un motto pungente; ovvero ad inquietarsi, ad impazientarsi volontariamente, o a commettere qualch'altro Peccato veniale. Credereste? una bellezza sì rara resta tosto scolorita; una luce sì risplendente resta tosto oscurata, e seguitando a commetterne degli altri, viene a ricoprirsi di macchie, sino a comparire agli occhi di tutto il Paradiso in qualche maniera deforme, e schifosa. Una tale verità, che sembretà forse esagerazione, ci viene espressa chiaramente nelle Divine Scritture.

4. Nel Deuteronomio, al capo vigesimo quarto, ci avvisa il Signore ad usare ogni diligenza, per non incorrere quell'infermità, che ricuopre l'Anima d'una schifosa lebbra: *Observa diligenter*, dice Egli ad ognuno, *ne incurras plagam lepræ*. Non può già dirsi, che Egli pretenda con un tale avviso di persuaderci la necessità, che abbiamo di fuggire il peccato mortale; essendo certo, ed infallibile, che questo non lascia all'Anima punto di vita; men-

(a) *Ser.* 111.

mentre col togliere da Lei la grazia di Dio, le dà cruda morte, e la rende dirò così, un fetido cadavere; bisogna dunque dire, che il Signore con tale avvertimento, cerchi unicamente di renderci cauti a scansare più che sia possibile i peccati veniali, per non avere ad offuscare la bellezza dell'Anima, ed a ricoprirla in certo modo di macchie, e di piaghe; bisogna dire, che Egli ripeta ad ognuno: *Observa diligenter, ne incurras plagam leprae*, per farci conoscere, che i Peccati veniali riducono l'Anima nostra ad uno stato sì compassionevole, che di bella, avvenente e luminosa, diviene pallida, oscura, e deforme:

5. Il Padre S. Agostino difatti dice in chiari termini, che sebbene è certo, che i Peccati veniali non danno morte all'Anima, la ricuoprono però di tali macchie, che è costretta a comparire affatto deformata: *Licet*, udite le stesse sue espressioni, *licet his peccatis occidi animam non credamus, eam tamen quasi quibusdam pustulis, & horrenda scabie replentes, deformem faciunt* (a). Ed Origene è di parere, che Anania, e Safira cadessero morti a' piedi del Principe degli Appostoli, per aver veduta in quel punto, con un raggio di luce celeste, la bruttezza, e deformità contratta dall'Anima loro per quella bugia da essi maliziosamente proferita, la quale per altro al dire di S. Pier Damiani, e di altri Padri, non eccedeva la colpa veniale. Se io potessi, Uditori amatissimi, con un raggio di luce sì viva, e penetrante, scuoprire ad ognuno di voi, quanto abbiate deformata l'Anima vostra con tanti piccoli sdegni, con tante leggiere avversioni, con tante finzioni, curiosità, e pensieri vani; oh che orrore! che spavento ne provereste! Giacchè però mi è impossibile di mettervi sotto gli occhi un oggetto di tanto terrore, vi dirò almeno; che la deformità, che si apporta all'Anima propria col Peccato veniale, è tale e tanta, che basterebbe, al dire di Santa Catterina da Genova, a ridurre in polvere un corpo anche di bronzo.

6. Ma Padre, odo dirmi, finalmente poi un'Anima in Peccato veniale possiede la Divina Grazia; sicchè non può esservi poi tutto quel male, che voi dite; mentre chi ha la Grazia di Dio, è ricco del tutto. E' vero, miei cari Uditori, che un'Anima macchiata di colpa veniale possiede la Divina Grazia; ma che per questo? Vi dare forse a credere, che resti monda, pura, bella, e lucente, come fu creata? V'ingannate pure di molto. Avviene a Lei, per ispiegarmi in qualche maniera, come avviene ad un panno bianco, che sia stato molto usato, ed imbrattato, che quantunque si possa chiamare ancora col nome di Panno bianco, vi è però una gran differenza da quando era candido, bello, mondo, e polito; ed ora che si trova succido, nerò, macchiato. Sicchè possiede l'Anima Vostra per anche la Grazia di Dio, comparisce ancora bianca, dirò così, agli occhj suoi Divini; ma d'una bianchezza però offuscata da molte macchie, che tanto più spiccano, e la deformano, quanto è più grande la bellezza, ed il candore, a cui starei per dire, servono d'ignominioso ricamo; imperocchè se uno Specchio, quanto è più terso, e luminoso, tanto più ogni minimo alito lo appanna; se un Vestito quanto è più polito, e candido, tanto più risulta in esso ogni neo di macchia; se un Volto, quanto è più avvenente, tanto più resta deformato da ogni piccola tintura; non essendovi però nè Volto più avvenente, nè Vestito più polito, nè Specchio più luminoso di un'Anima, convien dire, che ogni macchia di colpa veniale, che sia in Lei, benchè non la privi della Divina Grazia, l'offuschi però in maniera, e la deformi, che costretta sia a fare di se stessa una compassionevole comparsa in faccia di tutto il Paradiso; non esagero miei cari.

7. D'una Dama desiderosa della Cristiana perfezione, si legge, che pregando frequentemente il Signore a farle conoscere in che stato si trovasse l'Anima sua, improviso le apparve un giorno una Donna venerabile, con una tenera Bambina fra le braccia, viva bensì, ma sì macilente, e schifosa, che facea compassione, e le disse: Ecco una scarsa imagine dell'Anima tua, macchiata di colpe veniali. Se io potessi in una così sensibile maniera rappresentarvi lo stato in cui si trova ognuno di voi, per cagione delle Colpe Veniali, che tutto giorno si commettono, potrei sperare, che di tali colpe ne concepiste il debito orrore: da che però non posso arrivare a tanto, procurate almeno di persuadervi, che li peccati veniali benchè stimati sì poco vi rendono deformi agl'occhi de' Santi, degli Angeli, di Dio medesimo.

8. Il secondo funestissimo effetto, che fanno le malattie del corpo, si è questo, come vi dissi, di riempierlo di svogliatezza, e di nausea; sicchè soffrir non si possono li cibi, ed i rimedj anche più squisiti, e dilicati. Lo stesso appunto fanno nell'Anima nostra i Peccati veniali. E da che pensate voi che provenga quel trovarci sì tiepidi, freddi, e miserabili nelle cose, che spettano alla salute eterna? Da che credete voi che abbia origine quell'orare senza attenzione? quello star nelle Chiese senza

(a) *Serm. 41 de Sanct.*

sentimento? quell' assistere al santo Sacrifizio della Messa senza divozione? da che vi figurate, che nasca quel provar tanto rincrescimento nelle sagre funzioni, in cui non siano suoni, e canti, che dilettino? quel riuscirci poco meno, che insopportabile ogni astinenza, e digiuno? I Maestri della vita Spirituale concordemente dicono, che queste, ed altre simili cose provengono dalli Peccati veniali, che da noi si commettono. Questi, dicono ad una voce, sono gli effetti funesti, che si producono da queste Colpe sì poco curate, le quali se non distruggono in noi l'Abito della Carità, come fa il peccato mortale, lo indeboliscono però, e lo scemano in modo, che bisogna per necessità, che ci facciamo vedere trascurati nelle cose dell' Anima, accidiosi nel Divino Servigio, in uno stato insomma compassionevole, e miserabile.

9. Infatti l' Angelico Dottor San Tommaso, parlando di questo, arriva a dire, che la noja, la svogliatezza, e la pigrizia, a cui ci porta il peccato veniale, è tale, e tanta, che può dirsi, che siamo in certo modo impediti dall' andare a Dio: *Per peccatum veniale retardatur affectus hominis, ne prompte feratur in Deum*, (*a*): Non abbiamo dunque motivo di maravigliarci punto, se ci sentiamo in tante occasioni, sì ripugnanti in ciò che spetta alla nostra eterna salute, e sì restii nell' adempimento di quei doveri, che ci sono indispensabili nel nostro stato; mentre l'Anima nostra viene in tante guise ritenuta, ritardata, e quasi direi legata, quante sono le Colpe veniali, che da noi si commettono. Quindi è, che un' Anima, la quale non sia sollecita a guardarsi da queste Colpe; un' Anima, voglio dire, che, per esempio, conosca, che stando troppo tempo allo specchio, mettendo troppo studio nell' adornarsi, tornando a rimirar quell' oggetto, che al primo vederlo le diè nel genio, fermandosi a trattare con quelle Persone, per cui sente dell' inclinazione, contentando in quell' occasione la sua curiosità, lavorando qualche poco in dì di Festa, senza una precisa necessità; un' Anima insomma, che sappia, e conosca, che queste, ed altre simili cose sono di dispiacere a Dio, e con tutto ciò per questo solo, che sono Colpe veniali, non ne fa caso, le commette anzi con tutta franchezza; si può dire, che divenga sì fredda nel Divino servizio, sì aliena da' Sagramenti, sì svogliata nell' opere di pietà, che metta compassione a tutto il Paradiso. Con ragione però dice il lodato Origene; che ogni Peccato veniale è una ferita crudele dell' Anima nostra: *Anima quoties venialiter peccat, toties vulneratur* (*b*). Nè contento di questo, ci protesta in chiari termini, che se da noi si arrivasse a comprendere, in che strana crudele maniera si tratti la povera Anima nostra, ci eleggeremo piuttosto la morte, che commettere una sola di queste colpe: *Si videretur, quomodo per unumquodque peccatum veniale homo interior vulneretur, certum est, quod usque ad mortem resisteremus* (*c*).

10. E in verità, che non fecero i Santi, per isfuggire, e guardarsi da queste colpe? Chi di Essi si privò de' posti più lucrosi, per non voler usare un piccolo inganno, una leggiera finzione: Chi soffrì di sentirsi scoppiare le vene in petto piuttosto, che prorompere in un risentimento: Chi si elesse di morire, perchè non si dicesse in grazia loro una sola bugia. Quelli poi che per disgrazia arrivarono a commetterne qualcuna; benchè sapessero di non aver perduta la Divina grazia, che non fecero però per punire in se stessi l'orribile crudeltà usata alla propria Anima? Io trovo, che un Eugenio Prete, per una leggiera distrazione, si condannò per quaranta giorni a soffrire di giorno, e di notte le inclemenze tutte della stagione. Trovo, che un Paolo Monaco, per un' interrogazione inutile da lui fatta, condannò la sua lingua ad un lungo silenzio di tre anni. Trovo, che un Eusebio solitario, per un solo sguardo curioso, da lui dato, obbligò i suoi occhj ad una lunga mortificazione di più anni, non permettendo loro d'alzarsi neppur per mirare il Cielo. Trovo che Santa Catterina da Siena, per un semplice atto di curiosità si flagellò più volte sino al Sangue. Trovo . . . ma che serve? Può dirsi di tutti i Santi quello, che scrisse di Santa Paola il Massimo Dottore S. Girolamo, che piangevano, cioè, e punivano li Peccati veniali, quasi fossero i peccati più enormi, gli eccessi i più orribili. Ah chiediamo al Signore un poco di questo lume, che avevano queste Anime benedette, e conoscendo, che male faccia il Peccato veniale all' Anima, se non avremo coraggio di castigarlo con tanto rigore, useremo almeno ogni diligenza possibile per evitarlo, e fuggirlo.

11. L' ultimo funestissimo effetto, che fanno al corpo le infermità, le malattie, si è d'indebolirlo talmente, che si riduca a morire. Lo stesso appunto fanno all' Anima i peccati veniali, tanto la snervano di forze, tanto la indeboliscono, che bene spesso la fanno morire alla Grazia, e la rendono, ditò così, un ferente cadavere. Bisogna disingannarsi, Uditori miei. Siccome dal poco si arriva al molto, così dall' offendere Iddio leggermente si arriva pur troppo ad offenderlo gravemente. Il demonio, era solito a dire un Sant Uomo, quando c' induce a commettere con avvertenza un peccato veniale, fa con noi, come fanno i Ladri più scaltriti,

(a) *In 3, q. 87.* (b) *Hom. 8. in Num.* (c) *Ibid.*

triti, qualora vogliono saccheggiare una casa, che non potendovi entrar essi, cercano d'introdurvi un picciolo fanciullo, che apra loro la porta, e ne dia l'ingresso; sì questo Ladro d'Inferno, non potendo indurci a cadere in peccati gravi, cerca d'aprirsi in noi l'ingresso, ed appianarsi la strada all'intento, col farci cadere in Peccati veniali; e con questo si assicura, che cominciandosi a dimostrare da noi poca stima di Dio nelle cose piccole, arriveremo facilmente a disgustarlo, e disubbidirlo ancora nelle cose grandi; perchè, come diceva S. Giovanni Grisostomo al suo Popolo: Questa è la proprietà del demonio, di tirare dalle cose piccole, alle cose grandi: *diabolus a minimis ad maxima ducit* (a).

12. La cosa è chiara, Ascoltatori. E perchè non potete voi soffrire, che i vostri Figliuoli si avvezzino a rubare in casa delle minuzie da niente, che gridate, strepitate, e li battete ancora, e fate santamente? Perchè, voi dite, e dite benissimo, che non correggendoli in questi piccoli furti, benchè di poco rilievo, arriverebbero col tempo a togliere e in casa, e fuori di casa delle cose grandi, e di rimarco; e perchè dunque non la discorrete così, trattandosi del Peccato veniale? Perchè, voglio dire, sentendovi stimolati dal demonio a quelle picciole libertà, a quelle leggeri Colpe, non dite subito: No, che non voglio farlo; perchè se mi avvezzo a far de' Peccati veniali, ne farò col tempo anche de' mortali? Conviene intenderla, Cristiani miei, il demonio è più astuto di quello, che vi possiate immaginare; e però chiede poco da principio, ma lo fa egli, per ottener col tempo tutto quello, che gli è in piacere; mentre come ci assicura il già lodato S. Giovanni Grisostomo, questo mostro d'Inferno si serve delle nostre piccole cadute, per rovinarci gravemente: *Diabolus condescensione nonnulla ad ruinam nostram utitur* (b). Abbiamo un fatto nelle divine Scritture, che ce lo dimostra ad evidenza, e ci fa conoscere apertamente, quanto dobbiamo guardarci da' peccati piccoli per non cadere ne' grandi.

13. Era arrivato Giacobbe nel Paese de' Sichimiti, ed ivi si era aquartierato con tutta la sua Famiglia. Una sua Figliuola, per nome Dina, Giovine di quindici anni incirca, cominciò ad uscir fuori delle Tende per sollevarsi un poco del tedio, che provava nello stare di continuo sul lavoro. Questo, voi mi direte, non è male; non è male, è vero, risponderò io, ma non è nè anche indulgenza plenaria. Dal prendere aria aperta, vicina all'alloggiamento, cominciò ad avanzarsi sino su la pubblica strada, per vedere chi andava, e chi veniva, e per osservare specialmente, come andassero vestite le donne di quel Paese. Questa, ripiglierete voi, è una curiosità, che può passarsi in una Giovine di sì pochi anni; è poca cosa, è vero, ma tuttavia è sempre una curiosità, che non può dirsi senza colpa. Nello starsene ivi oziosa ad appagare la sua curiosità, passò il Principe del Paese, e si fermò a complimentarla, ed ella rispose al complimento, non parendole vero, che un Signore sì grande dimostrasse della stima per Lei. Ma che male, direte voi, vi può essere in questo, trattandosi di una Giovine, che ha d'accasarsi? Che male vi può essere? Quel male appunto, e male orribile, che avvenne, mentre dai complimenti si passò al genio, dal genio all'affetto, dall'affetto alla passione, e la passione portò quel Principe a levar l'onore a questa Giovine onestissima, e sì lontana dai peccati gravi, ma poco sollecita di vivere ritirata, e di mortificare la sua curiosità, poco sollecita insomma di stare lontana dalle colpe veniali.

14. So, che mi direte subito, che sempre non succedono queste, ed altre simili disgrazie; ma io dirò, che se non succedono sempre, succedono però frequentemente, o almeno possono succedere; perchè li Peccati veniali hanno sempre fatta la strada alli peccati mortali, e sempre gliela faranno; e come dice lo Spirito Santo: Chi disprezza le cose piccole, cade facilmente nelle grandi, e arriva pur troppo, dove non avrebbe mai pensato, *Qui spernit modica, paullatim decidet* (c): *Decidet*, spiega la Glosa, *decidet a pietate, decidet a probitate, decidet a statu gratiæ in statum perditionis*. E se mai bramaste di saperne il perchè, ve lo dirò in due parole: perchè i peccati veniali accrescono forza alle passioni; perchè i peccati veniali scemano in noi gli ajuti del Signore.

15. Per quello, che riguarda alla forza, che accrescono i Peccati veniali alle nostre passioni, non vi è bisogno di fermarsi molto. Tutto il mondo sa, o almeno dovrebbe sapere, che coll'accordare alle passioni ora una piccola soddisfazione, ed ora un'altra, divengono sì vogliose d'essere di nuovo soddisfatte che si rendono quasi direi incontentabili. Può dirsi pertanto, che queste piccole condiscendenze sieno come tante stille di Olio, gettate sopra una fiamma, che servono solamente ad accrescerla, e rinforzarla. Accresciute le passioni e rinforzate in tal guisa, vengono a togliere a poco a poco all'Anima nostra quella sommissione, e quel rispetto, che dee a Dio, vengono a diminuir quel ribrezzo, che prima provava nell'opporsi ai divini voleri, onde sorpresa da qualche gagliarda tentazione, gli volta dispettosamente le spalle; perchè siccome ne' gagliardi terremoti i primi a cadere sono quei muri, che

(a) *Hom. 87 in Matth.* (b) *Loc. cit.* (c) *Eccles. XIX.*

Digitized by Google

che avevano cominciato a pendere; così nelle maggiori tentazioni le prime Anime, che cadono in peccato mortale, sono quelle, che avevano, dirò così, cominciato a declinare da Dio, col cader facilmente ne' Peccati veniali. Questi non sono miei vani timori, è una verità purtroppo autenticata da molti funestissimi casi.

16. Chiedete un poco ad Eva, nostra prima Madre; da che fosse portata a mangiare il frutto vietato, sotto pena di colpa grave; e ad indurre anche il marito a fare lo stesso? E vi dirà, che ad un tale eccesso fu condotta dall' essersi fermata curiosamente a mirare lo stesso frutto, e dall'aver profferita una bugia, nel parlar che facea col Serpente. Dimandate un poco a Giuda, da che fosse ridotto a tradire il suo Divino Maestro, pel vilissimo prezzo di trenta denari? E sarà astretto a dirvi, che per essersi assuefatto a contentare la passione dell' avarizia in piccole cose, si ridusse poi anche a contentarla con un sì orribile eccesso. Ricercate ad Arrigo Ottavo, Re d' Inghilterra, come mai potesse rinunziare a quella Fede, che avea difesa con la penna, e coll'armi? E vi dirà, che un piccol genio conceputo per l'infame Anna Bolena, e da lui secondato da principio con alcune attenzioni, che non eccedevano la colpa veniale, furono quelle scintille di fuoco, che cagionarono poscia quel vasto incendio, che consunse, dirò così, la Religione, e la Fede in un Regno intiero. Bisogna disingannarsi, miei Cari; le Colpe piccole tirano pur troppo a cadere nelle grandi. Io prego il Signore, che d'una verità sì funesta non ne abbiate alcuna esperienza. Per altro se vi esaminatete spassionatamente, forse troverete, che per non avere custoditi gli occhi in certe occasioni, siete arrivati a compiacervi d'oggetti impuri: Per non aver raffrenati certi piccioli sdegni, siete arrivati a nudrire degli odj gravemente peccaminosi: Per non esservi guardati dal biasimare il Prossimo, siete giunti a mormorare gravemente: Troverete insomma, che da' peccati veniali, siete passati tante volte ai peccati mortali. E quando anche fosse avvenuto, che le vostre passioni fomentate dalle piccole Colpe, non vi avessero fatto cadere nelle gravi, come potrete seguitare a contentarle, o a renderle sempre più insolenti col soddisfarle in cose piccole, senza temere, che non vi abbiano da condurre ad un sì orribile precipizio? Pensateci un poco bene, e vedrete, che è moralmente impossibile, che i Peccati veniali, commessi con tanta franchezza, non vi facciano traboccare o presto, o tardi in peccati mortali.

17. In quanto poi allo scemare, che fanno i Peccati veniali gli ajuti del Signore, comparisce sì chiaramente, che non vi è, starei per dire, chi possa ignorarlo. Chi è di voi, che volesse prendersi una premura particolare di ajutare, e soccorrere in ogni bisogno uno, il quale vi si dimostrasse per ogni poco incivile, e mal creato, dandovi per ogni minima cosa disgusto, e dispiacere? Io credo, che pensereste di aver fatto abbastanza, se non rivolgeste contra di lui tutto il vostro sdegno; e penserete poi, che Iddio possa essere pronto, e liberale a compartirvi le sue grazie, essendo voi così facili ad arrecargli dispiacere, e disgusto con li Peccati veniali? Egli è bene infinitamente buono, clemente, e misericordioso; ma è altrettanto retto, giusto, e geloso del suo onore; onde vi dirò col Padre S. Bernardo: *Qui legitur Pater misericordiarum, legitur etiam ultionum Dominus; Judex justus, terribilis in consiliis* (a). Siete dunque in obbligo di persuadervi, che non potrà favorirvi con molta liberalità, ed abbondanza; ma che anzi sarà costretto dalla vostra ingratitudine a dimostrarsi molto ristretto, e ritenuto. In tale e tanta ristrettezza di ajuti, e di grazie, io dimando, potrete voi promettervi di avere a resistere a turte le tentazioni, e di scansare rutti i pericoli, in cui possiate trovarvi di peccar gravemente? Eh pensatela! trovandovi per vostra colpa tiepidi, freddi, e miserabili, cederete pur troppo alle tentazioni, traboccarete ne' pericoli, e miseramente precipitarete dallo stato felice della grazia, nello stato compassionevole del peccato mortale, onde si verificherà in voi la minaccia di sopra accennata: *Qui spernit modica, paullatim decidet; decidet a statu gratiæ, in statum perditionis.*

18. Non istaste a dirmi, che lo pregherete de' suoi ajuti, che gli chiederete con fervore le sue grazie; onde sperate di non avervi a ridurre ad uno stato sì lagrimevole; perchè dopo d'avervi ricordato, che uno degli effetti funesti del peccato veniale, si è questo, di rendere assai tiepido, e freddo nell' orazione: *Per peccatum veniale retardatur affectus hominis, ne prompte feratur in Deum*: Io vi dirò, che se tutto il Paradiso pregasse per voi, seguitando però ad essere infedeli a Dio in cose piccole, gli diverrete infedeli anche nelle grandi; mentre lo stesso Divin Signore, senza eccettuar alcun caso, ha detto in termini chiari, che siccome chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; così per contrario, chi è infedele, e colpevole nel poco, conviene, che lo divenga anche nel molto: *Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est; & qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est* (b).

19. Restate dunque persuasi, che il peccato

venia.

(a) *Serm. 16. in Cant.* (b) *Luc. XVI, 10.*

veniale è un nemico capitalissimo dell' Anima vostra; e se non arriva a farne strage in un subito, come fa il peccato mortale, la fa ordinariamente con un pò di tempo; mentre produce in Lei quegli effetti medesimi, che sogliono produrre ne' Corpi le malattie; onde dopo d'aver deturpata la sua bellezza; dopo di averla riempiuta di tedio, di noja, di svogliatezza negli esercizj di pietà; e di averla renduta tepida, fredda, e miserabile nel divino servigio; la mette poi anche in evidente pericolo di morire affatto alla grazia, e di trovarsi nello stato infelice di perdizione. E però, cercate di tenere da voi lontano questo mostro crudele, si poco curato da voi per il passato; cercate riguardarlo sempre per un Traditore, capace di condurvi all' Inferno, senza che ve ne avvediate. In una parola, abbiate pietà dell' Anima vostra, col procurare, che piaccia a Dio nelle cose piccole, che sarete sicuri, che gli piacerà anche nelle grandi: *Miserere animæ tuæ*, dirò a ciascuno di voi con le belle parole dell' Ecclesiastico: *Miserere animæ tuæ placens Deo, & contine: congrega cor tuum in sanctitate ejus* (a).

20. Io qui dovrei passare al secondo Punto, e spiegarvi, come promisi, cosa debba farsi dall' Anima vostra contra il Peccato veniale, ma ben vedete, che tanto mi sono trattenuto a spiegarvi quello, che fanno queste Colpe veniali all' Anima medesima, che non mi resta tempo di soddisfare a quanto ho proposto, e promesso. Farò dunque così; siccome tre sono le cose, che ella dee fare contra questo mostro sì poco conosciuto, se vuole assicurarsi da quei funestissimi effetti, che sogliono apportarle, qualora si riduce a commetterlo; e sono queste; di tener viva alla mente l'orribile malizia, che contiene in se stesso; di pensare frequentemente, in che terribile maniera venga da Dio punito; e finalmente d'armarsi contra di Lui, con lo scudo impenetrabile del santo Timor di Dio; così dopo avervi raccomandate in poche parole le prime due, porrò fine al mio discorso, riserbandomi a parlarvi dimani della terza, in occasione, che venendo alla Processione, vi dirò due parole delle sante Rogazioni.

21. Vi prego dunque a ricordarvi spesso, che il Peccato veniale, commesso avvedutamente è un vero disgusto, un evidente dispiacere, che si arreca a Dio, a quel Dio, che vi diede l'essere, a quel Dio, che ve lo mantiene, a quel Dio degno d'un amore infinito; ed è un dispiacere, e disgusto, che gli apportate, per non farvi una piccola violenza, e per non privarvi d'una minima soddisfazione, e dispiacere, che gli arrecate, per una cosa da niente. Vi prego a riflettere spesso, come queste Colpe siano da Dio orribilmente odiate, e con quale severità le punisca, e castighi in questa vita, e nell'altra. Quindi penetrati vivamente da questi due riflessi, vorrei, che concepiste contro tali Colpe un odio sì grande, che giorno, e notte, per così dire, pensaste alla maniera di allontanarle da voi, e di assicurare l'Anima vostra di non averne più a commettere con piena avvertenza; e siccome a chi brama d'aver la Casa polita dalle Ragnatele, non basta, che le abborrisca, e neppure, che di quando in quando le vada scopando via; ma è necessario ammazzare, e distruggere i Ragni, che le formano, altrimente quelle, che si guastano di giorno, essi le rifanno di notte; così per assicurarvi di non avvenirvi dare a Dio di questi volontarj disgusti, dovete dare alla radice del male; cioè, se siete Collerici, esercitarvi nella santa pazienza; se siete Superbi, procurare in voi la santa umiltà; se siete Negligenti, e Trascurati ne' vostri doveri, fare il possibile per divenire solleciti, e premuros; e in tal maniera diminuendo in voi le occasioni di cadere in Colpe veniali, con un poco di quel santo Timor di Dio, di cui ho promesso parlarvi dimattina, verrete a tenerle da voi lontane; onde servendo al Signore con tutta fedeltà, e fervore, sarete prosperati in vita, sarete contenti in morte, sarete felici per tutta l'eternità. Ho finito.

(a) XXX, 24.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO XXVIII.

PER LA FERIA II. DELLA V. DOMENICA DI PASQUA.

Sopra le Sante Rogazioni.

1. AVendovi parlato di tanti vizj, che regnano nel Mondo; di tante virtù, che dovete esercitare nel vostro stato; e di tanti Riti, Feste, e Solennità, che si celebrano fra l'Anno, non so d'avervi mai detta neppure una parola delle Rogazioni, ordinate da Santa Chiesa in questi tre giorni, che precedono l'ammirabile Ascensione del Signore. Se queste Sante benedette Rogazioni fossero celebrate da noi con quello spirito, e fervore, con cui si celebravano una volta dai Cristiani; se in queste si secondassero le sante intenzioni, e gli adorabili fini, per cui furono dalla Chiesa instituite, potrei viver quieto, e passarmela senza farne caso; ma vedendo pur troppo, che da tanti non si curano per niente; vedendo, che sono ridotte ad uno stato, che possano anche da noi chiamarsi, come furono chiamate in altro tempo, non punto dissimile dal nostro: *Vagæ, serpentes, utique sic dixerim ossitabundæ supplicationes* (a): Che vale a dire: Rogazioni piene di tiepidezza, Processioni fatte per usanza; crederei di mancare a un mio preciso dovere, se non cercassi di farvi concepire rispetto, e venerazione per questi Santi giorni; e non procurassi di risvegliare in voi qualche poco di sentimento per un Rito sì venerabile. Lo farò dunque in questa mattina: Siccome però jeri non ebbi tempo di parlarvi della terza cosa, che dovete fare per tenere da voi lontano il Peccato veniale, che è questa, d'armarvi collo scudo impenetrabile del santo timor di Dio; così ho pensato di dirvi due parole di questo Santo Divin timore; due altre delle sante Rogazioni; e dividendo in tal guisa la mia Istruzione, animarvi, in primo luogo, a fuggire li Peccati veniali; impegnarvi, in secondo luogo, ad impiegare santamente questi tre giorni. Favoritemi di vostra attenzione, che io dò principio.

PRIMO PUNTO.

2. Se per dimostrarvi, che a sfuggire i peccati veniali è sommamente necessario, che s'impugni lo Scudo del santo timor di Dio, io vi dicessi, che sinora pur troppo avete commesso con somma facilità queste colpe, perchè l'Anima vostra si trovava sproveduta d'uno scudo sì impenetrabile, che val a dire di questo santo Divin timore; voi mi direste subito, che vi maravigliate di me nell'udirmi a parlare in tal modo; mentre, per grazia del Signore, avete sempre avuto questo Santo timore, e mediante questo, avete scansato, e cercate tutt'ora di scansare quelle colpe almeno, che possono aver del grave. Ma chi non vede, Uditori amatissimi, quanto mai v'ingannareste, così parlando? Non tutte le volte, che si lascia di peccar gravemente, si può sempre dire, che si faccia per timor di Dio; perchè tante volte si fa unicamente per timor dell'inferno; dimodochè se per impossibile non vi fosse l'Inferno preparato per chi pecca, pur troppo si peccarebbe francamente, benchè Iddio restasse offeso, ed oltraggiato; nel qual caso il timor santo di Dio, che non può andar disgiunto da qualche principio d'amore verso lo stesso Dio, non vi entrarebbe per niente; onde quand'anche io vi accordassi, che vi foste sempre guardati, e tutt'ora vi guardaste da Peccati mortali, anche per timor di Dio, sono in obbligo però di dirvi, che quando avete peccato venialmente, quando avvertitamente avete offeso Iddio con queste colpe leggere, vi siete dati a conoscere privi affatto del suo Santo timore. La cosa è chiara.

3. Due sorta di timor di Dio si danno; timor servile, e timor figliale. Il timor servile è quello, che ci fa detestare, e fuggire il peccato per motivo di quel male, che è riguardo a noi; il figliale poi è quello, che ci fa detestare, e fuggire il peccato per riguardo al male, che è rispetto a Dio, *Timor servilis*, lo dice in termini chiari l'Angelico Dottor San Tommaso: *Timor servilis est ille, quo aliqui*

pec-

(a) *Sydon. Apollin.*

peccatum displicet secundum se ipsum; timor vero filialis propter Deum (a). Ciò supposto non può mai dirsi, che peccando voi venialmente con avvedutezza per il passato, dimostraste d' aver il timor servile; mentre se aveste temuto li castighi, con cui il Signore suol punire o in questa vita, o nell'altra queste tali colpe, sarebbe stato impossibile, che avesre potuto commetterle con tanta facilità, e direi quasi per cosa da niente; imperocchè, chi è quell' Uomo di senno, che tenendo per infallibile, che per una bugia, per una curiosità, per una impazienza, per una leggera mormorazione, e per altre simili mancanze, dovrà soffrire o infermità, e disgrazie in questa vita; oppure tormenti, e spasimi i più atroci nell'altra; chi è quello, dissi, che abbia coraggio di condannarsi a tanto per non resistere in piccole cose alle sue passioni? Non sarà possibile il trovarlo certamenre, e trovandolo, non si potrà dire, che sia Uom di senno, cadendo in una pazzia sì manifesta. Convien dunque concludere, che avendo peccato con tanta facilità venialmente, non vi fosse in voi questo timor servile; e se non vi era il timor servile, molto meno poi vi potea essere il timor figliale; mentre disgustando, e dispiacendo a Dio per sì poco, e con tanta facilità, era impossibile, che voi lo temeste, come un buon figliuolo teme il Padre, che ama teneramente; e però è forza il dire, che sin' ora abbiate commessi tanti Peccati veniali, per quesro solo, che da voi non si temea Iddio, nè come Servi, nè come Figliuoli; sicchè ne viene in conseguenza, che siete in necessità d' impugnare questo scudo del Santo timor di Dio, se volete far guerra al Peccato veniale, ed assicurarvi di non commetterlo in avvenire, almeno con avvertenza.

4. Non vi stupite dunque, ascoltatori, se più col cuore, che colle labbra io vi dico con i teneri sentimenti dell' Ecclesiastico: *In tota Anima vestra timete Dominum* (b). Sì, miei cari, temete il Signore in tutta l' Anima vostra, e starete lontani da Peccati veniali, più di quello, che state da un velenoso Serpente; mentre questo Santo timore, sia Figliale, o anche solo Servile farà, che temiate di disgustarlo; o almeno almeno, che abbiate timore di soggiacere ai suoi giusti castighi: *in tota Anima vestra timete Dominum* Si in tutta l' Anima vostra, che val a dire; che non dovete temere di macchiarla solo di colpe gravi; ma di colpe leggieri ancora; che è lo stesso, che dire, tenerla monda, e polita da qualunque pensiero, parola, ed azione, che possa riu-

scire di disgusto al Signore, e renderla rea di qualche colpa: giacchè per testimonio dello Spirito Santo, chi ha il Santo timor di Dio, chi si trova proveduto d' una sì bella virtù, si guarda da ogni minima colpa: *Qui timet Deum nihil negligit* (c). Armatevi pur dunque di questo Divin timore, e non ammetterete più volontariamente le distrazioni quando orate; non commetterete più le solite irriverenze in Chiesa; non direte più bugie con avvertenza; nè con avvertenza secondarete più la curiosità, l' impazienza, lo sdegno, la golosità, e l' accidia; sarete anzi solleciti in raffrenare gli sguardi, in custodire la lingua, in mortificar le passioni; perchè: *qui timet Deum nihil negligit*; e in tal maniera, se non isfuggirete tutti i Peccati veniali, sfuggirete almeno quelli, che eravate soliti di commettere con piena avvertenza; onde assicurandovi in tal modo dalle cadute gravi, diverrete cari a Dio, anderete di bene in meglio, finchè arriviate a conseguire la vostra eterna salute; giacchè questo santo Divin timore ne è al dire di Tertulliano, il principio, il fondamento, la base: *Timor Dei fundamentum salutis est:* e tutte le Anime, che sin' ora arrivarono a salvarsi, possono ripetere, giusta il dir dell' Angelico: *In timore tuo concepimus, & peperimus spiritum salutis* (d); che è poi lo stesso, che dire: che il timor Santo del Signore è stato quello, che le ha condotte al Paradiso. Ad oggetto però, che possiate ben radicare nel vostro Cuore questo Santo timore, cercate prima d' introdurvi un vero timor servile, per poscia introdurvi, e srabilirvi immobilmente il Santo timor figliale: *Occupet cor vestrum timor*, vi dirò colle parole di Sant' Agostino, *occupet vestrum timor, ut inducat charitatem* (e).

5. Per introdurre nell' Anima vostra un vero timor servile, che vi renda solleciti, e diligenti in astenervi dalle colpe veniali, per non commetterle giammai, almeno con avvertenza, dovete tenere presente al pensiero, che il Signore non punisce solamente queste colpe con mali di pena, con infermità, voglio dire, e disgrazie in questa vita; con tormenti, e spasimi nell' altra; ma le punisce ancora, e le castiga con mali di colpa; permettendo non di rado, che in pena di non curare le colpe piccole, si cada nelle gravi; in castigo de' peccati veniali, che si commettono avvertentemente, si trabocchi pur troppo ne' mortali; *Mea est ultio*, se ne è espresso egli abbastanza nel Deuteronomio, *mea est ultio ut labatur Pes eorum* (f). Così difatti egli fece con Caino, che per

(a) *P. 3. q. 85, a. 5.* (b) *VII, 31.* (c) *Eccles, VII, 19.* (d) *3. q. 85, a. 5.*
(e) *Tract. 9 in Ioan.* (f) *XXX, 35.*

non aver voluto mortificare un suo contragenio, per non avere scacciato da se un piccolo livoretto, permise, che arrivasse ad un odio intestino, che lo portò ad un omicidio crudele; così si diportò colla moglie di Putifarre, che per non aver voluto astenersi dal guardare con troppa curiosità il Casto Giuseppe permise, che arrivasse alle più infami sfrontatezze; e così pure avvenne all'Apostolo Pietro, lasciandolo cadere in tre orribili negazioni, per essersi dimostrato un pò troppo presuntuoso, e non essersi presa premura di far Orazione, quando era tempo. Eh cari Uditori, bisogna disingannarsi! *Declinantes in obligationes*, dice il Real Profeta, *adducet Dominus cum operantibus iniquitatem* (a). Chi si và dimenticando i proprj doveri col commettere avvedutamente delle colpe piccole, il Signore permette, che cada in colpe gravi, e che entri pur troppo nella riga de' Peccatori: *declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem*. Tenete dunque vivo alla mente un sì terribile castigo, andate di quando in quando rammentando a voi stessi questa funestissima disgrazia, che vi sovrasta; e quando il genio, la passione, il rispetto umano vi lusingano a commettere qualche peccato veniale, e che cercano di persuadervi, che non è gran male, rispondete: che è un male sì grande, che potrebb'essere il principio funesto di vostra eterna dannazione; mentre quella piccola ingratitudine potrebbe impegnare il Signore a lasciarvi cadere in ingratitudini gravi, in peccati mortali; e trafiggendo in tal guisa il vostro cuore con questo Santo timore, diverrete solleciti, e diligenti in far violenza a voi stessi, e in astenervi da quelle colpe, che per essere solamente veniali, par che si possano commettere senza alcun riguardo.

6. Impresso nel vostro cuore questo timor servile, dovete passare ad imprimervi, e radicarvi un vero timor figliale; quel Santo timor figliale, che nascendo dall'amore, che si porta a Dio, fa che ci guardiamo dal dargli un minimo disgusto, dall'arrecargli un leggierissimo dispiacere. Cercate pertanto, che in voi non siavi premura maggiore di questa; cercate, voglio dire, che il vostro primo pensiero sia questo, di non dare al vostro Dio alcun disgusto, ma di amarlo, servirlo, e compiacerlo in tutte le cose, mentre presi, ed investiti, che sarete da una sì bella passione, fuggirete non solo quelle colpe veniali, che sono manifeste; ma fuggirete ancora le dubbie, ed incerte; vi guardarete non solo, voglio dire, da quelle bugie, da quelle curiosità, da quelle impazienze, da quegli sdegnetti, da quelle oziosità chiare, e patenti; ma da qualunque altro difetto per piccolo che sia, ancorchè la sua malizia non comparisca sì certa; perchè è infallibile, che quelli, che temono Iddio con un timor veramente figliale, hanno questa bella proprietà di far più di quello, che sia loro da Dio comandato; onde non è maraviglia, se il Santo David chiama ognuno d'essi col nome di Beato, per la liberalità, con cui osservano la Divina legge: *Beatus vir, qui timet Dominum* (b): *qua ratione Beatus?* interroga il P. S. Agostino: *quia in mandatis ejus cupit nimis*. Così fecero tutte quell'Anime, che ora regnano gloriose nel Cielo: Temettero Iddio da buoni Figliuoli, e con questo Santo Timore cercarono di non disgustarlo in alcuna cosa, ancorchè minima; e per questo poi furono Beati in vita, Beati in morte, e Beati saranno per tutta l'Eternità; *quia in mandatis ejus cupierunt nimis, Beati erunt*. Dovete dunque chiedere a Dio con tutto il fervore del vostro spirito questo Santo Timore, col mezzo di cui non abbiate più a disgustarlo con avvertenza; e allora sarete sicuri di perseverare nel bene incominciato, e di mantenere con fedeltà li tanti Proponimenti, che gli faceste in occasione della Santa Pasqua; e però rinovate frequentemente al Signore quella fervida preghiera del Salmista: *Confige timore tuo carnes meas* (c): Trafiggeremi il cuore, o mio Dio, col vostro Santo Divin Timore, e avrete il contento di potere ancor voi replicare: *a mandatis enim tuis timui* (d). Sì, fate questo, e fatelo frequentemente, che io passo a parlarvi delle Sante Rogazioni, che si celebrano in questi giorni, ad oggetto, che ognuno di voi possa da quì avanti celebrarle secondo lo Spirito della Chiesa.

SECONDO PUNTO.

7. Le Sante Rogazioni, così dette comunemente, per essere giorni destinati a pregare, e supplicare il Signore con modo speziale, si vogliono da molti instituite da San Mamerto, Vescovo di Vienna nel Delfinato, nell'Anno 442. L'Eminentissimo Cardinal Baronio però, nelle Note del Martirologio, lo crede solamente Ristauratore di un Rito sì Santo, già introdotto nella Chiesa, e poi decaduto dal suo fervore, in tal maniera, che potea dirsi, come lo possiamo dire anche a nostri giorni praticato più per usanza, che per altro. La ragione, che favorisce questo illustre Porporato, e che dimostra le Sante Rogazioni d'instituzione più antica, si è, che il P. Sant'Agostino, che vivea prima di San Mamerto, in

(a) *Psal. CXXIV*, 5. (b) *Psal. III*, 1. (c) *Psal. CXVIII*, 120. (d) *Ibid.*

in un suo Sermone fatto nella Vigilia dell' Ascensione, e che è il centesimo settuagesimo terzo, ne fa una speziale gloriosa memoria. In qualunque maniera però si riguardino queste Sante Rogazioni, sia nella loro instituzione, sia nella loro Ristaurazione, si vede chiaramente, che la Santa Chiesa, come Madre amorosa, ebbe sempre in mira il bene, l' utilità, il vantaggio de' suoi Fedeli.

8. Infatti, se ci facciamo a considerarne la primiera Instituzione, si conosce ben tosto, ch' Ella lo fece per eccitare, e movere ognuno di noi a placare in questi tre Giorni lo sdegno del Signore, ed impegnarlo così a tener da noi lontani i suoi castighi, e a continuarci li suoi beneficj, spezialmente nella conservazione de' Raccolti, e di tutti i Frutti della Terra: *Triduanæ Rogationes*, così abbiamo nel Ceremoniale Romano, e appresso varj Autori, *Triduanæ Rogationes ab universali Ecclesia quotannis celebrari præcipitur: ut propitietur Deus peccatis nostris, & a nobis flagella iræ suæ dignetur avertere, pacem, & aeris salubritatem concedat, & fructus terræ dare, & conservare dignetur, & omnibus necessitatibus nostris benigne prospiciat* (a). Ma quand'anche di tutto questo non ne fossimo assicurati con tanta chiarezza, basta osservare con un poco d'attenzione il Rito da Lei prescritto nella Processione, e Messa di questi Giorni, e bisogna confessare ben tosto, che queste, e non altre furono le sue Sante Intenzioni, e le sue Materne premure.

9. Per disporre li suoi Fedeli a queste Sagre Funzioni, ecco la Rubrica, che prescrive: *Congregati omnes in Ecclesia, contrito, & humili corde, flexis genibus Deum precentur* (b). Sicchè vuole, e richiede, che ognuno contrito, ed umiliato si faccia a pregare il Signore. Dopo questo: *Exurge Christe*, così Ella vuole, che si dia principio alle Sante Processioni ordinate in questi Giorni, *Exurge Christe, adjuva nos, & libera nos propter nomen tuum* (c). Sù, o Amabile Redentore dell' Anime nostre, venire in nostro soccorso, e dimenticandovi le nostre ingratitudini, liberateci da ogni avversità, e disgrazia, continuando sopra di noi le vostre solite beneficenze: Così praticaste co' Padri nostri, come Essi ce lo hanno ripetuto più volte, per far giustizia alle vostre Misericordie, e così pure degnatevi di praticare con noi: *Exurge Christe adjuva nos & libera nos propter nomen tuum: Deus auribus nostris audivimus, Patres nostri annuntiaverunt nobis* (d): Così Ella comincia la Santa Processione di questi Giorni, nella quale vuole, che dimandiamo al Signore molte grazie per il Corpo, e per l' Anima, per il tempo, e per l' Eternità; e ad oggetto, che ci riesca più facile di ottenerle, ci fà chiamare in ajuto gli Angeli, e gli Arcangeli, con tutti li Spiriti Beati; gli Apostoli, gli Evangelisti, li Martiri, li Confessori, con tutte le Sante Vergini, e Vedove, che sono nel Cielo; e come se questo fosse poco, ci fà interporre a nostro favore li Misterj più Sagrosanti di nostra Religione.

10. Nella Santa Messa poi di questi Giorni di preghiera, e di supplica, non contenta di farci dimandare nell' Orazione, che in quella si recita, che il Signore ci liberi da ogni afflizione, e travaglio, e che non ci privi delle sue beneficenze: *Præsta quæsumus, Omnipotens Deus, ut qui in afflictione nostra de tua pietate confidimus, contra adversa omnia tua semper protectione muniamur:* Non contenta di esortarci nell' Epistola colle parole di San Giacomo a confessare li nostri peccati, con ferma risoluzione di non più commetterli: *Carissimi confitemini alterutrum peccata vestra, & orate pro invicem, ut salvemini:* Nel Santo Vangelo poi ci anima a dimandare, e a dimandare con perseveranza, e fiducia, quanto mai abbisognare ci possa su questa misera Terra: *petite, & dabitur vobis* (e); onde non può mettersi in dubbio, ch'Ella non abbia istituite queste Sante Rogazioni, perchè da tutti noi si procuri di placare lo sdegno del Signore, e moverlo, ed impegnarlo a preservarci da ogni male, e spezialmente dalle Grandini, dalle Tempeste, e da tutto ciò, che può toglierci i Frutti della Terra, tanto al nostro mantenimento necessarj.

11. Se poi ci facciamo a riflettere la Ristaurazione, che di queste Sante Rogazioni ne fece il glorioso San Mamerto, chiamato appunto dal lodato Baronio, *Rogationum Instaurator, & Reparator*, si vede subito, che Egli lo fece per somministrare al suo Popolo un mezzo molto efficace a far, che cessassero quegli orribili Terremoti, con cui lo castigava il Signore, e tanto lo atterriva; e per disporlo in tal guisa a meritarsi dallo stesso Signore la bella grazia di vedersi benedetto, e prosperato; si vede insomma, che Egli lo fece per liberare, e preservare dai divini Castighi li suoi Diocesani, e quant'altri fossero per appigliarsi a celebrare con vero Spirito di Religione un Rito sì Santo; e al tempo stesso somministrare a tutti un bel mezzo di meritarsi le Divine beneficenze in tutte le necessità tanto spirituali, che temporali. Così ne siamo assicurati dallo stesso Autore, il quale in termini chiari ci dice: *Easdem Rogationes eo fine induxit, ut quæ dicta Civitati videbantur portendi ex horribili, ac*

(a) *Amalar. Lib.* 1, *C.* 37. (b) *Rit. Rom. de Proc.* (c) *Ibidem.*
(d) *Ibidem.* (e) *Luc. XI*, 9.

sæpius iterato Terræmotu, ex ululatibus, & ex Spectris, quæ omnibus, & singulis Oppidanis terrorem incutiebant, precibus iracundia divina flecteretur. Sicchè o si consideri l'Instituzione delle Sante Rogazioni, o si riguardi la loro Ristaurazione, bisogna confessare, che questi Santi Giorni si debbono da noi impiegare in maniera, che moviamo il Signore a tenerci lontane le disgrazie, a compartirci li suoi ajuti, a dispensarci le sue grazie, e spezialmente la conservazione de' Raccolti; bisogna in una parola confessare, che *Triduanæ Rogationes ab universali Ecclesia quotannis celebrari præcipitur; ut propitietur Deus peccatis nostris, & a nobis flagella iræ suæ dignetur avertere, pacem, & aeris salubritatem concedat, & fructus terræ dare, & conservare dignetur, & omnibus necessitatibus nostris benigne prospiciat.*

12. Esposti in tal guisa gli adorabili fini, per cui le Sante Rogazioni furono instituite, e ristaurate, ben vedete con quale Spirito di Religione si debbono da voi celebrare. Con qual Cristiano fervore si celebrassero ne' primi tempi, non è possibile, che io possa ridirvelo. Vi dirò solamente che il P. Sant' Agostino, nel già citato Sermone, ci assicura, che questi tre giorni, erano per chi aveva lo Spirito del Cristianesimo, erano Giorni tutti impiegati in lagrime, in orazioni, in penitenze; onde dicea al suo Popolo: Persuaderevi bene, Figliuoli miei, che questi sono Giorni da compungersi, da piangere, da mortificarsi: *Scire debemus, & intelligere, Fratres Charissimi, quia dies compunctionis, & pœnitentiæ celebramus*, e dopo d'aver rappresentato loro tutto quello, che solea praticarsi dai buoni Cristiani, termina col dire: Guardatevi dal perdervi in questi Giorni dietro le vanità del mondo, o alle miserie della terra; guardatevi dal lasciar di concorrere cogli altri alla Chiesa, per dar gloria a Dio, e placare il suo sdegno col digiuno, coll' Orazione, col canto de' Salmi, e con tutti quegli atti di pietà, che dalla nostra Santa Religione si prescrivono; altrimenti potrà dirsi, che amate le vostre colpe, nè punto vi curate d'essere dal Signore beneficati, e sovvenuti nelle vostre necessità: *Nullus sibi de industria, aliquas occupationes inquirat, per quas se de Ecclesiæ Conventu subducat: sine dubio peccatorum suorum vulnera diligit, qui de istis tribus diebus jejunando, orando, psallendo medicamenta sibi spiritualia non inquirit.* Ora io dico, se così parlava il Santo Dottore, e con un parlare sì schietto, e chiaro, ci dà a conoscere con quale fervore di spirito si celebrassero dai buoni Cristiani queste Sante Rogazioni; vi pare, che possano sperarsi da noi le grazie, per cui sono instituite, non facendo una minima parte di quello, che si facea allora, e che la Chiesa richiede pur anche adesso da suoi Fedeli? Vi pare, che anche a dì nostri possa dirsi per nostra gloria, che *jejunatur, oratur, & psallitur?* Se non vogliamo negar la stessa evidenza, è forza il dire, che di tutto questo non si vede, in molti di noi, neppur l'ombra.

13. So, che qualcheduno mi dirà, che più non vi può essere l' obbligo di digiunare in questi giorni, come aveva ordinato il Concilio Aurelianense primo, nell'anno 511, perchè dalla Pasqua di Risurrezione sino alla Vigilia di Pentecoste la Chiesa Romana ha tolto, e levato ogni digiuno, e in conseguenza quello ancora delle Rogazioni, che si osserva solo dalla Chiesa Ambrosiana; ma io dico, se la Chiesa nostra pia Madre ha tolto l'obbligo del digiuno, non ha proibito però, che si vada al sagro Tempio, che si domandi perdono a Dio de' proprj peccati, che si concorra alle Processioni, e che si assista con tutta divozione alla santa Messa, per ottener specialmente la grazia d'un buon Raccolto; desidera anzi, e sospira, che tutto questo si adempia da voi colla maggior diligenza, e col più intenso fervore, che sia possibile, come lo addimostra abbastanza per mezzo de' suoi Ministri, che a tutto questo ci invitano non solo, ma ci stimolano ancora in varie maniere. Eppure cosa si fa da una gran parte di noi per secondare i desiderj, e le intenzioni di sì buona madre?

14. Se discorriamo del piangere i proprj peccati, chi evvi, diciamolo pure, chi evvi, che vi pensi neppure? se parliamo del lodare Iddio, e del fare Orazione, a riserva di poche Anime, che sono sollecite di dargli tutto l' onore, che possono, e di pregarlo, e supplicarlo per i propj, e per gli altrui bisogni, alla maggior parte del Popolo non passa neppur per mente. Se poi ci facciamo ad osservare, e chi sieno quelli, che concorrono alle Processioni, e in che maniera vi concorrono, saremo astretti a confonderci, ed a piangere ancora amaramente, sulla tiepidezza, e depravazione de' nostri tempi sì poco premurosi di secondare le intenzioni della Chiesa. Fermiamci di grazia su queste due cose per sentirci mossi, ed eccitati a detestare le nostre mancanze, ed a fare il possibile per correggerle.

15. In quanto a quelli, che concorrono alle Processioni di questi tre Giorni si vede subito che li Benestanti, e Signori non vogliono incomodarsi in modo alcuno, e sembra loro in certo modo, che vi vada del proprio decoro nel concorrervi, e molto più nel mettersi la Cappa di quella Compagnia, a cui sono ascritti; mentre d' ordinario non sanno vestirsene, se non per fare una luminosa figura. Li Capi di Casa, e Reggitori della Famiglia,

si scu-

Digitized by Google

si scusano col dire, che non hanno tempo, e sembra loro, che sieno per precipitare tutti gl' interessi, se in queste tre sante Mattine vengono alla Chiesa, per assistere alla Processione ed alla Messa. Se parliamo poi delle Donne, molte a quell'ora non sono alzate, e di quelle, che sono alzate, una parte non si cura d' andarvi, perchè non sono Processioni, in cui si tratti di far comparsa; un'altra parte poi non può andarvi, perchè sono impedite, o dai piccoli Figliuoli, che hanno, o da altre faccende, che non possono lasciare, senza mettere de' rumori in casa; onde a ben' osservare le cose, si trova che per ordinario nelle Ville sono sì pochi quelli, che concorrono a queste benedette Processioni, che li poveri Parrochi sono astretti a lasciarle del tutto, quando non si vogliano condannare a cantare, come suol dirsi, e portar la Croce; e nelle Terre, e Città, tutto il concorso si riduce ad alcuni poveri Artisti, ad alcune buone Donne, e ad un branco di Ragazzi, che si mettono quelle benedette cappe, senza alcun sentimento di Religione, e vi concorrono più per divertimento, che per altro. Pare a voi pertanto, che possano sperarsi a nostri giorni quelle belle grazie, per cui furono instituite? Pare a voi, che possiamo prometterci, e la conservazione de' Raccolti, e quella fertilità, ed abbondanza di viveri, che tanto si desidera? io dico francamente di no; perchè quegli stessi, che sono Padroni de' Campi, sono i più trascurati in concorrervi, e neppur passa loro per mente di chiedere a Dio in questi Giorni una grazia, che tanto sospirano.

16. Per quello poi, che riguarda la maniera, con cui queste sante Processioni vengono accompagnate da quelli, che vi concorrono, a riserva di pochi pochissimi, che lo fanno con vero spirito di Religione, gli altri si danno a vedere sì svagati, sì indivoti, sì irriverenti, che è un miracolo del Signore, se non vengono immantinente turbini, e tempeste ad estirpare tutti i Raccolti, mentre chi guarda, chi ride, chi ciarla, chi saluta questo, chi saluta quello; e sebbene vanno rispondendo al canto de' Sacerdoti, e vanno anche proferendo il nome de' Santi, che da quelli s' invocano, lo fanno però, come fa l'eco, che risponde, e ripete quello, che si dice, senza saperlo. Quando poi i sacri Ministri si fermano in qualche Chiesa a cantar la Messa, la maggior parte, o se ne và a far colazione, o se ne stà fuori di Chiesa a discorrere, e ridere; e nell'istesso tempo, che benedicono l' aere, e mandano al Cielo quelle fervorose preghiere: Vi preghiamo, o Signore, a darci, e conservarci i frutti della terra, *ut fructus terræ dare, & conservare digneris*, quantunque da tutti si risponda, *te rogamus audi nos*; una gran parte però lo fa più per abito, che per altro, mentre sono pochi quelli, che proferiscono tali parole, riflettendo, che pregano il Signore a tener da loro lontano tutto ciò, che può togliere, o diminuire quei frutti della terra, che tanto abbisognamo. Non abbiamo dunque ragione alcuna di lamentarci, che le Campagne a nostri giorni non fruttino, come fruttavano una volta; non abbiamo motivo di dolerci, che i Raccolti vadano male, e che un Anno sia peggior dell'altro; poichè da noi stessi ci procacciamo queste disgrazie, e facciamo in modo, che le cose non possono riuscire diversamente. Non esagero, Uditori miei.

17. Se la Santa Chiesa, tanto sollecita del nostro bene spirituale e temporale, ci invita in questi giorni con somma premura a placare lo sdegno del Signore, a meritarci da Lui, che stiano lontani li Turbini, le Tempeste, le Siccità, e le Inondazioni, e colle Processioni, e colle Preci, e con altri atti di Religione cerchiamo d' impegnarlo a concederci una abbondante Raccolta; e ad ogni modo una gran parte di noi, non curando punto li suoi materni inviti, attende solo agli Interessi, ai Negozj, o si perde in oziosità, e divertimenti; e di quei pochi, che mostrano di secondare le sue Sante premure, pochissimi sono quelli, che lo facciano come si dee; come è possibile, che possiamo avere Raccolti copiosi? come è possibile, che possiamo godere anni abbondanti? come è possibile insomma, che le Campagne diano a nostri giorni quel frutto, che davano una volta, quando li Cristiani erano solleciti di adempiere i loro doveri, e di secondare le Sante intenzioni della Chiesa? Io torno a dirvi, che è affatto impossibile, e che possiamo attribuire ad una somma misericordia del Signore, se non vengono ogni anno Turbini, e Tempeste sì orribili, che disertino affatto le nostre Campagne.

18. Io non ho tempo di ridirvi ad una ad una quelle Città, Ville, e Paesi, che non cercando di celebrare come si debbono le Sante Rogazioni, si tirarono addosso queste disgrazie; dopo avervi ricordato, che il lodato San Mamerto stimò, e credette per infallibile, che gli orribili Terremoti, e li Mostri orribilissimi, che tanto spaventavano il Delfinato, fossero castighi mandati da Dio per essersi ridotte le Sante Rogazioni ad una pura ceremonia, poco curata, e peggio eseguita; dopo aver ripetuto, colle lagrime d'un buon Sacerdote, che, per la profanazione mostruosa delle Processioni di questi Santi Giorni, vengono le

Sic-

Digitized by Google

Siccità, le Tempeste, ed altri simili castighi: *Ex profanatione Rogationum, & Supplicationum, veniunt Siccitates, Tempestates, & alia hujusmodi*; io dirò solamente: Come è possibile, che il Signore a fronte di tanta nostra rilassatezza possa difendere le nostre Campagne da ogni disgrazia, e conservarci que' Raccolti, che tanto sospiriamo? Egli è ben misericordioso, non può negarsi, ma è anche giusto, e al sommo geloso del suo onore; onde se in grazia di alcune buone Anime, dissimula le nostre mancanze, e ci accorda Raccolti sufficienti, non seguiterà però a farlo, ma sarà costretto a farci provare per funesta sperienza, che pur troppo, *ex profanatione Rogationum, & Supplicationum, veniunt Siccitates, Tempestates, & alia hujusmodi*.

19. Nell' atto dunque di apprendere in quale stima, e venerazione fossero una volta queste Sante Rogazioni; nell' atto di conoscere con quale trascuratezza si sieno da noi sinora celebrate; detestiamo la nostra colpa, e cerchiamo d' emendarla con tutta sollecitudine, per non obbligare il Signore a doverci dare degli Anni sempre più calamitosi, e però li Signori, e Benestanti non si dispensino sì facilmente dal concorrere alle Processioni, alla Messa, che suol cantarsi, e alle solenni Benedizioni, che sogliono farsi alle Campagne; e li Poveri, che sono in necessità di lavorare in questi giorni, se non possono concorrere tutti, vi concorra almeno uno d' ogni Famiglia, per presentare al Signore li voti, e le preghiere di tutti gli altri; e quelli, che sono astretti a starsene a casa, e che non possono portarsi alla Chiesa, e alle Funzioni, che si fanno, cerchino almeno di concorrervi collo spirito, non lasciando d' offrire a Dio la loro impotenza, e quelle fatiche, e faccende, in cui sono costretti ad impiegarsi; che in tal maniera concorrendo, tutti quelli che possono, e concorrendo con un vero spirito di Religione, affaticando per amor di Dio quelli, che restano a Casa, e cercando nelle loro fatiche di dar a Dio quell' onore, che è loro possibile; cercando insomma ognun di noi, per quanto gli è permesso, d' impiegare queste sante Rogazioni in placare lo sdegno del Signore, e in meritarsi le sue grazie, staranno da noi lontane le disgrazie, saranno preservate da ogni infortunio le Campagne, avremo Raccolti copiosi, cominceremo a godere anni abbondanti; in una parola, se cominceremo a secondare le sante intenzioni avute dalla Chiesa nell' instituire questi tre giorni di Rogazioni, saremo prosperati da Dio e negli interessi dell' Anima, e negli interessi del Corpo, e in quelli del tempo, e in quelli dell' Eternità; onde passando felicemente questo pò di vita, che ci resta, moriremo colla morte de' Giusti, e co' Giusti anderemo a godere per sempre in Paradiso; che Iddio per sua misericordia ce lo conceda, come lo prego di tutto cuore. Ho finito.

DI-

DISCORSO XXIX.

PER IL GIORNO DELL' ASCENSIONE.

Sopra il modo di andare in Paradiso.

1. ECcoci, Cristiani Amatissimi, già arrivati a quella Festa, chiamata da S. Bernardo, in uno de' suoi Sermoni, corona, e compimento di tutte le Feste. Eccoci giunti a quella Solennità, che può dirsi la cagione delle nostre maggiori consolazioni; perchè, come dice l' Angelico Dottor San Tommaso (*a*), l' Ascensione del Signore è quella, che c' invita al Paradiso, e ci somministra mezzo, e maniera, per ascendervi noi pure con tutta facilità. C'invita al Paradiso; perchè ognun sa, che dove va il capo, debbono andare ancora le membra; onde ascendendovi oggi Gesù, che è nostro Capo, dovremo ascendervi ancora noi un giorno, se faremo le nostre parti. Ci somministra poi mezzo, e maniera per ascendervi facilmente; perchè avvivando Egli la nostra Fede, confermando la nostra Speranza, ed infiammando la nostra Carità, ci assicura in oltre, che se ne va colà per disporci, e prepararci il Posto: *Vado parare vobis locum* (*b*). E siccome il gran Sacerdote dell'antico Testamento entrava nel Santuario, affine di pregare pel Popolo; così Egli, entrato nel Paradiso, non lascierà di pregare per noi, ad oggetto di averci un giorno seco Lui Beati. Nell'atto adunque di celebrare con tutto il giubbilo del nostro spirito una Solennità sì grande; nell'atto di rallegrarci di nostra felice sorte, io vorrei, che ognuno s' invogliasse un poco del Paradiso, di quel Paradiso, le cui Porte si sono aperte per tutti, nell' entrarvi che ha fatto il Divin Redentore. Affine però, che nel conseguimento di un tanto bene, non abbiate da prendere abbaglio, io cercherò d'illuminarvi un poco sopra di un punto tanto importante, spiegandovi con la maggior chiarezza, che sia possibile: Cosa dobbiate fare, per ascendere un giorno ancor voi al Paradiso a godere per sempre di Dio. Attendetemi, che senz'altra divisione incomincio.

UNICO PUNTO.

2. Non credeste, che per insegnarvi, cosa dobbiate fare, per ascendere un giorno al Paradiso, che vale a dire a quella Gloria, a cui ascese Gesù in questo giorno, io volessi dirvi, che siete in obbligo di diportarvi da veri Cristiani, che è lo stesso che dire, da Uomini, che cercano di seguitare le pedate del Redentore, e di conformarsi a lui nel ben operare, come a nostro Maestro, a nostro Capo; essendo certo, che chi vive in tal guisa, si trova nel numero felice di quelli, che dovranno con Lui godere per tutta l'eternità, dicendo l' Appostolo San Paolo, che questi tali sono predestinati: *Quos præscivit conformes fieri imaginis Filii sui, prædestinavit* (*c*). Non credeste, che io volessi dirvi, che dovete negare la vostra volontà, mortificare i vostri genj, far violenza alle vostre passioni, avendo detto di sua bocca lo stesso Gesù, che il Paradiso patisce violenza, e quelli solamente, che fanno violenza a se stessi, arriveranno ad ottenerlo: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (*d*). Non credeste, che io volessi dirvi, che dovete far del bene più che potete, e farlo con la maggior sollecitudine, che vi sia possibile, arrivando a dirvi lo Spirito Santo, che quello, che potete far oggi per l'acquisto del Paradiso, non dovete aspettare a dimani: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter*, che vuol dir subito, *instanter operare* (*e*). Siccome però queste cose sono belle, e buone, ma potrebbero confondervi la mente, e non lasciarvi modo di conoscere, qual sia quella vita, che può rendervi conformi a Gesù Cristo, quali e quante le violenze, che dovete farvi, e quali le opere di pietà, in cui dovete esercitarvi; per questo io penso, che sia meglio il restringermi ad una cosa sola, che abbracci tutto, ed in tal guisa istruirvi con maggiore profitto.

3. Gli antichi Rabbini avevano questo errore in testa, che per andare in Paradiso, bastasse

(a) *P. 3. q. 57, a. 6.* (b) *Joan. XIV, 2.* (c) *Rom. VIII, 29.*
(d) *Matth. XI, 12.* (e) *Eccl. IX, 10.*

stasse invocate il Nome Santo di Dio, intendendo essi troppo materialmente quelle parole di Gioele: *Omnis, qui invocaverit Nomen Domini, salvus erit* (a). Quindi insegnavano francamente, e cercavano di persuadere a tutti, che poteasi far acquisto di quel Regno di Gloria con sì poco. Io non crederò mai, che siavi tra voi, chi nodrir possa un tal errore, e darsi a credere di poter far acquisto di un tanto bene con quattro orazoni, che reciti talvolta svagato, e distratto; tuttavia se mai vi fosse alcuno, il quale mettesse tutta la sostanza di sua eterna salute in recitare Corone, Rosarj, ed altre simili Orazioni; sappia, che il Signore ha parlato chiaro nel suo santo Vangelo; e per trarlo da un tale inganno, ha detto, che quelli entreranno nel Regno de' Cieli, i quali non lo pregheranno, o invocheranno solamente con qualche orazione, ma che faranno la volontà dell'Eterno suo Padre: *Non omnis, qui dixerit mihi, Domine, Domine, intrabit in Regnum Cœlorum; sed qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est* (b). Sicchè la cosa, che voglio dirvi, e che voi dovete ben apprendere, si è questa: Che per ascendere al Paradiso, ed ottenerne per sempre il felice possesso, dovete fare la volontà dell'Eterno Padre: perchè: *Qui fecerit voluntatem Patris mei, intrabit in Regnum Cœlorum.*

4. So che mi chiederete subito, in che consista questa volontà dell'Eterno Padre, che dee farsi da voi, per assicurarvi d'aver un giorno a salire in Paradiso; ma sebbene io potrei dirvi, che dee consistere nel vivere rassegnati, e contenti in quello stato, in cui gli è piaciuto di collocarvi, adempiendone con ogni diligenza le obbligazioni; onde, se siete Poveri, dovete aver pazienza, che in Cielo sarà coronata la vostra povertà; se siete Ricchi, non invanirvi punto, ma stando in umiltà, servirvi in bene delle vostre ricchezze; se siete Artigiani, Contadini, Servidori, usar con tutti la debita Fedeltà, e vivere col santo timor di Dio. Sebbene, dissi, io potrei dirvi queste, ed altre simili cose, ad ogni modo, per timor d'imbrogliarvi, e non istruirvi a dovere, vi dirò solamente, che la volontà dell'Eterno Padre, che voi dovete fare, per assicurarvi del Paradiso, consiste in questo, di osservare esattamente i suoi santi Divini Comandamenti. La cosa è chiara.

5. Si presentò un giorno al Divin Redentore un Uomo, il quale pieno di un santo coraggio gli disse: Che cosa è necessario, che io faccia, o Divino Maestro, per assicurarmi della Gloria eterna del Paradiso? *Magister bone, quid boni faciam, ut habeam vitam æternam* (c)? A questa interrogazione sì precisa, che cosa credete, che rispondesse il Benedetto Gesù? Rispose unicamente: Se hai vera volontà di salvarti, osserva i santi Divini Comandamenti: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata* (d). Con la quale risposta diede a conoscere apertamente, che per assicurarsi del Paradiso, bisogna in primo luogo avere una vera volontà di conseguirlo, come lo dimostra quella parola: *Si vis*, se tu vuoi; e poscia osservare fedelmente i Precetti del Signore, o siano i dieci Comandamenti del Decalogo. Ciò supposto, io dimando: si trova in tutti voi, cari miei Uditori, questa vera volontà di entrare un giorno in quella Gloria Beata? Non vi stupite di questa mia richiesta, perchè siamo in un tempo, in cui pare, che tutti abbiano questa buona, e santa volontà; ma a ben riflettere, si vede in pratica, che non è volontà vera, ma una semplice velleità, che a nulla serve; imperocchè, se al dire dell'Angelico, quella non è vera volontà, la quale non si move ad operar daddovero, per conseguire il fine preteso: *Non est perfecta voluntas, nisi sit talis, quæ opportunitate data operetur* (e): Convien dire, che per quanto possiate protestare, che bramate il Paradiso, che desiderate quella Gloria beata, se non fate però quello, che vi è necessario, la vostra volontà non sarà mai vera, e in conseguenza non potrete lamentarvi, che di voi stessi, se resterete delusi; essendo certo, ed infallibile, che il Signore non prende in Paradiso, se non chi lo brama, lo desidera, lo vuole con volontà efficace: *Deus non salvat, nisi volentem.*

6. Di un Soldato Gentile racconta Plutarco, che sfidato a duello da un suo Avversario, benchè d'animo vile, accettò la disfida, sperando nella Dea Minerva, che si chiamava Dea della Vittoria, di restar vincitore, ancorchè poco o nulla avesse combattuto. Con una volontà dunque sì debole, e fiacca si portò egli al luogo del Duello, mise mano alla spada, diè così, per cerimonia; e mentre andava piuttosto giuocando, che combattendo; mentre, voglio dire, si contentava di desiderare la vittoria, senza fare il possibile per ottenerla, gli arrivò una stoccata nel petto, che lo battè a terra già mezzo morto. Cominciò subito a lagnarsi di quella Deità, in cui avea riposta la sua speranza; cominciò subito a dire: *Ubi est, ubi est Deorum fides?* che confidenza si può avere in una Dea, che non ajuta ne' bisogni?

(a) *Il*, 32. (b) *Matth. VII*, 21. (c) *Matth. XIX*, 16. (d) *Ibid.*
(e) 1, 2, q. 20, a. 4.

sogni? Ma sapete cosa gli fu risposto? gli fu risposto, che se volea veramente restar vincitore, dovea far le sue parti, e non contentarsi solamente di desiderare, e sperare un esito felice: *Te quoque cum Minerva manum admovere oportebat*. Da questo fatto ben potete comprendere, che non basta avere qualche volontà di conseguire il Paradiso, non basta aver qualche desiderio d'ottener un giorno l'eterno possesso di quella immensa Gloria; è necessario, che una tale volontà sia vera, che un tal desiderio sia efficace; è necessario insomma essere diligenti, ed esatti nell'osservare i Divini Comandamenti, quei Divini Comandamenti, che ci furono proposti, ed insegnati sino dai più teneri Anni; mentre il Signore dice anche a ciascheduno di voi: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*.

7. Infatti volendo lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico istruirci, ed ammaestrarci nel modo di conseguire il Paradiso, dopo d'averci dimostrato, che tutte le cose del mondo sono vanità, ed afflizione di spirito, dopo d'averci suggeriti molti vantaggiosi regolamenti per viver bene, e non lasciarsi ingannare da' nostri nemici, Mondo, Demonio, e Carne, conclude il tutto con dire ad ognuno: *Deum time, & mandata ejus observa, hoc est enim omnis homo* (a). Con le quali parole vuol dire ad ognuno: Ecco tutto quello, che devi fare su questa terra, volendo efficacemente aspirare al Paradiso: *Temer Dio, amar Dio, ed osservare i suoi santi Comandamenti*; che è poi lo stesso, che dire: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. E se mai bramaste di saperne il perchè, io ve lo dico in due parole: perchè Iddio non vuol dare il suo Paradiso, se non a chi vive da Uomo ragionevole, e non già da Animale, e da Bestia, come avverrebbe purtroppo senza l'osservanza de' santi Divini Comandamenti. Quindi in chiari termini ci ha detto nell' Apocalisse, che saranno esclusi da quella Gloria irremissibilmente tutti quelli, che per secondare le loro passioni, vogliono vivere più da Animali, che da Uomini. Udite pertanto, come esclami ad alta voce: *Foris canes, & malefici, & impudici, & homicidæ, & idolis servientes, & omnis, qui amat, & facit mendacium* (b). Per mezzo poi dell' Apostolo San Paolo ci fa intendere in termini più chiari, che nè i Ladri, nè gli Avari, nè gli Ubbriachi, nè gli Spergiuri, nè li Disonesti e brutali potranno aver luogo nel suo Regno: *Neque fornicarii . . . . neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces Regnum Dei possidebunt* (c). In queste, ed altre simili maniere ci ha parlato Iddio; con che, dopo d' averci dimostrato chiaramente, che i suoi santi Comandamenti, per la rettitudine, ed equità di quel che prescrivono, sono tutti conformi alli dettami della ragione; mentre comandano, che si adori, e si ami un sol Dio, come supremo Signore di tutte le cose; che si ubbidiscano, e si onorino i Parenti, ed i Maggiori; che non si apporti danno al alcuno; che si sia giusto con tutti; e che in tal guisa si raffreni l'ardore delle passioni, che si arrivi sino a tenere in dovere le voglie, e i desiderj; dopo, dissi, d'averci dimostrato tutto questo, vuole ancora, che ci persuadiamo queste due cose: Che Egli è sommamente geloso dell'osservanza di questi Santi Comandamenti: E che senza osservarli con la maggior esattezza, che sia possibile, non si può sperare di ascendere col Divin Redentore al Paradiso.

8. Per quello riguarda alla gelosia, e premura, che ha Iddio dell' osservanza de' suoi Comandamenti, basta osservare la maniera, con cui ne parla nelle Scritture, per restarne immantinente persuasi: *Se voi* (sono sue parole) *non udirete la voce di Dio, vostro Signore, e non ubbidirete a' suoi Comandamenti, sarete maledetti nella Città, e nella Campagna; sarete maledetti ne' figliuoli, e ne' frutti della terra, maledetti nelle pecore, e ne' bestiami, ed in castigo della vostra disubbidienza vi manderà la fame, la povertà, la carestia, la pestilenza; e le terre da voi coltivate, invece di rugiade, e di pioggie, che le fecondino, saranno ridotte da lunghe siccità in polvere, e cenere. Caderete in cecità, e frenesie; sarete oppressi da prepotenze, e calunnie, e non troverete chi vi liberi da tanti mali*. Queste, ed altre molte calamità minaccia il Signore a chiunque degli Ebrei avesse trasgrediti i suoi Divini Comandamenti, come si trova espressamente nel Capitolo vigesimo ottavo del Deuteronomio.

9. Perchè poi non potessero allegare ignoranza alcuna di questi santi Precetti, oltre l'averli intimati, e pubblicati loro con tutta solennità, voleva, che li portassero stampati nel cuore, che gl' insegnassero a' loro figliuoli, che li meditassero di giorno, e di notte, in Casa, in Campagna, di mattina, di sera, e sì continuamente gli avessero nel pensiero, che anche dormendo se li sognassero; e quasi direi li meditassero; e come tutto questo fosse anche poco, voleva, che li tenessero scritti a Caratteri cubitali sulle porte delle Case; acciocchè nell'entrare, e nell' uscire s' incontrassero in quel-

(a) *Eccl. VIII*, 13. (b) *XXII*, 15. (c) *I Cor. VI*, 9, & 10.

quelli: *Et scribes ea in limine, & ostiis domus tuæ* (a). Ora io dico, se il Signore avea tanta premura, che i santi suoi Comandamenti si osservassero dagli Ebrei, quarto più lo esigerà egli da noi Cristiani, che oltre al professare una fede più viva, una vita più santa, abbiamo poi anche veduto lo stesso Dio a venire in persona dal Cielo in Terra per confermarli non solo, ma per imprimerli ancora nel cuore di tutti? potremo noi credere, che arrivando a trasgredirli, sia per lasciarsi impuniti affatto? bisognerebbe aver rinunziato al Vangelo a volerci persuadere un sì lagrimevole errore; mentre sono poco meno che innumerabili le minacce, che in esso si leggono contra di chi trasgredisce la Divina Legge.

10. In quanto poi all'altra cosa, di cui il Signore ci vuole persuasi, che senza osservare i Divini precetti con tutta esattezza, e fedeltà non si può sperare di ascendere al Paradiso: io so, che alcuni si lusingano di poter conseguire questa beata gloria con la pratica di certe loro particolari divozioni; di digiunar per esempio il giorno del Sabbato in onore di Maria Santissima; di fare ogni giorno la Santa *Via Crucis*: di concorrere a quante Benedizioni si danno nel Paese, ed altre cose simili; ma io sono costretto a dire, che sebbene sono cose per se stesse buone, e sante; qualora però non siano accompagnate dall' osservanza de' Divini Comandamenti, a nulla servono. Anche i Farisei facevano delle opere buone, digiunavano, oravano, facevano limosina, ed offerivano Sacrificj; ma perchè non curavano la Divina Legge, e si lasciavano trasportare dalle loro passioni, negli odj, nelle invidie, ne' pravi desiderj, fu loro intimato dal Divin Redentore, che non avrebbero potuto entrare in alcun modo nel Regno de' Cieli; mentre nel chiuderlo, che facevano col mal esempio in faccia degli altri, lo chiudevano anche per se stessi: *Væ vobis*, disse loro in chiari termini, *væ vobis, Scribæ, & Pharisæi hypocritæ; quia claudítis Regnum Cœlorum ante homines. Vos enim non intratis, nec introeuntes sinitis intrare* (b). Sicchè, tutte le divozioni del mondo, benchè possano molto ajutarvi a viver bene, non possono però bastare per sè stesse a rendervi eternamente beati; essendo ciò riserbato unicamente all'osservanza de'Divini Precetti; e però se foste di quelli, che per aver udito a dire, che portando addosso la tale Orazione, la tale Reliquia, o recitando ogni giorno la tal divozione, si morirà bene, e si anderà in Paradiso; onde ponendo tutta la fede in simili cose, non si prendono alcun pensiero di osservare, come debbono, i Comandamenti di Dio, sono in necessità di dirvi, che siete in un grave inganno; mentre il Signore non ci ha promesse tali cose, nè mai ci ha detto in modo alcuno, che tali divozioni conduiranno sicuramente alla sua Gloria, come faranno infallibilmente i suoi santi Precetti fedelmente osservati secondo quelle parole: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.* Non vi è dunque rivelazione alcuna, su di cui affidar possiate una cosa di tanta conseguenza; bisogna stare al Vangelo, e stabilirvi bene in mente, che per entrare in Paradiso, bisogna amare il Signore, rispettare il suo Santo nome, santificar le sue Feste, onorare i maggiori, non arrecare alcun pregiudizio alla vita, alla fama, alla roba del prossimo, nè fare altra cosa a noi proibita nell' adorabile Decalogo.

11. Infatti quali rivelazioni più certe, ed infallibili di queste: Chi crederà, e sarà battezzato, anderà in Paradiso? *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit* (c)? Chi si ciberà del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, col ricevere la sagra Eucaristia, sarà salvo? *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam* (d)? Eppure quanti battezzati, credono quello, che hanno da credere, e non si salvano? Quanti, e quanti si accostano anche di frequente alla santa Comunione, e se ne vanno pur troppo dannati? Dunque bisogna dire, che tali promesse si abbiano da intendere condizionatamente, cioè, di quelli, che credono, e al tempo stesso osservano la santa Divina Legge; di quelli, che si accostano alla Mensa degli Angeli, e stanno lontani dal trasgredire i Divini Precetti. Sicchè per quanto siano sante le pratiche di divozione, e di pietà, che vi vengono proposte; per quanto siano autentiche le rivelazioni, che attribuiscono ad esse il potere di rendervi eternamente salvi, se nel praticarle esattamente non osserverete ancora i Divini Comandamenti, invece di ascendere con Cristo al Paradiso, precipitarete con Lucifero nell' Inferno, per la ragione addotta di sopra: che unicamente agli osservatori di sì santi Precetti è promessa quella Gloria eterna: *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ipse intrabit in Regnum Cœlorum.* Bisogna disingannarsi, Uditori amatissimi; per andare a Padova, a Loreto, a Roma vi sono molte strade, ma per andare in Paradiso non vi è altra strada, che quella de' Divini Comandamenti. Per questa hanno camminato tutti i Santi; per questa sono passati tutti quelli, che si trovano lassù a godere; onde addirandovi questo santo Decalogo, sono astretto a ditvi: *Hæc est via, hæc est*

(a) *Deuteron. VI*, 9. (b) *Matth. XXIII*, 13. (c) *Marc. XVI*, 16.
(d) *Joan. VI*, 55.

est via, qua itur ad superos. Questa questa è l'unica, e sola strada, per cui si può ascendere con Cristo in Cielo; così insegna la Fede, così detta la ragione, così vuole Gesù Cristo: *Hæc est via, qua itur ad superos.*

12. Posta dunque una tale verità, che per ascendere un giorno al Paradiso non vi sia altro modo, nè altro mezzo, nè altra strada, che osservare i Divini Comandamenti, non vi cadesse in pensiero, che potesse bastare l'osservarne qualcheduno oppure l'osservarli tutti solo per metà; perchè so dirvi, che il Signore pretende, e vuole, che si osservino tutti, e si osservino interamente: *Tu mandasti,* dice il Reale Profeta, *tu mandasti mandata tua custodiri nimis* (a). Ora, io dico, intendete voi quelle due parole: *custodiri nimis?* Non pensaste mai, che volessero dire, che Iddio pretenda troppo; perchè prendereste un abbaglio troppo massiccio; vuol dire, che è sua precisa volontà, che osserviate questi santi Comandamenti con integrità, ed esattezza. Se mai dunque vi fosse tra voi, chi s'immaginasse, come facevano i Farisei, che il trasgredire uno, o due di questi comandamenti poco, o nulla importasse a Dio, qualora poi si osservassero tutti gli altri, quasi che l'osservanza di molti dovesse coprire l'inosservanza di pochi; costretto sono a dirvi, che questo sarebbe lo stesso, che dimostrarvi affatto ciechi; mentre, come osservò San Tommaso, il Signore non disse, che si osservi da noi un qualche suo precetto, ma che si osservino tutti: *Dominus non dixit, si vis ad vitam ingredi, serva unum mandatum, sed serva mandata, idest omnia mandata* (b). Che questa sia l'espressa volontà di Dio, lo dimostrò chiaramente nell'ultima Istruzione, che diede a' suoi Apostoli.

13. Essendo egli per salire al Cielo, dopo di avere espressa l'ampia illimitata potestà, che data gli avea l'Eterno Padre nel Cielo, e nella Terra; Andate, disse loro, e predicate in tutto il mondo il mio Vangelo; insegnate a tutti la strada retta del Paradiso, che è questa, di osservare esattamente, quanto io ho comandato nella mia Legge: *Docentes eos servare omnia quæcunque mandavi vobis* (c). Avete fatta osservazione sopra quell'*omnia quæcunque mandavi vobis?* Se l'avete fatta, avrete ancora inteso, che non basta per andare in Paradiso l'osservar questo, o quell'altro Comandamento, ma che bisogna osservarli tutti; altrimente non potrete mai arrivare al conseguimento di quel Paradiso, ove entrò egli glorioso, e trionfante; imperocchè, quand'anche un solo di essi fosse da voi trasgredito, verreste a meritarvi l'Inferno, come se gli aveste trasgrediti tutti, secondo quel detto dell'Apostolo S. Giacomo: *Quicunque totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus* (d); e affinchè possiate meglio persuadervi una tale verità, segue a dire: quello stesso, che vi proibì il fornicare, vi proibì anche l'ammazzare; onde arrivando a trasgredire una sola di queste cose, siete trasgressori della sua santa Legge, e in conseguenza meritevoli dell'eterna dannazione, come se le aveste trasgredite tutte due: *Qui enim dixit: non mœchaberis, dixit & non occides. Quod si non mœchaberis, occidas autem, factus es transgressor legis* (e). Vorrei dunque, che vi persuadeste, che un sol Divino Comandamento, che da voi si trasgredisca, vi fa perdere immantinente la grazia di Dio, l'amicizia di Dio, la carità, la giustizia, e tutto ciò, che è necessario, indispensabile per entrare glorioso nel Cielo. Vi avviene in questo caso quello, che avviene a chi niega temerario un solo Articolo della Fede; ancorchè creda, e confessi tutti gli altri, è reo però d'infedeltà, come non ne credesse alcuno; mentre disprezza l'infinita veracità di Dio, a cui la nostra santa Fede unicamente si appoggia.

14. Date un solo sguardo agli Angeli prevaricatori, e vedrete tosto, che sebbene fu un Precetto solo quello, che trasgredirono, bastò nondimeno ad escluderli per sempre dal Paradiso, e precipitarli nell'Inferno. Date un riflesso ai primi nostri Padri Adamo, ed Eva, e vedrete, che sebbene non bestemmiarono, non uccisero, non rubarono, ma unicamente gustarono di quel Frutto, che era loro vietato; ad ogni modo questo solo bastò a privarli della Divina Grazia, ed escluderli dal Paradiso Terrèstre, e a renderli degni dell'eterna dannazione, che avrebbero infalibilmente incorsa, se il Signore per sua infinita misericordia non avesse loro accordato quello spazio di penitenza, che non gli piacque di concedere agli Angeli ribelli. A fronte di questi esempj sì funesti, e sì patenti, potrete ancora persuadervi, che per conseguire il Paradiso, basti osservare buona parte de' Divini Comandamenti, e ancorchè se ne trasgredisca qualcuno possiate tenervi sicuro l'ingresso in quella Patria beata? Io non posso persuadermi in voi una cecità sì lagrimevole; non posso credere, che vi siano tra voi di quelli, i quali dicono: *Noi, per grazia del Signore, non bestemmiamo, non rubiamo, non ammazziamo; abbiamo quel maledetto vizio di giurare per ogni poco di che; nè sappiamo raffrenare quell'abito cattivo, che prendemmo da ragazzi;* ma ci vuole pazienza. Non posso credere, che vi siano tra di voi

(a) *Psalm. CXIX, 4.* (b) *In Hom.* (c) *Matth. XXVIII, 19.* (d) *Cap. II.* (e) *Ibid.*

di quelle, che dicono: *Noi non mormoriamo, non ci perdiam in vanità, non disubbidiamo il marito, abbiamo solamente quell' avversione alla Suocera, alla Cognata, e ci stimeremmo felici, se la vedessimo morire; ma speriamo, che il Signore ci avrà misericordia.* Nò, torno a dire, io non credo trà di voi alcuno di questi infelici, che arrivano a prorompere in queste, ed altre simili espressioni, ma se mai ve ne fossero, sappiano i miseri, che questo è un dire in buon linguaggio, che sebbene non trasgrediscono tutti i Divini Comandamenti, ne trasgrediscono però un qualcuno, e tanto basta, perchè sperino inutilmente l'ingresso nel Paradiso; mentre è loro dovuto solamente l'Inferno, dove, se non soffriranno tutte le pene dovute a chi disubbidisce a Dio in tutta la sua santa Legge, saranno però costretti a soffrire d'essere per sempre esclusi dal Paradiso, e condannati a fremere per sempre co' demonj nell' Inferno, per ivi sopportar per sempre la giusta pena di quel Divino comando, che non osservarono, come erano obbligati; giacchè: *Per quod deliquerit peccator, per id crucinbitur.*

15. Essendo dunque certo, ed infallibile, che per conseguire il Paradiso, ed esser sicuri d'entrarvi un giorno trionfanti, come vi entrò in questo sì solenne Giorno il nostro Capo, ed Esemplare Cristo Gesù, fa duopo osservare con tutta esattezza non un qualche suo Comandamento, ma quanti si è degnato d'imporcene; mentre non ha mai detto: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandatum*, ma bensì, *serva mandata*, io vorrei, miei Cari, che ciascuno di voi si facesse un poco a considerare, se questi santi Comandamenti siano da voi osservati tutti, come si dee, affine di assicurare l'Anima vostra sopra di un punto tanto importante; vorrei, che faceste, come facevano tante Anime sante, che frequentemente si esaminavano sopra l'osservanza di questi santi Precetti, per vedere se gli osservassero tutti, e se gli osservassero a dovere.

16. Il primo di questi santi divini Comandamenti è questo: *Amerai il tuo Signore, e Dio tuo, e l'amerai con tutto il cuore, con tutta l' Anima, con tutte le forze tue*; ora l'amate voi così; oppure, amate il vostro interesse, il vostro decoro, o altra creatura più di Lui? *Non prenderai il Nome del tuo Dio in vano*, è il secondo Precetto, che vi viene imposto; ora giurate voi mai senza verità, senza giustizia, senza necessità? sarebbe mai dubbio, che in quei giuochi, in quei contratti, in quelle collere spergiuraste alle volte, o bestemmiaste questo santo Nome? *Ricordati bene di santificare le mie Feste*, è il terzo Precetto, che c' impone; come s' impiegano da voi questi santi Giorni? Vi azzardareste mai a far qualche lavoro, o a farlo fare a chi è a voi soggetto? li consumereste mai in giuochi, in passatempi, in oziosità; sicchè ascoltata una Messa, senza divozione, e raccoglimento, ve la passaste in amoreggiamenti, e passeggi? *Onorerai*, ci vien ingiunto nel quarto, *onorerai il Padre, e la Madre, e in conseguenza tutti li tuoi Superiori*; gli ubbidite voi, li rispettate, come si dee? vi dimostrate solleciti insomma di adempiere questo sì venerabil Precetto, di cui lo stesso Signore venne dal Cielo in terra per darvene un luminoso esempio? Se siete Padri, Madri, Padroni, Superiori, come allevate i vostri Figliuoli; come li custodite? che vigilanza usate sopra de' Servi, de' Sudditi? che buon esempio cercate di dare a tutti? Come da voi si osserva il quinto Comandamento, di non odiare, e pregiudicare alla vita, e sanità del Prossimo, ma amarlo come voi stessi, e beneficarlo piucchè vi sia possibile, benchè vi sia contrario, e nemico? Come osservate il sesto, che vi vuol casti nelle opere, nelle parole, e persin negli sguardi? Come siete solleciti di non trasgredire il settimo, che vi proibisce il rubare, ed apportare alcun danno alla roba del Prossimo? vi pare di esser giusti con tutti, e di dare a tutti il loro avere in ogni occasione? cercate voi di pagare con giustizia, e puntualità gli operarj? di soddisfare ai Legati pii, e di essere diligenti in togliervi di addosso i debiti; acciocchè i vostri Creditori non abbiano da sospirare il loro avere anni, ed anni? Come rispettate la fama, e riputazione del vostro Prossimo, secondo quello, che vi viene comandato nell'ottavo Precetto, non pregiudicandola in voi con giudicj temerarj, e nemmeno con gli altri con mormorazioni, e calunnie? Come raffrenate finalmente gli affetti, le brame, i desiderj cattivi, come comandato vi viene negli ultimi due Comandamenti, co' quali il Signore s' intende di proibire, e condannare tutta la malizia interna?

17. Questo è l'esame, che dovete fare con tutta diligenza, se volete assicurarvi d'essere un giorno partecipi dell'ammirabile Ascensione del Signore: vedete dunque, come si osservi da voi questo venerabile Decalogo. Se trovate di adempiere quanto in esso vi viene prescritto, e in ordine a Dio, e in ordine al Prossimo, e in riguardo a voi stessi, consolatevi pure, che il Paradiso è vostro, e ben presto verrà quel giorno, in cui dovrete entrarvi da vittoriosi, e trionfanti. Se poi foste di quelli, che poco pensano ad osservarlo; se foste di quelli, che ora lo trasgrediscono in un Precetto, ora in un altro; se foste di quelli, che conducono la vita a scacchi, dirò così: *Un poco di bene*,

ed

ed un poco di male: Un precetto osservato, e l' altro trasgredito; conviene, che vi dica, che qualora da voi non si muti vita, e costumi, non potrete in alcun modo entrare in quella Gloria, che in simil giorno si aprì in faccia al Divin Redentore, allorchè le Angeliche Gerarchie esclamarono per eccesso il giubilo: *Attollite portas, Principes, vestras, & elevamini portæ æternales, & introibit Rex Gloriæ* (a).

18. Vorrei dunque che vi persuadeste, che il Signore per sua misericordia vi ha destinati tutti al Paradiso, anzi è asceso lassù, per prepararvene il posto, a patto però, che osserviate i suoi Divini Comandamenti, e gli osserviate tutti; onde non cessa giammai di ripetere al Cuore d'ognuno: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Su dunque, se vi preme d' essere beati per sempre, e di godere col nostro Divin Redentore eternamente nel Cielo, cominciate ad osservare quanto si è degnato di comandarvi. Tutte le altre divozioni sono belle, e buone; ma questa osservanza de' Divini Precetti, è la divozione più necessaria; tutte le opere di pietà si debbono apprezzare, ma, se non sono accompagnate dall' osservanza della Divina Legge, a nulla vagliono. Siate dunque esatti in questa, e sarete salvi. Ho finito.

DISCORSO XXX.

PER LA DOMENICA DOPO L' ASCENSIONE.

Sopra la facilità di Salvarsi.

1. QUesto, Uditori miei cari, è quel tempo felice; questi sono quei giorni memorabili, in cui i Santi Apostoli, tutti ritirati in se stessi, attendevano con gran fervore a disporsi, e prepararsi alla venuta di quel Santo Divino Spirito, che secondo la promessa infallibile del loro Divino Maestro, dovea ammaestrarli in tutte le cose, e sommamente infiammarli dell'amor Santo di Dio. Dal bell'esempio pertanto, che Essi ci danno, d'apparecchiarci, e disporci a ricevere lo Spirito Santo, io mi sentirei ispirato a parlarvi d'un apparecchio tanto necessario, spiegandovi, in che debba consistere, e come veramente un Cristiano si abbia da disporre ad una venuta sì desiderabile. Siccome però nell'ultima Istruzione cercai di farvi capire, che la perfetta osservanza de' Divini Comandamenti è l'unico, e solo mezzo per andare in Paradiso; essendo cosa difficile, che il demonio non procuri di rappresentarvela molto difficile; per questo credo di non potermi dispensare dal toglier da voi un tal'inganno. Dopo dunque che vi avrò detto due Parole, circa il modo, e la maniera d'apparecchiarvi alla Venuta dello Spirito Santo, cercherò di farvi conoscere nel Primo Punto: Come il Signore renda agevole, e facile questa Osservanza de' suoi Divini Comandamenti, tanto necessarj a conseguire il Paradiso; cercherò di farvi conoscere nel Secondo Punto: Come la renda soave, e dilettevole. State dunque ben'attenti, e vedrete, che stà in mano vostra il Paradiso, qualora lo vogliate; onde non avrete scusa se verrete a perderlo. Cominciamo.

2. Quello, che dovete fare, per disporvi, ed apparecchiarvi a ricevere lo Spiriro Santo, il quale, nelle prossime Feste di Pentecoste suol discendere sopra quell'Anime, che si rirrovano ben disposte, ed apparecchiate, si è questo, di togliere, ed allontanare da voi, non solo le colpe, ed i peccati, ma qualunque affezione ancora, e qualunque attacco, che possiate avere alle cose della terra, presentandogli, ed offerendogli il vostro cuore vuoto affatto, e purificato da qualunque cosa, che sappia di terreno, e mondano; affinchè lo stesso Santo Divino Spirito possa riempierlo di se stesso. Lo dice chiaro il Santo Abate di Chiaravalle in uno di quei Sermoni farti a suoi Monaci: *Affer Deo cor vacuum, ut illud implere possit Spiritus Sanctus*. Che in questo solo debba consistere tutto l'apparecchio d'un'Anima, la quale brami veramente d' essere visitata, ed arricchita da quello Spirito Consolatore, che Santa Chiesa chiama sopra di noi in tante maniere, ce lo dimostrò chiaramente il Divin Redentore, prima di partirsi da noi, per andarsene al suo Eterno Padre.

3. Stando Egli un giorno colli suoi amati Discepoli, e parlando loro della sua gloriosa Ascensione al Cielo, che presto sarebbe seguita, così si fece a parlare: Orsù miei Cari, io me ne vado al Padre, a quel Padre, che un gior-

(a) *Psal. XXIII, 9.*

Digitized by Google

giorno mi mandò a voi: *Vado ad eum qui misit me* (a). Veggo veramente, che vi attristarete molto per questa mia partenza; ma che volete fare? è sì necessaria questa mia andata al vostro vantaggio, che senza di questa non sarebbe mai dubbio, che voi poteste ricevere lo Spirito Consolatore: *Expedit Vobis, ut Ego vadam; si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos* (b). Avete osservata, Uditori Amatissimi, l'espressione usata dal Divin Redentore? Non disse: *Expedit mihi*, è espediente a me, che io vada, per ritornare al seno del Padre, per mettere in Trono la mia assunta Umanità, per farla adorare, e riverire da tutti gli Angioli, ed altre cose simili, che facilmente si sarebbero capite; ma disse in chiari termini, che era espediente ad essi, che andasse: *Expedit vobis ut ego vadam*, sapete perchè? dice il Padre Sant' Agostino: Perchè avevano bisogno di distaccarsi anche da Cristo medesimo, se volevano trovarsi disposti a ricevere quello Spirito Santificatore, che dovea venire a cangiarli in tutt'altro da quelli di prima. Lo amavano Essi con un affetto troppo umano, e terreno, lo amavano, voglio dire, come si ama una Persona affabile, cortese, e di buon tratto, e questo amore, quest'attacco puramente umano era loro d'impedimento a ricevere lo Spirito Santo; e per questo, dice il Santo Dottore, soggiunse subito: *Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos*; ora io la discorro così: se l'attacco degli Apostoli a Gesù Cristo, quantunque santo, perchè solamente aveva un poco dell'umano, e del terreno, era loro d'impedimento a ricevere lo Spirito Santo, che sarebbe poi di altri attacchi, non solo umani, e terreni, ma viziosi, e colpevoli? Che sarebbe, voglio dire, se il nostro cuore fosse dominato dall'amore della roba, del denaro, dell'onore? oppure se andasse perduto dietro a qualche meschina Creatura? Vi pare, che poteste sperare dal Divino Spirito quella pienezza di grazie, che suol compartire nella vicina solennità? Il vostro impegno dunque si è questo, di attendere in questi giorni a votare il vostro Cuore dall'amor disordinato di qualunque cosa, e spezialmente poi da quell'attacco, che suol aversi alle pompe, alle vanità, ai piaceri; acciocchè possa essere posseduto, e riempito dallo Spirito del Signore: *Afer Deo cor vacuum*, parmi, che intuoni ad ognun di voi santa Chiesa, *Afer Deo cor vacuum, ut illud possit implere Spiritus Sanctus*: Cerca, ella dice, con amore veramente di Madre, cerca di votarti il cuore, e la mente da tanti pensieri di vanità; di giuochi, e di piaceri; cerca di roglier da te ogni sollecitudine, ed affezione, che aver potessi per quelle cose, che riferire non si possono alla gloria di Dio: *Afer cor vacuum, ut illud possit implere Spiritus Sanctus*. Quanto sia giusta una tale intimazione lo dimostra la ragione stessa.

4. Se un vaso, già pieno, e ridondante d'un qualche liquore, è affatto incapace a riceverne, e contenerne un altro; poichè se vi provarete d'infondere dell'Olio in un utre già pieno di acqua sino al sommo, vedrete bensì l'Olio a colare per di fuori, ma neppure una goccia v'entrerà dentro, non potendosi dall'olio occupar quel sito, già dall'acqua occupato; allo stesso modo, trovandosi il vostro Cuore occupato, e ripieno d'affezioni, ed attacchi terreni, e colpevoli, non potrà entrarvi lo Spirito Santo; ma bisognerà, che ve ne restiate, dopo la santa Pentecoste, sì miserabili, e meschini, come siete di presente. Con tutta ragione dunque vi si ripete da sagri Ministri: *Afferte Deo cor vacuum, ut illud possit implere Spiritus Sanctus*; onde tutta la vostra premura dee mirare a questo di purificare bene la vostra coscienza da qualunque colpa, e di votare il vostro cuore da qualunque spirito di vanità, di puntigli, d'interessi, e di altre simili cose, che unir non si possono collo spirito del Signore; quindi se il Sacerdote prima d'infondervi nell'Anima col santo Battesimo, lo Spirito santificatore, vi fece una spezie di scongiuro, dicendovi con gran fede: *Exi ab eo immunde spiritus, & da locum Spiritui Sancto* (c), voi pure, in questi santi giorni, dite a voi stessi: Fuori spirito di Terra, spirito di carne; perchè se tu non parti non avrà luogo nel nostro cuore lo Spirito Santo: *Exi a nobis immunde Spiritus, & da locum Spiritui Sancto*. Così facevano molte di quelle Anime, che ora si ritrovano a godere nel Cielo. Per tacere di tante, dirò solo, che il Glorioso S. Filipppo Neri altro non facea in questi Santi Giorni, che esaminarsi, e ricercarsi se in lui vi fosse cosa alcuna, che impedir potesse l'ingresso allo Spirito Santo; e trovando qualche imperfezione anche leggera, cercava di tosto allontanarla da se per sempre più preparare il suo cuore a ricevere nell'*imminente* solennità nuove fiamme d'amor Divino. Cercate dunque d'imitarlo per essere a parte in qualche modo di quegli ardori Celesti, da cui si sentiva Egli struggere, e consumare. Ma veniamo all'argomento proposto; lasciate voglio dire, che vi faccia conoscere, come il Signore renda agevole, e facile quella osservanza della Legge tanto necessaria a conseguire il Paradiso; che vedremo poi come la renda soave, e dilettevole.

PRI-

(a) *Joan. XVI*, 5. (b) *Ibid. v.* 7. (c) *Rit. Rom.*

PRIMO PUNTO.

5. Non può negarsi, Riveriti Ascoltatori, che la perfetta osservanza della Divina Legge non abbia le sue difficoltà, le sue asprezze; è cosa difficile, convien confessarlo, è cosa difficile al nostro senso, alla nostra natura corrotta il dover osservare quella castità, che è propria del nostro stato, e di osservarla illibata ne' pensieri, nelle parole, negli affetti, e nell'opere in mezzo ad un mondo sì lubrico, e pieno di mille tentazioni: è cosa dura il dover non solo perdonare le ingiurie a quelli, che ci offendono; ma il doverli di più amare di cuore, ed esser pronti a soccorrerli, e beneficarli, venendo il bisogno: è cosa aspra, e penosa il dover raffrenar la collera in certi incontri; contener la lingua in certe occasioni, acciocchè non isparli, e non mormori d'alcuno; e regolar la mente in maniera, che non ami, nè desideri la roba, o la Donna d'altri: non può negarsi insomma, che quanto ci vien comandato, e proibito dal Signore, non siano tutte cose opposte, e contrarie alle nostre Passioni; ma che si ha a fare? La Legge così comanda, Iddio esige così da chi vuol aver parte nella sua gloria; bisogna aver pazienza, giacchè ognuno sa, che non può andarsi in Paradiso in carrozza, avendo detto il Divin Redentore, che l'eterno suo Regno patisce violenza, e solamente quelli, che fanno violenza a se stessi lo rapiscono: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (a). Benchè però tutto questo sia vero, verissimo, convien confessare nondimeno, che il Signore col suo esempio, e col suo ajuto, rende il tutto agevole, e facile.

6. Volendo il Profeta Isaia animare gl' Israeliti a correre speditamente a Dio, col fare quanto da Essi richiedeva, altro non fece, che aditar loro l'esempio di Abramo, di quell' Abramo, che Essi riconoscevano per Padre, di quell' Abramo, che camminò sempre alla presenza di Dio, e in tutte le tentazioni si mantenne fedele: *Attendite*, disse loro, *Attendite ad Abraham Patrem vestrum* (b). Altrettanto io dirò a voi, se alle occasioni vi sembra duro, aspro, difficile l'osservare li divini Comandamenti, senza de' quali è impossibile, che vi salviate: *Attendite ad Christum Patrem vestrum, Deum vestrum, Redemptorem vestrum*; tenete la mente, ed il cuore rivolto a Gesù vostro Padre, Redentore, e Dio, e vedrete, che qualunque precetto egli v' imponga, qualunque violenza, e mortificazione vi comandi, egli fu il primo a darvene esempio. E però se vi comanda di sopportare le ingiurie, riflettete, ch' egli fu il primo a soppotrarle per voi: e da voi pur troppo ne sopporta anche al presente; se vi comanda di amare chi vi perseguita, e di beneficare chi vi odia, riflettete, ch' egli fu il primo ad amare i suoi Crocifissori, ed a pregare per essi; se vi comanda, e vuole, che diate il suo giusto a tutti, egli fu il primo, benchè non obbligato, a pagare il Tributo a Cesare; se vi comanda di non isparlare, nè mormorare del Prossimo, egli fu il primo ad esercitare la mansuetudine, la pazienza, e a difendere la riputazione della Donna adultera; in una parola: *Attendite ad Christum, Patrem vestrum, Deum vestrum, Redemptorem vestrum*; e vedrete, che in tutto ciò, ch' Egli vi comanda, vi ha preceduto col suo luminoso esempio; e a tal veduta non potrete a meno di non sentirvi rincorati a superare ogni difficoltà, per osservare quanto nella sua divina Legge si degna di comandarvi; onde alla pratica vi riuscirà agevole, e facile l' osservare quei santi Comandamenti, tanto necessarj per andare in Paradiso.

7. Questo difatti è l'unico, e sol motivo, per cui nelle divine Scritture vien chiamata la Legge vecchia, gravosa, e insopportabile; e la Legge Evangelica agevole, e facile; perchè, sebbene l'una, e l' altra fu dettata da Dio; e l'una, e l'altra è la stessa nella sostanza, vi è però questa differenza, che quando promulgò quella sopra il monte Sina, disse solamente: *fate quanto io vi dico, che voglio, e comando così*; laddove promulgando questa, che noi professiamo, là sul Monte Calvario, operava egli quanto ordinava, onde si può dire, che dicesse: *fate quanto si fa da me*. Insomma, vi è quella differenza, che se nella Legge vecchia comandava solo e non facea; nella nostra Legge di grazia operava, e a seconda del suo operare, comandava; vi pare però, che questo solo riflesso: *Un Dio ha fatto, ed eseguito quanto ci comanda*; vi pare dissi, che non basti a togliere da voi ogni difficoltà, che incontrar possiate nell' osservanza de' Divini Precetti? Qual'è quel Servitore, che ricusi di fare quello, che prima ha fatto il suo Padrone? Qual'è quel Soldato, che possa ritirarsi dall' ubbidire a quel comando, che prima è stato eseguito dal suo Capitano? Qual'è quel Suddito, che non si sottometta di buon genio a quanto praticato viene dal suo Principe? Qual' è quella Pecorella per sino, che abbia coraggio di ritirarsi dal camminare per quel sentiero, quantunque stretto, e dirupato, per cui è passato il suo Pastore? Sarà difficile, Uditori miei cari, sarà difficile il ritrovare nel mondo una tal-

mo-

(a) *Matt.* XI, 13. (b) *Cap.* LI, 2.

mostruosità; e potrete voi dunque ritirarvi dall' osservare quei Santi Comandamenti, che il Signore con tanta prontezza ha eseguito, e praticato? Bisognerebbe, che foste privi affatto e di fede, e di ragione.

8. Non istaste a dirmi, che Gesù era Santo per natura, che era Dio, ed Uomo, onde... Ho inteso, volete dire, che il suo esempio poco, o nulla può ajutarvi a vincere le difficoltà, che s'incontrano nell' Osservanza de' divini Precetti; ma io vi dirò, che è verissimo, che Gesù era Santo per natura, ed era Dio, ed Uomo; ma è altresì vero, che tanti Uomini deboli come voi; tante Donne delicate come voi, al sol ricordarsi quello, che avea fatto, e sofferto il loro Dio, e Signore si animavano, s'incoraggivano a soffrire tutto, a sopportar tutto, a farsi insomma tutte le violenze, ch' erano loro necessarie, per osservare i Divini Comandamenti; onde se un sì bell'esempio potè dar loro forza, e vigore per osservarli, ed osservarli con perfezione; perchè non potrà darla anche voi, qualora vi specchiate in Lui con quella viva fede, che è necessaria?

9. Ma via supponiamo ancora, che un esempio sì efficace non sia per voi sufficiente a rendervi agevole, e facile quell' osservanza de' divini Comandamenti, che si richiede ad ottenere il possesso del Paradiso; per questo i suoi ajuti, quegli ajuti, ch'egli vi comparte di continuo, non sono più che bastanti a farvi vincere, e superare qualunque difficoltà? Dicea pure l' Appostolo S. Paolo, considerando questi ajuti del Signore, che potea tutto: *Omnia possum in eo qui me confortat* (a): E voi dunque non potrete con questi far violenza alle vostre passioni, perchè si sottomettano a quanto vi viene comandato? Questa è la differenza, miei cari Uditori, che passa trà li Comandamenti di Dio, e li Comandamenti del mondo. Li Comandamenti del mondo sono sterili, ed infecondi; perchè comanda molto, e niente ajuta ad eseguirlo; fa anzi come facea il crudele Faraone cogli Ebrei in Egitto, che volea da essi fabbriche, e lavori continui, e nulla volea dar loro d' ajuto, negando per sino quelle poche paglie, che abbisognavano: *non do vobis Paleas, ite, & colligite*: (b) Laddove i comandi del Signore, sono comandi, dirò così, fecondi, che vanno sempre accompagnati con tutto quello, che è necessario ad eseguirli; fa egli con voi, come fece Eliseo con Joas Re d' Israello, che avendogli comandato di scoccare una saetta contro l' Oriente; egli stesso l' ajutò, col porre le sue mani sopra quelle del Re, per dirigerli il colpo: *Supposuit Eliseus manus suas manibus Regis; & ait .... Jace sagittam.* (c) Quindi è, che se vi comanda la Castità propria del vostro stato, vi fa anche dono di certi ajuti, che sono come quel vento della Fornace di Babilonia, che temperava gli ardori alli Giovanetti Ebrei; se vi comanda la Pazienza, vi dà ancora certe grazie, che vi ajutano a superare ogni risentimento; se vi comanda di vivere distaccati dalli miserabili beni del mondo, vi dà ancora certi lumi a conoscerne la vanità, e la miseria; insomma s' egli comanda, ajuta, ancora allo stesso tempo, *superponit manus suas manibus vestris*.

10. Nè credeste mai, che questi ajuti, e queste grazie fossero di poco conto; perchè sodirvi, che sono ajuti, e grazie particolari; dimodochè se nell'antica Legge si dava la grazia, ma con tal parsimonia, che si aveva solamente la forza, e la virtù per ubbidire; nella nostra Legge di grazia ci viene somministrata virtù, e forza per ubbidire non solo, ma per ubbidire ancora con tutta facilità, e se mai bramaste d' intenderne la ragione; vi dirò coll' autorità di San Piet Grisologo, che ciò proviene, perchè Gesù nel nascere tra di noi, ci ha accresciuta, ed aumentata la grazia, accresciuti, ed aumentati gli ajuti: *Gratia Dei ... aucta est Christo nascente* (d). Se dunque gli ajuti, e le grazie del Signore sono sì abbondanti, chi non vede quanto vi divenga agevole, e facile l' osservare quei Santi Comandamenti, che unicamente possono condurvi alla gloria del Paradiso? Con ragione però, quel Sant' Apostolo pocanzi lodato, non contento di dire, che mediante questi ajuti, e queste grazie tutto potea; dicea poi anche, che niente gli riusciva difficile, niente rincrescevole nel mantenersi fedele a Dio; perchè la grazia dello stesso Dio era sempre con lui. *Non ego autem*, dicea, *sed gratia Dei mecum* (e). Convien dunque, che vi persuadiate, che siccome colle Pioggie, e Rugiade, che il Signore manda a suoi tempi, comunica alla Terra una virtù, quasi direi celeste, per cui può produrre con tutta facilità i suoi frutti; così piove in noi, colla sua grazia, una certa virtù, con cui ci rende sì facile l' ubbidire ad ogni suo comandamento, quasi che secondassimo una nostra naturale inclinazione. Non è mio questo pensiero, ma dello stesso Santo Apostolo, il quale in chiari termini vi dice, che lasciandovi guidare dalla grazia del Signore, vi riuscirà sì facile l' osservanza d' ogni Precetto, che sembretà in certo modo, che non abbiate alcuna Legge, e siate affatto senza Precetti. *Si Spiritu ducimini, non estis sub Lege* (f).

11. Pa-

(a) *Ad Philip. IV*, 13. (b) *Exod. V*, 4. (c) *IV. Reg. XIII*, 16.
(d) *Serm. 4. de Nativit.* (e) *I Cor. XV*, 10. (f) *Ad Gal. V*, 18.

11. Padre, tutto sarà vero, ma noi però proviamo, per funesta esperienza, che trattandosi di vincere le ripugnanze della natura, e la forza delle passioni per non contravenire ai Divini comandi, ci troviamo molto deboli, e fiacchi; sicchè non sappiamo conoscere quale sia in noi la virtù particolare di questi ajuti. Mi dispiace, Cari Uditori, la vostra disgrazia; ma ditemi, in occasione di quelle violenze, che dovete farvi per essere fedeli al Signore nell'osservanza della sua Santa Legge, gli dimandate voi questi ajuti, e queste grazie? lo pregate voi, che vi spiani ogni difficoltà e vi dia forza di superare ogni tentazione, o ripugnanza? Se voi non lo fate, non avete motivo di lamentarvi, se vi trovate deboli, e fiacchi; perchè sebbene Iddio non comanda cose impossibili, vuole però, che gli chiediamo quelle grazie, che ci fanno di bisogno per ubbidirlo; e allora siamo certi, che non lascia d'ajutarsi in maniera, che ci riesca agevole, e facile il farlo: *Deus impossibilia non jubet*, così fu decretato nel Sagro Concilio di Trento; *sed jubendo admonet, & facere quod possis, & petere quod non possis, & adjuvat ut possis* (a). Non bisogna dunque pretendere, che il Signore vi comparta le sue grazie, senza che sia da voi pregato; perchè questa sarebbe una manifesta presunzione; dovete pregarlo, e pregarlo con fervore, e allora sarete sicuri, che non mancherà d'ajutarvi; e soccorrervi in modo, che possiate con tutta facilità eseguire quanto vi riuscirebbe duro, e difficile; altrimenti, volendo aspettare i suoi ajuti senza dimandarli, non solo vi riuscirà duro, e rincrescevole l'osservanza de' suoi Divini comandamenti; ma pur troppo arriverete a non curarli, a trasgredirli, ed in conseguenza a mettervi in pericolo di perdere per sempre il Paradiso.

12. E da che pensate voi provenisse la caduta di San Pietro nel negare il suo Divin Maestro, e trasgredire così enormemente il primo de' divini Comandamenti? Sapete da che? dall'essersi fidato troppo di se stesso, allorchè disse, che sarebbe piuttosto morto, che negarlo. *Et si oportuerit me mori tecum non te negabo* (b); e dall'essersi dimostrato tepido, freddo, e sonnacchioso in tempo, che doveva far Orazione, ed implorare il Divino ajuto. Se un Apostolo dunque sì fervoroso, e lontano da Gesù pochi passi, perchè troppo si fidò di se stesso, e non pregò in tempo, cadde miseramente in peccato; che sarà di voi, Amati Cristiani, non essendo solleciti ad implorare il Divin ajuto, per vincere, e superare qualunque difficoltà, che possiate incontrare nell'osservanza della Divina Legge? ah! sarà lo stesso che trovarvi confusi, coll'arrivare pur troppo a miseramente trasgredirla. Ben vedete dunque, che quantunque il Signore sia pronto a facilitarvi l'adempimento de' vostri doveri, e a togliervi ogni difficoltà, e contrasto colla sua grazia, vuol'essere però da voi pregato; sicchè, siate pronti a dimandar questi ajuti, siate solleciti, e fervorosi nell'implorare sopra di voi queste grazie; e poi non temete, che Egli non vi renda sì agevole, e facile l'osservare ogni suo Comandamento, che venga a riuscirvi per sino soave, e dilettevole.

SECONDO PUNTO.

13. Questa è la seconda cosa da me proposta, cioè, che dopo d'aver il Signore facilitata l'osservanza della sua Santa Legge cogli esempj, e cogli ajuti, la rende poi anche dolce, e dilettevole, con quella pace, e consolazione, che sparge nel cuore di chi vi si sottomette. Non vi daste però a credere, che io parlassi quì di quella pace, e consolazione, di cui ci sentiamo riempir lo Spirito al considerare, che un breve momentaneo patire, ci frutterà un goder' eterno; sò, che questo riflesso: *Momentaneum & leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis* (c), sò, dissi, che un tal riflesso il quale potè fare gioire gli Anacoreti tra le loro austerità, gli Apostoli tra le loro indefessè fatiche, ed i Martiri stessi tra le loro carnificine, non può a meno di non riempiere il vostro cuore di pace, di consolazione, e di gioja, e rendervi dilettevole, e gustoso l'ubbidire a Dio; ma io non parlo di questo; parlo d'una pace, di una consolazione, di una gioja, che si prova, e si gusta nell'atto di fare quanto Egli ordina, e prescrive.

27. Due sorte di pace, di consolazione, e di gioja ha Iddio, dice San Vittore, nella sua Casa. Alcune tengono le veci di corona, e di premio nel Paradiso; le altre tengono le veci di soldo, e di sostentamento nello stato, in cui di presente ci ritroviamo. Queste le chiama il Santo col nome di gaudio, e di consolazioni nostre; quelle le nomina, e dice gaudio, e consolazioni del Signore: *Est gaudium tuum, est gaudium Domini tui* (d). Ciò supposto, non si contenta il Signore di riserbare le prime consolazioni, le prime dolcezze per l'altra vita; dispensa le seconde al presente, per animarci a sempre più ubbidirlo; fa con noi appunto quello, che fece una volta cogli Ebrei nel deserto. Sebbene aveva promessa loro una Terra abbondante d'ogni delizia, e con-

(a) *Sess.* 6, *Cap.* 11. (b) *Matth. XXVI*, 35. (c) *II Cor. IV*, 17. (d) *In Bibl. PP.*

solazione, purchè fossero a Lui fedeli: *Dabo vobis in hæreditatem terram fluentem lacte, & melle* (a); nondimeno compatendo l'umana debolezza, la quale vuol'essere allettata, e sostenuta da qualche ben presente, gli fece piover dal Cielo le Coturnici; e per allettarli vie più, mandò loro una Manna, che avea tutti i sapori, tutte le dolcezze. Nella stessa maniera pratica Egli con chiunque si umilia ad osservar la sua Legge; non solo gli tiene preparata una Beatitudine eterna; che abbonderà d'ogni consolazione, e dolcezza; ma vuole, che al presente riporti, dalla osservanza d'ogni suo Comandamento, una somma pace, una somma consolazione. Non m'impegnaste mai a spiegarvela, perchè dopo d'avervi detto, che è cosa più facile l'esperimentarla, e goderla, che lo spiegarla, e descriverla, sarò costretto a dirvi quello, che disse un giorno Santo Agostino al suo Popolo d'Ipona.

15. Parlava il Santo Vescovo della somma dolcezza, che prova un'Anima nell'amare teneramente Iddio; dopo aver detto molte cose, degne d'un cuore sì innamorato di Dio, come era il suo, finalmente proruppe in questa espressione: *Cari Uditori, se voi non siete del numero di quelli, che amano di tutto cuore Iddio, io parlo al vento, il mio linguaggio non può essere inteso; datemi un vero Amante, e intenderà quel che dico; perchè troverà, che quel che dico è tutto conforme a quello che prova.* Altrettanto io posso dire nel caso nostro. Iddio versa nell'Anima di tutti quelli, i quali, ad onta d'ogni ripugnanza, e violenza, si sottomettono a quanto ha comandato, ed osservano fedelmente ogni suo Precetto; versa, dissi, un piacere, una consolazione, un gaudio, una pace, che solamente può intendersi da chi la prova. *Dabo manna absconditum*, lo ha già predetto nelle sue Divine Scritture, *dabo manna absconditum, quod nemo scit, nisi qui accipit.* (b) Tuttavia per dirvi pure qualche cosa, io dirò, che un'Anima, la quale con fedeltà ributti le tentazioni, e cerchi d'osservare in tutto i Divini comandamenti, se parte dalla compagnia de' suoi Amici, non sente alcun rimordimento nella coscienza, che glie ne amareggi il piacere gustato, nel trattenersi con essi in discorsi onesti, e cristiani: se si ciba, per ristorare le forze col necessario ristoro; siccome la sua coscienza è quieta, e tranquilla, i cibi gli riescono più gustosi; perchè conditi dalla pace, e consolazione dello spirito; se si mette in Letto la sera, non trovando di che pentirsi nelle azioni del giorno, prende il riposo più tranquillo; perchè non ha cosa alcuna, che lo disturbi. I tuoni, ed i lampi, punto non l'atterriscono; non teme disgrazie, non lo spaventano le minaccie; perchè consapevole a se stesso d'esser fedele a Dio; in una parola egli prova avverato in se stesso quello, che disse il Signore di tutte l'Anime giuste, che *delectabuntur in multitudine pacis* (c).

16. Non vi fosse mai chi dicesse, che le trasgressioni, e le inosservanze de' Divini Comandamenti hanno ancor esse i loro piaceri, le loro contentezze; perchè posso dirvi, che le contentezze, che nascono dal peccato, sono contentezze impure, che passano, che fuggono in un subito, e vengono seguite da sì fieri rimordimenti della coscienza, che invece di chiamarle col nome di contentezze, si possono dire tormenti; mentre divengono per quegli infelici, che si riducono ad assaggiarle, contro il divieto del Signore, divengono, dissi, tanti Carnefici, li più crudeli, e spietati, che possano immaginarsi. Li Gentili stessi arrivarono in qualche modo a conoscere questa fiera carneficina, a cui si soggetta chiunque arriva a peccare; e però affine di esprimerla in qualche modo, inventarono quelle favole, di Faci, di Serpenti, di Furie, che tormentano, e straziano il cuore degli Empj; e in queste Favole vennero ad esprimere una verità pur troppo palese ai Peccatori, i quali, volendo confessar il vero, sarebbero costretti a dire, che dopo il peccato non godono mai più un'ora di vero bene. Con tutta ragione pertanto la coscienza di questi miserabili venne chiamata da Plutarco col nome di piaga, e piaga tormentosa: *Facinorosa conscientia, instar vulneris*; perchè difatti o poco, o assai sono sempre tormentati, sino a non poter prendere un poco di cibo con piacere; un poco di riposo con quiete; un piccol divertimento con sollievo del loro spirito; poichè, come dice il Santo Giobbe, chi può opporsi ai voleri di Dio, espressi ne' suoi Santi Comandamenti, e goder pace: *Quis restitit ei, & pacem habuit* (d)?

17. So che mi direte, che molti Peccatori se la passano allegri, disinvolti, e ridono, e si divertono, e sono li più consolati del mondo; ma io dopo avervi fatto avvertire, che tutto quello, che riluce non è oro, vi dirò, che si sforzano li miserabili di star allegri, che passano di divertimento in divertimento; di piacere in piacere, per veder pure se trovar potessero un poco di quiete, un momento di pace; ma non riesce loro, nè riuscirà giammai, come predisse un Profeta, di trovarla: *Dixerunt impii, pax pax, & non erit pax* (e); perchè la Coscienza, non contenta di rimproverarli di con-

(a) *Lev.* XX, 24. (b) *Apoc.* II, 17. (c) *Psal.* XXXVI, 11.
(d) IX, 13. (e) *Jer.* VI, 14.

continuo, amareggia ancora, ed attossica ogni divertimento. Accade loro ciò, che seguì là nell' Egitto, allorchè Mosè lo riempì tutto di minutissimi Moscherini, che a guisa di nubi, ingombravano tutta l'aria, e si cacciavano per ogni dove; sulle tavole ad imbrattare il cibo; sui letti ad inquietarne il sonno; nella bocca, e nelle narici ad impedirne il respiro; così appunto fanno i latrati della Coscienza, quando si è trasgredito qualche comandamento del Signore; e di giorno, e di notte, e nella veglia, e nel sonno, ed in ogni tempo, e in ogni luogo, anche più dilettevole, si fanno altamente sentire, senza mai accordare a miseri Peccatori un momento di requie, un istante di riposo.

18. Lo stesso Santo Giobbe, che conobbe il loro infelicissimo stato, non contento di averci assicurato, che non è mai possibile, che trovino pace, ci dice poi anche, che ognun di loro si trova sempre inquietato da una voce di terrore, che gli fa temere imminente ogni più funesta disgrazia: *Sonitus terroris semper in auribus illius; & semper insidia suspicatur* (a). Quindi se il Cielo lampeggia, e tuona, Guarda, grida la coscienza, che il fulmine viene per te; se corrono malattie pericolose per il Paese, Aspetta pure, gli va replicando, d' essere tu pure colpito; alla nuova d'una morte improvisa, avvenuta ad un conoscente, Aspettati pure ben presto una sì deplorabile disgrazia; in somma per un ogni poco di che: *Sonitus terroris in auribus illius, & semper insidias suspicatur*, mentre non passa momento, che non si senta rinfacciare: *Ah miserabile, che cosa hai fatto nel disubbidire al tuo Signore! Ah ricordati, che il Cielo non è più per te; gli Angeli, ed i Santi ti hanno in orrore!* E con tali molesti, continui rimproveri, pare a voi, che li Peccatori possano essere allegri, e consolati, come si sforzano di comparire? Sant' Agostino, che l' avea provato per funesta esperienza, dice, che fra tutte le pene, che possono provarsi in questa vita, niuna può dirsi più tormentosa, e terribile d'una coscienza aggravata di peccato: *Inter tribulationes humanæ vitæ, nulla major est quam conscientia delictorum.*

19. Posta dunque una verità sì manifesta, che è lo stesso il trasgredire i divini Comandamenti, e divenir misero, ed infelice; perchè la coscienza, che è, dirò così, l'Evangelio stampato nel nostro cuore, il quale ci avvisa e di ciò, che dee farsi, e di ciò, che dee fuggirsi, non cessa mai di gridare contro del Peccatore, che è ribelle a Dio, che ha irritata la divina Giustizia, che tutte le Creature fremono di rabbia contro di lui; non cessa in somma di rimproverarlo, di straziarlo; di fargli provare un mezzo inferno: Posta dissi una verità sì manifesta, chi non comprende, Uditori umanissimi, quanto dobbiamo studiarci di vincere ogni passione, di superare ogni violenza, per osservare fedelmente i Divini Comandamenti, poichè, nell' atto di risparmiare a noi stessi una delle maggiori pene del mondo, veniamo poi anche a gustare le dolcezze, e le consolazioni, che compartir suole il Signore a chi l' ubbidisce, e lo serve? Ah bisognerebbe, che fossimo nemici di noi stessi, se potessimo rinunziare a un tanto bene, per sottometterci ad un male, che non può spiegarsi. Su dunque, dirò a ciascuno di voi: *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus* (b). Fatevi ad esperimentare quanto sia pronto il vostro Dio a riempirvi il cuore di soavità, e di dolcezza, essendogli in tutto fedeli: *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus; Beatus vir, qui sperat in eo.*

20. Io non voglio dilungarmi di vantaggio. Ecco dunque come siate in impegno di osservare esattamente tutti li Santi divini Precetti, che unicamente possono darvi il possesso del Paradiso; mentre il Signore ve lo rende non solo agevole e facile; ma soave ancora, e dilettevole. Ve lo rende agevole, e facile con i suoi esempj, e con i suoi ajuti. Ve lo rende soave, e dilettevole colla pace, e consolazione, con cui anticipatamente premia, anche in questa vita, un' osservanza a lui sì cara. Non vogliate dunque lasciarvi ingannare da vostri nemici, Mondo, Demonio, e Carne, resistete coraggiosi alle loro tentazioni, e a costo d' ogni più sensibile violenza, fate quanto vi comanda Iddio nella sua santa Legge. Ricordatevi sempre, che se di quelli infelici, che la trasgrediscono, si dice nelle Scritture: *Viæ eorum tenebræ, & lubricum* (c); di quelli, che si fanno gloria d'osservarla, si dice: *Omnes semitæ eorum pacificæ* (d); di modo che, se li Peccatori dovranno confessare un giorno a loro confusione, che per dannarsi eternamente hanno affaticato instancabilmente, ed hanno camminato delle strade molto difficili: *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis; ambulavimus vias difficiles* (e); li Giusti, per contrario, dovranno maravigliarsi, come per poche violenze, rese sì facili, e sì gustose dagli ajuti, e dalle consolazioni del Signore, siano arrivati al Paradiso. Risolvete dunque di mettere tutta la vostra premura nell' esatta osservanza de' Divini Comandamenti; procurando.

(a) *XV*, 21. (b) *Psal. XXXIII*, 9.
(c) *Psal. XXXIV*, 6.
(d) *Prov. III*, 17. (e) *Sap. V*, 7.

che questa sia la vostra prima, e principal divozione; e per assicurarvi di essere in questa fedeli sino alla morte, dite di frequente al Signore, come dicea Sant'Agostino; Datemi o Signore quello, che comandate; e poi comandatemi quel che volete: *Domine, da quod jubes, & jube quod vis* (a). Ho finito.

DISCORSO XXXI.

PER IL GIORNO DI PENTECOSTE.

Sopra lo Spirito Santo.

1. ED ecco, che siamo giunti, per grazia speziale del Signore, al solennissimo Giorno di Pentecoste. Questa parola *Pentecoste*, che è parola Greca, altro non vuol dire, che giorno cinquantesimo. Si chiama questa solenne Festa con tal nome, perchè nel cinquantesimo giorno, dopo la Risurrezione gloriosa del Redentore, venne lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, che stavano ritirati nel Cenacolo di Gerusalemme, per imprimere nel loro cuore, e nel cuore di tutti i Fedeli una nuova Legge, Legge di carità, Legge di amore. Questa Sacra Pentecoste, che da noi si celebra, è succeduta alla Pentecoste, che celebravano gli Ebrei, e vi è solamente questo divario, che Essi la celebravano in memoria d'aver ricevuta la Legge, cinquanta giorni dopo l'uscita dall'Egitto; laddove da noi si celebra in memoria di quella Legge d'amore che ci mandò il Signore cinquanta giorni dopo essere usciti dalla schiavitù dell'Inferno. Se da quel Popolo dunque si celebrava con tanta solennità un Giorno sì memorabile; con maggiore solennità, fervore, e spirito dee celebrarsi da noi, essendo assai maggiore la nostra Pentecoste, di quello fosse la Pentecoste Giudaica. Nell'atto dunque di pregarvi a volerla celebrare con vero spirito di Religione, riserbandomi a spiegarvi dimani cosa sia veramente questa Pentecoste Cristiana, e come si rinovi in noi tutto giorno; siccome questa Solennità si dimanda ancora la Festa, e Solennità dello Spirito Santo; così ho pensato di spiegarvi in primo luogo, Cosa siamo obbligati a credere di questo Santo Divino Spirito; in secondo luogo, Che grandi infinite obbligazioni noi gli abbiamo; affinchè avvivandosi sempre più la nostra fede, possiamo dimostrarcegli grati, e riconoscenti. Incominciamo.

2. Già vi suppongo abbastanza persuasi, che siccome alla Prima Persona della Santissima Trinità si conviene il Nome di Padre, ed alla Seconda quello di Figliuolo, così la Terza col Nome di Spirito Santo si distingue. Perchè sebbene è vero, che anche alle prime due Persone si può attribuire debitamente questo nome, perchè si sa, che Iddio, il quale è in tre Persone distinte, non solo è Spirito, secondo quelle parole del Redentore: *Deus spiritus est* (b): ma Santo ancora, e tre volte Santo, come il Profeta Isaia l'udì chiamare da quei Serafini, che assistono al suo Maestosissimo Trono: *Et clamabant alter ad alterum, & dicebant: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Exercituum* (c): Ad ogni modo non ci serviamo ordinariamente di questo nome, se non per esprimere la Terza adorabile Divina Persona; e però dicendo nell'ottavo Articolo del Simbolo Appostolico: *Credo nello Spirito Santo*, veniamo a protestare, che da noi si crede la Terza Persona della Santissima Trinità, come nel primo Articolo protestiamo di credere la Prima, che è il Padre; e nel secondo Articolo la Seconda, che è il Figliuolo. Supponendo dunque, che voi siate di tutto questo più che persuasi, vengo al Punto proposto, a spiegarvi cioè, cosa dobbiamo credere di questa Terza Persona della Triade Sacrosanta.

PRIMO PUNTO.

3. Io dico dunque in primo luogo, che siete obbligati a credere, che lo Spirito Santo è Dio vero, eguale, e consustanziale al Padre, ed al Figliuolo, e però Chiesa Santa per confondere, ed ismentire quegli Empj, che ardirono chiamarlo un semplice Ministro di Dio, a Dio stesso nella natura, e nella dignità di gran lunga inferiore, seguitò non solo ad insegnarci, che lo Spirito Santo è Dio, come il Padre, ed il Figliuolo, ma volle di più, che nel *Credo*, quale dicesi nella Messa, e che si chiama Simbolo Niceno, ed anche Costantinopolitano, perchè fu pubblicato nel primo Concilio Generale di Costantinopoli; volde,

(a) *Lib. 1 Conf. cap. 9.* (b) *Jo. IV, 24.* (c) *III, 6.*

le, dissi, che si cantasse solennemente: *Et in Spiritum Sanctum Dominum, & vivificantem, qui ex Patre, Filioque procedit, qui cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur: qui locutus est per Prophetas:* con che diede, e darà sempre a conoscere, quanto sia Ella stabile, e ferma nel credere, e protestare la Divinità dello Spirito Santo, in tutto eguale a quella del Padre, e del Figliuolo. Questa adorabile verità, sostenuta con tanta gloria dalla Chiesa Cattolica Romana, che lo Spirito Santo è Dio, l'abbiamo abbastanza manifesta nelle divine Scritture sì dell'antico, che del nuovo Testamento.

4. Se parliamo del Testamento antico, io trovo ne' Sagri Libri dei Rè, che avendo detto il Profeta David: Lo Spirito del Signore ha parlato per mezzo mio; *Spiritus Domini locutus est per me, & sermo ejus per linguam meam* (a): Soggiunse subito: Il Dio d'Israele ha detto a me, ha parlato il Forte d'Israele, il Dominatore degli Uomini: *Dixit Deus Israel mihi, locutus est Fortis Israel, Dominator Hominum* (b): Volendo con ciò significare, che quello Spirito, che gli aveva parlato, quello stesso era il Dio d'Israele, ed il Padrone Supremo dell'Universo. Nel nuovo Testamento poi abbiamo una sì importante verità espressa, e manifestata con più chiarezza; mentre negli Atti Appostolici si legge, che riprendendo l'Appostolo San Pietro Ananìa, perchè non avesse depositato tutto intiero il prezzo del Campo venduto, gli disse: E perchè, o Miserabile, ti sei lasciato indurre da Satanasso a mentire allo Spirito Santo? *Cur tentavit Satanas cor tuum mentiri te Spiritui Sancto, & fraudare de pretio Agri* (c)? Sappi, o Infelice, che non hai mentito agli Uomini, ma a Dio: *Non es mentitus Hominibus, sed Deo* (d). Su le quali parole io la discorro così: Se l'Appostolo San Pietro non fece alcuna differenza tra il mentire a Dio, e mentire allo Spirito Santo; come lo fece tra il mentire a Dio, e il mentire agli Uomini; convien dire certamente, che il suo Divino Maestro gli avesse insegnato, che lo Spirito Santo è Dio, egualmente che il Padre, ed il Figliuolo.

5. Non solo poi le Divine Scritture ci dimostrano, che lo Spirito Santo è Dio, ci assicurano anche di più, che Egli ha tutte le perfezioni, che sono proprie di Dio; perchè se Iddio è eterno, eterno pur anche ci viene dimostrato lo Spirito Santo nella Sagra Genesi, dove si dice, che Egli era al principio del Mondo, e scorrendo sopra l'acque, dava loro fecondità. Se Iddio è immenso, immenso pur anche ci viene dichiarato lo Spirito Santo ne' Salmi: dicendo in quelli il Reale Salmista: Dove andrò, o Signore, per sottrarmi dal vostro Spirito, mentre da qualunque parte io mi volga, lo trovo presente? *Quo ibo a Spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam* (e)? Se Iddio è onnipotente, onnipotente pur anche è lo Spirito Santo, essendo, come disse l'Arcangelo Gabriele alla Santissima Vergine, la stessa Virtù dell'Altissimo: *Et virtus Altissimi obumbrabit tibi* (f): Se a Dio niente è occulto, e nascosto, e vede le cose lontane, come fossero presenti; come può negarsi questo divino attributo allo Spirito Santo, che parlò per bocca de' Profeti, e manifestò per mezzo loro cose lontanissime, ed astruse, dicendo il Principe degli Appostoli nella sua seconda Lettera: *Non enim voluntate humana allata est aliquando Prophetia: sed Spiritu Sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines* (g)? Se Iddio.... ma che serve, che io mi affatichi tanto? Gesù Cristo ha detto sì chiaramente, che lo Spirito Santo è Dio, e gode tutte le perfezioni, che sono proprie di Dio, che per non crederlo bisognerebbe negare sfacciatamente il Sacrosanto Vangelo.

6. Mandando Egli i Santi Appostoli a predicare il Vangelo, e a convertire il Mondo tutto: Andate, disse loro, ammaestrate tutte le Genti nella mia Fede, battezzandole in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: *Euntes ergo docete omnes Gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* (h). Con le quali parole volle dire, che siccome il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, così anche lo Spirito Santo è Dio: mentre non l'avrebbe posto del pari alle altre due Divine Persone, se egli pure non fosse stato egualmente Dio. Di più: Dicendo loro, che battezzassero non già nei nomi, ma nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo volle dimostrare, come acutamente osservò Sant'Agostino nel Trattato sesto sopra San Giovanni, che tutte tre le Persone sono eguali nell'essenza, nella potenza, nella virtù, e nella divinità, e che tutte tre sono un sol Dio; onde per non credere una verità sì santa, bisognerebbe, torno a dire, negare il Vangelo, rinunziare alla Fede, e trattare Gesù Cristo da impostore, e bugiardo. Ma andiamo avanti, perchè il tempo passa.

7. La seconda cosa, che dovete credere di questa Terza Persona della Santissima Trinità, si è questa, ch'Ella procede dal Padre, e dal Figliuolo. Infatti se nel Santo Vangelo siamo assicu-

(a) II. *Reg.* XXIII, 2. (b) *Ibid. v.* 3. (c) *V*, 3. (d) *Ibid. v.* 4.
(e) *Psal.* CXXXVIII, 7. (f) *Luc. I*, 35. (g) *I*, 21.
(h) *Matt.* XXVIII, 19.

Digitized by Google

assicurati, che lo Spirito fu mandato dal Padre, siamo assicurati ancora, che fu mandato dal Figliuolo. Basta leggere il Capo quartodecimo e quintodecimo di San Giovanni, e si vede tosto, che dopo d'aver detto Gesù: Io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro Consolatore, acciocchè rimanga sempre con voi lo Spirito di verità: *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum Spiritus veritatis:* (a) disse poi anche in termini ugualmente chiari: Quando verrà il Consolatore, che io vi manderò dal mio Padre, lo Spirito di verità, Egli vi renderà di me perfetta testimonianza: *Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre Spiritum veritatis . . . . . ille testimonium perhibebit de me . . . . .* (b). Se dunque questo santo Divino Spirito venne mandato si dal Padre, che dal Figliuolo, segno evidente che dall'uno, e dall'altro egli procede, mentre niuno, che non proceda da un altro, può esser mandato, come si vede chiaramente nel Divin Figliuolo, che quantunque si dica mandato dal Padre, da cui procede per via di generazione, mai però non si dice mandato dallo Spirito Santo, perchè in niun modo procede da lui.

8. Supposta questa verità dichiarata, definita, e tanto difesa da Chiesa Santa, non vi persuadeste mai, che il Padre, ed il Figliuolo fossero due Principj, dai quali procedesse lo Spirito Santo, essendo obbligati a credere, che sono un sol Principio di questa ineffabile processione. Vi sembrerà forse cosa strana, che essendo due Persone fra loro distinte, siano poi un Principio solo, eppure nulla vi è di strano. Tutte trè le Divine Persone, dice il Padre Sant'Agostino, (c) hanno creato il Mondo, tutte tre lo reggono, e lo conservano, e ad ogni modo niuno avrà coraggio di dire, che siano tre Creatori, tre Padroni, e tre Conservatori dell'Universo, imperocchè sebbene sono tre Persone, tra loro distinte, la virtù però di creare, di reggere, e di conservare, è in tutte tre una sola; onde non dee arrecar meraviglia, che il Padre, ed il Figliuolo siano un Principio solo, e non mai due Principi della Processione dello Spirito Santo; poichè quantunque il Padre, ed il Figliuolo siano due Persone distinte, la virtù però di spirare lo Spirito Santo, è in tutte due una sola; essendo certo, ed infallibile, che quanto ha il Padre, lo ha anche il Figliuolo, secondo quello che dice Gesù Cristo in S. Giovanni: *Omnia quæcumque habet Pater, mea sunt;* (d) eccettuato però sempre l'essere di Padre.

9. Nella stessa maniera, che siete obbligati a credere, che il Padre, ed il Figliuolo, nello spirare lo Spirito Santo, non sono due Principj, ma un Principio solo; così dovete guardarvi dal pensare giammai, che proceda dal Padre, e dal Figliuolo per via di generazione; altrimenti voi verreste a mettere in Dio due Figliuoli; cosa del tutto opposta a quanto ci propone da credere la nostra Santa Fede, la quale tiene, ed insegna, che in Dio vi è un sol Padre, un sol Figlio, uno Spirito Santo solo; udite, come per mezzo di Sant'Atanasio ella ce lo dice chiaro: *Filius a Patre solo est, non factus, nec creatus, sed genitus. Spiritus Sanctus a Patre, & Filio, non factus, non creatus, nec genitus, sed procedens* (e): dalle quali parole ne cava ben tosto il Santo Padre questa legittima conseguenza: Dunque un solo è il Padre, e non tre Padri; un solo è il Figlio, e non tre Figliuoli; un solo è lo Spirito Santo, e non tre Spiriti Santi: *Unus ergo Pater, non tres Patres; unus Filius, non tres Filii; Unus Spiritus Sanctus, non tres Spiritus Sancti* (f). Da tutto questo ben potete conoscere, che vi è gran divario tra la Processione, dirò così, del Figliuolo, e quella dello Spirito Santo, essendo la prima una vera generazione, quale non è, nè può dirsi la seconda, voglio dire la Processione dello Spirito Santo. Se poi mi chiedeste quale ne sia la differenza, e in che propriamente consista, io vi darei quella risposta, che diede San Giovanni Grisostomo in tal proposito: Io so, che il Padre genera il Figlio, ma la maniera mi è affatto ignota; so che lo Spirito Santo da esso procede, ma in qual modo io non lo so. Crediamo dunque quelle verità, che è piaciuto al Signore di rivelare, non vogliamo curiosamente investigarle, ma adorarle solamente con profonda ossequiosa umiltà.

10. La terza cosa, che dovete credere dello Spirito Santo è questa: Ch'Egli sia una vera sussistente Persona della Santissima Trinità dal Padre, e dal Figliuolo realmente distinta, dicendo il già lodato Sant'Atanasio, nell'addotto suo ammirabile Simbolo: *Alia est enim Persona Patris, alia Filii, alia Spiritus Sancti* (g). Questa è una verità proposta espressamente dalla Fede, ed è una legittima conseguenza, dirò così, che necessariamente deriva dalle precedenti verità; perchè se lo Spirito Santo, come abbiam veduto, procede dal Padre, e dal Figliuolo, come mai può essere una sola stessa Persona col Padre, e col Figliuolo? Niuno certamente può procedere da sè medesimo; sicchè se il Figliuolo realmente si distingue dal Pa-

(a) XXIV, 16. (b) XV, 26. (c) *Lib. 4 de Trinit. cap. 14.* (d) XVI, 15.
(e) *In symb. v. v.* 21. (f) *Ibid. v.* 22. (g) *Vers. 5.*

Padre per non essere generato insieme, e generante, allo stesso modo il Santo Divino Spirito dal Padre, e dal Figliuolo realmente si distingue, perchè non può essere insieme Spirato, e Spirante. Con ragione però siamo avvisati dall' Appostolo San Giovanni, che quelli, che danno testimonio in Cielo sono tre; Il Padre, il Verbo, o sia il Figliuolo, e lo Spirito Santo: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo; Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus* (a); e perchè non abbia a cadere in mente d' alcuno, che questa distinzione di Persone possa opporsi, e pregiudicare all' Unità della Natura; soggiugne subito: e questi tre sono una cosa sola: *Et hi tres unum sunt* (b). Nell' atto dunque, che recitate il *Credo*; o che fate l' Atto di Fede, nel proseguire, che fatete: *Credo nello Spirito Santo*, cercate di credere: Ch' Egli è vero Dio, eguale al Padre, ed al Figliuolo: Ch' Egli procede egualmente dal Padre, e dal Figliuolo; e che finalmente Egli è una sussistente Persona della Santissima Trinità, dal Padre, e dal Figliuolo realmente distinta, ed opponendovi in tal modo alla diabolica temerità di coloro, che non lo volevano riconoscere procedente dal Padre, e dal Figliuolo; che lo negavano sfacciatamente eguale all' uno, e all' altro; che ricusavano insomma di riconoscerlo per la Terza Persona della Santissima Trinità, verrete ad onorarlo colla vostra Fede, ed a mostrarvegli riconoscente, e grati per le tante obbligazioni, che gli avete. Ma senza avvedermene sono passato al secondo Punto, in cui ho promesso di parlarvi appunto di queste infinite obbligazioni, che avete allo Spirito Santo.

SECONDO PUNTO.

11. La Prima obbligazione, che voi avete a questo Santo divino Spirito, si è questa, di riconoscere da Lui quell' essere di creatura ragionevole, che voi godete. Che voi abbiate veramente allo Spirito Santo un' obbligazione tale, che può dirsi delle maggiori, che possono aversi, non può rivocarsi in dubbio. Imperocchè se al Padre Eterno si attribuiscono le Opere della Potenza, e al Divin Figliuolo quelle della Sapienza, allo Spirito Santo si attribuiscono quelle dell' Amore; dicendo il Padre Sant' Agostino: *Spiritus Sanctus ex Patre bono, & Filio bono, effusa bonitas* (c): Attribuendosi dunque a questa Terza Persona della Santissima Trinità le opere dell' Amore; non può negarsi, che a Lei non siamo debitori dell' essere sì nobile, che noi godiamo; mentre per solo effetto d' amore, egli ci cavò dal cupo abisso del nulla, e ci volle nel numero di quelle creature, che sono capaci d' amare Iddio in questa vita, e di goderlo eternamente nell' altra; e quel ch' è più; se per solo effetto d' amore ci diede quest' essere sì perfetto, con eguale amore ce lo mantiene, e conserva in ogni momento, dimodochè se viviamo, se ci moviamo, se operiamo, tutto è favore, e grazia di questo Santo divino Spirito; dicendo l' Evangelista San Giovanni: *Spiritus est qui vivificat* (d). Chi non vede pertanto, Uditori, il dovere in cui siamo di riconoscere da Lui un benefizio, quanto grande, altrettanto continuo, cercando tutti i modi più possibili, per dimostrarcegli grati?

12. D' un Capitano d' Armata si legge, che avendolo un suo Soldato difeso da un colpo di spada, che l' avrebbe tolto di vita; non solo se gli mostrò grato col premiarlo sì splendidamente, che potè mutar condizione; ma di più, sin che visse, non lasciò giammai di contestargli la sua particolare obbligazione, con usargli ogni giorno qualche finezza. Cari Uditori, lo Spirito Santo non ci difese solamente da qualche pericolo di morte; ci ha dato l' essere, che abbiamo, la vita, che possediamo, e ce la mantiene da tanti Anni, e ce la mantiene in tal modo, che sino ogni nostro respiro, è un suo singolare benefizio, essendo certo, che Egli solo è quello, *in quo vivimus*, per usare un' espressione santa, *in quo vivimus, movemur, & sumus* (e); che val a dire quello in cui viviamo, ci moviamo, e siamo. Potrete voi dunque negargli quella gratitudine, che usava quel Capitano a chi una volta sola l' aveva liberato dalla morte? Potrete, voglio dire, lasciare di ringraziarlo ogni giorno, e di cercare tutti i modi per dimostrarvegli riconoscenti, e grati? Ah bisognerebbe, che foste mostri d' ingratitudine, e che in voi vi fosse un cuore men sensibile ai benefizj di quello delle Fiere, che in tanti incontri si mostrarono grate a chi le aveva beneficate!

13. La seconda obbligazione, che avete a questo Santo divino Spirito, si è questa, d' avervi Egli dato quest' essere, che vi mantiene, e conserva con tanto amore; e d' avervelo dato in un tempo per voi molto felice. Per riconoscere qualche poco la particolarità di questo benefizio, è necessario riflettere, cosa fosse questo Mondo, prima che questo Spirito Vivificante scendesse a riformarlo. Se io potessi darvene una qualche idea, credo, che vi sen-

ti-

(a) *Epist. I, 7.* (b) *Ibid.* (c) *Ser. 11. de Verb. Dom.* (d) *PI. 64.*
(e) *Act. XVII, 28.*

tireste inorridire. Era egli tutto ripieno, dirò così di cadaveri, che mettevano compassione, ed orrore; mentre tutti gli uomini erano morti alla grazia di Dio, e però costretti a vivere sepolti nel peccato. La Superstizione, e l' Idolatria, erano quelle, che signoreggiavano in questo infelice Mondo. Le Deità bugiarde, che vi si adoravano, erano innumerabili. Solo in Egitto se ne contavano delle migliaja: da per tutto si offrivano Sagrifizj al Sole, alla Luna, ai Pianeti, ai Serpenti, ai Cocodrilli, ai Sorci, alle Lucerte; e per sino alle Cipolle, e alli Agli si prestavano segni di venerazione. Basta dire, che si era arrivato a segno di riguardare come Deità, la Febbre, la Paura, la Pallidezza, ed altre cose simili. In questo miserabilissimo stato si trovava allora il Mondo, e guai a voi, se toccato vi fosse di nascervi! Avreste succhiata col latte la Superstizione, vi sareste attaccati pur troppo all' Idolatria, e seguitando l' una, e l' altra sino alla Morte, vi sareste dannati. Essendo però disceso lo Spirito Santo dal Cielo, prima sopra Gesù Cristo là nel Giordano, secondo quelle parole, che abbiamo in San Luca: *Apertum est cœlum, & descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut Columba* (a): Essendo disceso sul Monte Tabor in forma di una Nube tutta sfolgoreggiante di luce, come ce ne assicura Chiesa Santa: *In splendenti nube Spiritus Sanctus visus est* (b): Essendosi comunicato agli Appostoli là nel Cenacolo, in forma, dirò così, di Alito, e di Fiato, allorchè Gesù *Insufflavit*, come ci assicura San Giovanni, *& dixit eis, Accipite Spiritum Sanctum* (c): Essendo finalmente disceso in questo giorno in forma di Lingue di fuoco, che si posarono sopra quanti erano nello stesso Cenacolo, come lo abbiamo chiaro negli Atti Appostolici: *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, sedit que supra singulos eorum; & repleti sunt omnes Spiritu Sancto* (d): Essendo disceso, dissi, questo Santo divino Spirito in sì varie, solenni maniere, riformò talmente il Mondo, lo corresse, lo mutò, affinchè divenisse per tutti voi un luogo, ove poteste comodamente conoscere, amare, e servire a Dio in questa vita, per poterlo poi godere eternamente nell' altra, che non si ravvisa, nè potrà mai ravvisarsi per quello di prima.

14. Infatti dopo tali solenni comparse, fatte dallo Spirito Santo, sono già atterrati quegli innumerabili Tempj, che si trovavano consagrati a Deità infami, e se ne sono innalzati da per tutto al Vero Dio; da per tutto si predica il Nome di Gesù Cristo; in ogni luogo si spiega la sua Santa Legge; e la vera Fede regna per ogni dove. Ora io dico: Una riforma sì universale di Massime, di Costumi, di Religione, operata dallo Spirito Santo, prima, che vi dasse quell' essere, che avete; una riforma sì santa per cui potete camminare sicuri la Strada del Paradiso, e meritarvi quella gloria, che vi renderà Beati per tutta l' eternità, non è stata una distinzione d' amore sì particolare, una grazia, un benefizio sì grande, e distinto, che richiegga da voi tutta la riconoscenza, e gratitudine possibile? Come mai al sol riflesso, che avendovi lo Spirito Santo destinato un essere sì rispettabile, non ebbe cuore, dirò così, di darvelo, se prima non aveva sbandita dal Mondo la Superstizione, e l' Idolatria, e piantata non vi aveva una Religione Santa, affinchè camminar poteste sicuramente quella strada, che conduce al Cielo; come mai, dissi, un favore sì grande, una grazia sì distinta, non dee impegnarvi, e stimolarvi di continuo non solo a ringraziarlo frequentemente con tutto il fervore del vostro spirito, ma a ricompensarlo ancora, dirò così, con una vita la più Cristiana, divota, e fervorosa, che possa dirsi? Bisognerebbe, che aveste perduto affatto il lume della ragione, se non riconosceste in voi un dovere sì preciso, e non faceste il possibile per adempierlo, collo sfuggire in ogni incontro tutto ciò, che si oppone all' essere di Cristiano, ed esercitare quelle virtù, che sono proprie del vostro stato.

15. La terza obbligazione finalmente, che voi avete allo Spirito Santo, si è questa, d' avervi liberati con somma carità dalla schiavitù del Demonio, e adottandovi per suoi, aver fatto a sè stesso del vostro Cuore un Vivo Tempio. Volete vederlo? Voi sapete, che per la disubbidienza de' primi Padri tutti foste concepiti in peccato, tutti nasceste in peccato, schiavi infelici del Demonio. Che fece però questo Santo divino Spirito? Fece non solo, che nasceste nella vera Chiesa, ma che arrivaste ancora a ricevere il Santo Battesimo, con cui scacciato da voi il Demonio, e sciolti da una sì infelice schiavitù, prese di voi un tale possesso, sino a constituirvi sua Abitazione, suo Tempio. Richiamate per poco alla mente quello, che fece il Sagro Ministro nell' amministrarvi un sì gran Sagramento, e poi mi saprete dire se potea essere più grande, e più distinto l' amore dello Spirito Santo verso di voi. Voi vedrete, che accostando il Venerabile

(a) *III*, 22 (b) *Matt. XVII*, 5.
(c) XX, 22. (d) *II*, 3.

bile Ministro la sua bocca alla vostra, nell'atto di comunicarvi il suo Alito Sacerdotale, disse con autorevole comando: Parti da questa creatura, o Spirito immondo, e dà luogo allo Spirito Santo Paraclito: *Exi ab eo immunde Spiritus, & da locum Spiritui Sancto Paraclito* (a). Se poi bramaste d'assicurarvi per qual motivo entrasse in voi lo Spirito Santo, la Chiesa Santa vi dirà, che Egli lo fece per rendervi Tempio vivo di Dio, e sua fiorita Abitazione; mentre nell'Orazione da Lei ordinata, dopo un Rito sì misterioso, ve ne fa testimonianza, dicendo: *Dominus noster ad Templum sanctum suum vocare dignatus est, ut fiat Templum Dei vivi, & Spiritus Sanctus habitet in ea.* (b)

16. Ma cosa fa, mi diranno alcuni, che cosa fa questo Santo divino Spirito abitando in noi miserabili creature? Che cosa fa? dite piuttosto che cosa non fa di grande, di ammirabile, di stupendo; mentre è cosa certa, che dà testimonianza al Cielo, alla Terra, a tutte le Creature; e quel ch'è più, anche a noi stessi, che non siamo più schiavi del Demonio, ma bensì Figliuoli addottivi di Dio: *Ipse enim Spiritus*, ce ne fa fede l'Apostolo San Paolo, *Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus Filii Dei*; (c) E come se ciò non fosse bastante a dimostrarvi le infinite obbligazioni, che gli avete; vi serve ancora di una decorosa marca, e dirò così, d'un nobile, luminoso contrassegno d'essere voi destinati al Paradiso; e che quella è la vostra eredità, la quale non può mancarvi. Ve lo dice chiaro, e schietto lo stesso Santo Apostolo, scrivendo agli Efesi: *Signati estis Spiritu promissionis Sancto, qui est pignus hæreditatis nostræ* (d).

17. Sicchè dunque, odo replicarmi, battezzati che siamo, e ricevuto un contrassegno sì bello, noi siamo sicuri del Paradiso? dunque non vi è più pericolo, che possiamo perderlo? Che difficoltà ne avete? Fin tanto che avete in voi questo bel contrassegno, che val a dire, fintantochè abita in voi questo Santo divino Spirito, il Paradiso è vostro, nè può in niuna maniera mancarvi. Se poi arrivaste per vostra disgrazia, a cancellare in voi questo segno sì venerabile con qualche grave peccato; se con qualche grave peccato arrivaste a discacciare da voi villanamente lo Spirito Santo, ricevuto nel Battesimo, e più distintamente nella Cresima, voi perdereste subito il diritto ad una tale eredità; a voi non sarebbe più dovuto il Paradiso, ma solo l'Inferno, e se la Giustizia divina vi profondasse colà dentro, non potreste lamentarvi, che di voi stessi. Quanto dunque siate tenuti allo Spirito Santo, per la sicurezza, che vi dà d'essere voi eternamente salvi, se volete, non occorre, che ve lo dica. Vi dirò bene, che dovete ad ogni costo conservare in voi questo divino Spirito, collo sfuggire ogni peccato almeno grave; e che niuna cosa dee starvi a cuore più di questa. Udite infatti con che affetto, e premura lo raccomandasse San Paolo ai Tessalonicesi.

18. Avendo inteso questo Santo Appostolo, che quel Popolo convertito di fresco alla Fede, conservava con gran premura lo Spirito Santo, ricevuto nel Battesimo, se ne consolò in estremo; e affine di stabilire ognuno in una cosa sì necessaria, e di tanta conseguenza, così scrisse loro: *Omnes enim vos filii lucis estis, & filii Dei* (e). Tutti voi per lo Spirito Santo ricevuto, siete figliuoli di Luce, ardenti di Carità, infiammati di Santo Amore; e in conseguenza sicuri di giungere a quella eterna eredità, che vi è stata promessa. Me ne rallegro per tanto sommamente con voi; ma avvertite di mantenervi sempre così; guardate, che non si estingua in voi una sì bella speranza, che non si smorzi un sì bel fuoco; che lo Spirito Santo insomma non sia da voi discacciato con qualche peccato: *Spiritum nolite extinguere* (f). Acciocchè nel fine di vostra vita possiate incontrare lo Sposo dell'anima vostra, con questo bel contrassegno di vostra Predestinazione: *Ut integer Spiritus vester, & Anima, & Corpus sine querela in adventu Domini nostri Jesu Christi servetur* (g). Quello che disse San Paolo a quel Popolo sì fervoroso, lo dico io pure a voi. Conoscendo la bella grazia, che vi ha fatto lo Spirito Santo nel vostro Battesimo, di farvi di Figliuoli delle tenebre, Figliuoli della luce, e di Figliuoli della notte, Figliuoli del giorno, e di quel giorno, che mai non ammette oscurità alcuna: Nell'atto di ringraziarlo, con tutto il fervore del Vostro Spirito, guardatevi dall'estinguere sì bella luce con qualche peccato; cercate anzi d'osservare con tutta esattezza la Santa Legge del Signore, per conservare in voi il Santo divino Spirito: *Spiritum nolite extinguere; ut integer spiritus vester servetur*. Allora dimostrandovegli riconoscenti, e grati per gl'ineffabili benefizj da Lui rice-

(a) *Rit. Rom. de Sacr. Bapt.* (b) *Ibid.*
(c) *Rom. VIII*, 16.
(d) *I.* 13. (e) *V*, 5. (f) *Ibid.* v. 19.
(g) *Ibid.* v. 23.

ricevuti, vi assicurerete d'averlo a godere eternamente in Cielo.

19. Sappiate però, che siccome in tre maniere può estinguersi un Lume, o per Vento, che soffj; o per Cosa, che lo soffochi; o per Alimento, che gli manchi; potendosi nelle stesse maniere, al dire di San Giovanni Grisostomo, estinguere in voi lo Spirito Santo: *Spiritus æque ac Lucerna extinguitur*: per vento di tentazioni cioè, che soffino; per affollamento di affari, che l'opprimono; per mancanza di Sagramenti, e di Orazioni, che non gli diano, dirò così, il debito alimento; Così cercate di resistere coraggiosi ad ogni tentazione, che vi sorprenda, esercitando quella mortificazione, e facendovi quelle violenze, che sono necessarie. Cercate di sbarazzarvi da ogni superflua cura di questa terra, tenendo sempre presente al pensiero quel comando del Redentore, d'indirizzare le principali vostre premure all'acquisto del Cielo, sicuri, che non vi mancheranno queste cose terrene. Cercate finalmente d'accostarvi spesso ai Sagramenti, di meditare sovente le verità eterne, e di essere frequenti in raccomandarvi a Dio, e questo Santo divino Spirito si manterrà in voi sino a condurvi all'eterno possesso della sua Gloria.

20. Ecco, Fedeli miei, quello, che io voleva dirvi dello Spirito Santo, a cui specialmente è consagrata questa Solennità. Credete dunque con viva Fede, che Egli è Dio egualmente, che il Padre, ed il Figliuolo; credete che Egli procede egualmente e dall'uno, e dall'altro; Credete finalmente, che Egli è, è la Terza Persona della Santissima Trinità, dal Padre, e dal Figliuolo realmente distinta. Ricordatevi sempre, che Egli vi ha dato quell'essere, che godete, e ve lo mantiene, e conserva ad ogni momento; Ricordarevi, che aspettò a darvi un tal'essere in tempo, che sbandita la Superstizione, e l'Idolatria, regna per ogni dove la vera Fede; Ricordatevi in fine, che di Figliuoli del Demonio, vi fece Figliuoli di Dio, ponendo in voi la sua abitazione; e però siategli grati in ogni tempo, secondando sempre le sue sante Inspirazioni, e arriverete senz'altro a goderlo in Paradiso, ove regna, e regnerà sempre, col Padre, e col Figliuolo; come ve lo auguro con tutto il fervore del mio povero spirito. Ho finito.

DIS-

DISCORSO XXXII.

PER LA II. FESTA DI PENTECOSTE.

Sopra la Venuta dello Spirito Santo.

1. QUesta mattina non v'è bisogno, che io premetta alla mia Istruzione alcun' Esordio. Fino da jeri io promisi di parlarvi della Venuta dello Spirito Santo sopra gli Appostoli; di quella Venuta, che Chiesa Santa celebra con queste Feste Solenni, e con un' Ottava delle più privilegiate, che vi sieno in tutto l'Anno; di quella Venuta insomma, che formò la Pentecoste Cristiana, e fece cangiar faccia, dirò così, a tutto il Mondo. Avendovi dunque spiegato jeri, cosa siete obbligati a credere di questo Santo Divino Spirito, che discese in questi giorni con tanta solennità là in Gerosolima; e le grandi, infinite obbligazioni, che voi gli avete: Oggi ho pensato di spiegarvi due altre cose per bene, e vantaggio dell' Anima vostra, e saranno queste: I. Cosa fosse questa venuta dello Spirito Santo sopra quanti erano colà congregati: II. Come si rinovi in noi questa venuta così solenne, qualora non vi mettiamo impedimento. Uditemi colla vostra solita attenzione, che io do principio.

PRIMO PUNTO.

2. Non è possibile, che io possa spiegarvi bene la Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, ch'è la Pentecoste Cristiana, che da noi si celebra in questi Santi giorni, se prima non cerco di darvi qualche idea della Pentecoste, che celebravano gli Ebrei. Sappiate pur dunque, che secondo la descrizione, che vien fatta distintamente nell' Esodo; sappiate, dissi, che dopochè il Popolo eletto ebbe passato il Mar Rosso, entrò in un vasto deserto, che si frammezzava tra l' Egitto, e la Terra promessa. Arrivato che fu vicino al Monte Sinai, Iddio chiamò Mosè, che n'era il Condottiere, e gli disse: Ecco quello, che dirai da parte mia ai Figliuoli d'Israelo: voi avete veduto come ho castigato gli Egizj, e come ho portato a salvamento tutti voi, perchè siate miei. Se voi dunque ascoltarete la mia voce, e farete stima della mia alleanza, sarete il mio Popolo, sarete il mio Regno, e un Regno di Sacerdoti, una Gente Santa. Avendo Mosè notificato quanto gli avea detto il Signore, risposero tutti ad una voce: *Noi faremo tutto quello, che il Signore ha detto.* Riportò subito Mosè a Dio le parole del Popolo, ed Egli gli disse: Torna a questo Popolo, cerca di santificarlo oggi, e dimani, e che si tenga preparato per il terzo giorno; perchè fra tre giorni io scenderò sopra del Monte Sinai a vista di tutti. Mosè fece quanto il Signore gli disse, e la mattina del terzo giorno si cominciarono ad udire de' Tuoni, a vedere de' Lampi, e mentre una densissima nuvola ricopriva il Monte, risuonò una Tromba in tuono alto, e maestoso; sicchè tutto il Popolo, che stava ne' suoi Alloggiamenti, cominciò a tremare; allora Mosè fece uscire ognuno, con ordine di fermarsi a piè del Monte, dove giunti parlò il Signore di mezzo al fuoco, e pubblicò i Dieci Comandamenti della sua Legge.

3. In questo mentre, che Dio parlava, tutto il Popolo udiva i Tuoni, vedeva i Lampi, e il Monte coperto di fumo; onde atterrito, e raccapricciato disse a Mosè: *Parlateci voi, e noi vi ascolteremo, ma non ci parli Iddio, acciocchè non abbiamo a morire.* Non temete, rispose Mosè, poichè il Signore è venuto per provarvi, e per imprimere in voi il suo Santo timore, affinchè non pecchiate, ed essi ripigliarono: *Accostatevi piuttosto voi, ed ascoltate tutto quello, che il Signore vi dirà, e quando voi ce l' avrete riferito, lo faremo.* Il che udito da Dio, disse a Mosè: Ho inteso quanto il Popolo ti ha detto, essi hanno parlato bene; ma chi darà loro un cuore per temermi, e per osservare in ogni tempo i miei Comandamenti; acciocchè sieno felici per sempre? Va, di loro, che tornino ai loro Alloggiamenti, e tu resta quì, che ti farò nota la mia volontà, e potrai loro manifestarla.

4. Salì dunque Mosè sul monte, dove Iddio parlò a lui solo, e poi venne a riferire al Popolo le parole, e gli ordini del Signore, e il Popolo rispose tutto ad una voce: *Noi faremo quanto Iddio ha detto.* Mosè scrisse tutta la Legge del Signore, alzò un Altare, e fatto scannare delle Vittime, sparse una parte del Sangue sopra l' Altare, e riserbò l'altra

entro de' Vasi, e preso il Libro della Legge, lo lesse alla presenza di tutto il Popolo, ed il Popolo tornò a dire: *Noi faremo tutta quello, che il Signore ha detto, e lo ubbidiremo*; onde prendendo Mosè del sangue delle vittime, dell'acqua, e della lana di color rosso, e dell'Isopo ne asperse il Libro, e tutto il Popolo, dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza, che Dio ha fatta con voi: *Hic est sanguis fœderis, quod pepigit Dominus vobiscum super cunctis sermonibus his* (a); E questo è quel che si chiama antica Alleanza, della quale Mosè ne fu il mediatore; e la Festa della Pentecoste, che celebravano i Giudei, era la memoria di questa Alleanza di Dio col Popolo d'Israelo. Siccome però questo Popolo ingrato, e sconoscente non mantenne i patti di quell'Alleanza, ma cadde ben presto nella Idolatria, trasgredendo enormemente il primo de' divini Comandamenti; siccome a questa enorme ingratitudine ne seguirono, in varj tempi, innumerabili altre; così quest'Alleanza dovea essere abolita, e sostituirsene un'altra più perfetta, della quale fosse mediatore l'Unigenito Divin Figliuolo; e in cui la Legge del Signore venisse scritta, per usare le parole di S. Paolo, (b) non coll'inchiostro, ma collo Spirito di Dio vivente; non in tavole di pietra, ma bensì nel cuore degli uomini, come avea predetto il Signore con quelle parole di Geremia: *Ecco, che si avvicinano i giorni, in cui farò una nuova Alleanza colla Casa d'Israele, e colla Casa di Giuda, non già come l'Alleanza che feci co' Padri loro, quando li presi per la mano, per torli fuori dall'Egitto; poichè quest'Alleanza l'hanno violata, ed io ho fatto loro provare la forza del mio braccio; ma ecco, quale Alleanza sarò per fare: Io imprimerò la mia Legge nelle loro viscere, e la scriverò nel loro cuore: Io sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio Popolo* (c).

5. Ciò supposto, a maggior intelligenza di quella Solennità, che noi celebriamo, e che io ho promesso di spiegarvi; convien sapere, che nel giorno medesimo della Pentecoste Giudaica, come l'abbiamo espresso chiaramente negli Atti Apostolici, trovandosi tutti i Discepoli del Redentore adunati nel Cenacolo di Gerosolima, dove avevano perseverato nell'Orazione, sino da quando era salito al Cielo volendo dar compimento alle sue promesse, essendo verso l'ora di Terza, che vale a dire, tre ore prima del mezzogiorno, s'udì all'improviso un grande strepito, come d'un vento impetuoso, che veniva dal Cielo, e che riempì tutta la Casa dov'Essi erano. In quell'istante medesimo si videro comparire come tante Lingue di fuoco, le quali si spartirono, e si posarono sopra ciascuno di Loro. Allora furono tutti ripieni dello Spirito Santo, e cominciarono a parlare diversi linguaggi, secondo che lo Spirito Santo li faceva parlare; dimodochè essendovi in Gerusalemme Uomini Religiosi d'ogni nazione, che si trova sulla Terra, se ne radunarono colà molti, e restarono tutti sbalorditi, udendo ognuno di quei Discepoli a parlare nella lingua sua propria; e non si saziavano di dire. Come và questa cosa? sono pur tutti Galilei? come dunque possono parlare col linguaggio di ciascheduno di noi? Siccome però tra i buoni, ve ne sono sempre de' cattivi, e ordinariamente non sono pochi; se i buoni stupivano, e restavano attoniti, non saziandosi di ripetere: *Quidnam vult hoc esse* (d)? li cattivi all'incontro se ne facevano beffe, e dicevano, ch'erano ubbriachi; *Alii autem irridentes dicebant: quia musto pleni sunt isti.*

6. Osservati dall'Apostolo S. Pietro, ch'era il Capo di tutti quei Discepoli, che avevano ricevuto lo Spirito Santo, osservati, dissi, gli stupori, e le maraviglie de' buoni, e le derisioni, e li disprezzi de' cattivi, alzò coraggioso la voce, e disse (e): *Giudei, e voi tutti, che abitate in Gerusalemme, ascoltate quanto sono per dirvi; questi, che quì vedete, non sono, come voi credete ubbriachi, essendo l'ora di Terza; questo è l'adempimento di ciò, che predisse il Profeta Gioele: Avverrà negli ultimi giorni, dice il Signore, che io spanderò il mio Spirito sopra ogni carne: ed i vostri Figliuoli, e le vostre Figliuole profetizzarono, i vostri Giovani vedranno delle visioni, ed i vostri Vecchj avranno nel sonno delle rivelazioni. Io farò comparire de' prodigj in Cielo, e delle cose inusitate in terra: prima che arrivi quel giorno grande, e terribile del Signore; e allora chiunque avrà invocato il suo santo Nome, sarà salvo. Voi già sapete, che Gesù Nazareno è stato un Uomo approvato da Dio fra voi con maraviglie, con miracoli, e con segni, i quali operò sotto i vostri occhi: Questo Gesù, voi l'avete fatto morire, crocifiggendolo per mano di gente iniqua; Iddio però l'ha risuscitato, liberandolo dalla corruzione del sepolcro, perchè, realmente era impossibile, ch'Egli vi fosse rattenuto.* Alle quali parole molti rimasero compunti, e dissero a Pietro, ed agli altri Apostoli: *Fratelli, che dobbiamo noi fare?* E San Pietro rispose loro: *fate penitenza, e ciascuno riceva il Battesimo in Nome di Gesù Cristo per la remissione de' peccati; e riceverete il dono dello Spirito Santo; poichè a voi è fatta la*

(a) *Cap. XXIV*, 3. (b) *II Cor. III*, 3. (c) *Cap. XXXI*, 33.
(d) *Act. Apost. II*, 12. (e) *Ivid. v.* 14.

la promessa, e a vostri Figliuoli, e a coloro, che verranno in appresso, e a quanti il Signore Iddio nostro ne chiamerà.

7. Quanto successe in Gerusalemme in questo Giorno; e quanto disse l'Apostolo San Pietro, nell'atto di dimostrarci cosa sia la Pentecoste, che noi celebriamo, ci fa vedere ancora adempiuta a puntino la Profezia di Geremia, ed il vero carattere della nuova Alleanza; mentre fece vedere a tutti, Uomini diversi affatto da quelli, ch'erano compariti fin'allora; nuovi pensieri, nuove massime, nuove inclinazioni, nuovo genere di vita; in una parola nuova mente, e nuovo cuore. E gli Apostoli, pieni per l'innanzi d'idee basse, e terrene, divennero Uomini spirituali, e direi quasi celesti; di deboli, e timidi, si fecero vedere pieni d'una forza, e d'un coraggio, che facea stupire i loro nemici. Avevano abbandonato il loro Maestro nel tempo della sua Passione, e dopo questo lo pubblicavano a voce alta in mezzo a Gerusalemme, e predicavano la gloria della sua Risurrezione con pericolo della vita medesima; e quel Pietro, che aveva rinnegato Gesù alla interrogazione d'una semplice Serva, gli rendeva una generosa testimonianza, e lo pubblicava Salvatore del Mondo in faccia a que' medesimi, che l'avevano condannato a morte per bestemmiatore. La Fede li rendeva superiori ne' sentimenti della natura, e la grazia dello Spirito Santo li rendeva giusti, fedeli, umili, e così pieni della più perfetta carità, che si davano a conoscere perfetti disprezzatori del mondo, e di tutte le sue concupiscenze. Tali sono i maravigliosi effetti della Pentecoste Cristiana, o per dir più chiaro, tali sono gli effetti della discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, la cui virtù, dopo d'aver inondata la Città di Gerusalemme, si dilatò, e si sparse in breve tempo sopra le altre Città della Giudea, e della Samaria, e di là sopra tutte le parti del mondo, mediante la predicazione degli stessi Apostoli, e degli altri Discepoli di Gesù Cristo; e di questa moltitudine di Popoli Ebrei, e Gentili si formò la Chiesa Cristiana, ch'è quel Corpo, di cui Gesù Cristo è il Capo, i Fedeli le membra, e lo Spirito Santo l'Anima, ed a cui noi per felice sorte ci troviamo aggregati.

8. Questo Santo Divino Spirito, che operò tanti prodigj nella fondazione, che fece della Chiesa in quel giorno di Pentecoste, l'anima anche a nostri giorni, la santifica, la governa; nè è al presente niente meno potente di quello fosse allora. Noi, come vi dissi anche ieri, noi l'abbiamo ricevuto nel Battesimo, e nella Cresima, come sigillo della nostra adozione, e come pegno della nostra eterna eredità; noi siamo suo Tempio, ed Egli abita in noi; onde peccando profaniamo questo Tempio, e lo forziamo a partirsi dal nostro cuore, ch'è la maggiore disavventura, che da noi si possa incontrare. Facciamci dunque a detestarla amaramente, se mai per nostra disgrazia l'avessimo incontrata; cerchiamo di ripararla con una pronta sincera penitenza; quindi prendiamo motivo di porgere ogni giorno al Signore qualche fervente preghiera; acciocchè il Signore non permetta mai, che restiamo privi del suo Santo Divino Spirito; diciamgli ma ben di cuore: *Et Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me* (a); E questa preghiera, rinovando in noi la dolce memoria del Mistero della Pentecoste, ci avviserà ancora dell'estremo bisogno, che abbiamo di conservare in noi un sì bel dono. Ma lasciate, che io passi a spiegarvi, come si rinovi in noi questa Venuta dello Spirito Santo, ch'è l'altro Punto da me proposto, che forse potrete cavarne più profitto.

SECONDO PUNTO.

9. In due maniere sogliono li gran Signori comparire in pubblico. Alcune volte escono con treno, e maestà, voglio dire con guardie all'intorno, con seguito di Cavalieri, con Carrozze maestose, e con molti Servitori sì ben vestiti che si stenta molto a distinguerli dalle Persone nobili. Altre volte poi escono incogniti, e sconosciuti senza treno di magnificenza, con poco, o niun seguito; ed allora entrano famigliarmente in Casa or di questo, ed ora di quello, onorandoli colla loro presenza, ed arricchendoli con i loro doni. Così appunto suol diportarsi il Santo Divino Spirito; ora discende visibilmente, e con Signorile Maestà, come già fece, e là nel Giordano, nell'atto, che Gesù Cristo veniva battezzato; e nel Taborre in tempo della Trasfigurazione; e in Gerusalemme sopra gli Appostoli; ed in varie altre occasioni, in cui volle dare di se stesso una chiara manifesta testimonianza. Ora poi discende incognito, invisibile, e quasi del tutto sconosciuto a benefizio dell'Anime; e queste sono, dirò così, le occasioni nelle quali si rinova in noi quella Solenne Venuta, che di Lui celebriamo in questi solenni Santissimi Giorni.

10 Fra queste incognite discese, lasciatemi dire così, dello Spirito Santo, io non computo i lumi, e le ispirazioni, ch'Egli ci comparte, per farci conoscere il bene, e fuggire il ma-

(a) *Psal. L, 13.*

male; altrimenti bisognerebbe dire, che sempre per noi fosse tempo di Pentecoste; essendo certo, che le ispirazioni, ed i lumi dello Spirito Santo, sono quasi continui. Non computo, e non valuto neppure gli ajuti, e le grazie, che ci comparte, ad oggetto, che possiamo operare con merito; essendo certo, come dice l' Apostolo, che tali grazie si dispensano dallo Spirito Santo: *Omnia operatur unus atque idem Spiritus* (a); e che senza di Lui secondo il dir di Sant' Agostino, nè poco, nè molto possiamo fare, che degno sia di ricompensa là su in Cielo: *Sive parum, sive malum, sine illo fieri non potest* (b); ma torno a dire, che nè queste, nè altre simili cose, operate in noi dallo Spirito Santo, io voglio compurare; perchè, sotto pena di scomunica siete obbligati a credere, che senza l'ajuto di questo Santo Divino Spirito, non siete capaci di fare un sol'atto di Fede, di Speranza, di Carità, o di qualunque altra virtù soprannaturale, come fu definito nel sagro Concilio di Trento, con queste precise parole: *Si quis dixerit, sine præveniente Spiritus Sancti inspiratione, atque ejus adjutorio, hominem credere, sperare, diligere, aut pœnitere posse, sicut oportet . . . . Anathema sit* (c). Dirò dunque solamente, che allora si rinova in noi la Venuta dello Spirito Santo, quando mutiamo vita, e costumi; e quando ci comparte alcuni di quei sette Doni, senza de' quali non possiamo sperare di salvarci, dicendo il Pontefice San Gregorio: *Sine his Donis, ad vitam perveniri non potest* (d).

11. Per quello riguarda alla mutazione della vita, e de'costumi, ce lo dice in chiari termini l' Angelico Dottor San Tommaso: *Præcipue Missio invisibilis attenditur, quando aliquis proficit in aliquem novum actum, vel novum statum gratiæ* (e); onde tutte le volte, che uno di noi detesta da vero li suoi peccati, tutte le volte, che di tiepido, e trascurato negli interessi dell'Anima, diviene attento, e fervoroso; allora può dirsi, che abbia ricevuto lo Spirito Santo, e che sopra di lui rinovata si sia in qualche modo la Pentecoste de' Santi Apostoli, che di tiepidi divennero fervorosi, di timidi coraggiosi, sino a predicare da per tutto quel Signore, che prima avevano vergognosamente abbandonato. Per questo la Santa Chiesa c' insegna d' invocare questo Santo Divino Spirito, con quelle profetiche voci: *Emitte Spiritum tuum & creabuntur; & renovabis faciem terræ* (f): Signore mandate dal Cielo il vostro Spirito, e la Terra tutta cangierà faccia, e sarà rinovata. E che vuol dire rinovarsi? se non un passare da uno stato cattivo ad un buono, o da uno stato buono ad un migliore? Non è dunque da maravigliarsi, se il Santo Profeta Samuele animando Saule a prendere coraggio nel governo di quel Popolo, che Dio gli affidava, gli promise, che lo Spirito Santo l'avrebbe mutato: *Insiliet in te Spiritus Domini, & mutaberis in virum alterum* (g); mentre questo solo Divino Spirito è quello, che discende in noi ad operare qualunque mutazione, che sia di vantaggio all' Anima nostra; dimodochè S. Agostino era soliro di chiamare il giorno della sua Conversione, il giorno della sua Pentecoste. Qual'è quel giorno però, Uditori Amarissimi, al quale voi possiate dire un sì bel titolo? Qual' è quel giorno, voglio dire, in cui abbiate mutata la vita, passando dalla trascuraggine delle cose dell'Anima, ad attendervi, e pensarvi da vero? Se questo felice giorno si rirrova da voi, ringraziatene pure affettuosamente lo Spirito Santo; mentre Egli è stato quello, che ve ne ha compartita la grazia; anzi è stato Egli stesso, che è disceso sopra di voi. Se poi non lo trovate; o trovandolo foste obbligati a confessare, che la duraste poco in quello stato sì felice, essendo stata la vostra mutazione di poca durata; incolpatene pure voi stessi, mentre voi soli siete srati quei crudeli, che hanno scacciato dall' Anima propria il Santo Divino Spirito, per contentare le passioni; onde non avete motivo di lamentarvi d'alcuno, se vi trovate aggravati da vizj, che vi fanno andare di male in peggio.

12. In quanto poi al rinovarsi sopra di voi la venuta dello Spirito Santo, colla comunicazione de' suoi doni, è infallibile, che essendo Egli l'amora del Padre, e del Figliuolo, comparte alle Anime il dono della Sapienza, col quale possono conoscere la vanità delle cose terrene, e la grandezza, e preziosità delle celesti; comparte il dono dell' Intelletro, col quale possono contemplare i Misterj Divini; comparte il dono del Consiglio, col quale nelle cose dubbie vengono ispirate ad eleggere quello, che può meglio contribuire alla loro eterna salute; comparte il dono della Scienza, col quale restano ben istruite a conoscere ciò, che debbono credere, e ciò, che abbiano da rigettare per mantenersi stabili nella Fede; comparte il dono della Fortezza, col quale vengono animate a vincere le tentazioni, e a superare tutte quelle difficoltà, che s' incontrano nell' osservanza de' Divini Comandamenti; comparte finalmente il dono della Pietà, da cui sono stimolate

ad

(a) *I Cor.* XII, 11. (b) *Tract. 74 in Joan.* (c) *Ses. 6 de Justif. Can.* 3.
(d) *Lib. 2 Moral. c.* 28. (e) *Part.* 1, *q.* 43. (f) *Psalm.* CIII, 30.
(g) *I, Reg.* X, 6.

ad amare Iddio, e ad essere misericordiose col Prossimo per amore di Dio; e questo dono, tanto necessario ad osservare il primo, e principale precetto della Santa Divina Legge, viene seguito dal Timor di Dio, il quale fa, che si tema ogni sorta di peccato, per questo solo, ch'è offesa di Dio, degno di tutto il nostro più tenero amore. In una parola, questo Santo Divino Spirito, che ardentemente sospira, e cerca il nostro bene, discende invisibilmente or sopra di uno, ed ora sopra d'un altro, e lo ricolma di tanta grazia, che può dirsi di chiunque gode una sì felice sorte: che *requiescit super eum spiritus Domini; spiritus sapientiæ, & intellectus; spiritus consilii, & fortitudinis; spiritus scientiæ, & pietatis, & replet eum spiritus timoris Domini* (a).

13. Vorrei pertanto, che vi esaminaste, Cari Uditori, se voi siate nel numero di quelli, che godono una sì felice sorte; vorrei che vedeste un poco, se in voi vi sia questo dono della Sapienza, che vi faccia apprezzare le cose per quel, che sono; e vi faccia dire colla voce de' fatti, che tutto nel mondo è vanità, fuorchè temere, amare, e servire Iddio. Vorrei che vedeste, se in voi vi sia quella Intelligenza, che vi faccia contemplare con piacere i misterj divini; se vi sentiate inspirati nelle cose dubbie ad attenervi sempre a quella parte, che può riuscire di maggior gloria a Dio; se vi riconosciate forniti di quella scienza, e cognizioni, che non gonfiano, ed insuperbiscono, ma che fanno vivere con umiltà, e sommissione. Vorrei, che osservaste, se vi ritrovate alle occasioni forti, e coraggiosi nel resistere alle tentazioni, e nel sopportare ogni avversità per amor di Dio. Se conosciate d'aver quello spirito di Pietà, e verso Dio, e verso il Prossimo, che tanto è necessario; e se in voi abbia luogo quel Santo Timor di Dio, che al dir de' Santi Padri, è l'ancora sagra del cuor umano, per tenerlo saldo contro i venti più impetuosi delle diaboliche insidie. In una parola, vorrei, che vi assicuraste un poco se siate stati favoriti dallo Spirito Santo di questi Celesti doni, senza de' quali è impossibile, come vi dissi, che possiate salvarvi; e se avendoveli compartiti, per solo effetto di sua infinita bontà, cerchiate di conservarli, facendone quel conto, e tenendoli in quel pregio, che si conviene. Che vi dice la vostra coscienza? che cosa vi risponde il vostro cuore sopra di un punto sì rilevante?

14. Padre, siamo poveri di roba, meschini di condizione, senza cognizioni, senza lettere, e affatto ignoranti, che non ci convengono tali finezze dello Spirito Santo, nè meritiamo in alcun modo, ch'Egli ci comparta questi Doni sì stimabili. Adagio, Uditori amatissimi, perchè se discorrete di quella povertà, meschinità, ed ignoranza, che non è all'Anima d'alcuna colpa; ma è solamente una semplice adorabile disposizione della Divina Provvidenza, che per i suoi altissimi fini ha voluto, e vuole, che nel mondo vi sieno de' Poveri, de' meschini, de' miserabili, e degl' ignoranti, io sò dirvi, che lo Spirito Santo è sì lontano dal non volersi comunicare a questi co' suoi doni, colle sue grazie, qualora li ritrovi ben disposti, che Santa Chiesa atriva ad invocarlo col nome di Padre de' Poveri: *Veni Pater Pauperum* (b); ed Egli si protesta per bocca d'un Profeta, di riguardare i Poveri, i meschini, gl'ignoranti con occhio parziale, e di favorirli in una particolar maniera: *Ad quem respiciam*, dice questo Santo Divino Spirito, *ad quem respiciam, nisi ad Pauperculum, & contritum Spiritu, & trementem* (c)? Se poi discorrete di quella Povertà, Meschinità, ed Ignoranza; che dice nell'Anima vizj, colpe, e peccati; vizj, colpe, e peccati, che non vogliono piangersi, e detestarsi per non disgustare le proprie passioni, e non privarsi d'alcune meschine soddisfazioni; io sono in obbligo di dirvi, che a questi miserabili, non si comunica lo Spirito Santo con i suoi celesti Doni; nè mai è possibile, che provino in se stessi una di queste invisibili Pentecoste, che Egli suol operare di quando in quando nell'Anime Cristiane; perchè, come stà scritto nel Sagro Libro della Sapienza: *In malevolam animam non intrabit, nec habitabit in corpore subdito peccatis* (d); e l'Angelico Dottore San Tommaso ci assicura: che *Dona Spiritus Sancti non possunt esse cum voluntate peccandi; quia non sunt sine charitate* (e).

15. Dovete dunque persuadervi, che la prima disposizione, che si richiede, perchè lo Spirito Santo discenda sopra di noi, e ci comparta i suoi doni, è la mondezza di cuore, la purità di coscienza, mondezza, e purità, che escluda da noi ogni macchia di colpa, ed ogni affetto alla colpa, che possa avere del grave, e spezialmente poi a quelle colpe, che sanno di disonesto, e d'impuro, come troppo opposte, e contrarie alla purità di questo Santissimo, e purissimo Spirito. Per questo, con tenerezza di Padre, e colle lagrime agli occhi esclama il gran Padre Sant' Agostino: Fratelli miei, cerchiamo di toglier da noi ogni immondezza di carne, se vogliamo godere li doni, e le

(a) *Isai. XI*, 2. (b) *In seq. Miss.* (c) *Isai. LXVI*, 2.
(d) I, 4. (e) 2, 2, q. 15. a. 3.

le finezze dello Spirito Santo: *Mundemus nos ab omni inquinamento carnis; ut Spiritum Sanctum promereri, & accipere possimus* (a). Sicchè bisognerebbe, che poco, o nulla vi premessero li doni dello Spirito Santo, tanto necessarj all'eterna salute, se non cercaste di spesso purificare l'anima vostra nel salutevole Bagno della Penitenza; e non cercaste di fuggire con ogni sollecitudine quelle cose, che tirar vi potrebbero all'impurità, come suol essere quel voler rimirare, e trattare con tanta franchezza le Persone di altro sesso.

16. Alla purità di cuore, ed alla mondezza di coscienza, dee unirsi da chi brama, e sospira i doni dello Spirito Santo, dee unirsi, dissi, l'Umiltà, cioè a dire una viva cognizione delle proprie miserie, e del proprio niente. Si è spiegato sì chiaramente questo Santo Divino Spirito, che quanto ha in abbominazione le Anime superbe, altrettanto si compiace, ed ama quelle, che veramente sono umili, e sottomesse, che l'Apostolo San Pietro arriva ad assicurarci nella sua prima lettera, che ha per impegno particolare d'umiliare, e confondere li superbi, e di compartire agli Umili le sue grazie: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (b). Vedendo dunque sì chiaramente, che li Doni di questo Santo Divino Spirito son, dirò così, della natura dell'acque, che incontrandosi in luoghi alti, ed eminenti volgono altrove il corso; laddove se vengono ad incontrarsi in luoghi bassi, e concavi, discendono in essi, e li riempiono con abbondanza; vedendo, voglio dire, che li doni dello Spirito Santo con l'umiltà si acquistano, e colla superbia si perdono, fate ogni sforzo per allontanare da voi tutto ciò, che sa di superbia, d'alterigia, e di fasto; e per vestirvi di tutti que' sentimenti d'umiltà, che convengono ad un Cristiano; e poi siate certi, che non sarete privi di quelle desiderabili visite, con cui Egli arricchir suole le anime, che si mantengono umili, e sottomesse: *humiliamini*, seguiterò a parlarvi col già citato Apostolo; *humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis* (c).

17. La Terza, ed ultima disposizione, che si richiede per ricevere i Doni dello Spirito Santo, si è questa, che siamo in pace con tutti. La cosa è chiara, Uditori miei. Egli è Dio di Pace, e sopra quelli solamente, che amano la pace, e cercano di mantenerla con tutti, Egli discende volentieri, e se ne compiace, e de' suoi doni li riempie, e li ricolma: *Dat affluenter*, può dirsi coll'espressioni di un divoto Contemplativo, *dat affluentur pacem amantibus*. Procurate dunque d'aver pace con tutti; procurate di mantenerla nelle Case, nelle Botteghe, ne' contratti, ne' Lavori, co' Parenti, coi Domestici, co' Vicini, cogli Amici, con i Nemici, e perfino con quelli, che l'abborriscono, e l'odiano; e lo Spirito Santo vi ricolmerà de' suoi Doni: *Pacem amate*, è il più volte lodato Sant'Agostino, che ve ne prega per mia bocca, *Pacem amate, & sectamini in domo, in negotio, in exoribus, in Filiis, in servis, in amicis, & inimicis; quia omnes, qui habent, & amant Pacem, benedicentur in ea* (d).

18. Queste sono le disposizioni, che si richieggono in chi vuole, che si rinovi in se stesso la Pentecoste degli Apostoli, col ricevere i Doni dello Spirito Santo. Avvertite però che non vadano disgiunte dall'Orazione fervorosa, e perseverante; mentre la sola Orazione, starei per dire, è quella, che lo impegna a discendere sopra la Terra. Quindi se discese là nel Giordano sopra Gesù; l'Evangelista San Luca ci dice che lo fece nell'atto, che orava: *Jesu baptizato, & orante, apertum est Cœlum, & descendit Spiritus Sanctus* (e). Se venne in questi giorni sopra gli Apostoli là nel Cenacolo, siamo assicurati negli Atti Apostolici, che lo fece in tempo, che tutti *erant perseverantes unanimiter in Oratione* (f). Orate dunque anche voi, pregate, raccomandatevi, ditegli più frequentemente che potete colle tenere espressioni, che usa la Chiesa nella Messa di questi giorni: *Venite, o Spirito Santo, e con un raggio della vostra luce illuminate la mia mente; Venite o Padre de' Poveri, o dispensatore de' Doni, o vero lume de' Cuori; Venite o ottimo consolatore delle Anime, dolce Ospite di quelle, e vero refrigerio di tutti gli Spirili; siateci di riposo nella fatica, e di temperamento nel caldo, e di conforto, e sollievo nelle afflizioni; togliete da noi quello, che vi dispiace, infondeteci quelle virtù, che abbiamo di bisogno. Insomma illuminateci, fortificateci, siateci nostra guida, e sostegno, sinchè arriviamo a godervi eternamente in Cielo.*

19. Ecco dunque spiegato al meglio, che mi è stato possibile, cosa fosse questa Venuta dello Spirito, che noi veneriamo in questi Solenni Giorni, e che formò la Pentecoste Cristiana. Ecco, come una venuta sì solenne si rinovi nelle Anime nostre, qualora non vi mettiamo impedimento. Cerchiamo dunque di renderceli meno indegni, che si possa, col tenere la nostra coscienza monda, e purificata dalle colpe almeno gravi; col nodrire sempre veri sentimen-

(a) *Serm.* 185. *de Temp.* (b) *Cap. V, vers.* 5 (c) *Ibid.*
(d) *Enar. in Psal.* 147. (e) *Cap. III,* 21. (f) *Cap. I,* 14.

timenti d' umiltà; col conservare la Pace con tutti; e col supplicarlo frequentemente delle sue visite. Qualora si degni d' accordarcele, cerchiamo di conservare in noi un dono sì grande, e di non estinguere un sì Santo Divino Spirito, onde pongo termine al mio dire, col ripetere di tutto cuore quello, che vi dissi jeri; *Spiritum nolite extinguere; ut spiritus vester integer servetur in adventu Domini nostri.* Ho finito.

DISCORSO XXXIII.

PER LA III. FESTA DI PENTECOSTE.

Sopra li Frutti dello Spirito Santo.

1. AVendo l'Apostolo San Paolo trovati in Efeso alcuni discepoli, battezzati solo col Battesimo di San Giovanni, dimandò loro, se avessero ricevuto lo Spirito Santo; e si udì rispondere, che mai non l'avevano neppure udito a nominare: *Neque si Spiritus Sanctus est audivimus* (a). Uditori miei, se volendo io parlarvi in questa Terza Festa di Pentecoste, mi facessi ad interrogarvi, se abbiate ricevuto lo Spirito Santo, non credo, che alcuno di voi potesse darmi una tale risposta; perchè sino da Fanciulli vi è stato insegnato, che Egli è la Terza Persona della Santissima Trinità, egualmente Dio come il Padre, ed il Figliuolo; e io stesso ne' due passati giorni, vi ho ricordato, non solamente quello, che la Fede vi propone da credere di questo Santo Divino Spirito; ma le obbligazioni ancora, che gli avete; e come rinovi in voi la Pentecoste degli Apostoli. Penso piuttosto, che al sentirvi dimandare, se abbiate ricevuto lo Spirito Santo in quegli ammirabili doni, che comunicar suole alle Anime, che trova ben disposte; penso, dissi, piuttosto, che mi rispondereste di non saperlo; e che pagheresteste qualche cosa di bello per assicurarvi di una sorte sì felice. Se questo fosse il vostro desiderio, consolatevi pure, che facilmente ne potete essere appagati: Imperocchè se dagli effetti si manifesta la causa, e da' Frutti si riconosce la Pianta, dagli effetti pure, che produce nell'Anima il Santo Divino Spirito, si può conoscere se sia in voi, e se compartiti vi abbia que' Doni, e quelle Grazie, che suol dispensare con tanta abbondanza, spezialmente in questi Santi solenni Giorni a Lui consagrati. Siccome però li principali Effetti, che suol produrre, sono quelle Virtù, che Frutti si chiamano dello Spirito Santo; per questo ho pensato di spiegarveli ad uno ad uno, affinchè con tutta facilità possiate conoscere, se abbiate ricevuto questo Spirito Divino; e se veramente abiti nell'Anima vostra. Uditemi attentamente, che io do principio.

UNICO PUNTO.

2. Le Virtù, o sieno gli Effetti, che nell' Anime suol produrre ordinariamente lo Spirito Santo, e che si chiamano Frutti di questo Santo Divino Spirito, sono, come ben sapete, sono dodici: La Carità, il Gaudio, la Pace, la Pazienza, la Benignità, la Bontà, la Longanimità, la Mansuetudine, la Fede, la Modestia, la Continenza, la Castità; così di fatti ci assicura l'Aposolo San Paolo, scrivendo al Popolo di Galazia: *Fructus autem Spiritus est: Charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas* (b). Onde per conoscere se in voi sia questo Santo Divino Spirito, dovete vedere, ed esaminarvi bene, se sentiate questi effetti, se in voi troviate questi Frutti, e allora potrete assicurarvi sopra di un punto sì necessario.

3. Per farmi dunque dal primo di questi Frutti dello Spirito Santo, che è la Carità, sono in obbligo di dirvi, che tutto l'impegno d'una Virtù sì bella, si è questo di farvi amare Iddio per sè stesso, e il vostro Prossimo per amore di Dio; e però se sentite in voi un vivo desiderio di non dare a Dio alcun disgusto, ma di servirlo, ed amarlo più che sia possibile: Se vi compiacete, che Egli sia un Bene infinito, infinitamente buono, giusto, santo, misericordioso, e potente; e per questo cercate per quanto potete, che da tutti sia amato, benedetto, e glorificato, e a tal effetto, nell' atto d'amare il Prossimo come voi stessi, procurate d'essergli di buon esempio, acciocchè si senta portato ad amare questo Dio, degno d'un amore infinito; Voi potete consolarvi,

(a) *Act. XIX, 2.* (b) *Cap. V, 22, 23.*

vi, e vivete sicuri, che lo Spirito Santo abita in voi, e che vi ha fatto partecipi degl'inestimabili suoi Doni, essendo certo, che solamente il Divino Spirito può accendere in noi questa bella fiamma di carità, da cui siamo portati ad amare Iddio, e a procurare i vantaggi del nostro Prossimo.

4. Così difatti l'intese l'Apostolo delle Genti; onde scrivendo ai Romani li pregò a riconoscere unicamente dallo Spirito Santo quel Fuoco di Carità, che si sentivano ardere nel cuore, dicendo: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis* (a). Se poi per vostra disgrazia trovaste d'essere del numero di quelli, che sono tutto ardore, tutto fuoco per secondare le proprie passioni, e per correr dietro alle cose miserabili della terra; e al contrario tutto torpore, e tutto ghiaccio per amare Iddio, e per giovare al Prossimo; Se foste di quelli, per usare la frase di Sant'Agostino: *Ferventissimi in terrenis, Frigidissimi in cælestibus* (b); Se foste di quelli, voglio dire, ai quali non vi vuole, che un'ombra di bellezza, o un miserabile puntiglio, oppure un meschino guadagno, perchè non curino punto l'onore di Dio, e non abbiano difficoltà di disgustarlo; voi avreste tutto il fondamento di credere, che lo Spirito Santo non sia in voi, e che per vostra colpa non abbiate ricevuti quegl'inestimabili doni, che suol dispensare alle Anime, specialmente in questi Santi Giorni di Pentecoste; perchè, se chi ama solamente il mondo, non può dirsi, che abbia in sè questo divino Spirito, che è l'Amor del Padre: *Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo* (c); come potrà credersi, che abiti, e si trovi in chi ama il mondo, e le cose sue sì disordinatamente, che non abbia difficoltà d'anteporle a Dio, e più di Dio stimarle? Vedete dunque in che disposizione si trovi il vostro cuore; Vedete da che Spirito siate dominati; Vedete insomma, se in voi arda il santo fuoco della carità, oppure se vi sia solamente l'ombra, e l'apparenza, poichè in tal caso sareste sì lontani dal potervi riconoscere adorni di questo primo Frutto dello Spirito Santo, che anzi ve ne potreste ravvisare del tutto privi.

5. Il Secondo Frutto di questo Divino Spirito, è il Gaudio; quel Gaudio, che al buon Tobia annunziò l'Arcangelo Rafaele, allorchè salutandolo, gli disse: *Gaudium sit tibi semper*; (d) Quel Gaudio, che San Paolo desiderava in tutti i Cittadini di Filippi, quando scrisse loro, che sempre godessero nel Signore, cercando d'essere in ogni occasione lieti, e giulivi: *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete* (e); Quel Gaudio finalmente, che il Santo David voleva in tutte l'Anime giuste, allorchè dicea: *Lætamini in Domino, & exultate Justi, & gloriamini omnes recti corde* (f); e lo voleva sì perfetto, sino a protestare, che nelle loro Case, altre voci non dovevansi udire, che di esultazione, e di salute: *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis justorum*; (g) perchè, come era solito dire il mio Serafico Padre San Francesco: Al Demonio solamente, ed alli suoi seguaci, che sono tutti quelli, che fanno de' peccati, tocca di starsene malinconici, e turbati, e non già a chi cerca di servire e piacere a Dio. Questo, miei cari Uditori, è quel Gaudio, che frutto si chiama dello Spirito Santo. Pare a voi pertanto di sentirlo nell'Anima vostra? di goderlo? di trovarvene in possesso? Che vi dice su di ciò la vostra coscienza?

6. Padre, per grazia del Signore, noi procuriamo di stare allegri, perchè sappiamo, secondo il Proverbio, che corre: *Che Uom allegro Iddio l'Ajuta*; onde speriamo d'essere a parte di questo bel frutto dello Spirito Santo, e in conseguenza di poter riposare sicuri, e tranquilli per una sorte sì felice. Ma io dimando, in che trovate voi il vostro gaudio, la vostra allegrezza, che credete sì Santa? Sarebbe mai dubbio, che la trovaste ne' giuochi, negli spassi, nelle comodità, negli averi, ne' divertimenti, e ne' piaceri di questo mondo? Se queste tali cose formassero il vostro gaudio, la vostra allegrezza, non potrebb'essere frutto dello Spirito Santo, il quale fa, che si trovi nell'operar bene, nell'esercitar la virtù, nel patire per amor di Dio, e in conseguenza negli atti di umiltà, di mortificazione, di violenza, fatti a voi stessi, per mantenervi fedeli a Dio, nell'osservanza de' suoi divini comandamenti, dicendo San Giovanni Grisostomo: *Qui secundum Deum gaudet, in ignominia gaudet, in paupertate gaudet, in humilitate gaudet, in jejunio gaudet* (h). Esaminatevi dunque bene, e vedete un poco, se il vostro gaudio, è un gaudio da Giusto, oppure da Peccatore; Se godete, voglio dire, in quelle cose, che piacciono a Dio, o in quelle solamente, che appagano le passioni; Se siete di quelli insomma, che possono dire coll'Appostolo: Mi trovo pieno di consolazione, e di gaudio anche in mezzo ai travagli: *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra* (i), oppure

(a) *Cap. V*, 5. (b) *Epist. 101 ad Dem.* (c) *I Joan. II*, 15.
(d) *Tob. V*, 11. (e) *Cap. IV*, 4.
(f) *Psal. XXXI*, 11. (g) *Psal. XXVII*, 35.
(h) *Hom. 16 in Act. Ap.* (i) *II Cor. VII*, 4.

pure di quelli, che non possono dir di godere, se non quando hanno le cose a loro modo, e si trovano soddisfatti nelle loro disordinate voglie. Se mai trovaste d' essere di questi infelici, che non provano godimento, se non nelle miserie di questo Mondo, piangete la vostra disgrazia, mentre il Gaudio, che produce nell' Anime lo Spirito Santo, è da voi troppo lontano.

7. Il Terzo Frutto dello Spirito Santo è la Pace. Siccome però due sorta di Gaudio si danno, come avete potuto conoscere; così pure due sorta di Pace si trovano; una funesta, e viziosa; l' altra lieta, e virtuosa, che dallo Spirito del Signore unicamente si produce. Convien dunque osservare, se in voi vi sia Pace e che Pace propriamente sia. Affine però di non prendere abbaglio in un punto di tanta importanza, convien riflettere, che la vera Pace, non consiste nel contentare l' amor proprio, cioè a dire quel disordinato amore, che abbiamo di noi stessi; ma bensì nel combatterlo, nel vincerlo, nel soggiogarlo. I Santi erano sempre in pace con Dio, col Prossimo e con se stessi, unicamente per questo, che faceano a quest' amore sì disordinato, e vizioso, una continua, atroce guerra. Vi pare però, che voi siate nel numero di questi, che negano di continuo le loro irragionevoli voglie, dalla cui negazione unicamente può provenire la vera pace; oppure di quelli, che cercano di secondarle, e soddisfarle in tutte le maniere possibili? Se siete di questi, voi senza avvedervene, vi trovate nel numero di quegl' Infelici, che al dir del Reale Salmista, non sanno cosa sia vera pace: *Viam pacis non cognoverunt* (*a*); e però non isperare di trovarla giammai; e se mai vi paresse di averla trovata assicuratevi pure, che sarà una pace più funesta d'ogni più cruda guerra, mentre il Signore ha protestato: Che gli Amatori di sè stessi, contro li suoi adorabili Divieti, non avranno mai pace: *Non est pax impiis, dicit Dominus* (*b*). Se poi siete di quelli, che attendono a tener basso, e mortificato l' Amor proprio; se siete di quelli, che cercano di resistergli, e fargli guerra, e lo fate con fermezza di Spirito, e con animo tranquillo, voi godete la vera pace; quella pace, che è frutto dello Spirito Santo; quella pace, che Cristo lasciò a suoi Discepoli; quella pace, che supera ogni bene della terra, e la cui soavità non può spiegarsi, mentre è tale, e tanta, che il Santo Davide, dopo aver detto: *Pax multam diligentibus legem tuam* (*c*), passa innanzi, e dice, che non è possibile di poter esprimere con parole, la dolcezza, la soavità, che prova un' Anima, che si trovi in possesso d' una pace sì santa: *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te* (*d*).

8. Il Quarto Frutto dello Spirito Santo è la Pazienza, quella Pazienza, che ci fa tollerare le avversità di questa misera vita, come sono le persecuzioni, le calunnie, gli strapazzi, le infermità, ed altre simili cose; quella Pazienza, che ci fa sopportare certe Persone strambe, nojose, malcreate, e tal volta ancora maligne; quella Pazienza, che ci fa sopportare con umiltà le imperfezioni, e miserie nostre, e con rassegnazione, e sofferenza le imperfezioni, e miserie degli altri. In queste, ed altre simili cose consiste propriamente il quarto Frutto dello Spirito Santo, tanto necessario alla nostra eterna salute, secondo quelle parole dell' Apostolo: *Patientia vobis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem* (*e*). Quindi è, che quelli, che l' hanno ricevuto, riconoscono sì vivamente la somma necessità in cui sono di sopportare, e soffrire, per uniformarsi al pazientissimo Gesù, e battere la strada sicura del Paradiso, che per quanto si esercitino nel sopportare, e soffrire ogni avversità, pure non cessan di chiedere nuovo accrescimento di pazienza, ripetendo con Sant' Agostino: *Adauge nobis dolores, sed adauge nobis patientiam* (*f*). Vorrei dunque, che vedeste, se voi siete di questi, e però come siate soliti a diportarvi in occasione d' avere a soffrire, e sopportare; insomma vorrei, che vedeste, che capitale di Pazienza in voi si trovi.

9. Li contrassegni d' una virtù sì bella, e di un frutto sì necessario, e desiderabile, sono tre. Il primo consiste nell' accettare volentieri li patimenti; il secondo nel desiderarli; il terzo nel cercarli. Se voi non arrivate a desiderare, e a ricercare gl' incontri avversi, e tutte quelle cose, che vi sono di dispiacere, e di pena; le accettate almeno con sofferenza, e rassegnazione, quando piace al Signore di mandarvele? dite pure? rispondete? Ah io credo, che molti di voi siano costretti a confondersi nel vedere purtroppo, che per ogni minima cosa disgustosa, e contraria, che loro avvenga, si abbandonano tosto alle impazienze, ai lamenti, e tanto sono lontani dal pregare il Signore, che accresca loro il patire, purchè accresca anche loro la pazienza; tanto sono lontani dall'imitare l'esempio di San Francesco Saverio, che a vista d'innumerabili patimenti, esclamava: Mandatene, o Signore, ancora degli altri: *Plura, Domine, plura*; ovvero dal secondare il fervore d'una Santa Teresa, che chie-

(a) *Psal.* XIII, 3. (b) *Isa.* XLVIII, 22.
(c) *Psal.* CXVIII, 165.
(d) *Psal.* XXX, 20. (e) *Heb.* X, 36.
(f) *In Solil.*

deva a Dio una delle due: O patire, o morire: *Domine aut pati, aut mori*; oppure dal ripetere almeno col Santo Giobbe: Se abbiamo ricevuto da Dio tante finezze, e prosperità, perchè non potremo ancora sopportare qualche cosa di rincrescevole, e di amaro? *Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus (a)*? Credo, dissi, che siate sì lontani dall'imitare esempj sì belli, e una pazienza sì santa, che spesse volte arriviate a dare negli spropositi, a prorompere in fremiti contro del Prossimo, e fors' anche in bestemmie verso Dio.

10. Ma Padre, odo dirmi, se quello, che siamo astretti talvolta a patire, ci venisse da Dio, l'accetteremmo volentieri, e lo pregheremmo anche a calcare un poco più la mano; perchè sappiamo, che quanto Egli fa, lo fa per nostro bene; ma siccome quello, che siamo costretti a patire, è tutto effetto dell'avarizia di quel Mercante, o dell'ingiustizia di quel Ricco, o della crudeltà di quel Padrone, o della prepotenza di quel Signore, o dell'invidia, e malignità di quel Vicino, che non può vederci; per questo andiamo fuori di senno talvolta, nè mai possiamo accomodarci ad accettare tali cose con quella pazienza, e rassegnazione, che voi dite. Se questi, che parlano così, non hanno altra ragione, che giustifichi la loro condotta, stanno male, malissimo. In primo luogo danno chiaramente a conoscere di non aver ricevuto questo quarto Frutto dello Spirito Santo, che impegna, dirò così, le Anime a starsene in ogni incontro con rassegnazione, e pazienza, a fronte di tutte le ingiustizie, prepotenze, crudeltà, e malvagità del mondo. In secondo luogo si danno a vedere affatto ciechi, ed insensati. Chi è, che non sappia, che Iddio è solamente quello, che ordina, dispone, e permette tutte le cose di questo mondo; di modo che non spira un'Aura di vento su la terra, non si scuote un Ramo dell'Albero, una Foglia sola non cade, senza il suo permesso? Riflettano un poco questi tali, che cercano di così scusarsi, riflettano un poco, come si diportasse il Santo Davide in occasione d'essere ingiuriato da un suddito, e di vedersi perseguitato da un Figliuolo, e vedendo, che senza dar la colpa nè all'uno, nè all'altro, senza chiamar quello un malvagio, e questi un ingrato, protestò francamente al Signore, che non aveva coraggio di aprir bocca, e di formare parola; ma che era obbligato a soffrire il tutto pazientemente, perchè Egli che è Padrone dell'Universo, aveva così permesso, e disposto: *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti (b)*: Si, facciano un poco di riflessione su di questo, e invece di lasciarsi sfuggire di bocca una scusa, peggiore della colpa stessa; invece di dire, che non soffrono le avversità, le persecuzioni, le disgrazie, perchè non vengono da Dio; diranno piuttosto, che per lor colpa non hanno ricevuto quella santa Pazienza, che è Frutto dello Spirito Santo; quella santa Pazienza, che tutto ci fa ricevere con rassegnazione dalle mani di Dio, quella santa Pazienza, con cui tutti i Santi si sono meritati il Paradiso.

11. Il Quinto Frutto dello Spirito Santo è la Benignità, quella Benignità, o sia buona maniera, che rende l'Uomo e nel parlare, e nell'operare, e nel convivere affabile, cortese e manieroso con tutti, ancorchè a lui inferiori, e soggetti; e perciò quando si vede qualcuno di costume sì duro, sì aspro, che non sappia usare un buon tratto, una buona maniera, nè dire al suo Prossimo una, o due parole, che abbiano del cortese; Questi tali, che sembrano nati fatti per inquietare, ed irritare chi è costretto a convivere con essi; questi tali, torno a dire, non si può dire, che abbiano in sè stessi questo Frutto dello Spirito Santo. Per contrario poi qualora si veggono alcuni, che sono sì affabili, sì cortesi, sì manierosi, che ispirano in tutti sentimenti di concordia, di pace, di carità, questi tali sì dolci, e trattabili non meno nelle parole, che ne' costumi, e ne' tratti, si può dire con tutta sicurezza, che siano veramente benigni, e che abbiano ricevuto questo Frutto del Santo divino Spirito, che può chiamarsi un segno di predestinazione; mentre a ben osservare, e riflettere quanto ci vien riferito nelle storie Ecclesiastiche, si vede, che tutti quelli, che sin ora sono arrivati a salvarsi, e de' quali la Cattolica Chiesa ce ne fa un'autentica testimonianza, e ce li propone da credere eternamente beati in Paradiso; si vede, dissi, che furono d'una tempra sì dolce, d'un genio sì benigno, d'un cuore sì affabile, e cortese, che quand' anche erano astretti ad usar col Prossimo severità, ed asprezza, bisognava, che si facessero violenza; ma per quanta violenza si facessero, la loro severità, ed asprezza andava accompagnata da tale benignità, e dolcezza, che si guadagnavano il cuore anche de' più protervi, ed imperversati peccatori. Vaglia per tutti l'ammirabile esempio di quel Santo, che può chiamarsi il Santo della benignità, e della dolcezza, voglio dire S. Francesco di Sales.

12. Egli si diede sempre a vedere sì affabile, sì benigno, sì cortese, e di Spirito sì dolce, che potea dirsi non solo, che per virtù di questa sua benignità, e dolcezza, si faccia

(a) *Cap. II*, 10. (b) *Psal. XXXVIII*, 10.

tutto a tutti; ma che la sua benignità, e dolcezza, era a tutti ogni cosa; mentre rimanendo sempre in essere di benignità, e di dolcezza, nè mai uscendo da' suoi amabili confini, era con i colpevoli, riprensione vivissima; con i negligenti ne' proprj doveri, correzione efficace; con i tiepidi, e freddi nel divin servizio, esortazione potente. Con questa contraddiceva agli errori, e li dissipava, con questa si opponeva agli sdegni altrui, e li moderava, con questa si vendicava de' suoi offensori, e li guadagnava a Dio. In una parola, la sua dolcezza, la sua benignità, era in Lui quello spirito accennato nel Libro della Sapienza: *Unus, multiplex.... suavis.... benefaciens, humanus, benignus.... qui capit omnes Spiritus* (*a*). Cari Uditori, se in voi si trovi un poco di questo spirito di benignità, e di dolcezza, che tanto abbondava nel Santo di Sales, io non lo so: So bene, che dovreste fare il possibile per ottenerlo, e però non contenti di procurare in voi questo tesoro di Santità, giacchè con tal nome viene chiamata dall' Ecclesiastico la benignità, e dolcezza di cuore: *Jucunditas cordis hæc est vita hominis, & thesaurus sine defectione sanctitatis* (*b*); dovreste pregare notte e giorno lo Spirito Santo ad infondervela nel cuore, nè mai cessare di porgergli fervorose suppliche, finchè non vi vedete esauditi.

13. Il Sesto Frutto dello Spirito Santo, è la Bontà, la quale facendovi riguardare il vostro Prossimo con affetto di benevolenza, vi muova ancora, e vi stimoli ad ajutarlo, a soccorrerlo, a sovvenirlo, a fargli insomma tutto quel bene, che vi è possibile. Bisogna dunque, che vediate, se vi sia in voi questa bella inclinazione, la quale vi renda in qualche modo simili a quel perfetto esemplare, che vi mandò dal Cielo l' Eterno Padre, voglio dire Gesù Cristo, la cui vita altro non fu, che un continuo esercizio di questa Bontà; mentre ne' trentatrè Anni, che visse fra di noi, altro non fece, che giovare a tutti, che far del bene a tutti, non solo in quello, che riguarda la salute dell' Anima; ma in quello ancora, che concerne la Sanità del corpo, e gl' interessi temporali; onde potè dire di lui l' Apostolo S. Pietro, come si legge negli Atti Apostolici: *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes* (*c*). Sì, bisogna, che vediate, se in voi vi sia questo Spirito di Bontà, voglio dire, se siate portati a giovare, e beneficare ognuno, e qualora non possiate farlo, se ne sentiate pena, ed affanno. Che vi pare miei amati Uditori?

14. Non cercaste mai di scusare la vostra durezza di cuore, con dirmi, che sareste pronti a far del bene a tutti, se molti non se ne rendessero immeritevoli; perchè io vi dirò, che qualora fosse in voi questo Spirito di Bontà, questo sesto Frutto dello Spirito Santo, senza riguardar punto i demeriti di chi è bisognoso de' vostri ajuti, avreste l'occhio solamente alla volontà del Signore, che vi comanda di far bene a tutti, buoni, o cattivi, che siano; dandovene Egli stesso un continuo esempio, col far nascere il Sole sopra i buoni, e sopra i cattivi, e mandare la pioggia delle sue Grazie sopra i giusti, e sopra li peccatori, come ne siamo assicurati nel Vangelo; e ne abbiamo tutto giorno sotto gli occhi l'esperienza. Ad altro dunque non può giovarvi questa scusa, se non a farvi conoscere spogliati affatto di questo spirito di Bontà, poichè se fosse in voi, e che meritato aveste, che vi fosse dallo Spirito Santo compartito, non guardereste nè a merito, nè a demerito; ma unicamente a beneficare quanti potete, per amor di Dio; non potendosi mai dire, che abbia lo Spirito di Bontà, chi non sa far del bene se non alle persone meritevoli.

15. Infatti, se io volgo lo sguardo a quei Cristiani, che ricevettero questo bel Frutto dello Spirito Santo, sono astretto a vedere, che erano, in certo modo, più portati a beneficare, e soccorrere chi se ne dimostrava indegno, che chi se ne rendea meritevole. Quindi li contrarj, li molesti, e per fino li nemici, erano trattati da Essi, come li più cari, e diletti. Innumerabili sono gli Esempj, che potrei addurvi. Dopo però d'aver detto, che Santa Cattarina da Siena seguitò a servire con gran carità due donne inferme, che dicevano di lei tutti i mali, e che Santa Maria Maddalena de Pazzi si dimostrò sempre più amorosa, e liberale con quelli, che la stimavano ingannata, ed illusa, di quello si dimostrasse con quelli, che la credevano Santa; dopo, dissi, d'aver detto questo, a confusione di tanti fra di voi, che non sanno usare una minima benevolenza con chi diede loro qualche disgusto, passo innanzi, perchè il tempo troppo si abbrevia.

16. Il Settimo di questi desiderabili Frutti, è la Longanimità, che vale a dire, una lunga, perseverante sofferenza nelle avversità, e ne' travagli; su la speranza di quella eterna ricompensa, che sta apparecchiata là sù nel Cielo. Su di questo, io non mi fermerò punto, sul riflesso, che essendo pochi tra di noi, che abbiano una vera pazienza, bisogna per necessità, che pochi siano anche quelli, che ab-

(*a*) *Cap.* I, 2, 23. (*b*) *Cap.* XXX, 23. (*c*) *Cap.* X, 38.

abbiano questa tanto necessaria Longanimità; e però nell'atto di ripetere per bene di tutti: Cerchiamo, cari Fratelli, di meritarci dallo Spirito Santo la bella grazia di patire con rassegnazione, e con perseveranza, se non vogliamo, che tanti nostri travagli, e patimenti ci siano infruttuosi, ed inutili, vengo subito agli altri cinque Frutti del Santo Divino Spirito, che mi restano da accennarvi, acciocchè non trovandoli in voi, possiate fare il possibile per ottenerli, essendo sommamente necessarj per conseguire il Paradiso.

17. La Mansuetudine infatti, che è il primo de' cinque, che ancora restano da trattare, e che ha per impegno di moderare in noi la passione dell'ira, ci è tanto necessaria, che il Divin Redentore, benchè fosse un perfettissimo esemplare d'ogni virtù, con tuttociò ci propose se stesso sol per modello di Mansuetudine, e ci comandò ad imparare da Lui a perdonare le ingiurie, senza farne alcun risentimento, rendendo in ogni occasione bene per male, quasi che in questa sola virtù consistesse tutta la perfezione cristiana. *Discite*, udite se potea esprimersi più chiaramente, *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde* (a). Imparate da me, come spiega Sant'Agostino, non già a crear mondi, ad operar prodigj, a far miracoli, ma bensì ad essere mansueti con chi v'ingiuria, e maltratta. *Discite a me, non mundum fabricare, non in ipso mundo mirabilia facere, sed quia mitis sum, & humilis corde* (b).

18. La Fede poi, o sia la Fedeltà, con cui l'Uomo si dimostra nelle promesse, e in ogni altra cosa sincero, e leale col suo Prossimo, è così necessaria, che senza di questa non si troverebbero in noi, che bugie, che frodi, che doppiezze, che falsità, che inganni, e però se alcuni di voi fossero di quelli, che promettono, e poi non pensano punto ad attendere quello, che hanno promesso, che danno parola, e poi mancano, sarebbero tanto lontani dal dimostrare in sè stessi questo nono Frutto dello Spirito Santo, che anzi verrebbero da questo Santo Divino Spirito, infinitamente verace, e fedele, al sommo abborriti, e detestati, avendo egli protestato nelle Divine Scritture, che tra le cose da lui odiate, e detestate, vi è ancora la Lingua bugiarda: *Linguam mendacem* (c).

19. Se discorriamo poi della Modestia, che è l'altro Frutto, che seguita, o sia l'altra virtù, che dimostra l'Anima vostra abitata dallo Spirito Santo, e che consiste nel rimovere dal nostro esterno tutto ciò, che non è proprio, e convenevole ad un Cristiano; se discorriamo, dissi, d'una virtù sì bella; chi non vede quanto mai sia ella necessaria? E' necessaria per onorare Dio, alla cui presenza essendo noi di continuo, mai non dobbiamo far quello, che non faremmo avanti ad un Uomo di qualche merito. E' necessaria per edificare il Prossimo; poichè un esteriore scomposto non può essergli, che di mal'esempio. E' necessaria riguardo a noi, per mantenere cioè il nostro decoro; perchè siccome d'un Orologio, che suoni male, e segni peggio, si dice subito, che è guasto al di dentro, così d'ognuno di noi, che si faccia vedere vano, scomposto, e male accomodato, si dice subito, o almeno si pensa, che sia poco di buono interiormente. Dalla Faccia, dice l'Ecclesiastico, si conosce l'Uomo, e dall'abito, dal gesto, dal portamento, si deduce qual sia il di lui cuore: *Ab occursu faciei cognoscitur vir: Amictus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis, enuntiant de illo* (d). Ricercatevi dunque con diligenza, se questa modestia tanto necessaria, e nel guardare, e nel parlare, e nel gestire, e per fin nel ridere, si trovi in voi, e se facciate studio, per dimostrarvi modesti, e composti in tutte le occasioni, volendo San Paolo che una tale virtù si faccia vedere a tutti: *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus* (e), poichè so dirvi, che siamo in un tempo, in cui tanti, e tanti per secondare le corruttele del mondo, curano sì poco una virtù tanto bella, che se ne dimostrano purtroppo affatto privi.

20. In quanto poi alla Continenza, ed alla Castità, che sono i due ultimi Frutti di questo santo Divino Spirito, converrebbe aver rinunziato alla Fede, per non conoscere, l'estrema necessità, che tutti ne abbiamo. Siccome la Continenza è quella Virtù, che custodisce l'Anima nelle tentazioni, e la difende dalle colpe; chiamandosi appunto Continenza, perchè ci contiene dentro i limiti de' nostri doveri: Siccome la Castità ha per impegno di raffrenarci in quei piaceri, che ci sono vietati, onde senza tali virtù è affatto impossibile, che possiamo osservare la Divina Legge; così è tanto necessario l'essere continenti, e casti, quanto è necessario il salvarci. Senza dunque fermarmi punto su d'una cosa sì manifesta; senza ricordarvi punto, quanto dobbiate essere solleciti in chiedere a Dio queste due virtù, dicendogli sovente: *Da nobis Domine Spiritum Continentiæ, & Castitatis*: Signore, infondete nel nostro cuore un vero Spirito di Continenza, e di Castità,

(a) *Matth. XI*, 23. (b) *In hunc Loc.* (c) *Prov. VI*, 17. (d) *Cap. XIX*, 27.
(e) *Ad Philip. IV*, 5.

stità, io pongo fine al mio dire, tornando solo a pregarvi di bel nuovo, che vi esaminiate bene per vedere se in voi vi siano, o no questi dodici Celesti frutti dello Spirito Santo.

21. Vedete dunque, miei cari Cristiani, vedete, se da voi si ami Iddio sopra tutte le cose, e il vostro Prossimo per amore di Dio. Vedete se il testimonio della buona coscienza vi renda allegri, e vi faccia godere nel Signore; oppure se trovate solamente l'allegrezza, e il gaudio ne' beni miserabili della terra. Vedete se in voi vi sia quella Pace, che nasce dal mortificar le passioni; se sopportate le avversità con pazienza, se siete con tutti affabili, e benigni, se procurate di giovare al Prossimo, più che vi sia possibile, se li durate costanti ne' patimenti; se in ogni occasione vi date a conoscere mansueti, e pacifici, se siete fedeli nelle vostre promesse, e sinceri nel vostro procedere; se siete Modesti, Continenti, e Casti, come richiede il vostro stato. Se vi trovate adorni di sì belle virtù, dite pure, che lo Spirito Santo abita in voi, che egli vi ha ricolmato de' suoi preziosi doni, e che il nome vostro è scritto nel Cielo, dove sarete ammessi a godere eternamente. Se poi trovaste, per vostra disgrazia, che tali virtù o in tutto, o in parte vi mancassero, riconoscetevi una volta in necessità di fare tutti gli sforzi, perchè l'Anima vostra sia adorna di Carità, di Gaudio, di Pace, di Pazienza, di Benignità, di Bontà, di Longanimità, di Mansuetudine, di Fedeltà, di Modestia, di Continenza, e Castità, e sarete salvi. Ho finito.

DIS-

DISCORSO XXXIV.

PER LA DOMENICA DELLA SS. TRINITA'.

Sopra quest' ineffabile Mistero.

1. IN questa prima Domenica, dopo la Pentecoste, celebra Santa Chiesa l' ineffabile Mistero della Santissima Trinità. Questo è propriamente l' adorabile Mistero de' Cristiani. Fummo battezzati in nome della Triade Sacrosanta; in nome di questa fummo confermati; in nome di questa veniamo assoluti da peccati; questa insomma, siccome forma l'oggetto principale della nostra Fede, e delle nostre adorazioni in tutto il corso della vita; così sarà nell' altra tutto l' oggetto della nostra eterna felicità. Per questo non vi è mistero, che la nostra santa Religione ci richiami più spesso alla mente, quanto il venerabile Mistero della Santissima Trinità. Tutto il nostro culto vi ha rapporto; tutte le Ore dell' Officio cominciano dall' invocarla; i Salmi, gl' Inni, le Orazioni tutte finiscono nell' istesso modo; e il segno della Santa Croce, che si usa tanto frequentemente, e nelle funzioni Ecclesiastiche, e nelle divozioni private, si fa nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Tutte le Domeniche poi, anzi tutti i giorni dell' Anno, sono tante Feste di questo Santissimo Mistero; perchè sono tutti destinati a lodare, benedire, e ringraziare un Dio uno in Essenza, e trino nelle Persone. Questo perciò è il motivo, per cui la Santa Chiesa è stata più secoli, senza determinare Festa particolare dell' Augustissima Trinità. Ma finalmente poi sotto il Pontificato di Giovanni XXII, che morì l'anno 1334, fu decretato, che questa prima Domenica dopo la Pentecoste, fosse destinata a tal effetto, come ci assicura un Chiarissimo Autore (*a*); acciocchè tutti i Fedeli si applicassero più specialmente a venerare un Mistero sì sacrosanto. Perchè poi fosse scielta, piuttosto questa Domenica, che un' altra, è facile l' immaginarlo; mentre si sa, che lo Spirito Santo principalmente discese sopra gli Apostoli, per dare alla Santissima Trinità degli Adoratori, e degli Amanti. Per uniformarmi dunque allo Spirito, ed alle intenzioni di Chiesa Santa, ho pensato di parlarvi di questa Festa tutta destinata ad onorare la Triade Sacrosanta; lo farò dunque, con ispiegarvi in primo luogo: Quello, che intorno a questo adorabile Mistero ci propone da credere la nostra Santa Fede; lo farò con ispiegarvi in secondo luogo: Quello, che la ferma credenza di questo adorabile Mistero dee in noi operare. Quel Signore, che è uno, e trino, e che con la faccia per terra profondamente io adoro, sia quello, che mi assista, acciocchè possa spiegarvi quanto ho promesso con profitto dell' Anima vostra, e intanto diamo principio.

PRIMO PUNTO.

2. Negli adorabili Misterj di nostra santa Fede avviene benespesso a noi quello, che suole avvenire a chi dee passare un Fiume, ove non sia nè ponte, nè barca. In alcuni luoghi, dove le acque sono basse, e si vede per così dire il fondo, vi si va con franchezza: dove poi le acque sono alte, è necessario qualche appoggio per sostenere la Persona, e tentare sicuro il passo: dove poi le acque oltre all' essere alte, sono ancora precipitose, e spumanti, non basta l'appoggio, vi vuole la guida, e guida pratica e forte, che insegni i passi più sicuri, ed ajuti a passarli; e in tal maniera si arriva felicemente all' altra parte. Fiume, dirò così, di profonda intelligenza sono i Misterj, che dalla nostra Fede ci vengono proposti da credere, non però tutti profondi, e difficili ad un modo. Alcuni sono facili, e piani, come sarebbe a dire, che le virtù saranno premiate con beni eterni, ed i vizj puniti con eterni mali. Altri sono un poco più profondi, come sono i Giudizj di Dio, la sua Provvidenza, ed il Governo, che tiene del Mondo, ed altri di simile carattere. Alcuni altri poi sono profondissimi, come appunto è questo dell' Augustissima Trinità, di cui può dirsi col Santo Giobbe: Troppo eccelso, e sublime è il Signore; Egli confonde il nostro intendimento, ed infinitamente lo vince: *Ecce Deus Magnus vincens scientiam nostram* (*b*). Essendomi dunque impegnato a spiegarvi quello, che dovete credere nell' adorabile

(a) *Lamb. de Fest. c.* 12. (b) *Cap.* XXXVI, 26.

bile Mistero della Santissima Trinità, dopo d'aver piegata ossequiosa la fronte, ed averlo adorato con sommissione profonda, farò, come si fa ne' passi più difficili, che si procura una guida, e guida sicura; siccome però la guida più sicura, che possa prendersi nella spiegazione di un Mistero sì sagrosanto, è il gran Dottor della Chiesa S. Atanasio, quel Santo, che fece quell' ammirabile Simbolo della Fede, che canta la Chiesa in tutte le Domeniche, e specialmente poi in questa, tutta dedicata alle glorie dell' Augustissima Trinità; così ai sentimenti, alle istruzioni, alla Dottrina di questo Santo totalmente mi abbandono.

3. Dice Egli dunque, che la nostra santa Fede, proponendoci da credere l'ineffabile Mistero della Santissima Trinità, Ella c' insegna che siccome in Dio l'Essenza è una e sola, così tre sono le Persone, le quali si chiamano col nome di Padre, di Figliuolo, e di Spirito Santo: *Fides autem Catholica hæc est, ut unum Deum in Trinitate, & Trinitatem in Unitate veneremur* (a). Dice, che non dobbiamo separare l'Essenza Divina, ma nè anche confondere tra di loro le Persone: *Neque confundentes Personas, neque substantiam separantes* (b). Il Padre, segue a dire, non è il Figliuolo, nè lo Spirito Santo. Il Figliuolo non è nè il Padre, nè lo Spirito Santo; e così lo Spirito Santo è una Persona dal Padre, e dal Figliuolo distinta; benchè però una Persona non sia l'altra, non sono per questo tre Divinità; perchè sebbene nelle relazioni, e proprietà personali siano distinte, non lo sono però nella natura, e nelle perfezioni essenziali; mentre una sola è la Divinità del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, eguale la gloria, coeterna la Maestà: *Alia est enim Persona Patris, alia Filii, alia Spiritus Sancti, sed Patris, & Filii, & Spiritus Sancti una est Divinitas, æqualis gloria, coæterna Majestas* (c). Quale è il Padre, proseguisce a dire, tale è ancora il Figliuolo, e tale lo Spirito Santo. Increato il Padre, increato il Figliuolo, increato lo Spirito Santo. Immenso il Padre, immenso il Figliuolo, immenso lo Spirito Santo. Eterno il Padre, eterno il Figliuolo, eterno lo Spirito Santo. Eppure non sono tre eterni, ma un solo eterno; come non sono tre increati, nè tre immensi, ma un solo increato, un solo immenso: *Qualis Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus. Increatus Pater, increatus Filius, increatus Spiritus Sanctus. Immensus Pater, immensus Filius, immensus Spiritus Sanctus. Æternus Pater, æternus Filius, æternus Spiritus Sanctus. Et tamen non tres æterni, sed unus æternus. Sicut non tres increati, nec tres immensi, sed unus increatus, & unus immensus.* (d) Similmente, continua a parlare il nostro gran Santo, similmente onnipotente è il Padre, onnipotente è il Figliuolo, onnipotente lo Spirito Santo; eppure non sono tre onnipotenti, ma un solo onnipotente. Così Dio è il Padre, Dio è il Figliuolo, Dio è lo Spirito Santo; e ad ogni modo non sono tre Dei, ma un Dio solo. Così il Padre è Signore, Signore il Figliuolo, Signore lo Spirito Santo; e con tutto questo non sono tre Signori, ma un Signor solo: *Similiter Omnipotens Pater, omnipotens Filius, omnipotens Spiritus Sanctus; & tamen non tres omnipotentes, sed unus Omnipotens; ita Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus; & tamen non tres Dii, sed unus est Deus. Ita Dominus Pater, Dominus Filius, Dominus Spiritus Sanctus; & tamen non tres Domini, sed unus est Dominus* (e).

4. Pareva, che quì terminar dovesse il Santo Dottore la sua ammirabile istruzione sopra un Mistero sì venerabile; tuttavia per desiderio d'ammaestrarci bene, e in conseguenza, d' assicurarci dal prendere qualche abbaglio, e cadere in qualche errore, tira avanti il suo parlare, e dice; che siccome la Fede c'insegna a credere, che ognuna delle tre Divine Persone sia vero Dio; così ci proibisce di credere, e pensare, che vengano a formare tre Dei: *Quia sicut singillatim unamquamque Personam Deum, ac Dominum confiteri Christiana veritate compellimur: ita tres Deos, aut Dominos dicere Catholica Religione prohibemur* (f). Quindi dopo d' averci avvertiti di questo, acciocchè non abbiamo a cadere in questo grand' errore di credere le Divine Persone, tre Dei; ci avvisa ancora a credere, ed a tenere ben per fermo, che la prima Persona, cioè il Padre, non è fatto, nè creato, nè generato da alcuno; che la seconda, cioè il Figliuolo, viene solo dal Padre, non fatto, non creato, ma generato; e che la terza Persona, cioè lo Spirito Santo, procede dal Padre, e dal Figliuolo, non fatto, non creato, non generato: *Pater a nullo est factus, nec creatus, nec genitus. Filius a Patre solo est, non factus, nec creatus, sed genitus. Spiritus Sanctus a Patre, & Filio, non factus, nec creatus, nec genitus, sed procedens.* (g) Appena poi, che egli ci ha illuminati in tal modo; vuole, che ne tiriamo questa legittima conseguenza; dunque vi è nella Triade sacrosanta un sol Padre, e non tre Padri; un

(a) *Symb. cit. V.* 3. (b) *V.* 4. (c) *V.* 5, & 6. (d) *V.* 7, &c.
(e) *V.* 13, &c. (f) *V.* 19. (g) *V.* 20. &c.

sol Figliuolo, e non tre Figliuoli; un solo Spirito Santo, e non già tre Spiriti Santi: *Unus ergo Pater, non tres Patres; unus Filius, non tres Filii; unus Spiritus Sanctus, non tres Spiritus Sancti* (a). Vuole di più, che ci persuadiamo bene, e fermamente crediamo, che in questa augustissima Trinità non vi è prima, nè dopo; nè maggiore, nè minore; essendo tutte tre le Divine Persone eterne, ed eguali: *Et in hac Trinitate nihil prius, aut posterius, nihil majus, aut minus; sed totæ tres Personæ coæternæ sibi sunt, & coæquales* (b).

5. Dopo tutto questo, conchiude questo Santo Dottore la sua celeste Istruzione, circa questo sì venerabile Mistero, con ricordarci, che dobbiamo avere a cuore, e tener ben vivo alla mente, quanto ci ha insegnato da principio, di venerare, cioè, l'Unità di Dio, nelle tre Divine Persone; e le tre Divine Persone, nell'Unità di Dio: *Ita ut per omnia, sicut jam dictum est, & Unitas in Trinitate, & Trinitas in Unitate veneranda sit* (c); ed affinchè possiamo ben mantenerci fermi, e stabili nel credere quanto egli ci ha detto, ci fa intendere, che volendo arrivare a salvarci, siamo in obbligo di credere in tal maniera, e non mai diversamente: *Qui vult ergo salvus esse, ita de Trinitate sentiat* (d). Ben vedete dunque, che per istabilirvi nella vera Fede di questo ineffabile Mistero, ed assicurare in tal modo la vostra eterna salute, dovete ben apprendere, che tre sono le Persone in Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e che queste Persone sono distinte, perchè hanno distinte proprietà personali. Il Padre si distingue dal Figlio, perchè il Padre non è nè fatto, nè creato, nè generato da alcuno; laddove il Figliuolo, benchè non sia nè fatto, nè creato, è però generato dal Padre. Il Padre, ed il Figliuolo si distinguono dallo Spirito Santo; perchè il Padre non procede da alcuno; il Figliuolo procede per via di generazione solamente dal Padre; ma lo Spirito Santo, il quale non è nè fatto, nè creato, nè generato, procede per via di spirazione dal Padre, e dal Figliuolo, e che finalmente queste tre Persone così distinte sono un Dio solo: perchè in tutte tre vi è una sola medesima natura, una sola medesima essenza, una sola medesima Divinità. Questo, Cristiani miei, è tutto quello, che dobbiamo credere in questo sacrosanto Mistero. So, che mi direte, che non arrivate a comprendere, come possano essere tre Persone distinte, e un solo Dio; ma ricordatevi, che non sarebbe più mistero, se potesse comprendersi da una mente corta, e limitata; ricordatevi quello, che fu detto da un Angelo a Sant'Agostino, e che io vi raccontai un'altra volta (e): e potrete persuadervi, che questo adorabile Mistero è uno di quelli, che l'Appostolo San Paolo chiamò: *Profunda Dei* (f).

6. Mentre quel Santo benedetto, d'ingegno sì acuto, e penetrante, stava componendo gli ammirabili suoi Libri sopra la Santissima Trinità, andava egli cercando di entrare più addentro, che fosse possibile nel gran Mistero, quando passeggiando egli su la riva del mare, tutto assorto in altissima contemplazione, gli apparve un Angelo in sembianza di fanciullo, il quale fatta una piccola fossetta, si affaticava a cavar acqua dal mare, e mettervela dentro. Si fece Agostino ad interrogarlo, che pretendesse egli di fare con quel suo sì sollecito lavoro; e udendosi dire, che voleva metter l'acqua tutta del mare in quella Fossetta; Poverino, rispose il Santo, vi compatisco, che non intendete la vastità sterminata del mare; non vedete, che è impossibile, che possiate riuscire nel vostro intento? Sarà più facile, ripigliò il Fanciullo, nell'atto di manifestarsi per Angelo, sarà più facile a me il far capire tutta l'acqua del mare in questa buca, di quello possa riuscire a voi l'intendere, e spiegare l'augusto Mistero della Santissima Trinità. Dopo avervi ripetuto questo fatto abbastanza noto nelle Storie Ecclesiastiche, io la discorro così. Se Santo Agostino fornito di una mente sì perspicace, e di un ingegno così sublime, non era capace di capire un sì gran Mistero, potrete stupirvi, che non possa capirsi da voi, nè sappiate intendere, come Iddio possa essere uno, e trino? Torno a dirvi, che potendosi da voi intendere, non sarebbe più Mistero; onde senza più stupirvi di questo, dovete crederlo senza alcuna dubitazione, e tenerlo per infallibile; mentre ve lo ha rivelato quel Signore, che non può ingannare, nè essere ingannato, e giustamente si pregia d'essere il Dio della verità.

7. Ma almeno, odo dirmi, si avesse da noi una qualche immagine, che c'imprimesse nella mente più al vivo questo incomprensibil Mistero, che allora staremmo più quieti. Se bramate un'immagine, che in qualche maniera vi esprima il gran Mistero, mirate il Sole. Nel Sole, dice S. Tommaso da Villanova in una delle sue Prediche, vi è una sostanza sola, e in questa sostanza tre forme; la Luce, cioè, lo Splendore, ed il Calore: non altrimenti in Dio, vero Sole di Giustizia, vi è una sola Essenza, ma tre Persone, Padre, Figliuolo, e Spi-

(a) *v.* 23. (b) *v.* 24. (c) *v.* 25. (d) *v.* 26.
(e) *Tom.* 1, *Dis.* 3. *n.* 9. (f) 1 *Cor.* II, 16.

Spirito Santo. Nel Sole lo splendore viene dalla luce, e dalla luce, e dallo splendore procede il calore; così nell' Augustissima Trinità, il Figliuolo viene dal Padre, e dal Padre, e dal Figliuolo procede lo Spirito Santo. Tutto questo, può dirsi, che ci venga accennato nelle Divine Scritture; mentre in esse abbiamo, che il Padre è Luce, e che in Lui non vi sono tenebre; che il Figliuolo è lo Splendore della Gloria Divina; e che lo Spirito Santo fu mandato in terra, perchè riscaldasse il cuore degl' uomini col suo Calore. Questa somiglianza, benchè scarsa, può bastare, perchè ognuno formandosi una qualche idea, benchè imperfetta, di questo sacrosanto Mistero, lo creda, e lo adori con tutta quiete, e fermezza.

8. Se poi bramaste ancora di sapere, come tutto questo possa avvenire in Dio, che essendo un Dio solo, sia in tre Persone distinte, con la scorta de' sagri Dottori io vi dirò: che essendo Iddio perfettissimo, siccome dee essere unico, e solo nella sua natura, ed essenza, così dee conoscere, ed amare se stesso. Ora quest' Essere perfettissimo, che conosce ed ama se stesso, è il Padre, che da niuno procede. Per questa cognizione, con cui conosce se stesso, ed in se esprime sostanzialmente se stesso, Egli genera il Verbo, il quale è immagine del Padre, in tutto simile al Padre, eguale, e consostanziale al Padre, e si chiama il Figliuolo. Il Padre poi ama questo suo Divino Figliuolo, ed il Figliuolo ama il suo Divino Padre, e con questo vicendevole amore spirano lo Spirito Santo. Il Padre, come già vi ho detto, non procede da alcuno. Il Figliuolo procede dal Padre per via d' intelletto, e questa si chiama generazione. Lo Spirito Santo è spirato dal Padre, e dal Figliuolo per via di volontà, come da un sol principio, e questa si chiama processione. Sono cose difficili, Uditori miei, e come anche vi dissi incomprensibili; ma tanto maggiore sarà il nostro merito nel sottomettere l' intelletto nostro a credere fermamente quello, che non intendiamo. Per esprimervi nondimeno il fin quì detto in una maniera rozza, ed imperfetta, ma che pure può darvi qualche piccola idea, fate così.

9. Rappresentatevi una Persona di rara bellezza. Se questa si mira in uno specchio, viene a produrre in quel cristallo un' immagine affatto simile a se stessa: e conoscendosi sì bella, viene allo stesso tempo ad amarsi; così appunto nel caso nostro; contemplandosi l' Eterno Padre nello specchio tersissimo della sua divinità, produce un' Immagine a se similissima, e questa è il Divino Figliuolo. Questo Padre, e questo Figliuolo vedendosi così belli, necessariamente si amano, e questo amore, che ne risulta, è lo Spirito Santo. Questa similitudine, come potete conoscere, è mancante di molto; perchè l' immagine, che viene prodotta da chi si guarda nello specchio, e l'amore, con cui si ama, sono accidenti, che niente pongono in essere; laddove l' Immagine, che nasce dal Padre Eterno, contemplando se stesso; e l' amore, che dal Padre, e dal Figliuolo risulta, sono sostanze. Di più, chi si guarda nello specchio, non comunica all' immagine, che produce, ed all' amore, con cui si ama, la sua natura; ma il Padre Eterno comunica, senza divisioni, l' istessissima sua natura al Figliuolo, che genera, contemplando se stesso; e il Padre, ed il Figliuolo l' istessissima natura comunicano allo Spirito Santo, che spirano, amandosi vicendevolmente; onde ne avviene, come si è detto più volte, che siano tre Persone distinte, ma un solo Dio; e che tra esse Persone, detratta la priorità d' origine, come insegnano le Scuole, non vi sia nè prima nè dopo; Una Persona, voglio dire, non è più antica dell' altra; non vi è tra di esse nè maggiore, nè minore, tutte tre sono eguali, tutte tre increate, immense, eterne, e però nell' atto di ripetere con le belle parole di quel Santo Dottore, che io presi per guida: *Qualis Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus; Increatus Pater, increatus Filius, increatus Spiritus Sanctus; Immensus Pater, immensus Filius, immensus Spiritus Sanctus; Æternus Pater, æternus Filius, æternus Spiritus Sanctus*; io passo a spiegarvi quello, che la ferma credenza di questo adorabile Mistero dee in voi operare, come vi promisi.

SECONDO PUNTO.

10. La ferma credenza di questo ineffabile Mistero dee fare in primo luogo, che vi persuadiate bene, che la Fede, la quale vi propone da credere l' Augustissima Triade in un Dio solo, è quella preziosa eredità, che Gesù venne a portarvi dal Cielo in Terra; quella preziosa eredità, che vi hanno predicata con tanti stenti i Santi Apostoli; quella preziosa eredità, che con tanta gelosia vi ha mantenuta la Chiesa, a costo di tanti contrasti; e però renderne dovete a Dio le debite grazie, col ripetere frequentemente di tutto cuore: *Vi ringraziamo, o Signore, che per vostra sola bontà ci abbiate rivelato, essere voi uno nella sostanza, e trino nelle Persone, senza che la pluralità delle Persone distrugga l' unità della natura, nè l' unità della natura rompa la pluralità delle Persone. Vi ringraziamo, che non contento di venir voi in persona a scuoprirci questo ineffabile Mistero, voleste*

poi, che li vostri Santi Apostoli lo predicassero da per tutto, e la Santa Chiesa vostra diletta Sposa restasse vittoriosa contra tutti coloro, che insorsero ad impugnarlo; Sì ve ne ringraziamo, o Signore, e ve ne ringraziamo con tutti li più vivi sentimenti del nostro spirito.

11. Che una sì preziosa eredità cel' abbia portata dal Cielo il benedetto Gesù, non evvi, chi possa rivocarlo in dubbio. Imperocchè e quando mai prima, che Egli scendesse dal seno del Padre, e s'incarnasse nel Ventre purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, si udì a proporre, o a predicare un sì augusto Mistero? Per quanto la Sinagoga, che vale a dire, quel Popolo tanto a Lui una volta caro, e diletto, godesse di sue speziali beneficenze, sempre però glielo tenne nascosto, e appena appena glielo adombrò nelle Divine Scritture. Che questa preziosa eredità cel'abbiano predicata i Santi Apostoli, si vede tosto in quel rispettabile Simbolo, detto comunemente il *Credo*; da essi composto, per portare al Mondo tutto una Dottrina uniforme, ed eguale; mentre buona parte di esso l' impiegarono in dichiarare questo Sagrosanto Mistero; nè contenti di questo, lo predicarono per ogni dove, per ogni dove battezzarono in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e finalmente per il culto, e per l'onore d'un sì adorabile Mistero, diedero tutti il sangue, e la vita. Che poi Chiesa Santa ci abbia sempre mantenuta con somma gelosia, ad onta ancora de' più fieri contrasti, questa Divina Eredità, basta riflettere, che non contenta di averci fatto sapere, che senza una viva fede, rinovata bene spesso, di questo Augustissimo Mistero, non possiamo sperare di averci a salvare; a questo fine poi di vederci fermi, e stabili nel credere l'Unità, e Trinità di Dio, indirizza, per così dire, tutte le sue più sollecite premure. Quindi è, che se Ella c'insegna d'armarci spesso col segno della Santa Croce, vuole, che lo facciamo in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; se ci rigenera alla grazia col Santo Battesimo, vuole che ci sia amministrato in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; nel Nome di queste Divine Persone ci fortifica nella Grazia col Sagramento della Cresima; ci assolve da' peccati in quello della Penitenza; non ci dispensa insomma alcuna grazia, o benedizione, che non lo faccia nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, tre Persone, e un solo Dio. Che più? In Nome della Santissima Trinità ci darà il buon viaggio da questa vita in punto di morte, coll'intuonarci all' orecchio: *Proficiscere Anima Christiana in Nomine Dei Patris, qui te creavit, in Nomine Dei Filii, qui te redemit, in Nomine Spiritus Sancti, qui super te effusus est* (a). Quanto poi Ella affaticasse, e soffrisse, per sostenere, e difendere un sì venerabile Mistero contra coloro, che aguzzarono le loro diaboliche lingue per impugnarlo, non è sì facile il dirlo; dirò solo, che più secoli combattè da valorosa, rimanendone sempre vincitrice, e trionfante; onde ben vedete, che se siamo obbligati a ringraziare Gesù, che venne ad annunziarcelo in Persona; se siamo obbligati ai Santi Apostoli, che a costo della stessa vita lo vollero pubblicare dapertutto; siamo obbligati ancora a dimostrarci grati alla Santa Chiesa, nostra pia Madre, che tanto si mostra sollecita di ben fermarci, e stabilirci nella vera confessione di un Mistero sì Sacrosanto. Onde ardisco dire, che se tutto il tempo di nostra vita stessimo con le ginocchia piegate a terra, sempre in attuale Esercizio de' più fervidi ringraziamenti, non potremmo abbastanza soddisfare per un beneficio sì grande.

12. Vuole in secondo luogo la ferma credenza del gran Mistero della Santissima Trinità, che noi sottomettiamo il nostro intelletto in ossequio di quella Fede, che ci propone una sì adorabile verità, contentandoci di crederlo senza intenderlo, per onorare con la sommissione del nostro intelletto quell'amabile Iddio, che confessiamo Uno, e Trino. Dobbiamo dunque diportarci, circa una verità sì sagrosanta, come ci diportiamo col Sole, qualora vogliamo contemplarlo, che invece di tenere gli occhi fissi in quell' abisso di luce, li teniamo anzi bassi, per non restarne abbagliati, e ci serviamo di quanto ci vien detto, da chi ne ha la cognizione, così appunto dobbiamo fare col Mistero della Santissima Trinità, cogli occhi dell'intelletto umiliati, e con la ragione abbattuta, dobbiamo guardare questo ineffabile arcano, prendendo per iscotta della nostra Fede quegli Uomini Santi, che illuminati nelle cose Divine, ce le spiegarono a sufficienza; persuadendoci sempre, che quel Dio, che adoriamo, e confessiamo Uno in Essenza, e Trino nelle Persone: *Habitat lucem inaccessibilem* (b); e che infinitamente supera, come già vi dissi, la nostra corta cognizione. Quindi contenti di sapere, che non involge contraddizione di termini l' essere Iddio Uno, e Trino; perchè l'Unità cade sopra la Divina Natura, e la Trinità sopra le Divine Persone, dobbiamo imitare, per quanto ci è possibile, quei Serafini, che dinanzi al Divin Trono furono uditi dal Profeta Isaia ad esclamare: *Santo, Santo, tre* vol-

(a) *Rit. Rom. de Com. An.* (b) *I Tim. VI, 16.*

volte Santo. Sì, cari Uditori, chiamate ancor voi il vostro Dio col Nome di Santo, per esprimere, che la Divinità è una sola, chiamatelo tre volte Santo, per significare, che tre sono le Persone Divine; e in tal modo non cessando di ripetere: *sia gloria al Padre, sia gloria al Figlio, sia gloria allo Spirito Santo*; eccitatevi l'un l'altro a benedire, e lodare questa Trinità Sacrosanta, col dire: *Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu, laudemus, & superexaltemus eum in sæcula*: allora darete a conoscere quanto fermamente crediate, e sommessamente adoriate un sì ineffabile Mistero.

13. La terza, ed ultima cosa, che dee fare in voi la ferma credenza di questo gran Mistero della Santissima Trinità, si è lo stimolarvi di continuo ad imitarla; giacchè Chiesa Santa coll'odierna Solennità può dirsi, che vi ripeta, con le parole di S. Agostino: Io vi propongo, Fedeli miei, con tutto il fervore del mio Spirito da venerare il Mistero della Santissima Trinità, acciocchè non v'incresca d'imitarlo: *Ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat* (a). So, che mi direte subito, che è affatto impossibile, che imitare possiate un sì sublime venerabil Mistero, ma fatevi pur coraggio; mentre posso dirvi, che quel, che vi sembra affatto impossibile, vi riuscirà e possibile, e facile. Volete vederlo? Noi siamo creati ad immagine, e similitudine di Dio, e l'Anima nostra *Insignita est signaculo Sanctæ Trinitatis*, perchè se Iddio è puro spirito per natura, anche l'Anima, che abbiamo, è spirituale. Se Iddio è libero nelle sue operazioni, l'Anima ancora fu creata libera ad eleggere ciocchè vuole. Se Iddio è immortale, l'Anima pur anche è immortale; e quantunque passi questa differenza tra Dio, e l'Anima, che l'Anima ha avuto principio, e Iddio è stato sempre, nondimeno l'Anima egualmente, che Dio, non cesserà mai di essere per tutta l'Eternità. Di più nelle tre potenze dell'Anima, vi è una viva immagine della Trinità Sagrosanta; evvi nell'intelletto l'immagine del Padre, nella volontà un'immagine del Figliuolo, nella memoria un'immagine dello Spirito Santo. L'intelletto, che quando intende, produce una somiglianza sensibile di ciò, che ha pensato, è un'immagin del Padre, che mentre intende se stesso, genera il Figliuolo. La volontà, portata ad amare quello, che concepisce l'intelletto, è un'immagine del Figliuolo, unito per carità al Padre. La memoria, che conserva gli oggetti dell'altre due potenze, è un'immagine, dirò così, dello Spirito Santo, che in se racchiude l'amore del Padre, e del Figliuolo. Nella Santissima Trinità, come si è detto, il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio; ma non per questo sono tre Dei, ma un Dio solo in tre Persone distinte: allo stesso modo nell'Anima, ciascheduna delle tre potenze è Anima; Anima la memoria, Anima l'intelletto, Anima la volontà; ma non perciò sono tre Anime, ma un'Anima sola, in tre potenze distinte.

14. Ciò supposto, voi non potete negarmi, che questa viva immagine della Santissima Trinità, che in noi si trova, non venga da molti spesse volte col peccato deturpata, e difformata in modo, che possa piangersi con le lagrime di San Bernardo: E' caduta miseramente la Trinità creata, voglio dire l'Anima del Peccatore, allontanandosi col peccato dalla potenza, sapienza, e bontà di quel Dio, che in se è Uno, e Trino; e si è ridotta in una abbominevole Trinità, dirò così, d'infermità, di cecità, e d'immondezza: *Cecidit Trinitas creata ab illa summa, & pulchra Trinitate, scilicet Potentia, Sapientia, Bonitate, in quandam contrariam, & fœdam Trinitatem, scilicet infirmitatem, cæcitatem, & immunditiam* (b). Se dunque, dico io, l'immagine dell'Augustissima Trinità, viene da noi in tal guisa contaminata peccando; Ecco, amati Cristiani, in che debba consistere l'imitazione, che dobbiamo procurare in noi con la viva fede, e ferma credenza di un sì gran Mistero; dobbiam procurare a tutto potere di mondare, di purificare, di riformare l'Anima nostra in tal guisa, che possa rappresentare più degnamente, che sia possibile, la Santità della Triade Sagrosanta. Quindi è, che dobbiamo allontanare da essa qualunque sorta di peccato, come troppo opposto alla Bontà, e Santità di un Dio, Uno in Essenza, e Trino nelle Persone; dobbiamo con la Fede, con la Speranza, e con la Carità adornare, ed abbellire le sue tre potenze; imperciocchè illuminato da una viva Fede il nostro intelletto, conoscerà le massime, che dee amare, e seguire; sostenuta, ed innalzata la memoria dalla Speranza, si farà a desiderare ardentemente i beni Eterni, e purgata la volontà dal torbido delle passioni per mezzo della santa Carità, strettamente si unirà a Dio; e in tal maniera verremo ad imitare il gran Mistero, che veneriamo col fare, che l'immagine della Santissima Trinità, che abbiamo in noi, rappresenti, per quanto è possibile, quell'infinita Bontà, Santità, e Perfezione, che in Lei ritrovasi.

15. Questo, Uditori Amatissimi, fu lo studio particolare in cui s'impiegarono con più di fervore quelle Anime Sante, che

(a) *Ser. 47 de Sanct.* (b) *Ser. 5 de Trinit.*

che ora regnano gloriose nel Cielo. Se io avessi tempo di ridirvi quanto mai di, e notte affaticassero per rappresentare in se stesse più che fosse possibile un Mistero sì venerabile; voi vedreste, che non vi era in Esse pensiero nè più premuroso nè più continuo di questo; mentre in ogni occasione cercavano di fuggire il peccato, e di esercitare quelle Virtù, ch' erano proprie del loro stato. Dacchè però non mi è permesso di tanto dilungarmi; dirò solo, che considerando frequentemente quella fonte inesausta di bontà, di santità, di perfezioni, che diramano dalla Triade Sacrosanta, di cui in se stesse ne vedevano una viva imagine, cercavano, che tutti i loro pensieri, tutte le loro parole, e le loro operazioni fossero buone, perfette, e sante; nè mai si saziavano d' implorare ajuti, e grazie per così diportarsi sino alla fine de' loro giorni. Fate così anche voi, miei Cari, se volete trovarvi a parte un giorno di quella gloria, ch'Esse già godono da gran tempo. Cominciate a regolare in tal modo il vostro pensare, parlare, ed operare, che tutto sia degno di quell' Anima, che esprime in voi, sì al vivo, la Triade sacrosanta. Scuoretevi dunque dalla vostra tiepidezza, vedendo un Dio, che vi dice: siate voi perfetti, come è perfetto il vostro Padre Celeste: *Estote vos perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est* (a). Cominciate a riformare le potenze dell' Anima vostra. Riformate il vostro intelletto, sicchè non giudichi più secondo le massime, ed i falsi principj del mondo; ma bensì secondo le massime, ed i principj del Santo Vangelo. Riformate la vostra memoria, sicchè non si perda più dietro a cose vane, ed oziose; ma si occupi solo in rammentarsi delle celesti, e divine. Riformate finalmente la vostra volontà, sicchè non vada più perduta dietro le Creature; ma tutta si rivolga ad amare il Creatore, operando secondo il suo Spirito, e conformandosi in tutto a' suoi adorabili Divini Voleri, che sono di amare quanto egli ama; di odiare quanto Egli odia, e detesta; e in tal maniera verrete, per quanto vi è possibile, ad imitare il gran Mistero, che veneriamo, e ad abbellire, e nobilitare, dirò così, l' Immagine, che in voi si trova, della Trinità Sagrosanta.

16. Questo è quel poco, che io voleva dirvi dell' ineffabile Mistero, che oggi con modo distinto da tutta la Chiesa si onora. Ognuno dunque di voi si stampi bene in mente, e s' imprima nel cuore, e quello, che intorno a questo gran Mistero la Fede vi propone da credere, e quello, che la ferma credenza di questo Mistero vi dee far operare. La Fede vuole, che crediate con tutta sommessione, che vi è un Dio solo, in tre Persone eguali, e tutto ciò, che nel Primo Punto vi ho spiegato. Questa Fede poi sì ferma dee portarvi a ringraziare il Signore, che siasi degnato di rivelarvi un sì gran Mistero; dee portarvi a sottomettere il vostro intelletto, e compiacervi di non arrivare a capirlo, per vie più onorarlo con la vostra sommissione; dee portarvi finalmente a riformare voi stessi, col fuggire i peccati, ed esercitare le virtù, per rappresentare più vivamente nell' Anima vostra la Trinità Sagrosanta. Se così farete, siate pur certi, che sarete fatti degni, dopo questa breve vita, di vedere, e adorare lassù in Cielo quel gran Mistero, che ora adorate, e venerate senza intenderlo; come di tutto cuore io vi auguro, nell' atto di ripetere: *Benedicamus Patrem, & Filium, cum Sancto Spiritu; laudemus, & superexaltemus Eum in sæcula. Amen*, Amen, Amen. Ho finito.

(a) *Matth. V, 48.*

DIS-

DISCORSO XXXV.

PER IL GIORNO DEL CORPUS DOMINI.

Sopra la stessa Solennità.

1. LA Festa, che si celebra con tanta solennità in questo giorno in onore del SS. Sagramento, e che si chiama comunemente la Festa del *Corpus Domini*, fù instituita dal Pontefice Urbano IV, come si ricava da una sua Constituzione, in data delli 11 Agosto del 1264. Veramente non cominciò a celebrarsi subito in tutta la Chiesa per essere morto poco dopo lo stesso Sommo Pontefice; ma celebrato il Concilio di Vienna, sotto il Pontificato di Clemente V, l'anno 1311, in cui fu confermata la Constituzione di Papa Urbano, tutte le Chiese si fecero gloria di dare ogni Anno questo attestato di gratitudine al grande amore, dimostrato da Dio nell'instituire questo Sagramento. Quello che diede impulso, e motivo all'instituzione di questa Festa, chiamata dal Sagro Concilio di Trento (*a*) pia, e religiosa, fu una Visione avuta dalla B. Giulia di Monte Cornelione, ed un Miracolo succeduto in Bolsena, luogo poco distante da Orvieto, in cui col prezioso Sangue scaturito da un'Ostia consagrata, restò macchiato un sagro Corporale. Il culto, gli onori, gli ossequj, le adorazioni, che presta la Chiesa al Santissimo Sagramento in questo giorno, e in tutta l'ottava, sono tali, e tanti, che arriva a pregare il Signore a visitarla, come Ella è sollecita a venerarlo sotto le specie Sagramentali: *Sic nos tu visita, sicut te colimus* (*b*). Non posso dunque in alcun modo dispensarmi dal dirvi qualche cosa di una Festa, celebrata dapertutto con tanta pompa, e Solennità. Per farlo però con vostro maggior profitto, vi spiegherò nel primo Punto: Cosa pretenda Santa Chiesa con tutto ciò, che fa oggi, e in tutta l'ottava in onore del SS. Sagramento. Vi spiegherò nel Secondo Punto: Cosa debba farsi da voi oggi, e in tutta l'ottava, per uniformarvi allo Spirito di Santa Chiesa. Voglia il Signore, che mi riesca di farvi ben intendere e l'uno, e l'altro, come lo prego di cuore; onde state attenti, che dò principio.

PRIMO PUNTO.

2. La prima cosa, che pretende Santa Chiesa con questa Festa sì solenne si è, di onorare l'istituzione ammirabile del Santissimo Sagramento, e al tempo stesso dimostrasi grata, e riconoscente al Signore per un benefizio sì grande, in cui può dirsi, che arrivasse a compendiare tutte le sue maraviglie: *memoriam fecit mirabilium suorum* (*c*). Questo gran Sagramento, voi lo sapete, fù dal Redentore instituito poco prima della sua amara Passione, in quel giorno, che noi chiamiamo il Giovedì Santo, e sebbene Ella in tal giorno ne fa commemorazione nella Messa; non potendo però celebrarne la memoria con quella pompa, e solennità, che si richiederebbe, per essere tutta occupata in compassionare, e piangere le pene del Redentore, ha destinato, e stabilito questo giorno, per dare a tutti una solenne dimostrazione di sua gratitudine, ed eccitare in tal modo li suoi Fedeli a fare lo stesso.

3. Che questa fosse, e tuttora sia la sua prima intenzione, lo dice Ella chiaramente in quel sagro Inno, con cui invita i suoi Fedeli a rallegrarsi, a gioire, e ad esprimere di tutto cuore le lodi, gli encomj, le benedizioni, e ringraziamenti, che si debbono a Dio, per essere rimasto con noi nel Sagramento. Quindi, dopo aver ripetuto, tutta festeggiante, e giuliva: *Sacris solemniis juncta sint gaudia, & ex præcordiis sonent præconia, recedant vetera, nova sint omnia, corda, voces, & opera* (*d*): Si fa a protestare ben tosto in faccia della terra, e del Cielo, che in un giorno sì solenne, s'intende di rammemorare quell'ultima cena fatta da Gesù, in cui, dopo aver mangiato l'Agnello, secondo l'antico costume, passò ad instituire il venerabile Sagramento, dando agli Appostoli tutto se stesso, sotto le specie del pane, e del vino, consagrandoli al tempo medesimo Sacerdoti, cioè a dire, dando loro podestà, non solo di tramutare il Pane, ed il Vino nel suo Corpo, e nel suo Sangue; ma d'ordinare ancora altri Sacerdoti, che

(a) *Sess.* 13, *cap.* 5. (b) *In hym. Mat.* (c) *Psal.* CX, 4. (d) *In cit. hymn.*

che potessero seguitare a farlo sino alla fine del mondo, e dopo di aver accennato tutto questo, per inspirare in noi sentimenti di gratitudine; Gran che, ella dice, o cari Figliuoli; Il Pane degli Angeli è divenuto Pane degli uomini, e il più meschino, e miserabile di noi può cibarsi a piacere del suo Signore! *Panis angelicus fit panis hominum .... oh res mirabilis! manducat Dominum pauper, servus, & humilis* (a).

4. Esposta in tal guisa da Santa Chiesa la sua pia, e santa intenzione, con voci di allegrezza, e di giubilo passa a dichiararla co' fatti; e però, non contenta di ordinare a gloria del Santissimo Sagramento tutto l'Offizio di questo giorno e di tutta l'ottava; non contenta di aver fatto comporre una Messa piena di mille Santissimi sentimenti, esprimenti gli ammirabili misterj della sagra Eucaristia, ordina pubbliche Esposizioni di questo venerabile Sagramento, solenni Processioni, nelle quali sia portato con gran pompa per tutte le strade, per così muovere tutti noi a tributare a quel Signore, che per eccesso di amore ha voluto rimanere frà di noi sotto le spezie sagramentali, tutti gli affetti, e le tenerezze tutte: In una parola, si dimostra Chiesa santa sì impegnata nell'onorare in questo solenne giorno Gesù Sagramentato, che sembrandole tutto poco, invita ognuno a rallegrarsi, a gioire, ad onorare di vero Cuore un tanto Sagramento, ripetendo per bocca de' suoi Sacerdoti: *Sit Laus plena, sit sonora, sit jucunda, sit decora mentis jubilatio* (b).

5. Non istate a dirmi, che in tutto l'Anno cerca ella di onorare, e riverire il suo Signore in questo venerabile Sagramento, e di dimostrarsi grata, e riconoscente per un beneficio sì grande; perchè io vi dirò, che sebbene sono frequenti, e continui gli onori, gli ossequj, che Ella s'ingegna di tendere a questo divin Sagramento, che il Venerabile Scoto ebbe a dire, che quasi ogni di lei divozione a questo solo sembra diretta: *Quasi omnis devotio in Ecclesia est in ordine ad hoc Sacramentum* (c), perchè difatti i Templi, gli Altari, le solennità e tutte le sagre funzioni ad altro non sono dirette, che ad onorare il Divin Sagramento del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo; ad ogni modo in un giorno sì solenne, ed in tutta questa ottava fa tutti gli sforzi, dirò così, e mette in opra tutte le industrie, perchè un tanto Sagramento sia onorato, riverito, e venerato in ogni luogo non solo, ma da tutte le Persone d'ogni grado, sesso, e condizione.

6. La seconda cosa che pretende S. Chiesa colla solennità di questo festivo giorno, e di tutta la seguente ottava, è questa, di ricompensare in qualche modo le irriverenze, le offese, le ingiurie, gli affronti ricevuti da Gesù in questo adorabile Sagramento. Voi resterete stupiti di questa seconda intenzione di Chiesa santa; ma a che stupirsi? Chi è che non sappia, che l'umana ingratitudine è arrivata pur troppo, e voglia Dio, che non vi arrivi anche a giorni nostri, è arrivata, dissi, a corrispondere ad un sì gran benefizio con ingratitudini, e sconoscenze sì enormi, che bisogna raccapricciarsi per orrore al sol pensarle? con tutta ragione dunque cerca la nostra pia Madre di riparare in qualche maniera l'onore vilipeso di un Dio sì amante, e benefico.

7. Parlando Ruberto Abate degli onori ricevuti dall'antico Giuseppe in Egitto, allorchè vestito di porpora, con anello in dito, e collana al collo lo fece ascendere Faraone sopra il suo secondo Cocchio, e volle, che girasse per tutte le strade della Città, con un Banditore avanti, che invitasse ognuno a riverirlo, e a riconoscerlo per il Personaggio più distinto dell'Egitto, dopo il Regnante: *Clamante præcone*, dice il sagro testo, *ut omnes coram eo genuflecterent, & præpositum esse scirent universæ terræ Ægypti* (d); parlando, dissi, Ruberto Abate di questo, dice, che volle il Signore, con tali magnifici onori, ricompensare il buon Giuseppe di tutti gli affronti, ingiurie, ed ignominie da lui sofferte: *His insignibus honoris voluit Deus injurias, & opprobria remunerari, quæ iste Juvenis passus est* (e). Onde nell'atto, che il Re Faraone lo ingrandiva, par che il Signore dicesse: Fu questo povero Giovane invidiato, tradito, venduto, sia dunque onorato da tutti, da tutti riverito. Fu accusato falsamente di nera infedeltà dalla sfacciata Padrona, sia proclamato da per tutto per un Uomo innocente, e pieno del lume di Dio. Fu posto in prigione, e stretto frà dure catene, sia ora fregiato di ricca collana che lo dichiari Vicerè d'Egitto: in somma: *His insignibus honoris voluit injurias, & opprobria remunerari, quæ passus est*. Le medesime santissime idee avute da Dio a favore del casto innocente Giuseppe, le ha Chiesa Santa, lasciatemi dir così, a favore di Gesù, che si trova nel Sagramento, in quella guisa appunto, che siede in Cielo alla destra del Padre, benchè da tanti non si riconosca, nè si riguardi, come egli merita. Quindi se instituì una Festa sì solenne, e magnifica col corteggio di una particolare ottava, e volle, che fosse chiamata

(a) *Ibid.* (b) *In Sequ. Missæ.* (c) *In 4, dist. 8.* (d) *Gen. XL, 43.*
(e) *Lib. 8, cap. 40.*

mata Festa, e ottava del corpo di Cristo, ella pretese, con un amore sì distinto di ricompensare in qualche modo le ingratitudini, e sconoscenze de' suoi Cristiani: *his insignibus honoris voluit injurias, & opprobria remunerari, quæ passus est*. Se lo vuole esposto in questi giorni alla pubblica adorazione, con gran copia di lumi, e splendidezza di apparati: *cum magna stipatione luminum, & splendidiori ecclesiæ apparatu*, come ella prescrive nel Cerimoniale de' Vescovi (*a*), Ella cercò in tal modo di ricompensare le tante irriverenze, e scompostezze, usate in sua presenza: *his insignibus honoris voluit injurias, & opprobria remunerari, quæ passus est*. Se ordinò Processioni, e le volle con solennità singolare con l'accompagnamento di tutto il Clero, e folto stuolo di Popolo: *Cum singulari solemnitate, & cum frequentissimo cleri, & populi comitatu*, come seguita ad ordinare nello stesso Cerimoniale, ella procurò con tali onori di soddisfare per quelle ingratitudini, e sconoscenze, che si usano a un sì venerabile Sagramento, quando portato viene agli infermi: *his insignibus honoris voluit injurias, & opprobria remunerari, quæ passus est*. Se le strade per fino dove passar dee, bramò, che fossero adornate con Arazzi, Tapeti, Pitture, fiori e fronde: *ornentur viæ per quas Processio transire debet cum Aulæis, Pannis, Picturis, floribus, frondibusque virentibus secundum posse, & qualitatem Loci*, come conchiude nel citato Cerimoniale, Ella pretese, che le strade persino, e le mura chiedessero perdono nel loro muto linguaggio degli affronti usatigli per un sì singolar benefizio; *his insignibus honoris voluit injurias, & opprobria remunerari, quæ passus est*. Se ella desidera, che tutte le sagre Funzioni di questi giorni, siano rese più solenni da Canti giulivi, da suoni armoniosi, e da una divozione la più tenera, e fervorosa, che dir si possa, convien dire che ella cerchi unicamente nelle maniere più possibili di riparare quanto mai ricevette Gesù dalla nostra ingratitudine in questo Venerabile Sagramento.

8. Non dee dunque recarci meraviglia, se in una Festa così solenne, in cui Ella si dimostra tutta esuberante di gioja, ci và ricordando, che un tanto Sagramento fu instituito nel tempo delle maggiori nostre ingratitudini, cioè a dire in quella notte istessa in cui dovea esser tradito: *in qua nocte tradebatur* (*b*): Non dee arrecarci meraviglia, se ci ricorda, e ripete, che quel Signore, che si venera in questo Sagramento, è quello stesso, che soffrì per noi l'aspra morte di Croce; onde si stima in dovere di farne ben degna memoria: *recolitur memoria passionis ejus* (*c*). Non dee arrecarci meraviglia, se Ella sgrida gl'irriverenti, se minaccia loro terribili castighi, se arriva a chiamarli Rei detestabili del Corpo, e del Sangue del Signore. No, cari Cristiani, niente di questo dee farci meraviglia; mentre dimostra chiaramente, che altro non cerca se non se di appagare quell'ardente brama, che nodrisce, che il benedetto Gesù, per noi rimasto nel Sagramento, sia in qualche modo ricompensato per gli strapazzi, non meno, che soffrì da Giudei, che per le irriverenze, ed ingiurie, che soffrì, e soffre da Cristiani.

9. La terza cosa, che pretende Santa Chiesa, con una Festa sì solenne, e magnifica, si è di confondere gli Eretici, e smentire sempre più quei sacrileghi errori, che vennero suscitati in varj tempj contro le adorabili, infallibili verità di questo augustissimo Sacramento chiamato con tutta ragione mistero di Fede. Difatti, non contenta di essersi espressa in chiari termini, per bocca del lodato Pontefice Urbano, che una tanta solennità veniva instituita, *ad hæreticos comprimendos* (*d*), o come legge un dotto Scrittore, *ut hæreticorum dementiam confunderet, ac perfidiam* (*e*): Nel sacro Concilio Tridentino poi, dopo essersi lodata l'instituzione di questa Festa, così si espresse per mezzo di quei tanti venerabili Padri, che lo componevano: Troppo era necessario, che una verità sì combattuta, e bestemmiata fosse posta in trionfo con una solennità sì luminosa, e magnifica, acciocchè a tanto splendore di gloria, e a tanta allegrezza del Popolo Cristiano fossero costretti gli Eretici a rodersi, e consumarsi: *Sic quidem oportuit*. Ecco le loro precise parole, *Sic quidem oportuit victricem veritatem de mendacio, & hæresi triumphum agere, ut ejus adversarii in conspectu tanti splendoris, & in tanta universæ ecclesiæ lætitia positi, debilitati, & fracti tabescant* (*f*). Ora, io dico, poteasi meglio esprimere dalla Chiesa questa sua pia, e santa intenzione? Io dico francamente di nò, e credo, che confessar lo dovrete voi pure, essendo troppo evidente.

10. Conviene dunque dire, che in questa solennità faccia Chiesa Santa quello, che fece Giosuè per abbattere, e soggiogare la nemica Città di Gerico: Poichè, se egli colla pompa di una divota maestosa Processione, nella quale sulle spalle de' Sacerdoti si portava l'Arca dell'antico Testamento tra il giulivo suono delle Trombe sacerdotali, vide miracolosamente eseguito il suo disegno, assicurandoci il sa-

(a) *P. Caval. T. 3, cap. 19, n, 16.* (b) *1. Cor. XI.* (c) *In ant. 2 vesp.* (d) *Constit. prim.* (e) *Greter. T. 5, cap. 19.* (f) *Sess. 13, cap. 5.*

Digitized by Google

cro Testo, che alle voci del Popolo, e al suono delle Trombe caddero immantinente le mura, e restando da per tutto aperta la Città, fu presa in un' momento: *Populo vociferante, & clangentibus tubis, muri illico corruerunt, & ceperunt civitatem* (a): Così anch' Ella, colla pompa di questa Festa, e colla solennità delle Processioni, in cui vuole, che con tutto lo sfoggio si porti in giro l' Arca del nuovo Testamento, che è Gesù Sagramentato, altro non cerca se non che di abbattere, e vincere la superba eresia, e confondere talmente gli Eretici, che siano costretti o a darsi per vinti, o a rodersi per livore. Sì, questo si è il santo disegno della Chiesa in tutto ciò, che fa Ella in questi giorni: *Ut ejus adversarii*, lasciate pure che lo ripeta, *ut ejus adversarii in conspectu tanti splendoris, & in tanta universæ Ecclesiæ lætitia positi, vel debilitati, & fracti tabescant, vel pudore affecti, ac confusi allquando resipiscant*.

11. Se poi mi chiedeste, se il suo disegno le riesca così felicemente, come riuscì al valoroso Capitano Giosuè, io vi risponderò, che vide in tal modo confusa la sfacciataggine, ed abbattuto l'orgoglio di tanti di coloro, che impugnavano la verità dell' Eucaristico Sagramento, che i loro miserabili seguaci possono rassomigliarsi all'infelice Città di Gerico, senza mura, senza scampo, e senza difesa; onde può ripetersi a gloria incomparabile di nostra Religione, che *Populo vociferante, & clangentibus tubis muri hæreticorum corruerunt*. Basta dire, che nella Francia con una sola Processione del Venerabile, si videro più migliaja di Eretici ad abjurare i loro sacrileghi errori, ed abbracciare umiliati la cattolica Fede. Immaginate poi, che vittorie non avrà Ella riportato da un numero poco meno che innumerabile di Esposizioni, di Processioni fatte in più secoli in tutto il Mondo cattolico? Io sono d'opinione, che chi volesse mettersi all' impresa di numerarle, sarebbe un mettersi a numerare le stelle, che al dire del Santo Giobbe è affatto impossibile. Queste sono le sante intenzioni della Chiesa in tutto quello, che fa, dice, e comanda oggi, e in tutta l' ottava del SS. Sagramento. Fatelo oggetto delle vostre più serie meditazioni, che io passo a spiegarvi: Cosa debba farsi da voi in questi giorni, per secondare le intenzioni della Chiesa, ed uniformarvi al suo spirito, sperando di farlo con vostro maggior profitto.

SECONDO PUNTO.

12. La prima cosa, che dee farsi da voi, per uniformarvi allo Spirito della Chiesa, e secondare le sue sante intenzioni, si è di celebrare questo rispettabile giorno colla maggiore solennità, ed allegrezza, che sia possibile, acciocchè possa verificarsi, per quanto spetta a voi, che tutto il Cattolichismo si ritrova secondo la frase del Tridentino, *in magno splendore, & in maxima lætitia*. Per quello riguarda a celebrarlo con tutto lo splendore di solennità *in magno splendore*, non credeste mai, che questo dovesse consistere in folla di Popolo, in isfoggio di Vesti, in sontuosità di Pranzi, o in altre cose vane, ed inutili; perchè v' ingannareste di troppo, essendo certo, come dice S. Giovanni Grisostomo, che le solennità non sono fatte per commettere imperfezioni, e peccati; ma bensì per toglierli, ed emendarli: *Solemnitates institutæ sunt, non ut accumulentur peccata, sed ut tollantur* (b). Sapete in che dee consistere la solennità di questo santo giorno? Deve consistere in esercitare verso l'augustissimo Sagramento gli atti della più ossequiosa venerazione; in adornarsi di pietà, e di fervore; e in dimostrare dell' Anima propria una cura speziale; Lo dice chiaro lo stesso santo Dottore. *Festivitates non multitudo convenientium facere solet, sed virtus; non sumptuosus vestitus, sed pietatis ornatus; non mensæ dapsilitas, sed cura animæ* (c): e in altro luogo si spiega anche più chiaro con dire, che le Solennità si hanno da dimostrare, colle buone opere, colla purità, e santità delle azioni, e con una vita tutta conforme al Vangelo: *Solemnitates sunt bonorum operum exhibitio, animæ puritas, vitæ rectitudo* (d). Ben vedete dunque, che per secondare le intenzioni della Chiesa, non basta, che in questo giorno sì solenne, vi vestiate con pompa; che concorriate alla Chiesa in un' aria spiritosa, e vana; che cerchiate di avere de' primi posti nella Processione; che vi distinguiate dagli altri con una bella Torcia, ed altre cose simili; è necessario che purifichiate l' Anima da ogni macchia di colpa, che assistiate con somma modestia alle sagre Funzioni, e che penetrati da un vivo sentimento di gratitudine, e di divozione, cerchiate di ringraziare il Signore di tutto cuore per avervi lasciato tutto se stesso nel Sagramento; mentre sò dirvi che queste sole cose sono quelle, che possono rendere veramente solenne questa Festa, come ce ne assicura il divoto a Kempis, col dire: *Ibi est magna, & ve-*

(a) *Josue VI*, 20. (b) *Hom. 27 in 1 Cor.* (c) *Hom. 5 de fide Annæ.*
(d) *Hom. 26 in 1 Joan.*

Digitized by Google

vera Festivitas, ubi est puritas innocentis vitæ, fervor devotionis cum gratiarum actione (*a*).

13. In quanto poi al celebrare questa solennità con grande allegrezza *in maxima lætitia*, questa non ha da essere un' allegrezza vana, che provenga solo dalle occasioni, che si hanno di pascere a piacere i proprj sensi, o nella moltitudine, e varietà del Popolo, o nella disposizione, e magnificenza degli addobbi, ovvero ne' Canti, e ne' Suoni, con cui dalla divozione, e pietà di qualcuno si suole onorare questo venerabile Sagramento; ha da essere una allegrezza spirituale, e santa, la quale nasca dal dolce riflesso di avere nella sagra Eucaristia sì vicino e presente il Signore, che possiate dire di averlo sempre con voi, e che ivi vi comparte tali, e tanti contrassegni di amore, che potete riconoscere l' Augustissimo Sagramento per un pegno sicuro dell' eterna Gloria, come ve ne assicura la Chiesa con quelle parole: *Futuræ gloriæ nobis pignus datur* (*b*): Quanto io vi dico, non è pensier mio, ma bensì del citato a Kempis, il quale in questi precisi termini vi fa sapere, con qual sorta di allegrezza secondare si debbono le santi intenzioni della Chiesa: *Non enim Festum mihi est*, dic' egli, *si in corde non est, quia idcirco exterius recolitur, ut gravius, & jucundius intus celebretur* (*c*).

14. Siete dunque in obbligo di procurare in voi a tutto costo questa vera, e santa allegrezza. Siccome però non può aversi se non da chi è mondo di cuore, e medita con tenera divozione la grandezza del benefizio, che ci ha fatto il Signore nel lasciarci il suo Corpo, e il suo Sangue nel Sagramento, dicendo il mio Serafico Patriarca S. Francesco, che *lætitia spiritualis provenit ex munditia cordis, & acquiritur per devotionem orationis* (*d*); così ogni vostra premura dee consistere nel purificare l' Anima vostra da ogni rea affezione, ed in riflettere, e meditare, che tanto vi ha dato il Signore in questo Sagramento, che secondo l' espressione di S. Agostino, benchè sia di un potere immenso, di un sapere infinito, pure non potrebbe darvi di più, di più non saprebbe beneficatvi (*e*). Fate dunque vostro particolare impegno di rivolgere in questo giorno nella mente, e nel cuore l' immenso amore di Gesù nell' Eucaristia, e vi sentirete innondare lo spirito di una santa allegrezza, di quella sant' allegrezza, che al dire dell' Angelico, è troppo convenevole alla gratitudine, e alla divozione di ogni fedele, in un giorno dedicato alle glorie del Santissimo Sagramento (*f*).

15. La seconda cosa, che dee farsi da voi per appagare le brame della Chiesa, si è questa, di prestar sempre all' Augustissimo Sagramento, e spezialmente in questa Solennità, e in tutta l' ottava, una venerazione, ed un culto il più fervoroso, e divoto, che possa darsi, per ricompensare in qualche maniera le irriverenze, e gli affronti, che ha ricevuti, e tutt' ora riceve dall' umana ingratitudine. Imperciocchè, se la Santa Chiesa in questa solenne Festa, e in tutta l' ottava, con quanto mai Ella ordina, e comanda, ha intenzione di riparare le irriverenze e le offese, che riceve il Signore per essere restato con noi nella Eucaristia, come già poc' anzi vi accennai; Siccome ogni buon Figliuolo dee uniformarsi allo spirito, e alle intenzioni della Madre, facendo voi professione di essere Figliuoli fedeli della Chiesa, è duopo il dire, che siate in obbligo preciso di usare tutte le diligenze possibili, perchè l' onore, dirò così, di un tanto Sagramento venga in qualche maniera ricompensato.

16. Aggiungete di più, che sarà molto difficile, per non dire impossibile, che in tempo di vostra vita, non siate entrati nell' infame numero degli ingrati verso questo divinissimo Sagramento, o col riceverlo senza apparecchio, o col lasciare di visitarlo, o visitandolo, siate stati avanti di Lui senza sentimento, anzi ridendo talvolta, e ciarlando, come se foste avanti a un Dio da scena: e se fosse così, che colle vostre ingratitudini, e sconoscenze aveste amareggiato l' amabil cuor di Gesù, che per solo amore delle Anime vostre tanto sì è umiliato; come potreste mai dispensarvi, dal fare il possibile, per riparare in qualche modo, colla più fervida divozione, un tanto male? Ah pensateci seriamente, e non potrete a meno di non conoscervi per mostri d' ingratitudine, qualora non cercaste tutte le maniere possibili per onorare, riverire, ed ossequiare chi venne da voi in tante guise offeso, dirò così, e disonorato.

17. Ma Padre, cosa dobbiamo fare per adempiere questa nostra obbligazione, di riparare in qualche modo le irriverenze, e le ingratitudini, che abbiamo usato al nostro buon Dio, per un beneficio sì grande? Non altro, miei Cari, che chiedergli di tutto cuore perdono; e poi sforzarvi di onorarlo, quanto mai vi è possibile. Mentre, se Teodosio Imperadore, al considerare li disgusti, le vessazioni, i mali trattamenti fatti da sua Madre Eudossia a S. Giovanni Grisostomo, mentre era vivo; avendogli fra le altre cose, fatti soffrire lunghi penosi esigli, morto che fu, per ripararli in qual-

(a) *Ser.* 29 *ad Novit.* (b) *In Antiph* 2 *Vesp.* (c) *Ibid.* (d) *In Opusc. cap.* 11.
(e) *Tract.* 20 *in Joan.* (f) *In opusc.* 57.

che maniera, ne fece trasportare il sagro Corpo in Costantinopoli, con una pompa la più magnifica; gli fece preparare un sontuoso sepolcro; e avanti di quello colla più divota Venerazione orava, pregava, piangea; e per i falli della sua Genitrice non cessava d' implorare perdono; allo stesso modo, avendo voi non poche volte disgustato il Signore, per le irriverenze, ed ingratitudini usate al SS. Sagramento, siete in obbligo, non solo di dimandarne cordialmente perdono, ma di procurare ancora con tutto il fervore, che sia esposto in questi giorni alla pubblica venerazione col maggior decoro di Addobbi, di Lumi, e di Concorso, che vi sia permesso; siete in obbligo di procurare, che venga portato in trionfo per le strade con tutta quella pompa, e magnificenza, che può esservi possibile; siete in obbligo finalmente di fermarvi avanti di Lui a meditare, ad orare, a ringraziarlo di tutto cuore per un contrassegno di amore sì grande, e sì stupendo. Tutto questo vi è duopo di fare, e di farlo con gran fervore di divozione, se volete adempiere li vostri doveri, e uniformarvi in tutto ai sentimenti della Chiesa.

18. La terza, ed ultima cosa, che dovete fare, e che da voi pretende la vostra Religione, si è, che in questa solennità, e ne' giorni consecutivi, dedicati al Santissimo Sagramento, cerchiate di assistere con tutta modestia, divozione, e raccoglimento alli Divini Uffizj, alle pubbliche Esposizioni, alle solenni, e magnifiche Processioni, che si faranno. In quanto all' assistenza modesta, divota, e raccolta de' Divini Uffizj; se la Santa Chiesa, sino dall' istituzione di questa solennità la volle arricchita di molte Indulgenze, affine d' impegnare più facilmente ognuno ad assistervi, e con tale assistenza decorare sempre più un tempo sì solenne: Se sino da' suoi tempi, potè dire l' Angelico Dottor S. Tommaso: *Ut autem prædicta quinta feria, & per octavas sequentes ejus salutaris institutionis honorificentius agatur memoria, & solemnitas de hoc celebrior habeatur, loco distributionum materialium, quæ ... largiuntur existentibus horis canonicis nocturnis, pariterque diurnis, præfatus Pontifex Urbanus IV, eis, qui ejusmodi horis in hac solemnitate personaliter in Ecclesiis interfuerint, stipendia spiritualia, Apostolica largitate, concessit: quatenus per hæc fideles ad tanti Festi celebritatem avidius, & copiosius convenirent* (a): Se coll' andare del tempo, ad oggetto di rendere i Cristiani più solleciti, e fervorosi ad una tale religiosa assistenza, Martino V, ed Eugenio IV, ambedue Romani Pontefici, con nuove Indulgenze la decorarono, dicendo un dottissimo Autore: *Martinus V, & Eugenius IV Romani Pontifices novis Indulgentiis tribuendis plurimum contulerunt* (b): Vi pare, Uditori miei, che possiate secondare le sante intenzioni della Chiesa, ed arricchirvi di tali, e tante Indulgenze con una assistenza svagata, indivota, immodesta? Sarebbe pazzia il solo immaginarselo.

19. Per quello poi, che riguarda all' assistere alle pubbliche esposizioni; se la stessa S. Chiesa ci avverte a rammemorare, e riflettere l' ineffabile benefizio, ricevuto dal Signore in questo adorabile Sagramento, il quale ci rappresenta la Vittoria, e il Trionfo da Lui riportato sopra il Demonio colla sua morte; onde non contenta di dirci colle parole del citato Dottore Angelico: *Hoc Sacramentum instituit Dominus, ramquam Passionis suæ memoriale perenne* (c), c' intima poi anche, per mezzo dei Venerabili PP. del sagro Concilio di Trento: *Memores estote & grati erga communem Dominum, & Redemptorem pro tam ineffabili, & plane divino beneficio, quo mortis ejus victoria, & triumphus repræsentantur* (d): Se Ella, dissi, ci raccomanda di rammemorare, e riflettere tali cose, vi pare, che la memoria, e la meditazione di sì santi Misterj, possano andar disgiunti da una divozione, da un raccoglimento il più edificante, che possa dirsi? Bisognerebbe aver rinunciato del tutto alla ragione, a potersi persuadere diversamente.

20. Circa poi all' accompagnare le solenni Processioni, nelle quali, *reverenter, & honorifice*, per usar la frase del Tridentino medesimo, *per vias, & loca publica hoc venerabile Sacramentum circumfertur* (e): Se queste Processioni, al dire di un dotto Autore, tra le Processioni di tutto l' Anno tengono il primo luogo: *Inter quas principalem tenent locum* (f): Se, secondo quello, che poco fa vi ho detto, vuole la Chiesa, che le strade per fino, e le mura delle Case spirino divozione, per la maniera, con cui le desidera ornate; acciocchè restando onorato il Santissimo Sagramento, siano costretti gli eretici a confondersi, ed umiliarsi; come è mai possibile, che non esiga da noi tutta la modestia, tutta la divozione, tutto il raccoglimento immaginabile? Ah! Uditori miei, Ella lo esige in tal modo, che quelli, che hanno coraggio di portarsi a queste Processioni per pascere la curiosità, per vedere, ed essere veduti; quelli, che vi vanno per far pompa di vanità, e di gale; quelli insomma, che vi concorrono in portamento tutto diverso da quello, che richiede una

(a) *Opusc. 57.* (b) *Prosp. Lamb. de Fest. cap. 13.* (c) *Ibid.*
(d) *Sess. 13, cap. 5.* (e) *Ibid.* (f) *P. Caval. loc. cit.*

Digitized by Google

una Funzione sì santa, amareggiano in tal modo il tenero cuore della Chiesa; che parmi di udirla a piangere: *Ah me misera, che per cagione de' miei ingrati Figliuoli, sono astretta a vedere quasi del tutto defraudate le mie speranze: Io mi credea, colla divota pompa di queste Processioni, di onorare il mio amato Sposo, e lo veggo pur troppo offeso con mille irriverenze, ed immodestie. Credea di confondere in tal modo i miei Nemici, e sono costretta a vederli in certo modo esultare, e ad udirli gettarmi in faccia, che gli stessi miei Cristiani mostrano di credere poco nel venerabile Sagramento.* Quindi alzando le voci al cielo, parmi che ella ripeta: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima* (a). Sarebbe mai dubbio, amati Cristiani, che voi foste nel numero di questi ingrati, che mettono in tali angustie la Cattolica Chiesa? Se mai lo foste, sappiate, che nell'atto di trafiggere sì profondamente l'amoroso cuore di sì buona madre, rinovate poi anche a Gesù, in un giorno sì solenne, gli acerbi dolori di sua amarissima Passione, come lo dimostrò egli sensibilmente al Venerabile Giovanni d'Avila, gloria delle Spagne, e decoro del Sacerdozio.

21. Stava questo Santo Uomo, in un sì solenne giorno, tutto dedicato alle glorie dell' Augustissimo Sagramento, fuor della Città in una dolce solitudine, tutto occupato in contemplare il grande amore di Gesù nel Sagramento, e gli innumerabili ossequj, che riscuoteva in tutto il mondo Cattolico; quand' ecco si vede comparire avanti lo stesso Gesù, carico di una pesante Croce, e per ogni parte stillante sangue, e si ode a dire: *Ecco a che stato mi hanno ridotto i Cristiani colle irriverenze commesse in questo giorno nelle Processioni, che si fanno*; e ciò detto disparve, lasciandolo quel Sant' Uomo estremamente trafitto. Affine dunque, che non abbia da rinovare il Signore le stesse doglianze, risolva ognuno di voi di accompagnare queste solenni Processioni con un vero spirito di Religione, che richiede modestia negli abiti, modestia negli occhi, modestia in tutto il portamento; e quel che è più, richiede un cuore penetrato da veri sentimenti di divozione. Ricordiamoci gli esempj ammirabili, che ci diedero in questo, e tutt' ora ci danno tanti buoni Cristiani, che accompagnano il SS. Sagramento sì divoti, e raccolti, che fanno conoscere a tutti, da che sentimenti di gratitudine sia penetrato il loro cuore; e allora saremo di consolazione alla Chiesa, saremo di onore a Gesù, onde potremo sperare la sorte felice, che nel secolo passato, ottenne un Artigiano, veramente Cristiano.

22. Era Egli, in tutti li tempi dell' Anno, sommamente sollecito di accostarsi spesso a questo Santissimo Sagramento; di accompagnarlo divoto quando veniva portato agl' Infermi; nè di mai terminare la giornata, senza che si portasse a visitarlo, e ad adorarlo nel Sagro Tabernacolo. In questo solenne giorno poi, e in tutti quelli dell'Ottava, l'unica sua occupazione potea dirsi che fosse, l'onorare, riverire ed ossequiare Gesù Sagramentato. Credereste? prima di morire venne assicurato, che a riguardo del divoto, fervoroso Culto prestato a questo Augustissimo Sagramento, sarebbe ammesso a godere a volto svelato quell' amabile Divin Signore, che tanto aveva onorato sotto gli Accidenti del Pane consagrato. Cerchiamo dunque d'imitarlo, col visitarlo più che ci sia possibile ne' Sagri Tabernacoli; coll' accompagnarlo divoti, quando è portato agl' infermi, e coll'accostarci spesso a riceverlo; e noi pure otterremo da Gesù le sue Grazie in vita, e la sua Gloria in morte.

23. Io non voglio passar più oltre. Ognuno dunque s'imprima bene nella mente, che Chiesa Santa celebra questa solenne Festa per onorare l'instituzione del SS. Sagramento, la celebra per ricompensare in qualche modo le offese, e gli affronti, che in questo riceve Gesù; la celebra finalmente per ismentire gli errori, e confondere, e svergognare gli Eretici; dunque vuole, che ognuno di noi cerchi di mostrarsi grato a Gesù per un tanto benefizio; vuole, che cerchi di riparare le ingratitudini, che gli ha usato; e finalmente procuri di portarsi in tutto con tal divozione, che possa servire di confusione agli Ererici, di consolazione alla Chiesa, di gloria, e onore a Gesù. Ho finito.

(a) *Isai.* XXXVI, 17.

DI-

DISCORSO XXXVI.

PER LA DOMENICA DOPO IL CORPUS DOMINI.

Sopra la Santa Comunione.

1. ABbiamo nel Santo Vangelo di questa mattina, che un cert'Uomo fece una gran Cena, e invitò molti a goderne: *Homo quidam fecit Cœnam magnam, & invitavit multos* (a). Se mai aveste curiosità di sapere chi fosse quello, che fece la gran Cena, e quali fossero gl'Invitati, io vi dirò subito, che fu il benedetto Gesù, il quale nella Sagra Eucaristia preparò veramente una Cena grande; grande per il Personaggio, che l'imbandì; grande per il celeste cibo, che vi si apprestò. Gl'Invitati poi, sono tutti li Cristiani, fra quali avete voi pure la bella sorte d'essere aggregati. Se io volessi seguitare innanzi, e spicgare tutta la Parabola di questo Santo Vangelo, dovrei dirvi, che coloro i quali si ritirarono dal concorrere a quella magnifica Cena, adducendo chi una scusa, e chi l'altra, sono quelli, che imbarazzati negl'interessi della terra, o immersi nei piaceri del mondo non sanno trovar tempo per accostarsi alla Santa Comunione, benchè l'Anima loro ne sia estremamente bisognosa. Siccome però non è mio impegno di farla da Espositore, ma da semplice, miserabile Catechista; così, dopo di aver detto, che coloro, che stanno lontani dalla Santa Comunione mesi, e mesi, si dimostrano sommamente ingrati a Dio, sommamente crudeli contro se stessi; mentre volontariamente si privano d'un celeste Cibo, che al dire dell'Angelico Dottor San Tommaso, può cavarli non solo dal fango del Peccato, ma arricchirli ancora di sante virtù, dicendo in termini chiari: *Nullum Sacramentum est isto salubrius, quo purgantur peccata, virtutes augentur; & mens omnium spiritualium Charismatum abundantia imbuatur* (b); dopo, dissi, d'aver detto questo, che bramerei si riflettesse bene da tutti quelli che si accostano di rado alla Santa Comunione; vengo a spiegarvi le Disposizioni, o sia l'Apparecchio, che si richiede per accostarsi con vantaggio a questo Cibo degli Angeli, a questa mensa di Paradiso. Ascoltatemi attentamente, che do principio.

2. E quì prima d'ogni altra cosa, io vorrei, che vi persuadeste bene, che non meno riguardo alla santità del Sacramento, che dovete ricevere, quando andate a Comunicarvi, che riguardo ancora alla vostra propria utilità, è sommamente necessario, che vi disponiate, e vi apparecchiate bene. E' sommamente necessario riguardo alla Santità del Sacramento; perchè, se non è convenevole, come dice il Sacro Concilio di Trento (c), che alcuno si accosti a fare qualunque sacra funzione, se non è santamente disposto, apparisce chiaro, che quanto più la celeste santità, e divinità di questo Sacramento è conosciuta da un Cristiano, con tanto più di diligenza dee procurare di non accostarsi a riceverlo, se non è bene disposto, e preparato. Infatti non si tratta di aver a ricevere qualche Persona di questo mondo, per distinta, che sia; si tratta di aver a ricevere il Signor de'Signori, il Re de'Regi, quegli che creò il Cielo, e la terra, ed è il Padrone di tutto. Vi pare dunque, che non sia necessario il prepararsi, e prepararsi meglio che sia possibile? Se il buon Davide, sol per avere da fabbricare un Tempio, in cui collocare l'Arca, che contenea la Manna, figura del Divin Sacramento, per quanto si preparasse, e si disponesse, non era mai contento; perchè, come diceva egli, l'opera è grande, non si tratta di preparare un'abitazione all'Uomo, ma bensì a Dio: *Opus namque grande est, neque enim homini præparatur habitatio, sed Deo* (d); che dovrà dirsi di noi, che dobbiamo disporci ad essere Tempio, ed Abitazione di un Dio vivente? Vi pare che ogni poco di preparazione possa esser bastante? Ah! se non volete ingannare voi stessi, potete conoscere, che la preparazione deve esser grande, mentre *Non homini, sed Deo præparatur habitatio.*

3. E' necessaria poi riguardo alla vostra propria utilità; perchè lasciando anche da parte gli orribili castighi a cui vi condannareste, accostandovi senza le debite disposizioni, egli è certo, ed infallibile però, che quanto sarà mag-

(a) *Luc.* XIV, 16. (b) *In Opus* 57. (c) *Sess.* 13. *cap.* 7.
(d) I *Paralip.* XXIX, 1.

maggiore la disposizione con cui vi accostarete a questo divin Sacramento; quanto più la preparazione sarà fervorosa, e santa; tanto maggiori, secondo il dire de' Teologi, saranno i favori, e le grazie, che il Signore dispenserà alle Anime vostre: dimodochè Santa Maria Maddalena de Pazzi non avea difficoltà di dire, che una Comunione ben fatta, che vale a dire colla maggiore disposizione, che sia possibile, potea bastare a santificare un' Anima, mentre è di fede, che nella Santa Comunione si riceve quel medesimo Signore, che entrato nella Casa di Zaccheo lo fece giusto; entrato in Casa di Marta, e Maddalena le fece sue discepole, ed amanti; entrato in quella di Elisabetta, nel santificarne il Figlio, la riempì di Spirito Santo. Supposta dunque una necessità sì grande, di ben disporsi, e prepararsi alla santa Comunione, se volete che vi riesca utile, e vantaggiosa, e resti impegnato il Signore a ricolmarvi di quelle grazie, che suol dispensare a chi ben disposto si accosta a riceverlo, io vengo tosto a spiegarvi in che debbono consistere queste sante disposizioni; e per meglio istruirvi in una cosa di tanta importanza, le distinguo in disposizioni Rimote, e in disposizioni Prossime, che saranno li due Punti della mia Istruzione.

PRIMO PUNTO.

4. Per cominciare dalle Disposizioni Rimote, è duopo avvertire, che alcune riguardano il Corpo, ed altre l'Anima. Una di quelle che riguarda il Corpo, si è di essere digiuni dalla mezza-notte, sino al tempo della santa Comunione, per riverenza, ed onore del Santissimo Sacramento; sicchè volendovi comunicare, non dovete aver presa per bocca cosa alcuna, nè per modo di cibo, nè di bevanda, nè di medicina; e questo digiuno si chiama naturale; perchè resta rotto, e violato per ogni minima cosa, il che non avviene nel digiuno Ecclesiastico. E' vero però, che sopra questo digiuno naturale, richiesto per la Santa Comunione, non si deve scrupolizzare molto, perchè secondo la dottrina de' Teologi, nè per quelle reliquie del cibo preso la sera avanti, che restassero frà denti, nè per quelle particole d'acqua, che per accidente entrassero in bocca nel lavarsi, nè per qualche moscherino, o altro insetto, che v' entrasse nell'atto di respirare; nè per qualunque saliva o distillazione di testa, che si tramandasse allo stomaco, può essere impedita la Santa Comunione, mentre niuna di queste cose rompono il digiuno, perchè non si prendono per modo di cibo.

5. Oltre a questa prima disposizione di Corpo, che dalla S. Chiesa si richiede da tutti, sotto pena di peccato mortale, qualora non si fosse gravemente infermo, e che non si avesse da ricevere la S. Comunione per Viatico, ne richiede anche un' altra da tutte le Persone congiunte in matrimonio, e la richiede, se non di precisa necessità, e sotto pena di peccato mortale, per decenza almeno, e sotto pena di peccato veniale. Che ella esiga questa disposizione da Conjugati, che vogliono comunicarsi, lo dimostra chiaramente nel Catechismo Romano, composto per ordine del sagro Concilio di Trento, con queste rispettabili parole: *Postulat etiam tanti Sacramenti dignitas, ut qui matrimonio juncti sunt, aliquot dies a concubitu uxorum abstineant* (a). Che lo stimi poi una cosa molto decente alla purità, e santità di quel Signore, che si riceve nella santa Comunione, lo dà ella a conoscere chiaramente coll'esempio, che ne adduce bentosto del Santo Davide, il quale per ricevere dal Sacerdote Achimelec quel Pane Santo, che conservavasi presso di lui, ed era solamente figura della sacra Eucaristia, bisognò, che attestasse, che non meno egli, che quanti l'accompagnavano, erano tre giorni che si mantenevano lontani dalle proprie Mogli: *si de mulieribus agitur, continuimus nos ab heri, & nudius tertius* (b): Onde bisognerebbe essere, e senza fede, e senza lume di ragione, per non conoscere quanto più sia conveniente, che un Cristiano congiunto in matrimonio possa dire lo stesso, se vuole essere disposto a ricevere il suo Signore, il suo Dio nella santa Comunione.

6. L' ultima disposizione del corpo, che si richiede almeno di convenienza, in chi vuole accostarsi alla Santa Comunione, è la proprietà, la decenza, e la nettezza della Persona, e degli Abiti. Circa la proprietà, la decenza, e la nettezza della Persona, voi potete conoscere, che sarebbe segno di poco rispetto, e pochissima riverenza, se alcuno di voi arrivasse ad accostarsi a questa mensa degli Angeli, senza essersi lavato, pettinato, e messo in un conveniente assetto; se ardisse insomma d' andarvi in quella maniera sì incivile, ed incolta in cui si vergognerebbe di andare avanti ad una Persona di garbo, o di mettersi a sedere ad una mensa un poco propria, e perciò ognuno dee procurare di essersi ben lavato, pettinato, accomodato, per dare a conoscere, anche con questa esterna decenza, il profondo rispetto, e la somma riverenza, che nodrisce nel cuore, verso di un tanto Sacramento.

7. In quanto poi alla proprietà, decenza, e nettezza degli Abiti, voi dovete guardarvi da due

(a) *Part.* 2, *c.* 4, *n.* 58. (b) I *Reg* XXI, 5.

due estremi, dell'andarvi cioè con Abito sì vile, sì dimesso, e sì mal acconcio, (quando la povertà, e la miseria non vi obbligasse diversamente) come andaste appunto a ricevere, non già un Dio, ma dirò così, un vile Bifolco; e dall'andarvi con abito sì vano, sì sfarzoso, sì immodesto come se andaste ad un Teatro; perchè so dirvi che sebbene la viltà degli abiti, quando se ne abbiano dei buoni, e sufficienti, è detestabile; più detestabile però senza paragone è la vanità, e l'immodestia; dimodochè il Sommo Pontefice Innocenzo XI di santa memoria, arrivò a vietare sotto pena di censura ai Sacerdoti di amministrare la santa Comunione a quelle Donne, che ardissero di accostarsi a riceverla vane, ed immodeste; e il glorioso San Carlo Boromeo non volea che si ammettessero a questa sacra Mensa se non quelle che vestono con verecondia ed onestà. Sicchè in ogni tempo è duopo che stiate lontani (specialmente voi altre signore donne) dal vestirvi con vanità, ed immodestia; ma con modo singolare siete in dovere di farlo, quando dovete presentarvi a ricevere il Signore. Imitate allora la saggia Ester, la quale, benchè fosse Dama, Sposa, e Regina, che sono tre gran fomenti alla vanità, con tutto questo, dovendo presentarsi avanti al Re Assuero, ci assicura la Scrittura santa, che *non quæsivit muliebrem cultum* (*a*), non usò vesti, che affettassero fasto, che mostrassero vanità, nè genio di piacere alla corte.

8. Per quanto però debbano starvi a cuore queste disposizioni rimote, che riguardano il corpo, assai più debbono premervi quelle, che riguardano l'Anima. Per parlarvi dunque di queste, Voi sapete, che la santa Comunione è il vero cibo dell'Anima, sicchè le stesse disposizioni, che si richieggono in voi per riportare vantaggio dal cibo materiale, che ogni giorno prendete, si richieggono ancora dall'Anima vostra, per riportarlo da quel cibo spirituale, e Divino, che ricevete nel comunicarvi; e però se a volere, che il cibo materiale vi giovi, è necessario, che siate vivi; mentre si sa che ad un morto non può giovare; che non siate tanto deboli, che vi manchi il calore per concuocerlo; e finalmente, che non abbiate nello stomaco alcuna crudezza, la quale v'impedisca una perfetta digestione; così a volervi comunicare con vantaggio, è necessario, che l'Anima vostra non sia morta alla grazia per il peccato mortale, che non sia molto debilitata dal peccato veniale, e che non abbia in se alcuna crudezza, voglio dire, che non abbia nè collera, nè sdegno con alcuno, ma sia in pace con tutti.

9. Per farmi dunque dalla prima di queste disposizioni dell'Anima; la quale consiste nell'esser mondi dal peccato mortale, e in conseguenza vivi alla grazia, dovete persuadervi esser ella tanto necessaria, che senza di questa, quel cibo di vita, che ricevereste nella Santa Comunione, non solo diverrebbe per voi veleno di morte, e potrebbe dirsi colla frase del S. Giobbe: *Panis ejus in utero illius vertetur in fel aspidum* (*b*), ma di più ancora vi aggraverebbe di un eccesso al sommo enorme, ed orribile, mentre arrivareste ad unire Gesù Cristo vivo, e glorioso, all'Anima vostra nera, sozza, schifosa, e più puzzolente di tutte le cloache del mondo, unione sacrilega, e peggiore assai di chi unisse il primo Serafino del Cielo al primo Demonio dell'Inferno; essendo infinitamente maggiore l'opposizione tra Gesù, e il Peccato, che non è tra il Demonio, e il primo de' Serafini. Quindi con orrore di tutto il Paradiso diverreste rei del Corpo, e del Sangue del Signore, giusta quella terribile espressione dell'Apostolo: *reus erit corporis, & sanguinis Domini* (*c*), onde impegnareste il Signore a scagliare su di voi le sue più terribili vendette.

10. Infatti, se lo stesso Signore non lasciò impunita la temerità di Oza, che ardì di toccare con mano meno riverente, e pura l'Arca Santa; come potrebbe dissimulare, dice S. Lorenzo Giustiniani, un vostro sì orribile sacrilegio, di accostarvi a riceverlo in peccato mortale: *Si impune non transiit*, udite le parole stesse del Santo Patriarca, *si impune non transiit, qui Arcam Domini declinantem præsumsit erigere; quomodo divinam poterit evadere ultionem quisquis in mortali constitutus temerario ausu mysteria cælestia manducare voluerit* (*d*)? Ah! è pur forza il dire, che sarebbe costretto a farvi provare i più terribili rigori del suo sdegno; e quel ch'è più, con un sì orribile sacrilegio mangiereste l'ultima vostra perdizione, dicendo il citato Apostolo: *Qui manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini* (*e*). Ognuno dunque di voi, prima di accostarsi a questa Mensa di Paradiso, esamini bene se stesso: *probet autem seipsum homo* (*f*): e sentendovi rimordere la coscienza di qualche colpa, che possa essere grave, andate prima a confessarvene con le debite disposizioni.

11. Il serpente assetato, se vogliamo credere ai Naturalisti, prima di accostarsi alla fonte vomita il suo veleno, perchè l'acqua sebbene per se stessa è salubre, congiunta però al veleno lo farebbe morire. Insegnamento per noi, dice S. Ambrogio, di deporre il reo veleno d'ogni col-

(a) *Cap.* II, 15. (b) *Cap.* XX, 14. (c) *I Cor.* XI, 27. (d) *De Cast. connub. cap.* 23.
(e) *Loc. cit. V.* 29. (f) *Ibid V.* 28.

colpa, almen grave, prima di accostarci alla sacra Eucaristia: *Serpens cum venerit ad bibendam aquam, priusquam bibat, extra fontem evomit venenum, & postea bibit; ita & nos quando ad Altare Domini communicaturi accedimus, deponamus venenum pessimum, & sic Domini corpore, & sanguine satiemur (a)*. Ben vedete dunque, Uditori miei, quanto dobbiate essere solleciti, di fare per la vita dell'Anima quello, che fanno questi Animali per la meschina, e miserabile vita de' loro corpi: Ben vedete, voglio dire, quanto vi debba stare a cuore di trarvi dall'Anima ogni veleno di peccato, con una buona, e santa confessione, acciocchè risuscitati in tal guisa alla grazia, possiate accostarvi alla fonte della vita, Cristo Gesù.

12. La seconda disposizione dell'Anima, si è di purificarla più che sia possibile da peccati veniali, almeno volontarj. L'Angelico Dottor S. Tommaso muove una questione, se la Santissima Vergine abbia mai commesso peccato veniale, quantunque leggerissimo, e risponde di nò; e la ragione, che ne adduce è questa, che se Maria si fosse macchiata con qualche colpa personale, non sarebbe stata degna di essere Madre di Dio: *Maria non fuisset idonea Mater Dei, si peccasset aliquando (b)*. Ciò supposto io la discorro così: Chiunque si comunica riceve lo stesso Santissimo Signore, che discese nel ventre di Maria Vergine; dimodochè S. Agostino chiama la S. Comunione: *extensio maternitatis*: come dunque non sarà necessario a chi vi si ha d'accostare, che cerchi, per quanto è possibile, di purificarsi da queste colpe veniali, sapendo per fede, che ha da ricevere un Dio, che al dire di S. Dionigi Areopagita, *exigit extremam mundi tiam (c)*? che vale a dire, richiede, e vuole una somma mondezza da ogni colpa anche minima?

13. E' vero, che questa somma nettezza anche da peccati veniali, non è sì necessaria a chi vuole comunicarsi, come è quella da peccati mortali, per non essere i peccati veniali sì mortiferi all'Anima, che privandola della vita della grazia, la rendono nemica di Dio; ma se non l'uccidono, però l'indeboliscono talmente, che è forza di dire, che se la mondezza da queste tali colpe, non è necessaria a fuggire una Comunione sacrilega, è necessaria però per non farla del tutto infruttuosa, ed inutile; essendo certo, che il Signore non vuol produrre in queste Anime, sì raffreddate nella carità, e sì tepide nella divozione, quel copioso abbondante frutto di grazie, e di virtù, che suol produrre nell'Anime più fervorose e pure. E questa suol essere la funesta cagione, per cui tante Anime si dimostrano simili al Lupo, che quanto più mangia, tanto più smagrisse; quanto più frequentano, voglio dire, la Santa Comunione, tanto più restano tepide, fredde, e miserabili; mentre la negligenza di purificarsi, per quanto è possibile, dalle colpe veniali, massimamente se sono di quelle, che si commettono con deliberazione di volontà, e non per fiacchezza di natura, è cagione pur troppo, che non si riportino quei possenti ajuti, che invigoriscono l'Anima alla fuga de' vizj, e alla pratica delle virtù, di cui questo Sacramento è fonte copiosa. Se bramate dunque di godere i frutti di questo cibo Divino, chiamato ancora il cibo de' forti; e di provare di questo Santissimo Sacramento gli affetti ammirabili, dovete cercare di togliere questi ostacoli, purgando l'Anima da ogni colpa veniale almeno volontaria, con atti di vera compunzione, e col mezzo della santa Confessione; giacchè il Signore, col lavare i piedi agli Apostoli, prima di comunicarli, volle darci ad intendere, come osservò S. Bernardo, che dobbiamo accostarci con una purità di coscienza, che escluda, non solo i peccati mortali, ma li veniali ancora, che sono come la polvere, che suole attaccarsi ai piedi.

14. L'ultima disposizione dell'Anima per accostarsi con gran profitto alla S. Comunione, è questa, che non abbiate in voi alcuno sdegno, o livore verso del Prossimo, ma essendo in pace con tutti, con tutti ancora siate uniti per vincolo di una Santa Carità: Lo dice chiaro il Catechismo Romano nell'instruire ognuno a ben disporsi alla sacra Comunione: Persuadetevi, ripete egli, di questa indispensabile necessità, di assicurarvi bene, se siate in pace con tutti, se tutti siano da voi amati di cuore: *Altera vero illa præparatio maxime necessaria est, ut unusquisque a seipso quærat, num pacem cum aliis habeat, num proximos vere, atque ex animo diligat (d)*. Alla diligenza dunque di levarvi dall'Anima il peccato mortale, se mai per disgrazia l'aveste commesso, alla premura di purificarvi, quanto mai è possibile dai peccati veniali, dovete aggiungere una somma sollecitudine per avere un cuore tutto unito al vostro Prossimo per una sincera, e santa carità.

15. A ben persuadervi la necessità di una sì bella disposizione, tutta propria di un Sacramento, chiamato dall'Angelico, *Sacramento di carità*, riflettete, che il Signore, per instituirlo, ne scielse il pane, ed il vino; perchè for-

(a) *Ser. in Dom. 2 Quadr.* (b) *Par. 3. q. 27. a. 4.*
(c) *De Eccl. Hierarch.* (d) *Part. 2, c. 4. p. 27.*

mandosi quello di molti grani di formento, e questo di molti granelli di uva, che restano tutti uniti fra di loro, intendeste, che i vostri Cuori, nell'accostarvi a riceverlo, hanno da essere così uniti per forza di una vera Carità, che sembrino un cuore solo. Rifletrete, che il Signore volle, che si chiamasse col nome di Comunione, perchè intendeste, che i vostri affetti nell'accostarvi a riceverlo, hanno da essere tanto uniti per amore, che sembrino uno spirito solo. Riflettete finalmente, che dicendovi il Signore nel suo Vangelo, che trovandovi all'Altare per offerirgli un qualche dono, e ricordandovi di non essere in pace co' vostri Prossimi, vuole prima, che andiate a pacificarvi con quelli, se volete, che gradisca la vostra offerta; *Si offers munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversus te, relinque ibi munus tuum, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum* (a); Si, riflettete tutto questo; mentre non pretende di dirvi altro, se non che stiate lontani dal comunicarvi, quando vi sentire nel cuore qualche sdegno, o livore, o non vi trovate in una perfetta pace col vostro Prossimo. *Hoc mysterium*, ecco come S. Giovanni Grisostomo spiega in poche parole l'espressa volontà del Signore; *hoc mysterium etiam ab omni vel tenui inimicitia purum esse penitus jubet*. Impatate dunque, cari Udirori, a deporre prima della S. Comunione ogni sdegno, ogni astio, ogni livore, se volete godere i copiosi effetti di questo Sacramento. Cercate d'accostarvi sempre a questa Mensa di Paradiso, non solo pieni di Carità per tutti, ma risoluti ancora di voler conservare la Pace con quelli ancora, che l'aboborriscono, e l'odiano, ripetendo con i teneri sentimenti del Santo Davide: *Cum his, qui oderunt pacem eram pacificus*; altrimenti so dirvi, che quand'anche tali sdegni non eccedessero la colpa veniale, tanto e tanto vi renderebbero inutile la Santa Comunione; mentre non ne riportereste verun vantaggio per essere molto raffreddati nella carità, che è la disposizione più propria, per cui questo Divin Sacramento produce i suoi mirabili effetti. Ma veniamo alle Disposizioni Prossime, che è l'altro Punto da me proposto.

SECONDO PUNTO.

16. Voi già avrete capito, che da me si sono ridotte le disposizioni richieste a ben comunicarsi in disposizioni Rimote, e in disposizioni Prossime, perchè ognuno intenda, che sebbene una cosa può seguir l'altra immediatamente, trattandosi di quelle Anime, che vivono abitualmente unite a Dio; trattandosi però di quelle, che l'offendono gravemente, egli è certo, che dal levarsi dall'Anima questi peccati gravi colla S. Confessione, e andare alla Santa Comunione, vi ha da passare un tempo congruo, e competente. Imperocchè, come mai si può credere, che un'Anima, la quale sia stata settimane, e mesi stretta tra le dure catene del peccato possa, appena sciolta, correre a Dio con tutto il fervore della carità, e della divozione? Legate un Animaluccio de' più agili, e snelli per le gambe, e tenetelo così legato per una Notte sola, e poi ditemi, se allo scioglierlo, che farete, potrà egli, non dirò, correre, ma neppur camminare? Vedrete anzi, che stenterà a tenersi in piedi; perchè da quella legatura di una sola notte instupiditi i nervi, non possono fare il loro uffizio; pensate poi, che porrà fare un'Anima appena sciolta da tante, e sì dure catene, che la strinsero per lungo tempo! Quand'anche nel confessarvi avesse concepita una contrizione simile a quella di S. Maria Maddalena, che sarà difficile, per non dire impossibile, non dovreste correre subito alla Comunione, ma prendere, dirò così, un pò di respiro, per dare a Dio qualche contrassegno del vostro perfetto dolore prima di riceverlo; avendo poi avuto un dolore appena appena sufficiente, pensate, se potrete andar così subito ad una Mensa sì Sacrosanta?

17. La stessa Maddalena, benchè avesse dimostrato tanto dolore de' suoi peccati, ed avesse udito dalla bocca stessa di Gesù, che erano già rimessi, ad ogni modo, prima di riceverlo in sua Casa, quante lagrime non isparse? quante umiliazioni non fece, quanti contrassegni non diede del suo perfetto pentimento? Abbandonò ogni divertimento, rinunciò a tutte le vanità, ruppe le tresche, troncò le corrispondenze, fece insomma conoscere al mondo, che non voleva più aver che fare con Lui. E voi dunque, non essendo stati meno peccatori di Maddalena, per un poco di Confessione fatta, Dio sà come, penserete di potervi accostare subito alla Santa Comunione, senza aver discacciata una tentazione, e senza aver rifatto un danno? senza aver vinta una passione? senza aver fatto niente? Cari miei Cristiani, se il Padre S. Gio: Grisostomo si maravigliava tanto di chi avendo peccato nel Carnevale, pensava di far solamente quaranta giorni di penitenza per comunicarsi poi alla Pasqua, onde non ebbe difficoltà di dirgli: Olà, burli forse? solo quaranta giorni tra il Diavolo e Cristo, tra il Peccato, e la Comunione? *ludisne quæso?* (b) che direbbe poi di quelli, che appena confessati corrono a ricevere Gesù colla bocca anco-

(a) *Matth. V*, 24. (b) *Hom. 6 ad Pop.*

ancora fumante di quei peccati, che hanno confessato? Supponendovi dunque abbastanza persuasi di questa verità così patente, vengo a spiegarvi in che debba consistere la disposizione Prossima per ben comunicarsi.

18. Quando anticamente si doveva amministrare la S. Comunione al Popolo, il Diacono diceva ad alta voce: *Accedite cum fide, tremore, & dilectione:* accostatevi con fede, con riverenza, e con amore. Lo stesso io dico a voi, Uditori: se bramate comunicarvi santamente, cercate di accostarvi con fede viva, con profonda riverenza, con un tenero, figliale amore; *accedite cum fide, tremore, & dilectione;* giacchè nell'esercizio di queste belle virtù, vi si contiene quella prossima preparazione, che è necessaria, perchè un'Anima sia disposta a ricevere il Santissimo Corpo di Gesù Cristo, e a godere di quegli effetti, che suol produrre nell'Anime nostre.

19. La prima cosa dunque, che è necessaria, è una viva Fede: *accedite cum Fide.* In tutti gli adorabili misterj della nostra Religione è necessaria la fede; ma trattandosi della Sagra Eucaristia è necessaria in un modo particolare, perchè trattandosi degli altri misterj, basta che si sottometta il nostro intelletto, e che crediamo quello, che non vediamo, che è cosa tanto commendata da Cristo: *Beati qui non viderunt, & crediderunt (a);* ma nel venerabile Sagramento, non basta, che sottomettiamo l'intelletto, bisogna, che sottomettiamo anche i nostri sensi, mentre non solo abbiamo a credere quello, che non vediamo, ma il contrario ancora di quello, che ci par di vedere. Quindi per quanto ci possa parere, che quella sacra Particola che abbiam da ricevere comunicandoci, sia puro Pane; per quanto ce lo persuadano gli occhi, e gli altri sensi, pure dobbiamo credere, che non vi è Pane, ma il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo. Vi vuole una fede insomma, simile a quella, che tanto loda S. Paolo nel Patriarca Abramo; *Qui contra spem, in spem credidit (b).* Dobbiamo credere, voglio dire in questo Sacramento contro tutto quello, che naturalmente ci vorrebbero insinuare li nostri sensi, onde a dispetto di quanto vorrebbero insinuarci gli occhi, il gusto, l'odorato, l'udito, che ivi sia puro Pane, ha da rispondere la nostra fede appoggiata sulle parole di Cristo, che ivi non evvi altrimenti Pane, ma bensì il Corpo, ed il Sangue del Signore; giacchè la sua parola ha d'avere più autorità sopra di noi, che la nostra ragione, e i nostri sensi.

20. Questa è quella Fede, che dobbiamo sempre avere di un sì venerabile Sacramento, ma spezialmente quando dobbiamo andare a riceverlo; allora è necessario avvivarla col riflettere, e sminuzzare, dirò così le adorabili verità, che intorno a questo ci vengono da Chiesa Santa proposte; perchè siccome un grano di Pepe, che s'inghiottisca intero intero, non fa sentire la sua efficacia, così contentandovi voi di dire unicamente, quando dovete comunicarvi: *Credo, che ho d'andar a ricevere il mio Dio,* non sentirete in voi gli effetti della vostra Fede, per essere una Fede troppo tepida, e fredda; dovete dunque considerare seriamente, che andando alla S. Comunione, andate a ricevere Iddio, quel Dio, che creò il Cielo, e la terra, che rende felici, e beati gli Angeli, e i Santi, che diede l'essere a noi, e ce lo mantiene, e sostenta; che lo abbiamo a ricevere, vero Dio, e vero Uomo, come fu concepito nel seno purissimo di Maria Vergine, e da Lei partorito tra il festeggiare degli Angeli; cioè a dire, abbiamo da ricevere quel Santissimo Corpo, che Dio ha unito a se, lo ha fatto come il suo Tempio, il suo Santuario; Quel Santissimo Corpo, che Dio ha sacrificato per noi sulla Croce, facendolo vittima per i nostri peccati; Quel Santissimo Corpo, che Dio ha voluto innalzare allo stesso suo Trono, e ricolmarlo di onore là su in Cielo, di dove deve discendere un giorno a giudicar tutto il mondo; Sì, questi, ed altri simili sono i santi riflessi, che dovete fare quando dovete comunicarvi, per avvivare in voi quella Fede, che professate; acciocchè possa dirsi, secondo l'espressione dell'Angelico Dottore, che vi accostate a questa mensa di Paradiso: *per fidei plenitudinem (c).*

21. Ad una Fede poi sì viva, e fervorosa dovete aggiungere una somma riverenza, una somma umiltà, un santo timore, e tremore; *Accedite cum tremore.* Il mio Serafico Patriarca S. Francesco, quando aveva da comunicarsi, penetrato dalla Santità, e grandezza di quel Signore, che dovea ricevere dentro di se, e dalla propria indignità, e miseria, tremava da capo a piedi, nè si saziava di ripetere: *Chi siete voi, o Signore, e chi son io! Chi son io, o Signore, e chi siete voi!* Questi sono i due santi riflessi, che debbono occupare la nostra mente, e il nostro cuore, qualora s'accosta il tempo della Santa Comunione, e siccome la Santità, e grandezza del nostro Dio, e l'estrema bassezza, e miseria nostra farà che ce ne conosciamo affatto immeritevoli, ed indegni; così ci riempirà di un riverenziale timore, e farà sì, che ci accostiamo a questa sagra mensa tremebondi, e confusi.

22. E in verità, se il Santo Precursore di Cristo, Giovanni Battista, santificato in seno alla madre, e dopo ancora una vita penitente, e mortificata, tremava da capo a piedi solo per avere da versare un poco d'acqua sopra

(a) *Joan* XX, 29. (b) *Rom.* IV, 18. (c) *Opus.* 32.

il Capo del Redentore là nel Giordano; nè sapeva ridursi a farlo, ma diceva colle lagrime agli occhi: Voi, Signore, a me miserabile per essere battezzato? *Ego a te debeo baptizari, & tu venis ad me* (a)? Se l'Apostolo S. Pietro, benchè così fervido nell'amare il suo Signore, si stimava indegno di stare seco Lui nella stessa Nave, e pieno di un santo orrore gli diceva: Partitevi da me, o Signore, perchè troppo son Peccatore: *Exi a me, Domine, quia peccator sum* (b): come mai, non avendo voi nè la santità del Battista, nè il fervore di S. Pietro, come mai, dissi, potete accostarvi a ricevere lo stesso Sagramento nella santa Comunione, senza sentirvi riempiere il Cuore di un santo timore? Ah se persuasi della vostra meschinità, e miseria, vi farete a riflettere, che egli è quel Dio, che con uno sguardo solo fa tremare la terra tutta; se pensarete, che agli occhi suoi divini siete meno di quello sia un grano di arena rispetto a tutto il mondo; se cercarete di persuadervi, che sa trovare le macchie sino negli Angeli, temerete, e tremerete per riverenza, e non potrà a meno ognuno di voi di dirgli, ma ben di cuore, colle voci del Centurione; con quelle voci, voglio dire, che si usano da Sacerdoti nell'amministrare questo venerabile Sacramento: Signore, io sono indegno, che veniate dentro l'Anima mia: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*: ma vedendo pure, che egli tutto bontà, e misericordia, non isdegna punto la nostra miseria, stupiti altamente per un eccesso di degnazione sì grande, non potrete a meno di non ripigliare pieni di un santo orrore: E come mai, o Signore, una finezza sì grande a chi tanto vi fu sconoscente, ed ingrato? Non posso ingannarmi, cari Uditori, in così dire.

23. Se la gloriosa Santa Elisabetta, già fatta Madre del Precursore, al sol vedere in procinto di entrare nella sua Casa la gran Vergine Maria, incinta di quel Signore medesimo, che si riceve nella Santa Comunione, piena di un riverenziale timore, esclamò: Come mai la Madre del mio Signore si degna di entrare nella mia povera Casa? *& unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me* (c)? che non si dirà da voi riflettendo, che stà in procinto di entrare nell'Anima vostra quello stesso Signore, che Maria aveva nel seno, e che per renderla degna di concepirlo fu voluta da Lui immacolata sino dal primo istante? Ah! non potrete a meno certamente di non ripetere tutti tremanti per riverenza: *Et unde hoc nobis, ut veniat Dominus noster ad nos?* Fermatevi dunque prima della S. Comunione, fermatevi in quei santi riflessi, che possono eccitare in voi sentimenti di umiltà, di riverenza, e di timore: *Quis sum ergo, & quæ est vita mea, ut sim gener Regis* (d)? diceva David, quando pensava d'aver a sposare la Figlia di Saulle. Lo stesso direte voi pure, e al tempo stesso penserete di corrispondere ad un benefizio sì particolare e distinto coll'amarlo con tenerezza di figliuoli, che è appunto la terza, ed ultima cosa, che richiede questa disposizione Prossima: *Accedite cum dilectione*, assicurandovi il P. S. Agostino, che non vi è mezzo più proprio per inebriarsi di amore verso quel Dio, che tutto si dona a voi nella Sagra Eucaristia, quanto che il temerlo: *Occupet cor tuum timor, ut inducat charitatem* (e).

24. Questo tenero figliale Amore, che è la disposizione più propria a ben comunicarsi, vorrei che vi srasse molto a cuore, e però a riuscirvi facilmente dovete riflettere, che se il Signore in ogni tempo vi è Padre, e voi siete suoi Figliuoli per natura, e per grazia, nella S. Comunione tuttavia egli è vostro Padre in una maniera particolare; poichè in questa vi pasce con paterno amore; e collo stesso suo Corpo, e collo stesso suo Sangue arriva a nodrirvi; cosa, che mai non fece per li suoi figliuoli alcun Padre del mondo: quali dunque non debbono essere gli affetti, e le tenerezze, che dovete eccitare in voi verso di un sì amoroso Padre, che stà in procinto di donarvi tutto se stesso, e farsi Cibo dell'Anime vostre?

25. Appena intese l'antico Giuseppe, che il suo buon Padre stava per arrivare da Lui, che rapito fuori di se da un trasporto amoroso, gli andò incontro, se gli buttò al collo, lo strinse al seno, e piangendo per tenerezza lo bagnò di calde lagrime: *Ascendit obviam Patri suo, vidensque eum irruit super collum ejus; & inter amplexus flevit* (f). Ecco l'idea di quello, che dovete fare col vostro Padre celeste qualora stà per venire a voi sotto i venerati accidenti Eucaristici; dovete andargli incontro con atti di fervente amore, dicendogli, ma ben di cuore, come diceva S. Agostino: *V amo, o Signore, sopra ogni cosa, e di più amarvi sospiro; immenso siete, e però degno di essere amato senza misura*; dovete detestare quei momenti infelici, in cui arrivaste a posporlo a cose terrene, e miserabili, dicendogli collo stesso Santo: *Pera quel giorno in cui non vi amai, siano da turbini, e da tenebre involti quei momenti infelici, ne' quali arrivai ad offendervi*; dovete risolvere di essere in avvenire tutti suoi, e non volervi servire de' vostri sensi,

(a) *Matth.* III, 14. (b) *Luc.* V, 8.
(c) *Tract.* 9 *in Joann.* (d) I *Reg.* XVIII, 18.
(e) *Gen.* XLVI, 29.

si, e delle vostre potenze, che unicamente per sua gloria, ed onore; dicendogli colla Sposa de' Cantici: *Dilectus meus mihi, & ego illi* (a): ed oh quali dolcezze inonderanno il vostro Spitito! quali consolazioni non proverà l'Anima vostra! potrete dite col santo Davide: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum* (b), mentre vi sentirete tutti ticolmi di consolazione, e di gaudio.

26. Non istate a dirmi, che per quanto vi siate ingegnati d'accostarvi sin'ora a questa Mensa degli Angeli con queste tenerezze di amore non vi è riuscito; onde foste costretti ad accostarvi pieni di freddezza, e di torpore; petchè vi dirò; che sebbene questo può avvenire per divina permissione, che voglia far prova di voi, e vedere se l'amate con amore forte, e vigoroso; con quell'amore, voglio dire, che non cerca consolazioni, e dolcezze, ma unicamente, che sia fatta in tutto la sua santa volontà; ad ogni modo questo suole ordinariamente avvenire, perchè tali affetti furono proferiti dalla bocca, ma non venivano dal cuore, il quale si trovava dissipato, e sparso dietro le cose miserabili della terra, e può dirsi, che foste nel numero di quelli, che al dire di un dotto Padre: *Non habent cor intra se, sed extra ad mundana, & temporalia* (c): Sì, pur troppo il vostro Cuore era in quelle faccende di Casa, in quei negozj, in quei lavori; onde per quanto vi sforzaste di ripetere, o di leggere atti di amore, il Cuore se ne stava freddo, e gelato. Cercate dunque di distorlo da queste cose miserabili, cercate, che s'innamori di quel Dio, che dovete ricevere, e allora vi accostarete: *Cum fide, cum tremore, cum dilectione*.

27. Ecco miei Cari, in che consista la Preparazione Rimota, e la Preparazione Prossima per la S. Comunione. La Rimota, che riguarda il Corpo, vuole, che siate digiuni, che siate continenti, e che vi andiate vestiti con tutta decenza. Quella poi, che riguarda l'Anima, vuole, che leviate da Lei il peccato mortale, che la putifichiate da' veniali, e che siate in pace con tutti. La disposizione Prossima vuole, che vi accostiate con fede viva, con timore riverente, e con amore figliale. Se farete così, beati voi, che vi troverete contenti in quesa vita, felici, e beati nell'altra. Se poi, senza punto cercare queste disposizioni, vi accostaste ad una Mensa sì santa; chi mai può ridire a quali, e quante sciagute vi condannereste? Di un Uomo infelice si legge, che per essersi accostato alla S. Comunione il giorno di Pasqua, senza le disposizioni necessarie, gli apparvero alcuni Demonj, e dopo averlo terribilmente battuto, lo lasciarono poco men che morto, dicendogli: *Impara di comunicarti male*: e di lì a poco ne vennero altri, che finirono di ucciderlo, e se ne portarono l'Anima all'Inferno. La disgrazia di questo miserabile vi renda diligenti in procutare in voi, non meno le disposizioni, che sono necessarie per non fate una Comunione sacrilega, che quelle che si richieggono pet non farla vana ed inutile; e vi troverete molto contenti in punto di vostra morte, che il Signote ve lo conceda. Ho finito.

DISCORSO XXXVII.

PER L'OTTAVA DEL CORPUS DOMINI.

Sopra il Ringraziamento dopo la Santa Comunione.

1. PArlando i Maestri di spirito del poco, o niun profitto, che si ricava a nostri giorni dalla Santa Comunione, dicono, che ciò provenga dal non disporsi bene li Cristiani, ptima di farla; e dal non fermarsi, dopo d'averla fatta, nel debito Ringraziamento. La ragione, che ne adducono suol'esser questa: Che il Signote, come dicea Santa Teresa, non suol pagar male l'alloggio, che un'Anima gli dà dentro di sè, se disponendosi bene, gli fa poi anche buona accoglienza; dunque, concludono Essi, se tante Anime non sono favorite da Dio nelle loto Comunioni, convien dire, che non si dispongano bene, nè lo trattino in quella maniera che si dee. Non vi stupite dunque, se avendovi spiegato nell'Istruzione passata tutto ciò, che dovete fare prima di comunicarvi, oggi vengo a parlarvi di quanto dovete fare dopo di esservi comunicati. Voglia il Signore, che io possa ben istruirvi in una cosa di tanta importanza; acciocchè conoscendo le disposizioni con le quali dovete accostarvi a quella Mensa Celeste; e la gratitudine, e corrispondenza, che dimostrar dovete,

(a) *Cant.* II, 16. (b) *Psal.* XXXV, 9. (c) *Ugo Card. in Psal.* 38.

Digitized by Google

te, dopo di avere ricevuto in quella il vostro Divin Signore, possiate da quì avanti comunicarvi con quel singolare profitto, che riportar sogliono quelle Anime fervorose, che sono sollecite in adempire i loro doveri, e prima, e dopo un' Azione sì Santa. Ascoltatemi, che io dò principio.

2. Dopo, che il mio Serafico Patriarca San Francesco, quel Serafino d'amore, che prima d'accostarsi alla Santa Comunione, ripeteva le notti intiere: *Chi siete voi, o Signore, e chi son io! Chi son io, o Signore, e chi siete voi!* Dopo, dissi, che si era comunicato, considerando quanto mai fosse grande, particolare, e distinta la finezza usatagli dal Signore nel cibarlo collo stesso suo Corpo, collo stesso suo Sangue, si sentiva talmente penetrato da vivi sentimenti di tenerezza, e di gratitudine, che era costretto a ripetere, colli teneri sentimenti di San Bernardo: *Quid retribuam Domino pro seipso* (a)? Che potrò io rendere al Signore per l'inestimabile dono, che mi ha fatto di tutto se stesso? *Quid retribuam Domino pro seipso?* Quindi con un cuore tutto ripieno d'una santa gratitudine, lo lodava, lo benedìva, lo ringraziava; e vedendo, che tutto era poco; pregava tutta la Corte Celeste a lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo per lui; insomma faceva tutti gli sforzi possibili per dimostrargli grato. Ecco, miei cari Uditori, cosa dovete fare, dopo d'esservi comunicati: considerare attentamente la misericordia grande, la finezza particolare, e distinta, che vi ha fatto il Signore nel donarvi tutto se stesso; e però non contenti di lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo; non contenti di pregare gli Angeli, e i Santi, i Beati tutti del Paradiso a lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo per voi; dovete fare quanto mai vi è possibile per dimostrargli veramente grati.

3. La Gratitudine, se dev'essere sincera, e perfetta, vuole, e richiede indispensabilmente due cose: Che si mostri di riconoscere il benefizio ricevuto; che si procuri, per quanto si può, di corrisponderlo, e contracambiarlo. Lo dice in termini chiari il Dottore Angelico: *Ad gratitudinem primo requiritur quod homo cognoscat beneficium; deinde, ut retribuat secundum suam facultatem* (b). Io so benissimo, che non sarà mai possibile, che possiate arrivare a conoscere il gran benefizio, che vi fa il Signore nella Santa Comunione; e molto meno a corrisponderlo, e compensarlo; perchè vi vorrebbero due impossibili; una mente divina, ed un potere infinito, contuttociò, per fare quanto è in vostro potere, e fuggendo in tal modo la taccia d'ingrati, meritarvi dall' Ospite Celeste, e Divino quelle grazie, e benedizioni, che avete di bisogno, alcune cose dovete fare, per dare a vedere, che conoscete in qualche modo la grandezza del benefizio; alcune altre dovete farne per compensarlo alla meglio, che potete. Parliamo dell' une, e dell' altre distintamente, e siano i due Punti della presente, tanto necessaria Istruzione.

PRIMO PUNTO.

4. Per farmi dunque da quelle cose che dovete fare dopo la Santa Comunione, per dare a vedere, che conoscete in qualche maniera il gran benefizio, giacchè, come vi dissi: *Ad gratitudinem requiritur, ut homo recognoscat beneficium*; io vi dirò, che senza lasciarvi frastornare da vani, ed inutili pensieri di mondo, di terra, di casa, e di faccende; ben persuasi, che quello è il tempo più prezioso, che abbiate in tutta la vita, come soleva chiamarlo Santa Maria Maddalena de Pazzi, dovete, con tutti gli affetti del cuore, e con tutte le potenze dell'anima, dovete, dissi, adorare il vostro Dio, come Dio di Maestà, credendo, e confessando, che si trova dentro di voi Sagramentalmente, come lo veggono, lo adorano, e lo godono li Beati tutti del Cielo.

5. Un' Anima santa, subito, che aveva ricevuta la sagra Particola, profondata nell' abisso del suo niente, riconoscendosi affatto incapace di prestare al suo Signore le dovute adorazioni, chiamava in ajuto, e soccorso tutte le Gerarchie degli Angeli, e in lor compagnia profondamente l'adorava; e come ciò fosse poco, gli presentava gli omaggi, le adorazioni, e gli ossequj di tutti i Santi, e Beati; quindi rivolta alle Creature tutte: *Adorate*, dicea loro, *adorate voi il mio Dio, e Signore sì benigno, e misericordioso, che non ha sdegnato di venire in questa meschina Creatura*; poscia, tutta accesa di gratitudine e di amore, ripeteva più volte: *Adorate eum omnes Angeli ejus, adorate eum omnes virtutes ejus* (c). *Omnis terra adoret te, & psallat tibi, Psalmum dicat nomini tuo Domine* (d): Si ogni creatura vi adori, dicea Ella, o mio Dio, che ben lo meritate, e se tutto questo è ancor poco al vostro infinito merito, vi lodino, vi ringrazino le vostre misericordie, e specialmente quella, che usata mi avete nel venire dentro di me: *Confiteantur Domino misericordiæ ejus, & mirabilia ejus ..... quia satiavit bonis animam esurientem* (e). Questa è una viva imagine di quello, che dee farsi da voi, appena ricevuto il Signore nella Santa Comunio-

(a) *Lib. Med.* (b) 2, 2, q. 107, a. 2.
(c) *Psal. XCVI*, 8.
(d) *Psal. LXV*, 4. (e) *Psalm. CVI*, 8.

nione: voi pure vedendo, che le vostre adorazioni, li vostri ringraziamenti sono tepidi, freddi, e miserabili, pregate gli Angeli, gli Arcangeli, li Cherubini, li Serafini, e quanti vi sono Spiriti beati là sù in Cielo; pregateli, torno a dire, ad adorare, e ringraziare il Signore, per una finezza così distinta; e supplicandoli ad ajutarvi per renergli compagnia tutto il tempo che si degnerà d'abitare in voi sagramentalmente, invitate ancora le Creature tutte a lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo per voi, dicendo loro: *Benedicite omnia opera Domini Domino, laudate, & superexaltate eum in Sæcula* (a).

6. Dopo questi atti di profonda adorazione, dovete richiamare alla mente le tante ingratitudini usate in tutto il corso di vostra vita a un Dio sì amabile, e misericordioso; e a fronte di queste, conoscendo sempre più particolare e stimabile la grazia, che vi ha fatto nel venire in un' Anima, che tante volte gli fu ribelle, e arrivò a posporlo ad un meschino interesse, ad un miserabile puntiglio, ad un vile, e sporco piacere; non cessate di piangere a suoi piedi le passate sconoscenze, ripetendo, ma ben di cuore: *Maledetti peccati, maledetti momenti in cui foste da noi commessi, vi detestiamo di tutto cuore, e risolviamo di bel nuovo di non più ricommettervi*. E scorgendo da questo il gran bisogno, che avete degli ajuti possenti di quel Signore, che si trova dentro di voi, fatevi a pregarlo, a supplicarlo con quella figliale confidenza, con cui un Figliuolo prega, e scongiura l' amoroso suo Padre.

7. Quando la gloriosa Vergine Santa Marta ebbe ricevuto in sua Casa il benedetto Gesù, quel benedetto Gesù, che voi ricevete nella Santa Comunione, immantinente, senza tanti complimenti, o cerimonie, si fece a pregarlo, con tutta confidenza, a vedere un poco, ed osservare la disgrazia della sua Casa, per la seguita morte di Lazaro suo Fratello, e a darle qualche provvedimento: *Domine*, gli disse colle lagrime agli occhi, *Domine, veni, & vide* (b). Ecco quello, che dee farsi da ognuno di voi, allorchè Gesù si trova nell' Anima vostra, invitarlo, pregarlo, supplicarlo a vedere, ed osservare li bisogni, e le necessità in cui ella si trova, dicendogli colle stesse parole di Marta: *Domine, veni, & vide*; Signore vedete un poco, come sia debole la mia Fede, come vacillante la mia Speranza, come tepida, e fredda la mia Carità; osservate come è grande in me la Superbia, grande l' impazienza, grande l'amor di me stesso e l' attaccamento a queste cose terrene, e miserabili. Mirate come mi trovo tiranneggiato dalle Passioni, combattuto da' Nemici, e in quali e quanti pericoli io mi trovi di non mantenermi a voi fedele; movetevi dunque a pietà di me, ajutatemi, soccorretemi voi, che solo il potete, e l' Anima mia sarà sicura, sarà salva: *Tantum dic verbo, & sanabitur Anima mea*. Queste, ed altre simili sono le preghiere, che dovete porgere al Signore, mentre si trova in voi, e sarete sicuri d'essere ben tosto esauditi.

8. Dissi, che sarete sicuri d'essere ben tosto esauditi, sapete perchè? Perchè, come ci assicura Santa Teresa, che l' aveva provato in pratica, Gesù dopo la Santa Comunione siede nell' Anima nostra, come in Trono, ad oggetto di dispensar grazie, e favori, e par che dica a quell' Anima stessa, come disse un giorno al cieco di Gerico: *Quid tibi vis faciam* (c)? Anima diletta, e cara, che brami, che desideri da me? Chiedi pure, e dimanda quanto vuoi, che a sol fine di beneficarti sono venuto dentro di te: *Quid, quid tibi vis faciam*? Non vogliate dunque abusarvi d'un' occasione sì bella: *Particula boni Doni*, dirò a ciascuno di voi, colle voci dello Spirito Santo, *particula boni Doni non te prætereat* (d). E però invece di leggere, o di recitare, in un tempo così propizio, Orazioni, o Corone, fatevi a dimandare tutte quelle grazie, che avete più di bisogno. Pregatelo per le vostre necessità spirituali, e temporali ancora; pregatelo per voi, ed anche per i vostri Prossimi; pregatelo per i vivi, e per i morti; in una parola, figuratevi, che tutto il Paradiso vi dica ciò, che disse la Santissima Vergine ad un' Anima a lei cara nel darle il suo amato Divin Figliuolo: *Gesù è tutto vostro, sappiatevene prevalere*; e però chiedete, e dimandate quanto vi è in piacere; mentre è venuto in voi per arricchirvi; ditegli, ma ben di cuore, trattandosi di ciò, che spetta alla eterna salute, ditegli, come disse Giacobbe all' Angelo del Signore: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi* (e): Io non vi lascierò partire da me, caro Signore, se prima non mi accordate quanto vi dimando: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*: E una tale affettuosa protesta, sarà tanto lontana dal disgustarlo, che anzi gli farà una dolce violenza, perchè vi accordi, e vi conceda quanto sappiate mai desiderare.

9. Finalmente poi dovete offrirgli tutto voi stesso. Questo è il tempo di richiamare alla mente le Promesse a Lui fatte nel Battesimo, e le belle Risoluzioni stabilite nella Confessione. Quindi, se il Santo Davide sopraffatto dalla

(a) *Dan.* III, 57. (b) *Joan.* XI, 34.
(c) *Gen.* XXXII, 26. (c) *Luc.* XVIII, 41. (d) *Luc.* XIV, 14.

la grandezza de' benefizj ricevuti dal Signore dopo d'aver detto, e replicato: *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi* (a)? stabilì di volergli corrispondere coll' adempimento perfetto delle sue obbligazioni: *Voce mea Domino reddam coram omni populo ejus* (b): Io sarò fedele, o Signore, in osservare i miei doveri, e cercherò di farlo in faccia a tutto il Popolo, per essergli d' impulso, e di stimolo a glorificare il vostro santo nome: *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus:* Anche voi, miei cari Uditori, sorpresi, e sopraffatti, dirò così, da un favore sì grande, quale è quello di avervi cibato Gesù col suo Corpo Santissimo, e col suo Sangue prezioso, protestate, con tutta la fermezza del vostro Spirito, di volere odiare le Massime del mondo, mortificare le vostre passioni, osservar fedelmente la sua santa Legge, e fare il tutto in tal maniera che possiate essere di edificazione, e di esempio ad ognuno; insomma dicegli con volontà risoluta: *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus:* E compiacendovi al tempo stesso d' avere Memoria per ricordarvi di lui, Intelletto per pensare a lui, Volontà per sottometterla a lui, bramando, e sospirando mille Lingue per lodarlo con tutte, mille Cuori per amarlo con tutti, mille Vite per tutte impiegarle in sua gloria, ed onore; verrete in tal modo a riconoscere, per quanto vi è possibile, il grande, il sommo, l'inestimabile benefizio, che vi ha fatto nel venire dentro all' Anima vostra col suo Corpo, col suo Sangue, coll' Anima sua, colla sua Divinità.

SECONDO PUNTO.

10. In quanto poi alle cose, che dovete fare per ricompensare in qualche maniera l' inesplicabile benefizio; ed eseguire così la seconda legge della gratitudine, che vuole da chi è beneficato: *Ut retribuat secundum suam facultatem*; io vi dirò, che anch' esse sono tre. La Prima è questa, che si passi il giorno della Santa Comunione nel maggiore raccoglimento, e nella maggiore mortificazione di Passioni e di sensi, che sia possibile. Questo sol riflesso: *Ho ricevuto Gesù, Gesù ha riposato su la mia lingua, Gesù è stato dentro del mio cuore*, dee tenervi talmente occupati, che non vi entri nella mente, nè si fermi nel vostro Cuore pensiero alcuno, che non sia tutto di Dio: dee talmente tenervi assorti nella Considerazione del gran favore ricevuto, che dalla vostra bocca non escano parole, che non siano di gloria a Dio; dalla vostra Lingua non si facciano discorsi, che non risultino in onore di Dio; da vostri occhi non si diano sguardi, che possano dispiacere a Dio: In una parola, il riflesso, e la considerazione d' esservi cibati col Corpo e col Sangue di Gesù Cristo, dee impegnarvi in tal modo a dargli dirò così qualche ricompensa, che in un Giorno sì santo, altro non si cerchi da voi, che incontrare il suo genio, ed appagare le sue brame.

11. Dovete dunque figurarvi, che il vostr' Angelo Custode vi vada ripetendo al cuore: *Ricordati, che questa mattina hai ricevuto nell' Anima tua Gesù*; e però usate ogni diligenza per adempiere tutti i vostri doveri; e per tenere a freno tutte le vostre passioni; mentre so dirvi, che il Demonio, nemico capitalissimo del vostro bene, siccome invidia sommamente la sorte felice, che godete nella Santa Comunione, non potendo privarvene, cerca almeno di rendervi ingrati a Dio, in quei giorni stessi, che vi ha fatto dono di se medesimo; onde colle arti più maligne procura quel nostro d' Inferno, d' inquietarvi, di disturbarvi, di tirarvi in tutti i modi a commettere qualche colpa, a far qualche offesa a un Signore tanto amoroso e benefico. Vivete dunque ben attenti, state raccolti in voi stessi, e penetrati dalla dolce memoria di quell' Ospite Divino, che ha abitato con tanta degnazione dentro il vostro cuore, cercate di resistere ad ogni assalto del Demonio, di deludere ogni sua astuzia, e di passarvela in quel giorno tutto assorti in Dio, tutto occupati in dar gloria a Dio.

12. Santa Maria Maddalena de Pazzi era solita a dire: *Una Comunione ben fatta basta per far un Santo*. Possibile dunque, io dico, che le vostre Comunioni non abbian da bastare per farvi vivere da Santi almeno in quei giorni in cui avete la sorte di farle? Se la Luna, al dire di S. Pier Damiano (c), col sol avvicinarsi al Sole ripara il difetto della sua Luce, e concepisce nuovi splendori; troppo comparireste ingrati, Uditori miei, se avvicinandovi non solo, ma unendovi del tutto al vero Sole di santità, e di giustizia nella Santa Comunione, non ne ricavaste almeno sentimenti di pietà, e di divozione, che vi facessero vivere santamente in quella giornata. Bisogna dunque persuadersi, che il giorno della Santa Comunione è quel tempo prezioso di cui ci avvisa lo Spirito Santo a farne stima, e non perderne un momento solo inutilmente: *Non defraudaris a die bono* (d); bisogna persuadersi, che è quel giorno, chiamato dal Profeta Isaia col nome di Sabbato delicato, sommama-

(a) *Psal. CXV*, 3. (b) *Ibid* (c) *Lib.* 4, *Epist.* 16.
(d) *Eccl. XIV*, 14.

mamente glorioso a Dio: *Sabbatum delicatum, & Sanctum Domini gloriosum* (a). Bisogna persuadersi in somma, che è quel giorno, chiamato nel Libro secondo de' Maccabei *dies ignis* (b). Giorno di fuoco, di fuoco Santo, di quel fuoco, che venne a portare dal Cielo in Terra quello stesso Signore, che si riceve nella Santa Comunione. Fate dunque in maniera, che sia tale anche per voi. Cercate, voglio dire, di ricavare dalle vostre Comunioni tanto fuoco di carità, che almeno in quel giorno non pensiate che a Dio, non parliate che di Dio, e per amor di Dio siate pronti a sopportare, e soffrir tutto; affine di dargli gusto e piacere; e in tal maniera ricompensarlo in qualche modo dell'immensa finezza, che vi ha compartito. Se farete così, una Comunione vi servirà di preparazione all'altra; onde nell'atto di dimostrarvi grati a Dio verrete a riportare indicibili vantaggi.

13. La seconda cosa, che dovete fare per ricompensare alla meglio che potete la grandezza del benefizio, si è questa: d'invogliarvi a spesso ricevere questo Divinissimo Sagramento. Non può negarsi, miei cari Uditori, che il Signore non sia rimasto con noi nella Santa Eucaristia per desiderio d'essere da noi spesso ricevuto; imperocchè non contento d'invitarci a questa Mensa Celeste, con tenerezza veramente ammirabile: *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum quod miscui vobis* (c): Non contento di chiamarci col dolce nome di Amici, e di Carissimi: *Comedite Amici, inebriamini Charissimi* (d); arriva poi anche a protestare, che nel venire in noi, vi trova tutta la sua delizia: *Delitiæ meæ esse cum filiis hominum* (e); e che brama, e sospira di fare tra Noi e Lui una cosa stessa: *Qui manducat me, ipse vivet propter me* (f). Se questi dunque sono gli ardenti desiderj di Gesù; Se egli sospira tanto di unirsi con noi; Chi non vede l'obbligo in cui vi trovate di corrispondere a queste amorose brame, coll'accostarvi frequentemente a riceverlo colla maggior disposizione, che sia possibile? Converrebbe avere perduto affatto il lume di ragione, per non riconoscerni in un dovere sì preciso.

14. Non credeste però, che io volessi dire per questo, che dobbiate comunicarvi ogni giorno, come facevano quei primi Cristiani, che riguardavano per la maggiore di tutte le disgrazie il trovarsi impediti dal farlo, dicendo il Padre San Giovanni Grisostomo: *Unus est noster dolor, hac esca privari* (g). So, che i venerabili Padri del Sagro Concilio di Trento, bramando di veder risvegliato in noi questo santo fervore, arrivarono a dire: Desiderarebbe il Sagrosanto Concilio, che in tutte le Messe i Fedeli, che vi assistono, si comunicassero, ricevendo la Sagra Eucaristia, non solo spiritualmente, ma ancora Sagramentalmente; affinchè con più di abbondanza partecipassero li frutti di questo Divin Sagrifizio: *Optaret quidem Sacrosancta Synodus, ut in singulis Missis Fideles adstantes, non solum spirituali affectu, sed Sacramentali etiam Eucharistiæ participatione communicarent* (h). E nel Catechismo, mandato in luce per ordine dello stesso Sagro Concilio, si comanda ai RR. Parrochi (i), di esortare i Fedeli a frequentare questa sagra Mensa, anche ogni giorno, giacchè ogni giorno diamo a questo corpo miserabile il suo sostentamento. Sì, tutto questo io so; ad ogni modo non pretendo da voi tanto; pretendo solo, e vorrei, che almeno ogni otto, o alla più ogni quindici giorni, vi accostaste a ricevere il Signore, non meno per provedere ai vostri spirituali bisogni, che per corrispondere in qualche modo ad un eccesso sì grande del suo divino amore. Questa è la pratica, che viene consigliata, e proposta a tutti li Cristiani dalli Maestri di spirito, e insinuata ancora dal glorioso Sant'Agostino con quelle parole: *Quotidie Eucharistiæ communionem percipere nec laudo, nec reprehendo, omnibus tamen dominicis diebus suadeo, & horter* (k); onde, amando l'Anima vostra, e bramando di essere grati a Dio, non potete lasciare di praticarla.

15. Padre, noi lo faremmo, ma ce ne conosciamo tanto indegni, che non abbiam cuore di farlo. Uditori miei, se valesse questa scusa, bisognarebbe concludere, che mai, e poi mai doveste Comunicarvi; perchè o poco, o assai ne sarete sempre indegni. Cercate però di rendervene meno indegni, che sia possibile, e poi deponendo ogni vostro scrupoloso timore, andate a ricevere, ogni otto, o quindici giorni alla più il vostro Divin Signore, riflettendo due cose: La prima, che se voi siete indegni di Lui, Egli, come disse un giorno a Santa Catarina da Siena, è degno di voi: La seconda, che li due gran Dottori della Chiesa, S. Ambrogio, e S. Agostino, lasciarono scritte queste precise parole: Chi non è degno di ricevere il Signore ogni giorno, non è degno nemmeno di riceverlo dopo un Anno: *Qui non meretur accipere quotidie, nec meretur post Annum* (l).

(a) *Cap. LVIII, 13.* (b) *Cap. I, 18* (c) *Prov. IX, 5.* (d) *Cant. V, 1.*
(e) *Prov. VIII, 31.* (f) *Joan. VI, 58.* (g) *Hom. 8 in Matth.*
(h) *Sess. 22, c. 6.* (i) *Par. 2, c. 4, n. 60.* (k) *Lib. de Eccl. dogm.*
(l) *Lib. 5, de Sac. c. 4. In verb. Pater nost.*

Digitized by Google

16. Ma Padre, siamo tentati tanto dal Mondo, dal Demonio, e dalle nostre Passioni, cadiamo tanto spesso ora in una colpa, ed ora in un' altra, che non abbiamo coraggio d'accostarci ad un Sagramento, che richiederebbe una purità da Angelo, e una Virtù da Santo. Giusto per questo, che siete molto tentati, e facilmente cedete alle tentazioni, dovete accostarvi con frequenza alla Santa Comunione, essendo Ella quella Mensa apparecchiataci dal Signore, perchè possiamo prender forza di vincere, e superare il Mondo, il Demonio, e le Passioni: *Parasti*, lo previde sino da suoi tempi il Santo Re Profeta: *Parasti in conspectu meo Mensam, adversus eos, qui tribulant me* (a). Alle altre Mense, dice un divoto Contemplativo, chi ha de' Nemici teme di andarvi, e se vi và, vi và con pericolo della vita; ma a questa Mensa Eucaristica, l'Anima nostra, per quanti fieri nemici ella abbia, prende forza e coraggio per vincerli, e superarli; e diviene, secondo, che dice S. Giovanni Grisostomo, diviene terribile anche al Demonio stesso: *Ab hac mensa recedit facta Diabolo terribilis* (b).

17. Circa poi il dire, che cadete spesso ora in una colpa, ed ora in un'altra, io vi dirò che anche per questo siete in obbligo di comunicarvi di frequente, sapete per qual motivo? perchè se vi metterete a stare lontani dalla Santa Comunione, andarete sempre di male in peggio, e vi ridurrete ad uno stato sì lagrimevole, che non sarete in caso di farlo, quand'anche ne verrete astretti da rigoroso Precetto; onde giunti alla Pasqua, bisognerà, che li Confessori vi differiscano la Santa Assoluzione, e molto più la Santissima Comunione. *Chi desidera guarire dalle sue Infermità spirituali*, dicea il P. Luigi Granata, *non dee allontanarsi dall' efficace rimedio della Santa Comunione*. Cominciate dunque a detestare di frequente le vostre cadute, e a detestarle da vero a piedi de' Sacerdoti, per comunicarvi almeno due o tre volte il Mese, e vedrete, per felice esperienza, che il peccato non metterà le radici nell'Anima vostra, e in conseguenza non peccarete sì spesso; mentre questo Cibo di vita, questo Pane degli Angeli, vi darà forza, e vigore per mantenervi fedeli a Dio, e per ricompensarlo in qualche maniera per quella immensa, infinità bontà, che lo fece venire in voi, e donarvi tutto se stesso.

18. Voi dite bene, o Padre, ma abbiamo tante faccende, tanti affari, tanti negozj.... Che affari, che faccende, che negozj? V'impediscono forse queste tali cose dal cibare il vostro miserabile Corpo due, o tre volte il giorno? Io veggo, che quanto più vi trovate tra le faccende, e le fatiche, tanto più volete mangiar bene, per sostenervi, come voi dite, in maggior forza, e vigore: e trattandosi dunque dell' Anima, che si trova sempre impegnata nel grande affare dell' eterna salute, non vi sarà tempo di refiziarla un poco almeno ogni quindici giorni? Eh! di grazia lasciate da parte queste scuse sì frivole, mentre sono affatto incapaci di giustificarvi; lasciate di dire, che non potete frequentare la Santa Comunione, perchè avete delle faccende, e degli affari; altrimenti nell' atto di dare a conoscere, che non avete niente d'amore per Iddio, che niente vi preme d'unirvi a Lui; vi dimostrerete ancora crudeli contra l'Anima vostra; mentre non può spiegarsi di quanto pregiudizio le sia il tenerla lungo tempo digiuna di questo Cibo celeste, che unicamente le può dar vigore per resistere alle tentazioni e mantenersi fedele a Dio. E però, fate questa bella risoluzione, di accostarvi alla Santa Comunione più spesso, che potete, e se talvolta ne foste legittimamente impediti, fate almeno la Comunione spirituale; desiderate, voglio dire, desiderate di tutto cuore di ricevere, ed unirvi al Signore; e in tal maniera, liberandovi dal pericolo di avere a piangere, che il vostro cuore, per non accostarvi spesso a questo Pane celeste, si è talmente inaridito, che può dirsi già seccato, ed arso: *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum* (c); farete conoscere ancora alla terra, e al Cielo, che avete tutta la premura di riconoscere, e compensare alla meglio, che potete il distinto, incomprensibile favore, che vi ha fatto Gesù nel farsi cibo dell' Anima vostra.

19. L' ultima cosa finalmente, che dovete a Gesù in segno di vostra perfetta gratitudine, è questa, di visitarlo più frequentemente che potete in questo Augustissimo Sagramento. Questo è un atto di riconoscenza da cui non potete dispensarvi; questo è un tributo d' onore; che negar non potete all' immenso suo amore, senza comparire sconoscenti, ed ingrati. Imperocchè, se vi fosse ne' vostri contorni un Personaggio degno di tutta la stima, e che in oltre compartito vi avesse qualche distinto favore; chi sarebbe fra di voi, che, non si conoscesse in dovere di andarlo a visitare frequentemente, per dimostrare, che vi ricordate non solo del favor ricevuto, ma che bramereste ancora di poterlo ricompensare, se poteste? Gesù, miei cari Cristiani, è il Personaggio più distinto, che possa trovarsi; vi ha ricolmato d' innumerabili benefizj, ed è arrivato perfino a darvi tutto se stesso nella sagra Eucaristia. Come dunque non vi conoscerete obbligati a visitarlo di frequente ne' Sagri Tabernacoli, ove se ne

(a) *Psal.* XXII, 5. (b) *Hom.* 61 *ad Pop. Ant.* (c) *Psal.* CV, 5.

se ne sta di continuo per vostro amore? Gran che! Per venerare le ceneri di un Sant' Antonio di Padova; per visitare la Santa Casa di Loreto ed altri Luoghi Santi, non avete difficoltà talvolta d'esporvi a viaggj lunghissimi, e a far delle spese non poche, e per visitare dunque, adorare, e venerare Gesù, nel Santissimo Sagramento, benchè non dobbiate esporvi a lunghi viaggj, nè fare alcuna spesa, non vi prenderete premura di prestargli questo contrassegno di riconoscenza, e di onore?

10. Non diceste mai, che lo fate tutte le volte, che venite alla Chiesa; ma che in altri tempi le vostre occupazioni non ve lo permettono; e però, che pensate di fare abbastanza e non essere renuti a fara di più: No, non diceste mai questo; altrimenti, dopo di aver detto: Voglia il Signore, che lo facciate quando voi dite, e che non siate di quelli, che entrano in Chiesa svagati, indivoti, scomposti, senza pensar neppure che ivi vi sia Gesù, vivo e vero; sono in necessità di dirvi, che sebbene le visite, che si fanno a questo Divin Signore in occasione di venire alla Chiesa per soddisfare agli obblighi di ascoltare la Santa Messa, di santificare le Feste, ed altre simili cose, siano buone, ed ottime, ed anche da Gesù gradite; non bastano però per soddisfare a quel dovere di gratitudine, che gli dovete per essersi fatto cibo dell'Anima vostra: E' necessario, che anche in altri tempi gli diate questo contrassegno di riconoscenza, e di amore; onde, per quante siano le occupazioni, e gli affari che avete; per quanto vi troviate imbarazzati da interessi, e negozj, se vi sta a cuore di corrispondere al suo immenso amore, dovete trovar tempo per visitarlo in altre occasioni, come lo sapete trovare tante volte, per visitare, e trattenervi con quelle Persone, che vi vanno a genio.

11. E in verità, che tempo vi si richiede mai per entrare in una Chiesa, dove sia il Santissimo Sagramento, vicino alle quali passate tante volte frà giorno? Che tempo, dissi, vi vuole per entrarvi, e prostrati avanti al Sagro Tabernacolo, dove sapete per Fede, che vi risiede Gesù, dargli, lasciatemi dire così, dargli un Caro Addio? E quand'anche vi volesse qualche poco di tempo, se ne consuma tanto in cose inutili, e vane, che potete spenderne ancora un poco per dimostrarvi grati a Gesù, e in qualche maniera contracambiarlo per essersi degnato di visitarvi in Persona, col venire dentro l'Anima vostra, per farla una cosa stessa con Lui. Sia dunque vostro impegno di proporre, e stabilire in ogni Comunione, che farete, d'essere solleciti, e fervorosi in fare a Gesù di queste visite; e trattenendovi seco Lui due momenti, detestate di tutto cuore le vostre colpe, e desiderate di amarlo, come l'amano i Serafini in Cielo. Non aveste mai timore di dar negli occhi alla Gente, e di esporvi alle derisioni degli oziosi, perchè so dirvi, che è assai meglio dar negli occhi alla Gente coll'opere buone, che con iscandali, e malesempj; e siccome in tante occasioni, nelle quali si trattava di cose, che non potcano servire di edificazione, non aveste questi riguardi, molto meno dovete averli, trattandosi di un atto sì Cristiano, e religioso, qual è quello di visitare Gesù Sagramentato? Ricordatevi, Cari Uditori, che non merita il nome di Cristiano chi non sa vincere, per amor di Dio, gli umani rispetti; Ricordatevi, che vergognandovi di adempiere i vostri doveri con Dio, egli si vergognerà di voi il giorno del Giudizio, come se ne protesta chiaramente nel Santo Vangelo: *Qui me erubuerit.... hunc filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua* (a). Deponere dunque ogni timore, vincete ogni umano rispetto, e andate più spesso che potete a visitare Gesù nel Sagramento.

12. Ma Padre, se stassimo nel Paese, o vicini alla Parrocchia, noi procureremmo di fare quanto voi ci raccomandate; ma stiamo in Campagna, siamo lontani dalla Chiesa, sicchè come possiamo esercitarsi in queste Visite tanto necessarie? Se voi stare in Campagna, pazienza; venite pure tante volte al Paese, o vicini alla Parrocchia per altri affari; chi v'impedisce, che almeno allora non possiate prestare a Gesù quest'atto di venerazione, e di gratitudine? Se siete lontani dalla Chiesa, sia fatta la volontà di Dio; fate pure tante volte delle miglia di strada per divertimento, e piacere, e perchè non potrete farne per adorare il Santissimo Sacramento? Eh! mici Carì, quando si vuole, tutto riesce fattibile! *una buona volontà*, era solito a dire un Sant' Uomo, *appiana tutte le difficoltà; supera tutti gli ostacoli*. E quand'anche realmente non poteste avere nè modo nè tempo di fare queste Visite: quand'anche nelle sole Feste vi fosse permesso di venire alla Chiesa, e di presentarvi avanti al sacro Tabernacolo, ove si conserva l'Augustissimo Sagramento; chi v'impedisce, che non possiate imitare quel povero, e semplice Contadinello, che seppe farsi Santo, benchè lontano dalle Chiese, e costretto quasi sempre a starsene in Campagna, voglio dire Sant'Isidoro, denominato l'Agricola?

13. Questo Santo benedetto trovandosi in necessità, come vi ho detto altre volte, di guadagnare il cotidiano vitto alla Moglie, al Figlio, ed a se stesso; sebbene di quando in

(a) *Luc. IX, 26.*

quando gli riuſciva di poter dare la mattina avanti giorno qualche scappata sino a Madrid, ch'era distante qualche miglio, ed ivi visitare il Santissimo Sagramento, ed ascoltare qualche Messa; sebbene le sue occupazioni gli permettevano d'accompagnare benespesso il Sagro Viatico; tante volte però non potea fare nè l'uno nè l'altro; allora, che pensate facesse? Allora senza disturbarsi punto, offriva al Signore, colla sua impotenza anche il buon desiderio, e poi dalla sua Casa, dal suo Campo, dal Luogo insomma del suo lavoro si portava in ispirito, e con tutto il cuore avanti al Sagramento; ed ivi con tutto il cuore appunto facea quegli atti di adorazione, di offerte, di ringraziamento, e di preghiera, che avrebbe fatto, se colà si fosse potuto portare personalmente; sicchè anche da lontano visitava Gesù Sagramentato, e cercava di dimostrargli la sua gratitudine, il suo amore. Imitate dunque anche voi un sì bell'esempio, cominciate a praticare queste visite mentali, dirò così, quando vi riesce impossibile di farle personalmente, e verrete a dimostrare il desiderio, che avete di riconoscere, e compensare in qualche modo il prezioso dono, l'inestimabile finezza, che vi ha fatto, e vi fa il Signore quando vi comunicate.

24. Ecco dunque, miei cari Cristiani, quello, che dovete fare dopo la Santa Comunione per esser grati a Gesù, che ricevete realmente, e sagramentalmente: Far vedere, che conoscete il gran benefizio; cercare in qualche maniera di compensarlo. Per far vedere, che conoscete il gran benefizio, dovete, subito che vi siete comunicati, adorare quel Dio, che è venuto in voi; pregarlo affettuosamente delle sue grazie; ed offrirgli tutto voi stessi. Per cercare poi di compensarlo alla meglio, che vi è possibile, dovete impiegare santamente quel giorno; invogliarvi di riceverlo spesso, e di essere solleciti nel visitarlo con frequenza. Se così farete, potrete sperare di non essere ingrati all'amore del vostro Dio: ma bensì di entrare nel felice numero di quelli, che dopo di essersi comunicati: *Recognoscunt beneficium, & secundum propriam facultatem retribuunt*, che sono appunto le due cose che debbono farsi, per isfuggire la taccia d'ingrati, e dimostrarsi riconoscenti a Gesù. Ho finito.

DISCORSO XXXVIII.

PER LA FESTA DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Sopra gli Esempj, che ci ha dato.

1. LA Santa Chiesa, che degli altri Santi celebra la morte, per essere stata santa la loro vita, di S. Giovanni Battista celebra, ed onora il suo glorioso nascimento, per essere stato Santo sino dal seno della Madre. Questa, dice S. Bernardo, è una prerogativa singolare, che lo distingue da tutti gli altri Santi, e sopra tutti lo innalza; mentre di Lui solo, come abbiamo dal Santo Vangelo, si potè dire: *Et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ* (a); onde potè comparire alla luce di questo mondo, non già macchiato di colpa, e schiavo dell'Inferno; ma bensì adorno di grazia, ed amico di Dio. Volendo dunque parlarvi d'un Santo distinto dal Cielo in tal maniera, non occorre, che io mi affatichi punto, per farvelo conoscere fregiato d'una Santità, che dopo la gran Vergine, non ha pari; perchè dove parla Iddio, l'Uomo è obbligato a tacere, e dove un'intera nazione si unisce a riconoscere in un Soggetto una Santità singolare, sarebbe vergogna, che uno si affaticasse a dimostrarlo tale. Sapendo dunque, che il Verbo Eterno, Unigenito del Padre, ha pubblicato di sua bocca, che San Giovanni Battista è il Maggiore di tutti i Santi: *Inter natos mulierum non surrexit Major Joanne Baptista* (b): Sapendo, che tutta la nazione Ebrea, benchè non vedesse in Lui alcun miracolo; ad ogni modo per il tenore di vita maravigliosa, e santa, che conducea, era pronta, e disposta a crederlo, e venerarlo per il Messia da essa aspettato; onde gli spedì una solenne ambasciata, e lo richiese, se fosse veramente quello, che dovea essere il suo Liberatore: *Miserunt Judæi ab Jerosolymis Sacerdotes, & Levitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu, quis es.... & confessus est: Quia non sum ego Christus* (c): Sapendo, dissi, tutto questo, ho pensato di lasciare alla vostra meditazione i pregj distinti d'una Santità sì grande, e spiegarvi unicamente alcuni di quegli esempj sì belli, che Egli ci lasciò per nostro ammaestramento; acciocc-

(a) *Luc. I, 15.* (b) *Matth. II, 11.* (c) *Joan. I, 19.*

Digitized by Google

ciocchè facendovi, per quanto vi è permesso ad imitarli, possiate seguitar le pedate di quel Signore, di cui questo Santo benedetto fu Precursore glorioso; e senz' altro dò principio.

UNICO PUNTO.

2. Il primo luminoso Esempio, che diede a tutti noi San Giovanni Battista, fu questo d' abbandonare la Casa, di lasciare i Parenti, di voltare le spalle a tutti i Paesani, e ritirandosi affatto dal Mondo, fuggirsene sollecito nel deserto. Che egli facesse tutto questo, e lo facesse ne' più teneri Anni di sua età, cene assicura la Santa Chiesa nell' Inno di questa Festa, col quale c' invita a dar gloria al Signore, per un esempio sì ammirabile, lasciato dal Battista al Mondo tutto: *Antra deserti*, ecco come in pochi versi esprima Ella il tutto: *Antra deserti teneris sub annis, Civium turmas fugiens petisti, ne levi posses maculare vitam crimine linguæ*. Ora io dico, se il Santo Precursore Giovanni fosse nato in peccato, come noi; e come noi avesse avute le passioni disordinate, ed il fomite della concupiscenza sì inclinato al male, io intenderei la cagione di sua fuga sì generosa dal Mondo, e dagli oggetti tutti; e quanto giustamente si nascondesse fra gli orrori d' una solitudine. Se fosse nato in una Casa, dirò così, di conversazione; e di bordello; in una di quelle Case, dove si fanno tredici mesi di Carnevale ogni Anno; Se avesse sortiti de' Genitori poco amanti della pace, e però sovente in discordie, in litigj, io arriverei a capire, perchè sì di buon' ora abbandonasse il Mondo, e se ne andasse al deserto. Ma sapendo, che prima di nascere era ripieno di Spirito Santo, come già era stato promesso dall' Arcangelo Gabriele: Sapendo, che aveva le passioni sì ben ordinate, ed il fomite della concupiscenza sì ben estinto, che l' Abulense potè chiamarlo col titolo di santissimo, immune perfino dalle colpe veniali: *Joannes Sanctissimus fuit, & ideo numquam peccavit mortaliter, ac etiam creditur communiter, quod nec venialiter* (a): Sapendo, che la sua Casa era una Casa di santi costumi; ed i suoi Genitori si animavano scambievolmente ad eseguire i divini voleri, assicurandoci l' Evangelista S. Luca, che, *Erant justi ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, & justificationibus Domini sine querela* (b): Convien dire, che importi molto l' assicurarsi da ogni pericolo di peccare, e che molto sia necessario il mettersi in uno stato, in cui trattare si possa unicamente con Dio.

3. E in verità io la discorro così: Se un Santo di tal carattere, per il solo timore, che ha di macchiarsi, si allontana da tutto, e perfino da' suoi Santi Parenti; potrete voi, senza verun timore, starvene in mezzo al Mondo; trattare con tutta dimestichezza con chi non è nè Parente; nè Santo; e persuadervi di poter fuggire il peccato, e mantenervi fedeli a Dio? Siete pur soliti a dire, che chi tratta il zoppo, impara a zoppicare? siete pur avvisati nelle Divine Scritture, che gli Israeliti, per essersi dimesticati co' Gentili, cominciarono pur troppo a gentilizzare, che è lo stesso che dire, ad imitare i loro cattivi costumi? *Commixti sunt inter Gentes, & didicerunt opera eorum* (c): come dunque potrete voi persuadervi di trattare, e famigliarizzarvi con ogni sorta di Persone, e il più delle volte ancora poco costumate, e non apprendere le loro Massime, i loro costumi; e per parlare più chiaro, non diventare cattivi? Se foste ancora Santi, dovreste temere ad imitazione del Battista; che sarà poi, non essendo santi; ma pur troppo peccatori?

4. Io so, che mi direte, che non potete abbandonare il Mondo, come fece S. Giovanni; che non è possibile, che possiate andarvene al deserto, essendo costretti a starvene nello stato, in cui siete, e per conseguenza obbligati a trattare ogni sorta di Persone. Io sono persuaso, Uditori amatissimi, di quanto dite; perchè so che quel Signore, che ha disposto nel mondo tanta varietà di stati, di professioni, d' impieghi, vuole ancora, che sempre vi sia, chi in essi si eserciti; onde è cosa chiara, che non tutti possono abbandonare il Mondo, e portarsi alla Solitudine, e che, giusta il dire di S. Paolo, ognuno è chiamato a quello stato, che piace a Dio: *Unusquisque proprium donum habet ex Deo .... alius quidem sic, alius vero sic* (d). Non per questo però vi è lecito di trattare con tutti, di famigliarizzarvi con tutti; se la necessità del vostro stato lo richiede, e che lo facciate unicamente, perchè così esige il vostro bisogno, in tal caso non avete luogo a temere, perchè Iddio, che vi ha posti in quello stato, è in impegno di somministrarvi ancora gli ajuti necessarj; ma fuori di una precisa necessità, dovete temere di voi stessi; dovete star lontani da quelli, che non fanno professione di una pietà singolare, dovete vivere a voi, ed imitare per quanto potete quel gran Santo, che veneriamo, il quale, come vi dissi, fuggì da tutto, per non macchiarsi di colpa anche leggiera; sicchè possa in qualche modo ripetersi di ognuno di voi: *Civium turmas fugiens petisti, ne*

(a) *In Matth.* 14, *q.* 10. (b) *Cap.* I, 6. (c) *Psal. CV*, 35.
(d) *I Cor.* I 7.

Digitized by Google

ne levi posses maculare vitam crimine linguæ; giacchè saranno rare le volte, che vi fermiate a discorrere senza una precisa necessità con chi non è santo, e che non veniate a macchiarvi l'Anima di qualche colpa.

5. Se poi mi chiedeste, cosa dobbiate fare così raccolti in voi, e così lontani dal trattare con chi non avete bisogno, io vi dirò, che dovete fare quello, che faceva questo Santo benedetto, che trattava solo con Dio, di modo che il Padre San Giovanni Grisostomo potè assicurarci, che l'impiego continuo di quest'Anima santa, primachè cominciasse a battezzare, era di starsene sempre con la mente sollevata in Dio, e a Dio indirizzare tutti i suoi pensieri; ed affetti: *Semper in orationibus fuit, & soli Deo sua semper offerebat colloquia* (a). Così faceva Giovanni, e così pure dovete fare voi, se volete, che la vostra ritiratezza, e solitudine di cuore sia accetta al Signore, ed all'Anima vostra molto vantaggiosa.

6. Ma, Padre, è impossibile, che noi possiamo metterci in questo vivere sì circospetto di non trattare, nè parlare, se non con chi siamo costretti da necessità. Oh quante cose, Uditori miei, chiamiamo impossibili, che non lo sono; e se lo sono, lo sono unicamente, perchè non vogliamo mortificare noi stessi col farci violenza alle occasioni! Il Santo Davide, Uomo costituito da Dio a governare un intero Regno, e però affollato da mille occupazioni, vedendo, che per ragione del suo stato non potea lasciare il Mondo, e molto meno la Corte, per andarsene alla Solitudine, tirava la Solitudine in Corte, ed in questa si assicurava da ogni pericolo di peccare. Quindi non è meraviglia, se ne' suoi Salmi si protesta di essersi fatto, come un Pellicano nella ritiratezza, e come un Passere solitario sotto del tetto per la solitudine: *Similis factus sum Pellicano solitudinis . . . Et sicut Passer solitarius in tecto* (b). Come dunque dovrà riuscire impossibile a voi il far altrettanto, che per quanto possiate essere occupati, non lo sarete mai come era egli, che si trovava costretto ad invigilare sopra tutte le necessità di un Regno, che vale a dire, conchiudere Paci, sedar Ribellioni, resistere a' Nemici, decidere Cause, spedire Ambasciate, vendicare delitti, punire colpevoli, e mille altre cose, che troppo ci vorrebbe a ridirle. Eh basta volere, e vi sarà non solo possibile, ma anche facile; basta, che vi stia a cuore di non macchiarvi di colpa, come premea al Battista, e vi farete ad imitare il suo ammirabile esempio nel miglior modo, che convenga al vostro stato; onde in punto di morte dovrete benedire quel momento felice, in cui cominciaste a vivere a voi, ed a condurre la vostra vita nel maggiore silenzio, e nella più esatta solitudine, che vi fosse possibile.

7. Il secondo esempio a noi lasciato dal Santo Precursore Giovanni, è quello d'un'ammirabile Penitenza. Parlando di questa i Santi Evangelisti, poco si sono diffusi; tuttavia in quel poco, che dicono, ci fanno intendere cose sì grandi che San Pier Damiani non ebbe difficoltà di chiamarla un lungo martirio. Dopo dunque di averci assicurati che di buon'ora lasciò tutte le domestiche comodità, e se n'andò al deserto, ci dicono, che andava vestito d'una veste formata con peli di Cammello, che potea dirsi un aspro cilicio: *Erat vestitus pilis Cameli* (c); dicendo che il suo cibo cotidiano erano quattro Locuste, e un poco di mele selvatico, e niente più; *locustas, & mel silvestre edebat* (d). S Giovanni Grisostomo poi venendo più al particolare, ci assicura, che sino a tanto, che stette nel deserto, mai non vide Anima vivente, nè mai da alcuno fu egli veduto; ci assicura, che non ebbe altro cibo, che quello accennato nel Vangelo, che sempre se la passò senza ricovero; e che non ebbe altro letto, che la nuda terra; ecco le sue parole: *Neminem vidit unquam, neque ab aliquo visus fuit: non lacte nutritus: non lecto susceptus: non tecto, non alia re humana usus est* (e). Nè credeste, che una penitenza sì grande fosse fatta da lui per poche settimane, perchè v'ingannereste; la fece egli per molti Anni, essendo certo, che se ne stette nel deserto e in un vivere sì austero, sin tanto che cominciò a predicare il vicino Redentore, che si crede lo facesse nell'età di trent'anni: *Et erat in desertis usque in diem ostensionis suæ ad Israel* (f). Ora io dico, e perchè credete voi, che un'Anima sì santa si esercitasse in una penitenza sì eroica? Forse per cancellare una qualche colpa? Ma io vi dissi già, che era Santo sino dal ventre della Madre, e che l'Abulense è di opinione, che mai non peccasse neppur venialmente. Forse per meritarsi l'ammirazione de' Popoli? Ma già vi dissi, che per molti Anni non fu veduto da alcuno. Lo fece egli unicamente, per lasciare a tutti noi un vivo efficace esempio di questa penitenza, che ci è indispensabile, se vogliamo salvarci; perchè se chi è innocente, e santo, tanto si mortifica, e patisce; che dovrà farsi da noi, che siamo peccatori? Questo fu il santo fine, per cui egli fece soffrire al suo corpo un sì lungo martirio; onde converrebbe, che fossimo

(a) *Hom.* 38 *in Matth.* (b) *Psal.* CI. 7. (c) *Mar.* I, 6. (d) *Ibid.*
(e) *Hom.* 28 *in Matth.* (f) *Luc.* I, 80.

mo nemici di noi stessi, se non ci facessimo ad imitarlo.

8. Infatti, perchè niuno avesse da dubitare di questo, arrivato il tempo della sua Predicazione, quel tempo, in cui doveva manifestarsi per il Precursor del Messia promesso; quale fu mai l'argomento più famigliare che egli trattasse? Io lo veggo là su le rive del Giordano, mal pasciuto, e peggio vestito, e odo, che non sa far altro, che predicare la penitenza: *Prædicans Baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum* (a). Sto attento per udire pure qualch'altra Predica, e odo, che esclama a gran voce: *Pœnitentiam agite: appropinquavit enim regnum Cœlorum* (b). Nè contento di questo, rappresenta a' suoi Uditori il pericolo, in cui sono, di perdersi eternamente, se non si appigliano ad una penitenza sì necessaria; onde non si sazia di replicare a tutti, poveri e ricchi, soldati, e mercanti: Fate frutti degni di penitenza: *Facite dignos fructus pœnitentiæ* (c), di modo che a ben esaminare tutta la sua Predicazione si vede, che non cercò di persuadere altro, che una Penitenza, la quale allontanando il peccato dall'Anima, venga a costituirla in uno stato d'innocenza: *Baptismum pœnitentiæ*. Cari miei Uditori, potremo noi chiuder gli occhj ad un esempio sì luminoso? Potremo noi fare i sordi ad una intimazione sì chiara, sì manifesta, e quel che è più, di tanta importanza? Potremo noi, per parlare più schietto, seguitare a darci bel tempo, contenti solo di quelle poche orazioni, recitate, Dio sa come, che dal Confessore ci furono imposte per colpe e peccati, che non erano sempre veniali? Oh quanto mai ci dimostreremmo ciechi! Oh quanto mai avremmo da piangere in punto di morte! Scuotiamoci una volta dal nostro letargo, e ravvisandoci per peccatori miserabili, non abbiamo difficoltà d'imitare la Penitenza di un Santo così innocente.

9. Ma come è possibile, Padre, che possiamo imitare la Penitenza di San Giovanni, se due giorni solamente, che noi facessimo quello, che egli fece per tanti anni, basterebbero a farci morire? il Signore non vuole, che ci diamo la morte; niuno ha mai comandate queste cose, nè sappiamo capire, come voi ..... Adagio, Uditori miei, non andate in collera. Lo so ancor io, che se doveste stare esposti all'inclemenza di tutte le stagioni, e dormire su la nuda terra, e non cibarvi, che di locuste, e mele selvaggio, non la potreste durare, e potrebbero i vostri di casa prepararvi la sepoltura, che levareste lor presto l'incomodo; ma per questo vi darete a credere d'essere dispensati da ogni altra penitenza? Se non potete fare, quanto egli fece, dovete fare, quanto vi è possibile. Per questo avendo egli predicata la penitenza alle Turbe, e sentendosi interrogare da molti, cosa dovessero fare, per eseguirla: *Quid faciemus .... quid faciemus & nos* (d)? Non rispose, Fate tutto quello, che faccio io: dopo aver detto a tutti, che bisognava fare degni frutti di penitenza, cioè, che era necessario detestare i peccati, e le occasioni tutte del peccato; cominciò a dire ai Ricchi, che non bisognava attaccarsi alla roba, ma mantenere il cuore sciolto, ed essere liberali co' poveri; disse ai Gabellieri, che non bisognava fare aggravj, ma osservare in tutto le leggi della carità, e della giustizia; alli soldati, che dovevano astenersi dalle violenze, e vivere contenti de' propri stipendj; e molte altre cose disse, secondo lo stato d'ognuno: *Multa quidem, & alia exhortans evangelizabat populo* (e). Con che volle conchiudere: che ciascuno dee mortificare le sue passioni, negare le proprie voglie, anche nelle cose piccole, perchè ogni minima soddisfazione, che si accordi al nostro amor proprio, diviene più insolente: essendo egli a guisa d'un Cavallo ombroso, che una volta sola, che gli sia accordato di non passare per una strada, dove abbia presa qualch'ombra, riesce difficile il farvelo più passare. E però siccome ogni giorno si carica l'Orologio, e trascurando di farlo, si ferma; così essendo più facile, che si fermi il passo nella strada del Paradiso, che il moto dell'Orologio, è necessario, che ognuno attenda a questa mortificazione delle passioni, a questa penitenza, che si richiede, per camminare la strada sicura, che conduce a quella gloria beata; altrimenti, essendo in ciò trascurati, renderemo sempre più orgogliosa la nostra ribelle natura, renderemo sempre più insolenti le passioni, diverremo insomma sempre più miserabili; e in vece di avanzar cammino verso il Paradiso, correremo precipitosi la strada dell'Inferno. Ben vedete dunque la necessità, in cui siete, d'imitare nel modo a voi possibile l'esempio del Santo Precursore: fatelo dunque, e se non potete imitarlo nella rigidezza, ed austerità di sua Penitenza, imitatelo almeno nel reprimere i moti disordinati delle passioni; sul riflesso, che il Regno de' Cieli patisce violenza, e solo quelli, che fanno violenza a se stessi, lo rapiscono: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (f).

10. Non diceste mai, che questo sarà un vivere troppo rincrescevole, e che lo stare di continuo sul punto di mortificare ogni vostra voglia

(a) *Luc. III*, 3. (b) *Matth. III*, 2. (c) *Luc. ibid.*
(d) *Luc. III*, 10, 14. (e) *Ibid. ver. 18.* (f) *Matth. XI*, 12.

Digitized by Google

glia disordinata, vi farà condurre una vita nojosa, e miserabile; perchè io vi dirò, che non sarà altrimente un viver nojoso, ma bensì consolato, e contento; poichè se ogni noja, ed affanno viene dal peccato, ogni allegrezza, e contento proviene dall' ubbidire a Dio: non sarà un condurre una vita miserabile, ma bensì da Uomo cristiano, e predestinato; perchè, se per vivere da Uomo cristiano, è necessario di vestire la Persona di Gesù Cristo, umile, paziente, mansueto ed esemplare d'ogni virtù, e non già secondar le passioni; se per vivere da Predestinato, convien conformarsi a Gesù Crocifisso, e non già alle Massime del mondo; giacchè solo a quelli, ne' quali l'Eterno Padre ravviserà questa conformità, è destinata la gloria eterna del Paradiso: *Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui* (a), attendendo voi a mortificarvi in ogni incontro, condurrete la vita più felice, che possa dirsi; e al tempo stesso verrete ad arricchirvi di meriti per la eternità.

11. Il terzo esempio, che ci ha lasciato S. Giovan Battista, è quello d'un Umiltà profondissima. A ben intendere, quanto mai si umiliasse per nostro ammaestramento, convien riflettere, cosa sia umiltà, e in che consista veramente la perfezione di una tale virtù, chiamata da S. Gregorio Papa ne' suoi Morali, contrassegno de' Predestinati. L'umiltà, dice il Serafico Dottor S. Bonaventura, è una specie di annientamento, che fa l'Uomo di se stesso, per assicurarsi da ogni ombra di fasto, e di superbia: *Humilitas est quædam nihilitas* (b); dalle quali parole si ricava, che la perfezione dell'umiltà consiste nel riputarsi un puro niente, avendo potuto dire il Padre Santo Agostino: *Humilitas vera est æstimare se nihil esse* (c). Con questo lume avanti gli occhj, vediamo un poco, quale stima avesse di se stesso il nostro Santo, e tosto verremo ad intendere, che eroico esempio di umiltà ci abbia lasciato.

12. Vedeva egli l'alto concetto, in cui era appresso tutta la Nazione Giudaica, e la venerazione ben grande, in cui l'avevano gli anziani del Popolo nel richiederlo, se Egli fosse Elia, o alcun altro de' Profeti; oppure se fosse quello, da tanti secoli da Dio promesso, che vale a dire il Messia; ed egli che fa? che dice? quali sono i suoi sentimenti? E' tanto lontano dal credersi degno di una sì alta stima, e molto più dal compiacersi di tali encomj, che protesta apertamente d'esserne del tutto immeritevole; e però niega chiaramente d'essere egli alcuno di quei venerabili Personaggi, che suppongono; anzi si dichiara in faccia a tutto il popolo, d'essere una semplice voce di chi grida in un desetto: *Ego vox clamantis in deserto* (d). Che Giovanni abbia di sè medesimo un sì basso sentimento nella solitudine del deserto, è un' Umiltà grande, non può negarsi; mentre gli sono noti i prodigj avvenuti nel suo nascimento, ed è consapevole a se stesso della vita penitente, che conduce; ma che poi un sì basso, ed umile sentimento lo dichiari in pubblico, alla presenza di quel numeroso popolo, che pende dalla sua voce, e che pronto si dimostra a prendere da lui e direzione, e legge: questo è un esempio di umiltà, che mi obbliga ad esclamare col grande Abate di Chiaravalle: *Magna prorsus, & rara virtus est humilitas honorata* (e). Questo è un esempio d'umiltà, di cui in tutti i Patriarchi, in tutti i Profeti non si trova l'eguale; ond'è forza il dire, che dopo l'Eroica umiltà della gran Vergine, che eletta Madre di Dio, si chiamò sua Serva, ed Ancella, non si trovi umiltà maggiore di quella di Giovanni Battista.

13. Io vorrei dunque, Uditori miei cari, che apprendeste bene questo bell'esempio di umiltà, che vi ha dato il Santo Precursore di Cristo, per confondervi prima d'ogni vostra superbia, e poscia farvi ad esercitare una virtù sì necessaria; e però vorrei, che diceste tra voi stessi, Come mai, essendo egli sì grande, e dal Cielo sì favorito, potè abbassarsi tanto, di chiamarsi perfino una semplice voce, che si alza, e si sparge, dove nessuno l'ascolta: *Ego vox clamantis in deserto*; quando noi così miserabili, e di tanti debiti aggravati appresso la Divina Giustizia, cerchiamo tanto d'innalzarci, ed ingrandirci? Quindi vorrei, che vi persuadeste: Che il Battista, perchè s'umiliò tanto, fu venerato, e riverito da tutti; e voi, perchè vi lasciate invanire dalla superbia, siete bene spesso avviliti, e maltrattati; e però con una lezione di umiltà sì eroica, vorrei, che cercaste di sbandire da voi ogni superbia, principio, e radice di qualunque male; e che al tempo stesso procuraste di far acquisto della santa umiltà, fondamento, e base d'ogni cristiana virtù. Già potete conoscere, che qualunque superbia, che si trovi in voi, proviene dal compiacervi disordinatamente di quel bene, che avete ricevuto da Dio, o che fate coll'ajuto di Dio: Per esempio, perchè siete sani, forti, robusti, avvenenti, vi gonfiate, vi pavoneggiate, e vi credete di essere qualche cosa di grande, quando con un sguardo solo, che ritirasse da voi il Signore, vi ridurreste al niente; perchè avete quattro bajocchi al vostro comando, o qualche poco di roba al Sole, vi stri-

(a) *Rom. VIII*, 29. (b) *In Psal. XII.* (c) *Hom. in Joan.*
(d) *Joan. I*, 23. (e) *Hom. super Miss. est.*

stimate più degli altri, e divenite puntigliosi, ed arroganti, quando il Signore può levarvi il tutto in un subito, e ridurvi a mendicare; perchè andate più spesso alla Chiesa degli altri, e più di frequente vi accostate alli Sagramenti, vi pare di essere Santi, quando, chi sa, con che fine vi andate, e con che disposizioni vi accostate a quelle fonti di vita eterna? Queste, ed altre simili cose, da cui prendete motivo d'invanirvi, sono vane illusioni, suscitate in voi dallo Spirito della superbia; onde convien ributtarle, ribatterle, e persuadersi, che per quanto siate sani, forti, robusti, avvenenti; per quanto abbiate in danari, in roba, in interessi; per quanto facciate di bene, e vi esercitiate in opere buone, siete non ostante un puro niente; dicendo a tutti il Santo Appostolo Paolo, che chi si crede di essere qualche cosa in questo mondo, manifestamente s'inganna: *Qui existimat, se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit* (a); onde esorta ognuno ad assicurarsi bene dello stesso suo operare, perchè non basta fare delle opere per se stesse buone, e sante, convien vedere, se siano fatte con quella perfezione, che si richiede: *Opus autem suum probet unusquisque, & sic in semetipso tantum gloriam habebit, & non in altero* (b). Qualunque pertanto sia il vostro stato, qualunque sia la vita, che da voi si conduce, tenete sempre stampato nel cuore, che siete un puro niente; e che se in voi si trova qualche cosa di buono, non è vostro, ma di Dio; perchè tutto il vostro capitale consiste in miserie, ed in peccati. Fate insomma, come fece S. Giovanni, che ricordandosi sempre, che per se stesso era un bel nulla, non si riputò mai degno d'alcuna stima, ricusò ogni lode, e riferendo il tutto a Dio, da cui riconosceva ogni suo pregio; tutta la sua premura si era, che riconosciuta fosse la grandezza, la santità, il merito del Divino umanato Figliuolo, esaltandolo con la voce, e additandolo col dito con dire: *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi* (c); e vedendo, che per anche i Giudei non sapevano capacitarsi, che egli non fosse il Messia promesso, disse loro chiaro, e schietto, che Gesù solo era il vero Messia; aggiungendo con somma umiltà: Conviene, che egli cresca, ed io diminuisca: Egli è dal Cielo, io son dalla Terra: Egli è Figliuolo di Dio, e chi crede in Lui ha la vita eterna: *Illum oportet crescere, me autem minui. Qui desursum venit, super omnes est. Qui est de terra de terra est, & de terra loquitur ..... Qui credit in illum, habet vitam aeternam* (d).

14. L'ultimo Esempio di Eroica virtù, che ci diede, e che noi dobbiamo procurare d'imitar nel gran Santo, che veneriamo in questo sì luminoso giorno, si è questo, di non tradire giammai la verità per umani rispetti; ma soffrire piuttosto la morte, che mancare ai proprj doveri. Per rappresentarvi più al vivo, che sia possibile, un esempio sì bello, convien sapere, che Erode Antipa, Figliuolo d'Erode detto il Grande, avea sposata contra ogni legge Erodiade moglie di suo Fratello Filippo, ancora vivente. Niuno si arrischiava di riprendere un fatto sì scandaloso; solamente Giovanni Battista fu quello, che posto da parte ogni umano riguardo, andò a riprenderlo di questo enorme peccato, e lo sgridò dello scandalo dato a tutto il popolo; e benchè prevedesse il male, che potea sovrastargli, ad ogni modo con franca voce gli disse: Non ti è lecito l'avere per Moglie la Moglie di tuo Fratello: *Non licet tibi habere uxorem Fratris tui* (e). Oh quanto abbiamo bisogno, fratelli miei, di apprendere una sì bella lezione, e di cominciare a mettere in pratica un esempio così importante! Ogni piccolo rispetto, ogni poco di che ci chiude le parole in bocca, ci fa dissimulare le mancanze del Prossimo, e ci rende trasgressori di quell'espresso comando di correggere chi pecca: *Si peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe* (f); dimodochè, sebbene abbiamo, dirò così, cento lingue in bocca per mormorarne, non ne abbiamo neppur una, per avvisarlo, per correggerlo, per cercar di emendarlo; quantunque siamo obbligati a sapere, che il rimedio de' peccati, che si commettono dagli altri, non è la mormorazione, e la detrazione, ma bensì l'ammonizione, e la correzione.

15. Ma, Padre, noi non siamo Superiori, non abbiamo dignità, sicchè non si aspetta a noi di correggere, ed emendare, e per questo lasciamo di correggere le mancanze del nostro Prossimo, senza prenderci fastidio. Non siete Superiori? Non avete dignità? Non si aspetta a voi di correggere? Ma ditemi: credete voi, che per essere obbligati ad imitare il bell'esempio di San Giovanni, sia necessario essere Vescovo, Principe, Governatore, Parroco, ed avere altre simili Cariche? Basta, che abbiate gente, che dipenda da voi, e che alcuno di questi manchi a quei doveri, che ha con Dio, perchè siete obbligati per titolo di giustizia a correggerlo, ed emendarlo con dirgli coraggiosamente: *Non licet tibi:* non ti è lecito di fare la tal cosa; non puoi parlare, nè operare, come fai; e però se siete Padre di famiglia,

(a) *Ad Gal. VI*, 3. (b) *Ibid. v.* 4. (c) *Joan. I*, 20. (d) *Ibid. III*, 30, &c.
(e) *Marc. VI*, 18. (f) *Matth. XVIII*, 15.

capi di casa, di negozj, o botteghe, sovrastanti ai lavori, Padroni, Maestri, e che so io, voi tradireste la giustizia, assassinareste voi stessi, e chi dipende da voi, non facendo co' vostri domestici quello, che fece San Giovanni Battista con Erode, benchè fosse Re, e Figlio di un Padre sì crudele.

16. Se poi non avete alcuno, che dipenda da voi, tanto e tanto non vi può esser lecito di sempre tacere, e dissimulare sopra le mancanze de' vostri Prossimi; siete obbligati, come vi ho detto altre volte, per titolo di carità ad avvisare, a correggere, a cercare nel miglior modo, che vi sia possibile, l'emendazione de' traviati; onde senza tanti riguardi dovete dire a quella Fanciulla, sì facile a prendere quei regali: *Non licet tibi*; a quel Giovine, che scherza facilmente con tutte le persone: *Non licet tibi*; a quel Compagno, che sì facilmente ha su la lingua il Nome Santo di Dio: *Non licet tibi*; a quell' Amico, che per ogni poco mormora di questo, e di quella: *Non licet tibi*; dovete insomma dire a chiunque pecca: Non ti è lecito di far questo, la legge di Dio lo vieta: *Non licet tibi: non licet tibi*. La ragione è chiara. Parlando lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico della correzione, che dee farsi, non dice solo, che si corregga chi dipende da noi, ma bensì l' Amico, ed il Prossimo, e chiunque altro, che pecchi: *Corripe amicum . . . corripe proximum* (a). E il Divin Redentore, senza nominare neppure i Figliuoli, i Servidori, i Sudditi, comprende tutti sotto questo nome di Fratello, giacchè tutti siamo tali, per avere lo stesso Padre in Cielo, che non contento di crearci, e redimerci, ci sostiene ancora ad ogni momento: *Si peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe*; per farci conoscere, che abbiamo obbligo di correggere tutti, senza veruna eccettuazione. Sicchè qualunque sia il vostro stato, la vostra condizione, vedendo le mancanze del vostro Prossimo, non potete lasciare correre, e permettere, che il vizio prenda piede; siete in obbligo d' imitar il Battista, col cercar di emendarlo, per non avere a piangere un giorno, senza profitto, la vostra trascuratezza.

17. So, che mi direte subito, che mettendovi a correggere tutti quelli, che peccano, incontrerete degli impegni non pochi: ma io rispondo, che quel Santo benedetto, che vi diede un sì bell' esempio di vincere gli umani rispetti, ve lo dà ancora per superare ogni timore, e soffrire ogni più tristo incontro; mentre piuttosto, che lasciar di correggere l' enorme colpa del Re Erode, e di procurarne l' emendazione, si elesse di soffrire la lunga prigionia d' un anno, e poi la morte, essendo arrivato l' incestuoso Regnante a fargli recidere il Capo, per secondare il barbaro genio dell' empia Erodiade; onde sebbene non sarò mai per dire, che siate obbligati a correggere il vostro Prossimo con pericolo della vita, o di qualch' altro grave incomodo; sono in obbligo però di asserire, che non potete dispensarvene per qualche disturbo, o maltrattamento, che possiate ricevere; mentre il precetto della fraterna Correzione, e la Carità, che esercitar dovete con tutti, vogliono, che tolleriate qualche cosa per amor di Dio, purchè vi sia qualche speranza di cavarne profitto. Se poi prevedete di avere a correggere senz' alcun altro profitto, che di essere vilipesi, e maltrattati, in tal caso lo Spirito Santo medesimo ve ne dispensa, col dire ad ognuno di voi: *Noli arguere derisorem, ne oderit te. Argue sapientem, & diliget te* (b). E l' Angelico Dottor San Tommaso, parlando di questa correzione dovuta solo per titolo di Carità, così si esprime: *Alia est correctio fraterna, cujus finis est emendatio delinquentis, non habens coactionem, sed simplicem admonitionem. Et ideo ubi probabiliter æstimatur, quod peccator admonitionem non recipiat, sed ad pejora labatur, est ab hujusmodi correctione desistendum; quia ea, quæ sunt ad finem, debent regulari secundum id, quod exigit ratio finis* (c).

18. Questi sono i quattro luminosi esempj, che ci ha lasciato a nostra istruzione quel benedetto Santo Precursore, di cui la Chiesa ne celebra il glorioso nascimento. Vi stia dunque a cuore d' imitarli, se volete camminare sicuri la strada del Paradiso. Non vi famigliarizzate punto col mondo; ma vivendo a voi, cercate di scansare ogni pericolo di peccato. Mortificate le vostre passioni, e fate penitenza, facendo servire le vostre membra a vantaggio dell' Anima, come pur troppo servirono alla di Lei rovina. Tenete sempre presente la vostra miseria, e a fronte di questa, vivete umili, pazienti, e sottomessi. Cercate finalmente di correggere il vostro Prossimo delinquente, vincendo, per amor di Dio, e di quell' Anime traviate, ogni riguardo, e timore; ed imitando il Santo Precursore in questa vita, potrete sperare di vederlo, e goderlo un giorno in quell' altezza di gloria, in cui si trova collocato, come il Maggiore di tutti i Santi; che il Signore ve le conceda. Ho finito.

DI-

(a) *Eccl.* XIX, 13. (b) *Prov.* IX, 8. (c) 2. 2, q 33. a. 6.

DISCORSO XXXIX.

PER LA FESTA DE' SANTI PIETRO, E PAOLO.

Sopra la Virtù della Fede.

1. SE noi abbiamo della venerazione per qualunque Santo, molto più, e in una maniera particolare dobbiamo averla per i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, de' quali Chiesa Santa ne celebra in questo giorno la gloriosa memoria. Dobbiamo averla per l' Apostolo S. Pietro, constituito da Gesù Capo, e Principe degli Apostoli, Pietra fondamentale della Chiesa, e Custode della porta del Paradiso, per aprirla, e chiuderla a chi egli stimerà bene. Dobbiamo averla per l' Apostolo S. Paolo, dichiarato dallo stesso Divin Redentore Vaso di elezione, Predicatore delle Genti, e destinato a portare il suo santo Nome a tutta la Terra. Dobbiamo insomma in modo distinto venerare e l'uno, e l'altro; perchè a ben riflettere, tutti due sono i nostri Padri, che ci hanno generato a Gesù Cristo per mezzo della santa Fede, da essi predicata con indicibili fatiche, sudori, e patimenti. Siccome però a nulla servirebbe la nostra distinta venerazione, il nostro particolare ossequio, qualora non vi fosse in noi la Fede da essi annunziata; essendo questa il principio di ogni divozione, la sorgente di ogni virtù, e quell' unico pregio, senza di cui, se è impossibile piacere a Dio, sarà impossibile ancora di piacere ai Santi; così ho pensato di parlarvi in questo giorno, a gloria di questi due Santi Apostoli, ho pensato, dissi, di parlarvi un poco della Virtù della Fede, tanto necessaria. Questi Santi benedetti siano quelli, che mi ottengano ajuto, e grazia per farlo con profitto. Cominciamo.

2. Voi resterete stupiti, che volendovi parlare, a gloria di questi due Principi degli Apostoli, della Virtù della Fede, io vi dico a dirittura, che dovete esaminarvi, e vedere, se in voi vi sia veramente una vera Fede. Voi resterete stupiti, che io vi dica, come disse il S, Apostolo Paolo ai Corinti: *Vosmetipsos tentate, si estis in fide, ipsi vos probate* (*a*): Ma a che stupirvi? Io non pretendo, che vi esaminiate, se la Fede da voi professata sia la vera, la legittima, la santa, e per questo non vi dico: *Fidem tentate, fidem probate*: Pretendo solo, che vi esaminiate, se da voi si creda da vero quello, che fate professione di credere, e per questo appunto vi dico: *Vosmetipsos tentate, ipsi vos probate, si estis in fide*. Siamo in un tempo, miei amati Fratelli, in cui tanti credono in apparenza, e non in sostanza. Siamo in un tempo, in cui tanti hanno di cristiano, quanto basta per non andare al S. Uffizio, ma non già quanto si richiede per andare in Paradiso. Siamo in un tempo purtroppo, in cui se si avesse a mutar Religione, tanti di noi non avrebbero bisogno di mutar costumi; perchè troppo depravati, e corrotti. E' necessario dunque esaminarsi bene sopra di un punto tanto importante, e vedere un poco, come si crede, per non averci da trovare imbrogliati in punto di morte.

3. Per somministrarvi i lumi necessarj per un esame, che tanto può giovarvi, io non istarò a ricordarvi neppure l'obbligo preciso, che tutti avete di ringraziare Iddio, e ringraziarlo ben di cuore, che vi abbia fatto nascere in seno alla Cattolica Chiesa, e infuso vi abbia nel cuore l'abito della Fede, con cui potete credere tutte le verità rivelate, e meritarvi la gloria del Paradiso; no, io non voglio punto fermarmi su di questo, mentre da voi stessi potete conoscere, che siccome la grazia è stata grande, particolare, e distinta; così grande, particolare e distinta dev'essere la vostra premura di ringraziarlo, dicendogli frequentemente: *Vi ringraziamo o Signore, che per vostra sola misericordia, ci avete fatto nascere nella Cattolica Chiesa, e infusa ci avete in cuore la vera fede*. Onde senza perdermi in altro, vengo subito a spiegarvi quale debb'essere in voi questa fede, che è lo stesso, che dire, come siate obbligati a credere per arrivare sicuramente a salvarvi.

4. La prima vostra Obbligazione è questa, di credere tutto quello, che crede la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana; e siete obbligati in tal modo, che non credendolo, non potete sperare di salvarvi, avendo già detto il Divin Redentore nel suo Vangelo: *Qui non credit jam judicatus est* (*b*): Non pensaste però, che per soddisfare a questa obbligazione, bastasse il dire alle volte: *Credo*,

(a) *Epis. I, cap. XIII, 5.* (b) *Joan. III, 16.*

o Signore, tutto quello, che crede la Santa Chiesa da voi fondata; perchè vi dirò, che siete tenuti a credere esplicitamente varie di quelle verità, che essa propone. Alcune dovete crederle di necessità di mezzo, come dicono i Teologi, cioè di una necessità di tal carattere, che ignorandole ancora senza colpa, bisognerebbe, che vi dannaste: Altre poi dovete crederle di necessità di precetto, cioè di una necessità, che vi obbliga sotto pena di peccato mortale a fare il possibile per apprenderle, e crederle.

5. Se io però cominciassi a dirvi, che siete obbligati a sapere, e a credere di necessità assoluta, che vi è un Dio, che sussiste per se medesimo, infinito in tutte le sue perfezioni, eterno nel suo principio, e nel suo fine, il quale premia i buoni, e punisce i cattivi. Se cominciassi a dirvi, che siete obbligati a sapere, e a credere, che questo Dio d'infinite perfezioni, è in tre Persone distinte, che sono Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e che la seconda di queste, cioè il Figliuolo si vestì di nostra carne nel seno purissimo di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo, e dopo trentatre Anni di stenti, e fatiche, diede per noi il sangue, e la vita. Se cominciassi a dirvi, che siete obbligati a sapere, e credere di necessità di precetto tutti gli articoli del Credo, li Santi Sagramenti, massimamente quelli, che avete ricevuti, o siete per ricevere; li dieci comandamenti di Dio, credendo, che quella è la legge, che ci ha dato da osservare; li precetti della Chiesa, tenendo per fermo, che ha potestà di obbligarci ad osservarli sotto pena di peccar gravemente; se io insomma cominciassi a spiegarvi queste cose minutamente, voi direste a dirittura, che vi maravigliate di me nel dimostrare di voi sì poco concetto, essendo cose dette, e ridette cento volte, e che quando non abbia altro da dire, posso risparmiar la fatica; mentre le avete apprese da fanciulli al pari di me. Adagio di grazia, miei cari Cristiani, non andate in collera, e vedrete, che non vi farei niente di torto, se distintamente vi dicessi, e tutto quello che siete obbligati a credere di necessità di mezzo, e tutto quello, che dovete credere di necessità di precetto. In primo luogo vi ho detto altre volte, che non vi predico per insegnarvi cose nuove; ma bensì per farvi mettere in pratica le cose note, dette, e ridette cento volte; onde tornò a ripetere con S. Agostino: *Non prædicamus novum, ut sciatis, sed prædicamus notum, ut faciatis* (*b*). In secondo luogo, convien che vi dica, che sebbene ho di voi tutta la stima imaginabile, ad ogni modo, chi sà, che tra tanti non vi sia qualcuno, o qualcuna, che ignori qualche verità da sapersi, o di necessità di mezzo, o di necessità di precetto?

6. Non è gran tempo, che un Uomo, che faceva nel Paese una buona figura, interrogato a caso di alcune di queste adorabili verità, fu obbligato a dire: *Io le sapeva da Ragazzo, ma ora me le sono dimenticate:* onde non sarebbe impossibile, che tra voi si trovasse qualcuno, che per essersi perduto troppo negli interessi, o ne' divertimenti, avesse posto in dimenticanza, o in tutto, o in parte, le verità della Santa Fede, imparate di piccolo. Non sono cent' Anni, che una Signora, che portava il Cimiero alto più di un palmo, sgridò la sua Damigella, perchè dicea quello che dovea dire, e che insegna la Fede, cioè, che il Divin Figliuolo è quello, che si è incarnato per noi: *Sei una sciocca*, disse la Padrona, ma era più sciocca Ella senza comparazione, dicendo un' Eresia chiara e patente: *Sei una sciocca, è stato lo Spirito Santo che si è incarnato per noi:* dicendo così, come dissi, un' eresia chiara e patente senza avvedersene, per avere studiato più il Libro della vanità, che quello della Dottrina Cristiana. Sicchè, essendo, come suol dirsi, tutto il mondo Paese, non sarebbe niente impossibile, che anche tra di voi si trovasse qualcuna, che non sapesse quello, che dee sapere. E quand' anche non vi fossero alcuni di questi, ma che tutti sapeste le cose, che debbono credersi e di necessità di mezzo, e di necessità di precetto; sarebbe mai dubbio, che le sapeste a guisa di un Papagallo, che parla, e dice, senza sapere quello, che si dica?

7. Ringraziamo Iddio, miei cari, che siamo nati in un tempo, in cui non vi è bisogno di rendere ragione di quello, che professiamo di credere; perchè dubito assai, che molti di voi si dovessero trovare imbrogliati. Che direste voi dell' Essere perfettissimo di Dio, uno in essenza, trino nelle Persone? Che direste delle sue infinite perfezioni, e massime di quella di non aver mai avuto principio, nè mai dover aver fine? Che direste dell' ineffabile Mistero della Incarnazione? Della Rimunerazione de' buoni, e della Punizione de' cattivi? Che direste di alcuni Articoli del Credo, e di quei santi Sagramenti, che ricevete? Non rispondeste mai, che queste non sono cose da voi, per essere troppo alte, e sublimi; perchè io vi dirò, che sono cose da sapersi, e da credersi sotto pena di andar dannati; e sebbene non dirò, che siate obbligati a saperle dichiarare, e descrivere da Teologi; il contenuto però, e la sostanza, dirò così, siete obbligati a saperla, e la sapreste, per infallibile, se foste

(a) *Enar. in Psal.* 118, *conc.* 17.

Digitized by Google

ste divoti della Dottrina; ma siccome passati i dodici, o tredici Anni, addio dottrina, non si pensa più ad andarvi, per questo, o non si sa quello, che dee credersi, o sapendosi, si sa solo materialmente, che è lo stesso, che non si sappia.

8. Ma Padre, pretendereste forse, che grandi, e grossi, come siamo, andassimo alla Dottrina? Questa è fatta per i Fanciulli, noi ci siamo stati il nostro tempo, e basta così. Se io pretendessi, che grandi, e grossi, come siete, andaste alla Dottrina, non pretenderei troppo; perchè lo Spirito Santo, senza distinguere nè grandi, nè piccoli, dice ad ognuno; Non lasciate giammai d'andare alla Dottrina: *Non cesses, fili, audire doctrinam* (a). Trovo negli Atti Apostolici, che i primi Cristiani, anche grandi, e grossi, *erant perseverantes in doctrina Apostolorum* (b); e però, se io pretendessi, che anche voi foste frequenti ad ascoltare la dottrina, non potreste tacciarmi, nè di rigoroso, nè d'indiscreto; ma io non pretendo tanto. Pretendo solo, che vi persuadiate di queste importanti verità, che la dottrina Cristiana non è una Gabella, che pagata che siasi per qualche tempo si resti esente; che la Dottrina, che insegnano i RR. Parrochi, con tanto loro incomodo, non è fatta solo per i Fanciulli, ma per tutti quelli, che ne hanno di bisogno; e sono ordinariamente più i grandi, che i piccoli; onde non basta dire, ci sono stato il mio tempo; bisogna vedere, se quello, che apprendeste allora, lo sappiate ancora; e se quello, che apprendeste, sia quel tanto, che dee sapere, e credere ogni buon Cristiano.

9. Non basta poi il credere esplicitamente ed implicitamente tutto quello, che crede Santa Chiesa; ma bisogna crederlo, non per qualche ragione umana, o per qualche terrena cognizione, che se ne abbia; ma crederlo, al dire di S. Vincenzo Ferreri (c), come lo credettero tutti i Santi; perchè Iddio d'infallibile verità lo ha detto, essendo questo il solo, ed unico fondamento della nostra Fede: onde l'Angelico Dottor S. Tommaso, dopo aver detto: *Veritati divinæ fides innititur, & rebus fidei assentimur propter divinam veritatem* (d): conclude poi, che ognuno di noi è obbligato a credere tutte le verità della fede: *Non propter rationem humanam, sed propter auctoritatem divinam* (e). Ciò supposto, vi pare, Uditori miei, che questo sia il solo, ed unico motivo del vostro credere? Vi pare, che la sola infinita veracità di Dio, sia l'oggetto di vostra Fede? Esaminatevi un poco; perchè, se debbo dirvi sinceramente il mio sentimento, io ne dubito molto: Sapete perchè? Perchè se quanto vi viene proposto da credere, lo credeste per questo solo motivo, che Iddio lo ha detto, non cerchereste alle volte il che, il come, il perchè di alcune verità meno confacevoli alle vostre passioni; se credeste così, non vi lascereste entrare nel cuore certi dubbj, troppo ingiuriosi alla vostra Fede; se credeste così, non credereste mai una cosa più dell'altra; credereste il tutto con fede eguale, sapendo, che Iddio è sempre lo stesso, e sempre colla stessa infallibile verità egli ci parla, ed ammaestra.

10. In quanto al ricercare il che, il come, il perchè delle adorabili verità, che vi vengono proposte, io non credo che vi siano tra voi di quegli spiriti, che io non so se debba chiamarli troppo curiosi, o troppo temerarj, i quali amano di andare indagando la verità di questo, e di quello Articolo della fede, senza riflettere, che la Fede non è più Fede, come dice San Gregorio Papa, se vuol ricercarsi ragione per credere: *Fides non est Fides, ubi quæritur Fides* (f). Non credo, che vi siano tra voi di quelli, che lasciano di leggere tanti buoni Libri, che scuoprono la strada retta del Cielo, ed ajutano a camminarla, per leggere Libri stranieri, di Autori, che non manifestano il loro nome, perchè se ne vergognano, pieni benespesso di Massime stravolte, di proposizioni, che puzzano; senza riflettere, che nell'atto di gustare certe vivezze, di cui sono aspersi, bevono il veleno, di cui sono pieni. Non credo, che tra voi vi siano di quelli, che amano di disputare sopra i Misterj più reconditi, e sopra le Verità più astruse di nostra santa Religione, senza riflettere, che gli Ambrosj, i Girolami, gli Agostini, e altri Padri della Chiesa, benchè avessero atteso con tanto fervore agli studj più sagri, pure temevano, allorchè si trovavano astretti a parlarne. Io non credo, che tra voi vi siano alcuni di questi; ma se mai per disgrazia vi fossero, sappiate, per bene delle Anime vostre, che l'infallibilità di nostra santa Fede non vuole ricerche, non soffre curiosità, e molto meno poi può ella gradire, che si discorra, e si disputi sopra le verità da lei proposte; lo proibisce anzi espressamente a chi non è ben fondato nelle scienze teologiche; onde, se alcuno di voi senza le debite cognizioni, avesse ardire di farlo, oltre al peccato, che commetterebbe, si esporrebbe poi ancora a pericolo di dire più spropositi, che parole.

11. Un Giovane, di quei Giovani alla moda, che per sapere accozzare insieme quattordici

Ver-

(a) *Proverb.* XIX, 27. (b) *Cap.* II, 44. (c) *Serm.* 4. *Dom.* 4. *Adv.*
(d) 2, 2, *qu.* 1, *art.* 1. (e) *Ibid. qu.* 2, *art.* 10. (f) *Hom.* 26. *in Evang.*

Versi, pensano di poter decidere tutte le questioni più intricate in materia di Religione, trovandosi una sera, dove alcune buone Anime discorrevano de' mezzi più facili a conseguire l'eterna salute: *Che tanti mezzi*, disse egli, *che tanti mezzi? O Dio prevede, che mi salverò, o prevede, che mi dannerò. Se prevede, che mi salverò, senza tanti mezzi, sarò salvo; se prevede, che mi dannerò, per quanti mezzi io possa adoperare, tanto, e tanto sarò dannato.* Fu ripreso da un Uomo di senno, che ivi si trovava, ma senza profitto. Di lì a non molto, L'ora è tarda, disse il Giovane, bisogna che vada a casa, se voglio arrivare all'ora di Cena. Che serve, ripigliò chi l'aveva prima corretto inutilmente, che serve, che v'incomodiate per andare a Cena in casa vostra? o Dio prevede, che cenerete con i vostri, o non lo prevede; se lo prevede, senza che v'incomodiate, sarete con essi a cena; se poi non lo prevede, potete andare, e ritornare cento volte, che non cenerete con essi. Vi pare, disse, che questo discorso cammini bene? Nò, disse il Giovane, perchè, se io non anderò a Casa, non cenerò co' miei Parenti. Giusto quì vi voleva, ripigliò l'Uomo saggio; se per cenare in casa vostra è necessario, che mettiate questo mezzo d'incomodarvi ad andare sino colà, penserete poi di potere arrivare a quella cena, dirò così, di vita eterna, che si gode in Paradiso, senza usare alcun mezzo, senza soffrire alcun incomodo? Andate, disse, e invece di perdervi tanto ne' divertimenti, riflettete un poco più alle Massime Cristiane. Oh quante volte si potrebbe rinnovare un tal rimprovero a nostri giorni! Oh quante volte si potrebbe dire a certuni, che vogliono discorrere di Meriti, di Grazia, di Predestinazione; Perdete men tempo dietro le vanità della terra, e studiate la Dottrina Cristiana, e vedrete, che chi farà bene, avrà bene, e chi farà male, avrà male. *Qui bona egerunt ibunt in vitam æternam, qui vero mala in ignem æternum* (a).

12. Riguardo poi al lasciarsi entrare nel cuore certe perplessità, e dubbiezze intorno alle verità della fede, dopo aver detto, che dee credersi il tutto senza menoma esitazione, come dice S. Basilio: *sine ulla hæsitatione* (b); io dirò due cose, una a consolazione di certe Anime timide, e scrupolose; e l'altra a terrore di certe altre, troppo presuntuose, e superbe. Quello, che dirò a conforto de' timidi, e scrupolosi, si è; che passa gran divario fra un vero dubbio, e un semplice pensiero contro la Fede, e però quando questi molesti pensieri, o siano diaboliche tentazioni insorgano contro il vostro volere, se ne provate pena se ne sentite dispiacere, non vi è niente di male; potete viver quieti, e tener per fermo, che tali suggestioni vi danno occasione di meritare. Quello poi, che voglio dire a terrore de' presuntuosi, e superbi, di quelli cioè, che vanno mettendo in dubbio certe verità della fede, è questo: che commettono un orribile peccato d'infedeltà, come se sfacciatamente le negassero; perchè lo stesso affronto si fa a Dio nel negare quello, che egli ha detto, e nel metterlo in dubbio, essendo certo, che nell'una, e nell'altra maniera si viene a dichiararlo capace d'ingannare, o di essere ingannato; onde non è meraviglia, che un Santo Pontefice arrivasse a dire, che *dubius in fide, infidelis est* (c). Bisogna dunque persuadersi, che la nostra santa Fede ha da essere sì ferma, e stabile, che non ammetta nè ricerche, nè discorsi, nè dubitazione alcuna; così ha detto Iddio, e tanto basta, e però deve essere in voi, come quella Casa di cui parla il Redentore in S. Matteo: che *descendit pluvia ...., flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit, fundata enim erat supra petram* (d). La divina autorità è quella Pietra misteriosa, su cui la nostra credenza dee riposare, e però sciolga il demonio contro di noi e, piogge, e venti, e turbini delle più fiere tentazioni, non dobbiamo vacillar punto; ripetendo sempre con invitta fermezza: *Io credo, e crederò sempre tutto quello, che crede santa Chiesa cattolica, per questo solo, che Iddio d'infallibile verità l'ha rivelato.*

13. Circa poi al credere una cosa più dell'altra, vi sembrerà forse impossibile, che questo avvenga in voi, ma esaminatevi bene, e vedrete purtroppo, che tante volte siete del numero di quelli, de' quali dicea S. Agostino, che credono, e amano le verità, che consolano; ma quelle, che correggono, e mortificano, le riguardano con dispiacere: *Veritatem lucentem amant, arguentem veritatem oderunt* (e). Volete vederlo? Gesù ha detto, che egli è vero Figliuolo di Dio, e voi lo credete; ma ha detto ancora, che chi vuole seguirlo dee imparare da lui ad essere mansueto, ed umile; ora credete voi questa seconda verità, come la prima? Se voi la credeste così, non sareste alle occasioni sì arroganti, alteri, e collerici. Gesù ha detto, che egli è realmente nella Sagra Eucaristia, e voi lo credete; ma ha detto ancora, che è nella persona de' Poveri, e che la carità, che si fa ad essi la stima fatta a se stesso; ora io dico, credete voi questa seconda verità, come la prima? Ma che vuol dire, che siete sì facili a mandarli in pace,

(a) *In Symb. S. Atan.* (b) *Serm. de Fide.* (c) *Steph. Pap. in c. 1. de hæret.*
(d) *Cap. VII, 25.* (e) *Serm. 33. de verb. Ap.*

ee, e a ributtarli anche talvolta con disprezzo? Gesù ha detto, che è venuto al mondo per chiamare spezialmente li peccatori, e voi lo credete; ma ha detto ancora, che se non si convertono, moriranno nel loro peccato, e si danneranno; ora io dico, credete voi questa seconda verità, come la prima? Ah se la credeste così, non sarebbe dubbio, che poteste vivere col peccato sull'Anima le settimane, i mesi, e talora anche gli Anni. Eh, miei Cari, riscontrando spassionatamente i vostri costumi colle verità della Religione, che professate, bisognerà che confessiate, che da voi si tratta la Fede, come trattate i vostri Creditori, che fin a tanto, che vi fanno delle finezze, e che vi trattano da Amici, voi gli ascoltate volentieri; ma quando vi dimandano il loro avere, vi rincresce, vi dispiace, non sapete soffrirli. Ascoltate, e credete, voglio dire, con tutto il piacere quelle verità, che vi promettono grazie, ajuti, e ricompense: ma trattandosi di quelle, che vi comandano di raffrenar le passioni, di correggere i costumi, di perdonare le ingiurie, di dare il suo giusto a tutti, credete sì poco, che pare in certo modo, che tali verità siano da voi ributtate. Non vogliate dunque ingannare voi stessi, volendo credere, come siete obbligati, cercate di credere il tutto per questo solo, che l'ha detto Iddio; cercate di crederlo senza dispute, senza esitazione, e con fermezza eguale, dicendo S. Vincenzo Ferreri: *Fides catholica credenda est simpliciter sine disputatione, firmiter sine hæsitatione, plenarie sine diminutione* (a). Altrimenti la vostra Fede sarà una Fede alla moda: *Fides temporum*, per usare la frase di S. Ilario, *non fides Evangeliorum*, la quale rendendovi Cristiani solo per metà, dirò così, non potrà in alcun modo salvarvi.

14. Finalmente poi non basta credere tutto, confessar tutto, e crederlo, e confessarlo con fede eguale per questo solo, che Iddio d'infinita verità l'ha detto, e rivelato; siete obbligati ancora a manifestare questa Fede agli occhi di Dio, e agli occhi degli Uomini. Agli occhi di Dio dovete manifestarla in primo luogo col fare frequentemente l'atto di fede, che dee consistere nel protestare di tutto cuore, che credete fermamente, che vi è un Dio solo, in tre Persone eguali, il quale darà il Paradiso ai buoni, e l'inferno a' cattivi; che la seconda Persona, cioè il Figliuolo di Dio, si è fatto Uomo, ed ha sofferta per noi una dolorosa passione, una morte ignominiosa, e che credete quanto si contiene nel Simbolo Apostolico, e tutto quello, che Chiesa santa vi propone da credere, per questo solo, che Egli d'infallibile verità l'ha detto. E questo è un obbligo sì preciso, che lasciando passar lungo tempo, senza fare queste sincere proteste, niuno potrebbe scusarvi da peccato mortale; e però non contenti di aver fatto quest'Atto di fede, arrivati che foste all'uso di ragione ed istruiti nelle verità della Religione; non contenti di farlo, quando sentite in voi qualche tentazione contro la Fede; dovete cercar di farlo ancora almeno tutte le Feste di Precetto, per assicurarvi di non mancare in un sì importante dovere.

15. Non credeste però, che in tal occasione bastasse il dire presto presto, infretta infretta: *Mio Dio credo fermamente, che voi siete uno in essenza, trino nelle Persone Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Rimuneratore de' buoni, giusto Punitore de' cattivi*, ec. ec. facendo ogni sforzo per isbrigarvi presto, e dir tutto in un fiato: Eh cari Uditori, non dev'essere un giuoco di parole, oppure uno scarico di memoria, dev'essere una cordiale, sincera, fervorosa protesta, nata da uno spirito di Religione; altrimenti, potrà dirsi, che avete recitato in fretta, e storpiatamente l'Atto di Fede, ma non mai, che l'abbiate fatto; e in conseguenza, che avete mostrato di voler adempiere la vostra obbligazione, ma non già che l'abbiate adempita.

16. Si dee manifestare in secondo luogo la Fede agli occhi di Dio, col resistere con questa a tutte le tentazioni, ed animare tutte le vostre operazioni. Circa al resistere alle tentazioni, subito che il Mondo vi suggerisce qualche guadagno ingiusto; No, dovete dire, no, che non voglio avvantaggiare per vie illecite; mentre la mia fede mi insegna, che a nulla giovano tutte le ricchezze del mondo, quando l'Anima ne abbia a patire detrimento. Subito, che la Carne vi solletica a qualche vietato piacere; No, dite, che non voglio piaceri illeciti; mentre la fede m'insegna, che volendo godere in questa vita contro il divieto di Dio, mi condanno a patire tormenti indicibili nell'altra. Subito che il Demonio, o le Passioni vi srimolano ai risentimenti, alle vendette; No, dire, che non voglio vendicarmi; perchè la Fede m'insegna, che chi non perdona per amor di Dio le offese, non può da Dio sperar perdono de' suoi peccati. Insomma al primo affacciarsi, che fa la tentazione alla vostra mente, al vostro cuore: *Resistite fortes in fide*, dice il primo di que' Santi Apostoli di cui oggi celebriamo la Solennità: Opponetele subito le sante Massime di vostra Fede, e vi darete a conoscere a Dio per veri fedeli.

17. Inquanto poi all'animare tutte le vostre operazioni, altro non voglio dire, se non che tutto ciò, che fate, o dite, cerchiate, che

(a) *Serm. 5 Dom. in Albis.*

che abbia moto, principio, ed impulso dalla Fede. Mi spiego: Se entrate in Chiesa, la Fede che v'insegna essere quella la Casa di Dio, dee fare ancora, che vi entriate, e vi stiate divoti, modesti, raccolti. Se sovvenite un Povero, o fate servizio a qualcuno, la Fede, che v'insegna, che Dio è in tutti i vostri Prossimi, e spezialmente nella persona de' Poveri, dee movervi ancora a dare tali ajuti, a prestare tali soccorsi per solo amore di Dio. Se fate la pace con chi vi offese, la Fede, che vi rappresenta l'esempio, ed il comando lasciato dal Signore di rendere ben per male, dee fare, che perdoniate non per umano rispetto, o terreno riguardo, ma per dimostrarvi ubbidienti a Dio. Se vi mettete a mangiare, a dormire, ad applicare, la Fede, che v'insegna, che il Signore solamente è quello, che vi somministra e cibo, e forza, e abilità, dee ancora stimolarvi a ringraziarlo non solo, ma a fare il tutto per sua gloria, ed onore. Se ritrovate . . . Ma che serve? L'Apostolo S. Paolo dice, che il vero Cristiano dee viver di Fede: *Justus ex fide vivit* (*a*); e vuol dire, che la Fede dee dar moto, ed impulso ad ogni nostra azione, e in tal guisa compariremo agli occhi di Dio per veri fedeli, cioè a dire, faremo conoscere, che crediamo, come siamo obbligati a credere.

18. Per manifestare poi la vostra Fede anche agli occhi degl'Uomini, e non essere di quelli, che al dire di S. Agostino, la confessano colle parole, e poi la negano co' fatti; *dictis credunt, factis negant* (*b*), siete obbligati a condurre una vita, e ad avere costumi in tutto conformi a quelle Massime, e Verità, che professate. Imperocchè, che servirebbe, per esempio, che voi faceste professione di credere, che da per tutto vi è presente Iddio, e che in tutti i luoghi vi vede, vi ode, vi osserva, quando poi parlaste, operaste, e vi diportaste tante volte, come se lo credeste lontano, per impossibile, cento miglia? Che servirebbe, che diceste di credere, che nella Sagra Eucaristia vi è realmente Gesù, vero Dio, e vero Uomo, quando poi siaste alla sua presenza senza divozione, lo riceveste senza sentimento, e lasciaste di accompagnarlo, quando viene portato agli Infermi? Che servirebbe, che credeste la gran dignità, di cui vanno fregiati li Sacerdoti, quando poi gli stimaste Uomini, come gli altri? e non mostraste loro alcun segno di riverenza? Bisogna disingannarsi, la Fede senza l'opere, nulla vale, dice l'Apostolo S. Giacomo: *Fides sine operibus mortua est* (*c*). Dunque è necessario, che sia viva, cioè avvivata dalle opere, essendovi tra la Fede, e le Opere una sì stretta connessione, che, nè la Fede può essere vera, senza le opere; nè le opere possono essere meritorie, senza la Fede; onde non è meraviglia, se Chiesa santa c'insegna di pregar il Signore, che quanto professiamo di credere colla Lingua, lo autentichiamo coi Fatti; *ut Fidem tuam, quam lingua nostra loquitur, etiam moribus vita fateatur* (*d*). Ciò supposto, io vorrei, che vi ricercaste un poco, e vedeste, come si manifesta in voi quella fede, che professate. Vi pare, che dal vostro parlare, procedere, ed operare, si possa conoscere, che credete da vero? Per non prendere abbaglio in una ricerca di tanta importanza, diamo uno sguardo al Simbolo Apostolico, cioè *al Credo*, che è il ristretto di quanto protestate di credere, e al *Decalogo*, o sia ai dieci Comandamenti di Dio, che sono il compendio di tutto ciò, che dovete fare per dimostrarvi agli occhi di tutti veri Fedeli.

19. Voi protestate in questo simbolo di Fede, di credere in Dio Padre, Creatore del cielo, e della terra; in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro, che fu concepito di Spirito Santo, e nacque di Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, e crocifisso morì per la nostra salute; e protestate pur anche di credere nello Spirito Santo, egualmente Dio, come è il Padre, e il Figliuolo. Fin quì le cose vanno bene, e la vostra fede non potrebbe essere più Santa; ma io dimando: Questo Dio uno, e trino, Creatore, Redentore, Santificatore delle Anime vostre, è egli adorato, riverito, e temuto come si dee? E' egli amato, ubbidito, e compiaciuto come si conviene? Sono rispettate le sue Chiese; santificate le sue feste? gli prestate in somma quel culto, e quell'onore, che siete obbligati? Ah esaminatevi bene, e forse troverete di che confondervi! Passa innanzi la vostra Fede, e dice: Credo la Chiesa Cattolica, una, e santa; tutto va bene; ma io dimando, ai Precetti, e alle Leggi di questa santa Chiesa come si ubbidisce? Io veggo, che invitando Ella, ed esortando li suoi Fedeli con modo speziale nell'Avvento, e Quaresima alla ritiratezza, alla divozione, si continuano i Giuochi, le Conversazioni, i divertimenti, senza punto curare le preghiere, e gli inviti di sì buona Madre. Veggo, che comandando in certi tempi l'astinenza, ed il digiuno, si trovano mille pretesti, per sottrarsene; e si fingono debolezze, ed impossibilità, benchè si abbia tanta forza, e robustezza per osservare le leggi del mondo; e se questa è l'ubbidienza, ed il rispetto, che le mostrate, come può dirsi, che si creda da

(*a*) *Rom.* 1, 17. (*b*) *Tract.* 6 *in Evang.* (*c*) *Cap.* II, 20.
(*d*) *Orat.* 55, *Innoc.*

da voi per quell'Arca di salute, fuori della quale non è possibile che si arrivi a prender Porto in Paradiso? Compite finalmente gli Articoli di vostra Fede con dire, e protestare di credere il tremendo divin Giudizio, la Comunione de' Santi, la Risurrezione della carne, e la Vita eterna; e io non posso, che lodare la vostra Fede; ma io dico, come potrebbe dirsi, che si credesse da voi il tremendo divin Giudizio, qualora francamente peccaste, come se mai non doveste essere giudicati? Come potrebbe dirsi, che teneste per ferma la Comunione de' Santi, e la Vita eterna, quando poi vi perdeste in cose affatto opposte alla santità, e poco o nulla faceste per essere eternamente felici? Non sarebbe questo un negare espressamente co' fatti tutto quello, che confessate colle parole? Purtroppo, Uditori miei, purtroppo! Se volete dunque dimostrare la vostra Fede agli occhi degli Uomini, e far conoscere, che credete da vero; dovete procurare, che Simbolo, e Decalogo; Misterj, e Precetti; Fede, e Legge vadano sempre uniti; altrimenti, se direte di credere quanto vi viene proposto, e trasgredirete buona parte di quello, che vi viene comandato, non sarà mai vero, che vi facciate conoscere per veri Cristiani; ne avrete solo il Nome, il quale non potrà servirvi, che di confusione, e di scorno per tutta l'eternità.

20. Ecco dunque, miei cari Ascoltanti, in che debba consistere la vostra Fede, se volete, che vi renda accetti a Dio, e a quei due Santi Apostoli, che oggi onoriamo, e che tanto affaticarono per piantarla, e radicarla nel mondo. Dovete credere esplicitamente quei Misterj, che sono necessj, e di necessità di mezzo, e di necessità di precetto; e implicitamente quel tanto, che santa Chiesa tiene, ed insegna. Dovete credere il tutto, perchè Iddio d'infallibile verità lo ha rivelato; e però non cercare ragioni, non ammettere dubbj, nè farvi mai a disputarne; ma credere il tutto con fermezza eguale: Dovete finalmente manifestare la vostra Fede agli occhi di Dio, con fare frequentemente di Lei una sincera protesta; coll'opporre alle tentazioni le sante Massime che Ella insegna; e coll'avvivare con queste tutte le vostre azioni. Agli occhi degli uomini poi dovete manifestarla con regolare e vita, e costumi a norma di quanto Ella vi propone; cercando sempre, che le verità, che si contengono nel *Credo*, vadano unite all'osservanza de' Divini Precetti. Preghiamo dunque di tutto cuore li Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che ci ottengano dal Signore una Fede di questo carattere, e allora saremo sicuri, che la nostra divozione verso di Essi sarà accetta, e gradita; e che insieme con Essi ci troveremo un giorno a godere la sù nel Cielo, che Iddio, per sua misericordia, ce lo conceda, come lo sospiro ardentemente. Ho finito.

DISCORSO XL.

PER LA FESTA DEL S. PROTETTORE, O TITOLARE.

Sopra il Debito, e Modo di onorarlo.

1. OGgi si celebra la Festa del vostro Santo Protettore, e Titolare di questa Chiesa. Se siamo obbligati a venerare tutti li Santi, come amici di Dio, e come quelli, per mezzo de' quali riceviamo da Dio, come dice il sagro Concilio di Trento, molti benefici: *Multa beneficia a Deo nobis præstantur* (a), quanto maggiormente saremo in dovere di venerare con particolar divozione questo nostro Santo Protettore? Certamente convien dire, che ne abbiamo un obbligo particolare; e che questo sia l'unico motivo, per cui in varj Sinodi Diocesani vengono esortati li RR. Parrochi a spiegare ai loro Popoli le virtù, e le Gesta de' Santi, e specialmente de' Santi Titolari, e Protettori, affinchè si facciano ad imitarle; dimodochè, per restringermi ad un solo, trovo queste precise parole: *Studeant Parochi, Sanctorum maxime Protectorum, & Titularium vitam, ac merita, præcipuasque virtutes in eorum Festis Populo explicare, sive per se, sive per adscitos ad hunc finem Concionatores: ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat* (b). Sebbene dunque io non son Parroco, nè mai sia in caso di esserlo; essendo però chiamato dal Signore in ajuto di chi esercita un sì formidabile Ministero, crederei di mancare ad una parte del mio dovere, se non dicessi qualche cosa della venerazione, e divozione, che si dee al Santo Protettore di quel luogo, dove ognuno si trova. Lo farò dunque in questa mattina,

(a) *Sess. 25, de Inv. Sanct.* (b) *In add. Synod. Cæsenæ L. 1, C. 11.*

Digitized by Google

tina, per essere di qualche ajuto a' Parrochi, e di qualche spirituale vantaggio ai Parrocchiani; e lo farò con lo spiegare brevemente due cose. I. Che merito abbia il Santo Protettore, o Titolare per essere venerato, e riverito con particolare divozione. II. Che cosa debba farsi, per venerarlo, e riverirlo in tale maniera. Mi faccio dalla prima, e dò principio.

2. Tutti i Santi Titolari delle Chiese, o Protettori delle Ville, Terre, Città, e Provincie hanno in se stessi due meriti particolari, e distinti, per essere venerati, e riveriti dai Popoli in una speziale maniera. Uno, che proviene da quelle virtù, con le quali si renderono cari a Dio, e molto accetti agl' Uomini, l'altro, che proviene dalla cura, e sollecitudine, che hanno di quei popoli, de' quali lassù in Cielo ne presero la Protezione; che vuol poi dire, che hanno merito d'essere venerati, ed onorati, e come Santi, e come Protettori: *Duo merita*, dice un divoto Contemplativo (*a*), *duo merita habent Sancti Protectores, & Titulares: meritum Sanctitatis, & meritum Protectionis*. Gli stessi due nobilissimi requisiti sono pur anche nel vostro gloriosissimo Protettore, di cui oggi ne celebrate la gloriosa memoria. Dev'essere, voglio dire, dee essere da voi venerato con particolar divozione, e per li meriti grandi, che si fece con Dio, mercè le belle virtù esercitate nel corso del suo vivere, e per le innumerabili grazie, e beneficenze, che vi ottenne, e vi ottiene continuamente da Dio: *Duo merita habet sanctus Protector vester*, diciamolo pure a sua gloria; *meritum Sanctitatis, & meritum Protectionis*.

3. Riguardo al primo merito, che in Lui si trova, per le tante luminose virtù esercitate, e per l'eroica santità, di cui va fregiato, io non dirò cosa alcuna; perchè non essendomi prefisso alcun Santo protettore in particolare, non è possibile, che di tutti in generale possa individuarvi una minima parte neppure di quello, che fecero. Potrei, se fosse un Santo Appostolo, ripetere, con linguaggio da tutti inteso, il bell'Elogio di Santa Chiesa: *Devota Sanctorum fides, invicta spes credentium, perfecta Christi Charitas, mundi tyrannum contexit*. Potrei, se fosse un Santo Martire, esclamar giulivo: *Pœnas cucurrit fortiter, & sustulit viriliter, fundensque pro te sanguinem, æterna dona possidet*. Potrei, se fosse un Santo Confessore, dirvi di tutto cuore: *Hic pius, prudens, humilis, pudicus, sobriam duxit sine labe vitam, donec humanos animavit aura spiritus artus*. Sì queste, e molte altre cose io potrei dirvi, spiegandovi il tutto distintamente; ma dopoche avessi detto, e ridetto, non avrei espresse in particolare le tante belle virtù, che nobilmente distinguono il vostro Santo Protettore. Lasciando dunque un tale impegno a chi volesse parlarne; giacchè col solo accennare qualche tratto della sua ammirabile vita, gli riuscirà facilissimo, passo a parlare dell'altro merito, che ha appresso di voi per le tante grazie, e beneficenze, che vi ha compartito, e vi comparte tutto giorno.

4. Egli è certo, ed infallibile, Uditori miei Amatissimi, che i Santi Protettori de' Regni, delle Città, de' Luoghi tutti, non sono dati a caso; ma per ispeziale disposizione del Cielo. Sì, quel Signore, che ama non meno le Persone, che i Luoghi tutti della Terra, come cose sue, e della sua Gloria ripiene, Egli è quello, che non contento d'aver assegnato un Angelo Tutelare, che li protegga, li custodisca, e difenda, come ci assicurano le Divine Scritture, che era protetto, custodito, e difeso da uno di questi e' il Regno della Giudea (*b*), e la Città di Gerusalemme (*c*), vuole poi anche, che ogni Regno, Città, e luogo abbia un qualche Santo particolare, che lo protegga, lo difenda, e avanti il suo maestoso Trono lassù nel Cielo gli sia intercessore, ed Avvocato. Una sì amorosa Provvidenza del Signore si manifesta chiaramente, non solo dal vedere, che non vi è Regno, Provincia, Città, Terra, Castello, o Villa alcuna, che proveduta non sia del suo Santo Protettore, e proveduta in modo, che mutar non lo possa, e nemmeno aggiungervene un altro senza l'autorità del Romano Pontefice Vice-Dio in Terra; ma si manifesta ancora da que' prodigj da Lui in varie occasioni operati, per assegnare a qualche Popolo, o Nazione il suo speciale Protettore. Osservatene di grazia un solo di questi, avvenuto, come riferisce il Cardinal Baronio, l'Anno 1184 sotto il Pontificato di Lucio III, e vedrete, se io dico il vero.

5. Richiesto questo Santo Pontefice d'un Protettore pel Regno di Polonia, entrò nelle Catacombe di Roma, affine di pregare il Signore ad ispirarlo, chi delli tanti Santi, le cui membra ivi riposano, assegnar dovesse. Fatta pertanto una lunga fervorosa orazione, si rivolse con gran fiducia a quelle numerose spoglie de' Santi Martiri, e così si fece a parlare: *E chi di voi si sente di viaggiare sino in Polonia, per assumere la protezione di quel Regno?* Credereste? Appena ebbe proferite queste parole, che il Santo Martire Flaviano, quasi riscosso da un dolce sonno, alzò verso del Cielo la destra mano, quasi dicesse col Santo Profeta Isaia: Eccomi io pronto ad andare: *Ecce ego, mitte me* (*d*): E a vista di un sì strepitoso

(a) *Cyril. Pasq.* (b) *Dan. X, 19.* (c) *Isa. LXIII, 9.* (d) *Cap. VIII, 6.*

Digitized by Google

toso prodigio il Santo Pontefice lo destinò Protettore di quel Regno. Lo stesso, lasciate pure che io lo dica, lo stesso avvenne per vostra felice sorte, allorchè trattavasi di dare un valido Protettore a questa vostra Patria, e un Santo Titolare a questa vostra Chiesa, che avesse di voi, e delle cose vostre una speciale difesa. Appena i Padri vostri chiesero questa grazia al Signore, che quel Santo glorioso, di cui oggi ne celebrate la Festa, presentato al Trono del Grande Iddio, non solo si esibì pronto, e disposto di sostenere a vostro favore un tale incarico, ma per tenerezza d'affetto, parmi, che ripetesse anch'Egli: *Ecce ego, mitte me*; Eccomi io pronto, o Signore, a prendere la cura di questo Popolo; Eccomi pronto, quando vi sia in piacere, d'essere il suo Protettore, per soccorrerlo, e difenderlo in ogni tempo. Così disse il glorioso Santo, e così ha fatto; onde bisognerebbe esser privo affatto di senno, per non conoscere l'obbligo indispensabile, che avete di onorarlo, e riverirlo con una tenera particolar divozione.

6. Infatti, che non fece questo glorioso Santo, per darsi a conoscere vostro sollecito, ed amoroso Protettore? Se io potessi ridirvi una parte sola delle grazie, beneficenze, e favori ottenuti a questa vostra amata Patria; se io potessi solamente accennarvi la minima parte de' vantaggi riportati da' vostri Padri per intercessione di questo gran Santo; se io potessi farvi conoscere la fertilità ottenuta ai loro campi, la fecondità compartita ai loro armenti, la prosperità impetrata ai loro contratti, se potessi insomma farvi comprendere e da quante disgrazie li liberò, e di quanti beni e nel corpo, e nell'anima li riempì; son sicuro, che apprendereste sì vivamente l'obbligo, che avete d'onorarlo, e venerarlo in singolare maniera, che giorno, e notte cerchereste, per così dire, d'inventar nuovi modi di dimostrargli la vostra gratitudine; ma troppo mi vorrebbe di tempo; e per quanto io dicessi, assai più mi resterebbe da dire. Mi contenterò dunque di dirvi solamente, che questo vostro Paese, e Territorio trovò sempre in questo Santo Protettore quella sorte felice, che trovava il Popolo eletto nell'Arca dell'antico Testamento.

7. Di questo Popolo, allora sì caro a Dio, osservò Santo Atanasio, che in quell'Arca Santa trovava ajuto, difesa, protezione, e soccorso in ogni bisogno, necessità, ed angustia: *Fugiebat Populus ad Arcam, & hoc sufficiebat illi in præsidium* (a). E non può dirsi lo stesso di questa vostra fortunata Patria, che in ogni angustia, necessità, o travaglio ha sempre trovato nel Santo Protettore il suo conforto, la sua difesa, il suo rifugio? Se fossero quì presenti tutti quelli, che abitarono un tempo le vostre case, che possederono i vostri campi, che popolarono le vostre contrade, io sono certo, che mi direbbero, che sempre fu per essi lo stesso ricorrere a questo Santo Protettore, e vedersi soccorsi, sovvenuti, e protetti in ogni necessità, e bisogno; sì, son sicuro, che direbbero: *Fugiebamus ad Protectorem nostrum, & hoc sufficiebat nobis in præsidium*; quindi alzando le voci per effetto di gratitudine, direbbero: Se avevamo bisogno di pioggia, egli ben tosto ce la impetrava; se eravamo in necessità, che cessassero le pioggie, e venisse il tempo sereno, egli tosto ci consolava. Se un qualche turbine minacciava di rovinarci i raccolti con furiose gragnuole, egli subito lo divertiva altrove. Nè di ciò contenti mi direbbero: Oh quante volte vedemmo, che l'epidemie, la fame, i tremuoti, e la guerra non ebbero forza di penetrare dentro i nostri confini: perchè questo Santo benedetto con forte braccio li rispingeva, e fugava! e dopo queste, e molte altre cose, che direbbero, credo, che non potrebbero trattenersi dall'esclamare: Non cessate, cari Figli, e Nipoti d'onorarlo, e riverirlo quanto più potete; mentre per mezzo suo otterrete anche voi quante grazie, ed ajuti vi possano giammai abbisognare.

8. Così è di fatti. Non è per voi disseccata, nè può dirsi, che sia venuta meno questa fonte perenne di benedizioni e di grazie, che il Signore aprì in questo Paese, nel dargli per Protettore il glorioso Santo di questo giorno; seguita tuttora a scaturire per vostro vantaggio, e con le sue acque benefiche seguita a ricolmarvi di benedizioni, e di grazie, e a dimostrarsi vostro Protettore amoroso. Quante volte vi risanò infermi, vi consigliò dubbiosi, vi consolò tribolati? Quante volte prosperò i vostri traffici, felicitò i vostri interessi, e a larga mano benedì i vostri averi? Quante volte vi scampò da' pericoli, vi liberò da disgrazie, ed amorosamente vi preservò da' tristi incontri? Quante volte tenne egli lontano dalle vostre case il pianto, il lutto, la desolazione, facendo in modo, che non vi entrasse la discordia, l'infamia, il peccato? Grazie particolari di questo Santo Protettore furono .... Ma che serve, che io mi dilunghi tanto? Anche per voi è quell'arca di rifugio, in cui Iddio ha posta, dirò così, la vostra felicità; onde siete in obbligo di dire: *Fugiebamus ad Protectorem nostrum, & hoc sufficiebat nobis in præsidium*.

9. Voi resterete stupiti, che io parli così, e mi

(a) *Lib. de Interp.*

e mi direte forse, che non sapete di aver ricevute da questo Santo benedetto tutte quelle grazie, che io suppongo. Cari Uditori, se io mi facessi ad interrogarvi ad uno ad uno, cosa abbiate ricevuto di bene dal vostro Angelo Custode, che sempre vi sta a' fianchi per una misericordia speciale del Signore, voi mi direste forse, che nol sapete; eppure è certo, che avete ricevuti innumerabili beneficj, e ne ricevete del continuo; mentre, come dice San Bernardo, quest' Angelo benedetto è la vostra guida sicura, che vi difende da mille pericoli; è il vostro amico fedele, che vi suggerisce buoni pensieri, e sante risoluzioni; egli è il vostro consigliere ne' dubbj, la vostra consolazione ne' travagli, la vostra fortezza nelle tentazioni; egli è quello insomma, a cui dopo Dio siete debitori di tutto il bene, che avete: *Per eum*, ecco le parole del Santo (*a*), *per eum instruimur in accipienda scientia, ejus precibus adjuvamur in impetranda gratia, per eum roboramur in facienda justitia, per eum defendimur in obtinenda victoria*. Ora io dico, se tante grazie, ed ajuti ricevete di continuo dal vostro Angelo Custode, benchè vi sembri di non ricevere cosa alcuna, come potrà parervi impossibile, che il Santo Protettore, e Titolare di questa Chiesa v'abbia compartite quelle grazie, e beneficenze, che io vi dicea? Vedrete un giorno, quanto egli abbia fatto per voi, quanto per voi abbia operato. Vedrete quante volte sia stato costretto a presentarsi al Trono di Dio, per pregarlo, e supplicarlo a placare su di voi il suo giusto sdegno. Vedrete quante volte abbia dovuto ricordare per fino le fatiche sostenute, i sudori sparsi, gli stenti tollerati per amor suo, affine di moverlo più facilmente a perdonarvi.

10. Non parlo poi delle tante volte, con cui vi cavò dall'evidente pericolo di precipitare nell' Inferno per li vostri peccati, coll'impetrarvi ajuti, e grazie per piangerli, e detestarli, e rimettervi di bel nuovo su la strada della salute; no, non ne parlo, perchè voi più di me potete saperlo. Dico solo, che siccome nell'accettare la protezione vostra, e di questo vostro Paese, si obbligò di avere una speziale cura di voi, e delle cose vostre, onde sino da quel punto cominciò a ripetere: Non temete, o diletto Popolo, non temere verun disastro, mentre veglierò sempre alla tua custodia, e sempre sarò in tua difesa: *Noli timere, quia ego Protector tuus sum* (*b*); così quale si diede a conoscere da principio, tale appunto è anche al presente, e lo sarà in avvenire; quale si dimostrò co' Padri vostri, tale può gloriarsi di essere per tutti voi, Protettore amoroso, Protettore possente, Protettore al sommo sollecito del vostro bene.

11. Si scrivano pur dunque a caratteri indelebili su questo sagro Altare queste belle parole: *Hic posuit Deus refugium tuum*. Quì quì, o caro Popolo, nell' Altare del tuo Santo Protettore ha posto il Signore il tuo conforto, il tuo rifugio, la tua difesa in ogni necessità: *Hic posuit Deus refugium tuum*; quindi conoscendo vivamente la vostra felice sorte, non potrete a meno di non farvi ad onorare e riverire un Protettore per voi sì benefico. E se il Giovinetto Tobia al sol riflettere la cura, che di lui avea avuta per poco tempo il creduto Azaria, esclamò pieno di gratitudine: Che potrò io fare in ricompensa di tanti beneficj ricevuti? *Quid dignum poterit esse beneficiis ejus* (*c*)? Voi nel considerarvi nati, allevati, e vissuti per tanti Anni sotto la sollecita cura, e l'amorosa protezione di questo glorioso Santo, sarà impossibile, che non vi sentiate nascere in cuore li grati sentimenti di quel buon Giovane, e che voi pure non diciate: Che potremo noi fare a gloria, ed onore del nostro Santo Protettore, per ricompensare in qualche modo le tante beneficenze da lui ricevute? Onde per appagare i vostri desiderj, e secondare così la vostra gratitudine, nell'atto di dirvi, che, per essere grati al Santo Protettore della vostra amata Patria, dovete onorarlo, e venerarlo con una tenera particolar divozione, vengo a spiegarvi, come vi promisi, cosa dobbiate fare, per venerarlo, ed onorarlo in tal maniera.

PUNTO SECONDO.

12. Siamo in un tempo, in cui tanti, e tanti si danno a credere, di essere veri divoti di un qualche Santo, e di onorarlo, e venerarlo con particolar divozione, per questo solo, che lo invocano ne' loro bisogni, che visitano di quando in quando il suo Altare, che fanno la sua vigilia, e con qualche distinta solennità celebrano la sua Festa; ma siccome la vera divozione non consiste in questo, e tali cose sono solamente, dirò così, la corteccia, o diciamo pur anche, gli ornamenti della divozione, per questo a ben considerare le cose, li veri divoti de' Santi si riducono a pochi; e può dirsi pur troppo, che tanti, e tanti abbiano l'apparenza di divozione, e non già la sostanza. Per essere veri divoti di un Santo, due cose sono necessarie indispensabili. La prima è questa: che si abbia in orrore il peccato. La seconda: che si procuri più, che sia possibile, d'imitare le belle virtù da lui eser-

(a) *Serm.* 1. *de Angel.* (b) *Gen.* XV, 1. (c) *Tob.* XII, 2.

Digitized by Google

esercitate; sicchè volendo voi onorare, e venerare il vostro Santo Protettore con vera particolar divozione, come siete tenuti, queste due cose dovete procurare in voi con tutta sollecitudine.

13. Per farmi dalla prima, val a dire, dall' orrore, in cui dovete avere il peccato, per iscansarlo, e fuggirlo con somma premura, voi siete obbligati a sapere, che peccato, e divozione non possono far buona lega; attacco al vizio, e tenerezza ai Santi non possono stare insieme: e però se non cercate di tener da voi lontano il peccato, se non procurate di spogliarvi d' ogni attacco al peccato, per quanto vi sforziate di onorare il vostro Santo Protettore coll' invocare il suo santo nome, col riverire le sue Immagini, col recitare delle orazioni in suo onore, e col fare altre simili cose, mal non si potrà dire, che l' onoriate, e veneriate con quella particolar divozione, che gli dovete; perchè vi mancherà sempre il fondamento, e la base della vera divozione. Parmi per tanto, che da questo sagro Altare, consacrato al suo onore, vi dica di continuo: *Si diligitis me, mandata Domini mei servate*: Se voi mi amate, come vostro Protettore, e come vostro Protettore cercate di veramente onorarmi, osservate esattamente li Precetti, e Comandamenti del Signore, e tutti gli obblighi del vostro stato, mentre senza di questo non potrò mai credere, che abbiate per me gratitudine, ed amore: *Si diligitis me, mandata Domini mei servate*. Sicchè quando da voi non si ascoltino queste voci, e non si faccia il possibile, per osservare inviolabilmente, quanto vi viene prescritto nella santa Legge di Dio, potrete ben lusingarvi d essere divoti del vostro glorioso Protettore, ma non sarà mai vero; perchè la vera divozione, come vi ho detto, ha per vero carattere l' odio al peccato, la fuga del vizio. Volete vederlo?

14. Stava un buon Sacerdote offerendo al Santo Protettore di quel Paese, dove era Parroco, le preghiere, e le suppliche del suo Popolo, ivi adunato, per ottenere gli effetti del valido suo Patrocinio nel grave bisogno, in cui si trovava; quando nell' atto di dirgli: Ricordatevi, o gran Santo, che questi miei Parrocchiani sono vostri, s' udì rispondere: *Isti non sunt mei, sed mundi, & vanitatum ejus*: Questi non sono miei, ma bensì del mondo, e delle di lui vanità, e miserie: *Isti non sunt mei, sed mundi, & vanitatum ejus*. Ora io dico, se per essere solamente quel Popolo attaccato al mondo, e alle sue vanità, quel Santo benedetto non lo ravvisava per suo; come mai il vostro gran Protettore potrebbe riconoscervi per suoi divoti, qualora vi vedesse non solo attaccati al mondo, ed alle sue vanità, ma alle colpe, ai peccati? Ben potete comprendere, che non potrebbe in alcun modo riconoscervi per tali; onde al dir, che farebbe lassù nel Cielo, ove risiede glorioso: *Questi non sono miei divoti, ma del mondo, delle vanità, del peccato*, forse non si prenderebbe alcuna premura d' ajutarvi, e proteggervi ne' vostri bisogni. Questa non è una mia esagerazione.

15. I Santi tutti del Paradiso, non veggono, come si espresse un giorno la Santissima Vergine, non veggono, nè guardano con altri occhj, se non con quelli, co' quali vede, e guarda il divin Redentore; se dunque è certo, che gli occhj purissimi di Gesù non possono soffrire il peccato, anzi mirano sempre con isdegno chiunque ama questo mostro, ed è nel numero de' peccatori, dicendo lo Spirito Santo, che *in peccatores respicit ira illius* (a): Come mai il vostro Santo Protettore potrebbe mirarvi con occhio di protezione, e di beneficenza, e ravvisarvi per suoi divoti, quando vi vedesse poco modesti nelle Chiese, poco rispettosi del Santo Nome di Dio, poco solleciti di santificare le Feste, poco premurosi insomma di praticare quella onestà, quella rettitudine, carità, giustizia, che richiede da voi il carattere di Cristiano? Io dico, che in verun modo potrebbe ravvisarvi per tali, e direbbe anzi, che non avendo nè rispetto, nè amore per quel Signore, che vi diede l' essere, e ve lo mantiene, non è possibile nemmeno, che ne abbiate per chi solamente vi fu assegnato per Protettore; quindi sarebbe costretto ad arrossirsi, direi quasi, nel ravvisarvi sì sconoscenti, ed ingrati. Si allontani dunque da voi il peccato, si abbia in abbominazione, ed orrore un sì orribile mostro, si osservi esattamente la santa Legge di Dio; e allora sarete disposti ad onorare, riverire, e venerare con particolare divozione il vostro Santo Protettore.

16. Dissi, che sarete disposti ad onorare, riverire, e venerare con particolar divozione il vostro Santo Protettore, sapete perchè? Perchè, come vi dissi, la vera divozione oltre alla fuga del peccato, richiede, e vuole, che si cerchi d' imitare, per quanto si può, le belle virtù, che furono gloriosamente esercitate da quel Santo, di cui ci professiamo divoti; e però questa imitazione degli esempj, e virtù del vostro gran Protettore vi è così necessaria, per onorarlo con particolar divozione, che il Padre S. Agostino arriva a mettere in questa sola imitazione tutto il carattere de' veri divoti: *Vera devotio*, dic' egli, *est imitari quem colimus* (b); e quel, che è più, segue egli a dire; i Santi, perchè s' interessino a nostro favore, è duopo, che ci scorgano in qualche modo suoi imi-

(a) *Eccl. V, 7.* (b) *Ser. 14. de Nat. Dom.*

imitatori: *Debent Sancti aliquid de suis virtutibus in nobis recognoscere, ut pro nobis supplicare Dominum dignentur*. Animatevi pur dunque, miei cari Uditori, ad imitar solleciti, e fervorosi il vostro gloriosissimo Protettore, e allora potrete gloriarvi di onorarlo, e riverirlo con quella particolar divozione, che gli dovete. Animatevi pure a seguire premurosi li suoi esempj, ed a camminare speditamente le sue pedate, e com' Egli vi dicesse del continuo al cuore: *Siate miei imitatori, come io lo fui degli esempj di Gesù Cristo*, cominciate a mettere tutte le vostre premure nell' adornarvi, e vestirvi di quelle belle virtù, con le quali si rendè tanto caro, ed accetto agli occhj di tutto il Paradiso, che io nell'atto di ripetervi più col cuore, che con le labbra: *Induite Sanctum Protectorem vestrum: Hic luceat in moribus, hic resplendeat in actionibus* (a); Vengo a proporvi alcune virtù proprie d'ogni Santo, lasciando ad ognuno di voi la cura di proporsi da se stesso quelle che sono più proprie, e particolari di questo Santo glorioso, che dal Cielo vi è assegnato in Protettore.

17. Non vi fu Santo, che non dimostrasse un eroico distaccamento da tutte le cose della terra, sino a stimarle meno dell' immondezze medesime; onde non curando punto le comodità, le ricchezze, gli onori, e quanto mai può dare questo mondo miserabile, cercò unicamente i beni del Cielo, e quella giustizia, e santità, che si richiede, per conseguirli. Cercate voi pure d' imitare un sì bell' esempio, sul riflesso, che tutto ciò, che non è eterno, è vanità. Ricordatevi sempre, che il vostro maggior impegno su questa terra, si è questo di ricercare sollecitamente il Paradiso, e quella bontà di vita, che è necessaria per ottenerne il felice possesso, dicendovi in chiari termini il Divin Redentore: *Quærite primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis* (b): E però sfuggite gli spassi, i passatempi, le vanità; non curate gli onori, le comedità, le ricchezze; giacchè tutto ciò, che finisce, e passa, non è degno d' essere curato; e in tal maniera verrete ad onorare il vostro Santo Protettore, e gli diverrete cari, ed accetti.

18. Non vi fu Santo, che non amasse sommamente le mortificazioni, i dispregj, le pene, e che non potesse dire in qualche senso, che sempre portava in se stesso la Croce della mortificazione, e la portava con tanto piacere, che allora andava più giulivo, quando gli avveniva di sopportare contumelie, e dispregi per amore del suo Signore; e che non incontrandone, arrivava a sospirarli. Cari Uditori, se non avete tanto spirito, per arrivare a gioire in mezzo ai patimenti, se non avete tanto coraggio, per arrivare a desiderarli, ed a cercarli, animatevi almeno a sopportar con pazienza, e rassegnazione tutto ciò, che piace al Signore di mandarvi contrario, ed opposto al vostro genio; quindi ricordandovi sempre, che la strada del patire è la strada sicura del Cielo, patite il tutto volentieri, avvezzandovi a dire in ogni occasione: *Tutto è poco, o Signore, riguardo a quello, che per me avete patito*; che così sopportando il tutto per amore di Dio, e in onore, e gloria del vostro Santo Protettore, lo impegnerete ad avere di voi, e delle cose vostre tale, e tanta protezione, che potrete esser chiamati gli oggetti più cari delle sue premure.

19. Finalmente non vi fu Santo, che non avesse il cuor acceso di un tenero amore verso Dio, e verso il Prossimo. Imitate voi pure un sì bell' esempio, e adempiendo un vostro preciso dovere, verrete ancora ad imitare il vostro Santo Protettore. Sì, miei amati Cristiani, cercate d' eccitare nel vostro cuore questo santo fuoco di carità, il quale vi porti a cercare in tutte le cose la gloria, il compiacimento di Dio, sul riflesso, che siete al mondo per amarlo, servirlo, e lodarlo, quindi per amor suo fatevi ad amare il vostro Prossimo, come amate voi stessi. Ajutate, voglio dire, i bisognosi, correggete i traviati, compatite i difettosi, sopportate le Persone moleste, e siate pronti a rimettere, e perdonare le ingiurie. In una parola, amate il vostro Dio, amate il vostro Prossimo; abbiate pazienza in tutti gl' incontri, vivete distaccari dalle cose della terra, ed aspirate a quelle del Cielo, e non potrete a meno di non essere imitatori, e seguaci di quel Santo glorioso, che vi fu assegnato in Protettore; e in tal maniera verrete ad onorarlo, e venerarlo con quella particolar divozione, che gli dovete.

20. Io non voglio dilungarmi di vantaggio. Due meriti singolari, e distinti ha dunque quel Santo benedetto, di cui oggi celebrate la Festa, per essere da voi onorato, e riverito con particolar divozione. Uno, che proviene dalla luminosa santità, che lo adorna; l' altro dall' amorosa sollecita protezione, che ha di voi. Due cose debbono farsi da voi, per essergli grati, e corrispondenti, e sono: fuggire il peccato, ed imitare le sue virtù, che sono i due caratteri della vera divozione. Vi stia dunque a cuore di adempiere piucchè sia possibile e l' una, e l'altra. Quindi procurate, che dopo Dio, e la gran Vergine, questo Santo Protettore abbia nel vostro cuore il primo posto, e che a lui siano indirizzai i vostri ossequj; e

però

(a) *D. Bonavent. de laud. B. M.* (b) *Matth. VI*, 32.

però non contenti di nominare il suo Santo Nome con tutta riverenza; non contenti di udir parlar volentieri delle sue virtù, e di essere pronti ad esercitare per amor suo la pietà, e la misericordia; ogni volta, che venite alla Chiesa, dopo d' aver adorato l' Augustissimo Sagramento, dopo di aver prestati alla Santissima Vergine i vostri più riverenti ossequj, portatevi ancora avanti al suo sagro Altare, per offerirgli i vostri teneri affetti, e pregarlo a continuarvi il suo valido Patrocinio in ogni necessità, e bisogno. E in quei giorni, in cui non potete portarvi alla Chiesa, presentatevi avanti la sua sagra Immagine, che ad ogni costo dovete avere nelle vostre Case, ed ivi umili, supplichevoli, pregatelo a proteggervi, e difendervi in modo, che possiate vivere contenti, morir felici, ed essere felici, e beati per tutta l' eternità. Altrimente, se di Lui vi ricorderete solamente in tempo di bisogno, se fuori di tal occasione non penserete ad onorarlo, e venerarlo, vi metterete a pericolo, che abbia a rinfacciarvi in allora, che non vi conosce per suoi, che non sa chi vi siate, e in conseguenza, che vi lasci senza ajuto, e soccorso. Affine dunque, che non abbiate da incontrare una tale disgrazia, astenetevi per amor suo dal peccato; imitate quanto potete le sue virtù, che in tal modo essendo ancora solleciti di onorarlo, e riverirlo quanto mai vi è possibile, sarete sicuri di godere in ogni tempo i benefici effetti di sua possente amorosa Protezione. Ho finito.

Quì pure finisce il Terzo Tomo de' miei Discorsi Istruttivi, che riverente, ed ossequioso umilio, e sottometto al Giudizio di Santa Chiesa, e protesto:

SI QUID BONI, EST DEI: SI QUID MALI, EST MEI.

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

La Lettera D. indica il Discorso. La Lettera N. il numero Marginale.

A

ABiud, perchè abbruciato in un subito da un fuoco prodigioso. D. 26. n. 10.
Abusi da esterminarsi dalle nozze Cristiane. D. 7. n. 9. Quali sieno quelli, che si praticano ne' digiuni. D. 18. n. 10.
Adriano Imperatore, cosa facesse per annichilare la memoria della S. Croce. D. 24. n. 2.
Adulterio, che enorme peccato sia. D. 7. n. 15.
Affari per importanti che sieno, non debbono impedirci dall'andare spesso alla S. Comunione. D. 37. n. 18.
S. Agostino succhiò dalla Madre la divozione al Ss. Nome di Gesù. D. 3. n. 22. Cosa dicesse nelle consolazioni, che dà il Signore a chi lo serve. D. 30. n. 17. Con che nome chiamasse il giorno della sua Conversione. D. 32. n. 11. In che maniera fosse avvertito da un Angelo, che non avrebbe potuto capire il Mistero della Ss. Trinità. D. 34. n. 6.
Agrippa, perchè non profittasse della Predica di S. Paolo. D. 19. n. 17.
Ajuti di Dio, quanto efficaci a vincere le ripugnanze della natura. D. 30. n. 9. e 10.
Ajuti de' Traditori, cosa sieno. D. 11. n. 16.
B. Alberto Magno a che segno esalti il merito di chi pensa alla Passione di Gesù Cristo. D. 21. n. 12.
Allegrezze, e Dolori del glorioso S. Giuseppe, quali sieno. D. 25. n. 13.
Allegrezza de' Peccatori, quanto falsa. D. 30. n. 16.
B. Amadeo di Savoja, che consiglio dasse a suoi Parenti per avere la Pace in Casa. D. 10. n. 23.
Animali del Carro d'Ezechiello, come ci ammaestrino a vivere in pace. D. 10. n. 13. 14. ec
Anime Sante quanto sollecite di far del bene in Quaresima. D. 18. n. 15. In che orrore avessero il Peccato veniale. D. 26. num. 8. Quanto temessero Dio. D. 28. n. 6. Cosa facesse una di Esse dopo la S. Comunione. D. 37. n. 5.
Angeli, perchè perseverassero nel bene. D. 3. n. 5.
Angeli Custodi, quanti benefizj ci compartono, senza che ce ne avvediamo. D. 40. n. 9.
Anno incominciato, può esser l'ultimo del viver nostro. D. 1. *per tutto*.
S. Anselmo come spiegasse gli affanni, che provaremo in morte. D. 16. n. 11.
Antioco, che risposta dasse ad un Figlio, che gli chiedeva d'andare ad un Festino. D. 5. n. 10.
Apparenza sola di Peccato può essere scandalo. D. 13. n. 9.
SS. Apostoli, cosa facessero per noi. D. 14. n. 3. 4. Quanto patissero. N. 5. e 17. Furono tutti Martiri. N. 6. Come ci assistano anche dal Cielo. N. 8. 9. ec.
Arcivescovo vestito da Secolare, cosa gli fosse detto da un semplice Contadino. D. 12. n. 21.
Arrigo VIII. perchè arrivasse a rinunziare alla Fede. D. 27. n. 16.
Ascensione del Signore motivo della nostra maggior consolazione. D. 29. n. 1.
Astinenza Quaresimale, in che età cominci ad obbligare. D. 17. n. 1.
Astuzia del Demonio per tirarci facilmente alli Peccati gravi. D. 23. n. 15.
Atti di Carità che possono esercitarsi anche da chi è Povero. D. 18. n. 12.
Atto di Fede, quando e come debba farsi. D. 39. n. 14.
Avversità si debbono riconoscere solo da Dio. D. 25. n. 10.
Avvenenza e roba poco servono a rendere felici li Maritaggi. D. 6. n. 5.

B

S. BAlbina come esprimesse al Tiranno li costumi de' Cristiani. D. 5. n. 2.
Battesimo, che onore ci abbia compartito. D. 5. *per tutto il Primo Punto*.
Benedizione delle Ceneri, perchè si faccia e si spargano sul Capo de' Fedeli. D. 16. n. 3.
Benedizioni, che si meritano le Donne, che dopo il Parto si fanno prendere in Chiesa dal Sacerdote. D. 9. n. 9.
Bellezza d'un'Anima senza macchia di colpa, quanto grande. D. 27. n. 3.
S. Bernardino da Siena, come invocasse il Ss. Nome di Gesù. D. 3. n. 19.
S. Bernardo, cosa dicesse della Settimana Santa. D. 21. n. 7.

Betsamiti, perchè morti in tanto numero. D. 26. n. 10.
Betulia come liberata dall'assedio. D. 18. n. 14.
Bontà, frutto dello Spirito Santo, cosa sia. D. 33. n. 13. e 14.
Booz, che saluto dasse alli suoi Operarj. D. 18. n. 18.
Bovi condotti come in trionfo, che imagine sieno. D. 22. n. 14.
Buon esempio dee avvalorare le correzioni, che si fanno. D. 11. n. 15.

C

CAdavere considerato seriamente, che effetto producesse. D. 16. n. 12.
Caduta di S. Pietro, da che provenisse. D. 30. n. 12.
Caino per empio che fosse, non arrivò all'eccesso de' Recidivi. D. 22. n. 5.
S. Camillo de Lellis, come chiamasse le cinque Piaghe, che tanto lo tormentavano. D. 24. n. 19.
Capitano d'Armata quanto fosse grato a chi gli salvò la vita. D. 31. n. 15.
Capo di Casa, come debba governare la Famiglia. d. 11. *per tutto*.
Cardinal Bellarmino, cosa rispondesse a chi, litigando dicea d'aver ragione. D. 10. n. 9.
Cardinal Roffense, cosa dicesse nell'andare alla morte. D. 22. n. 24.
Carità, frutto dello Spirito Santo, cosa debba operare in noi. D. 33. n. 3. e 4.
Carnevalisti, non possono ravvisarsi per Figliuoli della Chiesa. D. 12. n. 9. e 10.
Castighi a cui ci esponiamo non vivendo da Figliuoli di Dio. D. 5. n. 9. Ritornando ai peccati già detestati. D. 22. n. 12.
Comunicandoci indegnamente. D. 36. n. 27.
Catechismo Romano, cosa esiga da chi si marita. D. 6. n. 8.
S. Cattarina da Siena, perchè sposata da Gesù. D. 13. n. 20.
Cavaliere pio, cosa facesse nel Carnevale. D. 12. n. 24.
Celestino III., perchè, e come ripudiasse il Vescovo Belvacense. D. 2. n. 10.
Chi non si comunica alla Pasqua è sospetto d'eresia. D. 22. n. 1.
S. Chiesa, cosa pretenda nel vestirsi a lutto nella Settuagesima. D. 12. n. 1. e 6. Come brami, che ci confessiamo al principio di Quaresima. D. 17. n. 6. 7. ec.
Città di Gerico distrutta per sempre, cosa voglia significare. D. 17. n. 20.
Clodoveo, ancora Gentile, come restasse vittorioso in una Battaglia. D. 3. n. 11.
Conjugati, che rispetto debbano avere alla S. Comunione. D. 36. n. 3.
Compagni cattivi, quanto debbano sfuggirsi. D. 23. n. 10. e 11.
Comandamenti di Dio, quanto discreti. D. 9. n. 17. Senza osservarli tutti non può sperarsi Paradiso. D. 29. n. 7. 8. ec.
Condizioni di un vero digiuno. D. 17. n. 4.
Condiscendenza con i Figliuoli a che pericolo gli esponga. D. 11. n. 20.
Confessione perchè istituita da Cristo. D. 23. n. 2.
Confronto della Fede col nostro operare. D. 39. n. 19.
Consiglio dato da S. Rafaele al Giovine Tobia prima di sposarsi. D. 7. n. 10.
Contentezze del mondo, cosa sieno. D. 30. n. 15.
Continenza cosa sia, e quanto necessaria. D. 33. n. 20.
Contragenio, come faccia travedere. D. 8. n. 18. e 19.
Conviti di Nozze, quali debbano essere. D. 7. n. 6.
Correzione trascurata, che male sia. D. 11. n. 13. Fatta con collera, che effetto produca. n. 17.
Cosa debba farsi per andare in Paradiso. D. 29. *per tutto*.
Costume Santo da introdursi in tutti i Paesi. D. 9. n. 13.
Cristiani, come stimassero la Figliuolanza di Dio. D. 5. n. 8.

D

DAvide riconobbe gli strapazzi di Semei come permessi da Dio. D. 10. n. 20. Per fidarsi troppo d'un Figlio, cosa dovesse soffrire. D. 11. n. 7. Che timore avesse di tornar al peccato. D. 23. n. 7. Perchè non assaggiasse l'Acqua tanto desiderata. n. 17. Che risoluzione facesse per essere grato al Signore. D. 34. n. 9. Come sapesse trovare la solitudine in Corte. D. 38. n. 6.
Demonio, come ci lusinghi d'una lunga vita. D. 1. n. 3. Cosa ci butterà in faccia nel Giudizio particolare. D. 2. n. 9. In che maniera si facesse vedere in una casa di litigj. D. 10. n. 4. Come stia sempre in veglia per rovinarci. D. 11. n. 4.
Detto d'un Sant'Uomo, circa li divertimenti. D. 12. n. 23. D'un Parroco, circa la Settimana Santa. D. 21. n. 2. Di Madama di Chantal, per non consumare il Tempo. D. 5. n. 20 D'un Cardinale, che andava alla morte. D. 22. n. 21.
Differenza, che passa da un'Anima senza colpa ed una che abbia un sol peccato veniale. D. 27. n. 6.
Difetti nella moglie, quali sieno da correggersi, e quali da tollerarsi. D. 10. n. 18.
Difetti piccoli, quanto si debbano fuggire. D. 23. n. 14.
Digiuno vero, in che consista. D. 17. *per tutto*.

to. Dee farsi volentieri. D. 18. n. 2. e 3. Con che santo fine si debba digiunare. N. 4.
Dina che disgrazia incontrasse per non guardarsi dalli difetti piccoli. D. 27. n. 13.
Dio solo dee chiamarsi per Padre. D. 5. n. 6. Non ha bisogno niente del nostro. N. 7. Come punisca severamente il Peccato veniale. D. 26. *per tutto il 2. Punto*.
Discordie Domestiche quanto dannose alla casa. D. 10. n. 2. con poco si possono quietare. n. 12.
Disfide, che mandavano ai Gentili i primi Cristiani. D. 5. n. 8.
Disgrazie avvenute a chi profanava la Quaresima. D. 18. n. 6. A chi celebrava male le Rogazioni. D. 28. n. 18.
Disgrazie delle Case, e de' Paesi da che vengano d'ordinario. D. 26. n. 11.
Discorsi di quanti scandali sieno cagione. D. 13. n. 4.
Dispensa dalla Quaresima, richiede bisogno urgente. D. 16. n. 15.
Disposizioni per celebrare le Nozze Cristianamente, quali debbano essere. D. 6. *per tutto*. Per pigliar le sagre Ceneri. D. 16. n. 5. 6. ec. Per ricevere lo Spirito Santo. D. 30. n. 2. 3. e 4. e D. 32. n. 16. 17. ec. Per accostarsi alla S. Comunione. D. 36. *per tutto*.
Divertimenti del Carnevale quanto pericolosi. D. 12. n. 2. come li ravvisaremo in punto di morte. N. 3. sono del tutto opposti al Vangelo. N. 13. come li chiamasse S. Gio: Grisostomo. n. 19.
Divertimenti Cristiani da che virtù debbano essere regolati. D. 15. *per tutto*.
Divozione, perchè sia vera cosa richiegga. D. 25. n. 4 e 16. e D. 40. n. 12. e 16. Alli Ss. Apostoli quale debb'essere. D. 14. n. 2. e 12. A S. Giuseppe. D. 25. *per tutto il 2. Punto*. Alle Anime del Purgatorio. D. 20. n. 4. e 5.
Divozione più necessaria è quella d'osservare li dieci Comandamenti. D. 29. n. 18.
Docilità per udire con frutto la Parola di Dio, quale debb'essere. D. 19. n. 10.
Dolori di S. Giuseppe, quali fossero. D. 25. n. 13.
Doni dello Spirito Santo, quali sieno. D. 32. n. 12.
Donna forte, ha poche imitatrici. D. 11. n. 6.
Donne d'ordinario, hanno più pietà degli Uomini. D. 7. n. 17.
Dottrina Cristiana da chi debba frequentarsi. D. 39. n. 8.
Dubitare delle verità della Fede è un negarle. D. 39. n. 12.

E

Ebrei perchè non si convertissero alle Prediche del Battista. D. 19. n. 7.
Effetti, che provengono dal meditare la Santa Passione. D. 21. n. 15.
Eguaglianza ne' maritaggi quanto necessaria. D. 6. n. 6.
Eli, perchè freddo nel correggere i Figliuoli, che gli avvenisse di funesto. D. 11. n. 19.
S. Elisabetta cosa dicesse nel vedersi venir in Casa la Ss. Vergine. D. 36. n. 23.
S. Elzeario, dove si trovasse nell'ultime settimane di quaresima. D. 21. n. 10.
B. Enrico Susone, cosa dicesse del Peccato veniale. D. 26. n. 12.
Esame sopra li dieci Comandamenti. D. 29. n. 16.
Esempj varj, d'una Madre che diede in disperazione. D. 2. n. 5. d'una Suocera veramente Cristiana. D. 8. n. 17. d'una donna in pericolo di morire nel Parto. D. 9. n. 10. d'un Figliuolo castigato per i disturbi dati alla Madre. D. 15. n. 6. d'un Giovane, che si convertì alla Funzione delle ceneri. D. 16. n. 17. d'una Giovane, passata in poco tempo dal Ballo al Sepolcro. D. 12. n. 17. d'un Peccatore che per non essersi confessato al principio di Quaresima, non potè più farlo. D. 17. n. 10. d'una donna molto grata a Dio, per la pazienza con cui soffriva gli strapazzi del Marito. D. 20. n. 10. d'un Religioso di gran perfezione, che stette lungo tempo in Purgatorio. D. 26. n. 16. di due Persone distinte, che non sapevano le verità più importanti della Fede. D. 39. n. 6.
Esempio datoci da Gesù Cristo, quanto ajuti, a vincere le difficoltà, che s'incontrano nel vivere cristiano. D. 30. n. 6. e 8.
Esercizj di pietà fatti, con detrimento de' proprj doveri, non sono graditi da Dio. D. 15. n. 12.
Essere di Creatura ragionevole da chi debba riconoscersi. D. 31. n. 11.
Essere Polvere, che voglia dire. D. 16. n. 9.
Eva perchè mangiasse il frutto vietato. D. 23. n. 16. e D. 27. n. 16.
Eucaristia, che effetti produca in noi. D. 36. n. 1. Che Fede richiegga nell'andare a riceverla. n. 19.
Ezechia, considerandosi vicino alla morte, che cosa facesse. D. 1. n. 24.

F

Faccende, per necessarie, che sieno, non possono dispensarci dall'esercitare la Quaresima in opere di pietà. D. 18. n. 1.

Fan-

Digitized by Google

Fanciulli sbranati vivi, per qual cagione. D. 26. n. 10.
Faraone, che podestà accordasse all'antico Giuseppe. D. 25. n. 6.
Farisei, perchè con tutte le loro austerità fossero minacciati dal Redentore. D. 29. n. 10.
Fede sola non basta per andare in Paradiso. D. 29. n. 11. se quella che trovasi in noi sia una Fede vera. D. 39. *per tutto*.
Festa della Circoncisione, e perchè istituita. D. 2. n. 1. del Ss. Nome di Gesù; quando cominciasse. D. 3. n. 1. dell'Epifania del Signore, perchè resa sì solenne. D. 4. n. 1. della Purificazione, quanto antica. D. 9. n. 1. dell'Invenzione della Croce da chi comandata di precetto. D. 24. n. 1. della Ss. Trinità, perchè assegnata nella Domenica dopo Pentecoste. D. 34. n. 1. del Corpus Domini da chi, e perchè istituita. D. 35. n. 1. 3. 6. ec.
Fidarsi poco di chi viene in Casa, non è un sospettar male. D. 11. n. 9.
Figliuoli, perchè riescano cattivi. D. 6. n. 17.
Figliuol di Manasse, quanto restasse deluso nelle sue speranze. D. 22. n. 18.
Figliuolo ingiusto coll'Anima del Defonto Genitore. D. 20. n. 3.
Fine retto nel Maritarsi, quale debba essere. D. 6. n. 7.
S. Flaviano, come venisse assegnato Protettore della Polonia. D. 40. n. 5.
Fortune del Mondo cosa sieno. D. 11. n. 16.
S. Francesco d'Assisi, cosa dicesse dell'astuzia maligna del demonio. D. 23. n. 15. Cosa facesse prima di comunicarsi. D. 36. n. 21. dopo essersi comunicato. D. 37. n. 2.
S. Francesco di Sales, cosa raccomandasse al Vescovo de Belley. D. 11. n. 1. Accorda qualche sollievo. D. 15. n. 2. Quanto fosse benigno. D. 33. n. 9.
Frati Minori scampati dal Naufragio per la protezione di S. Giuseppe. D. 25. n. 2.
Frequenza alle Sagre Funzioni, quanto necessaria in Quaresima. D. 18. n. 19.
Frutti dello Spirito Santo, quali sieno. D. 33. *per tutto*.
Fuggire il Peccato, quanto necessario, massime in Quaresima. D. 17. n. 13.
Funzione delle Candele, perchè fosse istituita. D. 9. n. 19. perchè si dispensino ai Fedeli. n. 20.

G

GAudio, che è frutto dello Spirito Santo, da che debba nascere. D. 33. n. 5. e 6.
Gesù è il solo vero Salvatore. D. 3. n. 3. Preservò gli Angeli beati dal cadere in peccato. n. 5. Perchè si lamentasse su la Croce. n. 16. Non isdegna di chiamarci Fratelli. D. 5. n. 3. è il modello del nostro vivere. D. 5. n. 12. Che concetto mostrasse di queste cose della Terra. n. 13. Assiste alle nozze Cristiane, quando si fanno colle debite disposizioni. D. 6. n. 2. Desidera di venire in noi spesso, e di essere visitato nel Sagramento. D. 37. n. 13. 19. e 20.
Giacobbe, come sollecito delle Pecore di Labano. D. 11. n. 4. cosa dovesse soffrire, per essere stato troppo condiscendente colla Figliuola. n. 7.
Ven. Gio: d'Avila cosa gli avvenisse il giorno del Corpus Domini. D. 35. n. 20.
S. Gio: Battista, che esempj ammirabili ci ha lasciato nella sua vita. D. 38. *per tutto*.
S. Gio: Grisostomo, come descrivesse la crudeltà dello scandalo, che si dà ai Pusilli. D. 13. n. 18. cosa direbbe di chi, appena confessato, corre a comunicarsi. D. 17. n. 7.
S. Giuseppe che efficace Protettore sia. D. 25. *per tutto*.
Giobbe perchè non peccasse nelle tante tentazioni in cui si trovò. D. 1. n. 14. cosa facesse per mantenere le sue risoluzioni. D. 23. n. 17.
Giovani che sposarono Sara, perchè uccisi. D. 6. n. 9.
Giorno della S. Comunione dee santificarsi. D. 37. n. 10.
S. Girolamo, cosa dicesse de' veri divoti del Purgatorio. D. 20. n. 17.
Giuditta, perchè niuno mormorasse di Lei. D. 9. n. 7.
Giudizj di Dio, quanto debbano temersi. D. 23. n. 8.
Giustizia ne' divertimenti, cosa richiegga. D. 15. *per tutto il 2. Punto*.
Gratitudine vera, in che consista. D. 37. n. 3. verso Gesù, a che ci obblighi. D. 21. n. 4. Per la vocazione al Cristianesimo, quale debba essere. D. 4. *per tutto il 2. Punto*.
Gravezza del Peccato di scandalo, qual sia. D. 13. n. 17.
Guida per non errare nelle cose di Fede, quanto necessaria. D. 34. n. 2.

I

IGnoranza di tanti Cristiani, da che provenga. D. 19. n. 13.
S. Illarione, come mettesse in fuga i Demonj. D. 3. n. 8.
Imagine degli Dei, che colpo facesse in un Esercito Idolatra. D. 10. n. 21.
Imagini, o siano similitudini per intendere in qualche maniera il Mistero della Ss. Trinità. D. 34. n. 7.
Imitazione de' Santi Re Magi, in che debba consistere. D. 4. n. 10. 11. ec.
Immodestie commesse prima di sposarsi, quanto costino care. D. 6. n. 18.

Impedimento degli Apostoli per ricevere lo Spirito Santo qual fosse. D. 30. n. 3.
Intenzione con cui si dee abbracciare lo stato del Matrimonio. D. 6. n. 7.
Interessi ai quali si può attendere senza scapito dell' Anima. D. 1. n. 18.
Isacco cosa facesse per non litigare co' vicini: D. 10. n. 20.
Isaia quanto si rallegrasse nel prevedere la venuta de' Ss. Magi. D. 4. n. 5.
S. Isidoro Agricola, come si portasse, non potendo andare alla Chiesa a visitare il Ss. Sagramento. D. 37. n. 23.
Israeliti, perchè cominciassero a gentilizzare. D. 23. n. 10.
Istruzioni a noi lasciate dai Ss. Apostoli. D. 14. n. 14.

L

LEgge Evangelica, perchè si dica agevole e facile. D. 30. n. 7.
Legge vecchia, perchè riuscisse gravosa. D. 30. n. 6. Perchè prescrivesse la Circoncisione. D. 2. n. 2. Cosa richiedesse dalle Partorienti. D. 9. n. 2.
S. Leone Papa, come c' instruisce nel modo di santificare la Quaresima. D. 18. n. 10.
Lezioni, che ci dà S. Chiesa nella Circoncisione nel Signore. D. 2. n. 2.
Lingua, perchè ci fosse data da Dio. D. 5. n. 17.
S. Luigi Gonzaga, quanto apprezzasse l' Ubbidienza. D. 1. n. 20. Cosa dicesse della S. Comunione. D. 37. n. 17.

M

MAdre col molto gridare faceva più cattivi i Figliuoli. D. 11. n. 18.
Maledizioni scagliate dal S. Giobbe contro chi pecca in tempo di misericordia. D. 17. n. 18.
Maestri di Spirito, a che attribuiscono il poco frutto che si cava dalla S. Comunione. D. 37. n. 1.
Maniera di ben' incominciare l' Anno nuovo. D. 1. *per tutto il 2. Punto*. Di resistere al Demonio. D. 2. n. 14. d' andare a prendere la Candela. D. 9. n. 21. La Cenere Santa. D. 17. *per tutto*. Di santificare le settimane ultime di Quaresima. D. 21. *per tutto il 2. Punto*. Di andarsi a comunicare. D. 36. *per tutto*.
Manna, raccolta più del bisogno, s' imputridiva. D. 15. n. 17.
S. Margarita da Cortona come scacciasse i Diavoli. D. 3. n. 8. Quanto facesse in Quaresima per le Anime del Purgatorio. D. 20. n. 20. Cosa facesse per non tornare al peccato. D. 22. n. 6. Con che maniera fosse istruita di onorare ogni giorno S. Giuseppe. D. 25. n. 10.
S. Maria Maddalena, che contrassegni dasse del suo sentimento, prima di ricevere Gesù in casa. D. 36. n. 17.
Maria SS. benchè non obbligata alla legge della Purificazione, volle osservarla per nostra Istruzione. D. 9. n. 3.
Maritati, che si trovarono contenti, e scontenti, perchè. D. 6. n. 14.
Marito, non dee amar la Moglie nè troppo, nè poco. D. 7 n. 13. e 14. Quello della donna forte, perchè le lasciasse il governo della casa. D. 11. n. 6.
S. Martiniano, cosa facesse per non trovarsi più in pericolo di peccare. D. 22. n. 6. Come si mantenesse costante nelle sue risoluzioni. D. 23. n. 4.
Meditazione necessaria a conservare la Divina Parola. D. 19. n. 11
Memoria de' peccati detestati, quanto ajuti a non più ricommetterli. D. 23. n. 3.
Mezzi per trovarsi contento in punto di morte. D. 1. n. 21. Per perseverare ne' proponimenti fatti. D. 23. *per tutto*.
Minaccie del Signore per chi non detesta i peccati, qualora ne viene stimolato dalla sua grazia. D. 17. n. 18.
Miracolo, che distinse la Croce del Signore da quella de' Ladri. D. 24. n. 5. Quanti altri ne operasse in appresso. n. 7.
Modestia, quanto necessaria per diportarsi da Cristiano. D. 33. n. 19.
Modo di dare buon principio all' Anno. D. 1. *per tutto il secondo Punto*. Di resistere al Demonio. D. 2. n. 14. Di rendersi propizio il Nome di Gesù. D. 3. *per tutto il 2. Punto*. Di santificare la Quaresima. D. 18. *tutto*. Di apparecchiarsi alle Pentecoste. D. 30. n. 2. 3. ec.
Moltitudine di traviati, non ci dispensa dall' essere fedeli a Dio. D. 12. n. 15.
S. Monaca, come si portasse colla Suocera. D. 8. n. 7.
Monaco moribondo, cosa dicesse del pensier della morte. D. 1. n. 13. Altro Monaco liberato dal Purgatorio per la pazienza d' una povera donnicciuola. D. 20. n. 11.
Mondo, in che stato fosse prima della venuta dello Spirito Santo. D. 31. n. 13. Qual sia quello che siamo obbligati a fuggire. D. 2. n. 15.
Morte, come si facesse vedere a S. Gio: D. 1. n. 5.
Mortificazione necessaria a tutti gli stati. D. 38. n. 9. Dee praticarsi in tutti i tempi. D. 12. n. 9. e 12.
Motteggiamenti de' mondani non si hanno da curare. D. 12. n. 18.

Digitized by Google

Motivi, che abbiamo di onorare i Santi Apostoli. D. 14. n. 13. 14. E di ritornare a Dio, e a Lui unirci. D. 16. n. 9. Di perseverare ne' proponimenti fatti. D. 22. *per tutto*.
Mutazione della vita, è la Pentecoste che rinuova in noi lo Spirito Santo. D. 32. n. 11.

N

NAdab, perchè incenerito da un fuoco uscito improvisamente dall' Altare. D. 26. n. 10.
Nausea negli Esercizj Spirituali, da che provenga. D. 27. n. 8. e 9.
Niniviti, come scampassero il minacciato eccidio. D. 18. n. 14.
Noemi, quanto fosse amorosa colle sue Nuore. D. 8. n. 3. Cosa facesse per quella, che restò seco. n. 15.
Nome di Cristiano, cosa volesse dire ne' primi Secoli della Chiesa. D. 2. n. 6. Cosa pretenda da noi, che lo portiamo. n. 19.
Nome di Salvatore non può competere, che a Gesù. D. 3. n. 3.
Nozze Cristiane, da che debbano essere precedute. D. 6. *per tutto*.
Nozze di Assuero, quanto splendide, e magnifiche. D. 7. n. 2.
Nuore, come si abbiano a diportare colle Suocere. D. 8. *per tutto il primo Punto*. Che gran beni ne riporteranno adempiendo un tal dovere. n. 6.

O

OBbligazioni, che abbiamo ai Santi Apostoli. D. 14. *per tutto il primo Punto*. Allo Spirito Santo. D. 31. *per tutto il secondo Punto*.
Obbligo in cui ci troviamo, di fuggire le Pazzie del Carnevale. D. 12. *per tutto*. D'ajutare il Prossimo a salvarsi. D. 13. n. 12. Di correggerlo. D. 38. n. 15. Quando da ciò ce ne troviamo dispensati. n. 17. Di credere tutte le verità della Fede parte esplicitamente, e parte implicitamente. D. 39. n. 4.
Offerta fatta dalla Ss. Vergine nel Tempio, qual fosse. D. 9. n. 3.
Opere buone fatte in Carnevale, quanto grate a Dio. D. 13. n. 2.
Opere comandate da Dio, o dalla Chiesa, si possono applicare per l' Anime del Purgatorio. D. 20. n. 9.
Operazioni nostre, come possano animarsi. D. 39. n. 17.
Orazione, molto necessaria per maritarsi bene. D. 6. n. 2. e 3. Unita al digiuno, quanto sia efficace. D. 18. n. 14. Come si richiegga per ricevere lo Spirito Santo. D. 22. n. 19.
Ossequio molto gradito dal Patriarca S. Giuseppe, qual sia. D. 25. n. 12.
Oza, punito con repentina morte per una semplice irriverenza da Lui commessa. D. 26. n. 10.

P

PAce che viene da Dio di due sorta. D. 30. n. 14. e 15.
Pace Vera e pace falsa, quali sieno. D. 33. n. 7.
Pace Domestica, come debba mantenersi nelle Case. D. 10. *per tutto*. Senza pazienza non si arriverà mai ad averla. n. 15.
Padre di Famiglia, come con poco possa tenerla in timore. D. 15. n. 18.
S. Paola la Giovane fu prima offerta a Dio, che generata. D. 9. n. 13.
S. Paolo Apostolo, come ci assicuri, che siamo Figliuoli di Dio. D. 5. n. 3. e 4. In che maniera, ci rappresenti l'enormità dello scandalo. D. 13. n. 17. Quanto raccomandi di star lontano dalli Cattivi compagni. D. 23. n. 11.
Paradiso, promesso, non a chi si dà bel tempo, ma a chi si mortifica. D. 12. n. 22.
Parlare, come parlava Gesù, quanto ci è necessario. D. 5. n. 14.
Parola di Dio, come debba ascoltarsi. D. 19. *per tutto il primo Punto*. Come custodirsi, *per tutto il 2. Punto*.
Parrochi, debbono invigilare sopra li Conviti, e le Allegrezze delle Nozze. D. 7. n. 7. Spiegare alle volte la vita, e le virtù del Santo Protettore. D. 40. n. 1.
Partiti buoni per maritarsi hanno a venire da Dio. D. 11. n. 16.
Pazienza, che è frutto dello Spirito Santo, in che consista. D. 33. n. 9.
Pazzie del Carnevale, come siamo tenuti a fuggirle. D. 12. *per tutto*.
Peccato non può apportare verun sollievo. D. 15. n. 4.
Peccato di Scandalo, quanto facilmente si commetta, massime in Carnevale. D. 13. *per tutto*.
Peccato Veniale, di quante sorta sia. D. 26. n. 2. Cosa faccia contro Dio. *ivi per tutto il primo Punto*. Cosa faccia Iddio contro di Lui. *ivi per tutto il 2. Punto*. Che effetti funesti produca in noi. D. 27. *per tutto*. Cosa debba farsi per fuggirlo. n. 20. e 21. e D. 28. *per tutto il primo Punto*.
Peccatrice convertita, come si liberasse dal pericolo di ricadere in peccato. D. 3. n. 9.
Pensare come pensava Gesù, come ci sia necessario. D. 5. n. 13.

Pensiero della Morte non cagiona tristezza. D. 1. n. 22. e 23.
Pentecoste, che voglia dire. D. 31. n. 1. Cosa fosse quella degli Ebrei. D. 32. n. 2. e 3. Quella de' Cristiani, come avvenisse. n. 5. In che modo si rinnovi in noi. n. 11.
Perdono de' Peccati, che misericordia grande sia. D. 23. n. 6.
Perfezioni di Dio tutte si trovano nello Spirito Santo. D. 31. n. 5. e 6.
Pericoli di peccare, quanto si abbiano da fuggire. D. 15. n. 6. e 7.
Pericolo a cui si espongono li Peccatori, che non si confessano al principio di Quaresima. D. 17. n. 9.
Pietà ne' divertimenti, che cosa voglia dire. D. 15. *per tutto il primo Punto*.
S. Pietro Apostolo perchè arrivasse a negare Gesù. D. 30. n. 12. Con che coraggio predicasse la gloria della Risurrezione, ricevuto che ebbe lo Spirito Santo. D. 32. n. 6. Come si stimasse indegno di stare con il suo Divin Maestro. D. 36. n. 22.
Popolo Ebreo, trovava nell'Arca ogni soccorso. D. 40. n. 7.
Poveri non possono dispensarsi dal soccorrere ta'volta altri Poveri. D. 18. n. 12.
Pranzo nelle Nozze di Tobia, qual fosse. D. 7. n. 2.
Pregj del Nome Ss. di Gesù, quali sieno. D. 3. *per tutto il primo Punto*.
Preparazione a ricevere il Sagramento del Matrimonio, quale debba essere. D. 6. n. 10.
Presenza di Dio dee regolarci ne' divertimenti. D. 15. n. 20.
Principi degli Apostoli, quanto si debbano venerare. D. 39. n. 1.
Processione delle Rogazioni come debbano farsi. D. 28. n. 9. Come d'ordinario siano fatte a nostri giorni. n. 15. Del SS. Sagramento, quanti Eretici convertirono. D. 35. n. 15. In che maniera debbano accompagnarsi. n. 20.
Profanatori della Quaresima, come castigati. D. 18. n. 6. Quelli delle Sante Rogazioni. D. 28. n. 18.
Ss. Protettori de' Paesi, che merito abbiano per essere onorati. D. 40. *per tutto il primo Punto*. Cosa debba farsi per onorarli. *Per tutto il 2. Punto*.
Pubblicazioni prima di sposarsi quanto necessarie. D. 6 n. 22.
Purità necessaria per ricevere lo Spirito Santo. D. 32. n. 16.

Q

QUaresima, perchè comandata da S. Chiesa. D. 17. n. 1. Dee cominciarsi colla Confessione de' Peccati. n. 5. Che tempo rispettabile, e propizio egli sia. n. 10. Come si debba esser solleciti in udire la Parola di Dio. D. 19. n. 2.
Qualità che debbono ricercarsi ne' maritaggi. D. 6 n. 5. e 6. In un Vero digiuno. D. 17. n. 4. ec. In chi vuol comunicarsi con profitto. D. 36. *per tutto*.

R

RAmi d' Olivo benedetti, sono la materia della Cenere Santa. D. 16. n. 5.
Recidivi nel peccato, sono Simulatori di penitenza. D. 22. n. 3. Rinunziano dispettosi la grazia di Dio. n. 4. Stimano più la servitù del Demonio. n. 7. Si rendono quasi impossibile la Conversione. n. 15.
Regali per lo Sposalizio d' Isacco, quanto magnifici. D. 7. n. 2.
Re Magi, perchè così si chiamassero. D. 4. n. 2. Cosa offerissero a Gesù. n. 3. e 16. Furono le primizie del Gentilesimo. n. 4. Con essi fummo chiamati anche noi alla S. Fede. n. 5. Andarono nella Corte d' Erode solo per ricercare di Gesù. n. 13.
Reliquia della Santa Croce, si vorrebbe da tutti, e si rispetta da pochi. D. 24. n. 8.
Ricaduta nel peccato, contiene in qualche modo le colpe già perdonate. D. 22. n. 10.
Ricco Evangelico, perchè arrivasse a dannarsi. D. 15. n. 18.
Rigore discreto con i Figliuoli, che gran bene produca. D. 11. n. 20.
Ringraziamento a Dio per averci rivelato il Mistero della Ss. Trinità. D. 34. n. 10. Per dopo la Santa Comunione. D. 37. *per tutto*.
Rinunzie fatte da noi nel S. Battesimo, quali sieno. D. 2. n. 3. e 11. Cosa vi voglia per osservarle. n. 12.
Riportatori, o siano Referendarj fanno l' Offizio del Diavolo. D. 10. n. 10.
Ripugnanze della natura corrotta addolcite da Dio, in che modo. D. 30. n. 5. e 6.
Risposta, per chi si scusa di non potere esercitare gli atti di carità. D. 18. n. 11. Data ad un Parroco che pregava per il suo Popolo. D. 40. n. 14. Ad un Peccatore che si lagnava di non essere protetto da un Santo a proporzione della sua divozione. D. 25. n. 15.
Rito di benedire le ceneri, quando fosse istituito. D. 16. n. 2.
Ritorno a Dio dopo il Peccato, per che strada debba farsi. D. 4. n. 16.
Ritornare in Polvere cosa voglia dire. D. 16. n. 10.
Roba, ed Avvenenza, poco serve de' maritaggi. D. 6. n. 5.
Roberto Abbate cosa dicesse del segno della S. Croce. D. 24. n. 14.
Ss. Rogazioni quanto antiche. D. 28. n. 7.

Perchè istituite. n. 8. e 9. Con quanto fervore si celebrassero una volta. n. 12. Con quanto rilassamento si celebrino di presente. n. 14.
Romani, ancora Gentili, quanto grati a chi li beneficava. d. 20. n. 14.
Rovina di Gerusalemme da che provenisse. d. 17. n. 10.
Ruth, quanto amasse la Suocera. d. 8. n. 3. Come dipendesse da Lei. n. 8.

S.

Sacerdote, come dall'Altare annunzi la S. Pace. d. 10. n. 16.
Sacramentali possono istituirsi da S. Chiesa. d. 16. n. 4.
Ss. Sagramento, cosa debba farsi per onorarlo. d. 35. *per tutto il 2. Punto*.
Sansone, quanto dovette pentirsi d'essersi sposato contro la volontà de' Genitori. d. 6. n. 16.
Sara, cosa potesse dire prima di sposarsi. d. 6. n. 8.
Scandalo, quanto crudele all'Anima de' nostri Prossimi. d. 13. n. 13.
Segni di comune benevolenza non possono negarsi. d. 10. n. 6.
Segno della S. Croce dee farsi al principio d' ogni operazione. d. 24. n. 9. Quanto efficace a vincere ogni tentazione. n. 10. maniera indecente con cui ordinariamente suol farsi. n. 13.
Semei a che patto gli fosse perdonato da Salomone. d. 22. n. 1. Semplicità, quanto necessaria a ben udire la Parola di D o. d. 19. n. 3. e 4.
Sensi come debbano farsi digiunare. d. 18. n. 14.
Serpente avvelenato, cosa faccia prima di bere. d. 36. n. 11.
Settimane ultime di Quaresima si debbono santificare. d. 21. *per tutto il primo Punto*. In che modo. *Per tutto il 2. Punto*.
Sicla, moneta piccola, cosa costasse. d. 9. n. 11.
Signora, cosa le fruttasse l'esser divota della Passione del Signore. d. 21. n. 17.
Signora nata, ed allevata tra gli Eretici, cosa dicesse del libertinaggio de' nostri Carnevali. d. 13. n. 4.
S. Silvestro Abate, perchè si desse tutto a Dio. d. 16. n. 18.
S. Vecchio Simeone, qual fosse l'unica sua brama. d. 9. n. 18.
Simbolo Apostolico, che virtù abbia in se stesso. d. 14. n. 11.
Sobrietà ne' divertimenti, cosa richiegga. d. 15. *per tutto il 3. Punto*.
S. Spiridione in che maniera confuse, e convertì un Filosofo Gentile. d. 14. n. 11.
Spirito Santo, cosa siamo obbligati a credere di Lui. d. 31. *per tutto il primo Punto*. A chi comunichi li suoi doni. d. 32. n. 15.
Spirito di bontà, che voglia dire. d. 33. n. 13. e 14.
Sposarsi in peccato, che male sia. d. 6. n. 21. Di quante sciagure sia cagione. n. 22.
Spose, come debbano vestirsi il dì delle nozze. d. 7. n. 9.
Sproposito solennissimo detto da un Giovane, che voleva discorrere di Predestinazione. d. 39. n. 11.
Strada del Paradiso, è una sola. Id. 29. n. 11.
Strade per cui passa la Processione del Corpus Domini, come debbano ornarsi. d. 35. n. 7.
Suocere, come si abbiano a diportare colle Nuore. d. 8. *per tutto il 2. Punto*.

T

Tempo della Vita, come ordinariamente s' impieghi. d. 1. n. 15.
Tentazione, che rovinò il mondo, qual fosse. d. 1. n. 3.
Tentazioni, come si debbano discacciare. d. 39. n. 6.
Teodosio Imperatore, come riparasse gli affronti fatti da sua Madre a S. Gio: Grisostomo. 35. n. 17.
S. Teresa, come si meritasse che Gesù si chiamasse tutto suo. d. 3. n. 23. Cosa dicesse del Padrocinio di S. Giuseppe. d. 25. n. 7.
S. Tiburzio, cosa dicesse di chi si dimostrava un poco Vano. D. 2. n. 18.
Timor di Dio mezzo efficace per non commettere peccati veniali. D. 28. n. 2. Di quante sorta sia. n. 3.
Tobia, che diligenze usasse prima d'affidare il suo Figliuolo: D. 11. n. 11. Benchè solo se ne andava ad adorare il vero Dio nel Tempio. D. 12. n. 16.
Tribulazioni sono piccole particelle della Croce del Signore. D. 24. n. 15. Sono necessarie alla salute. n. 16. Si debbono riconoscere da Dio. n. 20.

V

Vantaggi della Casa, hanno da cercarsi da Dio. D. 11. n. 16.
Ventaglio, come rappresenti la vanità di questa vita. D. 17. n. 11.
Venuta dello Spirito Santo, come fosse, e in che modo si rinovi in noi. D. 32. *per tutto*.
Vera divozione, in che consista. D. 14. n. 12.
Verga del Capo di casa, quale debb' essere. D. 11. n. 19.

Ve-

Verità da stamparsi in mente. D. 17. n. 21.
Vie battute da Giusti, quanto, a differenza di quelle de' Peccatori, siano amene. D. 30. n. 20.
Virtù da esercitarsi in Quaresima. D. 18. n. 8. e 9. da imitare in S. Giuseppe. D. 25. n. 17. e 18. e nel S. Protettore. D. 40. n. 18. e 19.
Vita de' Ss. Apostoli quanto mortificata. D. 14. n. 17.
B. Vitalina, perchè stasse in Purgatorio. D. 26. n. 16.
Umiltà necessaria a ricevere lo Spirito Santo. D. 32. n. 17. Che effetto faccia. D. 10. n. 7.
Vocazione alla Fede, che bella Grazia. D. 4. n. 8.
Volontà di Dio, dee farsi da noi se vogliamo salvarci. D. 5. n. 20. D. 9. n. 3. In che consista. n. 5.
Volontà vera di salvarsi, si trova in pochi. D. 29. n. 5.
Uomo Evangelico, che fece la Cena, chi fosse. D. 36. n. 1.
Uomo, che da tutte le stagioni prendea motivo di bevere smoderatamente. D. 12. n. 8.
S. Uomobono come fosse sollecito di custodire la Parola di Dio. D. 19. n. 14.
Utilità, che si riportano dall'ascoltare li sagri Ministri. D. 19. n. 4.

Z

ZErbinotto, che voleva fare da Saputello, che sproposito dicesse. D. 39. n. 11.
S. Zita, di condizione Serva, come si diportasse con un servitore sfacciato. D. 13. n. 6. Trovandosi impedita dall'andare alla Chiesa, cosa facesse. D. 18. n. 18. e D. 37. n. 23.
Zizania seminata dal Demonio, mette in discordia le Famiglie. D. 10. n. 1.

SOLI DEO HONOR, ET GLORIA.

-bb320-

Digitized by Google